

EUSEBIO FRANCESCO CHINI
EPISTOLARIO 1670-1710

EUSEBIO FRANCESCO CHINI

EPISTOLARIO
1670-1710

a cura di
Domenico Calarco

Introduzione, traduzione e note di Domenico Calarco
Prefazione di Eliana Versace



Associazione Culturale P. Eusebio F. Chini – Segno (TN)

Copertina di Giorgio Di Vita

Impaginazione testo: Alberto Chini

© 2014 Associazione Culturale P. Eusebio F. Chini - Segno (TN)

Piazza P. Eusebio F. Chini, 17 – 38012 SEGNO (TN)

www.padrekino.org

*A ricordo di
Gabriella Chini Romanese
animatrice
dell'Associazione Culturale
"Padre Eusebio Francesco Chini"
con gratitudine*

Questa edizione non è una ristampa del testo precedente del 1998: la bibliografia è completamente rifatta, le note sono completate e aggiornate, la traduzione riveduta e corretta.

A padre Domenico Calarco va tutta la nostra stima e gratitudine per il suo costante e preziosissimo lavoro, anche in qualità di Vice-postulatore per la Causa di Beatificazione del Servo di Dio padre Eusebio F. Chini, e per i diritti d'Autore che ha voluto donare all'associazione. Egli ha voluto rendere quest'opera – importantissima per la conoscenza del pensiero di padre Chini attraverso le sue lettere – ancora più attuale e fruibile attraverso le molte note esplicative che ci fanno capire a fondo il contesto storico e il territorio in cui ha operato il grande missionario gesuita.

La pubblicazione è stata possibile grazie al sostegno della Cassa Rurale d'Anania sempre presente sul territorio e dell'ASUC di Segno a cui vanno i nostri ringraziamenti.

ALBERTO CHINI
PRESIDENTE
DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE
P. EUSEBIO F. CHINI

PREFAZIONE

Che cosa può dire al mondo di oggi e alla Chiesa contemporanea, in un contesto tanto radicalmente mutato, la straordinaria esperienza umana, spirituale e religiosa di Padre Eusebio Francesco Chini, religioso gesuita del XVII secolo?

Il Padre Chini o Kino, che ha compiuto la sua vita a cavallo di due secoli, tra il 1645 ed il 1711, e tra due continenti, ha interpretato con coraggio e intraprendenza la sua professione religiosa, mosso dal solo scopo di diffondere la fede di Cristo: proprio in ciò è possibile scorgere l'attualità del suo messaggio, attraverso una conoscenza più approfondita della sua opera. In questo senso credo che una particolare importanza – prioritaria e quasi imprescindibile, per scoprire la sua figura – la rivesta il suo Epistolario, che ci è oggi riproposto grazie al lavoro compiuto dal padre Domenico Calarco, dei Missionari saveriani, con la sua consueta e ben nota acribia scientifica.

Nel missionario gesuita padre Kino, “trentino tirolese”, come egli stesso si definiva, colpisce innanzitutto la vastità degli studi e la ricchezza e varietà degli interessi e delle competenze, che conosciamo grazie alle informazioni giunteci attraverso i “cataloghi triennali”. Apprendiamo così che la sua preparazione fu non solo teologica e filosofica ma incluse anche le scienze matematiche, l'astronomia, la geografia e la cartografia. Tutto ciò gli sarebbe tornato utile quando i suoi superiori lo inviarono in missione nelle terre ancora poco conosciute del Nuovo mondo.

Sin da questo momento, a mio parere, è possibile scorgere in maniera esemplare nell'avventura umana e spirituale di padre Chini, un costante esercizio di umiltà e un fiducioso abbandono alla volontà divina.

Colpiscono, in questo senso, le considerazioni che lo spingono ad accettare la missione delle cosiddette “Indie”. Scrive infatti al superiore Padre Oliva, il 7 aprile 1676: “Intanto lascio umilmente e fiduciosamente a Lei giudicare e decidere se questi miei desideri

vengano da Dio e siano conformi alla Sua soave e misericordiosa volontà, come io spero fermamente”¹. Ed ancora più significativa è l’esortazione rivolta, il 15 settembre 1680, dal gesuita alla Duchessa de Aveiro, con la quale ha intrattenuto un fecondo rapporto epistolare: “L’eterna e infinita saggezza di Dio sa certamente ciò che è più conveniente alle sue creature nei frangenti in cui esse possono venire a trovarsi: senza una sua disposizione ‘capillus de capite nostro non peribit’. E, d’altronde, sono sicuro per quanto mi riguarda, che non avrei potuto ricevere conforto maggiore di quello che fino ad ora, qui e altrove, ho trovato nelle parole della grande madre e maestra del divino amore, santa Teresa di Gesù, la quale dice che con la speranza si riesce ad ottenere tutto ciò che si desidera”².

Analogo esempio di esercizio della virtù dell’umiltà si trova in un’altra lettera indirizzata alla Duchessa de Aveiro il 16 novembre 1680: “Ma se a Dio onnipotente parrà altrimenti – scriveva padre Kino sempre riguardo al desiderio di esercitare la sua missione nelle Terre d’Oriente – sia fatta, sia fatta ora e sempre, la Sua santissima volontà, che da sola rappresenta tutta la nostra santità e tutta la felicità di ogni creatura. La Sua volontà è sempre giustissima e mira ai fini più santi e sublimi. Anche se a volte tali fini ci rimangono occulti, tuttavia noi li vedremo un giorno nel momento prestabilito”³.

Padre Kino è stato soprattutto un grande evangelizzatore, credo anzi che potrebbe essere definito un “pioniere dell’evangelizzazione”, intesa in senso moderno. E il metodo da lui esercitato, riconosciuto come il più efficace, fu quello del “dialogo”.

Il dialogo impostato da padre Chini con le popolazioni incontrate nella Pimería Alta è, infatti, mosso da attenzione e rispetto verso l’altro. Nota il padre Calarco in merito che “quando padre Chini chiede o accetta di dialogare, egli non impone ma spiega e documenta i suoi progetti di lavoro, siano essi progetti di evange-

¹ Eusebio Francesco Chini, *Epistolario*, (a cura di D. Calarco), EMI, Bologna 1998, pag. 42.

² Ivi, pag. 59.

³ Ivi, pag. 62.

lizzazione o di promozione umana, ne dà le ragioni appropriate e propone i mezzi adatti alla loro realizzazione”⁴.

L’atteggiamento spontaneo del gesuita trentino, che accostava le popolazioni indigene condividendo la loro realtà e promuovendo allo stesso tempo anche il loro progresso, sembra così anticipare il lungo dibattito in seno alla Chiesa cattolica sull’interculturalità in campo missionario.

Il dialogo come metodo di missione sarà poi riconosciuto tale da Paolo VI, nella sua prima enciclica programmatica *Ecclesiam Suam* del 6 agosto 1964 quando, al paragrafo 83, scrive: “Il colloquio è perciò un modo d’esercitare la missione apostolica; è un’arte di spirituale comunicazione”.

Papa Montini precisò sempre nell’*Ecclesiam Suam* (n. 91) come “la sollecitudine di accostare i fratelli non deve tradursi in un’attenuazione, in una diminuzione della verità. Il nostro dialogo non può essere una debolezza rispetto all’impegno verso la nostra fede”.

Così, mentre la Chiesa cattolica s’interroga sulle nuove strade da percorrere per portare il Vangelo di Cristo nelle periferie del mondo contemporaneo, la straordinaria esperienza missionaria di padre Chini potrà rappresentare un eloquente ed esemplare modello per le sfide imposte oggi dalla nuova evangelizzazione.

*Eliana Versace**

* Eliana Versace, storica contemporanea, ha insegnato storia contemporanea all’Università Cattolica di Milano ed è consulente storica della causa di beatificazione di Papa Paolo VI. Collabora con l’Istituto Paolo VI di Brescia e con altri istituti di ricerca. Sue recenti pubblicazioni sono i volumi *Montini e l’apertura a sinistra. Il “falso mito” del vescovo progressista*, (Guerrini e Associati, 2007) e *La nascita di “Avvenire”. Una pagina sconosciuta nella storia della Chiesa italiana*, (Avvenire, 2009). Ha collaborato con la University of Scranton, in Pennsylvania, per la realizzazione della *Encyclopedia of modern christian politics*, (Greenwood Press, Usa 2006), realizzata insieme a studiosi di diversi Paesi, scrivendo le voci su Amintore Fanfani, Benigno Zaccagnini, Romolo Murri, Luigi Gedda, Comunione e Liberazione. Studia prevalentemente la

⁴ Ivi, pag. 23.

storia della Democrazia Cristiana e i rapporti tra Chiesa e politica in Italia nel secondo dopoguerra. Dal 2007 collabora anche con l'*Osservatore Romano*.

INTRODUZIONE

a. Notizie biografiche di padre Eusebio Francesco Chini s.j.

“I gesuiti imprimono in alto il nome di Chini nella lunga lista degli apostoli dell’evangelizzazione americana. I cowboy del Sud Ovest rimangono stupefatti e quasi scettici davanti alle sue ben verificate abilità sulla sella. I geografi diffondono la sua fama di esploratore e cartografo.

“L’Italia lo saluta come un nobile anche se quasi dimenticato figlio. La Germania è orgogliosa di essere stata l’inimitabile precettore del gesuita. La Spagna lo indica come uno dei più poderosi costruttori del proprio impero coloniale.

“Il Messico saluta la sua memoria come gran pioniere della sua vasta e storica Costa Ovest. La California lo loda come l’ispiratore del padre gesuita Salvatierra, il suo primo famoso colonizzatore. L’Arizona lo riverisce come suo più prodigioso ed esemplare pioniere”¹.

Quarto e ultimogenito (e unico maschio) di Francesco e Margherita Luchi², entrambi appartenenti alla piccola nobiltà terriera trentina, Eusebio Chini³ nasce a Segno (oggi frazione di Taio/Tn),

¹ H.E.BOLTON, *The Padre on Horseback*, San Francisco, The Sonora Press, 1932, pp. 5-6.

² MARCO BENEDETTO CHINI, *Memorie e genealogia dei Chini di Segno d’Anaunia*, Tip. Manfredini, Rovereto 1938, pag. 40.

³ Storici e biografi del Chini si sono chiesti se il cognome *Chini* fosse italiano o tedesco. Infatti il cognome fu storpiato in *Kühn* (dall’antico tedesco: *audace*) da alcuni, in *Kin* da altri, in *Chino* o *Quino* da altri ancora. Lo stesso Chini, scrivendo in spagnolo, usò la forma dura *Kino* (rendendolo simile al greco “*kynòs*”, ossia “movimento”), per evitare storpiature o fraintendimenti, anche perché *Chino* in spagnolo significa “cinese”, termine allora dispregiativo. Risulta, però, che la forma *Chini* si trova in tutti i pubblici registri e

in Val di Non, il 10 agosto 1645 ed è immediatamente battezzato nella chiesa pievana di Torra (oggi frazione di Taio)⁴.

Conosciamo ben poco dei suoi primi anni di vita. È certo, però, che a nove anni incontra (1654) a Segno il gesuita p. Martino Martini (1614-1661), famoso missionario in Cina, noto come cartografo e storico. Questo incontro lo impressiona profondamente, suscitando in lui non solo interesse, ma anche entusiasmo per l'apostolato missionario.

Eusebio compie gli studi elementari a Segno, sotto la guida di un precettore privato, Giorgio Coradinus Mollari, e quelli ginnasiali a Trento, presso la scuola retta dai gesuiti (oggi sede della Biblioteca e dell'Archivio Storico Comunale), dov'è introdotto nel mondo delle scienze e delle lettere. Prosegue poi gli studi liceali a Hall (oggi Ala) presso Innsbruck, in Austria, manifestando una particolare attitudine per le scienze naturali e la matematica.

Rimessosi, nel frattempo, da una gravissima malattia (la setticemia provocata da una ferita accidentale che presto era degenerata in cancrena) dopo aver invocato l'intercessione di san Francesco Saverio⁵, adempie il voto di associare al proprio nome di Battesimo (Eusebio) quello di Francesco e di farsi gesuita e sacerdote missionario nella speranza di andare in Cina per proseguire e completare il lavoro di p. Martino Martini (anche lui trentino), autore del *Novus Atlas Sinensis*, prima raccolta cartografica del grande Paese asiatico, e del *De Bello Tartarico*.

nell'atto di privilegio concesso a Simone Chini, bisnonno di p. Chini, da Carlo V (15 marzo 1529).

⁴ Il documento originale dell'atto di Battesimo, conservato nell'Archivio parrocchiale della pieve di Torra, riporta: "Die 10 augusti 1645, Eusebius filius domini Francisci Chini et dominae Margaritae coniugis baptizatus fuit promitentibus illustri ac multo reverendo domino Francisco Arnoldo Thaii rectore degnissimo et domina Rosa uxore domini Eusebii Chini de Signo".

⁵ Padre Chini scrive al riguardo: "Al gloriosissimo e pietosissimo taumaturgo e apostolo delle Indie, San Francesco Javier, [...] personalmente gli devo: la vita, che i medici mi avevano dato per spacciata nella città di Halle, nel Tirolo, l'anno 1663; l'essere entrato nella Compagnia di Gesù; la mia venuta in queste missioni delle Indie [occidentali]". Cfr. Eusebio F. Chini, *Cronaca della Pimería Alta – Favori Celesti*, Provincia Autonoma di Trento, 1991, pag. 17.

Il 20 novembre 1665, a vent'anni, Chini era nel noviziato della Compagnia di Gesù a Landsberg, in Germania, dove, nel 1667, al termine del noviziato, emette i voti religiosi semplici ma perpetui, rinunciando, nel frattempo, ai beni che gli spettavano per eredità in seguito alla morte del padre, avvenuta nel 1660, donati alla Compagnia di Gesù e, in particolare, al Collegio di Trento⁶.

Compie gli studi superiori di logica, filosofia e teologia nelle celebri Università di Landsberg, Ingolstadt, Friburgo e Monaco; non trascura, tuttavia, le scienze matematiche, comprese l'astronomia, la geografia e la cartografia.

Sul periodo di formazione del giovane Chini, molto importanti sono alcune informazioni provenienti dai "cataloghi triennali". Secondo le norme della Compagnia di Gesù, ciascun Superiore provinciale era tenuto a inviare al Superiore generale informazioni molto accurate a proposito di ciascuno dei suoi sudditi, secondo un preciso questionario.

La prima domanda del questionario riguardava oggettive informazioni sui soggetti, riguardanti le *vires* di ciascuno di essi. Con tale termine s'intendevano le condizioni della salute fisica. Nel catalogo triennale (1669-1672-1675) si legge che le *vires* del Chini erano *bonae*.

La seconda domanda riguardava la *complexio naturalis*, vale a dire l'indole e il temperamento del soggetto. Nei riguardi del Chini nel catalogo triennale si legge: *melancholica* (1669), *temperata* (1672), *sanguinea choleric*a (1675).

Di notevole importanza, per ciò che riguarda i compiti che in futuro sarebbero stati assegnati a ogni soggetto, è la terza domanda del questionario con la quale s'intendeva essere edotti a proposito di *ingenium, iudicium e prudentia*. Nel catalogo del 1665 a proposito del Chini si afferma che il suo ingegno è *praestans*, il giudizio *bonum* e la prudenza *bona*.

⁶ L'atto notarile è redatto alla presenza del notaio Nicolò de' Antonini e del Provinciale della Germania Superiore, p. Serviliano Veihelin, presenti come testimoni i gesuiti p. Wolfgang Heberle, Rettore del Collegio di Trento e p. Federico Ampringer, Procuratore dello stesso Collegio di Trento (cfr. F. TURRINI, *P. Eusebio Chini e i beni di famiglia*, in "Strenna Trentina", 1996, pp. 43-47).

Nell'aprile 1669, gli sono conferiti gli ordini minori e, nel 1677, quelli maggiori: il suddiaconato, il 13 marzo; il diaconato, il 3 aprile; il presbiterato, il 12 giugno, a Eichstätt, in Baviera/Germania⁷.

Nel febbraio del 1678 padre Chini è destinato alle missioni delle Indie Occidentali, vale a dire della Nueva España settentrionale (Messico)⁸, benché egli avesse desiderato d'essere inviato in Cina⁹. Ritenendo ciò frutto della volontà divina, egli accetta la destinazione assegnatagli e si accinge a partire. Gli è consentito di ridurre i costi dell'eventuale viaggio con i soldi derivati dalla vendita di alcuni strumenti scientifici da lui costruiti.

A inverno ormai inoltrato, padre Chini parte a cavallo alla volta di Hall e da qui, passando, attraverso il Passo del Brennero, lungo le valli del Trentino e i colli del Tirolo, giunge, all'inizio di maggio, a Genova, da dove fa vela per Cadice, nella Spagna, porto d'imbarco della flotta reale per il Messico.

Al termine di una sosta forzata di circa 2 anni e mezzo a Siviglia, a causa di vari contrattempi, egli salpa da Cadice il 29 gennaio 1681 e, dopo novantasei giorni di navigazione, il 3 maggio di quello stesso anno, giunge finalmente a Vera Cruz, in Messico, con

⁷ Cfr. "Catalogos Breves", in ARCJ Germ. Sup., 47 Fol, 534v, ByHstA, Liber Ordinum, Jesuitem 92.

⁸ Al momento della sua massima espansione, il Vicereame della Nueva España (1535-1821), con capitale in Città del Messico, si estendeva dallo Stato di Washington sino all'America Centrale (escluso Panama, appartenente, con Venezuela, Colombia e Ecuador, al Vicereame di Nueva Granada), comprendendo pure la Florida, Cuba e parte delle Antille.

⁹ Scrive, al riguardo, alla Duchessa de Averio: "Confesso che fin dai primi anni della mia vita, soprattutto dopo aver letto la vita e il martirio di padre Carlo Spinola, ho desiderato ardentemente di andare nelle missioni d'Oriente [Cina], e a tale scopo mi sono dedicato a lungo allo studio delle scienze matematiche" (cfr. Domenico Calarco (ed.), *Eusebio Francesco Chini – Epistolario*, EMI, Bologna 1998, pag. 62). E nel suo diario dichiara: "Ho sempre coltivato un grande affetto speciale riguardo alla conversione della grande Cina, perché vi aveva vissuto e lavorato nella gran vigna del Signore il mio parente, il padre Martino Martini, il quale aveva scritto quegli insigni volumi e mappe geografiche del grande impero e monarchia della Cina, che si conoscono" (cfr. Eusebio F. Chini, *Cronaca...*, op. cit., pag. 150).

un lasciapassare del viceré di Spagna che lo indicava come “Eusebio Chavez, nativo di Cordoba, di 21 anni, costituzione robusta, carnagione scura, capelli neri ondulati”¹⁰.

Dopo una prima esperienza di evangelizzazione nella Baja California, dal 1683 al 1685, e con alterne vicende¹¹, padre Chini è destinato al Nord della Nuova Spagna, vale a dire, alla Pimería Alta, “Cuore del Gran Deserto del Sonora” – oggi regione compresa tra la parte nordoccidentale dello Stato di Sonora (Messico) e la parte sudoccidentale dello Stato dell’Arizona (USA).

La Pimería Alta era un’ampia zona desertica caratterizzata da un clima torrido, con ampie zone di verde dominate soprattutto dal saguaro, vasta quasi decine di migliaia di miglia e abitata da circa 30.000 nativi appartenenti a sedici differenti tribù, tutte incontrate da padre Chini: Cocopa, Eudeve, Hia-Ced O’odham (chiamati Yuma da padre Chini), Kamia, Kavelchadon, Kiliwa, Maricopa, Pima del Nord, Ópata, Quechan, Seri, Tohono O’odham, Sobaipuri, Apache dell’Ovest, Yavapai e Yaqui. Dal punto di vista religioso si trattava di popolazioni essenzialmente animiste.

¹⁰ Come accade ancora oggi in qualche paese soggetto alla dittatura, i missionari erano costretti a mimetizzarsi dietro a pseudonimi o professioni immaginarie, per non correre il rischio di essere respinti. In base alle severe regole del “Patronato regio”, infatti, la designazione dei missionari spettava al Consiglio Generale delle Indie, ed era limitata ai religiosi spagnoli. Solo in epoca tarda, previo il consenso della corona spagnola e l’adozione di nomi ispanizzati, fu permesso ai gesuiti d’inviare missionari stranieri nella Nuova Spagna.

¹¹ Padre Chini era stato scelto dal Viceré della Nuova Spagna, Don Tomás Antonio de la Cerda y Aragón, Conde de Paredes, per partecipare all’impresa scientifico-esplorativa della Baja California, impresa nota nella storia sotto il nome di “spedizione Atondo” (il comandante della spedizione era l’Ammiraglio Isidro y Atondo, Governatore di Sinaloa e della California Alta e Bassa). Il compito di padre Chino era di cosmografo regio – ossia astronomo, topografo e cartografo – delle regioni da esplorare, dell’assistenza spirituale degli spagnoli e dell’evangelizzazione dei nativi. L’impresa californiana fu in seguito abbandonata, soprattutto per mancanza di fondi. La missione, tuttavia, sarà ripresa, dodici anni più tardi, con più mezzi e più ampi frutti, da p. Giovanni María Salvatierra, che adotterà i disegni dello stesso p. Chini.

Padre Chini vi giunge il 13 marzo 1687 e va a insediarsi nel villaggio di Cosari, dove è stata appena costituita la missione-madre di *Nuestra Señora de los Dolores*. Per quasi ventiquattro anni la Pimería Alta, considerata “l’estremo avamposto settentrionale del cristianesimo”, è stata il campo d’apostolato di padre Chini.

Ivi egli apre una catena di ben diciassette “cabaceras” (stazioni di missione centrali o *missioni-madre*) e sedici (quelle documentate) “visitas” (stazioni di missione succursali), scegliendo sempre le aree più fertili, lungo i fiumi e le valli feconde¹²; fonda e promuove diciannove fiorenti “rancherías” (fattorie-villaggi agricoli); tra il 1687 e il 1711 compie trentasei spedizioni-esplorazioni, di cui redige trentadue mappe e preziose carte geografiche, ammirate dai geografi europei, percorrendo a dorso di cavallo o di mulo o a piedi, attraverso il deserto e le montagne, circa 6.000 leghe (24-25.000 km) nell’arco di 24 anni, per servire gli industriosi abitanti della Pimería Alta. Le sue spedizioni a cavallo coprivano un’area di 130.000 kmq. Lo chiamavano affettuosamente “Il Padre a cavallo”.

Alla vigilia della sua morte padre Chini può dichiarare che lui e i suoi confratelli hanno convertito ben 30.000 anime (in pratica l’intera popolazione indiana della Pimería Alta), di cui 16.000 Pima: risultati veramente notevoli per quei tempi, specie se si considera il periodo relativamente breve ma intenso in cui padre Chini operò nella regione sonorense, purtroppo vanificati della sua morte e che non furono mai più raggiunti dai suoi successori.

¹² L’intero settore di missione o *provincia* era composto di rettorati (*rectorados*), cui facevano capo le *cabaceras* e le *visitas*. Le “cabaceras” fondate da p. Chini includono: Nuestra Señora de los Dolores de Cosari (1687), Nuestra Señora de los Remedios de Doagibubig (1687), San Ignacio de Cabúrica (1687), San Pedro y San Pablo del Tubutama (1687), Santa Maria Magdalena de Boquivaba (1687), San José de los Imuris (1687), Nuestra Señora del Pilar y Santiago de Cócospora (1689), San Antonio Paduano del Oquitoa (1689), Los Santos Ángeles de Guevavi (1691), San José de Tumacácori (1691), Los Santos Reyes de Sonoíta (1692), San Xavier del Bac (1692), La Purísima Concepción Búsanic (1693), Nuestra Señora de Loreto y San Marcelo de Sonoyta (1693), Nuestra Señora de la Ascención de Opodepe (1704).

Per quanto attiene al suo metodo missionario, egli si applica a un triplice apostolato: prima di tutto spirituale, raccogliendo intorno a sé i bambini per istruirli, catechizzarli e per far loro apprendere le preghiere; poi quello edile, invitando gli adulti a prestare la loro opera per le costruzioni, come muratori, falegnami, manuali impastatori di mattoni, sotto la sua direzione naturalmente; infine quello agricolo: spiegando loro il modo adatto di seminare e coltivare con frutto il grano, il mais, i fagioli, le zucche e gli altri ortaggi e di badare agli animali domestici.

Un metodo, il suo, che gli attira la simpatia piena di confidenza e di dedizione da parte dei nativi. “Gli è che le cristianità, una volta fondate, non le abbandonava, ma vi passava e ripassava più e più volte per predicare, talora anche in forma di solenne ‘missione’, la parola di Dio, richiamare le verità della fede e della morale, amministrare i nuovi battesimi, sciogliere le controversie, pacificare, occorrendo, gli animi. Né questo gli bastava, perché s’informava e si curava di tutte le necessità pratiche del luogo”¹³.

Con le sue parole nelle relazioni ufficiali ai suoi superiori e con le sue azioni nella sua vita di missionario, padre Chini ha espresso la sua convinzione che l’evangelizzazione inizia con il rispetto dovuto ai nativi e con il miglioramento fisico della loro vita.

Uomo ricco di talenti, padre Chini è stato esploratore e cartografo, difensore e promotore dei diritti umani dei nativi – alla luce sia dei suoi valori umanitari, sia delle proscrizioni della Corona spagnola nelle *Leyes de Indias*¹⁴ – e, soprattutto, apostolo e “servo della missione di Cristo”.

È stato dal suo intimo contatto con Dio e dal suo amore appassionato per Cristo crocefisso – entrambi alimentati da una vita spirituale intensa e da una totale abnegazione di sé – che padre

¹³ CELESTINO TESTORE S.I., *Il P. Eusebio Chini S.I., missionario ed esploratore*, in *Civiltà Cattolica* 1962, IV, pag. 22.

¹⁴ Le *Leyes de Indias* sono una raccolta completa di leggi promulgate dai monarchi spagnoli per i possedimenti delle Americhe e delle Filippine (*Indie*) del loro impero. Esse regolavano la vita sociale, politica ed economica di queste aree, ed erano divise in quattro tomi contenenti 6.385 leggi, raccolte in 218 titoli. Ciascuna legge indica l’anno, il re e il luogo della promulgazione di ciascuna norma.

Chini ha tratto forza per svolgere l'immane lavoro di evangelizzazione e promozione umana nella Pimería Alta.

La morte lo coglie a Magdalena, nella regione di Sonora, il 15 marzo 1711, all'età di 66 anni. Muore com'è vissuto: in un'estrema umiltà e povertà, in uno spirito di penitenza straordinario e alla presenza del suo Signore. Il suo letto di morte è composto di due pelli di vitello per materasso, di due coperte di lana greggia per coprire il corpo e dalla sua inseparabile sella per cuscino.

La sua morte è un duro colpo per tutti: per i missionari perché viene meno la figura di riferimento che per un quarto di secolo ha animato l'attività di evangelizzazione e di promozione umana in un'area molto nevralgica; per gli spagnoli, che in lui hanno visto un referente e un mediatore di prima grandezza; per i nativi, soprattutto, che in lui perdono un "Padre" non solo spirituale.

Padre Chini è stato sepolto dal lato del Vangelo, sotto il pavimento della nuova cappella, dedicata a san Francesco Saverio, suo santo patrono¹⁵.

"A Magdalena, ribattezzata Magdalena de Kino, – attesta l'arcivescovo emerito di Hermosillo (Messico), monsignor Carlos Quintero Arce, – sono oggi presenti non solo le sue spoglie venerabili, che il popolo dello Stato di Sonora custodisce gelosamente come un tesoro, ma il suo spirito, il suo impulso civilizzatore e il suo insegnamento missionario che impresse nei cuori dei nativi i valori della fede cristiana, vera potenza liberatrice"¹⁶.

¹⁵ Nel *Libro de entierros* della Missione di Santa María Magdalena, agli inizi del 1711, si legge: "En quinze de março, poco antes de medianoche, rezevidos los santos sacramentos, murió con grande sosiego y edificación, en esta casa y pueblo de Santa María Magdalena, el P. Eusebio Francisco Quino, de edad de setenta años (*sic*), misionero casi veinte y quatro de Nuestra Señora de los Dolores, fundada por el mismo Padre. El qual trabajó yncansablemente en continuas peregrinaciones y reducciones te toda esta Pimería [...]. Y de scansando en el Señor, está enterrado en esta capilla de San Francisco Xavier, al lado del evangelio donde caen la segunda y tercera silla, en ataúd. P. Augustin de Campos". Il manoscritto originale si trova nella *Bancroft Library*, Berkeley, California.

¹⁶ C.QUINTERO ARCE, *El Padre Kino hoy*, in AA. VV., *Simposio Binacional de Estudios sobre Eusebio Francisco Kino*, Magdalena de Kino, 1987, pag. 25.

Pertanto, dopo aver tracciato, e seguito, le tappe dell' "avventura" apostolica di padre Eusebio Francesco Chini – il *Grande Padre Bianco*, com'era chiamato dai nativi della Pimería Alta –, non si può non condividere il parere dello storico Bolton, secondo il quale le parole dell'eloquente scrittore John Fiske, con riferimento a Bartolomé de Las Casas, protettore degli indiani, sono soprattutto applicabili allo stesso padre Chini:

“Nel contemplare tale vita, tutte le parole di elogio appaiono frivole ed inefficaci. Lo storico può solamente chinarsi in reverente meraviglia davanti...[a tale] figura. Quando di tanto in tanto, nel corso dei secoli, la provvidenza di Dio porta una simile vita su questo mondo, la sua memoria deve essere serbata dal genere umano come uno dei suoi beni più sacri e preziosi. Per i pensieri, le parole, le opere di tali uomini non c'è morte. La sfera della loro influenza continua sempre ad allargarsi. Essi germogliano, fioriscono, danno frutto d'epoca in epoca”¹⁷.

“Esploratore, storiografo, allevatore, costruttore di missioni e apostolo degli Indiani” recita l'iscrizione sul piedistallo della statua di padre Chini, collocata il 14 febbraio 1965 nel Famedio nazionale (*National Statuary Hall*) del Campidoglio di Washington, D.C., il luogo dove sono ricordati i principali fondatori – i “Grandi d'America” – dei diversi Stati americani. (Nel 1961 lo Stato dell'Arizona aveva scelto padre Chini come suo secondo “Padre Fondatore”)¹⁸. Una scritta, quella, che sintetizza una vita interamente dedicata a Dio e ai nativi della Pimería Alta¹⁹.

¹⁷ HERBERT E. BOLTON, *The Padre on horseback*, The Sonora Press, San Francisco (USA), 1932, pag. 85.

¹⁸ Una legge del Congresso degli Stati Uniti nel 1864 creava la *Sala della Fama* in cui ogni Stato della Confederazione avrebbe potuto collocare due statue dei personaggi più illustri dello Stato.

¹⁹ La “House Joint Resolution, n. 439” recita: “Resolved by the Senate and House of Representatives of the United States of America in Congress assembled, that the State of Arizona is hereby authorized and granted the privilege of placing in the Statuary Hall collection at the United States Capitol the statue of Eusebio Francisco Kino, pioneer missionary, explorer, and cartographer, the statue to be received as one of two statues furnished and provided by said State in accordance with the Act of July 2, 1864 (section

Durante la cerimonia della collocazione della statua di padre Chini nel Famedio nazionale, monsignor Francis J. Green, vescovo di Tucson, pronunziando la preghiera di circostanza, ha detto tra l'altro: "Noi rendiamo grazie per l'eredità di Eusebio Francesco Kino [...], pio sacerdote della Compagnia di Gesù. Egli portò la luce del Vangelo e della civiltà fino ai nostri confini della Cristianità [...]. Dio misericordioso, possa la tua benedizione, che egli invocò ogni giorno agli altari del deserto, discendere ora sopra la nostra Nazione e rimanere con noi sempre"²⁰.

Infine, padre Chini – l'insigne Pioniere e Missionario – è stato ricordato e onorato sia in Messico sia negli Stati Uniti d'America e in Europa con diverse città, strade, monumenti, istituzioni scolastiche e club culturali a lui intitolati o dedicati.

b. La personalità di padre Eusebio Francesco Chini nel suo Epistolario.

L'"epistola" è una lettera di vario contenuto (morale, politico, letterario, personale) destinata di solito alla pubblicazione e quindi composta con particolare cura letteraria.

Già nel mondo antico lettere a carattere privato di grandi personaggi furono raccolte in epistolari e pubblicate postume. Sulla scia di questa tradizione, la lettera non tardò a configurarsi come genere letterario autonomo che, regolato da norme della retorica e della stilistica, prese il nome di epistolografia, dal vocabolo "dotto" "epistola", dal latino *epistula*.

I più antichi testi a noi pervenuti sono quelli in lingua assiro-babilonese o aramaica, incisi su frammenti di terrecotte, su lastre di piombo e su tavolette.

Sulla natura dell'"epistolario" Demetrio Falereo, oratore, politico e filosofo greco, nato nel 350 a.C., scrive: "Ognuno rivela nelle sue lettere la propria anima. In tutte le forme letterarie si

1814 of the Revised Statues of the United States). Approved August 24, 1962".

²⁰ Cfr. RAUL E. RAMIREZ, *La entrada de Kino a Tucson*, Tucson, Kino Heritage Society, 2010, pag. 9.

possono rivelare personalità e carattere di uno scrivente, ma mai così chiaramente come nel genere epistolare”.

Sin dall’inizio della storia missionaria dei gesuiti, le loro “lettere” (anche le relazioni o semplici informazioni, ma queste escono dall’ambito dell’epistolografia) hanno avuto una grande diffusione per il loro valore storico, culturale, antropologico e religioso.

Sono soprattutto le “Lettere annue”, cioè le lettere provenienti dalle province e missioni dei gesuiti, che destano l’interesse dei cultori dell’epistolografia. Lettere la cui prima edizione risale all’anno 1583. Da quell’anno, le edizioni si moltiplicano. In seguito, non poche lettere dei missionari gesuiti sono pubblicate nella collana “Lettere edificanti e curiose pervenute dalle missioni”.

La quantità di queste lettere è dovuta al fatto che dal tempo del Fondatore, sant’Ignazio di Loyola, ai missionari gesuiti si faceva obbligo di scrivere a Roma delle lettere informative sul proprio lavoro, sui problemi nuovi e sulle difficoltà da affrontare. La corrispondenza frequente era uno dei legami che per sant’Ignazio valeva per tenere uniti degli uomini religiosi, più che non l’abitare di continuo sotto uno stesso tetto.

Queste lettere sono destinate sia ai superiori a Roma sia ai confratelli, agli amici e ai benefattori. In merito, nel 1543 sant’Ignazio scrive a padre Nicolás Bobadilla: “Molti nostri amici e conoscenti sanno che riceviamo lettere da alcuni della Compagnia, e desiderano di leggerle”.

Per quanto concerne le lettere provenienti dal Messico, i gesuiti arrivano in Messico nel 1572, e quasi subito inviano lettere al padre Generale Francesco Borja e al Re di Spagna, Filippo II.

Ha inizio così una corrispondenza epistolare copiosa e continua tra il Messico e l’Europa; corrispondenza che occupa sette volumi, sotto il titolo “Monumenta Mexicana” (*MM*), e fa parte della grandiosa serie “Monumenta Historica Societatis Jesu” (*MHSJ*), iniziata a Madrid nel 1894 e poi trasferita a Roma nel 1927.

Penso che non ci siano parole più adatte come introduzione all’*Epistolario* di padre Eusebio Francesco Chini, gesuita missionario nella Nuova Spagna (Messico) tra la fine del XVII secolo e gli inizi del XVIII secolo, di quelle che il cardinale John Henry Newman (oggi Beato) scrisse alla sorella Jemima: “È sempre stato un mio pallino o, meglio, forse, una verità ovvia, che la vita di una

persona è nelle sue lettere [...]. Così, non solo per l'interesse di una biografia, ma per cogliere l'intimo delle cose, la pubblicazione di un epistolario è il metodo giusto"²¹.

Le biografie sono a volte (o spesso?) il risultato di abbellimenti, di motivi dati ma non concessi, di sentimenti supposti e di sogni interpretati. Non così le lettere, perché esse colgono il senso degli avvenimenti e delle persone nel loro contesto storico e spirituale, ne svelano il significato implicito e ne riportano eventi e date che possono essere verificati.

Le lettere, inoltre, riducono a unità la molteplicità svariata di avvenimenti e incontri del passato, presente e futuro, di tutto ciò che è facile o difficile, angoscioso o consolante, doloroso o gioioso e, di conseguenza, dipingono un quadro-ritratto vivo del loro autore.

Tutto ciò è proprio la caratteristica delle lettere di padre Chini. Esse, prese globalmente, sono la descrizione puntuale della sua "avventura" umana, spirituale, religiosa, missionaria e scientifica; spalancano una finestra sulla sua anima e ne sono lo specchio; rivelano il suo ritratto autentico, riflesso nei diversi aspetti della sua personalità.

Difatti, la motivazione ultima delle lettere di padre Chini, spinto, come lui era, dall'"amore di Cristo", non consiste nella ricerca di un autocompiacimento o delle luci della ribalta oppure della difesa della propria solitudine; consiste, invece, nel suo bisogno di condividere con altri il suo lavoro e il suo entusiasmo, le sue necessità e i suoi problemi, i suoi successi e i suoi fallimenti, in vista sempre della dilatazione del Cristianesimo e della ricerca in tutto della "maggior gloria di Dio".

* * *

Non si conosce, purtroppo, alcun ritratto di padre Chini, fatto da qualche obiettivo fotografico o dipinto col pennello. Era egli un uomo di forte fibra e, quindi, adatto per natura ad affrontare le durezze di una vita di "frontiera", le asprezze di una terra desertica come quella della Pimería Alta, disagi di viaggi fatti a cavallo e spesso a piedi su terreni rocciosi o scoscesi e su sentieri quasi del

²¹ Dalla lettera alla sorella.

tutto impraticabili e gli stenti di lunghe esplorazioni? O era, forse, un uomo dal corpo esile?

Una risposta plausibile a queste domande ci è data da una nota redatta dalle autorità spagnole, la quale recita che il giovane padre Chini era di *buen cuerpo, moreno y pelo negro ensortijado* / “di costituzione robusta, carnagione scura e capelli neri ondulati”.

Credo, tuttavia, che di padre Chini sia importante conoscere non tanto l’aspetto fisico – una curiosità certamente giustificata –, quanto quello spirituale, capace di farci percepire non superficialmente la sua personalità.

A questo proposito, l’eminente storico americano, Herbert Eugene Bolton, tratteggia da par suo le caratteristiche portanti di padre Chini, evidenziando che “egli fu un individualista, insofferente d’impedimenti, adatto a fiorire meglio al di fuori dell’ambiente di una società stereotipata. Egli fu soprattutto se stesso sulle zone di confine. Egli acconsentì sempre al precetto gesuitico dell’obbedienza, ma egli non scisse mai l’obbedienza dalla responsabilità. Nella Pimería Alta, proprio in un ambiente dove l’iniziativa faceva aggio, egli fu oltre il regno di una “routine” fissa. Qui il suo zelo sconfinato, la sua immaginazione inesauribile e la sua energia sorprendente trovarono il loro spazio, anche se spesso ostacolati da superiori male informati, dai timori legittimi o dalle grette gelosie di confratelli di piccolo calibro e dalle ostilità occulte o palesi degli spagnoli, la cui bramosia di sfruttare i nativi fece di lui il loro nemico naturale”²².

Pertanto sono convinto che l’“avventura” esistenziale di padre Chini – l’uomo, il gesuita, il prete missionario, l’esploratore, il cartografo e lo storico – emerga nitidamente dal suo *Epistolario*, senza con questo voler sottovalutare le altre sue due opere: il *Diario* (“Favores Celestiales”) e la *Biografia* di padre Francisco J. Saeta, le quali ne sono un complemento insostituibile.

Se le lettere di padre Chini sono di grande importanza per una conoscenza delle origini e dello sviluppo del Cristianesimo nella Pimería Alta e oltre, degli usi e costumi dei nativi e delle numerose scoperte geografiche (tra cui quella della peninsularità della Cali-

²² Cfr. Herbert E. BOLTON, *Rim of Christendom*, Tucson / Arizona, The University of Arizona Press, 1984, pag. 587.

fornia), lo sono pure, anzi soprattutto, per la comprensione della sua personalità e del suo corso d'azione.

Le lettere, infatti, in cui padre Chini condivide la sua esperienza interiore concernente le sue decisioni personali o le sue scoperte, devono essere accettate come documenti che esprimono il fondo della sua anima nel momento in cui scrive.

In merito, lo storico francescano, padre Bonifacio Bolognani, osserva: “In queste lettere noi possiamo comprendere meglio la personalità di padre Chini. Egli apre il suo animo alle persone che ama e attraverso le lettere possiamo capire i problemi che lo assillano, il suo legame di affetto e di rispetto per coloro cui scrive, così come i tempi storici del periodo in cui egli visse”²³.

È, infatti, l'*Epistolario* che svela specialmente la dimensione spirituale della vita e dell'attività molteplice di padre Chini. Una dimensione che è caratterizzata:

– dal sentimento di una profonda gratitudine a Dio per il dono della vita e di altri benefici connessi con essa: tutto – la gioia e il dolore, l'appoggio di pochi e gli ostacoli di molti, i successi e le delusioni, le incomprensioni, le calunnie e le persecuzioni – è considerato, stimato e proclamato da padre Chini come un “favore celeste”;

– da una fede tenace e umile. Pellegrino apostolico per il deserto sconosciuto della Pimería Alta, padre Chini scommette tutta la sua vita sulla fede nella “promessa” che Dio gli sarà attivamente presente; promessa che ha la sicurezza della fedeltà di Dio;

– da un ottimismo che dà poco peso alle tristi predizioni, radicato com'è sulla speranza, la quale gli è di sostegno in ogni evento, poiché “tutto concorre al bene di chi ama Dio”²⁴.

– da un altruismo che, animato dalla carità e dallo zelo, lo spinge a farsi “debole con i deboli, per guadagnare i deboli [...] e tutto a tutti, per salvare in ogni modo qualcuno”²⁵. Uomo per gli altri, padre Chini si dedica indefessamente e totalmente al servizio dei nativi: per loro egli è “la voce dei senza voce”, denunciando e contestando le soverchierie dei militari e dei coloni spagnoli;

²³ Cfr. B. BOLOGNANI, *Padre e Pioniere*, Edizioni Biblioteca PP. Francescani, Trento 1983, pag. 298.

²⁴ Cfr. *Rm* 8, 28.

²⁵ Cfr. *1Cor* 9, 22.

– da una ricerca costante del dialogo. Pur essendo un individualista, padre Chini non disdegna ma cerca e promuove il dialogo con le autorità religiose, civili e militari, con i suoi confratelli e, soprattutto, con i nativi;

– da una dimensione universale dell’annuncio del Vangelo e della diffusione del Cristianesimo. L’assillo quotidiano, la preoccupazione e la sollecitudine di padre Chini per la conversione e la salvezza delle anime oltrepassano le frontiere della Pimería Alta e si estendono, in accordo con la sua vocazione di libero battitore e di uomo delle nuove frontiere, a tutta la California, a tutte le altre zone dell’America Settentrionale a occidente, al Giappone e alla Grande Cina a oriente, al mondo intero fino a che ci sarà “un solo gregge e un solo pastore”.

Queste caratteristiche fondanti della personalità di padre Chini, così come emergono dall’*Epistolario*, non sono altro che il risultato della sua passione per la ricerca e il discernimento di ciò che Dio vuole per la vita del mondo, non in senso astratto ma molto concreto, cioè “qui e ora”. E ciò ha significato a padre Chini l’urgenza di porsi alla sequela di Cristo Gesù, il quale è venuto tra noi per fare la volontà del Padre in tutto. Ed è stato soltanto in questo modo che padre Chini è potuto diventare “servo della missione di Cristo”.

* * *

Padre Chini ha scritto di suo pugno un certo numero di lettere, mentre ne ha dettate altre a un copista, apponendovi poi la propria firma. Le lettere indirizzate ai suoi superiori e confratelli in Europa sono state scritte in latino [28], quelle indirizzate ad altri sono scritte in spagnolo [65] e in italiano [2].

Che le lettere chiniane, oggi esistenti, siano soltanto novantacinque in tutto mi è stato confermato dal prof. Bernd Hausberger²⁶, un esperto in materia, il quale mi ha gentilmente fornito la bibliografia degli scritti di padre Chini. Tuttavia, sono convinto che padre Chini ha scritto molte altre lettere (ne ho in parte l’elenco) che sono oggi irreperibili. La causa? Sembra che alcune si siano

²⁶ HAUSBERGER, Bernd, *Jesuiten aus Mitteleuropa im kolonialen Mexiko, Eine Bio-Bibliographie*, Verlag Für Geschichte und Politik Wien, 1995, pp. 204-218.

perse per strada a causa dell'affondamento di qualche nave che usava veleggiare verso la Spagna; altre sarebbero state smarrite nel trasportare altrove gli archivi della Compagnia di Gesù, durante il periodo della sua soppressione; altre, infine, sarebbero ancora "sepolte" negli scantinati di qualche archivio o biblioteca.

Pertanto padre Chini, di origine italiana e italiana la sua lingua materna, dovette imparare altre lingue: il tedesco, il latino, lo spagnolo e la lingua dei nativi Pima. Con un bagaglio linguistico così vario, non ci si dovrebbe meravigliare che egli non sia stato uno stilista provetto in alcuna delle suddette lingue. Oltre ai problemi di lingua, non bisogna dimenticare che egli scrive di frequente le sue lettere in fretta e, quindi, non ha tempo né inclinazione a rivederle. Scrive al riguardo padre Bolognani: "Le sue lettere sono scritti estemporanei, buttati là magari in mezzo ad occupazioni svariate, sul campo delle sue attività, in cammino o a notte tarda, dopo lunghissime discussioni con i capi tribù indigeni, oppure al suo quartiere generale (*Nuestra Señora de los Dolores*), dopo faticacce sfibranti in viaggi e lunghe operazioni di apostolato o di esplorazione"²⁷.

La stessa varietà di contenuto delle lettere – contenuto politico e religioso, militare ed economico, etnologico e geografico – non ha certo permesso a padre Chini di dare l'ultima "pulitura" alle frasi delle sue lettere. Le frasi, infatti, sono spesso lunghe e ridondanti; i pensieri non sono espressi in un ordine logico; il periodare è di solito un susseguirsi, anzi un ruzzolare di coordinate e subordinate.

Ciò nonostante, padre Chini "ha fatto tutto il possibile", scrive lo storico gesuita padre Ernest J. Burrus, "per raggiungere chiarezza e precisione, come è evidente dalle sue numerose correzioni apposte ai testi delle lettere, dai loro rifacimenti e da ancora nuove correzioni. Non solo, ma egli si era anche abituato a scrivere coppie di sinonimi, l'uno sopra l'altro, presumibilmente perché fossero verificati da qualcuno, la cui lingua madre fosse lo spagnolo. Anche nei suoi ultimi scritti non ci sono che poche righe lasciate senza correzioni"²⁸.

²⁷ Cfr. B. BOLOGNANI, op. cit., pag. 294.

²⁸ Cfr. E. J. BURRUS, Kino, *Historian's Historian*, in "Arizona and the West", IV, Summer 1962, pag. 155.

È stato padre Chini un *uomo esperto di lettere*? Un esame non superficiale del suo epistolario, ma anche degli altri suoi scritti, ci induce ad affermare che non lo è stato. Egli non possiede certo l'eleganza e la solennità dei classici greci e latini: non ha scritto *bene*, se all'avverbio si dà il contenuto dell'espressione corrente del *bello scrivere*. Le sue lettere, infatti, denotano la mancanza di una correttezza formale: frasi mal strutturate; parole collocate in un ordine del tutto insolito o molto separate tra loro quando invece andrebbero poste insieme; frequente uso di superlativi al posto di semplici aggettivi; abbondanza di pleonasmii e di tautologie.

Credo, tuttavia, che anche nel caso di padre Chini si possano usare le stesse osservazioni che il padre gesuita Alexandre Brou ha usato nella sua traduzione in francese delle lettere di san Francesco Saverio: “[Le lettere del Saverio] sono sempre ardenti dell’amore di Dio e delle anime, sempre sollecite ed espressive. Il Saverio non usa mai frasi letterarie. Gli ammiratori di un linguaggio fiorito o di una composizione dotta non troveranno qui che frasi spesso aggrovigliate, scarsamente corrette, scritte in fretta dalla penna di un uomo, che spese tutta la sua vita al servizio del suo prossimo [...]. Ma in esse tutto è vivo e quasi esaltante”²⁹.

Il valore e la fama dell'epistolario chiniano dipendono non dalla *bella forma* con cui esso si presenta in senso strumentale e decorativo, ma dalla ricchezza del materiale che esso fornisce per la conoscenza di terre e culture, scoperte di recente, e della storia delle missioni cattoliche delle Americhe e, ancor di più, dallo spirito missionario, pionieristico e umanitario di un uomo, come padre Chini, la cui ambizione ardente fu quella di servire il Vangelo, di salvare le anime dei nativi della Pimería Alta e di spingere sempre più oltre i confini del Cristianesimo, secondo la visione universalistica dei compiti dell'evangelizzazione³⁰.

Ne abbiamo una conferma in una significativa lettera del marzo 1678, che padre Chini scrive al padre Generale Gian Paolo Oliva:

Ho appena saputo con mia grande gioia che alcuni confratelli sono in procinto di partire per le missioni delle Indie. Non posso, quindi,

²⁹ Cfr. A. BROU, *Saint François Xavier*, dodicesima edizione, 2 voll., Parigi, 1922, I, pag. 184.

³⁰ Cfr. *Marco* 16, 15.

non raccomandarle di nuovo e vivamente, specialmente in questo momento che è per me pieno di speranza, il mio antico desiderio di essere destinato a qualche difficile missione simile a quella delle Indie.

Avvenga, tuttavia, di tutto me stesso ciò che l'amatissima volontà di Gesù Cristo deciderà in tutto e per tutto. Sia per me Paradiso assai ameno il conformarmi alla volontà divina, in vita e in morte, nel tempo e nell'eternità.

Arde in me e cresce di giorno in giorno irrobustendosi quell'antico desiderio di ottenere da Dio e da lei di essere destinato alle missioni delle Indie così da poter, pur tra varie difficoltà, fare e soffrire molto per la gloria della suprema Maestà e per il bene spirituale del prossimo, secondo gli scopi della Compagnia, nostra madre.

È con umiltà e fervore di spirito che la supplico di voler indagare ulteriormente se, come e per quali circostanze questo mio desiderio venga da Dio cosicché lei possa decidere, per l'amore di Cristo Gesù, se esso sia ispirato dal Cielo e se io debba sperare di conseguirlo [...].

Per comprendere il percorso esistenziale di padre Chini, così denso non solo di "favori celesti", ma anche di contraddizioni e opposizioni, di sospetti e calunnie tanto da mettere a repentaglio la sua promettente attività missionaria prima nella California e poi nella Pimería Alta, è indispensabile una lettura attenta delle sue lettere. Sono il romanzo della sua vita, raccontato in pagine di una sincerità totale. Non è frequente trovarsi dinanzi a documenti di vita e di ricerca spirituale come questi.

Ho creduto opportuno dividere il corpo dell'Epistolario Chini in cinque periodi o fasi così da facilitarne la lettura e accompagnare padre Chini nel graduale svolgimento della sua avventura umana e missionaria.

Il primo periodo (dagli anni di formazione culturale e religiosa fino alla destinazione per le missioni delle "Indie"), dal 1670 al 1681; il secondo periodo (dalla permanenza in Spagna all'arrivo in Messico), dal 1681 al 1683; il terzo periodo (la partecipazione all'impresa californiana), dal 1683 al 1685; il quarto periodo (dall'abbandono dell'impresa californiana alla destinazione in Pimeria Alta), dal 1685 al 1686; il quinto periodo (permanenza e

attività apostolica ed esplorativa nella Pimería Alta), dal 1687 al 1710.

Qualche parola di chiarificazione, infine, sulla mia traduzione in italiano dell'Epistolario Chiniano. Durante il tempo che mi ha visto impegnato nel lungo, faticoso e, a volte, difficile lavoro di traduzione e annotazione, mi sono sempre lasciato guidare dalla "legge delle leggi" valida per ogni traduttore: che il traduttore deve essere e rimanere invisibile.

In questa traduzione ho cercato soprattutto di rendere chiaro ciò che l'autore ha inteso dire. Per questo motivo ho spezzato le lunghe frasi e ho introdotto una punteggiatura moderna per facilitare la lettura del testo delle lettere. Ho pure adottato l'uso del "lei" invece del "voi" ed ho usato l'iniziale maiuscola per certi nomi. Ho infine osservato la forma originale dei nomi propri di persone o di luoghi; ho tolto o ridotto la sovrabbondanza di titoli "nobiliari" di alcuni destinatari; ho messo in nota la traduzione di parole, frasi e citazioni in latino.

Posso, quindi, affermare di essermi impegnato con costante vigilanza a non apportare addizioni sostanziali o alterazioni al testo dell'autore.

* * *

Sono sinceramente grato a coloro che direttamente o indirettamente, ma sempre con animo generoso, mi hanno aiutato a portare a termine questo mio lavoro: Gabriella Romanese Chini; Alberto Chini, Miriam Lenzi, Giulio Mattiello S.X., Dr. Gabriel Gómez Padilla, Lucia Pollina, Fabio Rosa.

In particolare, esprimo la mia cordiale gratitudine al padre Ernest J. Burrus, s.j. e al padre Jesús López-Gay, s.j. per avermi incoraggiato e guidato in questo lavoro; a mia nipote Giovanna Tripodi per la sua consueta sollecitudine a sostenermi moralmente e finanziariamente; alla Dott.ssa Eliana Versace – lasciata a proposito per ultima – la cui disponibilità a scrivere la Prefazione a questo mio lavoro, mi ha molto gratificato.

Domenico Calarco

EPISTOLARIO

La maggior parte delle lettere sono raccolte negli Archivi dell'Ordine ed in parte sono state pubblicate in *Archivium Historicum Societatis Jesu* (Roma 1934). Altre lettere si trovano nell'*Archivio Generale delle Indie in Siviglia* (G.M.I.). Quelle agli amici in Germania sono custodite nell'*Archivio di Stato in Monaco e Berlino*. Le ultime in ordine di tempo vengono conservate nell'*Archivio della Biblioteca Nazionale di Lima* in Perù, nell'*Archivio Nazionale e Pubblico di Città di Messico* e nella *Huntington Library* di San Marino in California. Tutte queste lettere sono una fonte preziosissima per la conoscenza biografica di P. Chini ed una miniera di notizie storiche.

Primo periodo (1670-1681)

– *A Gian Paolo Oliva:*

1. 1° giugno 1670, da Ingolstadt - Germania;
2. 31 gennaio 1672, da Hall - Austria;
3. 18 giugno 1673, da Hall - Austria;
4. 25 febbraio 1675, da Ingolstadt - Germania;
5. 7 aprile 1676, da Ingolstadt - Germania;
6. 17 marzo 1678, da Oettingen - Germania.

In *Archivium Romanum Societatis Jesu* (ARSJ), Fondo Gesuitico (FG) 754, Roma, Codex Germ. Sup., *Indipetae* 1661-1730, numeri 69, 99, 121, 139, 141 e 190.

7. *A Sigismund Schnurnberg*, 12 aprile 1678, da Hall - Austria, in *Bayerische Staatsbibliothek* (BSM), München, Germania, Codex *Latinus Monacensis*, No. 26472, foglio 259.

8. *A Gian Paolo Oliva*, 6 maggio 1678, da Genova - Italia, in ARSJ, FG 754, Roma, Codex Germ. Sup. *Indipetae* 1661-1730, No. 179.

9. *A Don Pietro Lucca*, 10 maggio 1678, da Genova - Italia, in possesso di Benedetto Chini, Rovereto (TN), Italia.

10. *A Wolfgang Leinberger*, 17 ottobre 1679, da Sevilla - Spagna, in Bayerisches Hauptstaatsarchiv (BHM), München, Germania, "Jesuitica" 607, Ni. 293-294.

– *Alla Duchessa de Aveiro, Arcos y Maqueda*:

11. 18 agosto 1680, da Cádiz - Spagna;

12. 15 settembre 1680, da Cádiz - Spagna;

13. 16 novembre 1680, da Cádiz - Spagna;

14. 6 dicembre 1680, da Cádiz - Spagna;

15. 14 dicembre 1680, da Cádiz - Spagna;

16. 28 dicembre 1680, da Cádiz - Spagna.

In Huntington Library (HL), San Marino - California, USA (HM 9996, 9980, 9985, 9984, 9983, 9982).

17. *A Luis de Espinosa*, 8 gennaio 1681, da Cádiz - Spagna, in HL (HM 9981).

– *Alla Duchessa de Aveiro*:

18. 11 gennaio 1681, da Cadiz - Spagna;

19. 26 gennaio 1681, da Cadiz - Spagna;

20. 24 febbraio 1681, dalle Islas Canarias - Spagna.

In HL (HM 9983, 9990, 9973).

Secondo periodo (1681-1683)

21. *Alla Duchessa de Aveiro*, 4 luglio 1681, da Città di Messico - Messico, in HL (HM 9972).

22. *A Bartolomé García de Escañuela*, 25 marzo 1682, da Pueblo de Nio - Messico, in Archivo General de Indias (AGI), Sevilla - Spagna, 67-4-2, Sobre Pertenencia 105-106.

23. *Alla Duchessa de Aveiro*, 3 giugno 1682, da El Rosario - Messico, in HL (HM 9997).

24. *A Bernardo Pardo*, 27 giugno 1682, da San Lucas-Sinaloa - Messico, in Archivo General y Público de la Nación (AGN), México D. F., Hda. 278-5.

25. *Alla Duchessa de Aveiro*, 3 novembre 1682, da Chacala - Messico, in HL (HM 9975).

– *A Bernardo Pardo*:

26. 7 febbraio 1683, da Mazatlán - Messico;

27. 16 marzo 1683, da Rio de Sinaloa - Messico.

In ARSJ, Roma, Mexicana 17, fogli 492r-492v; 493r-493v.

– *A Francisco de Castro*:

28. 20 aprile 1683, da Bahía de La Paz - California;

29. 23 aprile 1683, da Bahía de La Paz - California.

In HL (HM 9995, 9992).

30. *A Bernardo Pardo*, 16 luglio 1683, da Bahía de La Paz - California, in AGI, Sevilla - Spagna, 58-4-23, México 56.

31. *A Francisco de Castro*, 27 luglio 1683, da San Lucas-Sinaloa - Messico, in HL (HM 9998).

32. *A Bernardo Pardo*, 10 agosto 1683, da San Lucas-Sinaloa - Messico, in AGI, Sevilla - Spagna, 58-4-23, México 56.

33. *Alla Duchessa de Aveiro*, 12 agosto 1683, da San Lucas-Sinaloa - Messico, in HL (HM 9978).

34. *A Paul Zingnis*, 30 agosto 1683, da San Lucas-Sinaloa - Messico, in Archivium Historicum Societatis Jesu (AHSJ), Roma, III, 116-121.

Terzo periodo (1683 -1685)

35. *Alla Duchessa de Aveiro*, 15 dicembre 1683, da San Bruno - California, in HL (HM 9994).

36. *A Paul Zingnis*, 15 dicembre 1683, da San Bruno - California, in BHM, München, Germania, “Jesuitica” 607/127.

37. *A Heinrich Scherer*, 25 settembre 1684, da San Bruno - California, in AHSJ, Roma, III, 121-126.

38. *A Paul Zingnis*, 6 ottobre 1684, da San Bruno - California, in BHM, München - Germania, “Jesuitica” 607/130.

39. *A Kaspar Hasler*, 6 ottobre 1684, da San Bruno - California, in *Moravský Zemský Archiv v Brně*, G-11, 557/6, f. 34r-34v.

40. *A Heinrich Scherer*, 6 ottobre 1684, da San Bruno - California, in H. SCHERER *Geographia Hierarchica*, München - Germania, 1703, Parte II, pp. 101-103.

41. *Alla Duchessa de Aveiro*, 25 ottobre 1684, da San Bruno - California, in HL (HM 9979).

42. *A Tomás Antonio de La Cerda*, 6 dicembre 1684, da San Bruno - California, in AGI, Sevilla/Spagna, 1-1-2/31, Patronato 31.

– *Alla Duchessa de Aveiro*:

43. 6 dicembre 1684, da San Bruno - California;

44. 8 dicembre 1684, da San Bruno - California.

In HL (HM 9976).

45. *A Juan de Santiago de León Garabito*, 8 dicembre 1684, da San Bruno - California, in AGI, Sevilla - Spagna, 1-1-2/31, Patronato 31.

46. *A Wolfgang Leinberger*, 9 aprile 1685, da San Bruno - California, in AHSJ, Roma, III, 126-128.

Quarto periodo (1685 -1686)

– *A Juan de Santiago de León Garabito*:

47. 30 maggio 1685, da Torín - Messico;

48. 10 ottobre 1685, da Guadalajara - Messico;

49. 5 novembre 1685, da Compostela - Messico;

50. 15 novembre 1685, da Matanchel - Messico;

51. 2 dicembre 1685, da Chacala - Messico.

In AGI Sevilla, Spagna, 67-3-28, Guadalajara 134, fol. 398r-399v; 399v-404v; 404v; 404v-406v; 406v.

52. *A Tomás Antonio de la Cerda*, 21 gennaio 1686, da Città di Messico - Messico, in AGI, Sevilla - Spagna, 58-4-23, México 56.

53. *A Juan de Santiago de León Garabito*, 15 febbraio 1686, da Città di Messico - Messico, in AGI, Sevilla - Spagna, 67-3-28, Guadalajara 134, fol. 410r.

54. *A Joseph Neumann*, 20 marzo 1686, da Città di Messico - Messico, in STÖCKLEIN, J., *Der neue Welt-Bott mitt allerhand Nachrichten dern Missionariorum Soc. Jesu*, Augsburg und Graz 1726, No. 32.

– *Alla Duchessa de Aveiro*:

55. 19 luglio 1686, da Città di Messico - Messico;

56. 16 novembre 1686, da Città di Messico - Messico.

In HL, HM 9991 e 9989.

57. *Ad Alonso Ceballos y Villagutierrez*, 16 dicembre 1686, da Guadalajara - Messico, in AGI, Sevilla - Spagna, 67-1-36, Guadalajara 69.

Quinto periodo (1687 -1710)

58. *Alla Duchessa de Aveiro*, 15 febbraio 1687, da Conicari-Sinaloa - Messico, in HL (HM 9986).

59. *A Juan Marín*, 15 febbraio 1687, da Conicari-Sinaloa - Messico, in ARSJ, Roma, Mex. 17, f. 555r-556r.

60. *A Bernabé Francisco Gutiérrez*, 13 maggio 1687, da Curcupe - Messico, in STÖCKLEIN, Joseph, *Der Neue Welt-Bott...*, Augsburg-Graz - Germania, I, 1728, No. 33, pp. 107-110.

– *A Baltasar de Mansilla*:

61. 30 giugno 1687, da Dolores - Messico;

62. 6 agosto 1687, da Dolores - Messico.

In HL (HM 9987 e 9988).

63. *A Bernabé de Soto*, 6 agosto 1687, da Dolores - Messico, in ARSI, Roma, Mex. 17.

64. *A Melchor Portocarrero Laso de la Vega*, 30 agosto 1687, da Dolores - Messico, in Biblioteca Nacional de Lima, Perù. Pubblicata in: BERTRAM T. Lee, *Una carta desconocida del Padre Eusebio Francisco Kino, misionero de California*, “Revista Historica del Perù”, IX (1928), pp. 94-99.

65. A..., 15 marzo 1688, da Dolores - Messico, in SBB, Preussische Kulturbesitz, Berlin - Germania, Ms. Iat. 640, f 25r-25v.

66. *A Bernabé de Soto*, 15 giugno 1689, da Dolores - Messico, in ARSI, Roma, Mex. 17, f. 562r-563v.

67. *A Nicolás de Villafañe*, 28 aprile 1690, da Dolores - Messico, in AGN, México D. F., Jes. 1-12 exp. 341, f. 2200r-2220v.

68. *A Diego de Almonacir*, 20 settembre 1695, da Dolores - Messico, in POLZER, Charles W. - BURRUS, Ernest J. (Eds.) *Kino's Biography of Francisco Javier Saeta, S.J.*, Roma, 1971.

69. *A Thirso González*, 3 dicembre 1697, da Dolores - Messico, in ARSJ, FG 645, Roma, Epist. Selectae, II, No. 90.

– *A Horacio Pólici*:

70. 22 settembre 1698, da Dolores - Messico, in AGN, México D.F., Historia, Tomo 16, f. 308v-310v;

71. 18 ottobre 1698, da Dolores - Messico, in AGN, Documentos para la Historia Mexicana, Tercera Série, Tomo IV, 817-819, México D. F., 1856 (Cfr. AGN, Historia, vol. 16, ff. 301-303).

72. *A Domingo Jironza Petriz de Cruzat*, 8 dicembre 1698, da Dolores - Messico, in Bibliothèque Nationale, Paris (BNP) "Mexicain", 174.

73. *A Thirso González*, 17 ottobre 1699, da Dolores - Messico, in BNP, Archives du Service Hydrographique de la Marine, vol. 115, XI, No. 5C.

74. *Al padre Provinciale dei Gesuiti della Germania Sup.*, 14 maggio 1701, da Dolores - Messico, in SBB, Preussische Kulturbesitz, Berlin - Germania, Ms. lat. 640, f. 52r-52v.

75. *A Thirso González*, 18 ottobre 1701, da Dolores - Messico, in ARSI, Roma, Mex. 18, f. 1-2v.

76. *Ad Antonio Leal de Buelta*, 8 dicembre 1701, da Dolores - Messico, in AGN, México D. F., Mis. 27.

– *A Thirso González*:

77. 2 febbraio 1702, da Dolores - Messico, in ARSJ, Roma, Mex. 18, f. 3r-4v.

78. 3 febbraio 1702, da Dolores - Messico, in ARSJ, FG 645, Roma, Epist. Selectae, II, No. 90.

79. *Ad Antonio Leal de Buelta*, 8 aprile 1702, da Dolores - Messico, in AGN, México D. F., Mis. 27.

80. *A Juan de Ortega Montañez*, 5 febbraio 1703, da Dolores - Messico, in ALEGRE, Francisco Javier, *Historia de la Provincia de la Compañia de Jesus de Nueva España*, Tomo IV, Roma, 1960, pp. 484-490.

81. *A Thirso González*, 24 gennaio 1704, da Dolores - Messico, in ARSJ, FG 465, Roma, Epist. Selectae, II, No. 90.

82. *Al Re Filippo V*, 10 maggio 1704, da Dolores - Messico, in ARSJ, Roma, Mex. 18, f. 12r-17v.

83. *A Thirso González*, 30 giugno 1704, da Dolores - Messico, in ARSJ, FG 465, Roma, Epist. Selectae, II, No. 90.

84. *Ad Alonso de Quirós*, 30 giugno 1704, da Dolores - Messico, in HL (HM 4095).

85. *A Juan de Ugarte*, 4 novembre 1706, da Dolores - Messico, in AGN, México D.F., Mis. 27.

– *A Juan de Yturberoa*:

86. 8 febbraio 1707, da Remedios - Messico;

87. 25 maggio 1707, da Dolores - Messico;

88. 30 settembre 1707, da Dolores - Messico.

In Archivo Histórico de la Provincia Mexicana de la Compañia de Jesús (AHPMCJ), México D.F., Ms. 1215-1218.

89. *A Michelangelo Tamburini*, 14 dicembre 1707, da Bazeraca - Messico, in ARSJ, FG 645, Roma, Epist. Selectae, II, No. 90.

90. *A Juan de Estrada*, 2 novembre 1708, da Dolores - Messico, in BURRUS, Ernest J., *La obra cartográfica de la Provincia Mexicana de la Compañia de Jesús*, 2 voll., Madrid, I, 1967, 171-174.

91. *Al Re Filippo V*, 21 novembre 1708, da Dolores - Messico, in Eusebio Francesco Kino, *Favori Celesti*, a cura di Giuseppe Mellinato, s.j., Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1991, pp. 13-16.

92. *Ad Antonio Jardón*, 7 febbraio 1709, da Dolores - Messico, in AGN, México D.F., AK 6-122.

– *A Juan de Yturberoaga*:

93. 16 settembre 1709, da Dolores - Messico.

94. 7 dicembre 1709, da Dolores - Messico.

In WBS Collection, Austin, University of Texas, 45-46.

95. *Al Re Filippo V*, 2 febbraio 1710, da Dolores - Messico, in BOLTON, H. Eugene (ed.), *Kino's Historical Memoir of Pimería Alta*, University of California Press, Berkeley & Los Angeles, 1948, Vol. II, Parte V, pp. 224-225.

LETTERE (1670-1710)

Primo Periodo: 1670-1681

Secondo Periodo: 1681-1683

Terzo Periodo: 1683-1685

Quarto Periodo: 1685-1686

Quinto Periodo: 1687-1710

“Ognuno rivela nelle sue lettere la propria anima. In tutte le forme letterarie si possono rivelare e personalità e carattere di uno scrittore, ma mai così chiaramente come nel genere epistolare”.

Demetrio Falereo, c. 350 a.C.



La mappa *Passo por tierra a la California* (nella riproduzione di R.L. Ives) disegnata da padre Kino in seguito alle esplorazioni degli anni 1698-1701, grazie alle quali scopri che la Bassa California non era un'isola, come sino ad allora si era creduto, ma una penisola.

PRIMO PERIODO
(1670-1681)

Gli anni della formazione culturale e religiosa

“Sono sicuro che è meglio vivere secondo la volontà di Dio, libero da ogni affetto disordinato, che convertire il mondo intero seguendo la propria volontà”.

(E.F. Chini al padre G.P. Oliva,
31 gennaio 1672)

1. A Gian Paolo Oliva¹, Roma (in latino)

La pace di Cristo!²

Ingolstadt³, 1° giugno 1670

¹ Il padre Gian Paolo Oliva fu l'undicesimo superiore generale dei gesuiti (1644-81). Nacque a Genova il 4 ottobre 1600; morì a Roma il 26 novembre 1681.

Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1616, fu Rettore del Collegio Romano, predicatore apostolico sotto Innocenzo X, Alessandro VII, Clemente IX e Clemente X, vicario generale della Compagnia di Gesù, con diritto di successione, superiore generale della medesima nel 1644.

Figura di forte rilievo, ebbe un generalato pieno e travagliato. Ma ebbe un polso fermo sotto un tratto amabile, mostrando somma destrezza nel dirimere dissidi fra la Compagnia e gli altri Ordini religiosi; nel mantenere saldamente sulla retta linea i suoi sudditi nelle questioni riguardanti la politica religiosa dei loro sovrani assoluti, specialmente nella Francia di Luigi XIV, la lotta pro e contro il probabilismo, il giuramento, che i missionari gesuiti nell'Estremo Oriente dovevano prestare ai Vicari apostolici, inviati da Propaganda Fide, e l'infiltrazione fra i religiosi di un nazionalismo eccessivo, che si estese pure alle missioni dell'Oriente.

Tra le sue pubblicazioni sono da ricordare: *Prediche dette nel Palazzo Apostolico* (Roma 1659-74); *Quaranta sermoni detti in varii sacri luoghi di Roma* (Roma 1670); *Sermoni domestici* (Roma 1670-82).

² La formula biblica di saluto, comune tra i gesuiti, è tratta dalla Lettera ai Filippesi (4,7): "La pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodisca i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù".

³ Ad Ingolstadt, in Baviera, dove si trovava l'importante e celebre Università retta dai gesuiti della Provincia della Germania Superiore, il Chini aveva studiato filosofia scolastica sia teorica che storica, dal 1667 al 1670, ma senza tralasciare il suo interesse per le scienze naturali e matematiche, in cui dimostrava un'abilità particolare. Sempre all'Università di Ingolstadt, il Chini seguirà il curriculum teologico della durata di quattro anni, dal 1673 al 1677. Il programma teologico includeva storia della teologia e teologia scolastica, il cui testo principale era la *Summa Theologiae* di san Tommaso d'Aquino.

Il curriculum teologico comprendeva anche lo studio del diritto canonico e della Sacra Scrittura. Per meglio capire il Vecchio Testamento, il Chini studiò anche l'ebraico.

Durante i corsi di teologia all'Università di Ingolstadt, il giovane Chini, per la sua profonda conoscenza della matematica e delle scienze naturali, fu invitato a insegnare queste materie ai suoi compagni di Università. Non solo,

Reverendissimo padre Generale,

già sette anni fa, mentre ero studente di retorica⁴ ed obbligato a letto da una malattia mortale⁵, dietro consiglio di uno dei nostri

ma a causa di tale conoscenza egli attirò l'attenzione del Duca di Baviera, il quale, durante una sua visita all'Università di Ingolstadt nel 1676, lo invitò a diventare professore "di scienze ed arti lì in Europa", sotto il patrocinio ducale. Così lo stesso Chini racconta l'episodio: "Avevo discusso di varie scienze matematiche col Duca di Baviera, che oggi governa, e con suo padre, quando le loro Altezze erano venuti insieme dalla loro Corte Elettorale di Monaco nel 1676, a vedere la fortezza, la città e Università di Ingolstadt e il nostro Collegio Massimo di questa città e provincia di Baviera nella Germania Superiore: perciò fui invitato a insegnare tali scienze, con arti e faccende connesse, in quelle parti dell'Europa" (Cfr. MELLINATO, Giuseppe (a cura di), *Cronaca della Pimeria Alta / Favori Celesti*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1991, Parte II, Libro IV, Capitolo I, pag. 109).

Ma il Chini declinò l'offerta, certamente molto allettante, soprattutto perché i suoi desideri erano rivolti ad altro: egli vedeva già misteriose terre al di là dei mari. "Nonostante questo", egli scrive, "io fui sempre propenso, e ne pregai le autorità superiori di Roma, perché fossi piuttosto applicato ad insegnare la dottrina cristiana e le verità evangeliche della nostra santa fede cattolica a questi poveri infedeli tanto bisognosi, perché con noi si salvino e ci aiutino a lodare il nostro Dio pietosissimo per tutta l'eternità" (Cfr. MELLINATO, *Cronaca...*, op. cit., pag. 109).

⁴ Nell'autunno del 1662, il Chini si reca a Hall, che si trova a pochi chilometri da Innsbruck in Austria, per frequentare il Collegio dei gesuiti. Ivi, dal 1662 al 1665, proseguirà gli studi superiori, dedicandosi allo studio delle materie letterarie, classiche e di retorica. I corsi di retorica vertevano sull'arte del dire e su composizioni ed esercitazioni oratorie e poetiche.

⁵ Mentre il Chini era studente a Hall, nel 1663 si ammalò gravemente e fu in pericolo di vita. Aveva diciotto anni. La grave malattia era stata causata da una setticemia provocata da una ferita. Catastrofico il verdetto dei medici. Ma per intercessione del suo patrono, san Francesco Saverio, la salute gli fu restituita. Lo stesso Chini parla di questo incidente nel suo *Favores Celestiales*: "Al gloriosissimo e pietosissimo taumaturgo e apostolo delle Indie, San Francesco Saverio, tutti dobbiamo molto. Personalmente gli debbo ... la vita, che i medici mi avevano dato per spacciata nella città di Hall, nel Tirolo, nel 1663" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Prologo, pag. 17).

padri, al quale era noto da tempo il mio ardente desiderio di chiedere sia di essere accettato nella Compagnia (di Gesù), sia di andare nelle missioni delle Indie, ho fatto voto che, se mi fossi ristabilito dalla malattia, mi sarei dedicato sia all'una che alle altre.

Dato che per una straordinaria grazia della bontà divina sono stato accettato nella Compagnia prima del quinquennio⁶ ed il mio ardente desiderio di essere destinato alle missioni delle Indie o ad un'altra simile non si è affatto affievolito, ma piuttosto è aumentato di giorno in giorno così da essere spinto a chiedere di essere destinato alle missioni suddette secondo il voto fatto sette anni fa, ho creduto opportuno, avendo ormai terminato gli studi di filosofia, di manifestarle i miei desideri.

Benché senta nel mio animo che, per grazia di Dio, sarei in futuro molto contento di qualsiasi luogo o ufficio, anche se umilissimo, cui qualunque superiore mi destinasse, la prego, tuttavia, di

Convinto, pertanto, che la sua guarigione dalla malattia mortale era dovuta all'intercessione di san Francesco Saverio, in segno di gratitudine il Chini aggiunse "Francesco" al suo proprio nome.

⁶ Il Chini, a vent'anni di età, fece il suo ingresso ufficiale nella Compagnia di Gesù con l'inizio del suo noviziato di gesuita il 20 novembre 1665 a Landsberg, in Baviera. Al termine dei due anni di noviziato, nel 1667 il Chini pronunciò i voti semplici ma perpetui di povertà, castità e ubbidienza insieme con la promessa di far parte della Compagnia, una volta pronunciati i voti solenni. Il quarto voto era chiamato voto di "mobilità". L'assunto fondamentale del voto infatti, è la promessa a Dio e per estensione al Papa di diffondere la "Buona Novella" in tutto il mondo seguendo l'imperativo di "aiutare gli altri" (Cfr. *Costituzioni*, paragrafo 605).

Per essere ammessi al noviziato bisognava avere non meno di quattordici anni e non meno di venticinque per l'ammissione alla professione religiosa. Per essere, inoltre, ammessi nella Compagnia i candidati dovevano possedere certe qualità sia interiori – intelligenza, discrezione, buona disposizione di giudizio, capacità di apprendere, desiderio di ogni virtù e perfezione spirituale, serenità d'animo, costanza nelle iniziative intraprese per il servizio di Dio e zelo per la salvezza delle anime – sia esteriori – grazia del parlare, aspetto decoroso e salute (Cfr. GIOIA, Mario (a cura di), *Gli Scritti di Ignazio di Loyola*, Torino, 1977, 'Costituzioni', Parte I, Capitolo 1, Nn. 153-160, pp. 444-445).

mandarmi alle missioni delle Indie o della Cina⁷ oppure di altra regione, anche se molto difficile (ma, con l'aiuto divino, che cosa c'è di difficile?).

Dio, il quale mi ha gratuitamente elargito un ardente desiderio di sopportare e soffrire molte e grandi cose per la Sua maggior gloria e per la salvezza delle anime⁸, sa che non mi sentirei mai

⁷ Il Tacchi Venturi, s.j. sostiene che il Chini non ha mai chiesto di essere assegnato di preferenza alle missioni della Cina, perché “dalla prima lettera che rivolgeva al P. Oliva il 1° giugno 1670, all'ultima del 6 maggio 1678, risulta che il fervente giovane si credette sempre chiamato da Dio alla "Missio Indica", col quale appellativo i gesuiti del sec. XVII solevano indicare l'opera di evangelizzazione degli indigeni pagani dell'una e dell'altra America” (Cfr. TACCHI VENTURI, Pietro, *Sei lettere inedite del P. Eusebio Chino al P. Gian Paolo Oliva Gen. d. C. d. G.*, Trento, 1930, pag. 4).

Ma il Tacchi Venturi si sbaglia. Per quanto riguarda la terminologia “Missio Indica”, se non veniva indicato specificamente, ci si riferiva normalmente sia alle Indie Orientali – Estremo Oriente – sia alle Indie Occidentali – le Americhe. Che poi il Chini aspirasse ad essere preferibilmente destinato dai superiori alle missioni della Cina non ci sono dubbi di sorta.

È lo stesso Chini, infatti, che scrive nei suoi diari: “Ho sempre coltivato un grande affetto speciale riguardo alla conversione della Grande Cina, e per suggerimento dei superiori mi applicai a studiare le scienze matematiche, che sono in quel paese assai diffuse. In principio io chiesi di andare alle missioni della Grande Cina, perché vi aveva vissuto e lavorato nella gran vigna del Signore il mio parente, il padre Martino Martini, il quale aveva scritto quegli insigni volumi e mappe geografiche del grande impero e monarchia della Cina, che si conoscono” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte III, Libro II, Capitolo XIII, pag. 150).

E alla Duchessa de Aveiro egli confessa: “Se volgo gli occhi della mente alla Cina, gioisco di essermi dedicato, per alcuni anni, alle scienze matematiche e ad altre discipline che possono risultare utili per questa missione. Per me fu sempre un grande piacere abitare in quelle stanze dei nostri colleghi, le cui finestre erano rivolte ad Oriente e, a volte, mi consolavo nel guardare di frequente, durante il giorno, verso quell'Oriente, che un giorno si convertirà a Dio” (Cfr. BURRUS, Ernest J., *Kino Writes to the Duchess*, St. Louis, 1965, pag. 92).

⁸ Il Chini non disgiungerà mai nella sua vita spirituale e nella sua attività apostolica il motto ignaziano “Ad majorem Dei gloriam” (Alla maggior gloria

appagato adeguatamente nei miei desideri, se non quando mi venisse concesso di spargere il mio sangue per amore di Gesù Cristo ed a vantaggio della Chiesa e della Compagnia.

Nel frattempo, poiché mi considero quanto mai immeritevole di un dono così singolare e sublime, desidero ardentemente, fino a che la dolcissima provvidenza di Dio non avrà disposto diversamente, di dedicarmi ai compiti più ordinari della Compagnia, come il lavoro manuale, la visita alle carceri, la sopportazione di dolori, povertà e disprezzo.

Per quanto riguarda l'essere inviato nelle missioni delle Indie o altrove, ancora una volta le chiedo, anzi la supplico, di accogliere la mia richiesta, confidando nella sua sollecita e più che paterna benevolenza verso i suoi. E quanto più presto sarò esaudito, tanto più eccelsa, ne sono sicuro, sarà la sua benevolenza. Senza alcun dubbio, non dimenticherò mai – solo un ingrato lo potrebbe – né nel tempo né nell'eternità, di aver ricevuto un dono così singolare.

Pertanto, affido umilmente me stesso e la mia vocazione al suo ricordo nella celebrazione eucaristica, mentre, prostrato davanti alla santissima ed indivisibile Trinità, alla Beata Vergine e al nostro santo Padre⁹ la supplico di esaudire la mia richiesta.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

di Dio) dall'assillo paolino per la conversione e la salvezza delle anime come, del resto, è richiesto dalle stesse Costituzioni della Compagnia di Gesù: "(Gli) scolastici procurino, anzitutto, di avere l'anima pura e l'intenzione retta nello studio, non cercando nelle lettere se non la gloria di Dio e il bene delle anime. E spesso, nell'orazione, chiedano la grazia di progredire nella scienza in ordine a questo fine" (Cfr. GIOIA, Mario (a cura di), *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, Torino, 1977, Costituzioni, Parte IV, Capitolo VI, No. 360, pag. 506).

Per il Chini la fedeltà quotidiana a questo binomio d'azione sarà fonte di una persistente e specifica instancabilità nel dedicarsi al servizio delle anime e, di conseguenza, alla promozione del regno di Dio.

⁹ Il Chini si riferisce a sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù.

2. A Gian Paolo Oliva, Roma

(in latino)

La pace di Cristo!

Hall¹, 31 gennaio 1672

Reverendissimo padre Generale,

non sono ancora trascorsi due anni dal giorno in cui le ho manifestato il mio desiderio di essere destinato alle missioni delle Indie o a qualsiasi altra. Ma, sia perché si parla volentieri di ciò che si ama, sia perché si desidera ottenere ciò che si ama, ho creduto opportuno di manifestarle ancora una volta i miei ardenti desideri.

Sono, invero, quanto mai disposto, con l'aiuto di Dio, a stare qui finché me lo si dica e a dedicarmi, nel frattempo, alla mia perfezione e a coloro che sono stati affidati alle mie cure. (Questo era il periodo della "Regency", *ndr*). Sono sicuro che è meglio vivere secondo la volontà di Dio, libero da ogni affetto disordinato, che convertire il mondo intero seguendo la propria volontà².

Tuttavia, poiché il ricordare tali cose mi è sempre motivo di

¹ Nell'autunno del 1670, al termine dei corsi di filosofia, il Chini iniziò il tirocinio d'insegnamento, chiamato "reggenza" e obbligatorio per tutti i gesuiti, al Collegio di Hall. Insegnerà, dal 1670 al 1673, "grammatica" – belle lettere – agli alunni della scuola secondaria. Nello stesso periodo, assisterà nella formazione spirituale degli studenti come prefetto della Congregazione Mariana e visitatore dei compagni gesuiti durante la preghiera. Infatti, nei documenti d'archivio della Provincia dei gesuiti della Germania Superiore si legge: "Magister Eusebius Chinus, professor infimi ordinis, praefectus coetus angelici, visitator in oratione".

² È sulla scorta degli insegnamenti di sant'Ignazio e guidato dal senso di umiltà, realismo e fiducia in Dio che il Chini qui fa propria la dinamica dello spirito del voto di ubbidienza, vista alla luce delle disposizioni della "soavissima Provvidenza di Dio". Per fare una buona e sana scelta è necessario "chiedere a Dio nostro Signore che voglia sollecitare la mia volontà", è detto negli *Esercizi spirituali*, "e voglia infondere nella mia anima quello che debbo fare a proposito della cosa in esame perché sia per la maggior gloria e lode sua; contemporaneamente riflettere bene e fedelmente col proprio intelletto e scegliere in modo conforme alla sua Santissima e consenziente volontà" (Cfr. GIOIA, op. cit., No. 180, pag. 137).

grande gioia, le esprimo umilmente, e sottopongo alle sue decisioni, i miei immensi desideri. Posso, pertanto, assicurarla che, non appena ho saputo che i confratelli Beato Amrhyn e Adam Aigenler³ erano stati destinati alle missioni della Cina e soprattutto che confratelli della nostra Provincia stavano per partire per le missioni, il desiderio di essere io pure destinato alle missioni si è ridestato in me.

Così, dopo aver invocato Dio, mi è stato abbastanza difficile trattenermi dal non manifestarle tale mio desiderio. Le chiedo umilmente di pregare per me e per la mia vocazione nella celebrazione eucaristica.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

³ Beatus Amrhyn nacque a Lucerna, Svizzera, nel 1632; gesuita nel 1649; professore di filosofia e teologia nell'Università d'Ingolstadt. Adam Aygenler nacque il 14 ottobre 1633 a Termeno (Tramin) in provincia di Bolzano o Tirolo del tempo; gesuita nel 1653; professore di matematica, di cartografia ed ebraico nell'Università di Ingolstadt.

L'uno e l'altro furono assegnati alla missione della Cina nel 1672, ma non giunsero a destinazione: l'Amrhyn, colpito da peste scoppiata sulla nave, morì durante il viaggio, nell'aprile del 1673; l'Aygenler, anche lui colpito da peste, morì a Goa in India, il 26 agosto 1673 (Cfr. SOMMERVOGEL, Carlos, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles, 1890, I, coll. 94 sg. 306 sg).

3. A Gian Paolo Oliva, Roma

(in latino)

La pace di Cristo!

Hall¹, 18 giugno 1673

Reverendissimo padre Generale,

prima di dedicarmi agli studi di teologia, che, come mi si dice, dovrei iniziare quanto prima², le rinnovo la mia richiesta di essere destinato alle missioni delle Indie o a qualsiasi altra.

Potrei sembrare di essere un importuno nell'insistere ad ottenere il suo consenso, senza aver prima esaminato se esso sia conforme alle soavi disposizioni della divina Provvidenza: disposizioni, la cui osservanza mi è sempre più importante che la conversione del mondo intero³.

Ma se insisto nella mia domanda è perché desidero, confidando nelle ferite di Cristo Gesù e nella grazia di Dio, di non venir meno al mio dovere di fare e portare a termine molte cose per la gloria di Dio, come è richiesto dall'invito divino e dalla mia vocazione⁴.

¹ Il Chini, quando scrive questa lettera al padre Oliva, è ormai al termine del suo tirocinio d'insegnamento – "professor infimi ordinis" – nel Collegio di Hall.

² È, infatti, nell'autunno del 1673 che il Chini inizierà il curriculum teologico della durata di quattro anni (1673-1677) nell'Università di Ingolstadt.

³ Nonostante il giovane Chini fosse convinto di essere portato a desiderare le missioni, egli tuttavia voleva che ciò fosse vagliato soprannaturalmente e in ultimo deciso dal suo superiore. Certamente il Chini non ignorava quanto sant'Ignazio aveva scritto agli scolastici gesuiti di Coimbra (15 gennaio 1548): "Siate felici di lasciarvi guidare dal consiglio santo e sicuro dell'ubbidienza, persuadendovi nel Signore che voi camminate nella via diritta e che vi conformate alla volontà di Dio quando, posta la vostra sotto i piedi, metterete al di sopra della testa e dinanzi agli occhi la volontà dei vostri superiori. Crediate allora che la divina provvidenza vuole reggervi e guidarvi con tale mezzo perché arrivate alla vostra più grande perfezione e possiate aiutare molto di più i vostri prossimi" (Cfr. GIOIA, op. cit., pp. 784-785).

⁴ Credo si possa dire che questo paragrafo riveli da un lato equilibrio di giudizio e generosità d'animo nell'insistenza con cui il Chini chiede di essere assegnato alle missioni; dall'altro, risolutezza d'animo nello scommettere tutto in Cristo Gesù: una scommessa la sua, che si basa non tanto su "una

A prescindere dal fatto che io ottenga o non il suo consenso, sono intanto disposto a stare qui o là fino a che me lo si dica e a compiere con diligenza tutto ciò che la Compagnia, nostra santa madre, mi comanderà di fare.

Raccomando umilmente me stesso e la mia vocazione alle sue preghiere nella celebrazione eucaristica.

Suo devotissimo
Eusebio Francesco Chini, s.j.

passione spirituale lungamente maturata nel cuore”, quanto piuttosto sulla infinita validità redentiva delle “piaghe di Cristo”.

4. A Gian Paolo Oliva, Roma

(in latino)

La pace di Cristo!

Ingolstadt, 25 febbraio 1675

Reverendissimo padre Generale,

frequento già il secondo anno del corso di teologia. Ed intanto ritorna alla mente il mio desiderio ardente di essere destinato alle missioni delle Indie. Ho richiesto ciò altre volte, ma ho sempre affidato di proposito la sua decisione alla soave volontà della sapienza divina.

Consacro, nel frattempo e senza alcuna esitazione, me stesso e tutto ciò che mi appartiene, al presente o in futuro, all'amabilissima volontà del Signore misericordioso. Ma se mi si concederà di spendere questa mia vita mortale in qualche missione, per quanto difficile possa essere, a gloria della Maestà divina e per il bene della nostra santa Compagnia, conformemente al santissimo volere di Dio e al di lei parere, lo accoglierò con piacere.

Mentre mi sto impegnando assiduamente allo studio della teologia, nei tempi liberi mi dedico anche alle discipline matematiche¹ verso le quali, per un dono divino, mi sento facilmente propenso. Ma faccio ciò senza pregiudizio o a scapito dello studio principale della teologia, che è del tutto necessaria ai missionari.

¹ Durante i corsi di teologia il Chini approfondisce lo studio delle scienze matematiche. L'interesse del Chini per tali scienze era anche motivato dalla certezza che la loro conoscenza gli sarebbe stata di grande utilità per l'apostolato che egli intendeva svolgere nelle missioni dell'Oriente, specialmente in Cina, come aveva appreso dall'esperienza dei gesuiti Ricci, Longobardi, Schall, Verbiest e Martini, i quali, esperti com'erano nelle scienze matematiche, si erano resi utili alla dinastia Ming e a quella Manchu preparando mappe corrette delle province, riformando il calendario, insegnando ai cinesi come costruire cannoni di bronzo e traducendo numerosi trattati di matematica e fisica (Cfr. WILLIAMS, E.T., *A Short History of China*, New York, 1928, pp. 207-208, 215).

Il Chini, infatti, scriverà alla Duchessa de Aveiro: "Il motivo per cui mi sono dedicato in special modo allo studio della matematica, è stato quello di poter usare questa scienza, se Dio lo vuole, nelle missioni dell'Oriente, ... particolarmente in Cina" (Cfr. BURRUS, op. cit., pag. 76).

Sono risoluto a darmi tutto al servizio del Padre celeste, confidando nei meriti di Gesù Cristo, Suo figlio unigenito, e alla istruzione e conversione degli uomini, che si sono allontanati dai sentieri della vera fede.

Nel frattempo, da un lato prego perché, per la grazia divina, io possa ottenere ciò che richiedo e perché, con l'aiuto di Dio che benignamente provvede a mio favore, nulla in me sia mai di ostacolo al conseguimento di ciò; dall'altro, sono in attesa di ricevere da lei il singolare favore da me desiderato, cioè di essere destinato alle missioni. Ma sia soltanto lei a giudicare il tempo opportuno per la suddetta mia destinazione².

Mi raccomando umilmente alle sue preghiere nella celebrazione eucaristica.

Suo devotissimo
Eusebio Francesco Chini, s.j.

² Ancora una volta, ciò di cui il Chini si preoccupa non è la realizzazione dei propri progetti, ma il discernimento della volontà di Dio espressa dalle decisioni dei superiori. A questo proposito, credo che il Chini fosse ben consapevole di ciò che sant'Ignazio aveva scritto ai gesuiti del Portogallo: "Procurate di rinunciare interamente alla vostra volontà, offrite generosamente al vostro Creatore e Signore nella persona dei suoi ministri la libertà che egli vi ha dato. Né vi sembri poco il frutto del vostro libero arbitrio, se lo potete restituire con l'obbedienza a chi ve lo diede. Non lo perdetevi quindi, anzi lo perfezionate conformando totalmente la vostra volontà alla regola certissima di ogni rettitudine, la volontà di Dio, di cui è interprete per voi il superiore che in nome di Dio vi governa. Non dovete quindi mai tentare di trarre la volontà del superiore – che dovete pensare essere quella di Dio – alla vostra, perché questo sarebbe regolare la volontà divina sulla vostra e non la vostra sulla divina, rovesciando l'ordine della sua sapienza" (Cfr. GIOIA, op. cit., No. 6, pp. 787-788; Cfr. anche sull'ubbidienza, *Costituzioni*, Nn. 547-552. Ivi, pp. 559-562).

5. A Gian Paolo Oliva, Roma

(in latino)

La pace di Cristo!

Ingolstadt, 7 aprile 1676

Reverendissimo padre Generale,

mentre osservo quei confratelli, che mi precedono di solo un anno nel corso degli studi di teologia e che si stanno preparando al sacerdozio, che riceveranno tra poche settimane¹, tornano alla mente quelle sue lettere così amorevoli, con le quali si è spesso degnato d'incoraggiarmi per quanto attiene alla mia richiesta di essere destinato alle missioni delle Indie².

In esse, infatti, lei mi ha spesso incoraggiato a sperare che i miei desideri si sarebbero potuti più facilmente realizzare una volta che io fossi stato iniziato agli Ordini sacri. In effetti, poiché vedo che solo un anno mi manca per essere ammesso³, con l'aiuto di Dio, al sacerdozio, ardo sempre più dalla voglia di fare e di soffrire molto per la gloria di Dio e per il bene del prossimo e della Compagnia, nostra santa madre.

E benché non manchi del tutto l'occasione di soffrire qualcosa

¹ L'ordinazione al sacerdozio dei gesuiti avveniva normalmente al termine del terzo anno di teologia. Ma il Chini, che fra il terzo e il quarto anno di teologia era stato inviato all'Università di Freiburg per perfezionarsi nelle scienze naturali, dovrà attendere fino alla fine del quarto anno di teologia per essere ordinato sacerdote.

² Il superiore generale, padre Oliva, nella sua risposta, per esempio, alla lettera del Chini (25 febbraio 1675) diceva: "Mi è giunta graditissima la sua lettera del 25 febbraio, nella quale mi manifesta di nuovo il desiderio intenso di essere assegnato alle missioni. Questa grande brama è di grande merito presso Dio, sia che raggiunga o no l'effetto desiderato: ciò dipende dalla volontà divina. Cercherò di esplorarla diligentemente e nel frattempo metto lei nel numero di coloro tra i quali, a suo tempo, sarà fatta la scelta. Continui intanto ad arricchire il suo animo di virtù e scienza: questi due aiuti sono assolutamente necessari per affrontare bene la missione apostolica. Raccomandi pure me a Dio con incessanti preghiere" (25 marzo 1675) (Cfr. ARSI, Roma, Cod. Germ. Sup. 10, Epist. Genr. 1670-1683, fol 277 v. 278).

³ Il Chini, infatti, sarà ordinato sacerdote a Eichstätt, in Baviera, il 12 giugno 1677, dal vescovo Wilhem Ludwig Benz.

sia nella propria Provincia che perfino in casa, tuttavia supplico Colui che ci conforta con la sua grazia divina, perché mi aiuti a ripetere più spesso che sia possibile quell' "amplius, Domine!"⁴.

Intanto, lascio umilmente e fiduciosamente a lei giudicare e decidere se questi miei desideri vengano da Dio e siano conformi alla Sua soave e misericordiosa volontà, come io lo spero fermamente.

Sarà mio dovere, una volta ottenuto il suo amorevole consenso alla mia richiesta di essere destinato alle missioni delle Indie, di offrire alla Maestà divina le mie piccole sofferenze unite ai meriti del preziosissimo sangue di Gesù Cristo come segno della mia gratitudine verso di lei e della mia preghiera al Signore perché conservi la sua vita felice e incolume.

Le chiedo di nuovo e umilmente di ricordarmi al Signore nella celebrazione eucaristica.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁴ "Di più, o Signore!": il Chini, consapevole del valore redentivo della sofferenza accettata per amore di Cristo, fa propria la preghiera che san Francesco Saverio recitava: "Signore, di più sofferenze ancora, purché si salvino anime!".

6. A Gian Paolo Oliva, Roma

(in latino)

La pace di Cristo!

Oettingen¹, 17 marzo 1678

Reverendissimo padre Generale,

ho appena saputo con mia grande gioia che alcuni confratelli

¹ Verso la fine del 1677 il Chini iniziò, a Oettingen (oggi Altötting), in Baviera, l'ultimo anno di formazione, cioè il "terziariato" – il terzo anno di noviziato – chiamato da sant'Ignazio la "escuela del afecto" (scuola dell'affetto). "Nessuno deve essere ammesso in Compagnia ..., se non sarà ritenuto idoneo nel Signor nostro", si legge nelle *Costituzioni*. ... "A questo fine sarà di aiuto se quelli che sono stati inviati allo studio, nel tempo dell'ultima probazione, una volta portata a termine la diligente cura di istruire l'intelletto, insisteranno nella scuola dell'affetto, applicandosi in quegli esercizi spirituali e corporali che possano procurare loro maggiore umiltà e abnegazione di ogni amore sensuale e di ogni volontà e giudizio proprio, e maggiore conoscenza e amore di Dio nostro Signore. In tal modo, dopo aver fatto profitto per se stessi, meglio potranno aiutare gli altri a progredire a gloria di Dio nostro Signore" (Cfr. GIOIA, op. cit., *Costituzioni*, No. 516, pp. 546-547).

A questo proposito, il Gioia spiega che la "escuela del afecto" espressione con cui si designa il periodo della Terza Probazione, si oppone alla "escuela del entendimiento", cioè al periodo dello scolasticato e della formazione degli studi. "Nella visione antropologica di Ignazio, per 'affetto' non si deve intendere la sensibilità esteriore, ma piuttosto la interiorità più profonda dell'io umano', che si trova al di là della volontà e dell'intelletto, ad un livello di profondità analogo a quello del 'cuore', inteso nel senso biblico. Questo centro di tutto l'organismo spirituale dell'uomo, in cui tutte le facoltà e tutte le energie dell'individuo, naturali e soprannaturali, sensibili e spirituali, di conoscenza e di amore, vengono ricondotte all'unità e alla semplicità dell'io persona' affezionata alla persona di Cristo, non può essere raggiunto se non dopo un lungo impegno ascetico di purificazione (Cfr. *Cost.*, p. VII) e di illuminazione dell'intelletto (Cfr. *Cost.*, p. IV). Da esso, poi, scaturisce l'attività apostolica dell'uomo spirituale, del gesuita formato, inviato in missione al prossimo (Cfr. *Cost.*, p. VI e p. VII) insieme con i compagni, coi quali forma un solo corpo (Cfr. *Cost.*, p. VII)" (Ivi, pag. 547, nota 5).

sono in procinto di partire per le missioni delle Indie². Non posso, quindi, non raccomandarle di nuovo e vivamente, specialmente in questo momento che è per me pieno di speranza, il mio antico desiderio di essere destinato a qualche difficile missione simile a quella delle Indie.

Ma avvenga di tutto me stesso ciò che l'amatissima volontà di Gesù Cristo deciderà in tutto e per tutto. Sia per me Paradiso assai ameno il conformarmi alla volontà divina, in vita e in morte, nel tempo e nella eternità.

Arde in me, e cresce di giorno in giorno irrobustendosi, quello antico desiderio di ottenere da Dio e da lei di essere destinato alle missioni delle Indie così da potere, tra varie difficoltà, fare e soffrire molto per la gloria della suprema Maestà e per il bene spirituale del prossimo, secondo gli scopi della Compagnia, nostra santa madre³.

È con umiltà e con fervore di spirito che la supplico di voler indagare ulteriormente se, come e per quali circostanze questo mio desiderio venga da Dio cosicché lei possa decidere, per l'amore di Cristo Gesù, se esso sia ispirato dal Cielo e se io debba sperare di conseguirlo⁴.

² Come spiega il Chini nella lettera seguente (No. 7), 140 gesuiti erano stati destinati alle missioni delle Filippine.

³ L'insistenza con cui il Chini chiede di essere destinato alle missioni deve essere considerata – e giustificata – alla luce dello stesso fine della Compagnia, cui egli intende dedicare tutto se stesso: “(La Compagnia) è ordinata al maggior servizio di Dio e al maggior bene universale e profitto spirituale delle anime”. E ancora: “Il fine della Compagnia è non solo attendere, con la grazia di Dio, alla salvezza e alla perfezione delle anime proprie, ma, con questa stessa grazia, procurare con tutte le forze di essere di aiuto alla salvezza e alla perfezione delle anime del prossimo” (Cfr. GIOIA, op. cit., *Costituzioni*, Nn. 258 e 3, pag. 473 e 391).

⁴ “Il Chini aveva analizzato col superiore generale anche le sue propensioni scientifiche, oltre quelle apostoliche, e riconosceva in sé tendenze dalle radici naturali, per cui pure era portato a desiderare le missioni: ‘Certo’, scriveva, ‘noi facciamo volentieri quel che ci piace o desideriamo raggiungere ciò che amiamo’. Ma voleva che ciò fosse vagliato soprannaturalmente e in ultimo deciso dal suo superiore” (MELLINATO, Giuseppe, *La formazione spirituale del Chini*, in AA.VV., *Padre Kino*, Trento, 1988, pag. 101).

È alle sue preghiere nella celebrazione eucaristica che di nuovo raccomando me stesso e la mia vocazione alle missioni delle Indie⁵, mentre io pure prego Dio che si renda propizio verso di noi durante le feste pasquali e ci conceda ogni prosperità.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁵ Questa lettera del Chini si era incrociata con quella che il superiore generale aveva contemporaneamente inviato al Superiore provinciale dei gesuiti della Germania Superiore, con la quale gli comunicava la destinazione del Chini alle missioni delle Indie, ma lasciando aperte soltanto due possibilità: una era per il Messico (Nuova Spagna) e l'altra era per le Filippine. Infranti erano, purtroppo, i sogni del Chini, cioè di fare uso del suo bagaglio scientifico nelle missioni della Grande Cina.

7. A Sigismund Schnurnberg¹, Ingolstadt

(in latino)

La pace di Cristo!

Hall², 12 aprile 1678

Reverendo Padre,

desidero comunicarle quello che ho saputo da altri in una lettera, che è arrivata ieri a Hall dall’Austria.

Sono stati destinati alle missioni delle Filippine 140 confratelli, di cui sei provengono dall’Austria: i padri Neumann, Christmann, Sigrè, Kiske, Klein e Rapalius.

Il motivo di questa missione, come ci si comunica da Roma, è la scoperta di nuove isole che, dicono, sono così grandi da eguagliare l’Italia. Si dice anche che ivi si adora Belzebù e che i nativi sono delle persone deboli, per lo più briganti: hanno, infatti, ucciso altri tre nostri missionari. Veramente, non si può che definirli briganti!

Per quelli che vogliono andare là, la legge è ferrea: “Non tornare mai e non fare uso di vino”. Non mancano, però, liquori, con cui i nativi incautamente si ubriacano. Non c’è penuria di viveri, fatta eccezione per il pane, al posto del quale usano il riso.

Il clima, anche se è temperato dalle piogge, è così torrido che in una settimana devono cambiarsi tre camicie; ma il sudore è molto utile alla salute. C’è abbondanza di pesce.

La gente va in giro vestita; è amante della musica, il che è un segno della loro indole docile e malleabile; parlano più lingue, che sono differenti dalla nostra. Ma si usa la nostra lingua per le parole che riguardano la nostra fede, poiché la sostanza del mistero cristiano non può essere espressa con le loro parole.

Il viaggio dall’Europa fino a lì dura sei mesi, ma a causa delle cattive condizioni del tempo bisogna avere scorte per un anno. In

¹ Non sono riuscito ad avere notizie biografiche del padre Schnurnberg. Ma credo si tratti di uno dei professori gesuiti all’Università di Ingolstadt.

² Avuta notizia della sua destinazione alle Indie, il Chini parte da Oettingen il 30 marzo 1678 in viaggio verso Cádiz in Spagna, porto d’imbarco per i missionari destinati alle Indie sia occidentali che orientali. Farà anche una sosta a Hall per accomiarsi dai confratelli.

mare, per la lunga durata della traversata, i passeggeri contraggono lo scorbuto, che però sparisce una volta toccata terra³.

Queste sono le notizie che ho ricevuto ieri dall’Austria. La Boemia manderà altri sette missionari, che molto probabilmente si uniranno a quelli che partiranno da Genova.

Colgo l’occasione per chiederle di ricordare il mio confratello padre Antonio⁴ e me stesso nella celebrazione eucaristica.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.
destinato al Messico

³ La lettera contiene nuove informazioni, ma di seconda mano, sulla terra “esotica” delle Filippine: zona di missione, senza dubbio, per la quale il Chini, pur di potere andarci, è disposto a pagare di persona, anche perché passare da lì in Cina sarebbe molto più facile.

⁴ Si tratta di padre Anton Kerschbaumer. Nacque il 3 marzo 1643 a Salorno nel Tirolo. Entrò il 20 settembre 1661 a Landsberg sul Lech nel noviziato dei gesuiti della Provincia della Germania Superiore. Partì per le missioni delle Filippine e, in seguito, delle isole Marianne nel 1678. Morì a Cebu, nelle Filippine, l’11 aprile 1711.

Il superiore generale, padre Oliva, aveva comunicato il 12 febbraio 1678 al Superiore provinciale dei gesuiti della Germania Superiore che i padri Anton Kerschbaumer ed Eusebio Chini erano destinati alle missioni in Messico e nelle Filippine. Poiché il superiore generale aveva rimesso al padre Provinciale e questi ai missionari la decisione di chi dovesse andare nel Messico e chi nelle Filippine, i due presero la decisione tramite sorteggio.

Per quanto riguarda l’esito del sorteggio, il Chini scrive: “(Il) padre Provinciale lasciò a padre Anton e a me la libertà di sceglierci la missione del Messico o in alternativa quella delle Filippine o delle Marianne. Nonostante che in quella occasione, come molti anni prima, nella speranza di raggiungere la Cina dalle Filippine, avessi provato il desiderio di chiedere che padre Anton fosse assegnato al Messico ed io alle Filippine, dissi a padre Anton di scegliersi la missione che preferiva. Lui, a sua volta, voleva che fossi io a scegliere per primo. Mentre eravamo impegnati in questa pia disputa, ci venne in mente di dirimere la religiosa contesa tirando a sorte. Così scrivemmo due biglietti mettendo su uno il nome del Messico e sull’altro quello delle Filippine. Nel corso del sorteggio, a padre Anton toccarono le Filippine e a me rimase il Messico”. (Cfr. BURRUS, op. cit., pag. 82).

8. A Gian Paolo Oliva, Roma

(in latino)

La pace di Cristo!

Genova¹, 6 maggio 1678

Reverendissimo padre Generale,

la ringrazio molto vivamente per aver acconsentito così gentilmente e tempestivamente al mio desiderio di essere destinato alle missioni delle Indie².

Sarei il più ingrato fra i mortali, se per tutta la mia vita non ricordassi frequentemente e costantemente un favore così singolare e da me bene accetto. Voglia il Cielo che io possa corrispondere ad un favore così peculiare, che ora mi è concesso. Che il possente amore di Gesù Cristo mi aiuti a mai desiderare, fare, amare o pensare alcuna cosa che sia incompatibile con una vocazione così nobile!³

Circa sei settimane fa, le avevo scritto una lettera, nella quale le raccomandavo la mia scelta per le missioni delle Indie. Tale lettera

¹ Il Chini era giunto a Genova il 2 maggio 1678, in viaggio verso Cádiz.

² Il desiderio ardente del Chini di dedicarsi all'evangelizzazione delle lontane terre di missione lascia trasparire uno stato d'animo di spiritualità non comune, umiltà schietta, grande disponibilità al sacrificio, obbedienza incondizionata ai superiori che egli guarda con gli occhi della fede, cioè come rappresentanti di Dio e guide della sua vocazione.

Deve essere stata senza dubbio questa alta spiritualità, "indice di una vocazione assai qualificata per compiti veramente difficili", a determinare alla fine il superiore generale, padre Oliva, a destinare il Chini alle missioni. E il Chini non poteva non essergli grato per un "favore così singolare".

³ Nessuna formalità o banalità nel contenuto di questo paragrafo, che rivela "una passione spirituale lungamente maturata nel cuore ... La lunga attesa, cui il Chini fu sottoposto prima che fosse esaudita la sua richiesta, gli servì senza dubbio per scandagliare meglio le disposizioni del proprio cuore e farle venire sempre più alla coscienza, ma anche per provarle di fronte alle dure realtà della vita: si trattava di una vocazione speciale, che lo invitava insistentemente e alla cui cooperazione – nonostante le difficoltà – egli sentiva con la grazia del Signore di poter corrispondere" (Cfr. MELLINATO, op. cit., pag. 102).

era appena partita dalla Germania quando il nostro padre Provinciale⁴ venne a visitarmi ad Oettingen, presso la Casa della Terza Probazione, per comunicarmi che la mia richiesta era stata accolta.

Dopo che lo stesso padre Provinciale ci ha consegnato la sua lettera, nella quale ci diceva di recarci a Genova, padre Anton Kerschbaumer ed io abbiamo lasciato, il 30 marzo scorso, Oettingen per Monaco, dove ci siamo fermati sei giorni per mettere insieme l'occorrente per il viaggio. Il 7 aprile, siamo partiti per Hall e Oeniponto⁵ nel Tirolo. Siamo giunti a Oeniponto il 12 aprile; nel Trentino, il 18⁶; a Brescia, il 24; a Milano, il 27; e finalmente a Genova, il 2 maggio, sempre sani e salvi, grazie a Dio, ovunque accolti e accettati molto gentilmente, soprattutto dai nostri confratelli.

Noi due siamo stati i primi dei confratelli destinati alle missioni, ad arrivare a Genova. È possibile che tra due giorni arrivino qui dalla Boemia altri sette, e anche tra due giorni dovrebbero giungere altri quattro.

Ma non c'è ancora la possibilità di fare rotta per Cádiz⁷. Spe-

⁴ Benedikt Painter, bavarese (1626-1695). Resse due volte la Provincia dei gesuiti della Germania Superiore: la prima dal 26 dicembre 1675 al 25 dicembre 1678; la seconda dal 24 febbraio 1690 all'11 marzo 1693.

⁵ Oeniponto è oggi Innsbruck.

⁶ Benché il Chini non faccia alcun accenno, una volta giunto nel Trentino deve essersi recato a Segno per dare l'ultimo addio alla madre, già vedova da alcuni anni, alle sorelle e agli altri parenti e amici.

⁷ L'attesa a Genova del Chini e degli altri missionari gesuiti destinati alle missioni delle Indie fu soltanto di un mese e dieci giorni, cioè dal 2 maggio al 12 giugno 1678. Saranno, infatti, in diciannove a salpare da Genova il 12 giugno 1678, dirigendosi verso Cádiz. Di questi, dodici erano destinati alle Filippine e sette alla Nuova Spagna, cioè all'attuale Messico.

Secondo la "Descrizione del viaggio per mare da Genova a Cádiz nella Spagna, fatta da P. Eusebio Chini, nei mesi di giugno e luglio 1678" – il manoscritto originale in latino si trova al Bayerisches Hauptstaatsarchiv, München, Jesuitica, Nn. 293-294 (ora, 607-125) –, oltre ai diciannove missionari gesuiti, duecento altre persone tra ciurma, soldati e passeggeri si trovavano a bordo della nave "Capitana", al comando del capitano "il signor Antonio Francisci". La Capitana; che aveva "la lunghezza di 168 piedi, la larghezza di 38 piedi, l'altezza di 52 piedi e l'albero alto 150 piedi e grosso 10", faceva parte della flottiglia al comando del "signor Capitano Colombo genovese, parente di sangue e per cognazione di Cristoforo Colombo, già

scopritore dell'America". La flottiglia sarebbe salpata da Genova per Cádiz il 12 giugno 1678.

"Il prezzo del nostro viaggio per mare fino a Cádiz, compreso il vitto", scrive il Chini, "fu di sessanta imperiali a testa, la quale somma si dovette versare in anticipo al capitano. Siamo stati trattati, a mio parere, assai bene e lautamente, con al minimo quattro pietanze, ma molte volte cinque, e di frequente sei vivande, oltre ad altre pietanze: tanto a pranzo che a cena".

Il viaggio – un mese e due giorni – non fu così piacevole come forse Chini e compagni si aspettavano: venti spesso più contrari che favorevoli alla navigazione; mare mosso con forte rullio della nave e "mal de mar" per i passeggeri; pericolo e paura dei pirati che scorrazzavano per il Mediterraneo; errori di rotta, i quali furono anche causa di ritardi nel viaggio. Annota, infatti, il Chini nel suo diario: "Oggi (13 luglio) le nubi di continuo nascondevano la vista anche dei monti vicini, tantoché, durante la notte successiva, finora non era mai accaduto, abbiamo deviato dal nostro itinerario. Infatti; mentre su tutto incombevano le tenebre notturne, ed eravamo abbastanza vicini allo stretto di Ercole, siccome i timonieri della nave scambiarono per un monte della Spagna un monte dell'Africa, e lo lasciarono alla loro destra, mentre avrebbero dovuto lasciarlo a sinistra, verso mezzogiorno siamo entrati in un golfo dell'Africa in direzione della città di Ceuta".

Ma il viaggio riservò ai passeggeri anche qualcosa di piacevole e di interessante: la vista di "un numeroso branco di delfini e (di) un grosso pesce chiamato dagli italiani capodolio, il quale rigurgitava con forza, a più passi di altezza, una grande quantità d'acqua, e anche (di) una balena, che per grandezza era maggiore delle imbarcazioni che si vedono a Ingolstadt sul Danubio o a Hall sull'Inn"; la gioia per il Chini di potere a bordo predicare e confessare ("12 marinai si sono confessati e quasi tutti hanno voluto nutrirsi del Pane eucaristico"); "A ora di pranzo, (il 25 giugno), quattro di noi sacerdoti siamo stati condotti in barca, dalla nave Capitana alla nave San Nicola per ascoltare le confessioni dei marinai e dei soldati"; lo stupore nel notare "un pesce", di grandezza straordinaria, "nuotare attorno a tutta la nave, di un colore d'altronde da noi mai visto, cioè bianchissimo e in parte verde e alternativamente giallo, anzi persino rosso e azzurro, e per vero di una lucentezza così meravigliosa, che anche quando si trovava due o tre piedi immerso nelle onde, e anche più, assomigliava molto al luccichio di una stella"; la nostalgia per le Alpi Trentine nell'"osservare alla nostra destra i monti di Granada di Spagna, numerosi e coperti di neve, non meno della catena tirolese, durante il mese di marzo o di aprile"; il godimento, in tempo di bonaccia, dello splendore di "alcune costellazioni australi: l'Ara, il Lupo, il Centauro e simili, le quali in Germania non si vedono tanto facilmente", come anche "di un'aria la più fresca che in estate si possa desiderare".

La flottiglia fece scalo nel porto di Cádiz la sera del 14 luglio 1678, ma non in tempo per raggiungere le navi della flotta reale in viaggio ormai per le Indie occidentali. Per il Chini e compagni fu delusione e tristezza insieme:

riamo che Dio ci venga presto incontro, altrimenti ci toccherà andare a Cádiz per via terra. Ma i superiori decideranno a riguardo.

La ringrazio nuovamente e grandemente e, nello stesso tempo, affido umilmente e caldamente me e la mia missione alle sue preghiere nella celebrazione eucaristica.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.
destinato al Messico

bisognava attendere un nuovo passaggio di flotta. “Vedemmo, infatti”, annota tristemente il Chini nel diario, “appena un miglio germanico distante da noi, la flotta spagnola, che dal porto di Cádiz partiva verso le Indie, formata da 44 navi, le quali, se fossimo riusciti a giungere a Cádiz quel giorno alcune ore prima, avrebbero dovuto trasportarci in Messico”.

La perdita, pertanto, di questa coincidenza cancellava la speranza di potersi imbarcare per il Messico entro l’anno. Vista, quindi, l’impossibilità di partire dall’Europa per quella stagione, i missionari gesuiti lasciarono Cádiz e si recarono nel Collegio gesuitico di Sevilla, poche decine di miglia a monte lungo il fiume Guadalquivir.

Sarà per il Chini una sosta lunga – quasi due anni – ma non infruttuosa. Intanto, “Noi in ogni cosa”, scrive il Chini deluso ma non scoraggiato, “siamo disposti a benedire Iddio, raccomandando intensamente a Lui noi stessi, il nostro viaggio e tutte le cose nostre”.

9. A Pietro Lucca¹ Caldaro

(in italiano)

La pace di Cristo!

Genova, 10 maggio 1678

Molto Reverendo Signore²,

nel mio passaggio per quelle parti mi portai da Salorno in Val di Non d'animo venir a riverire V.S. molto Rev.do come Patrone mio più d'ogni altro singolarissimo et antichissimo (tralascio molti altri titoli); ma intesi io nel viaggio qualmente Lei per allora non si trovasse più in Val di Non, ma a Caldaro; la fretta del mio viaggio per Genova, per Spagna et per le Indie non mi concedono tanto di tempo da poter ritornare a Caldaro, come altresì desideravo di riverirla ivi, ma mi fu più volte per quelli giorni detto che V.S. veniva a Mezotedesco, o vero a Trento, il che anche mi fu cagione et causa di non scriverli; adesso però non posso tralasciar di licenziarmi da lei con ringraziarla infinite volte de moltissimi e singolarissimi benefici, esibitimi oltre ogni mio merito, con affetto più che paterno, e ciò per tanti anni et per tante occasioni al non plus ultra. Sua Divina Maestà et in questa et nel altra vita, con le sue gratie, favori et thesori celesti gli meriti, compensi e paghi liberalissimamente il tutto, questo dovrò desiderare e pregar mentre vivo.

Se non ci rivedremo più in questa vita, speriamo di rivederci in una migliore, nell'altra in Cielo, quello che più d'ogni altra cosa cerchiamo di ottenere in qualunque stato o luogo che siamo.

Li 2 del correnti arrivai con il mio compagno P. Antonio Ker-

¹ Pietro Lucca (Luca o Luchi) – zio materno di padre Chini – nacque a Segno il 1° novembre 1629. Fu ordinato sacerdote a Bressanone il 16 aprile 1658. Durante il periodo 1664-1665 fu “fabbricere” della Chiesa di Mezzocorona. Nel 1693, come risulta dall'Archivio Diocesano di Trento / Miscellanea VII, si trovava a Caldaro come “primissario” (incaricato di dire la prima messa) ed economo (amministratore di una ricca famiglia).

² Ho preferito non “ritoccare” la lettera sia perché è una delle due lettere (la seconda fu indirizzata alla Duchessa de Aveiro) che il Chini scrisse in italiano, sia perché la si può considerare un esempio tipico dell'italiano scritto o parlato nel Seicento.

spamer di Salorno altresì a Genova, lodato Dio sano e salvo, li quatro di questo medesimo mese, arrivarono qua in Genova sette altri Missionarij dalla Boemia; l'altr'hieri sono venuti due dal Regno di Napoli; di giorno in giorno aspettiamo li sei, che vengono dall'Austria. La prima occasione che ci recapiterà, per navigare a Cadice in Spagna et da Cadice al Messico nell'America, ci sarà di gran consolazione, et l'adopreremo, non sappiamo però se haveremo questa bramata occasione avanti di due o tre settimane³.

Il tutto raccomando alla Benedettissima dispositione del Sig.re e di Sua Divina Maestà. Per fine racomando caldissimamente più d'ogni altra volta il mio viaggio, la mia Missione et me stesso alle di lei S. S.me Messe; la riverisco con ogni affetto insieme con ambedue li molto Rev.di Sig.ri Podi, et altri cognoscenti amici et parenti, anco particolarmente li Sig.ri di Mezotedesco: Resto di Genova li 10 Maggio 1678.

Di S.V. molto R.do: Aff.mo Parente et
Servitore in Christo
Eusebio Chino
della Comp. di Gesù destinato al Messico

³ Il Chini, infatti, e gli altri diciotto confratelli salperanno da Genova per Cádiz il 12 giugno 1678.

10. A Wolfgang Leinberer¹, Landsberg

(in latino)

La pace di Cristo!

Sevilla², 17 ottobre 1679

Reverendo Padre,

alcuni mesi fa, le ho inviato una lettera – se è già arrivata a Landsberg³ siano rese grazie a Dio – nella quale la ringraziavo nuovamente per gli innumerevoli benefici da lei elargitimi ma senza mio merito, le chiedevo umilmente di ottenermi dalla liberalità divina nuovi aiuti spirituali e la informavo della nostra situazione. Ma è bene che io le ridica, anzi è mio desiderio di ripeterle quanto le ho già scritto.

Qualche settimana fa, ho scritto ai confratelli della nostra carissima Provincia informandoli dell'arrivo dei galeoni dal Nuovo

¹ Padre Leinberer era, in questo periodo, assistente-consigliere del Superiore provinciale dei gesuiti della Germania Superiore. Il Leinberer aveva insegnato filosofia e fisica al Chini, a Ingolstadt nel 1668-1669.

² Il Chini, dopo la mancata partenza via mare per la Nuova Spagna, aveva trovato ospitalità nel Collegio San Hermenegildo, a Sevilla. “Per quest’anno ci fermeremo a Sevilla”, scrive il Chini nel diario, “dove nell’edificio del Collegio di San Hermenegildo c’è un piccolo convento separato. Da Cádiz fin qui ci condusse... il nostro reverendo padre procuratore, padre Pedro de Espinar, verso di noi più che paternamente gentilissimo e pieno di benevolenza”.

Il Chini rimarrà a Sevilla circa due anni e mezzo. Ma, durante questa lunga e forzata attesa, egli si esercitò nella lingua spagnola; si occupò di astronomia e di matematica; si interessò di agricoltura, farmaceutica e scultura: scienze ed arti, che gli sarebbero state utili in terra di missione. E nell’attesa di partire per l’America, il Chini si diede a costruire strumenti scientifici: compassi, astrolabi e anche un orologio solare: quest’ultimo regalato al confratello padre Thirso González, famoso predicatore del tempo ed in seguito superiore generale dei gesuiti.

³ A Landsberg, in Baviera, il Chini aveva fatto il biennio di noviziato (1665-1667).

Regno, o Nuova Granada⁴ la cui capitale Quito è sotto l'equatore; dell'arrivo della flotta dalla Nuova Spagna; del fatto che il padre Procuratore delle missioni del Paraguay aveva ottenuto dalle Province spagnole quaranta missionari, per la maggior parte non ancora sacerdoti. Di essi otto sono già membri professi della Compagnia; gli altri sono studenti di teologia o di filosofia oppure di retorica⁵. Alcuni di loro sono sul punto di raggiungere il Paraguay; altri sono in viaggio sulle navi di Buenos Aires⁶ e dovrebbero raggiungere il Paraguay entro il prossimo gennaio.

I padri Procuratori delle missioni faranno tutto il possibile per ottenere molti missionari, specialmente dalla Germania. I padri Procuratori sono arrivati qui, non molto tempo fa, con i galeoni del Nuovo Regno; e da qui proseguiranno per Roma via Madrid.

Non abbiamo motivo di credere che la nostra partenza per la Nuova Spagna possa essere revocata. Dovremmo, infatti, partire entro il prossimo giugno, a Dio piacendo, al rientro della flotta⁷.

Come ci risulta dalle lettere accurate, che abbiamo ricevuto la settimana scorsa e che usiamo leggere per diversi giorni durante la consueta ricreazione dopo il pranzo, molti nostri missionari sono assai richiesti dai nativi delle Indie sia orientali che occidentali; la stessa Cina risente non poco della penuria di missionari.

Copie delle suddette lettere sono divulgate le settimane seguenti. Mi piace mandarle una sinossi di tali lettere, che padre Anton trascrive bene e diligentemente dopo averle tradotte dallo spagnolo in latino, e che poi spedisce in Germania⁸.

⁴ Padre Chini tuttavia fa qui un po' di confusione, perché il "Nuovo regno di Quito" corrisponde all'Ecuador attuale, mentre la "Nuova Granada" corrisponde alla Colombia attuale.

⁵ Il Chini tra il serio e il faceto chiama "tyrones" (giovani inesperti) questi studenti gesuiti, destinati al Paraguay.

⁶ Erano le navi argentine che viaggiavano dall'Argentina al Paraguay e viceversa.

⁷ La partenza da Cádiz alla Nuova Spagna avverrà invece il 27 gennaio 1681.

⁸ Da questa lettera chiniana veniamo a sapere che padre Anton Kerschbaumer conosceva oltre al latino anche lo spagnolo, giacché da essa risulta che egli si dedicava in quel tempo a tradurre con ogni particolare dallo

Nel 1676, il portoghese padre Gabriele Magellano è morto piamente in Cina. Era tale la stima che egli godeva presso l'imperatore e gli stessi cinesi che ha ottenuto un onorifico epitaffio ed una sepoltura così sfarzosa che non è mai stata data una simile a uno straniero oppure a uno non di stirpe reale.

L'epitaffio, che lo stesso imperatore aveva composto, attestava che padre Gabriele aveva ben meritato sia dall'imperatore che da suo padre, come pure da tutto l'impero cinese. Esso lodava mirabilmente i suoi insegnamenti, consigli e costumi; la sua prudenza e mansuetudine; insomma, lodava tutto di lui e in sommo grado.

Su una tavoletta di cera, posta sulla bara del padre Gabriele, era iscritto in caratteri cinesi molto eleganti il suddetto epitaffio, mentre su un'altra tavoletta era inciso il nostro logo JHS.

I nostri tre padri, i dignitari e numerosi cinesi, come pure una grande folla di cristiani vestivano tutti di bianco come segno e dimostrazione di lutto, secondo la consuetudine locale.

I religiosi e il clero secolare francese, come pure la Congregazione di Propaganda Fide⁹ hanno provocato grandi fastidi ai nostri. Questi hanno, infatti, ricevuto delle lettere quasi pastorali (da Propaganda), di questo tenore: ai nostri è raccomandato di non essere di ostacolo alla unione e alla pace; di obbedire e portare reverenza al Sommo Pontefice e ai vescovi suoi ministri; di essere fedeli al loro voto specifico di obbedienza al Sommo Pontefice e ai vescovi suoi delegati; ecc.

I nostri, a loro volta, hanno risposto che i veri perturbatori della pace tra gli operai della vigna cinese sono stati proprio i vescovi, i quali hanno fomentato e causato ben sette vessazioni gravi contro i membri della Compagnia in Cina. Infatti, i vescovi hanno usato tutti i mezzi a loro disposizione per proibire ai cristiani cinesi di trattare alcunché con i nostri, senza una previa approvazione

spagnolo in latino le lettere e le relazioni che inviavano i confratelli missionari.

⁹ I "religiosi" sono i domenicani e i francescani spagnoli, mentre "il clero secolare francese" riguarda i missionari della Società delle Missioni estere di Parigi. La "Congregazione de Propaganda Fide" si chiama oggi "Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli", cui "spetta di regolare e di coordinare, in tutto quanto il mondo, sia l'opera missionaria in se stessa sia la cooperazione missionaria".

dell'autorità ecclesiastica e, nello stesso tempo, hanno minacciato che avrebbero negato il sacramento della Cresima e comminato multe e pene severe a tutti coloro che in qualsiasi modo avessero preso contatti con i nostri per quanto riguarda il sacro ministero. Non solo, ma chiamando i membri della Compagnia “Ignaziani” invece che “Gesuiti”, hanno gridato in pubblico e divulgato che i nostri non sono affatto la “mano destra” della Chiesa, come gli stessi Pontefici hanno designato loro e la stessa Compagnia, ma la sua “mano sinistra”.

Per quanto riguarda l'obbedienza, i nostri si sono sentiti obbligati ad esibire l'unica lettera, che recava l'augurio “Pax Christi!”, del nostro reverendissimo padre Generale, nella quale egli confermava che i gesuiti continuavano a godere buona opinione presso il Sommo Pontefice e dimostrava anche che, secondo il detto “All'uomo obbediente arride la vittoria” – cosa di cui i figli della Compagnia erano ben consapevoli – quanto veniva detto dei nostri era da considerarsi non solo ingiusto ma falso. Nella medesima lettera egli esortava i nostri piuttosto a lasciare la Cina e ad abbandonare le missioni che essere soggetti ed obbedire ai vescovi locali, dal momento che ai nostri, essendo dei religiosi, non è consentito di spostarsi da un luogo ad un altro senza il consenso dei propri superiori¹⁰.

È inoltre quanto mai assurdo ciò che è stato detto dai nostri avversari, e cioè che era da augurarsi che i gesuiti non fossero mai

¹⁰ Il Chini si riferisce qui ad una duplice controversia: la prima, la questione del giuramento, che i missionari nell'Estremo Oriente dovevano prestare ai vicari apostolici, inviati da Propaganda Fide, questione che portò a conflitti penosi, specialmente durante il generalato di padre Gian Paolo Oliva; la seconda, la questione dei riti cinesi. Essa tratta di quegli atti di venerazione verso Confucio, gli antenati e la famiglia imperiale, in uso in Cina. L'adattamento dei cattolici a questi riti e l'uso di termini cinesi per tradurre alcuni termini cristiani latini diedero luogo a lunghe discussioni. Mentre i gesuiti consideravano questi riti come manifestazioni puramente civili, i domenicani e i francescani invece in queste cerimonie vedevano consuetudini superstiziose. Questa secolare questione scoppiò in pubblico nel 1634, si protrasse fino al 1742 con la condanna definitiva dei riti da parte del papa Benedetto XIV con la bolla “Ex quo singolari”, ma trovò la sua soluzione ultima nel 1939.

venuti nelle Indie. Ma è a tutti noto tutto ciò che la Compagnia ha realizzato: numerose missioni fondate e sostenute dai nostri sia in Cina che altrove; ossequio dei nostri verso l'autorità; il loro sobbarcarsi a numerosi viaggi, sofferenze e fatiche. Non solo, ma quelli – cosa da non potersi tollerare – vanno dicendo che sarebbe stato meglio, se il Saverio non avesse mai convertito e battezzato migliaia e migliaia di persone.

Questo ed altro simile è contenuto nella risposta che i nostri hanno inviato a Roma per contribuire a rimuovere discordie e scandali in Cina e così riportare la situazione ad uno stato ottimale, ma con il suggerimento che in Cina siano inviati dei missionari degni di tal nome.

Si dice che solo pochi giorni fa un vescovo, proveniente dalla Cina, sia passato da qui, diretto a Roma per scusare se stesso o, forse, per accusare altri.

Anche padre Ferreyra ci ha scritto un'altra lettera accurata del suo arrivo e della sua missione in Cina. Nei prossimi giorni, speriamo di poterla trascrivere e inviare alla nostra amata Provincia.

Padre Ferreyra è arrivato in Cina nel 1672. La sua missione è situata a 22 gradi di latitudine e a 135 gradi di longitudine. Ivi ha trovato non pochi missionari di origine francese. Ma la maggior parte della gente ha preferito seguire lui e la Compagnia, che molto tempo fa aveva fondato quella missione, anche se da tempo nessuno dei nostri, per mancanza di personale, vi abbia dimorato.

Egli scrive anche che quei sacerdoti, nell'amministrare il sacramento della Confessione, impongono ai penitenti pene molto onerose per penitenza, come la recita di 300 o 400 rosari oppure multe pecuniarie da riscattare. Per questo motivo, numerosi cristiani accorrono di buon grado e ininterrottamente, di giorno e di notte, presso i nostri, tanto che lo stesso padre Ferreyra è sempre molto occupato. Tra l'altro, dovrà dedicarsi per alcuni mesi allo studio della lingua cinese per poter ascoltare propriamente le confessioni.

Fra quattro giorni, i padri Procuratori delle missioni del Nuovo Regno partiranno da Madrid alla volta di Roma. Voglia il Cielo che essi riescano ad ottenere molti missionari, scelti tra quelli molto zelanti della nostra Provincia che, sembra, potrebbe anche provvedere.

dere il Paraguay di missionari, anche perché le navi dell'Argentina salperanno per il Paraguay non in dicembre ma subito dopo questo mese, certamente non prima che la flotta e i galeoni abbiano lasciato l'Europa.

Il motivo del ritardo e del rinvio della partenza delle navi è dovuto al fatto che i mercanti e i capitani delle navi si sono lamentati che le navi dell'Argentina, a causa del loro carico di merce, costituiscono un danno per le merci trasportate dai galeoni. Tale ritardo offrirebbe del tempo utile al trasporto di missionari dalla Germania alla Spagna, e da qui verso il Paraguay. Possa Dio, infinitamente ottimo e massimo, esaudire i voti di molti!

Il re e la regina madre sono da una settimana rientrati a Madrid da Toledo. In segno di gioia per il loro rientro, i madrileni insieme con i religiosi di Ordini diversi – compresi i gesuiti – sono andati loro incontro. I nostri, per rendere più festosa e solenne questa gioia comune, hanno impiegato i trombettieri del defunto Giovanni, signore d'Austria. Ma ciò è stato penoso per alcuni di loro. Siamo in attesa del ritorno dalla Francia di sua Maestà cattolica. Nel frattempo, è arrivata quattro giorni fa a Madrid una lettera con titolo nobiliare del marchese Setteno, indirizzata agli illustri nobili di questa città.

Padre Antonio darà molte altre notizie. Ho appreso da lui, mentre scrivevo questa lettera, che la mia lettera, spedita alcuni mesi fa, è già arrivata a Landsberg. Le sono molto grato per i suoi affettuosi saluti, che padre Antonio mi ha presentato.

Poiché padre Antonio fra due mesi emetterà la professione religiosa¹¹, per dimostrargli la mia gioia, mi sono impegnato a fargli un regalo – cioè, vari strumenti matematici ma di piccola dimensione, a significare le particolari abilità dei religiosi.

L'idea per costruire tali strumenti mi è stata data dalle piccole attrezzature matematiche che il Collegio di Ingolstadt donò, undici anni fa, in segno di festosa accoglienza, ai quattro anziani principi d'Asburgo, discendenti degli Asburgo di Ingolstadt. Padre Adam

¹¹ Proprio nella chiesa del Collegio di Sevilla, il 17 agosto 1679, padre Kerschbaumer fece la sua professione religiosa: i tre voti ordinari pubblici, ma semplici, cioè temporanei. Con la professione di questi ultimi voti, egli fu ammesso nella Compagnia come “coadiutore spirituale formato”.

Gerschtl¹² vi aggiunse un elegante dipinto e padre Johannes Ratkay¹³, commissario della Provincia austriaca, compose per l'occasione un poema di circa cento versi. Per molti giorni, sia i nostri della Casa professa che i maggiorenti della città vennero ad ammirare codesti oggetti.

Abbiamo ricevuto dal padre Generale una lettera del tutto rara. Per quanto mi riguarda, sarei contento se almeno qualcuna delle mie lettere arrivasse costì. In esse chiedo, e spero di ottenere, aiuto dalla divina Maestà per mezzo delle preghiere efficaci dei confratelli della nostra Provincia. Con le mie lettere intendo pure inviare notizie sulla nostra situazione a coloro che mi hanno permesso di lasciare la nostra amatissima Provincia, come segno della mia gratitudine per gli innumerevoli benefici che mi sono stati concessi senza alcun mio merito. Ma ricorderò loro che hanno il dovere di destinare molti altri nostri confratelli alle missioni. Affido tutto ciò alla liberalità di Dio e all'intercessione di san Francesco Saverio, zelante apostolo delle Indie.

È, infatti, certo che, come mi risulta dalle molte lettere che qui giungono dalle varie zone delle Indie, molta gente ha bisogno di missionari, la cui continua scarsità è giudicata, e a ragione, un grande ostacolo alla loro conversione.

La prego umilmente di informare, una volta ricevuta questa lettera e alla prima occasione opportuna, il padre Provinciale, i padri rettori di Ingolstadt, Augsburg, Oettingen e Hall e il padre Scherer¹⁴ – spero che abbiano ricevuto le mie lettere – che il nostro stato di salute è ottimo e che la flotta, come si spera, salperà il prossimo giugno: cosa, che raccomando umilmente alle sue preghiere.

Non mi rimane, per ora, che raccomandarmi vivamente alle sue preghiere nella celebrazione eucaristica e a quelle dei confratelli,

¹² I padri Gerschtl e Ratkay facevano parte della spedizione del 1678. Il Gerschtl, di nazionalità austriaca, sarà missionario in Cina, mentre il Ratkay, di nazionalità croata, sarà missionario nella Nuova Spagna, a Chihuahua tra i Tarahumare.

¹³ Idem nota 12.

¹⁴ Padre Heinrich Scherer, gesuita, fu professore di geografia nell'Università di Ingolstadt.

secondo le ispirazioni dello Spirito santo, nella speranza che tali preghiere compensino nel loro insieme le mie negligenze e tiepidezze e i miei difetti.

Infatti, nonostante che io sia stato educato da lei con le sue parole e soprattutto con il suo esempio (tanto che il padre Confalonieri, che ho incontrato l'anno scorso passando per Milano, si è degnato chiamarmi suo "nipote"), mi sono dimostrato così indocile da provare giustamente un grande dolore, che porterò sempre con me.

Chiedo, quindi, per l'amore di Cristo Gesù, a lei e a quelli che sono affidati alle sue cure di mitigare il più spesso possibile questo mio dolore con preghiere e opere sante.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.
destinato al Messico

11. Alla Duchessa de Aveiro¹, Madrid (in italiano)

La pace di Cristo!

Cádiz², 18 agosto 1680

¹ Maria de Guadalupe de Lancaster (1630-1715), Duchessa de Aveiro, Arcos e Maqueda era di origine portoghese e discendente del nobile avventuriero inglese John Gaunt – da qui il nome Lancaster. Ereditò da un antenato portoghese il ducato di Aveiro e, alla morte di suo fratello maggiore, quello di Maqueda. Avendo sposato il duca spagnolo di Arcos, ne divenne anche essa duchessa. Grandi erano le sue ricchezze: insieme col marito possedeva vaste proprietà a Granada, in Estremadura e a Jaén. Esercì una grande influenza alla corte di Madrid.

La Duchessa fu non solo una provetta linguista – oltre all’inglese e allo spagnolo, aveva anche una buona conoscenza del francese, tedesco, italiano e latino –, ma anche un’ottima pittrice e mecenate di lettere ed arti.

Durante il periodo coloniale di Spagna e Portogallo, la Duchessa “fu la più generosa benefattrice delle missioni estere nel mondo. Nel momento decisivo, quando le nazioni del ‘Patronato’, Spagna e Portogallo, non potevano più a lungo offrire sufficiente assistenza economica alle missioni delle Americhe, dell’Africa, delle Filippine, delle Marianne e dell’Estremo Oriente, la duchessa donò somme rilevanti per assicurare la loro fondazione e una continua assistenza. La sua casa a Madrid, con il suo personale di segretarie e di copiste, fu la stanza da campo ed il centro d’informazione dell’attività missionaria nel mondo durante circa cinquant’anni” (Cfr. BURRUS, Ernest J., *Kino Writes to the Duchess*, Jesuit Historical Institute, Roma 1965, pp. V-VI).

² Il Chini scrive da Cádiz, dove, dopo due anni di soggiorno a Sevilla, si è trasferito con i suoi compagni, sul finire del marzo 1680, in attesa della partenza della flotta spagnola verso l’America. È il 7 luglio 1680 quando il Chini con altri ventidue missionari salgono a bordo della “Nazareno”, una nave della flotta, pronta a salpare. Ma il giorno dopo, la Nazareno s’incaglia per ben due volte: prima contro un banco di sabbia e poi in uno scoglio. Fortemente avariata, la nave non è in condizioni di proseguire il viaggio. I passeggeri sono costretti a ritornare in città sani e salvi, ma senza bagaglio: tutto perso in mare! Commentando più tardi la perdita del bagaglio, padre Ratkay rimarca: “Dopo quello che è successo, ci siamo spesso rammaricati di tutte le nostre non necessarie preparazioni (per il futuro lavoro missionario) durante i due anni a Sevilla. Dio ha, infatti, preferito che tutti i nostri strumen-

Eccellentissima Signora mia colendissima³,

il padre Teofilo de Angelis⁴ arivando da Salamanca à Sevilla, dopo di esser passato per Madrito et haver parlato con V. Eccellenza, mi fece partecipe di quelle sante et apostoliche imprese et celesti desiderij di V. Eccellenza di procurare che si scoprissero le

ti, la nostra fatica e i nostri oggetti personali affondassero nelle profondità del mare”.

E mentre il Chini si trova a Cádiz, decide, su suggerimento di padre Teofilo de Angelis, di rivolgersi alla Duchessa de Aveiro. Ha così inizio una lunga amicizia “epistolare” tra il Chini e la Duchessa. La corrispondenza, durata sette anni (1680-1687), è ricca di dettagli biografici del Chini: la sua vita passata; il suo desiderio di potersi recare in Cina come missionario; i suoi studi scientifici sulla cometa; il suo viaggio verso la Nuova Spagna; le sue speranze insieme con i suoi timori e sogni; la sua attività di evangelizzazione nella Pimería Alta.

La nobildonna, a sua volta, trova in padre Chini colui che riaccende in lei lo spirito religioso-missionario. È, quindi, possibile che una cordiale amicizia sia nata tra i due, anche se non hanno avuto occasione d’incontrarsi.

“Il giovane gesuita”, osserva divertito il Bolton, “mai avrebbe immaginato che un giorno, nel ventesimo secolo, le sue lettere ad una nobildonna che non aveva mai visto sarebbero state vendute ad una biblioteca americana al prezzo di 235 dollari per pagina (siamo negli anni tra il ‘20 e il ‘30!). Ho sentito di prezzi più alti pagati per lettere ad una donna, ma non per lettere di un missionario” (Cfr. BOLTON, Herbert E., *The Padre on Horseback*, Loyola University Press, Chicago 1963, pag. 26).

Le lettere, che il Chini ha scritto alla Duchessa, sono venti, di cui una in italiano, quattro in latino e le altre in spagnolo. Ma, ci si chiede, come mai la corrispondenza del Chini con la Duchessa si ferma al 1687, dal momento che l’uno è morto nel 1711 e l’altra nel 1715? Penso che l’unica risposta plausibile possa trovarsi nel fatto che altre lettere, inviate alla Duchessa dal Chini tra il 1687 e il 1711, siano andate perse.

³ È la sola lettera in italiano che il Chini ha scritto alla Duchessa. Ho trascritto il testo originale della lettera: ho creduto opportuno non correggere le imperfezioni della lingua per dare più autenticità allo spirito della lettera.

⁴ Teofilo de Angelis (il suo vero cognome era Piccolomini) nacque a Siena nel 1651; gesuita nel 1673, partì per la missione delle Isole Marianne nel 1680, dove morì martire nel 1684.

incognite terre australi⁵, per poter inviare à quelle genti la luce de la fede evangelica.

Mi disse ancora il padre Teofilo che haveva fatto mencione di me, desiderandomi per compagno suo di questa nuova impresa e viaggio⁶, consiliandomi che di ciò scrivessi io stesso et à V. Eccellenza et al R.P. Generale nostro con far offerta di me stesso à tal missione. Et abenchè il p. Teofilo fece di me mencione nele letere che scrisse à V. Eccellenza et nele letere che scrisse al R. P. Generale, io però di tutto questo solamente scrissi à Roma con indifferenza⁷ che mi pareva necessaria per un padre missionante già

⁵ Si tratta delle isole Palao al sud delle isole Marianne. Chiamate dagli spagnoli “Nuevas Filipinas”, sono oggi denominate Isole Caroline e Marshall.

⁶ Padre De Angelis, infatti, aveva parlato alla Duchessa del desiderio che il Chini aveva di poter lavorare nelle Indie Orientali. Le aveva, quindi, suggerito di fare in modo che il Chini venisse assegnato alla missione delle Isole Marianne (erano le missioni favorite dalla Duchessa), data anche l’urgente necessità di numerosi missionari per l’evangelizzazione di tali isole.

⁷ Per il Chini la volontà dei superiori, come espressione della volontà di Dio, è l’unica norma delle sue azioni. Scriverà sì al superiore generale perché lo assegni eventualmente alla missione delle Isole Marianne, ma gli dirà soprattutto della sua propria “indifferenza” a lavorare qui o là.

Per quanto riguarda l’essere o rimanere “indifferente”, gli *Esercizi spirituali* (No. 179) recitano: “(È) necessario avere come obiettivo il fine per cui sono stato creato, che consiste nel lodare Dio nostro Signore e nella salvezza della mia anima e, in base a ciò rimanere indifferente, senza nessuna propensione disordinata, in modo tale da non essere incline o mosso a prendere la cosa in esame piuttosto che a lasciarla, né a lasciarla piuttosto che a prenderla. Ma invece abbia a trovarmi come l’ago di una bilancia per seguire ciò che mi sembri meglio per la gloria di Dio nostro Signore e per la salvezza della mia anima” (Cfr. GIOIA, op. cit., pag. 137).

Pertanto, “il termine ‘indifferente’ va inteso nel significato tecnico che assume nella spiritualità ignaziana ... , a proposito della scelta di mezzi determinati per raggiungere un fine. L’indifferenza, lungi dall’indicare apatia, disinteresse, freddezza o assenza di amore, comporta positiva apertura dello spirito a Dio, libertà interiore e una ricchezza di amore per il Creatore, l’assoluto, che genera un senso del relativo circa i valori di tutti i mezzi creati. Di fronte ad essi, nel caso di una scelta da operare, l’indifferente si trova come un ago di bilancia in perfetto equilibrio, e in un’attitudine di disponibilità a seguire ciò che torna a maggior gloria e lode di Dio, al di là di ogni

assegnato alle sue missioni.

Adesso che il padre Teofilo è passato alle Indie senza poter intendere la disposizione del R. P. Generale circa la sua persona ò circa di me in quello che tocca al inviarci alla terra australe, vengo con queste poche righe a bacciare le mani à sua Eccellenza per vedere ancora se forse Nostro Signore volesse che io portassi al padre Teofilo qualche buone nuove circa la sua et mia disposizione à scoprire terre incognite australi.

Avanti però scrivo la causa per la quale io con undeci altri missionari siamo restati qua nel'Europa mentre undeci altri, et tra quelli il padre Teofilo, passarono alle Indie nela flota.

Dopo che sedeci missionari, quasi tutti d'Alemania, restassimo due anni in Sevilla, quelli li quali con l'istesso padre Teofilo avanti due anni arivassimo qua à Cadice da Genua dopo la partenza della flota, et imbarcassimo alli dieci del mese passato nel vasselo ò navio del Nazareno⁸ per passare alle Indie in questa flota. Nel uscire del porto restò il vasselo nostro tra gli scoglij vicini al Diamante⁹ con evidentissimo pericolo di fondarsi con tutto quello che portava. Però, per favore di sua Divina maestà et intercessione di S. Francesco Saverio, si quietò il mare et ritornassimo sani e salvi alla città et al Collegio nostro circa le otto della sera.

Il nostro R. P. Procuratore delle Indie¹⁰ andò dimandando per molte hore di quella note della speranza che potevamo avere di ritornare a imbarcarci; però, quando intese che non ci poteva più servire quel vasselo, se non dopo alcune settimane, ritornò al Collegio et alle due della note ci fece svegliare per andar à imbarcarsi neli altri vasseli della flota, alla quale arivassimo circa le sette della mattina seguente. Eramo quasi tutti senza mantello, capello et breviario, come eravamo usciti del vasselo naufragante detto il Nazareno; et, dipoi di moltissime preghere et suppliche, non

proprio particolare affetto o inclinazione” (Cfr. GIOIA, op. cit., pag. 396, nota 24).

⁸ Era il “navío de aviso” (la nave postale), chiamata “Nazareno” e facente parte della flotta spagnola che faceva rotta per le Indie Occidentali.

⁹ Uno scoglio chiamato “Gran Diamante”. Il Chini fa qui riferimento all'arenamento della Nazareno, avvenuto l'11 luglio 1680.

¹⁰ Padre Pedro de Espinar, procuratore delle missioni delle Indie.

riceverono neli vasseli della flota più che undeci Padri missionarij; li altri dodeci¹¹, et tra questi tre novicij, fussimo sforzati ritornare à Cadice et al Collegio, al qual arivassimo alle dodeci del giorno.

Al principio ci facevano speranza che presto si haveva da ridurre il vasselo à tal segno che in pochi giorni potessimo in quello proseguire il viaggio de la flota, però in danno furono queste speranze; et ecetuati il Padre Tomaso Revell¹² et io che restiamo per operarij di questo Collegio di Cadice, li altri Padri missionarij et il Padre Procuratore si ritornarno à Sevila. Et abenchè tre giorni sono che hano finito di riparare il vasselo detto il Nazareno, si giudica però che farà il suo viaggio alle Indie con li galleoni per arrivare al Nuovo Regno, et senza che ci giovi la sua partenza, mentre noi habbiamo d'andare al porto di Vera Croce.

Altre speranze di poter passar alle Indie in pochi mesi senza haver da aspettare due altri anni di partenza di flota, ci pongono alcuni neli vasseli di Barlovento o Armadilla¹³; altri nele navi de Honduras; il tutto riceveremo dalle mani et dalla celeste dispositione di sua Divina Maestà.

Se V. Eccellenza ci può dare qualche aiuto, consiglio, informatione o raguaglio di qualche occasione d'imbarcazione per la Nuova Spagna, la supplico humilissimamente non tralasciare di darci qualche aviso et questa consolacione.

L'errore che io forse ho comeso non scrivendo avanti d'adesso à V. Eccellenza come lo desiderava il padre Teofilo, m'affaticarò d'emendarlo quanto posso. Se V. Eccellenza forse già havesse scritto à Roma per le lettere del padre Teofilo, mi sarà sempre di gran consolacione l'udire et riverire ogni qualunque parere et

¹¹ Tra questi "dodici" c'è anche padre Chini: la sua speranza di potere finalmente realizzare il sogno di andare nelle Indie, dopo più di otto anni di attesa, viene frustrata. Deluso ma non scoraggiato, il Chini accetta di prendere lezioni di pazienza!

¹² Thomas Revell, belga di nascita, divenne gesuita nel 1661. Raggiunse la Nuova Spagna nel 1681. Lavorò, dal 1684 al 1690, a Chínipas, situata tra le montagne rocciose a est di Alamos.

¹³ Barlovento Armada: era la flotta spagnola, denominata col nome delle Isole di Barlovento (Sopravento), che perlustrava il Golfo del Messico per tenere a bada le navi nemiche e i pirati.

disposizione del R. P. Generale nostro, per potere ancora con la prima occasione che mi venga dar parte di questo al padre Teofilo.

In tre o quattro settimane aspettiamo qua da Sevilla la nostra missione del Paraguai che è di 50 e più persone della Compagnia, et partirà di qua “en los navíos de Buenos Aires”¹⁴.

Del porto di S. Maria vicino qua a Cadice, che le settimane passate si ha tenuto per apestato, si dice che già ha publicato la salute e sanità; però, non per questo, hano comercio li signori di Cadice con quelli del porto di S. Maria.

Per fine mi racomando infinitissime volte nele sante orazioni di V. Eccellenza et con riverirla humilissimamente, gli bramo dal cielo ogni desiderabile felicità et prosperità, con la quale suole arricchire li sui amici la infinita bontà et maestà di Nostro Signore.

Di V. Eccellenza devotissimo et affettuosissimo servo in Christo,

Eusebio Francesco Quino
della Compagnia di Gesù
missionario delle Indie

¹⁴ Flotta spagnola che faceva rotta per il porto di La Plata, in Argentina, chiamata allora “Buenos Aires”.

12. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Cádiz, 15 settembre 1680

Eccellentissima Signora,

da poco ho ricevuto tre sue lettere. Le sono molto grato per le sue gentili premure verso di me e i miei compagni missionari delle Indie, denen ich den ser schenen grues so ihnen ir Durchleicht hawen sagen lassen, auf das fleisigiste ausgerichtet hab. Alle befelen sich derselben mit höchster un demüetigister Danksagung¹.

Tutti noi, grazie a Dio, stiamo bene, eccetto padre Paul Klein², uno dei quattro missionari tedeschi che vivono a Sevilla: recentemente, ha avuto bisogno di un salasso. Spero che, per la bontà divina, possa presto ricuperare appieno la salute e, secondo le previsioni favorevoli, unirsi felicemente a noi per proseguire, entro quest'anno, il nostro viaggio per la Nuova Spagna, su una delle navi per l'Honduras o sul postale, che va direttamente a Vera Cruz, oppure sull'Armada de Barlovento, di cui lei, con mio grande conforto, mi dà notizie.

Ciò che a noi importa è che il nostro viaggio risulti a maggior gloria di Dio e sia conforme alla Sua santissima volontà. L'eterna e infinita saggezza di Dio sa certamente ciò che è più conveniente alle sue creature nei frangenti in cui esse possano venire a trovarsi: senza una Sua disposizione, “capillus de capite nostro non peribit”³. E d'altronde, sono sicuro, per quanto mi riguarda, che non avrei potuto ricevere conforto maggiore di quello che fino ad ora, qui e altrove, ho trovato nelle parole della grande madre e maestra

¹ L'ultima parte della frase è in tedesco, e, tradotta in italiano, dice: “Ai quali ho espresso con particolare diligenza il gentile saluto di Sua Eccellenza. Da parte loro, tutti si affidano a Sua Eccellenza con la più profonda e umile gratitudine”.

² Paul Klein era uno dei diciannove missionari gesuiti destinati alle Indie. Di origine boema, era nato il 25 gennaio 1652; divenne gesuita nel 1669; missionario nelle Filippine, morì ivi nel 1717.

³ “Nemmeno un capello del vostro capo perirà” (Lc 21,18).

del divino amore, santa Teresa di Gesù, la quale dice che con la speranza si riesce ad ottenere tutto ciò che si desidera⁴.

Anche lo Spirito santo ci incoraggia promettendoci che “omnis terra quam calcaverit pes vester vestra erit”⁵. Ma non è meno incoraggiante la variante del testo: “Qualsiasi posto che sperate di raggiungere sarà vostro”. Né sperare e poi ottenere può essere meno soddisfacente che ottenere ciò che non si può più sperare.

Sono molto contento delle notizie sulle Isole Marianne, che lei ha ricevuto dall’Olanda. Mi è impossibile pensare che nostro Signore abbandonerà quella porzione della sua vigna, che è stata già arricchita dal prezioso sangue dei martiri. Malgrado che alcuni giudichino che non si possa continuare l’opera di conversione di quelle missioni, minacciata com’è da così grandi pericoli, penso che sarebbe meglio ricordare che le chiese, le regioni, le nazioni, convertite alla luce del Vangelo di Cristo, tutte all’inizio hanno dovuto sostenere difficoltà, sofferenze e avversità. Ma coloro che sanno che “oportuit Christum pati et ita intrare in regnum”⁶, non si lasciano spaventare da ciò che è accaduto.

Spero che, con l’aiuto di Dio e la intercessione del glorioso san Francesco Saverio – intercessione che egli non rifiuta né rifiuterà ai suoi devoti – non venga meno la presenza dei missionari gesuiti così da non essere obbligati a cercare altri missionari⁷ da inviare alle Isole Marianne.

In Germania⁸, infatti, i gesuiti tengono in grande considerazione le missioni delle Isole Marianne e desiderano esservi inviati per convertire quelle genti. Ci sono più di duecento candidati che chiedono di essere accettati nella Provincia della Germania Superiore.

⁴ Santa Teresa d’Avila (1515-1582). Nel suo poema *Eficacia de la paciencia*, santa Teresa attribuisce alla pazienza la stessa efficacia che altrove riserva alla speranza: “La paciencia todo lo alcanza” (la pazienza ottiene tutto).

⁵ “Ogni luogo che la pianta del vostro piede calcherà sarà vostro” (Dt 11,24).

⁶ “Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?” (Lc 24,26).

⁷ Cioè missionari di altri Ordini religiosi.

⁸ La Provincia dei gesuiti della Germania Superiore.

riore. Nostro Signore non sarà sordo alle ferventi preghiere di molti che sinceramente desiderano soffrire e prodigarsi per il loro Salvatore e per la salvezza di quei nativi piuttosto che godere insieme con gli angeli le gioie del Cielo.

Noi tutti, che abbiamo vissuto questi ultimi due anni a Sevilla, avremmo considerato una particolare benedizione, se i nostri superiori ci avessero destinati alle Isole Marianne. Soltanto la obbedienza “*quae est melior quam victimae*”⁹, ha potuto mitigare la delusione che alcuni di noi hanno provato per essere stati destinati, secondo la decisione di Roma, alla Nuova Spagna¹⁰.

È a causa di questa designazione che non ho osato né oserò chiedere di andare altrove a meno che i superiori non me lo ordinino o chiedano. Non mi è mai mancato il desiderio o il coraggio di andare come missionario nelle Indie Orientali, se Dio

⁹ “L’obbedienza vale più dei sacrifici” (I Sam 15,22). Questa citazione biblica è usata da sant’Ignazio nella sua cosiddetta “Lettera sull’obbedienza”, scritta ai gesuiti del Portogallo, il 26 marzo 1553. In essa sant’Ignazio dice: “Desidererei pure che si imprimesse profondamente nelle anime vostre che è molto basso il primo grado di obbedienza, che consiste nell’*eseguire ciò che è ordinato, e che esso non ne merita il nome, non raggiungendo il valore di questa virtù, se non si sale al secondo grado, che consiste nel far propria la volontà del superiore in modo che vi sia non solo l’esecuzione effettiva, ma anche la conformità affettiva in uno stesso volere e non volere. Per questo dice la Scrittura: ‘L’obbedienza vale più dei sacrifici’, perché, come spiega san Gregorio, ‘con i sacrifici s’immola la carne altrui, con l’obbedienza si sacrifica la volontà propria’*” (Cfr. GIOIA, op. cit., *Epistolario*, No. 5, pp. 786-787).

¹⁰ Nonostante l’intervento sia di padre De Angelis che della Duchessa presso il superiore generale perché questi assegnasse padre Chini (anche lui aveva nel frattempo scritto al generale) alle missioni dell’Oriente – possibilmente a quelle delle Isole Marianne –, la risposta da Roma fu negativa.

Il superiore generale, invece, lasciava aperta al Chini un’altra porta: poteva recarsi in Paraguay o nella Nuova Granada invece che nella Nuova Spagna. Ma la flotta per il Paraguay era già salpata e al Chini non rimaneva altro che piegarsi alla volontà di Dio: sarebbe andato nella Nuova Spagna, anche perché l’obbedienza viene prima di ogni altra cosa. Così “che la Sua Santissima volontà sia fatta, ora e sempre!” scriverà il Chini alla Duchessa.

l'avesse voluto. A tale scopo ho dedicato molto del mio tempo alle scienze matematiche¹¹ per usarle poi colà. Quae omnia una cum operibus Christi Jesu et meritis ipsius ac omnium sanctorum in holocaustum obtuli Divinae et semper admirandae bonitati¹².

Apprezzo moltissimo, tuttavia, e gliene sono grato, la sua grande gentilezza nel promettermi, secondo quanto mi ha scritto nella sua seconda lettera, che si sarebbe interessata per ottenermi un passaggio per la Cina via Lisbona. Se le lettere, che padre Teofilo ha spedito a Roma prima di lasciare l'Europa, riuscissero ad ottenere che io possa accompagnarlo nel viaggio verso la Terra del Sud, vicino alle Isole Marianne, ciò sarebbe per me una delle maggiori gioie. Ma io non lo chiedo: siano i miei superiori ad ordinarmelo.

Che l'amore di Dio la benedica e la colmi dei suoi celesti doni per tutto ciò che ha fatto e fa per la conversione delle Isole Marianne e di altre terre sconosciute o ancora da conoscere. "Confirmet Deus quod operatus est"¹³ poiché, secondo il grande Dionigi l'Areopagita, "divinissimorum divinissimum est ad Dei gloriam salutem proximi procurare"¹⁴.

In questi ultimi quattro giorni, sono arrivate due navi dall'Honduras e hanno portato la tragica notizia che francesi e inglesi e altri pirati hanno saccheggiato Porto Bello, assediato la Città di Panama e sono ora diretti verso Lima¹⁵. Hanno anche riferito che

¹¹ Scrive, infatti, il Chini nel suo diario: "Nella Università di Ingolstadt (e in quella di Friburgo) studiai le scienze matematiche e poi le insegnai privatamente ai nostri, e per ordine dei miei superiori anche in pubblico" (Cfr. MELLINATO, *Cronaca della Pimería Alta/Favori Celesti*, Trento 1991, Seconda Parte, Libro IV, Capitolo I, pag. 109).

¹² "Ho offerto tutto ciò, unitamente con le opere e i meriti di Cristo Gesù e di tutti i santi, come un sacrificio alla Bontà divina, degna sempre di lode".

¹³ "Che Dio confermi quanto ha fatto (per noi)": citazione dal Salmo 6,29.

¹⁴ "Il ministero più divino fra i più divini è procurare la salvezza del prosimo per la gloria di Dio". Sembra che questo detto sia da attribuirsi non a Dionigi l'Areopagita, convertito dall'apostolo Paolo (Cfr. At 17,34), ma ad un autore non identificato del V o VI secolo.

¹⁵ I pirati avevano incominciato il saccheggio di Puerto Bello il 17 febbraio 1680. Proseguirono poi il viaggio verso Boca del Toro, dove si approvvigionarono, e da qui verso le coste di Panama e i Mari del Sud.

fra Panama e Cartagena sono state scoperte ricche miniere di oro pregiato. Tre giorni fa, le navi della Vizcaya che, dicono, fanno parte dell'Armada de Barlovento, hanno fatto rotta verso il porto (di Cádiz).

L'altro ieri, un frate agostiniano ha lasciato il suo convento, due mesi dopo la professione religiosa. Si pensa che si sia imbarcato su una delle navi inglesi, che sono partite oggi da questo porto.

Il Porto S. Maria, grazie a Dio, è libero dalla peste, come riferiscono i delegati, che l'hanno visitato nei giorni scorsi.

Stiamo aspettando i sessanta missionari destinati al Paraguay. Verranno qui da Sevilla e, come sembra, partiranno dall'Europa a bordo delle navi dell'Argentina fra pochi giorni o, come alcuni pensano, fra alcune settimane.

La supplico di far pervenire l'altra lettera a padre Thirso¹⁶. E voglia essere così buona a perdonare la mia arditezza nell'inviarle una pergamena con il sacro Nome, per il quale lei sta impegnando tutta se stessa "affinché Esso sia portato dinanzi ai popoli"¹⁷. Mi affido ferventemente alle sue sante preghiere e alle sue opere pie.

Che Dio la custodisca per molti anni ancora e le conceda una lunga felicità, come io stesso le auguro di cuore.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

¹⁶ Padre Thirso González, gesuita, conosciuto dal Chini a Sevilla.

¹⁷ Cfr. At 9,15.

13. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in latino)

La pace di Cristo!

Cádiz, 16 novembre 1680

Eccellentissima Signora,

otto giorni fa, ho ricevuto la sua cortesissima lettera, che mi ha fatto molto piacere. Poiché in questi ultimi otto giorni ero impegnato negli esercizi spirituali¹ del nostro fondatore sant'Ignazio, ho aspettato fino a oggi a leggere la sua lettera e a ringraziarla. Le sono molto riconoscente per lo zelo apostolico, materno più che paterno², che lei manifesta per la salvezza delle anime redente dal sangue di Gesù Cristo. È per questo zelo che lei ha desiderato, e tuttora desidera, che io vada assieme a molti altri missionari, nonostante i miei demeriti, a cogliere le grandi messi della Cina e dell'Oriente.

Per quanto mi riguarda, confesso che fin dai primi anni della mia vita, soprattutto dopo aver letto la vita e il martirio di padre Carlo Spinola³, ho desiderato ardentemente di andare nelle missioni d'Oriente e a tale scopo mi sono dedicato a lungo allo studio delle scienze matematiche⁴. Ma, se a Dio onnipotente parrà altrimenti, sia fatta, sia fatta ora e sempre la Sua santissima volontà, che da sola rappresenta tutta la nostra santità e tutta la felicità di ogni creatura. La Sua volontà è sempre giustissima e mira ai fini

¹ È il ritiro annuale di otto giorni prescritto ai gesuiti.

² Questa non è un'espressione di circostanza: per la sua attività a sostegno delle missioni, soprattutto di quelle orientali, la Duchessa si meritò l'appellativo di "Madre delle missioni".

³ Sacerdote italiano, nato nel 1564 e missionario in Giappone. Morì martire a Nagasaki nel 1622.

⁴ Benché nella "Ratio studiorum" (la sua elaborazione iniziò mentre sant'Ignazio era ancora in vita. Dopo lunghi lavori preparatori, essa fu praticamente terminata nel 1586, ma fu definitivamente approvata dal superiore generale, padre Claudio Acquaviva, solo nel 1599), propria dei Collegi e delle Università retti dai gesuiti, la matematica avesse un ruolo secondario, nei collegi tedeschi fu largamente studiata.

più santi e sublimi. Anche se a volte tali fini ci rimangono occulti, tuttavia noi li vedremo un giorno nel momento prestabilito⁵.

Lei ha ragione di lamentarsi per lo scarso fervore, entusiasmo e zelo dimostrati per le missioni delle Isole Marianne e delle altre regioni. Specialmente in relazione a quella persona⁶, che lei menziona nella lettera, fin troppo vero si dimostra quel detto: “L’ira ha le sue giuste lagnanze”. Ma forse, tra poco, l’Altissimo metterà al suo posto un’altra persona animata da maggiore zelo in un ufficio di tale importanza nella nostra Compagnia.

Speriamo anche che fra poco i padri Teofilo de Angelis, Carlo Calvanese⁷ e vari missionari tedeschi, che ora sono in viaggio alla volta delle Filippine e delle Isole Marianne, con il loro straordinario fervore e con l’aiuto della grazia di Dio potranno rimedio alla negligenza, dimostrata con il loro torpore da alcune persone.

Fortunati quei missionari che sono in viaggio alla volta della vigna della chiesa in Oriente! Se non possiamo seguirli fisicamente, vogliamo seguirli e accompagnarli con il pensiero, innalzando continui e fervidi voti a Dio. Vogliamo anche impetrare da Dio il miglior successo per loro, per tutti i loro seguaci e per quanti in Oriente e nelle terre sconosciute del Sud attendono di essere convertiti alla fede redentrice di Gesù Cristo.

Dio misericordioso sa con quanta insistenza già dieci anni fa richiesi di avere da Roma e da altre città una grammatica portoghese per imparare in Germania la lingua portoghese o almeno i suoi elementi principali. Così, quando a Dio e ai miei superiori fosse piaciuto, avrei potuto salpare per le missioni dell’Oriente dal Portogallo, terra tanto cara al mio angelico patrono san Francesco Saverio e a tanti altri suoi seguaci. Ma sia fatta sempre la volontà dell’Altissimo, la quale da sola supplisce e ricompensa ogni

⁵ Umiltà e indifferenza: due sentimenti-virtù costanti nell’Epistolario Chiniano.

⁶ Il Chini allude al benintenzionato ma incompetente governatore delle Isole Marianne, Francisco de Irisarri y Vivar, sotto il cui governatorato (1676-1678) si verificarono numerose insurrezioni da parte dei nativi.

⁷ Carlo Calvanese – il cui vero nome era Agostino Strobach – nacque a Iglau in Moravia il 12 marzo 1642; divenne gesuita nel 1667 e fu missionario nelle Isole Marianne, ove morì martire nel 1684.

sacrificio con grandissimi benefici in mirabili ma veri modi, secondo la sua altissima sapienza.

Nell'ultima lettera, che ho ricevuto quattro giorni fa da Roma, il nostro Superiore Generale⁸ e il suo Assistente per la Germania, padre Charles de Noyelle⁹, mi confermano il permesso di andare in Paraguay o nel Nuovo Regno di Granada¹⁰. Sennonché dopo aver perso l'occasione di andare in Paraguay, ora non mi è possibile neppure andare nel Nuovo Regno di Granada perché la nave postale (cioè "nave d'avviso": un tipo di nave leggera destinata ai servizi di ricognizione e di comunicazione. Era chiamata "Nuestra Señora de los Reyes", ndr) è in procinto di salpare dall'Europa con i galeoni e mi porterà, a Dio piacendo, nel porto di Vera Cruz secondo le decisioni che padre Pedro de Espinar, procuratore delle missioni delle Indie, ci ha già comunicato in merito alla nostra destinazione. Egli desidera che i missionari destinati alle Filippine e alle Isole Marianne raggiungano gli altri missionari, che si trovano sulla flotta alla volta del Messico, in modo che insieme possano reimbarcarsi ad Acapulco sulla nave diretta alle Filippine.

Nella stessa lettera inviata da Roma, sono venuto a sapere che padre Antonio Maldonado¹¹, procuratore delle missioni del Nuovo Regno di Granada, ha ottenuto recentemente due missionari, cioè i padri Gaspar Beck e Cristoph Riedl¹², che provengono dalla stessa Provincia della Germania Superiore, da cui provengo

⁸ Padre Gian Paolo Oliva.

⁹ Padre Carlo de Noyelle, di origine belga, fu prima assistente-consigliere del superiore generale Gian Paolo Oliva per tutto ciò che concerneva la Provincia della Germania Superiore. Fu poi eletto superiore generale della Compagnia durante la dodicesima Congregazione Generale tenutasi a Roma dal 22 giugno al 6 settembre 1682. De Noyelle fu generale dal 1682 al 1686.

¹⁰ Corrispondeva più o meno all'odierna Colombia.

¹¹ Antonio Maldonado, nato a Cartagena nel 1630, divenne gesuita nel 1645. Successivamente fu nominato procuratore delle missioni della Provincia del Nuovo Regno di Granada e suo rappresentante a Roma e a Madrid.

¹² Gaspar Beck o Pöck, nato a Rothenburg in Germania il 6 gennaio 1640, divenne gesuita nel 1662. Missionario nell'Orinoco, ove morì martire il 15 ottobre 1684.

Cristoforo Riedl o Rüdél, nato ad Arnsdorf, nel principato di Salzbürg, il 20 febbraio 1648, divenne gesuita nel 1665. Anche lui missionario nell'Orinoco, ove morì annegato nel 1688.

anch'io. A Dio piacendo, egli si imbarcherà al più presto sui galeoni, portando con sé nel Nuovo Regno questi due padri assieme ad alcuni altri, che ha ottenuto qui in Spagna.

La Provincia dei gesuiti della Germania Superiore ha circa 800 membri e una trentina di collegi. Di norma, quasi ogni anno ha un numero di candidati, che aspirano a essere accolti nella Compagnia, studenti o scolastici secolari, che si aggira intorno a 400. Fra questi vengono scelti di regola quindici o diciotto novizi ogni anno per iniziare il tirocinio nella nostra Compagnia. Così pure, ai nostri giorni, questa Provincia annovera di norma più di duecento candidati o aspiranti alle missioni d'oltre oceano. Sono tutti giovani animati da un ardente desiderio, che aspirano ad essere mandati nelle difficili missioni delle Indie, appena i loro superiori lo ritengono opportuno, per attendere alla messe delle anime.

Questa Provincia della Compagnia comprende la Baviera, il Tirolo, la Svizzera, la Svevia e il Palatinato. La Provincia della Boemia annovera un numero ancora maggiore di membri della Compagnia, visto che ne annovera quasi 1.200, e ancora più ne conta la Provincia dell'Austria con i suoi 1.400 membri, benché in quest'ultimo anno e in quello precedente entrambe queste Province hanno subito perdite gravi a causa dell'assistenza prestata agli appestati, con grande carità, da parecchi nostri confratelli. Tuttavia, è certo che nemmeno queste due Province prese insieme contano tanti volontari alle missioni d'oltre oceano, quanti ne conta la Provincia della Germania Superiore.

I nostri confratelli della Germania Superiore – Dio, che tutto sa, mi è testimone che non mento – sono preparati, come meglio non si potrebbe, per le missioni d'oltre oceano, perché in questa Provincia c'è una osservanza rigorosa della disciplina della Compagnia e delle sue sante istituzioni. La maggior parte di loro, specialmente quelli che aspirano alle missioni d'oltre oceano, sono animati da un sincero amore della croce di Cristo; sono pronti a sacrificarsi per la sua gloria e per la salvezza delle anime; non cercano comodità fisiche o materiali per quanto riguarda il vitto, il vestiario e l'alloggio; sanno sopportare di buon grado il freddo e il caldo, la fame e la sete e gli altri disagi, che normalmente s'incontrano nelle missioni d'oltre oceano, educati come sono a far conoscere Cristo e questi crocifisso, non tanto con le parole quanto

con la testimonianza della loro vita e della loro condotta e con uno spirito di autentica carità. Mi fossi mostrato un discepolo più diligente e docile con maestri tanto eminenti!

Due anni fa, dalla Provincia della Germania Superiore siamo stati destinati alle missioni in due: padre Anton Ceres o (alias Kerschbaumer) e io. Entrambi siamo originari del Tirolo. Il Tirolo appartiene ai domini imperiali. La Regia Maestà Cattolica Carlo II e il nostro reverendo padre Generale avevano convenuto che tutti noi missionari tedeschi dovessimo provenire o dalle province imperiali o dalle zone o regioni soggette al casato d'Austria¹³.

Nella sua lettera scritta al padre Provinciale della Germania Superiore in merito al nostro invio alle missioni, il padre Generale

¹³ Il Portogallo e la Spagna, in virtù del diritto di “patronato” (Cfr. CALARCO, Domenico, *L'Apostolo dei Pima*, EMI, Bologna 1995, pag. 50s); A. HUONDER, *Deutsche Jesuitenmissionäre des 17. und 18. Jahrhunderts*, Freiburg im Breisgau 1899, pag. 21, avevano preteso “il diritto di stabilire più precisamente il numero e la scelta dei missionari ... Si giunse a tale punto che i re lasciarono partire verso le missioni per la massima parte soltanto sudditi propri, specialmente nella prima metà del secolo XVII. A tale riguardo, nel 1664 subentrò una svolta, almeno per alcuni stati europei. Il (superiore) Generale (dei gesuiti), Gian Paolo Oliva, scrisse il 29 novembre (1664) una lettera (cui il Chini fa qui riferimento) a diversi Superiori di provincia nella quale, fra il resto, riferiva: ‘Ricevo dalla Spagna notizia soddisfacente. Essa animerà, come uno squillo di tromba, molti dei nostri a presentarsi per le missioni verso le Indie Occidentali spagnole, cioè per il Paraguay, le Filippine, il Messico, Perù, Cile e Nuova Granada. Da anni l’accesso a quelle terre era chiuso a tutti gli altri tranne che agli Spagnoli. Ora ricevo da più parti la notizia epistolare che il Consiglio delle Indie di Sua Maestà, dopo l’annullamento della disposizione precedente, vuole ammettere alle missioni delle Indie anche membri stranieri degli Ordini con la norma che la quarta parte di ogni missione possa essere costituita da sudditi del re cattolico come dell’imperatore e di qualsiasi dei principi del casato di Austria. In questo permesso sono quindi inclusi quasi tutti quelli che appartengono alle province boema, fiammingo-belga, franco-belga così come a quella parte della Provincia della Germania Superiore che è sottoposta ai granduchi austriaci di Innsbruck ...’ (Cfr. MATTEVI, Virgilio, *Dal Tirolo alle Indie / I Gesuiti Anton Kerschbaumer di Salorno e Eusebio Chini di Segno*, CIVIS-Trento 1994, pag. V e VII).

si era espresso in questi termini: “La Reverenza Vostra invii a Genova padre Anton Kerschbaumer (ora Cereso) e padre Eusebio Chini. Uno di loro sia assegnato al Messico e l’altro alle Filippine secondo le decisioni di Vostra Reverenza o secondo le loro scelte e le loro preferenze”¹⁴.

Di conseguenza, il padre Provinciale lasciò a padre Anton e a me la libertà di sceglierci la missione del Messico o, in alternativa, quella delle Filippine o delle Marianne. Nonostante che in quella occasione, come molti anni prima, nella speranza di raggiungere la Cina dalle Filippine, avessi provato il desiderio di chiedere che padre Anton fosse assegnato al Messico e io alle Filippine, dissi a padre Anton di scegliersi la missione che preferiva. Lui, a sua volta, voleva che fossi io a scegliere per primo. Mentre eravamo impegnati in questa pia disputa, ci venne in mente di dirimere la religiosa contesa tirando a sorte. Così scrivemmo due biglietti mettendo su uno il nome del Messico e sull’altro quello delle Filippine. Nel corso del sorteggio, a padre Anton toccarono le Filippine e a me rimase il Messico.

All’inizio, mi pareva una sorte dura da accettare, poiché vedevo crollare la speranza di mettere a frutto le mie conoscenze matematiche in Cina. Ma ben presto le preghiere innalzate a Dio e il continuo raccomandarmi al mio glorioso patrono san Francesco Saverio, al santo Padre Ignazio e alla pietosissima Madre di Dio, la tre volte ammirabile Maria, restituirono la serenità al mio animo. In base a quel sorteggio o, meglio, in base a quella disposizione della meravigliosa potenza di Dio, dalla cui volontà sono regolate le nostre sorti, tutto è ormai deciso: sarà padre Anton e non io ad andare in Oriente.

Ho raccomandato, e tuttora raccomando, la cosa a Dio. Qualora padre Anton, durante la traversata dall’Europa al Messico, dovesse sentirsi male e io continuassi a godere di buona salute (a questo proposito, egli ha incontrato fino a oggi maggiori difficoltà di me durante la traversata per mare), potrei chiedere ai superiori messicani, ma con la debita indifferenza, il permesso di salpare per l’Oriente al posto di padre Anton, consentendo a lui di continuare

¹⁴ La lettera inviata dal superiore generale, padre Gian Paolo Oliva, al Superiore provinciale, padre Benedikt Painter, è del 12 febbraio 1678.

la convalescenza in Messico e di rimanere al mio posto nelle missioni della Provincia del Messico. In ogni modo, sia fatta ora e sempre la volontà dell'Altissimo¹⁵.

Anche se dovrò rimanere in Messico, non per questo smetterò, se Dio mi concederà la vita e la grazia, di raccomandare alla misericordia divina la Cina e le Marianne, dove ho tanto desiderato di andare, e continuerò a intercedere con tutti i miei mezzi presso Dio e gli uomini, perché in queste regioni amatissime e desideratissime siano inviate sante schiere di operai. Spero che al posto della mia povera persona siano mandati molti missionari oriundi della mia Provincia della Germania Superiore, persone preparate nelle discipline matematiche, fornite di varie doti naturali e soprattutto soprannaturali, nonché dello zelo di sant'Ignazio e di san Francesco Saverio. Lo stesso cercherà di ottenere padre Anton Cereso¹⁶, che ora è diretto alle missioni dell'Oriente.

Padre Antonio Maldonado è felice di aver ottenuto dalla Provincia della Germania Superiore due sacerdoti¹⁷ per la sua missione nel Nuovo Regno di Granada, e più volte ha chiesto al nostro padre

¹⁵ Questa frase, ripetuta di frequente dal Chini nelle sue lettere, è mutuata dal Vangelo di Matteo (6, 9-10): "Padre nostro sia fatta la tua volontà".

¹⁶ Era il cognome assegnato dai funzionari spagnoli al padre Anton Kerschbaumer. La "ispanizzazione" dei cognomi e, a volte, dei nomi, come pure dei paesi d'origine dei missionari non spagnoli era un espediente legale. Dal momento che il Consejo Real y Supremo de las Indias, (aveva la suprema giurisdizione e la direzione degli affari ecclesiastici nel Nuovo Mondo) con sede a Madrid, esigeva che soltanto una "quarta parte" di missionari non spagnoli potesse recarsi nei territori dipendenti dalla Corona spagnola, si era fatto ricorso alla "ispanizzazione" suddetta perché la quota richiesta dei missionari non spagnoli era già completa. Così Kerschbaumer sarà trasformato in Cereso, Piccolomini in De Angelis, Revell in Ribas, Ratkay in Arrasquín, ecc. E Chini? La nuova "carta d'identità" del Chini sarà: "Eusebio de Chávez, natural de Córdoba 21 años. Buen cuerpo. Moreno. Pelo negro ensortijado" (Eusebio de Chávez, nativo di Córdoba, di anni 21. Costituzione robusta. Carnagione scura. Capelli neri ondulati).

Ma ciò che è strano è il fatto che al Chini e agli altri suoi compagni di viaggio verso le Indie siano stati assegnati paesi di nascita spagnoli, e che tutti siano di anni 21.

¹⁷ Si tratta dei padri Beck e Riedl (Cfr. Lettera 13, nota 12, pag. 104).

Generale che gli fossero assegnati padre Anton e io nella convinzione che noi non potessimo salpare così presto per il Messico e le Filippine.

Desidero anche pregarla umilmente, e glielo chiedo per l'amore misericordioso del nostro Salvatore, perché, quando verrà l'occasione di scegliere dei missionari della Germania, si adoperi a far scegliere il più possibile quelli che sono originari della Provincia della Germania Superiore. Il vivo desiderio che hanno molti di loro di lavorare e di soffrire per Cristo Gesù, per il bene del prossimo e per la salvezza delle anime, merita questo genere di favori.

Da questa stessa Provincia provennero i padri Adam Schall e Martino Martini, che si resero benemeriti in tutta la Cina. Col secondo ero legato da parentela. Anche otto anni fa, questa Provincia mandò a operare in Cina assieme a padre Intorcetta due altri missionari, i padri Beato Amrhyn e Adam Aigenler: uno era stato professore di teologia del padre Anton Cereso; l'altro era stato mio professore di matematica¹⁸. Entrambi, durante la traversata in mare,

¹⁸ Johann Adam Schall von Bell nacque a Colonia nel 1591; gesuita nel 1611, fu missionario in Cina dal 1622. Riformò il calendario cinese, ideò e diresse a Pechino un osservatorio astronomico. Scrisse e pubblicò diversi studi scientifici in cinese, fra cui la *Storia della cristianità in Cina*, pubblicata a Vienna nel 1665.

Martino Martini nacque a Trento nel 1614; gesuita nel 1631, partì per le missioni dell'Oriente nel 1640: solo nel 1643 riuscì ad entrare in Cina. Dal 1643 esercitò la sua attività apostolica nella Provincia di Chekiang. Nominato Procuratore delle missioni gesuitiche in Cina, ritornò a Roma nell'autunno del 1654, ove perorò la causa delle missioni cinesi (urgenza di nuovi missionari, educazione della gioventù cinese e, soprattutto, la soluzione della questione dei Riti Cinesi). Fece ritorno in Cina nel 1657: con lui viaggiavano 10 nuovi missionari – fra questi il padre Ferdinand Verbiest – tutti destinati alle missioni in Cina. Morì a Hangchow nel 1661. Stimato sinologo, primo storico e geografo della Cina in Europa, padre Martini pubblicò ad Amsterdam e ad Antwerp, durante il viaggio di ritorno a Roma, le sue due opere meglio conosciute: *Novus Atlas Sinensis* e *De Bello Tartarico*.

Il Chini dice di essere “legato da parentela” con il Martini. Ma come interpretare la parola “parentela”? Sta essa a indicare “parente per via di sangue” o più semplicemente “conterraneo”? Non ci sono purtroppo documenti che comprovino il Martini come congiunto del Chini (Cfr. BOLOGNANI, Bonifacio, *L'Europa scopre il volto della Cina*, Trento 1978; MELIS, G. (a

prima di arrivare a Goa, terminarono il corso della loro vita con una morte edificante.

La ringrazio sentitamente anche per il ricordo che conserva di me e per la promessa, di cui mi degna nella sua lettera, di raccomandarmi alla Viceregina del Messico¹⁹. Confido che questa sua raccomandazione possa, a tempo opportuno, ritornare a beneficio di alcuni miseri. È bene attendere con entrambe le mani e le braccia, cioè usando i mezzi sia materiali sia spirituali, alla salvezza del prossimo e alla conversione delle anime, che sono la più divina di tutte le opere divine.

Le invio molto volentieri le informazioni sulla mia patria e sulla mia nazionalità, che lei mi ha richiesto. Sono un trentino tirolese; non so se definirmi italiano o tedesco²⁰. La città di Trento, anche se si trova ai confini del Tirolo, appartiene per lingua, tradizioni e leggi all'Italia. D'altra parte, il Tirolo appartiene alla Germania e, in più, il nostro Collegio di Trento è annesso alla

cura di), *Martino Martini: geografo, cartografo storico, teologo*, Trento 1983, pp. 333-376).

Prospero Intorcetta era originario di Piazza Armerina in Sicilia (1625-1696). Nel 1657 accompagnò il Martini nel suo secondo e ultimo viaggio in Cina; nel 1671 ritornò in Europa per far conoscere a Roma i problemi delle missioni cinesi ripartendo l'anno successivo assieme a B. Amrhyn e A. Aygenler. A quest'opera di propaganda è connessa la sua traduzione dei libri confuciani.

Beato Amrhyn e Adam Aygenler: cfr. Lettera 2, nota 3. Gratitudine e grande stima mostrò sempre il Chini per il padre Aygenler, di cui, ancora molti anni dopo questa lettera, rievocò scienza e morte eroica nel suo diario: "Nell'insigne Università di Ingolstadt, in Baviera, al mio tempo stampò una curiosa mappa universale di tutto il mondo teraqueo il mio maestro di matematica, il padre Adam Aygenler che poi morì gloriosamente nel viaggio per mare del padre Intorcetta verso le missioni della grande Cina, quand'erano già in vista di Goa. Questa mappa ha valore cosmografico, geografico, idrologico, orografico, nautico e geometrico ..." (Cfr. MELLINATO, op. cit., Seconda parte, Libro IV, Capitolo I, pag. 109).

¹⁹ Maria Luisa Gonzaga, contessa de Paredes, marchesa de La Laguna, il cui marito governò il Messico dal 1680 al 1686.

²⁰ Essendo incluso nella giurisdizione di Spaur, il paese natale di Segno nella Valle di Non non faceva parte del Principato di Trento, bensì del Tirolo.

Provincia della Germania Superiore, anche se di norma i nostri confratelli insegnano a scuola e predicano in italiano. Comunque, negli ultimi diciotto anni della mia vita sono vissuto quasi nel cuore della Germania: nel 1665, sono stato accolto nella Compagnia di Gesù a Friburgo in Bresgovia. Attualmente ho 37 anni²¹.

Desidero umilmente e devotamente raccomandarmi innanzitutto alle sue sante preghiere nonché a quelle dei suoi figli e degli altri membri della sua santa famiglia. Impartisco, per parte mia, a loro ogni benedizione, auguro ogni felicità nell'amore di Cristo nostro Signore e prego anche che lo spirito di generosa dedizione che caratterizza la loro madre si riproduca in loro: tutto ciò per la gloria dell'Altissimo, per la loro salvezza e quella di molte anime, per il bene delle genti e per la grande felicità di tutta la Chiesa e della Compagnia di Gesù.

Allo scopo di ricordarmi ogni giorno di questi miei voti, appena letta la sua lettera, ho trascritto i nomi dei suoi figli sull'immagine carissima, che tengo nel breviario. Nella speranza che si degnino di ricordarmi nelle loro sante preghiere, le accludo tre immagini per ognuno dei suoi figli, di cui gradirei conoscere i titoli e l'età²².

Colgo di nuovo l'occasione per raccomandarmi umilmente ai suoi sospiri e alle sue devote preghiere a Dio misericordioso. Augurandole ogni felicità, le prometto di offrire la Messa, che con la grazia di Dio celebrerò nella festività di san Francesco Saverio, secondo la sua intenzione e per l'incolumità della sua pia famiglia.

Devotissimamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.
missionario delle Indie

P.S. Stimerò moltissimo le notizie sulla Cina per inviarle alla

²¹ In realtà 35 anni essendo nato nel 1645, come risulta dall'atto di Battesimo, conservato nei registri della Pieve di Torra.

²² I nomi dei tre figli della Duchessa erano: Joaquín Ponce de León, nato il 26 luglio 1666; Gabriel de Lencastre, nato il 9 agosto 1667; Isabel Ponce de León de Lencastre, nata nel 1669. La Duchessa li aveva avuti dal matrimonio con il duca spagnolo de Arcos, Manuel Ponce de León.

Provincia della Germania Superiore. L'altro ieri, qui da noi è caduto un fulmine sulla nave ammiraglia, uccidendo un uomo e ferendo altri tre. È rimasta però intatta la nave. Sembra che stiano affrettando la partenza dei galeoni, ma è dubbio che potranno salpare prima di marzo.

14. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in latino)

La pace di Cristo!

Cádiz, 6 dicembre 1680

Eccellentissima Signora,

con mia grande gioia e per la consolazione di questa nostra comunità e, come spero, anche delle altre, ho ricevuto ieri la sua cortesissima e graditissima lettera assieme a quella, non meno gradita, del padre Ferdinand Verbiest, Viceprovinciale delle missioni della Cina¹.

¹ Il Chini si riferisce a una lettera circolare scritta da padre Ferdinand Verbiest, datata Pechino, 15 agosto 1678, e inviata ai suoi confratelli gesuiti in Europa. In essa, padre Verbiest implora che siano inviati in Cina numerosi missionari perché “la messe è matura”.

Ferdinand Verbiest nacque a Pitthem, presso Courtrai, in Belgio, il 9 ottobre 1623. Gesuita nel 1641, come missionario raggiunse la Cina nel 1657, ove spese circa trent'anni, la maggioranza dei quali a Pechino, dove, su invito dell'imperatore cinese K'ang-hsi, presiedette il comitato imperiale di scienze matematiche.

Sempre più accompagnato dalla stima e confidenza dell'imperatore, nel 1666 il Verbiest fu nominato direttore dell'Osservatorio astronomico fondato dal confratello Adam Schall, riportando nel frattempo in onore la scienza europea. Per l'imperatore il Verbiest costruì sei strumenti astronomici, tutti in ottone, artisticamente lavorati, che ancora si conservano; fuse inoltre 132 cannoni, di potenza assai più grande che non quelli posseduti dai cinesi.

Innalzato dall'imperatore al primo grado del secondo ordine di mandarini, il Verbiest usò la sua influenza e il suo prestigio per il buon successo del lavoro dei missionari. Come vice-provinciale (1676-1680), egli perorò la causa del clero indigeno e quella della introduzione della lingua cinese nella teologia e nella liturgia.

Scrittore fecondo, il Verbiest compose molte operette sulla religione, sull'astronomia, fisica, meccanica e geografia. Degni di ricordo soprattutto la sua *Astronomia eterna dell'Imperatore K'ang-hsi* (32 voll.), in cui determina il corso dei pianeti e le eclissi solari e lunari per 2000 anni successivi, un trattato sistematico sull'astronomia europea, e il *Manuale della dottrina cattolica*.

Queste lettere erano accompagnate da una icona della incomparabile Madre di Dio, coronata di stelle, che nutre il suo Dio creatore, che si è fatto uomo per noi. La ringrazio sinceramente e vivamente per tutto ciò e le prometto di offrire la Messa secondo le sue intenzioni, che celebrerò, con la grazia di Dio, nell'ottava della festività della Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

Per quanto riguarda il pio motto “Rodolfo, ti sarà dato ciò che desideri”², visto che ho deciso di rimettermi totalmente alla volontà di Dio e dei miei superiori, se desiderassi qualcosa di diverso da quanto essi hanno deciso, avrei paura che ciò che desidero sarebbe condannato in anticipo come qualcosa di umano e non di divino.

Mi viene, in questa occasione, da dire quello che disse e rispose, se ben ricordo, un pio canonico di Milano durante un'amichevole conversazione con un vescovo italiano. Questi diceva che, nel caso fosse stato eletto Papa, lo avrebbe beatificato. Quel vecchio e devoto canonico replicò con garbo e con umorismo dicendo: “Sarebbe un bene per Sua Eccellenza Reverendissima e sarebbe anche un bene per me, perché Sua Eccellenza Reverendissima sarebbe Papa e io sarei un santo”. Allo stesso modo, quando lei mi predice il martirio e un duro apostolato in Giappone e in Cina con le parole “Rodolfo, ti sarà dato ciò che desideri”, io le rispondo: “Sarebbe un bene per lei e un bene per me, ammesso che lei fosse una profetessa e io a suo tempo un martire”.

Ma lei è ancor più che una profetessa, perché come l'altra Maria ha scelto la parte migliore³ cioè il compito tanto sublime di propagare la gloria di Dio in tutto il mondo. Riconosco, infatti, con gioia che la potenza di Dio non è ancora venuta meno perché, per la Sua divina e mirabile decisione, è già avvenuto in passato che

Il Verbiest morì a Pechino il 28 gennaio 1688 e fu sepolto a Ciala, presso Pechino, accanto alle tombe del Ricci e dello Schall.

² La Duchessa aveva usato questo motto nella sua ultima lettera al Chini: con esso intendeva suggerirgli che i gesuiti sono normalmente assegnati al lavoro che preferiscono. Il Chini, quindi, dal momento che intende lavorare nelle missioni dell'Oriente, dovrebbe informare i suoi superiori di questa preferenza. Il Chini, invece, si rimette alla volontà di Dio e dei suoi superiori: è, questa, la norma definitiva della sua vita religiosa.

³ “L'altra Maria” è la sorella di Marta e di Lazzaro (Cfr. Lc 10,40).

sia stata Maria Maddalena ad annunciare per prima agli stessi apostoli, le cui parole dovevano arrivare fino ai confini del mondo⁴, i misteri della nostra redenzione e della resurrezione del Signore⁵.

Che Cristo Gesù, eterno e divino sposo di tutte le nostre anime, redente a così caro prezzo, la illumini sempre con la sua luce, l'adorni con la sua grazia e la infiammi, ogni giorno di più, con il suo divino amore. Sia fatta la sua santissima volontà in eterno, in tutto e da tutti, e nessuno la contrasti.

Per quanto riguarda la lettera di padre Ferdinand Verbiest, so di persone che, leggendola, non sono riuscite a trattenere le lacrime. Farò in modo che sia divulgata in Germania e in Italia e, nello stesso tempo, spero che i nostri confratelli, che si trovano a Sevilla, ne trarranno consolazione e coraggio come è successo a me, che mi trovo a Cádiz.

I quattro missionari, compagni di padre Antonio Maldonado, i quali otto giorni fa erano arrivati qui da Genova sulla nave Santa Rosa, sono partiti l'altro ieri da Cádiz alla volta di Sevilla. Lì aspetteranno i galeoni, che dovrebbero salpare il prossimo febbraio o marzo. I nomi dei quattro missionari sono: padre Caspar Beck dalla Germania, padre Christoph Riedl dalla Germania, padre Domenico Maria Lanzemani da Napoli, e il quarto è il compagno di padre Antonio Maldonado, che l'aveva portato con sé a Roma dalla Colombia⁶.

A quanto si dice, dovrebbero arrivare dal Belgio altri quattro o sei missionari destinati alla Colombia. Dei quattro padri tedeschi, che si trovano a Sevilla e che sono destinati alle Filippine o alle Isole Marianne, due soprattutto sarebbero molto indicati per le missioni della Cina: uno è padre Paul Klein poliglotta, esperto di matematica, medicina, ecc.; l'altro è padre Adam Gerschl, un eccellente pittore e musicista e un grande conoscitore ed esperto di

⁴ Cfr. Salmo 19,5.

⁵ Cfr. Gv 20,1-18.

⁶ Per i padri Maldonado, Beck e Riedl: Cfr. Lettera 13, note 11 e 12, pag. 88. Padre Lanzemani, nativo di Gaeta, divenne gesuita nel 1672. Il "compagno" di padre Maldonado era il padre Manuel Rodríguez.

quasi tutte le arti meccaniche, come la scultura, la metallurgia, la statuaria e l'architettura⁷.

Anch'io sono del parere che per andare in Cina l'itinerario stabilito che passa per le Indie Occidentali e per le Filippine sia più facile e comodo di quello che passa attraverso il Capo di Buona Speranza, l'Equatore, le Indie Orientali, Goa, ecc. Credo analogamente che il ritorno dalla Cina in Europa risulterebbe probabilmente più agevole passando per le Indie Orientali anziché per quelle Occidentali. La spiegazione in entrambi i casi mi sembra possa essere rintracciata nel fatto che il movimento della nave e della navigazione risulterebbe sempre più conforme al movimento continuo del Primo Mobile⁸ che va da Oriente a Occidente.

Preghiamo il Signore della messe che mandi operai⁹. Io, come ho detto, per quel che mi riguarda, cercherò di essere il più indifferente possibile e pronto a ogni minimo cenno dei superiori, nella speranza che Dio misericordioso conceda, e faccia in modo che con dolcezza ma con fermezza si adempia ciò che a Lui piaccia, cosicché nessuno possa opporsi alla Sua volontà. E perché la Sua volontà si compia sempre interamente in tutte le mie azioni, mi raccomando umilmente e fiduciosamente alle sue devote preghiere e a quelle dei suoi tre dolcissimi figli, che stringo forte al mio petto e sul mio cuore nell'amore di Gesù Cristo.

Le rinnovo ancora i miei più vivi ringraziamenti e le faccio gli auguri di un felice Natale e di un felicissimo Anno Nuovo. La ringrazio specialmente per le sue espressioni veramente piene di

⁷ Padre Klein: Cfr. Lettera 12, nota 2, pag. 81. Padre Gerschtl: Cfr. Lettera 10, nota 12, pag. 73. (Il Gerschtl nacque a Steiermark, in Austria, il 12 giugno 1646; gesuita nel 1674. Partì insieme con il Chini il 27 gennaio 1681 per il Messico e da qui, dopo avervi soggiornato brevemente, per le Filippine, chiamate anche Cina (da non confondere con la Grande Cina). Morì a Manila il 28 agosto 1691.

⁸ Nel sistema tolemaico il "Primo Mobile" era il primo dei nove cieli, senza astri, entro l'Empireo che girando da est a ovest ogni ventiquattro ore con moto velocissimo comunicava il movimento e la luce ai cieli e agli astri sottostanti.

⁹ Riferimento a Mt 9,38 ("Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!").

carità materna: “Repíto el que con el Procurador de Lisboa lo dispondré yo, que es muy mio, etc.”¹⁰.

Dio Nuestro Señor guarde a su Ezcelencia con muchíssima salud y vida, come le supplico, y deseo con muchíssimas veras¹¹.

Devotissimamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.
missionario delle Indie

P.S. La sua graditissima lettera non potrà essere che di buon auspicio, visto che l’ho ricevuta durante la festa solenne del mio glorioso patrono san Francesco Saverio, poche ore dopo aver celebrato la Messa della sua festività offrendola, come promesso, secondo le sue intenzioni.

¹⁰ “Ripeto che io stessa tratterò la questione con il Procuratore di Lisbona (padre Manuel Diaz), che mi è molto devoto ecc.”. Il Chini qui cita le stesse parole della Duchessa contenute in una sua recente lettera. La Duchessa, infatti, aveva promesso che avrebbe cercato di trovare per il Chini una via per andare in Oriente imbarcandosi a Lisbona, così da unirsi al padre Teofilo De Angelis destinato alle missioni delle Isole Marianne.

¹¹ “Dio Nostro Signore doni a Sua Eccellenza salute e vita, come io prego e sincerissimamente auguro”.

15. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in latino)

La pace di Cristo!

Cádiz, 14 dicembre 1680

Eccellentissima Signora,

l'altro ieri, ho ricevuto la sua gentilissima lettera con l'accluso messaggio per il Messico. Farò di tutto perché esso arrivi con la massima sicurezza nelle mani del destinatario.

Desidero ringraziarla molto sentitamente dei favori largitimi finora, soprattutto delle preghiere con cui lei si è degnata di raccomandarmi alla Maestà divina nella festa di san Francesco Saverio e in particolare della promessa, nonostante i miei demeriti, di ricordarmi ogni anno nelle sue preghiere nella stessa ricorrenza annuale della festa del santo. Anche se d'ora in avanti non potrò non ricordarmi ogni anno di lei, prometto a mia volta che ogni anno, nella festa dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, offrirò la Messa, la recita delle ore canoniche e le altre funzioni religiose per la sua incolumità e secondo le sue intenzioni.

Come le ho anche promesso nella mia lettera di otto giorni fa, cercherò, con l'aiuto divino, di saldare questo debito contratto con la mia promessa offrendo domani la Messa per lei e per la sua illustre famiglia.

Per quanto riguarda la mia destinazione alle missioni, ho molto cara e desidero la mia salvezza eterna, ma considero non meno cara, anzi in certo modo desidero ancor più, la conversione e la salvezza dei pagani. Ma più di tutto, con la grazia di Dio, cercherò di obbedire sempre e di fare la volontà di Dio e dei miei superiori. Dal momento che le sue efficacissime preghiere mi aiuteranno ad assolvere questo compito che mi sarà di grande gioia, favore e conforto, lei avrà in me ora e sempre un fedelissimo servitore in Gesù Cristo, dovunque, in qualunque modo e in qualsiasi momento Dio misericordioso e la Sua santissima ed eterna volontà vorranno mandarmi.

Se penso al Giappone e alle vittorie dei martiri ottenute dalla

grazia di Cristo e dall'amore di Dio, mi riesce tanto più gradita la sua lettera appena ricevuta, che fa riferimento al Giappone. Se volgo gli occhi della mente alla Cina, gioisco di essermi dedicato, per alcuni anni, alle scienze matematiche e ad altre discipline che possono risultare utili per questa missione. Per me fu sempre un grande piacere abitare in quelle stanze dei nostri collegi¹, le cui finestre erano rivolte a Oriente e, a volte, mi consolavo nel guardare di frequente, durante il giorno, verso quell'Oriente che un giorno si convertirà a Dio. Ma ora rinnovo la mia offerta, da me già fatta in precedenza, come totale olocausto alla volontà di Dio, che tutto dispone soavemente ed efficacemente.

Se mai lettera inviata dalle missioni mi ha procurato piacere, quella del padre Ferdinand Verbiest² che lei mi ha appena trasmesso, è di grande sollievo al mio animo. Ben a ragione in essa viene richiesto che sia inviato tutto l'aiuto possibile alla Cina³, che attualmente versa in una situazione gravissima e che mai come ora è disposta a ricevere dei missionari.

Visto che nei giorni appena trascorsi ho raccomandato questo santo impegno al grande e glorioso apostolo delle Indie, san Francesco Saverio, all'augustissima Madre di Dio e di tutti i viventi, Maria Immacolata, e a Dio onnipotente e misericordioso, non sarà fuori luogo se la missione in Cina – considerando la sua estensione ed importanza – sarà raccomandata alle Maestà Reali da parte di coloro che godono maggiormente della loro amicizia e stima, e se almeno alcune persone, che coprono incarichi primari a Corte, solleciteranno i nostri padri Provinciali perché offrano al nostro padre Generale alcuni dei sacerdoti a loro soggetti per le missioni della Cina.

Nella nostra Provincia della Germania Superiore ci sono certamente moltissimi confratelli desiderosi di essere destinati alle missioni della Cina: essi sono molto idonei a tale mansione, perché sono istruiti in varie scienze, particolarmente nella matematica, e soprattutto posseggono quelle virtù religiose che padre Verbiest

¹ Il Chini fa qui accenno specialmente al Collegio di Ingolstadt.

² Cfr. Lettera 14, nota 1, pag. 97.

³ Si tratta della Cina continentale, chiamata la "Grande Cina".

esige. Sono convinto che in nessun'altra Provincia della Compagnia, come in quella della Germania Superiore, ci sono tante persone che si dedicano alla matematica nella evidente speranza di essere un giorno destinate alle missioni della Cina.

Tra le persone che conosco personalmente, non mi sarebbe difficile citarne più di trenta e, con la grazia di Dio, le nominerò quando mi sarà data l'opportunità e l'occasione. Quando vedranno in giro nelle biblioteche della loro Provincia e in altri luoghi i quadri e le immagini dei padri Adam Schall e Martino Martini⁴ crederanno senza alcun dubbio di essere chiamati a seguire le loro orme nelle missioni della Cina. Anche se lasceranno che le loro ardenti e apostoliche aspirazioni siano rimesse, affidate e sottoposte alla decisione dei loro superiori e al dovere dell'obbedienza, non smetteranno per questo di raccomandarsi continuamente, con ottime speranze, al buon Dio. Forse proprio ora è venuto il momento in cui Dio sapientissimo si degnerà di concedere la realizzazione dei loro desideri.

Questa potrebbe essere la ragione della esiguità del numero dei nostri confratelli, che, negli anni passati, nella Provincia della Germania Superiore, sono morti o sono usciti dalla Compagnia dando le dimissioni. Le vicine Province dell'Austria e della Boemia sono state invece private e continuano a essere private di tante persone colpite dalla peste. La Germania Superiore continua a mantenersi immune. Così, Dio vuole, forse, che questa Provincia si mostri più generosa nel mandare molti rinforzi di missionari in Cina. Sia fatta sempre la volontà dell'Altissimo, nelle cui mani sono le sorti e i cuori degli uomini.

Voglia degnarsi, con il suo apostolico zelo e nel modo che crederà più conveniente davanti al Signore, di raccomandare me e questi propositi a Dio misericordioso: glielo chiedo fervidamente e umilmente.

Una missione di tante speranze, come sostiene padre Verbiest, esige al più presto l'impegno, l'entusiasmo e gli sforzi di tutti. Sia lodato sempre e benedetto Dio, che ci ha dato lei come intermediaria, patrona e più che madre di questa e di altre missioni.

⁴ Cfr. Lettera 13, nota 18 per i padri Schall e Martini, pag. 93.

Possa l'altra Maria⁵, la Madre dell'unigenito Figlio di Dio, insieme con tutta la corte celeste, ottenerle i doni celesti della pace e della gioia e conservarla in buona salute assieme ai suoi diletti figli e alla sua santa famiglia.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁵ "L'altra" per distinguerla dalla Duchessa, il cui nome è anche Maria.

16. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in latino)

La pace di Cristo!

Cádiz, 28 dicembre 1680

Eccellentissima Signora,

nelle scorse tre settimane avrà probabilmente ricevuto le due mie lettere¹. Si spera che alla fine del prossimo mese i galeoni possano salpare e con essi la nave postale, la quale ci porterà, a Dio piacendo, nella Nuova Spagna. Affidiamo tutta questa vicenda a Dio misericordioso.

Nella lettera, che ho ricevuto quest'oggi da Roma da parte del padre Assistente della Germania² (ma è stata scritta il 9 novembre, prima che lei avesse ricevuto la lettera del padre Ferdinand Verbiest), si trovano queste espresse parole: “Lo zelo per la salvezza delle anime, che anima l'eccellentissima Duchessa de Aveiro, merita lode e stima. Per questo, senza dubbio, sarà ampiamente ricompensata da Dio. Tuttavia, nella presente situazione, il nostro padre Generale non manderà, come credo, nuovi confratelli in Cina. Mi auguro caldamente che Dio disponga tutto ciò che la riguarda secondo la Sua maggiore gloria divina e nella maniera più vantaggiosa per lei, cui porgo i più vivi e sinceri auguri”. Così il padre Assistente nella sua del 9 novembre.

Nel frattempo, lo stesso padre Assistente avrà ricevuto le lettere inviate da me e da altri, e il padre Generale avrà preso atto delle preghiere, dei voti, delle speranze e dei sospiri che si trovano nella lettera del padre Ferdinand Verbiest. Forse a Roma decideranno di mandare all'afflitta e povera Cina un rinforzo di missionari. Ma sia fatta sempre la volontà dell'Altissimo, perché in essa consiste la nostra santificazione.

Nel luogo in cui mi trovo, sono già cinque giorni che alle sei, alle sette e alle otto di sera abbiamo visto una enorme cometa³.

¹ Sono le lettere del 6 e del 14 dicembre 1680.

² È il padre Charles de Noyelle: cfr. Lettera 13, nota 9, pag. 88.

³ La cometa del 1680, di cui il Chini parla in questa lettera alla Duchessa e che fu chiamata la Grande Cometa o il Cocchio del Cielo, “destò una profonda impressione in coloro che la osservarono. La sua eccezionale

luminosità suscitò terrori superstiziosi, ma nello stesso tempo stimolò la ricerca scientifica. In particolare, la cometa consentì al Newton di fare delle osservazioni tali da provare che le comete girano intorno al sole in sezioni coniche e che la stessa forza che regola i movimenti dei pianeti mantiene anche le comete nelle loro orbite. Questa cometa è ritenuta essere la stessa che apparve quasi nello stesso tempo della morte di Cesare; di un'altra che divenne visibile nel 531 a.C.; e di un'altra ancora che fu vista nel 1106" (Cfr. BOLTON, Herbert E., *Rim of Christendom*, Tucson/Arizona, 1984, ristampa, pag. 61).

Tra il dicembre 1680 e il febbraio 1681, anche il Chini si interessò all'apparizione della cometa, osservandola e studiandola attentamente. Con strumenti scientifici ne seguì il percorso attraverso varie costellazioni. Giunto a Città di Messico, mandò alle stampe tali osservazioni, accludendovi una mappa celeste.

Questo saggio del Chini è intitolato "Exposición Astronómica de el Cometa que el año del 1680, por los meses de Noviembre y Diciembre, y este año del 1681, por los meses de Enero y Febrero, se ha visto en todo el mundo, y le ha observado en la Ciudad de Cádiz el P. Eusebio Francisco Kino de la Compañía de Jesús" (Città di Messico, 1681).

Il saggio chiniano, nonostante reminiscenze medievali (all'apparizione di comete si attribuivano calamità e disastri per il mondo), è ancora considerato una delle importanti fonti storiche d'informazione sui movimenti della cometa del 1680.

Il Chini dedicherà il suo saggio al viceré del Messico, Don Tomás Antonio de la Cerda, Conte de Paredes e Marchese de La Laguna, il quale governerà il Messico (Nuova Spagna) dal 1680 al 1686.

A causa di questo saggio astronomico – basato, certo, su teorie scientifiche ma assertore di superstiziose calamità naturali causate dalla comparsa di comete – nacque una controversia tra il Chini e don Carlos de Sigüenza y Góngora, professore di astronomia e matematica alla Regia Università del Messico (fondata nel 1551, essa fu la prima Università nell'America del Nord). Questi, che in precedenza aveva pubblicato un suo "Manifiesto philosophico contra los cometas despojados del imperio que tenían sobre los timidos" (Città di Messico, c. 1681) in cui prendeva in giro le superstizioni di pseudoscienziati, quando lesse il saggio del Chini andò su tutte le furie considerandolo un attacco personale.

Ma il Chini non aveva mai avuto alcuna intenzione, col suo saggio, di offendere alcuno e meno che meno il Sigüenza, di cui era diventato amico dopo essergli stato presentato dalla contessa de Paredes. Il Chini, infatti, scriverà in seguito: "Don Carlos de Sigüenza si sentì molto offeso, dicendo,

Non dubito che anche a Madrid essa sia percepibile e visibile, anche se, forse, scomparirà un'ora prima che da noi. Per noi che viviamo qui nel Collegio, la cometa si è resa per la prima volta manifesta e visibile il 23 di questo mese, anche se molti altri l'hanno già vista tre o quattro giorni prima.

Non ho dubbi che si tratti di quella stessa cometa, che molti asseriscono di aver visto quattro o cinque settimane fa, alle quattro o cinque del mattino nella parte orientale prima del sorgere del sole, con la coda rivolta ad ovest. Quelli che negano si possa trattare della stessa cometa, adducono a riscontro la diversità delle ore, in cui si sono verificate le due apparizioni, e la direzione diversa della coda delle due comete.

La verità invece è che, come lo stesso pianeta di Venere prende diversi nomi, a seconda che nelle diverse stagioni dell'anno preceda o segua il sole (in estate, quando precede il sole, è chiamato Lucifero o Fosforo, e d'inverno, quando segue il sole da vicino come ora la cometa, è chiamato Espero), così la nostra è sempre la stessa cometa: quattro o cinque settimane fa precedeva il sole ed era visibile di mattina prima dell'alba con la coda rivolta a ovest; poi, rimanendo dietro il sole per via del suo movimento intrinseco

nel suo "Libra Astronomica", che io scrissi la mia "Exposición astronómica" contro il suo "Manifiesto filosófico". Non penso di aver mai scritto o pubblicato una parola contro il "Manifiesto filosófico". E neppure ricordo di averlo letto, né avrei fatto a meno di aver avuto scrupoli nel perdere tempo così prezioso e necessario per migliori e più importanti occupazioni, quali sono quelle che mi hanno portato alle Indie. Ho troppo da fare per coinvolgermi in discussioni e recriminazioni di dubbio merito ed edificazione. Don Carlos de Sigüenza scrisse contro la mia "Exposición astronómica" con superflua meticolosità, in quanto io la scrissi dietro richiesta ed insistenza di alcuni confratelli e signori amici nella Città di Messico, durante le poche settimane della mia permanenza lì. Essa piacque a Roma e fu approvata dai dottissimi padri Francisco Jiménez e Francisco Florencia e, specialmente, dalla molto erudita e capace religiosa Madre Juana Inés de la Cruz, professa dell'Ordine di San Geronimo, che nel suo ingegnoso e dotto volume (Cfr. *Obras completas de Sor Juana Inés de la Cruz*, I, pag. 309), lodò e difese la mia opera con versi speciali e, chiaramente, a sufficienza" (Cfr. POLZER, Charles W. e BURRUS, Ernest J., (a cura di), *Kino's Biography of Francisco Javier Saeta, S.J.*, St. Louis, 1971, pp. 42-43).

o di ritardo, è divenuta visibile di sera e ha la coda rivolta in un'altra direzione, cioè a nord.

Poiché il movimento proprio della cometa, cioè di ritardo, e l'inclinazione dal tramonto all'alba verso il nord sono di quasi quattro gradi ogni giorno, l'ho distinta chiaramente nei cinque giorni passati, cioè il 23, 24, 25, 26 e 27. Ho così riscontrato che la testa di questa cometa è apparsa a noi, a Cádiz, sull'occipite del Sagittario, mentre il 27 la sua testa era salita sul piede di Antinoo. Perciò mi sembra molto probabile che fra cinque o sei giorni la cometa si alzerà fino al Delfino e all'Equicolo. Così fra più settimane assumerà una traiettoria ancora più alta. Ho osservato che la coda della cometa è di 50 gradi e più estendendosi dal capo del Sagittario fino all'ala del Cigno e dal Tropico del Capricorno al Tropico del Cancro e oltre. Di conseguenza, è fra le comete più grandi, che il mondo conosca.

Cercherò in un'altra occasione migliore di determinare la distanza di questa cometa dalla terra, la sua estensione, la sua precisa posizione, a quali regni dell'Europa annunci o minacci più calamità. Il nostro destino è nelle mani del Signore⁴.

Mi affido rispettosamente e umilmente alle sue sante preghiere e a quelle dei suoi tre figli amatissimi in Gesù Cristo. Con l'augurio di un felicissimo Anno Nuovo invoco sentitamente dal Padre della luce ogni bene per tutti voi.

Devotissimo suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.
missionario delle Indie

⁴ Il capitolo decimo del saggio chiniano è dedicato a determinare se la cometa del 1680 presagisse bene o male.

17. A Luis de Espinosa¹, Sevilla (in spagnolo)

La pace di Cristo!

Cádiz, 8 gennaio 1681

Caro padre Luis²,

mi perdonerò se, a causa dei tre giorni di ritiro spirituale richiesti per il rinnovo dei voti³, non ho potuto rispondere subito, come avrei desiderato, alla sua lettera ricevuta tre giorni fa e che mi è stata di particolare conforto, proprio perché l'ho ricevuta da lei.

Le sono profondamente grato per la gentilezza che mi usa nell'augurarmi anni felici per il futuro, come io stesso prevedo. Lo stesso augurio sinceramente a lei. Sono proprio felice che lei goda ottima salute. E per quanto mi riguarda, sono disposto ad offrire la mia vita a beneficio della sua. Padre Luís, voglio assicurarla che non mi dimenticherò mai di lei.

Qui abbiamo visto la cometa e, giorno per giorno, ne abbiamo osservato il cammino. Essa ha traversato le costellazioni del Sagittario, dell'Antinoo, del Delfino e, adesso, del Pegaso. Ieri sera, alle ore 18, si trovava al centro della costellazione del Pegaso. La sua scia si estende nel cielo di 60 gradi, con 328 gradi di altezza in linea retta e con 17 gradi e 18 primi di declinazione boreale (o distanza dall'Equatore).

La distanza quotidiana percorsa dalla cometa è stata, dal 24

¹ Luis de Espinosa, nato a Montilla in Spagna nel 1636, entrò nella Compagnia nel 1652 e fece la sua professione religiosa il 15 agosto 1670. Al tempo di questa lettera, egli si trovava a Sevilla, nella Casa professa.

² Il padre de Espinosa aveva chiesto al padre Chini delucidazioni sull'aspetto scientifico della cometa del 1680 e sulle eventuali calamità connesse con l'apparire della cometa.

³ Il Chini, non avendo ancora emesso la professione religiosa di voti solenni, rinnovava due volte all'anno i voti semplici. Il rinnovo era preceduto da tre giorni di ritiro spirituale, durante il quale non si potevano ricevere o scrivere lettere. Il rinnovo dei voti semplici avveniva di solito nelle feste di Pasqua e di Natale, ma esso, secondo le Costituzioni, "non comporta il vincolo di un nuovo obbligo, ma un richiamo alla memoria e la conferma di quello a cui ciascuno già si è impegnato nel Signor nostro" (Cfr. GIOIA, op. cit., *Costituzioni*, No. 544, pag. 558).

dicembre, di 4 o 5 gradi. La sua direzione è stata da sud-est a nord-est, con una leggera inclinazione verso est. A quanto sembra, la cometa si protrarrà ancora per molti giorni. Ritengo che la sua distanza dalla Terra si aggiri sulle 3.000 leghe e più e che la lunghezza della sua coda raggiunga 5.000 leghe, che corrispondono a più di tre volte il raggio del globo terrestre.

In merito a quanto lei mi chiede e mi ingiunge di dirle, io credo che tutto dipenda dalla volontà di Dio. Tuttavia, mi sembra che una cometa così grande (non credo che se ne sia mai vista una simile e tanto lunga) sia foriera di tante minacce. Come lei mette bene in evidenza, i suoi effetti non saranno certo favorevoli; in altre parole, c'è sentore di molte calamità per l'Europa; in particolare, per tre o quattro mesi si prevedono siccità, carestie, tempeste, parecchi terremoti, rivolgimenti su vasta scala, febbri, epidemie, ingenti perdite umane, specialmente di persone eminenti. Che nostro Signore abbia compassione di noi!

Il fatto che questa cometa sia tanto grande significa che i suoi effetti saranno ancor più universali e colpirà più gente e paesi. Il fatto poi che la cometa durerà molto a lungo (questa è, infatti, la stessa cometa che è stata vista sei o sette settimane fa, alle 4 o 5 del mattino), come io stesso credo, fa pensare che le calamità risultanti da essa affliggeranno l'umanità per molti anni avvenire.

Prego e desidero sinceramente che nostro Signore le conceda buona salute e grande gioia interiore. Mi affido alle sue preghiere nella celebrazione eucaristica e a quelle del padre superiore della Casa professa e del padre Martin de Zuaznabar⁴.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁴ Martin Zuaznabar, nato a Rentería in Spagna nel 1614, divenne gesuita nel 1628. Era segretario del padre Juan de la Fuente, Provinciale della Provincia andalusa. Fu poi nominato superiore della Casa professa di Sevilla nel 1683.

18. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in latino)

La pace di Cristo!

Cádiz, 11 gennaio 1681

Eccellentissima Signora,

tre giorni fa, ho ricevuto con mia grande gioia la sua cortesissima e attesissima lettera, piena del solito zelo per la gloria di Dio. Prego Dio misericordioso perché continui a ricolmarla dei doni del Cielo e a benedirla. A mia volta, non mi accontenterò di averle dedicato la festività dell'Immacolata, Vergine e Madre del dolce Amore, per ricordarmi di lei finché vivrò, ma ogni giorno, con l'aiuto di Dio, dovunque la divina volontà e il voto di obbedienza mi manderanno, m'impegnerò nel migliore modo possibile a raccomandare continuamente lei, i suoi diletti figli e la sua opera apostolica in favore dei pagani, al celeste "Padre della luce" e, come lei mi rammenta, all'augusta Madre di Dio.

Sarebbe da rammaricarsi, se per il venir meno dell'adeguato zelo nella conversione degli indigeni – mancanza che può annidarsi nel cuore di qualche persona – si rinunciasse a promuovere la spedizione missionaria nel Nuovo Regno di Galizia¹, costringendo moltissimi missionari, che vi sono già destinati, a rimanersene qui in Spagna con grave danno per la comunità cristiana e per le missioni del Nuovo Regno.

Sarebbe, pertanto, ancor più da rammaricarsi se quella persona, che lei nella lettera di due mesi fa ha definito poco entusiasta delle missioni², o padre Antonio Maldonado³, che è procuratore delle missioni del Nuovo Regno e che, a quanto so, risiede ancora a Madrid, attribuissero la difficoltà d'inviare ora dei missionari nella Provincia del Nuovo Regno alla mancanza di denaro, necessario per affrontare le spese del viaggio in mare verso le Indie⁴.

Ma forse che non si incontreranno spese molto maggiori, se si

¹ L'odierna Colombia.

² Cfr. Lettera 13, nota 6, pag. 87.

³ Cfr. Lettera 13, nota 11, pag. 88.

⁴ In teoria le spese di viaggio per i missionari destinati ai possedimenti spagnoli d'oltremare dovevano essere pagate dal governo spagnolo.

dovranno mantenere qui in Spagna, forse per altri due anni, alcuni padri missionari? La prego, perciò, umilmente di raccomandare la cosa a Dio nelle sue sante preghiere e d'informarsi, se lo crederà opportuno, sullo stato delle trattative, procurando d'insistere in tutti i modi perché non si impediscano né si disturbino o si ritardino le attività missionarie e le trattative già in corso, con grave scapito della salvezza degli uomini.

Qui a Cádiz è voce generale che i galeoni partiranno alla fine di questo mese. Tuttavia, è opinione di molti altri che non salperanno prima di sei o sette settimane e, forse, nel mese di marzo⁵. Il nostro padre Procuratore⁶ ha deciso e disposto che a Dio piacendo, noi, i sopravvissuti della Nazareno, salperemo a bordo della nave postale, che accompagnerà i galeoni in partenza dall'Europa al porto di Vera Cruz.

Già alcune settimane fa, ho chiesto a un confratello di procurarmi trenta o quaranta dozzine di piccole croci spagnole o "caravacensi"⁷, che, ho sentito, si vendono in grande quantità a Madrid. Le avrei pagate volentieri, come ho già fatto due anni e mezzo fa quando nella città di Alicante acquistai molte di queste croci da distribuire agli indigeni. In quella occasione si vendevano diciotto dozzine al prezzo di un patacone⁸. Se lei non fosse occupata in impegni più gravosi, vorrei pregarla umilmente d'incaricare uno dei suoi domestici di acquistarmi un rifornimento di questi sacri oggettini da regalo per la somma di due o tre pataconi e d'inviarmeli qui. Sarà mio impegno farle restituire la somma al più presto dal padre Economo della Provincia di Toledo⁹, il quale risiede a Madrid, versando la cifra corrispondente al padre Economo di questo Collegio¹⁰ o inviandola a Madrid prima della mia partenza dall'Europa, dal momento che penso d'inviare costì per

⁵ I galeoni salparono invece il 28 gennaio 1681.

⁶ Padre Pedro de Espinar.

⁷ Così chiamate perché fatte nella città di Caravaca nel sud-est della Spagna.

⁸ Il patacone è una moneta antica spagnola d'argento, dal peso di un'oncia.

⁹ L'economo della Provincia di Toledo era padre Luís Suárez. L'economo del Collegio di Cádiz era frate Diego de Arce.

¹⁰ Idem nota 9.

lei e per i suoi diletti figli alcuni anelli di san Francesco Saverio. Ma non vorrei causarle ulteriori fastidi, dato che è già presa da altre preoccupazioni. Perciò si faccia ciò che si potrà fare comodamente nel breve spazio di poche settimane, ma senza che ciò le rechi eccessivo incomodo.

Dalla mia lettera di dieci giorni fa¹¹ e da altre fonti lei avrà avuto notizia della grande cometa, che vediamo qui e, come credo, per tutto il mondo nelle ore serali dalle cinque alle dieci e anche oltre. Quasi ogni giorno, fatta eccezione per gli ultimi tre, quando il cielo nuvoloso me lo ha impedito coprendomi la vista della cometa, ho osservato la sua traiettoria in cielo. Essa, per suo proprio impulso, in questi tre giorni è salita verso il polo artico con una leggera inclinazione verso oriente, e passerà per il Tropico del Cancro. Benché la lunghezza della coda della cometa sia andata diminuendo ogni giorno a partire dal 5 gennaio, quando si estendeva quasi settanta gradi, credo che la cometa durerà tutto questo mese di gennaio e per una buona parte del mese successivo. L'otto di questo mese, ho visto che aveva la testa nel petto di Pegaso e da questo punto saliva in linea retta dall'inizio di Ariete per una estensione calcolata sull'equatore di 33 gradi e 35 primi e aveva una inclinazione a nord di 19 gradi e 13 primi. Ho constatato che in questo giorno, come in quasi tutti gli altri precedenti, il movimento della cometa era di 5 gradi. La sua coda si estendeva fino alla testa di Perseo e raggiungeva in lunghezza 57 gradi.

Ulteriori dettagli sul movimento giornaliero della cometa, sulla sua distanza dal centro della Terra e da noi, sulla sua estensione, sui presagi o pronostici – a mio giudizio – molto infausti, tragici, forieri di numerose calamità, sterilità, malattie, tempeste, morte di molte persone e, forse, cataclismi nazionali, ecc., di tutto ciò le darò conto, se lo desidera, come le mie povere conoscenze lo permetteranno.

Il nostro destino è nelle mani di Dio: dalla Sua paterna protezione e benevola provvidenza possono sperare ogni bene coloro che il Suo divino amore vivifica, anima, nutre e sostiene. Che questo amore cresca sempre e il più possibile nella sua anima

¹¹ È la lettera 16, pag. 106, scritta dal Chini alla Duchessa il 28 dicembre 1680.

apostolica: questa è la preghiera che rivolgo a Colui che è venuto a propagare il fuoco e nulla altro desidera se non che questo fuoco si accenda in ogni creatura¹² che è immagine del primogenito Figlio di Dio.

Che i celesti Serafini assecondino sempre propizi questo dono!
Quanto a me, umilmente e devotamente mi raccomando alle sue sante preghiere.

Devotissimamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.
missionario delle Indie

P.S. Dopo aver scritto queste righe, ho avuto notizia che i padri missionari sono riusciti a partire per il Nuovo Regno.

¹² Il Chini qui allude a Lc 12, 49: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!”.

19. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in latino)

La pace di Cristo!

Cádiz, 26 gennaio 1681

Eccellentissima Signora,

È già da otto giorni che i galeoni sembra che siano, sotto ogni aspetto, pronti a salpare velocemente. Mi sono, quindi, chiesto se non fosse il momento di congedarmi da lei. Ma, a causa di certe faccende commerciali e nonostante che il Viceré e la Viceregina¹ si siano già imbarcati sulla loro nave e noi missionari abbiamo da tre giorni caricato a bordo i nostri bagagli, i galeoni stanno ancora sugli ormeggi² e, di conseguenza, salperemo forse entro tre o quattro giorni. Anzi, la nostra partenza potrebbe essere ritardata anche di parecchi giorni, se dovesse continuare il forte vento di tramontana che ora soffia.

I padri missionari diretti al Nuovo Regno aspettano con ansia il loro padre Procuratore³. Si dice che sia già arrivato a Sevilla da Madrid.

Sulla cometa non ho da scriverle altro se non che continua a diminuire di giorno in giorno. Credo che si esaurirà all'inizio di febbraio, come ho già congetturato otto giorni fa. Ora si è spostata dalla costellazione di Andromeda a quella del triangolo settentrionale, noto col nome di Deltaton. La paura della peste continua a diminuire, anche se non è del tutto sopita.

Il carissimo fratello José Gregorio⁴ desidera che io lo raccomandi in tutti i modi a lei. Analoga è la richiesta della maggior

¹ Melchor de Navarra y Rocafull, duca della Palata, principe di Masa e viceré del Perù.

² Padre Gerschl spiega il motivo del lungo ritardo nella partenza dei galeoni: "Correva voce a Cádiz che la Capitana ... era probabilmente fissata ad un'ancora d'oro o d'argento messa nelle tasche del Generale della flotta col proposito di bloccarlo lì fino a quando i loro affari lo esigevano" (dalla lettera scritta al padre da Puebla il 14 luglio 1681). Insomma, qualcuno esigeva qualche ricca "bustarella" per far salpare la flotta.

³ È il padre Antonio Maldonado: Cfr. Lettera 13, nota 11, pag. 88.

⁴ È uno scolastico (studente) gesuita.

parte degli altri missionari, che le sono profondamente grati per il suo zelo indefesso nel provvedere al bene, alle utilità e necessità delle missioni, in favore delle quali sanno benissimo che lei opera con carità veramente apostolica. Che Gesù Cristo possa ricompensare generosamente in questa vita e nella eternità gli sforzi nobili ed efficaci e l'opera santissima, con cui lei provvede con tanta carità alla salvezza del prossimo!

La fine di questa lettera – dopo averla ringraziata per l'amabile e premurosa gentilezza che mi ha dimostrato nonostante i miei demeriti e di cui mi ha dato una così sostanziosa testimonianza nei mesi appena trascorsi – voglio utilizzarla per congedarmi rispettosamente da lei nel momento in cui sto per lasciare l'Europa.

Congedandomi da lei per l'ultima o penultima volta, prego il celeste ed eterno Padre di tutti che nell'amore del diletto Suo Figlio Gesù Cristo, scelto fra migliaia di esseri, voglia concedere a lei e alla sua amabile famiglia ogni prosperità.

Mi stringo al petto e abbraccio affettuosamente nell'amore di Colui che è fonte di amore, i suoi diletti figli Joaquín, Gabriel e Isabel, e prometto, con l'aiuto della grazia di Dio, di ricordare costantemente, finché vivrò, lei e i suoi figli specialmente nella celebrazione eucaristica.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.
missionario delle Indie

P.S. C'è chi dice che i galeoni non partiranno subito⁵. La prego d'inoltrare a Roma con la prossima posta la lettera qui acclusa.

⁵ I galeoni, come già detto prima, salparono da Cádiz il 28 gennaio 1681.

20. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in latino)

La pace di Cristo!

Islas Canarias¹ 24 febbraio 1681

Eccellentissima Signora,

abbia la compiacenza di informarsi della nostra lunga navigazione dalle brevi lettere accluse, che ho lasciato appositamente aperte indirizzandole a lei.

La prego umilmente, una volta che abbia letto i messaggi che la possano riguardare e si sia informata sulla nostra situazione, di avere la bontà di richiuderle, sigillarle e indirizzarle per posta a Roma. Voglia perdonare la molestia, che così confidenzialmente le procuro.

Cercherò, con l'aiuto della grazia di Dio, d'inviarle dalla Nuova Spagna un resoconto più dettagliato del nostro viaggio. Nel frattempo, io insieme con gli altri missionari, soprattutto il fratello José Gregorio, ci raccomandiamo alle sue sante preghiere e a quelle dei suoi diletti figli².

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.
destinato alle Indie

¹ Il gruppo dei missionari gesuiti, compreso padre Chini, era partito dal porto di Cádiz su una nave "postale". Viaggiare senza la protezione di un convoglio era un rischio spaventoso, ma i missionari preferirono correre tale rischio piuttosto che attendere più di un anno prima di potersi imbarcare su una delle navi regolari in viaggio per le Indie Occidentali. La nave postale passò, durante il viaggio da Cádiz a Vera Cruz, per le Islas Canarias.

² Questa lettera, la più breve di quelle scritte dal Chini alla Duchessa, fu venduta al prezzo di 52 sterline e 10 scellini: praticamente 3 dollari a parola!

**SECONDO PERIODO
(1681-1683)**

Dalla Spagna al Messico

“L’uso sconsiderato delle armi fa fuggire i nativi, che si rifugiano sui monti. I metodi pacifici e insieme gentili con la carità cristiana aiuteranno invece moltissime anime a fare ciò che sarà loro insegnato e richiesto”.

(E.F. Chini al padre Bernardo Pardo,
16 luglio 1683)

21. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in latino)

La pace di Cristo!

México¹, 4 luglio 1681

Eccellentissima Signora,

già un mese fa, nei primi giorni del mio arrivo a Città di Messico, le ho inviato una lettera² informandola sul nostro viaggio e sulla navigazione verso le Indie. Probabilmente la suddetta lettera arriverà nelle sue mani insieme a questa. Ho infatti consegnato entrambe le lettere a padre Balthasar de Mansilla, procuratore delle missioni delle Filippine e delle Marianne, perché le includesse nella posta diplomatica inviata dal Messico alla corte di Madrid.

Padre de Mansilla è molto ben disposto verso le missioni dell'Oriente, e soprattutto verso quelle delle Isole Marianne. Quando, nello scorso mese di marzo, mandò in Oriente quei missionari, che dieci mesi fa arrivarono qui sulla flotta, scrisse al padre superiore delle Marianne dicendogli di scegliersi per la sua missione quelli e quanti di loro voleva. Lo stesso scriverà anche degli altri missionari, che due mesi fa sono arrivati con me a bordo della nave postale. A Dio piacendo, nel prossimo mese di marzo li manderà in Oriente e farà ogni sforzo per venire incontro alle necessità delle Isole Marianne³.

¹ Città di Messico. Il Chini raggiunse il porto di Vera Cruz in Messico il 3 maggio 1681: novantasei giorni di viaggio! Dopo una breve sosta a Vera Cruz, il Chini proseguì il viaggio verso Città di Messico, passando per Puebla de los Angeles – famosa per la sua splendida cattedrale –, Cholula e Huejotzingo con il suo magnifico monastero e chiesa dei francescani. Arrivò a Città di Messico il 1 giugno 1681, più di tre anni dopo aver lasciato Oettingen in Baviera. Rimase a Città di Messico fino al 20 novembre 1681.

² Non si ha notizia di questa lettera.

³ Otto dei diciannove missionari gesuiti, partiti da Genova tre anni prima, furono destinati alle missioni delle Indie Orientali: i padri Boranga, Tilpe, Strohbach, De Angelis e Cuculino alle Isole Marianne; Mancher e Klein alle

Padre de Mansilla sta anche vagliando l'opportunità di mandarmi in Cina. Già da alcuni giorni ne ha fatto parola al padre Provinciale della Provincia del Messico⁴ nell'intento di avermi per le sue missioni dell'Oriente. Senonché il padre Provinciale (il quale pensa di mandarmi in California con un altro missionario veterano⁵ quando fra alcuni mesi, a Dio piacendo, delle navi e dei soldati partiranno per esplorare meglio di quanto finora non si sia fatto questa grandissima isola o penisola che sia) non ha ancora dato al padre Balthasar la sua approvazione finale. La darà forse quando, fra due o tre settimane, arriverà qui da Angelopoli, ossia da Puebla de los Angeles, padre Anton Cereso⁶, che, benché sia stato destinato alle Filippine, rimarrà in questa Provincia del Messico, date le gravi difficoltà che incontra durante i viaggi in mare. In questo caso, io potrò essere mandato in Oriente al suo posto⁷. Intanto, non

Filippine; Gerschtl in Cina. Boranga, Strohbach e De Angelis morirono martiri (Cfr. BOLTON, op. cit., pag. 72).

⁴ Padre Bernardo Pardo, Provinciale dal 1680 al 1683. Era stato Procuratore prima a Roma e poi a Madrid.

⁵ Il "missionario veterano" è padre Pedro Matías Goñi. Nativo di Navarra, egli divenne gesuita nel 1670. Destinato alle missioni della Nuova Spagna, fu prima missionario a Yécora, nelle montagne di Sonora. Fu l'unico gesuita compagno del Chini durante la prima spedizione in Baja California, nel 1683. Al termine dell'esperienza californiana, padre Goñi svolse il suo ministero sacerdotale nei collegi di Guadalajara e di San Luís Potosí. Morì a Città di Messico il 21 febbraio 1712. Fu amico dell'ammiraglio Don Isidro de Atondo y Antillón. Sia Goñi che Atondo erano imparentati con san Francesco Saverio (Cfr. ZUGASTI, Juan Antonio, *La familia de Atondo y la geneología de S. Francisco de Javier*).

⁶ "Cereso" è il cognome ispanizzato di padre Kerschbaumer: Cfr. Lettera 13, nota 16, pag. 92.

⁷ È fuori dubbio che essere missionario nelle Indie Occidentali non era proprio il desiderio di padre Chini. Ed egli, nonostante fosse già in Messico, continuava a sognare le terre d'Oriente contando specialmente nei buoni uffici della Duchessa e di padre de Mansilla presso i superiori locali e quelli di Roma, ma soprattutto nell'intercessione della "Beata Vergine di Guadalupe", cui aveva affidato il suo futuro.

oso sperare, desiderare o propendere per una missione o l'altra, perché non vorrei si dicesse di me: "Non sapete quello che domandate"⁸.

Nel frattempo, ogni giorno ho cura di raccomandare devotamente alla Beata Vergine di Guadalupe che i superiori decidano di

Ma "il suo destino era stato scritto su quel foglietto di carta quando egli giocò devotamente con padre Antonio": "Messico" era stata allora la risposta della sorte. "Messico" era ancora la risposta del superiore Provinciale della Nuova Spagna: dato che si stava preparando una spedizione alla Baja California, ad essa padre Chini fu definitivamente assegnato.

Lunga fu l'attesa: passerà più di un anno prima che la flotta potesse salpare per la California a causa della meticolosa preparazione e, specialmente, della burocrazia solitamente complicata. E padre Chini fu parte attiva nella preparazione di questa impresa californiana: non solo ne seguì i preparativi facendo la spola tra Nío, Guadalajara, Chacala e Rosario, ma anche preparò se stesso studiando la geografia della California dalle mappe esistenti prese in prestito da un amico e dal palazzo del Viceré (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro IV, Cap. I, pag. 100).

In questa spedizione per la "conquista" e la "conversione" della California, padre Chini avrà un triplice compito: superiore della missione in California; cosmografo reale (astronomo, cartografo e geometra); "juez eclesiástico vicario" (giudice ecclesiastico e vicario), come rappresentante del vescovo.

Per quanto riguarda i due primi compiti padre Chini scrive nel suo diario: "Tre padri missionari della Compagnia di Gesù passammo assieme in California; ed io con l'ufficio di Rettore di quella missione e cosmografo di sua Maestà in quell'impresa" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Quinta Parte, Libro II, Capitolo II, pag. 218). Per il terzo compito, il documento "Testimonio de Titulo de Cura y Vicario", firmato da Don Balthasar de la Peña y Medina, Vicario generale della diocesi di Guadalajara, in data 15 novembre 1681, recita: "In vista delle buone doti, virtù e lettere (credenziali) che si riscontrano nella persona del padre Eusebio Francisco Quino, religioso della Santa Compagnia di Gesù, lo nominiamo nostro Vicario e Giudice Ecclesiastico per le Isole della California" (Cfr. AGI, Sobre Pertenencia del Gobierno, Legajo 142, 67-4-2).

⁸ Allusione a Mc 10,38: è la risposta di Gesù ai figli di Zebedeo, i quali gli chiedono di poter "sedere nella (sua) gloria uno alla (sua) destra e uno alla (sua) sinistra".

me quello che sarà più gradito a Dio misericordioso. Quando a tale scopo mi reco, ogni settimana, a celebrare la Messa nel santuario della stessa Vergine Maria, Madre di Dio e Nostra Signora di Guadalupe, non manco mai, per quanto è possibile nella mia pochezza, di ricordare nelle preghiere anche lei, il suo Eccellentissimo Signor Duca e i suoi tre diletti figli Joaquín, Gabriel e Isabel, nella cui festività le scrivo questa lettera.

Per questa occasione invio a sua figlia Isabel una immagine della beatissima Vergine di Guadalupe come un religioso vincolo, con cui desidero voglia essere legata, devota e votata a Gesù Cristo, Figlio di Dio scelto fra migliaia di esseri. Le altre quattro immagini le dedico alle altre persone della sua famiglia tanto cara al Cielo, cioè lei, l'Eccellentissimo Signor Duca e i suoi diletteissimi figli Joaquín e Gabriel. Tutte queste immagini sono venute a contatto con il santo quadro della beatissima Signora di Guadalupe. Le ho prese ieri, quando sono uscito dalla città per celebrare la Messa nel santuario della Beata Vergine Maria di Guadalupe. Celebrando la Messa proprio sull'altare della Vergine, le ho tenute tutte e cinque sull'altare e sul sacro corporale, su cui celebravo sotto le specie del pane e del vino il sacrificio incruento, che è il prezzo della nostra salvezza.

Sono già alcuni giorni che non vedo l'Eccellentissima Signora Viceregina, ma spero, con la grazia di Dio, di rivederla prossimamente. Quando, alcuni giorni fa, celebriamo nel santuario la festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, l'Eccellentissimo Signor Viceré si degnò di rendere più solenne questa festività con la sua presenza.

Il 23 giugno, alle sei di sera, abbiamo avuto qui un grande terremoto. Si sono fatte molte processioni pubbliche per invocare la pioggia. Io sospetto che questa eccezionale siccità sia un effetto della cometa. A questi periodi di siccità, quando si verificano, succedono delle inondazioni torrenziali. Che Dio clemente e compassionevole ci custodisca e ci mantenga sempre sani!

Aspettiamo fra pochi giorni il ritorno da Puebla (de los Angeles) del padre José Vidal⁹. A lui ed anche al padre Balthasar de Mansilla debbo illimitata riconoscenza per essere stati gentili e buoni con me.

Se lei ha inviato a Cádiz le croci di Caravaca, di cui le avevo fatto umilmente richiesta quando ero ancora a Cádiz, il loro prezzo le sarà versato dal nostro carissimo fratello Marcos de Sotomayor, che è venuto a Madrid in compagnia dei due padri Procuratori diretti a Roma¹⁰. Raccomando umilmente tutti loro a lei e raccomandando me a loro con i migliori auguri di un felice viaggio.

A meno che la flotta non parta prima del previsto dal porto di Vera Cruz, cercherò di scriverle ancora per informarla sulla missione, a cui i miei superiori mi destineranno. Sia che mi mandino in Oriente o mi tengano nelle missioni di questa Nuova Spagna o mi riservino per la California, lei avrà sempre in me un servitore umilissimo e devotissimo, il quale la ricorderà continuamente nelle preghiere e nella celebrazione eucaristica. A garantirle il ricordo giornaliero provvederà anche l'immagine sacra della

⁹ Padre José Vidal, nato a Città di Messico nel 1630, entrò nella Compagnia nel 1645. Insegnò filosofia e teologia nei collegi di Città di Messico. Fu soprattutto famoso per le sue "misiones circulares" – le missioni al popolo – nelle diocesi di Città di Messico, di Puebla, di Michoacán, ecc. Di lui l'Alegre scrive: "Era già, in questo periodo (1663), molto conosciuto in Messico il fervoroso zelo del padre José Vidal. Questo insigne gesuita, nonostante la fatica giornaliera del suo insegnamento, con il quale formava sia con le sue lezioni che con l'esempio della sua pietà cittadini perfetti per la Repubblica e la Chiesa, passava il tempo delle vacanze, durante le quali poteva concedersi un meritato riposo, a visitare amorevolmente i villaggi vicini dove, con grande edificazione di tutti, predicava le missioni e spiegava la dottrina cristiana" (Cfr. ALEGRE, Francisco Javier, *Historia de la Provincia de la Campaña de Jesús de Nueva España*, Tomo III, pag. 272).

¹⁰ Fratel de Sotomayor, nato a Città di Guatemala nel 1652, divenne gesuita nel 1674.

I due padri procuratori, scelti dai gesuiti del Messico come loro rappresentanti a Roma e a Madrid, erano Pedro de Echagoyan, Rettore del Collegio dei Santi Pietro e Paolo, e Bernabé Francisco Gutierrez, economo provinciale.

Beata Vergine Maria, che lei si degnò di mandarmi a Cádiz da Madrid, contrassegnata con la sua firma e che io porto nel mio breviario.

Affido devotamente e fervidamente me e le missioni dell'Oriente e dell'Occidente, soprattutto quelle della immensa Cina, alle sue ferventi preghiere e a quelle dei suoi cari figli e di tutta la sua diletta famiglia.

Devotissimamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

22. A Bartolomé García de Escañuela¹, Durango (in spagnolo)

La pace di Cristo!

Pueblo de Nío², 25 marzo 1682

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

È mio dovere informarla umilmente che il mio padre Provinciale mi ha recentemente destinato, insieme con il padre Matías Goñi, alla Baja California come cappellano della flotta comandata dal Signor Ammiraglio Isidro de Atondo y Antillón, incaricato di una spedizione verso la stessa Baja California, e come missionario dei nativi della zona da scoprire e da esplorare.

La supplico, pertanto, di degnarsi di concedermi le necessarie facoltà di predicare, di amministrare i Sacramenti e di dirimere eventuali questioni giuridiche di pertinenza della autorità ecclesiastica³.

¹ Bartolomé G. de Escañuela, dell'Ordine dei Frati Minori, fu vescovo di Durango dal 14 agosto 1677 al 20 novembre 1684.

² Pueblo de Nío era un villaggio lungo il Río Sinaloa, centro di una missione gesuitica e il luogo dove si stavano costruendo le navi per la spedizione in California.

³ Il 24 maggio 1682, il vescovo di Durango rispose positivamente alla richiesta di padre Chini. “Noi Don Fray Bartholomé Garcia de Escañuela”, si legge nel “Testimonio de titulo y auto”, “per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, Vescovo della Santa Chiesa Cattedrale della Città di Durango nella Nuova Vizcaya, ... tenendo conto delle qualità del detto Reverendo Padre e della relazione inviataci sulle sue capacità; dal momento che egli ci assicura di avere una facoltà di confessare sia uomini che donne nelle diocesi della Germania e nell'arcidiocesi di Città di Messico e che, come ci informa, è già pronto a partire per la California, concediamo la nostra autorità e licenza al detto Reverendo padre Eusebio Francisco Quino di confessare generalmente qualsiasi persona, assolvendola delle sue colpe e dandole una salutare penitenza, eccetto i peccati riservati a sua Santità e a Noi, in questa diocesi. ... Concediamo allo stesso Padre la facoltà di predicare la parola di Dio ... e di amministrare i Santi Sacramenti pertinenti all'ufficio di Parroco, in questa diocesi e nelle missioni alle quali il detto Padre sarà

Desidero, inoltre, informarla che io ho già la facoltà di confessare uomini e donne nelle diocesi della Germania e nell'arcidiocesi di Città di Messico.

Le chiedo, infine, di volermi scusare per non essermi personalmente presentato a lei: numerosi e improrogabili impegni e varie circostanze non me lo hanno permesso.

Mi raccomando alle sue preghiere nella celebrazione eucaristica. Che nostro Signore protegga la sua vita e le conceda molti anni felici⁴.

Suo devotissimo servitore,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

destinato dai suoi superiori ...” (Cfr. AGI, Sobre Pertenencia del Gobierno, Legajo 142, 67-4-2).

⁴ Come mai padre Chini, pur avendo ricevuto dal vescovo di Guadalajara la facoltà per amministrare i Sacramenti in California, inoltrò la medesima richiesta al vescovo di Durango? Essendo venuto a conoscenza dell'esistenza di una controversia tra i due vescovi sulla giurisdizione ecclesiastica sulla California, padre Chini, non certo indifferente di fronte al conflitto giurisdizionale dei due vescovi, chiese, per avere le spalle coperte, anche al vescovo di Durango le facoltà suddette.

Ma padre Chini fu, purtroppo, coinvolto nella controversia tra i due vescovi. Che padre Chini si fosse anche rivolto al vescovo di Durango per ottenere le facoltà necessarie al ministero sacerdotale, fu considerato un affronto personale dal vescovo di Guadalajara, secondo il quale – e a diritto – la California era sotto la sua giurisdizione. La reazione del vescovo di Guadalajara non si fece attendere a lungo: chiesta e ottenuta dal Superiore provinciale, padre Bernardo Pardo, la nomina di un nuovo Rettore delle missioni californiane, nella persona di padre Antonio Suárez, il vescovo, in data 13 agosto 1682, revocò la licenza data a padre Chini e nominò padre Suárez suo vicario e giudice ecclesiastico in California. Questo spiega perché padre Chini, nel suo diario, non fa alcun cenno del suo terzo compito, cioè di vicario del vescovo e di giudice ecclesiastico per il territorio della California.

Saranno, quindi, tre i missionari gesuiti destinati alla California: padre Chini, scelto dal Superiore provinciale in quanto esperto di scienze matematiche; padre Goñi su richiesta dell'ammiraglio Atondo; padre Suárez, un esperto missionario residente a San Luis Potosí, come cappellano della flotta. La nomina di tutti e tre fu approvata dal Viceré de Paredes.

23. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

El Rosario¹, 3 giugno 1682

Eccellentissima Signora,

mi auguro che questa mia lettera e le altre accluse la trovino in perfetta salute, come spero e desidero ardentemente. La mia salute, grazie a Dio, è buona. Sono sempre ben felice di poter essere a sua disposizione.

Le ho già scritto dalle Isole Canarie, da Puerto Rico² e da Città di Messico. Voglia il Cielo che le mie tre lettere siano arrivate a Madrid. I miei superiori, lo stesso Signor Viceré e il vescovo di Guadalajara³ mi hanno destinato alla nuova conquista e alla nuova conversione del gran regno di California, che, a quanto mi risulta, è la più grande isola al mondo.

Devo profonda gratitudine al padre Balthasar de Mansilla⁴, perché si è tanto prodigato per farmi destinare alla Grande Cina, missione cui io, per tanti anni, ho profondamente anelato. Tuttavia,

¹ Era un centro minerario, non lontano dal porto di Mazatlán.

² Di questa lettera non si ha alcuna notizia.

³ Il Superiore provinciale era Bernardo Pardo; il Viceré era il Conte de Paredes (Cfr. Lettera 16, nota 3, pag. 106); il vescovo di Guadalajara era Juan de Santiago de León Garabito.

⁴ Confratello ed amico del padre Chini, risiedeva a Città di Messico ed era procuratore delle missioni delle Filippine e delle Isole Marianne. Padre de Mansilla, nativo di Villa García in Spagna, entrò nella Compagnia nel 1654. Operò prima nelle Filippine; fu poi nominato procuratore delle missioni delle Filippine, con residenza a Città di Messico, dal 1677 al 1686. Nel giugno del 1688 ritornò a Madrid insieme con la famiglia del Viceré de Paredes, della cui moglie era confessore. Ritornato infine a Manila dopo il 1690, morì ivi nel 1693. Grande fu il suo contributo come procuratore delle missioni delle Filippine e delle Isole Marianne: non solo risollevò la situazione finanziaria di tali missioni, ma anche trovò per esse dei benefattori generosi, adoperandosi, nello stesso tempo, ad assicurare dei governatori capaci sia per le Filippine che per le Isole Marianne.

sono certo che il mio invio in California è stato disposto dalla volontà di Dio. Sia fatta, quindi, la volontà di Colui che conosce molto bene ciò che meglio conviene che noi facciamo. Confesso che vado in California con grandissima gioia.

Nei giorni scorsi, il vescovo di Guadalajara mi ha detto che non appena saprà che in California avremo cominciato a conquistare e convertire anime, verrà di persona a visitare le missioni e ad aiutarci “in captura piscium”⁵, a tal punto che già si considera, come di fatto lo è, vescovo della California. In tale sua qualità, egli mi ha fatto l’onore di nominarmi suo vicario⁶.

Quando ho menzionato al vescovo sia lei sia le gentili premure, di cui lei mi ha circondato con le sue lettere durante la mia permanenza a Cádiz, e gli ho parlato del suo interesse per la cometa, le missioni e altro, egli mi ha allora chiesto se lei mi avesse affidato qualche messaggio per lui. Gli ho risposto che lei non mi aveva affidato alcun messaggio per lui, perché né lei né io potevamo supporre che sarei arrivato a Guadalajara. Così, il vescovo mi ha chiesto, qualora io le avessi scritto, di porgerle i suoi migliori ossequi: cosa che faccio come meglio posso, anzi desidererei farlo con quella finezza che merita un tale prelato dallo zelo così apostolico.

Pochi giorni prima della mia partenza da Città di Messico, ho scritto un trattatello sulla cometa⁷: ne ho lasciato ottanta copie prima e altre venti poi (in tutto cento copie) al padre Francisco de Castro⁸, perché, per mezzo del padre José Vidal⁹, le recapitasse a

⁵ “Nella pesca dei pesci”: allusione a Lc 5,9: “Grande stupore infatti aveva preso lui (Pietro) e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto”.

Nessun vescovo giunse in California. Solamente dopo l’espulsione dei gesuiti dai territori spagnoli, nel 1768, ci sarà la visita di un vescovo nella California.

⁶ Cfr. Lettera 22, nota 4, pag. 128.

⁷ Il saggio chiniano sulla cometa del 1680 fu pubblicato a Città di Messico nel 1681. (Cfr. Lettera 16, nota 3, pag. 106).

lei. Voglia distribuire copie ai suoi amici in Spagna e in Portogallo e anche altrove, come le aggrada.

Era a lei che desideravo dedicare il trattato sulla cometa. Ma ... Sarei, tuttavia, molto contento, se lei avesse già ricevuto le copie. Se le avesse ricevute oppure quando le riceverà, le chiedo il favore d'invviare sei copie a Sevilla, al padre Pedro de los Escuderos, s.j.¹⁰, e altre sei copie a Roma, al padre Assistente per la Spagna, al quale scriverò per dirgli a chi debbano essere date le copie. Voglia perdonare il mio ardire e il disturbo che le reco.

Dalla lettera che allego, indirizzata al padre Wolfgang Leinberer¹¹, potrà conoscere una sintesi del trattato sulla cometa, il contenuto della relazione su ciò che mi è accaduto da quando le ho inviato una lettera per mezzo della flotta, e anche sulla nostra situazione attuale. Una volta letta la lettera, voglia invviarla al padre Charles de Noyelle¹², a Roma, insieme con il disegno del cammino della cometa, perché a sua volta la inoltri in Germania.

Sappia che io, in qualsiasi missione mi dovessi trovare, sono ben felice, a Dio piacendo, di poterle essere utile, sempre memore di lei e dei suoi diletti figli Joaquín, Gabriel e Isabel, specialmente nella celebrazione delle Messe come le ho promesso, e cioè nelle feste di san Francesco Saverio e della Immacolata Concezione di Nostra Signora. “Et me vicissim plurimum ardentissimeque commendo sanctissimis suae Excellentiae precibus, caelestibusque in Deum suspiriis ac apostolicis procurandae proximorum salutis studiis, etc”¹³.

Prego ardentemente, e glielo auguro, che Nostro Signore con-

⁸ Missionario gesuita nel territorio di Sinaloa.

⁹ Cfr. Lettera 21, nota 9, pag. 125.

¹⁰ Nato a Sevilla il 18 marzo 1661, entrò nella Compagnia nel 1679.

¹¹ Cfr. Lettera 10, nota 1, pag. 67.

¹² Cfr. Lettera 13, nota 9, pag. 88.

¹³ “E a mia volta, raccomando molto fervidamente me stesso alle ottime preghiere di sua Eccellenza, alle sue celesti implorazioni a Dio e al suo zelo apostolico nella cura della salvezza del prossimo, ecc.”.

servi lei e tutta la sua famiglia, così devota di Nostra Signora di Guadalupe, per lunghi anni ancora, ricolmi di ogni dono celeste.

Devotissimamente suo, Eusebio
Francesco Chini, s.j.

P.S. La città che, a Dio piacendo e con il favore della Santissima Vergine, fonderemo nelle Californie si chiamerà Nuestra Señora de Guadalupe de las Californias.

24. A Bernardo Pardo¹, México

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

San Lucas², 27 giugno 1682

Mio caro padre Provinciale,

ho ricevuto, ieri, la sua lettera, che mi ha benevolmente scritto il 27 aprile scorso. Le prometto che, con l'aiuto di Nostro Signore, cercherò di adempiere diligentemente tutto quello che mi viene richiesto dai quattro punti della sua lettera.

Spero che lei abbia già ricevuto la mia lettera, che l'11 di questo mese le ho scritto da El Rosario³, in risposta alla sua lettera, con la quale mi ordinava di recarmi a Sinaloa. Grazie a Dio, è da quattro giorni che mi trovo in questo Collegio con il padre Visitatore⁴ che sta cercando d'inviare una mandria a México.

In quella lettera scritta da El Rosario, le chiedevo perdono per il dispiacere che le avevo recato a causa del mio soggiorno a El Rosario e a Guadalajara. Desidero ancora una volta assicurarla che io sono pronto a fare docilmente tutto ciò che a lei o al padre Visitatore piacerà ordinarmi.

Dopo aver ricevuto a El Rosario la sua lettera, mi son messo in cammino verso San Lucas, lasciando quanto si stava mettendo in

¹ Cfr. Lettera 21, nota 4, pag. 122.

² Città nella Provincia di Sinaloa.

³ Questa lettera non esiste.

⁴ L'organizzazione delle missioni gesuitiche nella Nuova Spagna aveva come suo epicentro la "Provincia", sotto la guida di un Superiore provinciale. Una Provincia di missione era un aggregato di vaste unità amministrative chiamate "Rettorati": questi erano retti da un Superiore o Rettore. Ma nei territori di missione, date le distanze e la dispersione del personale, il Provinciale era rappresentato da un altro superiore, il Visitatore. Questi, che aveva poteri limitati, era una specie di ponte fra il Provinciale che risiedeva a Città di Messico ed i missionari di frontiera. (Cfr. DONOHUE, John Augustine, *After Kino. Jesuit Missions in Northwestern New Spain, 1711-1767*, Roma 1969, pp. 32-45).

opera e nonostante che quei signori mi avessero promesso 3.000 o 4.000 pesos in elemosina per le missioni della California e altri 2.000 per Guadalajara. Ma, non avendo il suo consenso, ho deciso di non trattenermi più a lungo a Guadalajara, nemmeno per assistere agli inizi della esecuzione dei lavori e nonostante che essi dicessero che le avrebbero chiesto il permesso. Infatti, in poco tempo e due giorni prima che lei mi scrivesse la lettera da México ordinandomi di recarmi immediatamente a Sinaloa, io avevo già lasciato Guadalajara.

Così, una volta ottenuto il suo perdono, che ancora una volta imploro, spero di dedicarmi a compiere gioiosamente tutto ciò che è di maggior gradimento dei miei superiori. A tale scopo, mi saranno di aiuto gli Esercizi Spirituali del nostro santo Padre, che, con l'aiuto del Signore, farò il prossimo mese. Per questo mi raccomando alle sue preghiere.

Il vescovo di Guadalajara mi ha concesso le facoltà necessarie per l'esercizio del ministero sacerdotale⁵, aggiungendo però che, come è stabilito, esse vengono concesse ai Regolari solo "de consensu suorum superiorum seu Praelatorum"⁶. La supplico, quindi, di consigliarmi come servirmi di esse, secondo il suo accorto discernimento.

Nonostante che fino ad ora si sia sempre pensato che la flotta salpasse per la California in agosto o settembre, tuttavia, quando il 23 scorso sono giunto a Sinaloa, ho scoperto, che probabilmente vi andremo fra quattro o cinque mesi. È vero che da qui a venti giorni le navi saranno inalberate, ma mancano le ancore, che dovrebbero arrivare fra sei o sette settimane. Si cercherà poi, con tutte le tre navi, di raggiungere Compostela per il rifornimento delle vettovaglie e ci si fermerà un paio di mesi nel porto di Chacala⁷. Ma intanto si continua a rinviare la spedizione alla California.

⁵ Cfr. Lettera 21, nota 7, pag. 122.

⁶ "Con il consenso dei suoi superiori o dei Prelati".

⁷ Chacala era un piccolo porto vicino a Compostela, la prima capitale del regno della Nueva Galicia. In seguito, Guadalajara ne divenne capitale.

Uomini saggi – tra loro, il padre Visitatore – che conoscono ciò che avviene in queste terre, dicono che a Sonora e Sinaloa vi sono vettovaglie sufficienti per tre o quattro spedizioni di questo genere e che, quindi, si potrebbe evitare di andare a Compostela per rifornimenti, con il rischio di esporsi anche a nuovi pericoli di ritardi, di temporali e di perdite d'uomini. Ma il signor Ammiraglio dice che i nostri padri non vogliono contribuire a questa impresa, dal momento che non danno le vettovaglie richieste. Nonostante che lei abbia stabilito ciò che ogni padre deve dare in carichi di farina, carni, ecc. come contributo a questa impresa, sembra tuttavia che essi non intendano sottostare ai suoi ordini.

La informo di questo, perché non vorrei, e la Maestà divina non lo permetta, che a México giungesse la notizia che, poiché i padri della nostra Compagnia non intendono contribuire con vettovaglie a questa impresa, che sarà di grande servizio alle due Maestà⁸, le navi sono costrette a passare da Compostela per le vettovaglie. Non mancano, infatti, le malelingue di alcuni che, non essendo molto amici della Compagnia, chiacchierano e parlano di noi.

Ma sono sicuro che la bontà divina e la sua accortezza disporranno le cose in modo tale che tutto serva a maggiore gloria e onore della Maestà divina, a utilità delle anime che, con l'aiuto divino, devono essere salvate nel gran regno della California, e a grande prestigio della nostra Compagnia.

Domani, come il padre Visitatore ha deciso, andrò a Pueblo de Nío, dove si trova il signor Ammiraglio con la maggior parte della sua gente, il quale è sempre generoso e gentile con me.

Le auguro, e prego ardentemente, che Nostro Signore la preservi sempre in buona salute.

Suo devoto suddito,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁸ Dio e il Re di Spagna.

25. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Chacala¹, 3 novembre 1682

Eccellentissima Signora,

con la presente le invio le cento copie del trattato sulla cometa del 1680 e 1681, che ritengo essere la stessa che, nel corso di questo anno, abbiamo visto transitare per le altre quattro zone zodiacali. Lei potrà in parte rilevare ciò da una lunga relazione che le ho inviato quattro mesi fa² e, in parte, da un'altra lettera più lunga di questa, che, a Dio piacendo, le scriverò domani³.

Il 28 ottobre scorso, siamo salpati⁴ con la Capitana, l'Almiranta e la Balandra⁵ per il Mar del Sur⁶. Il 3 novembre, dopo sette giorni

¹ Cfr. Lettera 24, nota 7, pag. 134.

² È la lettera 23, pag. 129, del 3 giugno 1682.

³ Non esiste alcuna lettera recante la data 4 novembre 1682. Ebbe padre Chini modo di scriverla?

⁴ La flotta salpò da Pueblo de Nío. Spinta sul fiume Sinaloa, la flotta raggiunse il Golfo della California, dirigendosi verso il sud e il porto di Chacala.

⁵ La flotta era formata da tre navi: la fregata Capitana (la nave dell'ammiraglio), chiamata "La Concepción" e comandata da Blas de Guzmán; la fregata Almiranta (la nave del viceammiraglio), chiamata "San José y San Francisco Xavier" e comandata da Francisco de Pereda y Arze; e la Balandra o "Patache", una corvetta che faceva servizio come nave di appoggio.

L'ammiraglio Atondo e padre Goñi erano a bordo della Capitana; padre Chini era a bordo dell'Almiranta.

Al comando dell'"armada" e della spedizione in California era l'ammiraglio Atondo (Isidro de Atondo y Antillón). Nativo di Navarra in Spagna (1630), fu governatore di Sinaloa e Sonora per un triennio. Una volta decisa la spedizione in Baja California (dicembre 1678), Atondo fu nominato governatore di Sinaloa e ammiraglio della California e della "armada" per cinque anni. Fece poi ritorno in Spagna. Prestò un eccellente servizio nella guerra contro l'Olanda. Nel marzo del 1689 fu nominato Cavaliere dell'"Orden Militar de Santiago". Morì nel 1690.

⁶ L'Oceano Pacifico.

di felice navigazione, siamo arrivati nel porto di Chacala, che si trova a 21 gradi e 35 primi di latitudine, in prossimità della città di Compostela.

Qui caricheremo le provviste necessarie per sei mesi di navigazione, benché con un vento favorevole si possa passare da qui alla California in pochi giorni.

Raccomando la California e me stesso alle sue ferventi preghiere e a quelle dei suoi figli – Gabriel, Joaquín e Isabel – così pii e devoti della Madonna. Che Dio, nella Sua bontà e generosità illimitate, conceda a ciascuno di voi molti anni di vera felicità, che “*totis animi visceribus, in Christi Jesu pro nobis mortui amoribus*”⁷, supplico e desidero.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁷ “Con tutte le forze della (mia) anima e nell’amore di Cristo Gesù che morì per noi”.

26. A Bernardo Pardo, México

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Mazatlán¹, 7 febbraio 1683

Mio caro padre Provinciale,

le ho scritto da Chacala² in risposta alle sue due lettere. Subito dopo, il 18 gennaio³, abbiamo lasciato il porto di Chacala. Padre Matías Goñi è salito sulla Capitana ed io sull'Almiranta.

Il 29 dello stesso mese, noi dell'Almiranta abbiamo raggiunto questo porto di Mazatlán ed abbiamo deciso di sostare qui tre o quattro giorni in attesa dell'arrivo della Capitana, la quale, sei o sette giorni fa, è rimasta dietro a noi e fuori della nostra vista.

Dal momento che la Capitana non si era fatta ancora viva, avevamo deciso di salpare il 2 febbraio, pensando che la nave fosse passata senza che noi ce ne fossimo accorti. Ma, quando stavamo per lasciare il porto, l'abbiamo scorta in lontananza, e così le siamo andati incontro.

Il 4 febbraio, anche la Capitana è entrata nel porto per fare il carico di acqua e di legname. Così, a Dio piacendo, salperemo domani o dopodomani per continuare il nostro viaggio, passando appena possibile dalla presente latitudine di 23 gradi e 40 primi alla costa della California: cosa, che io ancora una volta raccomandando intensamente alle sue preghiere.

Confidando nell'aiuto divino, spero di avere tra poche settimane l'opportunità di darle notizie del nostro ingresso in California, dal momento che è stato deciso d'inviare subito una delle navi ad Yaqui per rifornirsi di cavalli, provviste, ecc.⁴.

¹ Mazatlán, "città dei Mulatti", era un porto del Messico.

² Questa lettera non esiste.

³ Fu alla mezzanotte del 17 (il 18 nella lettera di padre Chini) gennaio 1683 che le due fregate iniziarono il viaggio verso la California, mentre la corvetta rimase in porto ad attendere un altro gruppo di marinai che dovevano unirsi alla spedizione.

⁴ Il 25 aprile 1683, la Capitana fu inviata a Yaqui, duecento miglia a nord del Golfo della California, per rifornirsi di vettovaglie e cavalli così da poter continuare le esplorazioni.

Possa Nostro Signore conservarla nella gioia, come io le auguro di tutto cuore.

Suo devoto servitore,
Francesco Eusebio Chini, s.j.

27. A Bernardo Pardo, México

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Río de Sinaloa¹, 16 marzo 1683

Mio caro padre Provinciale,

confido nel Signore che lei abbia ricevuto le lettere che le ho scritte dal porto di Chacala e dal porto di Mazatlán, che noi, a bordo della Capitana e dell'Almiranta, abbiamo lasciato il 9 febbraio.

Dieci giorni dopo, la Capitana ci ha sorpassati così tanto che noi dell'Almiranta l'abbiamo persa di vista. Siamo, allora, partiti alla sua ricerca raggiungendo, l'8 marzo, questa barena e l'imboccatura del fiume Sinaloa. Non avendo rinvenuto la Capitana, abbiamo dedotto che essa avesse già raggiunto la California.

Si è deciso, intanto, di fare rifornimento d'acqua in fretta per poi proseguire il nostro viaggio il più presto possibile in cerca della Capitana, che abbiamo pensato fosse già nel porto di La Paz in California. Ma dopo due giorni dal nostro arrivo, anche la Capitana raggiungeva, il 10 marzo, questa barena. Grandi sono stati il sollievo e la gioia dei membri dell'una e l'altra nave.

Durante questi otto giorni di sosta, la Capitana farà anche rifornimento d'acqua, mentre noi dell'Almiranta caricheremo a bordo vettovaglie, bestiame, pollame, ecc., poiché il viaggio è stato più lungo di quello che avevamo pensato e, quindi, ci è voluto più del previsto. Non solo, ma ci eravamo diretti verso nord-ovest². A Dio piacendo, salperemo tra due o tre giorni per raggiungere la California senza fermarci, poiché siamo già sulla stessa latitudine del porto di La Paz, che è di 25 gradi e 10 primi.

¹ Padre Chini scrive dal porto alla foce del fiume Sinaloa.

² Ciò era dipeso dall'aver incontrato venti molto contrari durante la navigazione.

L'altro ieri, il padre Visitatore mi ha scritto che padre Antonio Suárez non aveva ancora raggiunto questa regione della Sinaloa; che non si sapeva se lui fosse in questa zona e che, inoltre, si credeva che lui fosse ritornato alla Provincia per raggiugnare il superiore. Per quanto mi riguarda, da Chacala ho informato, come lei mi aveva chiesto, padre Antonio che lui doveva recarsi a Sinaloa³.

³ Padre Antonio Suárez mancò all'appuntamento: nessun segno della sua presenza nella regione di Sinaloa dove si sarebbe dovuto incontrare con padre Chini agli inizi di marzo, come da accordi previi. Ma ritroveremo padre Suárez a Chacala, nel mese di giugno (1683), dove la Balandra, al comando del capitano Diego de la Parra, si era prima riparata a causa di alterne vicende cui era andata incontro durante la navigazione, e da dove era pronta a ripartire alla volta delle coste della Baja California. E a bordo c'era finalmente anche padre Suárez. Ma dopo trenta giorni di difficile navigazione, la Balandra, sul punto ormai di naufragare, fu costretta a rifugiarsi nel porto di Mazatlán. Prima che la Balandra levasse di nuovo l'ancora, ci fu un diverbio tra padre Suárez e il capitano Parra: secondo padre Suárez, la Balandra non offriva alcuna sicurezza per il viaggio e, di conseguenza, rifiutò di salire a bordo.

La ragione, invece, era che tra i due non correva buon sangue, tanto è vero che, quando fu fatto presente al Viceré che un terzo missionario gesuita era necessario per la spedizione in California, egli rispose che "bisognava informare la Compagnia di Gesù che quello già scelto per l'impresa californiana non doveva essere più padre Suárez, poiché questi aveva avuto noie con (il capitano) Diego de la Parra" (Cfr. BOLTON, op. cit., pag. 167).

Fu, di conseguenza, scelto come terzo padre Juan Bautista Copart, di origine franco-belga, che stava lavorando nelle missioni di Tarahumara. A riguardo, padre Chini dice: "Tenni in mia compagnia i padri Pietro Mattia Goñi e Giovanni Battista Copart al tempo della spedizione e conquista (della Bassa California) diretta dall'ammiraglio don Isidro Atondo y Antillón" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro VIII, Capitolo II, pag. 63).

A causa della defezione di padre Suárez, padre Chini fu "reintegrato" nelle sue cariche, come egli stesso confermerà nella sua relazione del 5 febbraio 1703 al Viceré della Nuova Spagna: "Sono vissuto per quasi tre anni nella conquista della California con l'ufficio di primo Rettore di quella missione, dietro nomina della mia santa Madre la Compagnia; con l'ufficio di vicario e giudice ecclesiastico per nomina avuta dall'illustrissimo signor vescovo di Guadalajara e della California, don Juan de Santiago Garabito; e

Il padre Visitatore mi scrive anche che lei ha dato disposizioni tassative, cioè che tutto ciò che padre Suárez stava per portare, lo si doveva trattenere per noi. Le ho già scritto da Chacala a proposito dei tanti grandi bauli che lui aveva, delle campane, ecc. Ma lui non ha voluto darmi che un quadro di Nostra Signora di Guadalupe ed un terzo del tabacco, che il vescovo di Guadalajara gli aveva dato perché fosse portato in California. E si è scusato dicendo che doveva obbedire a lei e non a me.

Oggi, mentre sto scrivendo questa lettera, ho ricevuto una sua lettera, che lei gentilmente mi ha scritto da San Luís Potosí⁴, il 4 dicembre scorso. Il padre Visitatore mi informa anche che, durante i mesi scorsi, mi ha mandato la sua lettera di autorizzazione, inviata da Conicari⁵ a Chacala. Benché io non l'abbia ancora ricevuta, la ringrazio sinceramente per l'una e l'altra lettera.

Che il Signore colmi la sua vita di molti anni felici, come io le auguro fervidamente.

Suo devoto servitore,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

con l'incarico di cosmografo di sua Maestà reale, secondo la nomina avuta dall'Eccellentissimo signor Viceré e marchese de La Laguna” (Cfr. ALEGRE, op. cit., Tomo IV, pag. 486).

⁴ La missione gesuitica di San Luís de Potosí si trovava nello stato di Potosí.

⁵ La fiorente missione gesuitica di Conicari era situata lungo il Rio Mayo a venticinque miglia da Alamos.

28. A Francisco de Castro¹, México (in spagnolo)

La pace di Cristo!

Bahía de La Paz², 20 aprile 1683

Mio caro Padre,

dopo che il 18 marzo siamo salpati dalla barena del Río Sinaloa, a causa della bonaccia siamo stati costretti a stare fermi in prossimità delle colline e delle isole di San Ignacio³. Tuttavia, il 25 scorso, festa dell'Annunciazione della Santa Vergine, la Maestà divina ci ha fatto arrivare in vista della California, pur senza perdere di vista la regione di Sinaloa e le suddette colline di San Ignacio, dato che la traversata non supera le 35 leghe di lunghezza.

Il 31 marzo scorso, giorno in cui abbiamo terminato una novena al glorioso San Giuseppe, abbiamo risalito la grande baia denominata Nuestra Señora de la Paz, la cui entrata si trova a 24 gradi e 55 primi di latitudine.

Il giorno successivo, il 1° aprile, abbiamo proseguito verso sud raggiungendo l'imboccatura del porto di La Paz. Alcuni sono scesi a terra: vi hanno trovato una squisita sorgente di acqua, legna in

¹ Contrariamente a quanto sostiene il Bolton, il destinatario di questa lettera non è padre Julio Martínez, s.j. (a lui erano state destinate copie di questa lettera), ma padre Francisco de Castro, s.j.

Padre Francisco de Castro risiedeva nel Colegio Máximo de San Pedro y San Pablo, a Città di Messico. Questo Collegio “fu approvato dal Papa sessant'anni prima che l'Università di Harvard (Boston/USA) aprisse le sue porte, e divenisse presto una delle principali Università di tutta l'America” (Cfr. BOLTON, op. cit., pag. 5).

² L'“armada” dell'ammiraglio Atondo era giunta alla baia di La Paz il 31 marzo 1683. “La baia di La Paz (era) un porto ampio dove, sin dai tempi di Cortés, molte spedizioni erano andate in pezzi: la sua storia, infatti, che smentisce il suo nome, era stata tutt'altro che pacifica”.

³ Sono tuttora due le isole – Macapule e San Ignacio – situate tra il Rio Sinaloa e Topolobampo, nel Golfo di California.

abbondanza, un canneto ed indizi della presenza di nativi. Il 2 aprile, quasi tutti siamo scesi a terra. Abbiamo fatto una croce molto grande e l'abbiamo situata su un'altura⁴. Siamo poi rientrati nella nave per dormire. Il 3 aprile, siamo scesi di nuovo a terra. Ma, con nostro profondo disappunto, non abbiamo visto nessun nativo.

La domenica, 4 aprile, con due lance siamo saliti oltre l'estuario del porto di La Paz, ubicato a 24 gradi e 10 primi di latitudine. Ma, anche in questa occasione, non abbiamo incontrato o visto nessun nativo. A sera, abbiamo preso con la rete una grande quantità di pesce. Il lunedì, avendo scorto in lontananza molte tracce di fumo, abbiamo cominciato a costruire una chiesetta e un fortino, che abbiamo denominati Nuestra Señora de Guadalupe. Da quel giorno, abbiamo cominciato a dormire e vivere a terra⁵.

Martedì mattina, mentre quasi tutto l'equipaggio era intento a spianare una piccola altura e a tagliare legname per i nostri fabbricati, improvvisamente abbiamo udito grida di alcuni nativi che correvano verso il porto. Tutti i soldati sono corsi alle armi. I nativi sono arrivati in un frastuono di grida, armati di archi e frecce, dipinti di rosso in segno di guerra, per lo meno sulle difensive, gesticolando verso di noi per farci intendere che dovevamo andar via dalla loro terra.

Abbiamo allora tentato di far loro capire che eravamo venuti con intenzioni pacifiche e li abbiamo invitati a deporre le armi,

⁴ Padre Chini erigerà sempre una grande croce nella fondazione di ogni singola nuova missione. La croce doveva essere il segno visibile dell'annuncio della Buona Novella: "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32).

⁵ Il 5 aprile, l'ammiraglio Atondo, al grido "Viva Don Carlos segundo monarca de las Españas, nuestro rey y señor natural", prendeva possesso del nuovo territorio, chiamandolo "Santissima Trinidad de las Californias", conosciuta oggi come Bahía de la Paz. Padre Chini, a sua volta, ne prendeva possesso spirituale, dando al luogo il nome di "Real (Città) de Nuestra Señora de Guadalupe" (Cfr. ALEGRE, op. cit., Tomo IV, pp. 57-59; AGI, Expediente Sobre Pertinencia del Gobierno Espiritual de California, 67-4-2).

assicurandoli che noi avremmo fatto altrettanto. Ma tutto è stato inutile.

Padre Goñi ed io ci siamo allora avvicinati ad essi, distribuendo loro mais, gallette e collane. Ma, rifiutando di ricevere tali doni direttamente dalle nostre mani, ci han fatto segno di metterli per terra. Solo più tardi hanno incominciato ad accettarli dalle nostre mani.

Senza por tempo in mezzo, abbiamo cercato di stabilire rapporti amichevoli con loro, tanto che essi in ricambio ci hanno dato “mescales tlatemados”⁶, reticelle di ottima fattura, piume di uccelli, che essi usano portare in testa, e altri oggetti.

Abbiamo mostrato loro un crocifisso ed anche una immagine di Nostra Signora di Guadalupe. Ma non hanno dato nessun segno di averli mai visti; e lo stesso si dica di altri oggetti relativi alla religione cattolica. Quella sera, se ne sono andati via molto soddisfatti. Alcuni dei nostri, tuttavia, hanno continuato a diffidare di loro.

Il mercoledì, si è continuato ad abbattere alberi e palme molto grandi per la costruzione di un fortino, a forma di mezzaluna, e di una chiesetta. Il giovedì, è stata pescata una grande quantità di ottimo pesce così da rendere possibile per tre giorni una lauta razione per tutto l’equipaggio. Il venerdì, sono ritornati i nativi, accompagnati questa volta da circa ottanta altri di loro, tutti in atteggiamento pacifico e molto amichevole. Ci hanno chiesto del mais, che loro chiamano “aguax” – una pregiata ghiottoneria per loro! – che mangiano come se fosse un dolciume. Dopo aver ricevuto il mais e imparato, nel frattempo, a farsi il segno di croce, al tramonto sono rientrati nell’interno delle colline, dicendoci che sarebbero ritornati il giorno dopo.

Sono, infatti, ritornati ma più affabili e meglio disposti di prima

⁶ Erano le foglie grasse e il tronco dell’agave arrostiti (tlatemados) in una specie di forno interrato.

ad imparare. Abbiamo allora installato per loro uno scudo – una specie di clipeo di cuoio – contro il quale hanno scagliato le loro frecce ma senza trapassarlo. I nostri soldati hanno, quindi, fatto fuoco con i loro archibugi trapassando lo scudo, con grande sbalordimento e spavento dei nativi. Questi, verso sera, sono ritornati ai loro villaggi.

La Domenica delle Palme, abbiamo benedetto e distribuito molte e belle palme. Il lunedì e i giorni seguenti, si è continuato a costruire la chiesetta e il fortino o ridotto. Si è pure carenata la Capitana perché possa andare a Yaqui per fornirsi di vettovaglie e di cavalli.

Il martedì, il signor Ammiraglio ha mandato nove soldati nell'entroterra per verificare se ci fossero fiumi o laghi oppure villaggi. Poiché sono andati a piedi, non si sono inoltrati per più di tre leghe, ma senza trovare fiumi o villaggi. Tuttavia, da un'altura hanno avvistato colonne di fumo, un lago e pianure allettanti. Quanto prima, a Dio piacendo, ci inoltreremo più di venti leghe verso l'interno.

Il mercoledì, ho ascoltato la confessione di molti spagnoli. Il giovedì, altri son venuti a confessarsi, mentre il signor Ammiraglio, i capitani, molti soldati e marinai hanno ricevuto la santa Comunione. A sera, abbiamo avuto la visita di una quarantina di nativi, la maggior parte dei quali non appartengono al gruppo venuto altre volte a trovarci. Anch'essi hanno imparato a farsi il segno di croce e si sono dimostrati docili e amichevoli. Dopo aver dato loro mais, "pinole" e "pozole"⁷, sono ritornati sulle colline a dormire sotto gli alberi. Dopo la loro partenza, gli spagnoli sono venuti ad ascoltare la predica.

Il venerdì, i nativi sono ritornati con un piccolo carico di legna. In effetti, avevano notato che il giorno precedente avevamo fatto

⁷ "Pinole": farina di mais tostato. "Pozole": una crema di farina di mais bollita, con pepe di Guinea e pezzi di carne di maiale.

regali a quelli che ci avevano rifornito di legna. Verso mezzogiorno, sono ritornati ai loro villaggi. La sera, c'è stata la predica sulla passione di nostro Signore.

Il Sabato santo, dopo aver cantato le litanie, ho celebrato la Messa propria del giorno. Al canto del "Gloria in excelsis Deo", e per altre cinque volte durante la Messa, ci sono stati spari di moschetti insieme con suoni festosi di campane.

Il terreno è fertile e il clima è buono. C'è abbondanza di pesce, legname, uccelli, cervi, conigli, ecc. Abbiamo seminato mais, meloni, angurie e altro. Speriamo che tutto fruttifichi bene.

Abbiamo anche fiducia che tra pochi mesi potremo cominciare a battezzare, dato che questi nativi mi sembrano essere i più docili, affabili e gioviali di quelli che esistono in tutta l'America.

Mi affido alle sue preghiere nella celebrazione eucaristica.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

29. A Francisco de Castro, México (in spagnolo)

La pace di Cristo!

Bahía de La Paz, 23 aprile 1683

Mio caro Padre,

la supplico di voler porgere i miei migliori omaggi, informandoli anche del nostro arrivo in California, al padre José Vidal¹ – e, se le sembra opportuno, alla Duchessa de Aveiro –, ai padri Procuratori, ai padri Antonio de Covarrubias, Zapa, Salvatierra e a tutti quelli del Collegio dei Ss. Pietro e Paolo². Sarà mia cura scrivere loro da qui, fra tre o quattro mesi, quando, a Dio piacendo,

¹ Cfr. Lettera 21, nota 9, pag. 125.

² Per i due padri procuratori: Cfr. Lettera 21, nota 10. Padre A. de Covarrubias, nativo di Zacatecas in Messico, divenne gesuita nel 1672, all'età di sedici anni. Morì a Guadalajara il 2 gennaio 1689. Padre Juan Bautista Zapa (Zappa), nativo di Milano, entrò nella Compagnia all'età di 16 anni. Nel 1675 raggiunse il Messico, dove si distinse per la sua oratoria sacra. Morì vicino a Città di Messico nel 1694. Padre Juan María Salvatierra (Salvaterra) nacque a Milano, il 15 novembre 1648. Entrò nella Compagnia nel 1668. Giunse nella Nuova Spagna nel 1675. Missionario prima in Sierra Madre, a Sonora, Sinaloa e Tarahumara, fu in seguito nominato visitatore delle missioni della Pimería Alta, negli anni 1690-1691, dove ebbe occasione di conoscere e apprezzare padre Chini. Tra i due nacque una profonda amicizia, rafforzata dalla comune visione di allargare il campo dell'attività missionaria. Fu Rettore del Collegio di Guadalajara (1693-1696) e Maestro dei novizi (1696). Padre Salvatierra riaprì, il 10 ottobre 1697, la missione nella Baja California, dove creò il primo centro di missione, che chiamò Loreto. Quando nel 1704 dovette ritornare a Città di Messico perché eletto Superiore provinciale, lasciava fondate sei missioni ed aveva già percorso il paese in varie direzioni. Fece ritorno in California nel 1707. Morì il 17 luglio 1717.

Per il Collegio dei santi Pietro e Paolo, a Città di Messico, Cfr. Lettera 28, nota 1, pag. 143.

passerà di qui la Capitana diretta a Chacala o Matanchel. In tale occasione, le invierò alcune grandi conchiglie di madreperla, di cui sono già in possesso.

Sto scrivendo un libretto su questa impresa e su questa regione, con relativa mappa³. Spero d'inviarlo, col consenso dei nostri

³ Questo libro di padre Chini sulla prima "entrada" in Baja California (1683) non esiste.

Per quanto riguarda la mappa, molto accurata e di gran pregio, della Baja California, dal titolo "Delineación de la Nueva Provincia de S. Andrés, ecc." (21 dicembre 1683) e dedicata al Viceré de Paredes, essa si trova in AGI, Sevilla/Spagna, 1-1-2/31, Patronato 31.

Per una conoscenza dettagliata della prima "entrada" nella Baja California, Cfr. "Kino & Atondo, Relación Puntual de la Entrada que han hecho los Españoles ... en la Grande Ysla de la California", Biblioteca Nacional de México (BNM), Californias, Legaio 53.

Padre Chini non ebbe mai la benché minima idea di arrogarsi il titolo e l'"onore" di essere stato il primo esploratore e missionario della California: conosceva molto bene la storia della "conquista" e della "conversione" (in questo mio lavoro, ho preferito in genere non mutare o "aggiornare" questa terminologia usata da padre Chini, e ciò per ovvie ragioni storiche) della California per ardire tanto.

Egli, infatti, ci darà una sintesi storica dei tentativi politico-militari e religiosi di conquistare e di convertire la California (1533-1683): dai "conquistadores" Cortés (1533), de Alarcón (1535), Vizcaíno (1591; 1602; 1606), Iturbi (1615), de Ortega (1633), Carboneli (1636), de Casante (1643-1649), de Pinadero (1664; 1667), de Lucenilla (1668) ed Atondo (1683-1685) ai missionari francescani (1591; 1668), carmelitani (1602), sacerdoti secolari (1633), gesuiti (1636; 1647; 1683-1685) (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro VIII, Capitolo IV, pp. 64-65).

Bisognerà attendere fino al 1697 (con la destinazione dei padri gesuiti Salvatierra e Piccolo alla California) perché l'opera assidua e sofferta di padre Chini per convincere le autorità civili e religiose a riprendere l'impresa californiana sortisca un effetto così positivo da far dire allo stesso padre Chini, con umiltà e gioia insieme: "Il gloriosissimo frutto, che i padri ora stanno raccogliendo, merita ben altro scritto e una penna assai diversa da questa mia assai rozza Tutto ispira grandi speranze, che dove c'erano state tante contraddizioni e quasi insuperabili ostacoli, l'infinita bontà di Nostro Signore con i suoi celestiali favori stia preparando una cristianità veramente fiorente" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro VIII, Capitolo III, pag. 64).

superiori, fra qualche mese, quando potrò anche dare notizia degli eventuali battesimi qui conferiti.

Possa Nostro Signore riserbarle anni felici, che io le auguro dal più profondo del cuore.

Suo devoto servitore,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

P.S. Le sarò pure assai grato, se tramite il mio caro padre Baltasar de Mansilla, verranno comunicate le suddette notizie insieme con i miei più sentiti ossequi al signor Viceré e alla signora Vice-regina, informandoli pure che scriverò loro non appena passerà di qui la nave per Chacala. Per quella data, sarò presumibilmente capace di dare loro notizia dei battesimi conferiti a questi nativi.

30. A Bernardo Pardo, México

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Bahía de La Paz , 16 luglio 1683

Mio caro padre Provinciale,

le ho scritto da Chacala, da Mazatlán, da Barra de Sinaloa e, alla fine di aprile, da Puerto de La Paz in California, informandola della nostra navigazione e del nostro arrivo in California, della sua natura, ecc.

Parte di tali notizie le ho pure comunicate in un'altra lettera, scritta nei giorni scorsi, a padre Francisco Ximénez¹ perché, a sua volta, le comunicasse a lei, in modo tale che, se le mie lettere, inviate alla fine di aprile con la Capitana, che si recava a Yaqui per rifornirsi di viveri e cavalli, non fossero arrivate a Città di Messico, queste altre supplissero la loro perdita.

La causa di questo mio dubbio si fonda sul fatto che fino ad oggi non abbiamo ricevuto nessuna notizia della Capitana. Il fatto che essa non sia ancora comparsa qui, nonostante che noi aspettassimo il suo ritorno per la fine di maggio, spiega perché noi dell'Almiranta siamo ora in cerca della Capitana e in attesa di ricevere le vettovaglie, secondo quanto già disposto dal Consiglio di guerra, il 29 giugno scorso.

Così, sin dall'altro ieri, festa di san Bonaventura, ottantaquattro di noi ci siamo imbarcati per andare, secondo quanto è stato stabilito dal signor Ammiraglio, a Sinaloa – un viaggio di trenta-

¹ Era il censore ecclesiastico per la Compagnia di Gesù in Messico. Era stato lui a concedere l' "imprimatur" per la pubblicazione del libro del Chini sulla cometa (1681). Facendone la recensione, lo Ximénez dava questo lusinghiero giudizio: "È un'opera che implica nel suo autore una perfetta conoscenza della Geometria, Aritmetica, Ottica e delle scienze fondamentali di Astrologia. È un'opera degna di essere proposta come ideale e modello per coloro che scrivono su tale soggetto nel futuro" (Cfr. BOLTON, op. cit., pag. 79).

quattro o trentacinque leghe, non di più – per rifornirci di vettovaglie e per cercare di ottenere notizie sulla sorte sia della Capitana sia della Balandra, che avevamo lasciato a Chacala.

Una volta fatti i rifornimenti, dovremo ritornare in California, ma non a questo Puerto de La Paz bensì al Cabo de San Lucas, poiché si dice che i suoi nativi siano più pacifici che quelli del Puerto de La Paz². In verità, fino alla fine di giugno, siamo stati in buoni rapporti con questi ultimi, tanto che venivano a trovarci quasi ogni giorno, portandoci frutta, pesce e altro. Ma, dopo l'arresto di uno di loro e l'uccisione con il "pedrero"³ di dieci o undici persone, le più importanti tra loro, non sono più venuti da noi e non abbiamo alcuna speranza che, dopo molti mesi dall'accaduto, si siano dimenticati del danno subito⁴. Di tutto questo ho dato

² Erano nativi appartenenti alla tribù dei Guaicuro: erano di temperamento alquanto bellicoso. I nativi di Cabo San Lucas, appartenenti alla tribù dei Cora, erano piuttosto docili.

³ Il "pedrero" era un cannoncino girevole.

⁴ Era successo che i Cora, nemici acerrimi dei Guaicuro, avevano accusato questi di aver ucciso un mulatto, mozzo di bordo e tamburino, di nome Zavala, che era scappato per paura di essere punito per qualche infrazione commessa. La verità è che il mulatto riuscì a raggiungere su una canoa la costa opposta. Molti anni dopo, padre Juan de Ugarte lo incontrò in una fattoria di Oculma.

La storia dell'uccisione del mulatto, una volta accettata dagli spagnoli e dallo stesso ammiraglio Atondo, provocò in essi sdegno, paura e il desiderio di vendetta. Ma anche i Guaicuro erano inaspriti: uno di loro aveva colpito, verso la fine di giugno, un soldato con una freccia, senza ferirlo, per cui gli spagnoli lo avevano messo ai ferri sull'Almiranta.

La situazione, già gravida di minacce da entrambe le parti, precipitò improvvisamente. Il 3 luglio, si avvicinarono al forte sedici Guaicuro, sembra con intenzioni pacifiche. Ma l'ammiraglio Atondo non la pensò così. Infatti, dopo averli invitati a colazione, egli diede ordine di far fuoco contro di loro, mentre seduti stavano mangiando il mais abbrustolito. Dieci di loro morirono e gli altri riportarono gravi ferite.

Per quanto riguarda questo triste capitolo nella storia della California, il Venegas lo stigmatizza dicendo: "Dio ha permesso o disposto che questa decisione sconsiderata dell'Ammiraglio o degli uomini della sua squadra navale risultasse un'azione controproducente e ricadesse sulla sua propria

relazione più dettagliata nella mia lettera inviata a padre Ximénez.

Pertanto, la supplico vivamente che, per amor di Dio e secondo quanto a lei sembri più saggio e giudizioso, parli dell'accaduto con il signor Viceré o con il signor Don Martín de Solís⁵ oppure con chiunque altro lei pensi "in Domino", perché si disponga che questa conquista si attui in pace e amore e non con l'uso smoderato delle armi. Infatti, l'uso sconsiderato delle armi fa fuggire i nativi, i quali si rifugiano sui monti. I metodi pacifici e gentili, insieme con la carità cristiana, invece aiuteranno moltissime anime a fare ciò che sarà loro insegnato e richiesto⁶. Attratti, infatti, dai nostri metodi pacifici, i nativi avevano già cominciato a non temere e ad abbandonare tutto ciò che avevamo spiegato loro che non era bene fare. Avevano anche cominciato a recitare alcune preghiere, che avevamo insegnato loro, come il "Benedetto e lodato..."; a farsi il

testa. Infatti, lungi dall'acquietare la costernazione degli uomini del campo con il massacro degli innocenti indigeni, essa invece crebbe così tanto che divenne una sorta di panico, il quale, a sua volta, indusse la maggioranza dell'equipaggio a credere che tutte le tribù della California si sarebbero avventate contro di loro per farli a pezzi e così vendicare la morte (dei loro compagni)" (Cfr. VENEGAS, Miguel, *Empresas apostólicas de los PP. Misioneros de la Compañía de Jesús de la provincia de Nueva España en la conquista de las Californias, ecc.*, paragrafo 111, Bancroft Library, Berkeley/USA).

Non solo questo "massacro degli innocenti Guaicuro" fu di cattivo auspicio per Atondo e compagni, ma esso fu anche uno dei motivi determinanti (tra questi: l'inesistenza di metalli preziosi e di perle, l'estate estremamente arida, le violente burrasche che impedivano il rifornimento delle vettovaglie dal continente e la paura di una rivolta dei soldati) a convincere l'ammiraglio Atondo a sospendere ulteriori tentativi di esplorazione della California e a rientrare nel continente. E ciò avvenne il 15 luglio 1683: l'impresa della "conquista" e della "conversione" della Baja California era durata solo tre mesi!

⁵ Don Martín de Solís Miranda era il magistrato fiscale del regno della Nuova Spagna.

⁶ Non sarebbero stati i metodi cruenti ma quelli pacifici ed amichevoli a favorire sia la conquista che la conversione: ciò sarà uno dei cardini della "filosofia" dell'azione di evangelizzazione e di promozione umana di padre Chini.

segno della croce e a mettersi in ginocchio ogni volta che noi, a mezzogiorno, pregavamo in ginocchio.

Inoltre, alcuni già vivevano con noi e dormivano da noi in pace e amore. Ci avevano anche promesso che ci avrebbero quanto prima portato le loro famiglie e i loro piccoli perché fossero battezzati.

Le chiedo umilmente di consigliarci, istruirci e guidarci secondo come le detta il suo buon giudizio e ingegno. Sebbene io riconosca che qualcosa abbia ritardato questa nostra conquista – come la mancanza di pace e specialmente il mancato ritorno della Capitana con l’atteso e necessario rifornimento di viveri e cavalli – (forse, come qualcuno teme, la Capitana si è perduta!), sono tuttavia del parere, e lo spero bene, che si debba proseguire con giudizio sia nella conquista che nella conversione di tante anime. Infatti, sebbene i nativi, venuti a trovarci in differenti occasioni, non superassero i cinquecento, sono molto più numerosi quelli che non sono ancora venuti a vederci; e questi hanno quasi tutti le loro mogli – qualcuno più di una – e molti figli. Mi riferisco ai Guaicuro, che sono i più vicini a questo Puerto de La Paz e che è gente molto bellicosa, e ai Cora, che sono molto numerosi, più docili e molto amici degli spagnoli.

Nel Puerto de San Bernabé o Cabo San Lucas c’è anche molta gente che vive su diverse latitudini di questa grandissima isola della California. In altre isole minori, che stanno sulla costa e contraccosta, e nell’entroterra, vive una moltitudine di anime che, con il favore del Cielo, spero possano in pochi anni essere portate al grembo della nostra santa madre, la Chiesa.

Benché finora non siamo entrati nell’entroterra se non per quattro o cinque leghe⁷ a causa della mancanza di cavalli, che la Capitana avrebbe dovuto portarci, e non abbiamo trovato nessun fiume, abbiamo tuttavia trovato tre o quattro bacini d’acqua molto

⁷ Una “lega” – unità di misura di lunghezza usata in passato – corrisponde più o meno a quattro chilometri.

nitida, legname abbondantissimo, una laguna con moltissimo sale, molto buon pesce e molti vivai di madreperle, da cui abbiamo estratto delle perle: alcune sono molto grandi. Se ci fossero dei sommozzatori, non c'è dubbio che sua Maestà – Dio lo preservi! – potrebbe presto ottenere (con le perle) una cospicua compensazione delle spese erariali che si sono fatte con animo apostolico e cattolico o che potrebbero essere ancora richieste per la conquista e la conversione di questa California e per il bene e l'eterna salvezza di numerose anime.

Questa grandissima isola, che per le sue dimensioni è quasi un'altra Nuova Spagna, promette messi mature. Ciò che mi sembra essere molto necessario è cercare di stabilire pace, concordia, gioia e soddisfazione non solo tra l'equipaggio e il suo comandante, che qui è il signor Ammiraglio, ma anche tra gli stessi membri dell'equipaggio. Se ciò venisse a mancare, non avremmo neppure pace con i nativi: pace, che al momento sembra essere molto necessaria, dal momento che abbiamo da poco stabilito rapporti con loro.

Secondo il piano del signor Ammiraglio, l'Almiranta dovrebbe recarsi, tra quattro, cinque o sei settimane, a Chacala o Matanchel per rifornirsi di vettovaglie già erogate dal nostro Re – che Dio lo preservi a lungo! Una volta ritornato nella Nuova Spagna, farò una relazione – sempre con l'aiuto del Cielo – di questa navigazione e del nostro arrivo in California⁸. Nel frattempo, disegnerò una piccola mappa di quello che abbiamo visto⁹, rendendo così un servizio al nostro Re. In seguito, quando avremo scoperto altre terre, isole e porti, disegnerò altre mappe più grandi.

La prego di continuare a raccomandarmi al Signore nella celebrazione eucaristica.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁸ Cfr. Lettera 29, nota 3, pag. 149.

⁹ Cfr. Lettera 29, nota 3, pag. 149.

31. A Francisco de Castro, México

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

San Lucas¹, 27 luglio 1683

Carissimo Padre,

le ho già scritto tre o quattro lettere. Ma, non essendo sicuro che lei le abbia ricevute, mi permetto ridirle che il 25 marzo scorso abbiamo avvistato la California. Dopo essere entrati, il 2 aprile, nella grande baia e nel porto di La Paz, siamo poi scesi a terra: vi abbiamo innalzato una grande croce, eretto una chiesetta e incominciato a costruire un forte, che chiameremo Nuestra Señora de Guadalupe.

I nativi sono venuti in gran numero e varie volte a farci visita, sempre con intenzioni pacifiche, come ho già scritto dettagliatamente in altre lettere, che ho spedito a Sinaloa e a Sonora per mezzo della Capitana, la quale, verso la fine dello scorso aprile, è salpata da qui alla volta di Yaqui² per rifornirsi di vettovaglie e cavalli necessari per la nostra spedizione in California.

Stiamo ora dando impulso a questa opera imparando la lingua dei nativi³, trattando affabilmente ciascuno di loro e insegnando loro alcune preghiere della nostra fede. A tale scopo, stiamo anche costruendo per noi stessi alcune semplici residenze e specialmente un forte piccolo ma solido a nostra protezione, ubicato vicino al mare, a forma di mezzaluna, rinforzato da un fossato e da una trincea di tronchi di palma molto ben disposti.

Siamo stati spinti a costruire questo forte dopo quanto è accaduto il giorno di Pentecoste, 6 giugno: un centinaio di nativi (ma a noi sono sembrati molto più numerosi) si sono presentati a noi in atteggiamento ostile, suddivisi in due gruppi e gridando selvag-

¹ Padre Chini scrive dal porto di San Lucas (il nome originario era Bahía de Agiabampo, a nord del Río Fuerte) dove l'Almiranta aveva gettato l'ancora il 21 luglio 1683.

² Il porto di Yaqui serviva come centro di spedizione delle vettovaglie dalle missioni della terraferma a quelle della California.

³ Padre Chini stava imparando la lingua dei Guaicuro; padre Goñi era invece impegnato nello studio della lingua dei Cora.

giamente. Il loro scopo era di costringerci ad abbandonare la loro terra così da impadronirsi delle nostre vettovaglie. Ma, grazie al Cielo e all'aiuto dello Spirito santo, i soldati non hanno fatto fuoco contro di loro né con gli archibusi né con i "pedreros". I nativi, a loro volta, non hanno scagliato le loro frecce contro di noi.

Mentre eravamo incerti se far fuoco o no contro di loro, dato che non vedevamo segni evidenti o atti di ostilità, ecco che uno dei due gruppi si è avvicinato fin sotto la trincea e, malgrado che i nostri soldati tenessero le armi puntate verso i nativi, questi, forse perché ignoravano la potenza delle nostre armi da fuoco, non hanno dato segno di ritirarsi. Ciò nonostante, i nostri soldati non hanno fatto fuoco. Pertanto, noi tutti consideriamo come un dono particolare dello Spirito santo il fatto che la pace non sia stata turbata da ostilità, che, date siffatte circostanze, potevano scoppiare, mettendo a repentaglio tutta questa nostra impresa. In verità, "Nulla salus bello, pacem Te poscimus omnes"⁴: una invocazione, questa, alla quale Nostro Signore si è degnato di rispondere con benignità e che noi consideriamo come uno dei doni dello Spirito santo.

Abbiamo, quindi, regalato ai nativi del mais, nastrini di seta e coltellini, come avevamo fatto in precedenza, quando erano venuti da noi pacificamente. Da quel giorno, benché molti soldati si muovano con cautela non fidandosi dei nativi, ci siamo guadagnati, grazie a Dio, la loro fiducia e amicizia, tanto che vengono frequentemente a questo forte portandoci in regalo "pitahayas" e "mezcales"⁵ e, una volta, anche alcune piccole perle, alle quali essi non attribuiscono alcun valore o pregio e neppure si affannano tanto a pescarle, nonostante che nella baia ve ne siano in abbondanza e di buona qualità. I nostri hanno pescato molte perle, di cui circa duecento sono state offerte in voto alla Beata Vergine, mentre molte altre sono in possesso di altre persone.

Ma, per la precisione, eccetto per poche perle dalla dimensione

⁴ "Non c'è salvezza in guerra; noi tutti Ti chiediamo pace".

⁵ Il "pitahaya" è il frutto (simile al fico d'India) del cactus a forma di gigantesco candelabro, detto appunto "cereus giganteus". Il "mezcale" è la cosiddetta "agave americana". I nativi californiani ne usavano foglie e tronco, che una volta macinati e ridotti a farina così da ottenere una specie di crema, venivano poi abbrustoliti e usati come cibo.

più grande di un cece, tutte le altre sono molto piccole. Tuttavia, se il Re o il Viceré oppure altri funzionari mandassero dei buoni pescatori di perle in grado di tuffarsi fino a cinque, sei, otto o dieci braccia di profondità, le perle potrebbero rivelarsi una fonte di reddito per l'erario dello Stato. Le perle, pescate due mesi fa, sono state estratte dalle conchiglie che giacciono nel bassofondo della baia.

Possa Nostro Signore volgere tutto a vantaggio della conquista spirituale di perle più preziose, cioè delle anime redente dal prezioso sangue del nostro Redentore. Di questo ci fanno ben sperare la rara docilità e affabilità di questi nativi, che nei giorni scorsi sono venuti con i loro figli a vivere con noi, dormendo di sera nella zona attigua a questo forte; cosa, che finora non avevano mai fatto.

È probabile che presto verranno da noi con le loro famiglie e, di qui a qualche settimana, potremo, con l'aiuto di Dio, incominciare a battezzare i bambini. A mezzogiorno, al suono dell'“Angelus”, si inginocchiano a pregare insieme con noi.

Nelle tre o quattro ricognizioni che abbiamo fatto via terra a est, sud e ovest, abbiamo scoperto sei o sette leghe di terra e due o tre fosse di acqua. Benché la maggior parte del territorio sia zona montagnosa, non mancano grandi pianori con terreno buono per la semina. Non c'è dubbio che, quando disporremo di cavalli, potremo addentrarci molto di più e così scoprire, forse, pianure ancora più fertili e anche fiumi. Verso la contraccosta si possono scorgere pianure vaste e boschetti verdi. Nonostante la stagione asciutta, il mais, le zucche, le angurie, i meloni e anche i tamarindi, che abbiamo seminato le scorse settimane, stanno crescendo molto bene, con grande gioia dei nativi, i quali hanno una grande predilezione per il mais. Con l'aiuto di Dio e con l'arrivo della stagione delle piogge, si potrà seminare molto di più.

In una delle isolette di questa baia abbiamo trovato una laguna di sale fino. L'isoletta⁶ sarà lunga due leghe e la laguna un quarto di lega. Questa isoletta è stata chiamata Santo Tomás de La Laguna e, sin dalla sua scoperta, è stata dedicata al Viceré Don Tomás de

⁶ È l'isoletta che padre Chini designa “La Salina” nella sua mappa del 1683.

La Laguna⁷. Da questa laguna si può estrarre moltissimo e ottimo sale da riempire molte navi. Nella baia c'è inoltre una grande quantità di ottimo pesce e se ne pesca molto. Reti, lenze e ami vengono usati per la pesca giornaliera. Le due fosse d'acqua vicine al forte ci riforniscono abbondantemente di acqua pura.

La settimana scorsa, abbiamo sepolto Don Lorenzo de Córdoba (che Dio gli conceda eterna felicità!). Ma la sua morte è dovuta a una malattia contratta già a Chacala. Noi tutti godiamo buona salute, grazie a Dio, come pure quelli che sono arrivati qui con qualche acciaccio o malattia, malgrado la scarsezza di carne e gallette, a causa del ritardo della Capitana. Con tutto ciò, qui la nostra gente suona arpe e chitarre, canta e si sollazza abbastanza.

Le condizioni meteorologiche sono molto buone, anche se fa piuttosto caldo dalle dieci del mattino alle tre o quattro del pomeriggio, ma non più caldo che a Sinaloa. Durante le altre diciotto o venti ore del giorno e della notte, la temperatura è assai mite. L'acqua che beviamo è così fresca che tutti affermano di non aver bevuto acqua così gustosa se non in ben poche parti della Nuova Spagna.

C'è anche abbondanza di buon legname per la costruzione di baracche, ma non abbiamo ancora trovato legname atto alla costruzione di navi: speriamo di trovarne in zone più alte o lungo la contraccosta, la quale dista da qui non più di diciotto o venti leghe.

Questi nativi sono irascibili ma buoni, di alta statura, forti e sani, molto allegri, seducenti e gioviali. Gli uomini non usano vestiti, ma portano soltanto un copricapo di piume. Le donne si coprono di pelli, che vanno dal petto fino ai piedi. Sono di carnagione un po' più chiara dei nativi della Nuova Spagna. In questi giorni è venuto a trovarci un ragazzino di un colore piuttosto rossastro.

I frutti di mare, i prodotti della terra, cervi, conigli e uccelli sono il loro principale alimento: c'è grande abbondanza di tutto ciò. Nei giorni scorsi, un soldato armato di archibugio è andato, con il permesso dell'Ammiraglio, sulla collina a cacciare. Dopo breve tempo, è ritornato con dieci colombe.

Le armi di questi nativi sono archi e frecce munite di punte di selce, ma senza il veleno: non lo conoscono. Quando collochiamo

⁷ Cfr. Lettera 16, nota 3, pag. 106.

uno scudo a mo' di bersaglio, essi non riescono a trapassarlo, perché le frecce vanno in frantumi. Rimangono allibiti e si spaventano assai quando mostriamo loro che con una palla dell'archibugio si possono trapassare due o tre scudi. I loro capi portano dei flauti di canna appesi al collo, ma se ne servono solamente durante i combattimenti. Per questo motivo, a loro non piacciono le nostre chitarre e arpe e i nostri flauti. Apprezzano molto i coltelli e qualsiasi strumento di ferro, le collane, i nastri colorati e altri gingilli.

Le donne e i bambini sono assai timidi. La lingua di questi nativi non è molto difficile da imparare: ha tutte le lettere del nostro alfabeto ad eccezione della "s" e della "f". E tuttavia pronunciano in modo affascinante la parola "Jesús" e altre parole affini della lingua castigliana, nonostante che esse contengano la "s". Sono molto curiosi di qualsiasi cosa che vedono e ce ne domandano il nome nella nostra lingua.

Abbiamo sentito molto, e tuttora sentiamo, la mancanza di un interprete.

Se ne avessimo avuto uno, saremmo già stati capaci d'istruire i nativi e di battezzarne molti. Affidiamo tutto alla Maestà divina e siamo fiduciosi che tutto si risolverà in maniera soddisfacente, anche se ci vorrà più tempo, poiché non credo che si possa trovare un buon interprete nella Nuova Spagna o in California.

Ero arrivato a questo punto di questa mia lettera, alla fine del mese scorso, e intendevo spedirla con l'Almiranta, che per quella data sarebbe dovuta andare a Sinaloa per rifornimenti, dato che la Capitana non ritornava da Yaqui, nonostante che fosse salpata da qui il 25 aprile per andare a rifornirsi di vettovaglie. Sembra, tuttavia, che i soldati, durante il consiglio di guerra tenuto per decidere se si dovesse inviare l'Almiranta per il rifornimento di vettovaglie, non abbiano gradito l'idea di stare senza alcuna nave. C'è stata di conseguenza qualche divergenza di vedute e anche qualche scontentezza dovuta alla prolungata mancanza di rifornimenti. Così, si è deciso di non fare salpare l'Almiranta alla volta di Sinaloa.

Essendo stato riferito al signor Ammiraglio che un nativo aveva scagliato una freccia contro uno dei nostri soldati, ma senza ferirlo, l'Ammiraglio ha ordinato di mettere quel nativo in ceppi e di portarlo a bordo. Ma ciò ha provocato un tumulto violento fra i

Guaicuro che sono molto bellicosi. Nel frattempo, i Cara che sono molto docili e pacifici ma nemici dei Guaicuro, ci hanno riferito che questi avevano ucciso uno dei nostri mozzi, che era scomparso dopo aver abbandonato la nave, durante la scorsa settimana.

Il 3 luglio, sono venuti da noi sedici Guaicuro – i loro capi e i guerrieri più coraggiosi – mentre numerosi altri sono rimasti sulle colline. Si è subito capito che erano venuti per far prigioniero qualcuno dei nostri o altrimenti per liberare il loro compagno. Poiché erano arrivati da noi in atteggiamento pacifico ma dissimulando le loro cattive intenzioni, il signor Ammiraglio ha ordinato di offrire loro del “pozole”, cibo che apprezzano molto. Mentre se ne stavano seduti a mangiare, i “pedreros”, e l’artiglieria, come era stato deciso dal consiglio di guerra, hanno fatto fuoco sui Guaicuro uccidendone dieci, mentre gli altri, anche se gravemente feriti, sono riusciti a fuggire. (L’eccidio fu chiamato la “matanza Atondo”; un eccidio tragico e traditore, *ndr*). Da allora, siamo pieni di apprensione e di ansia sia di giorno che di notte, specialmente perché non sappiamo cosa sia successo alla Capitana e alla Balandra. In questi ultimi quattro giorni, non abbiamo visto alcun nativo.

Fino a questo punto ho scritto da Guadalupe/California. Il 7 luglio, si è discusso sull’invio di una scialuppa per fare recapitare la posta e per cercare notizie sulla sorte della Capitana e della Balandra. Si è invece deciso che l’Almiranta con tutto il suo equipaggio facesse rotta verso Sinaloa per rifornirsi del necessario per continuare questa nostra impresa⁸.

Consegno a padre Francisco Rentero⁹, vicerettore di Sinaloa, dodici conchiglie di madreperla assai grandi – “non pigmee ma giganti”, come lei dice – affinché glielie faccia pervenire quanto prima a Città di Messico, dato che in California ce ne sono in grande quantità.

Abbia la bontà di comunicare queste poche notizie insieme con i miei più sinceri saluti a padre Vidal, alla Duchessa de Aveiro, a padre Balthasar de Mansilla e al padre Procuratore Generale. Mi perdoneranno se in questo momento non scrivo a ciascuno di loro

⁸ Cfr. Lettera 30, nota 4, pag. 152.

⁹ Padre Rentero era nato a Merida in México nel 1637. Entrò già sacerdote nella Compagnia nel 1674. Operò nelle missioni di Sinaloa. Morì a Città di Messico durante l’epidemia del 1693.

personalmente come avrei desiderato fare. Continuerò la cronaca di questa conquista e gliela manderò.

Possa Dio proteggerla e concederle lunghi anni felici, come io glielo auguro di cuore.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

32. A Bernardo Pardo¹, México (in spagnolo)

La pace di Cristo!

San Lucas, 10 agosto 1683

Mio caro padre Provinciale,

il 21 luglio scorso, siamo arrivati a questo nuovo e molto bello Puerto de San Lucas, che è alla latitudine di 26 gradi e 33 primi. Ieri, il signor Ammiraglio ed io abbiamo scritto a padre Nicolás Ponze in Ahome² e anche al padre Visitatore. Siamo in attesa delle loro risposte.

Ma già il 22 luglio scorso avevamo ricevuto le lettere tanto affettuose del padre Ponze; e con le lettere sono anche arrivati buone bevande e viveri: frumento, mais e carne. Ciò è stato di grandissimo conforto e sollievo per noi tutti, particolarmente per il signor Ammiraglio, cui, per altri versi, non sono mancate occasioni di piccoli alterchi con l'equipaggio.

Padre Goñi sta dalla parte del signor Ammiraglio in molte cose, tanto che alcuni lo guardano male. Da parte mia, ho cercato e cerco, con l'aiuto di Dio, di trattare le cose dell'una e l'altra parte più pacificamente e delicatamente che posso.

Ci è stato di grande conforto, specialmente al signor Ammiraglio, il sentire dalle lettere di padre Ponze le buone notizie riguardanti il vescovo Don Isidro de Sariñana y Cuenca³. Al contrario, ci è stato di grandissimo sconforto il fatto che la Capitana, partita da Yaqui alla fine di maggio per ritornare con le vettovaglie in California, dopo due mesi non si è fatta ancora viva: si teme che le

¹ Cfr. Lettera 21, nota 4, pag. 122.

² Ahome, nella Provincia di Sinaloa, aveva un porto e una stazione missionaria.

³ Don Isidro Sariñana fu vescovo di Antequera (Oaxaca) dal 1683 al 1696. Fu lui ad approvare la fondazione di un collegio-seminario per i nativi, ma a condizione che esso fosse affidato alle cure dei gesuiti, "nel cui zelo molto fervoroso egli confidava".

sia successa qualche disgrazia. A proposito della Balandra abbiamo invece sentito che non è molto che si trova a Mazatlán⁴.

Il 25 luglio scorso, padre Ponze è venuto a trovarci: il suo affettuoso interessamento ci è stato di grande conforto. Ci ha anche portato altri viveri. Il 27 luglio, ha fatto ritorno al suo villaggio di Ahome, assicurando il signor Ammiraglio che avrebbe provveduto a farci inviare provviste di mais, frumento, fagioli e carne che ha nel suo distretto.

Il 30 luglio, vigilia festosa del nostro Padre sant'Ignazio, abbiamo ricevuto molte lettere da Sinaloa e anche notizie della Capitana, che ora si trova a Yaqui, perché a causa dei venti contrari non ha potuto proseguire per la California. Anche il padre Visitatore è stato di grande conforto al signor Ammiraglio scrivendogli che aveva ordinato ai padri di soccorrerci quanto prima di vettovaglie - ognuno secondo le sue disponibilità.

Il 4 agosto, abbiamo ricevuto da Yaqui e Mayo risposte alle lettere con le quali avevamo informato i padri del nostro arrivo a San Lucas. Abbiamo anche ricevuto lettere del capitano Don Blas de Guzmán, il quale c'informa che, avendo saputo dalle lettere scritte dal signor Ammiraglio e da me che il Puerto de San Lucas si trova a 26 gradi e 30 primi di latitudine, si dirigerà quanto prima con la Capitana verso questo porto per riunirsi a noi e così proseguire insieme verso la California. Ci ha anche informato che i continui venti del sud non solo non avevano permesso alla Capitana di raggiungere la California, ma l'avevano costretta per ben tre volte ad approdare a Yaqui e a gettare in mare diciannove cavalli, alcune mule e molti montoni.

Il signor Ammiraglio, poiché parte del suo equipaggio – dieci o undici persone – ha voluto sbarcare, è stato visto a volte amareggiato. Ma la grande carità, con la quale i nostri padri hanno prontamente risposto con ogni genere di soccorso alle sue richieste, lo ha animato e confortato moltissimo. Il signor Ammiraglio mi ha detto che le scriverà.

⁴ La Capitana era al sicuro nel porto di Yaqui; raggiungerà, in seguito, l'Almiranta nel porto di San Lucas in Sinaloa.

La Balandra, dopo più di sei mesi di peripezie da una costa all'altra, aveva gettato l'ancora nel porto di Mazatlán, condannata ormai ad essere disarmata.

Il 5 agosto, padre Goñi si è recato, con il consenso del padre Visitatore, a Mayo e a Tepahui per sollecitare il trasporto delle vettovaglie assegnate a noi⁵.

Allego qui di seguito una mappa delle coste, delle isole, dei porti e fiumi, che ho scoperto e osservato durante questa nostra navigazione. Allego anche una lista di cinquecento parole della lingua della California, che ho appreso e registrato durante i tre mesi e mezzo trascorsi ivi da me⁶.

Stiamo ora attendendo l'arrivo della Capitana con le vettovaglie per l'Almiranta. Spero che a metà del mese prossimo e forse prima potremo proseguire per la California. La informerò di tutto in un'altra lettera.

Possa Nostro Signore concederle lunghi anni felici, come io le auguro di tutto cuore.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁵ Anche padre Chini si era recato nelle varie missioni della Provincia di Sinaloa per sollecitare aiuti dai confratelli.

L'ammiraglio Atondo non fu da meno. Per provvedersi delle cose più necessarie in vista della seconda spedizione in California, egli si vide costretto "ad impegnare i suoi gioielli, la sua argenteria e anche il suo vestiario" (Cfr. AGI, Autos sobre Parajes, 1-1-2/31, Patronato 31).

⁶ Peccato che questo piccolo dizionario della lingua dei Guaicuro sia andato smarrito.

33. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

San Lucas, 12 agosto 1683

Eccellentissima Signora,

sarei più che mai felice, se questa mia lettera trovasse lei e la sua pia famiglia, che sempre tengo nel mio cuore, in perfetta salute: glielo auguro ardentemente. Grazie a Dio, io sto bene. Sappia che io sarei ben felice di mettermi a sua disposizione.

Le ho scritto all'inizio di quest'anno, mentre nel porto di Chacala ci preparavamo a salpare per la California, e anche in altre occasioni durante i mesi scorsi. Grande sarebbe la mia felicità, se sapessi che le mie lettere le sono giunte.

Le chiedo ora, per il bene spirituale della California, di voler considerare la lettera allegata come indirizzata a lei personalmente e, dopo aver considerato quelle notizie che possano interessarla, d'inoltrarla a Roma, al padre Assistente Juan Marin¹. Sia così buona da perdonarmi per la mia innocente ingiunzione.

Abbiamo chiamato Nuestra Señora de Guadalupe il primo e, fino ad oggi, l'unico insediamento nella grande isola di California. L'insediamento è attiguo al porto e alla grande baia di Nuestra Señora de La Paz. Il motivo per cui gli abbiamo dato il migliore dei nomi – Nuestra Señora de Guadalupe – gliel'ho già spiegato in una mia lettera dell'anno scorso, cioè perché questa sovrana Signora si degni di accompagnarci in tutto con i suoi doni e favori celesti. È per questo motivo che la supplico di voler considerare questa impresa spirituale come sua propria e, nello stesso tempo, di promuoverla a Madrid, secondo quanto le suggerirà la sua premurosa e sperimentata prudenza, cosicché la conquista e la successiva

¹ In quel tempo padre Marín non era più assistente del padre Generale per le Province spagnole. Lo era stato dal 1679 al 1682.

Gli assistenti (“ammonitori”), quattro in tutto, devono essere “persone dotate di discrezione e zelanti del bene della Compagnia, perché stiano vicini al preposito (generale), con l'obbligo, davanti al loro Creatore e Signore, di dire o di procurare quanto sentiranno essere a maggior gloria di Dio ...” (Cfr. GIOIA, op. cit., *Costituzioni*, Parte IX, capitolo V, n. 779).

conversione di questa isola così vasta e molto popolata siano affrettate di molto.

I nativi di questa isola sono di indole così buona che, mi sembra, solamente qui si possano meglio utilizzare le risorse dell'erario e il santo zelo dell'Europa. Questi nativi "videntur enim sortiti animas bonas"².

Le allego una piccola mappa di una parte della California, cioè del porto di La Paz, del villaggio di Guadalupe e suoi dintorni. Voglia perdonarmi per le imperfezioni della mappa³. Spero d'inviarle, con l'aiuto di Dio e della santissima Vergine, Nostra Signora di Guadalupe, mappe più dettagliate e migliori.

Sarei contento, se le fossero pervenuti i libretti sulla cometa⁴, i cui effetti numerosi in queste contrade non abbiamo smesso di vedere e sperimentare. Sia fatta la volontà di Dio: Lui ci concederà la grazia di riprendere presto la nostra impresa. La supplico nuovamente di considerare questa impresa come sua propria, "quia unicuique mandatam est de proximo suo; et divinorum divissimum est saluti proximi insudare et invigilare; de proximo nostro scriptum est divinum illud effatum: 'Huic solve quod mihi debes'"⁵.

A quanto ammonta il nostro debito verso il nostro Creatore e Salvatore, verso Nostro Signore e il suo eterno e divino amore? Non trovo una risposta adatta e resto in silenzio, in particolare perché sto scrivendo a lei, che noi tutti consideriamo come grande maestra e madre sia dei missionari che dei convertiti di recente o di coloro che sono ancora da guadagnare alla nostra santa fede, come

² "Sembra che essi siano dotati di anime buone".

³ Questa mappa, purtroppo, non esiste.

⁴ La Duchessa deve averlo ricevuto, anche perché il superiore generale, padre de Noyelle, accusa ricezione di una copia, che la Duchessa gli aveva certamente inviato. Infatti, in una lettera a padre Chini, in data 30 luglio 1684, padre de Noyelle scrive: "Desidero informarla che il suo trattato sulla cometa, che è stato già pubblicato, ci è pervenuto ..." (Cfr. BURRUS, Ernest J., *Kino Reports to Headquarters*, Roma 1954, pag. 17).

⁵ "dato che 'diede a ciascuno precetti verso il prossimo' (Sir 17,12) e 'la più divina delle attività divine è di lavorare tenacemente e diligentemente per la salvezza del prossimo' (Dionigi l'Areopagita). Riguardo al nostro prossimo è stato scritto quel detto divino: 'Paga a questi ciò che mi devi'" (Cfr. Mt 18,28).

scrive san Paolo: “Per evangelium ego vos genui”⁶. “Et nati natorum et qui nascentur ab illis”⁷ costituiscano una grande famiglia!

Padre Matias Goñi, mio compagno in questa missione della California, si raccomanda moltissimo alle sue preghiere, come pure il vescovo di Guadalajara e della California, il quale mi ha nominato suo vicario. Lui mi ha anche incaricato di porgerle i suoi più deferenti ossequi, quando le avessi scritto.

Per quanto riguarda me e i nativi della California, la prego di avere a cuore i nostri interessi non come se i miei fossero separati e diversi dai loro, ma come una cosa sola, oppure così associati tra loro da formare una stessa cosa, poiché è con lo stesso amore che io intendo amare sia le loro anime che la mia propria.

Raccomando, quindi, me stesso e questi nativi alle preghiere dei cari Joaquín, Gabriel e Isabel. In tutte le mie Messe, mi ricordo quotidianamente di loro e di lei, in forza del patto stretto tra noi in Spagna⁸.

Possa Nostro Signore tenere in serbo per lei e per i miei cari amici “in Christo Jesu” lunghi anni felici, come io glielo auguro di tutto cuore. Possa Egli anche concederci felicità in questa vita e per tutta la eternità “in plenitudine gratiae quae descendit a Patre luminum”⁹.

Devotissimo suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

P.S. Al mio amico don Pedro Corbete i più profondi ossequi da parte mia e della California.

⁶ “Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo” (1 Cor 4,15).

⁷ “E i figli dei figli e quelli che nasceranno da essi”.

⁸ Cfr. Lettera 13, pag. 86 ss.

⁹ “Nella pienezza della grazia che discende ‘dal Padre della luce’ ” (Gc 1,17).

34. A Paul Zingnis¹, Ingolstadt (in latino)

La pace di Cristo!

San Lucas, 30 agosto 1683

Reverendo Padre in Cristo,

volgeva ormai alla fine l'anno 1682 quando le ho spedito una lettera dal Puerto de Chacala, della Provincia del Messico o della Nuova Spagna americana. Infatti, noi due padri della Compagnia stavamo per imbarcarci sulle navi con le quali si era intrapresa una nuova spedizione verso la California – la più grande isola del mondo – a spese del re cattolico Carlo II².

Il 14 gennaio scorso, abbiamo lasciato il Puerto de Chacala. Eravamo oltre cento persone a bordo di due navi, la Capitana e l'Almiranta, dedicate, la prima, alla Beata Vergine Immacolata e la seconda a san Giuseppe e a san Francesco Saverio³.

Durante la traversata, abbiamo sperimentato venti molto contrari, ma abbiamo anche goduto, con l'aiuto del Cielo, di venti favorevoli. Verso la fine di gennaio, siamo giunti al Puerto de Mazatlán, ove abbiamo sostato per quindici giorni e da dove siamo ripartiti il 9 febbraio. Navigando lungo la costa della Nuova Spagna, l'8 marzo siamo approdati alla foce del Río Sinaloa, dove, per la grande carità del padre Visitatore delle missioni della Compagnia di Gesù in Sinaloa e Sonora, abbiamo ricevuto nume-

¹ Non sono riuscito ad avere notizie biografiche di padre Zingnis. Credo che sia stato, come si può dedurre da questa lettera, professore di geografia e cartografo.

² Carlo II, re di Spagna dal 1665 al 1700, fu l'ultimo sovrano della famiglia degli Asburgo-Spagnoli. Malaticcio e di mente ottusa, Carlo II fu il simbolo della decadenza dell'impero spagnolo.

³ A bordo delle due fregate c'erano, oltre all'ammiraglio Atondo, al capitano de Guzmán, ai padri Chini e Goñi e al medico fratello José de Guijosa, religioso dell'Ordine di San Giovanni di Dio, più di cento uomini di equipaggio. Vi erano, inoltre, indigeni – uomini e donne – già cristiani, come uomini di fatica, cuochi e domestici.

rosi e vari doni insieme con vettovaglie, offerti non solo a noi due padri, ma anche al signor Ammiraglio, Isidro de Atondo y Antilón, navarrese di nascita, e a molti altri.

Verso il tramonto del 18 marzo, siamo ripartiti da Sinaloa. Dopo aver percorso trentacinque leghe in altitudine verso il Polo o latitudine geografica oppure alla distanza di circa 25 gradi dall'equatore, il 25 marzo, festa del Verbo divino incarnato per la salvezza degli uomini, siamo giunti di fronte alla California, ambita attraverso tante guerre e tante rovine.

Il 30 marzo, siamo arrivati felicemente nel principale porto della California, chiamato Puerto de La Paz: è anche chiamato così, benché saltuariamente, nelle mappe o carte geografiche. Perché lei possa capire più facilmente queste cose e altre che dirò in seguito, le mando una rozza mappa geografica e idrografica di questo porto, delle isole vicine alla California e degli altri lidi, porti e fiumi della Nuova Spagna: è una mappa molto simile a quella che, per ordine dei superiori, faccio avere al padre Provinciale e al signor Viceré. Abbia la bontà di scusare pazientemente i miei errori e di correggerli, come è sua consuetudine.

Durante i primi cinque giorni dal nostro arrivo in California, con nostro grande disappunto non abbiamo incontrato nessun nativo, anche se, una volta sbarcati a terra, abbiamo trovato una sorgente di acqua pura, presso la quale abbiamo notato orme di molte persone – bambini e adulti scalzi – impresse di recente sulla terra arenosa.

La nostra prima fatica è stata quella di costruire una grande croce, che poi abbiamo eretto e fissato sul vicino colle. In seguito, si è deciso di costruire una cappella e un forte militare. Per facilitare i lavori delle due costruzioni sono stati tagliati diversi alberi, un boschetto e anche parte di un palmeto delizioso.

Il 7 aprile, ho celebrato Messa per la prima volta in terra californiana. Durante la navigazione, ho potuto celebrare Messa ogni giorno, eccetto un giorno a causa di venti violentissimi. In verità, stando a terra, ho tralasciato di dire Messa soltanto due volte, ma non in due giorni consecutivi, nonostante che lo scorso anno abbia compiuto vari viaggi per via terra per circa ottocento leghe.

Mentre ero intento ad erigere l'altare portatile e i soldati erano intenti a tagliare le piante per la costruzione della cappella e del forte, le sentinelle ci hanno avvisato che stavano per arrivare dalla

foresta vicina molti nativi gridando. Così, per decisione del signor Ammiraglio, tutti, per quanto era loro possibile, hanno preso le armi, dal momento che si era creduto che, forse, un grande esercito di californiani stesse per sopraggiungere con intenti ostili. Ma poco dopo sono comparsi trentacinque nativi armati di tutto punto. Provvisti di archi e lunghe frecce, gridavano con forti urla e clamori: “Aurú, aurú!”, cioè, “Andatevene, andatevene!” o “Ritiratevi da qui, dalle nostre terre!”. Ma noi due padri della Compagnia siamo andati incontro a loro, offrendo vari piccoli doni e cibo in segno di amicizia.

Benché all’inizio non volessero accettare nulla dalle nostre mani, intimandoci anzi di lasciare tutte le cose a terra perché da lì potessero prendersela, tuttavia le hanno poco dopo accettate dalle nostre stesse mani. Ho poi mostrato loro il Crocifisso cercando di spiegare più con cenni che con parole alcune poche verità sulla eterna felicità e salvezza delle anime. Tuttavia, abbiamo capito dalle loro reazioni che non avevano nessuna nozione, o conoscenza benché minima, dei misteri divini.

In seguito, ci hanno chiesto nella loro lingua: “Aini”, cioè acqua da bere. L’hanno ottenuta facilmente, attingendola dal bellissimo pozzo, che avevamo scavato e che era strapieno di acqua freschissima. Siamo così riusciti a farceli ancor più nostri amici, tanto che a sera si sono ritirati nei loro villaggi ma bene impressionati di noi e amici più di prima, mentre noi abbiamo appreso alcuni vocaboli della loro lingua.

Il 9 aprile, noi due padri abbiamo celebrato due Messe (e così ogni giorno, in seguito) nella nuova cappella, anche se ancora non finita. Al termine della Messa, sono arrivati ottantatré nativi con il loro capo e suo figlio, di statura molto alta come quella di suo padre. Benché tutti fossero equipaggiati con le loro armi, tuttavia nessuno di loro ci ha fatto del male pur essendo venuti con intenzioni ostili. I nativi californiani, quando sono in procinto di combattere, usano invero tingere i loro corpi nudi (petto, braccia, dorso, gambe e volto) con colori mescolati alternativamente e distanziati, così da disfigurarli in modo orrendo. Il fatto che fossero giunti da noi con i loro corpi dipinti di nero, bianco, rosso e giallo, era un sicuro segnale di guerra.

Gli uomini non usano vestiti, eccetto qualcosa sul capo. Le donne, invece, si coprono decentemente, dal petto in giù sino ai

piedi, con pelli di cervo, come abbiamo potuto vedere in altre occasioni. Tutti questi ottantatré nativi erano giovani guerrieri, in età virile.

La nostra grande premura di trattarli bene, di rabbonirli e di farceli amici per guadagnarli tutti a Cristo⁴ ha avuto come risultato che non ci hanno fatto del male. Verso sera, si sono ritirati nel bosco vicino, contenti di noi. E anche noi siamo stati contenti di loro e pieni di grandissima fiducia che, a suo tempo, si sarebbero convertiti alla fede ortodossa e salvifica.

Il 10 aprile, sono tutti ritornati, portandosi il cibo che, insieme con altri piccoli regali, avevano ricevuto in abbondanza da noi. Trattenendosi familiarmente con noi, ci hanno offerto sollecitamente e di buon grado legna del vicino bosco e acqua del pozzo vicino e altri aiuti e servizi. Da parte nostra, abbiamo insegnato a molti di loro a tracciare sulla fronte e sul petto il segno salvifico della Croce, secondo il costume cristiano. Essi, a loro volta, hanno mostrato molto interesse a fare ciò. Li abbiamo poi invitati a scagliare le loro frecce contro un bersaglio, cioè uno scudo fatto di pelle bovina e di cuoio duro (i soldati spagnoli sono muniti di tali scudi per ripararsi dalle frecce dei nativi). Così i nativi più robusti, in numero di otto o dieci, hanno cercato con tutta la loro foga di trapassare lo scudo con frecce acuminata ma senza riuscirci, perché le frecce, dalle punte fatte di pietra o di selce tenera, si rompevano, mentre lo scudo rimaneva illeso, esponendosi così alla derisione dei loro stessi. Tutti i nativi, nel contempo, sono stati presi da timore per le armi dei nostri soldati, specialmente dopo aver visto che una palla di piombo, sparata con l'archibugio da un nostro soldato, aveva perforato non uno ma tre scudi contemporaneamente. Atterriti dal fragore del colpo, tutti i nativi, eccetto il figlio del capo, si son dati a una fuga precipitosa. Ma siamo riusciti a farli ritornare da noi sia con ripetuti blandimenti sia con regali offerti loro dal signor Ammiraglio, mentre stupiti osservavano i fori sugli scudi. Giunta la sera, se ne sono andati dicendo che ritornavano alle loro famiglie, portando alle mogli e ai figli i doni ricevuti da noi.

L'11 aprile, Domenica delle Palme, abbiamo benedetto le palme secondo il rito prescritto dalla Chiesa e le abbiamo distribuite

⁴ Cfr. 1 Cor 9,19.

in grandissimo numero, favoriti dal fatto che la cappella, il forte e le nostre abitazioni sono situate in un fertilissimo palmeto.

Il 13 aprile, il signor Ammiraglio ha mandato nove persone ad esplorare l'entroterra per tre o quattro leghe e per indagare se scorresse qualche fiume e se ci fosse qualche villaggio di nativi, qualche pianura o terra fertile per l'agricoltura. A sera, i reduci hanno riportato alcuni oggetti, specialmente vestiari, che avevamo donato ai nativi nei giorni precedenti. È un fatto che questi nativi amano più la loro nudità che gli indumenti: ritenendoli più un peso che un ornamento e un onore per loro, li hanno gettati via. Hanno pure scorto colonne di fumo, nove in tutto, in una vastissima pianura e fuochi accesi dai nativi, che abitualmente vivono da quelle parti.

Il 14 aprile, abbiamo completato la cappella e vi abbiamo sistemato sacre immagini molto grandi, dipinte da abile pennello: una raffigura la Beata Vergine di Guadalupe, un'altra i dodici articoli del Simbolo degli Apostoli e altre ancora le immagini di Gesù, Maria e Giuseppe, Gioacchino e Anna, il santo patriarca e padre Ignazio e san Francesco Saverio, il grande apostolo delle Indie⁵. In serata, ci sono state le confessioni in preparazione alla Pasqua, le quali si sono protratte fino alle due di notte.

Il 15 aprile, Giovedì santo, il ministero delle confessioni si è protratto dall'alba fino al momento della celebrazione della Messa, durante la quale il signor Ammiraglio e altri eminenti ufficiali dell'esercito e della marina hanno ricevuto l'Eucaristia. All'ora del pasto, sono arrivati quaranta nativi in visita amichevole. In serata, c'è stata la predica della Passione, che è stata ripetuta il giorno di Pasceve. Il Sabato santo, ci sono stati gli altri servizi religiosi; nel frattempo, altri nativi sono arrivati, nostri graditi ospiti.

Il 17 aprile, Sabato santo, cantate le litanie dei santi, si è iniziato il canto del "Gloria in excelsis Deo", seguito dal primo suono festoso delle campane e dal fragore di numerosi spari dell'ar-

⁵ Era una prassi quasi comune nelle missioni dei gesuiti il decorare le pareti delle chiese o delle cappelle con la profusione di pitture sacre, come immagini di Cristo e della Madonna, di angeli e santi, specialmente del santo patrono di una missione. Ciò contribuiva, nel processo della catechesi, a fissare nella memoria, nell'intelligenza e nel cuore dei neofiti le verità essenziali della fede cristiana, che dovevano impregnare la loro vita intera.

tiglieria a sottolineare la solennità pasquale. Anche durante la Messa, l'artiglieria di entrambi le navi ha sparato a salve per ben cinque volte.

Il 18 aprile, giorno di Pasqua, in entrambe le Messe è stata distribuita a molti la Comunione. Alla sera, sono state celebrate sulle navi le sacre funzioni. Il giorno dopo, è stata detta una sola Messa sulla Capitana, affinché il personale delle navi potesse partecipare più comodamente al sacro convito.

Il 22 aprile, è stato deciso di mandare la Capitana alle nostre missioni poste di fronte al fiume Yaqui, per procurare abbondanti provvigioni, come pecore, grano, buoi, legumi, cavalli e giumenti di modo che potessimo, dopo molte leghe, giungere ai lidi occidentali della California.

Il 24 aprile, mentre la Capitana usciva dal porto, avendo virato un po' troppo a sinistra, si è incagliata in una insenatura arenosa. Solo dopo essersi liberata dal peso della zavorra così da non essere in balia delle onde grosse, essa è riuscita, grazie a Dio!, a scampare felicemente il pericolo.

Il 25 aprile, domenica in Albis, di primo mattino è stata celebrata una delle Messe, durante la quale molti si sono ristorati con il Pane degli Angeli. Vi ha partecipato il signor capitano, Blas de Guzmán, insieme con coloro che subito dopo sono saliti sulla Capitana e salpati con gli zefiri così favorevoli che, nello spazio di poche ore, li abbiamo persi di vista.

Il 28 aprile, sono venuti circa cinquanta nativi, di cui non pochi sono tra quelli che ancora non erano venuti a vederci. Avendo notato con meraviglia l'assenza della Capitana, ci hanno chiesto dove fosse andata. Avendo spiegato loro che era partita per fare provviste di commestibili, essi sono stati pieni di gioia e hanno lodato sommamente l'iniziativa. Poi, mentre osservavano la nostra cappella, ho battezzato solennemente un bambino, figlio di una famiglia india, la quale era venuta con noi dalla Nuova Spagna a servizio del signor Ammiraglio. Questo bambino, battezzato al sacro fonte, era nato poco più di due giorni prima, ed è stato chiamato Giuseppe. Non è facile dire con quanto amore tutti i nativi abbiano circondato questo frugolo: sembravano incapaci di porre fine ai baci, agli abbracci e ad altre carezze. Noi, frattanto, pregavamo Dio di concederci la grazia di poter battezzare in breve tempo non solo i bambini, ma anche gli adulti. Per ora, abbiamo

dovuto accontentarci di tracciare il segno della Croce sugli adulti, in attesa d'istruirli. I nativi, intanto, hanno incominciato a danzare secondo il loro costume, quasi a voler partecipare alla nostra gioia.

L'1 maggio, sono state trovate delle perle, ma non perle comuni, nelle conchiglie marine. Altri, che passavano da quel luogo, hanno anche scoperto delle pietre metallifere.

Giunto a questo punto della lettera, sono costretto a smettere di scrivere perché certe occupazioni e angustie del tempo me lo impediscono, nonostante che potrei estrarre molto di più dal mio diario, data l'occasione di scriverle. Ma mi propongo di farle sapere molto di più in altre lettere. Aggiungo solo brevemente che, avendo atteso fino a metà luglio l'arrivo della Capitana con le provviste ma senza averne notizie, per cercarla ci siamo diretti – in tutto, ottantaquattro di noi rimasti in California – verso il Puerto de San Lucas. Inoltre, in tre mesi ho appreso cinquecento vocaboli della lingua locale⁶.

Il 21 luglio, noi due padri e altri, incluso il signor Ammiraglio, abbiamo fatto scalo in questo porto, che ho segnato diligentemente sulla mappa. I nostri confratelli ci hanno fornito abbondantemente di cibi di ogni genere: lo hanno fatto con grandissima carità, liberalità, prontezza e velocità. Non solo questo, ma padre Nicolás Ponze si è degnato di portarci personalmente questi doni.

Nel frattempo, abbiamo ricevuto tristi notizie circa la Capitana. Non essendo più comparsa dal giorno in cui ha salpato dal porto di Yaqui verso la California, avevamo pensato che fosse naufragata. È invece avvenuto che la Capitana è stata costretta dai venti contrari a ritornare al porto di Yaqui, giungendovi lo stesso giorno in cui noi siamo arrivati a San Lucas. Inoltre, poiché il signor Ammiraglio ci aveva mandato la posta per via terra, l'abbiamo potuta ricevere solamente il 25 agosto. Infine, i doni riguardanti vitto e vestiario, che sono stati inviati a padre Goñi e a me con la Capitana, superano il prezzo di cinquecento imperiali.

Tra dieci o quindici giorni dovremmo essere pronti a ritornare, a Dio piacendo, in California o Nuove Caroline⁷ – dal nome di

⁶ Cfr. Lettera 31, nota 3, pag. 156.

⁷ Padre Chini proponeva che la Baja California fosse denominata "Nuove Caroline" in omaggio al re Carlo II, per il sostegno da questi dato all'impresa californiana.

Carlo II – (come le Filippine sono state chiamate così dal nome di Filippo II), dove innumerevoli anime sono pronte per il Regno di Dio.

La prego vivamente di ricordarmi al Signore nella celebrazione eucaristica⁸.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁸ Dubito che questa lettera – come quella del 15 dicembre 1683 – sia stata indirizzata a padre Paul Zingnis. Infatti, il dott. Peter Stitz, nel suo “Kalifornische Briefe des P. Eusebio Francisco Kino nach der oberdeutschen Provinz, 1683-85”, in AHSJ, III (1934), 116, dice che la lettera era destinata a padre Scherer. Ma, dato che nell’elenco delle Lettere Chiniane – elenco che, come mi è stato assicurato, è il più aggiornato e sicuro a cura di Bernd Hausberger (*Jesuiten aus Mitteleuropa im Kolonialen Mexico, Eine Bio-Bibliographie*, München, 1995) – questa lettera ha come destinatario padre Zingnis, nel dubbio ho preferito lasciare questo nome.

TERZO PERIODO
(1683-1685)

Nella Bassa California

“Speriamo in una messe abbondante di anime, non appena i campi della California matureranno più copiosamente. Infatti, questi nativi sono molto intelligenti e non provano nessuna avversione per la religione cristiana”.

(E.F. Chini a Heinrich Scherer,
6 ottobre 1684)

35. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

San Bruno¹, 15 dicembre 1683

Eccellentissima Signora,

il 29 settembre scorso, siamo partiti da Puerto de San Lucas, sulla costa di Sinaloa. Il 6 ottobre, abbiamo raggiunto la foce del

¹ L'ammiraglio Atondo, in vista di un secondo sbarco in California, si era recato nel porto di San Lucas, a nord del Rio Fuerte, per riparare le due fregate. Si occupò, nel frattempo, di riorganizzare uomini e provvigioni a San Felipe (oggi, Sinaloa).

Una volta portati a compimento i preparativi, la Capitana e l'Almiranta issarono ancora una volta le vele, dirigendosi verso il nord della Baja California, dove erano stati segnalati terre fertili e nativi più mansueti. Era il 29 settembre 1683. In un primo momento, la flotta venne spinta troppo a sud, causa i venti fortemente contrari, vicino all'isola di Santa Cruz. Favorita, in seguito, da venti favorevoli, la flotta raggiunse, la sera del 5 ottobre 1683, la foce del Rio Grande (oggi, Arroyo de San Bruno), che si trovava a nord dell'Isola Coronados. Il mattino del 6 ottobre, uomini e missionari scesero a terra: era la festa di san Bruno e così, di comune accordo, il nuovo insediamento fu chiamato San Bruno. "Il mercoledì mattina, il 6 ottobre, risalimmo (il fiume) e gettammo l'ancora un po' prima di mezzogiorno", scrive padre Chini. "L'Ammiraglio e padre Goñi in una lancia della Capitana ed il capitano don Francisco de Pereda ed io con altre persone in una lancia dell'Almiranta mettemmo piede a terra. Erigemmo una croce e tutti, in ginocchio, la venerammo, chiedendo alla divina Maestà un felice successo di questa conversione e conquista della California" (Cfr. KINO, *Relación de la Segunda Navegación...*, in BURRUS, op. cit., pag. 34).

"In questa terra deserta dove il suolo è sempre arido ed il cactus cresce alto, padre Chini iniziò un altro capitolo della sua memorabile carriera" (Cfr. BOLTON, Herbert E., *The Padre on Horseback*, The Sonora Press, San Francisco, 1932, pag. 37).

Per una conoscenza dei dettagli di questa seconda "entrada" in California, cfr. KINO, Eusebio F., *Relación de la Segunda Navegación a Las Californias del año de 1683 y de las Entradas de 20 leguas la tierra adentro*, ARSJ, Roma, Mex. 17, f. 512-525v.

Río Grande in California, dove abbiamo trovato molti nativi dall'indole docile, amichevole, affabile e gentile. Essi vengono giornalmente e molto cordialmente a visitarci. Ciò ci fa sperare molto in una loro pronta conversione.

Sembra che l'unico ostacolo al loro Battesimo sia la nostra ignoranza della loro lingua, ma la stiamo studiando con il massimo impegno². Abbiamo trovato ottime terre coltivabili e anche molto foraggio per i cavalli, che abbiamo portato fin qui.

Il 16 ottobre, l'Almiranta è partita per Mazatlán e Matanchel per lavori di carenaggio e per dare il cambio all'equipaggio attuale³. Il 20 ottobre, è stata la volta della Capitana, che è partita per Yaqui per rifornirsi di vettovaglie per noi tutti. Nel frattempo, abbiamo allestito un forte e una chiesetta su un'altura, e baracche modeste ma confortevoli.

L'8 novembre, abbiamo celebrato il matrimonio di nativi della Nuova Spagna. Il 20 dello stesso mese, la Capitana è ritornata da Yaqui con tutte le vettovaglie, che erano state richieste. Il viaggio di andata ha richiesto due giorni e mezzo; quello di ritorno, 30 ore.

Il 22 novembre, ci siamo inoltrati per sei leghe nell'entroterra. Vi abbiamo trovato gente affabile, fosse d'acqua, bei pianori, ottimi terreni da piantagione, foreste e boschetti, pietre da costruzione. Lo stesso giorno, ho amministrato il Battesimo a un bambino moribondo – il primo californiano –, che poche ore dopo è spirato⁴.

² Due erano le lingue parlate nel nord della Baja California: la tribù Didiu a nord di San Bruno, parlava il Nebe; la tribù Edue, a sud di San Bruno, parlava il Noe. Ad ovest di San Bruno, viveva tra le montagne la tribù Noy. Padre Chini si diede a studiare il Nebe, e padre Goñi il Noe.

³ L'Almiranta, al comando del capitano Francisco Pereda y Arce, era salpata da San Bruno sia per consegnare alcune lettere al Viceré de Paredes sia per chiedergli aiuti in denaro e soldati.

⁴ Gioia per l'amministrazione del Battesimo (il primo!) al bambino, sconforto per la sua morte e... guai per padre Goñi. "Quando siamo ritornati al Real de San Bruno abbiamo trovato altre e anche migliori notizie", annota padre Chini nella sua relazione. "Poco prima di mezzogiorno, un bambino moribondo del villaggio vicino era stato battezzato solennemente da padre Matías Goñi. Ma poiché il bambino, che fu chiamato Pedro, morì poche ore dopo aver ricevuto il Battesimo, padre Goñi si guadagnò tra i nativi la

Il 30 novembre, abbiamo preso solennemente possesso di questa terra di California e della sua Provincia, che abbiamo chiamato San Andrés⁵.

Il primo dicembre, abbiamo fatto una seconda spedizione verso l'interno: è durata otto giorni. Fra andata e ritorno abbiamo coperto cinquanta leghe e ci siamo addentrati verso ovest per più di venti leghe. La spedizione era composta da trentacinque persone, oltre al signor Ammiraglio⁶. Poiché a metà strada ci siamo imbattuti in una montagna (sarà chiamata "La giganta", *ndr*) così alta e ripida che i cavalli e i muli non sono riusciti a superarla, ventinove persone hanno dovuto proseguire a piedi per dodici leghe.

Quasi ovunque abbiamo trovato un ottimo terreno da piantagione, molte fosse d'acqua, belle valli e pianure, tre lagune con abbondante acqua. Abbiamo anche avuto informazioni attendibili sulla presenza di un grande fiume che sfocia nel mare verso la contraccosta. Abbiamo inoltre trovato molti e grandi "mezcales", boschetti, "tunas", "miltomates" "guacamotes"⁷ e uccelli, cervi e lepri. Ma la scoperta migliore è stata l'indicazione inequivocabile della presenza di molta gente da convertire, come abbiamo potuto

reputazione di essere un medico inesperto, tanto che essi, nei giorni seguenti, non gli avrebbero permesso nemmeno di avvicinarsi ai loro ammalati" (Cfr. KINO, op. cit., in BURRUS, op. cit., pag. 60).

⁵ "Dopo la celebrazione della Messa", dice padre Chini, "ci fu la presa di possesso di questa terra della California e di questa nuova Provincia (che chiamammo San Andrés) in nome di sua Maestà, Carlo II (che Dio lo preservi!), con grande solennità, alla presenza di molti nativi e con molte salve di archibugi e di cannoni. Ma l'arsenale dei cannoni esplose ferendo il cannoniere. Con il favore particolare del Cielo non ci fu altro danno eccetto che un nativo fu scaraventato a terra e che un marinaio ebbe il volto graffiato ma senza alcun danno per l'uno o per l'altro" (Cfr. KINO, op. cit., pp. 62-64).

⁶ Oltre all'Ammiraglio e a padre Chini, vi erano in tutto "venticinque soldati, sei indigeni Mayo (del Messico) e dodici indigeni californiani, di cui sei Edue e sei Didiu. ... (Inoltre), quattordici cavalli, di cui cinque corazzati, e quattro muli da soma che portavano vettovaglie per (un viaggio di) dodici giorni. ... (Dopo la sosta notturna) altri cinque Didiu si unirono alla comitiva" (Cfr. KINO, op. cit., pag. 64).

⁷ Mezcales: agavi americane; tunas: i fichi d'India ("Cactus opuntia"); miltomates: pomodori piccoli selvatici; guacamotes: le radici mangiabili della pianta di manioca.

dedurre dai molti grandi villaggi con fuochi ancora accesi e con molte “metates”⁸.

Nonostante che alla nostra vista tutti i nativi si siano ritirati nei punti più inaccessibili della montagna, uno dei loro capi (che chiamano “becani”), accompagnato da altri sedici nativi, è venuto a parlarci ma in modo pacifico e amichevole, ponendo le armi al suolo e facendoci esplicitamente capire che potevamo spingerci fino al fiume. Ma le nostre vettovaglie erano sufficienti solo per i quattro giorni del viaggio di ritorno. Abbiamo allora donato loro dei regali tali da non offendere o dispiacere nessuno, fiduciosi di ritrovarli ancor meglio disposti verso di noi durante le prossime spedizioni.

Al nostro rientro, il giorno della festa dell’Immacolata Concezione, la maggior parte dei cinquecento nativi che vivono in questa valle e nella nuova Provincia di San Andrés, sono venuti a felicitarsi con noi sia per la nostra spedizione che per il nostro ritorno, godendo del nostro successo come se il loro benessere dovesse dipendere da ciò.

Il mais, che avevamo seminato, è ormai cresciuto e si prospetta un buon raccolto. Anche i meloni, le angurie e le zucche stanno crescendo come se li avessimo seminati a Sinaloa. Abbiamo anche piantato viti da trapiantare, melograni e cotogni. Da tutto ciò, come e soprattutto dalla messe di anime, ci ripromettiamo, con l’aiuto divino, migliori e più abbondanti raccolti.

Sono sicuro che lei, con il suo santo zelo e amore apostolico per le anime e per la diffusione della nostra santa fede cattolica, non mancherà di pregare ferventemente per questa missione e impresa della California o Carolina. Intanto, confido che col ritorno della Capitana, che sta adesso per partire per la Nuova Spagna⁹, io possa

⁸ Pietre quadrangolari dove veniva posto il mais bollito per essere ridotto in polvere facendo uso di una pietra.

⁹ Deve essere partita il 21 dicembre 1683. Il capitano Guzmán consegnerà al Viceré de Paredes due importanti relazioni sull’esito della seconda spedizione in California, delle quali una è dell’ammiraglio Atondo (Cfr. ATONDO, *Diary of the expedition to the Plains of San Xavier, Dec. 1-8, 1683* (Autos sobre la Entrada Primera), in AGI 58-4-23, México 56) e l’altra di padre Chini (Cfr. KINO, *Relación de la Segunda Navegación...*, op. cit.). Alla sua relazione padre Chini aggiungeva una pianta del forte, della chiesa e del

ricevere sue notizie.

Che il Signore le conceda lunghi anni di grande felicità, come io pure le auguro di cuore. Desidero assicurarla che nella festa del glorioso e angelico apostolo delle Indie e in quella della Immacolata Concezione, nostra Madre, ho mantenuto quanto le avevo promesso.

Sacrae fero familiae et dilectissimarum prolium, Joachimi, Gabrielis et Elisabetae memor sum quotidie; ac, favente Numine, operam dabo ut primis quos per Dei gratiam sacro baptismi fonte abluturus sum, eorum gratissima nomina in eorum dulcissimam memoriam, imponam¹⁰.

Devotissimamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

baraccamento e una mappa della California, in cui erano indicati gli insediamenti a La Paz e a San Bruno e le principali esplorazioni fino allora compiute (Cfr. KINO, *Delineación de la Nueva Provincia de S. Andrés, del Puerto de La Paz, y de las Islas circumvecinas de las Californias, o Carolinas...*, 21 dicembre 1683, in AGI 1-1-2/31, Patronato 31).

Le due relazioni e la mappa avevano lo scopo non solo d'informare le autorità politico-amministrative e religiose sui risultati conseguiti durante la "segunda estrada", ma soprattutto di convincerle a promuovere e sostenere, specialmente con finanziamenti, l'impresa californiana.

¹⁰ Mi ricordo tutti i giorni della sua santa famiglia e dei suoi carissimi figli Joaquín, Gabriel e Isabel. Con l'aiuto divino, darò i loro amatissimi nomi, come (mio) affettuoso ricordo di loro, ai primi bambini che potrò battezzare.

36. A Paul Zingnis¹, Ingolstadt (in latino)

La pace di Cristo!

San Bruno, 15 dicembre 1683

Reverendo Padre in Cristo,

due mesi fa, verso la fine dello scorso settembre², le ho inviato una lettera da Puerto de San Lucas/Sinaloa informandola brevemente sulla nostra prima spedizione in California³. Ora, le aggiungo le brevi note, che seguono, sulla seconda spedizione⁴ con cui, grazie a Dio, siamo sbarcati di nuovo felicemente in questa isola della California o delle Caroline, che è la più grande isola del mondo.

Il 29 settembre scorso, siamo salpati da Puerto de San Lucas. Il 6 ottobre, siamo approdati in questa parte della California, chiamata Rio Grande⁵ de San Bruno, ossia del fiume grande di San Bruno per via del fatto che il giorno, in cui abbiamo toccato felicemente terra, era consacrato a questo santo.

Il primo giorno dello sbarco e in quelli successivi, abbiamo trovato circa cinquecento nativi, che ci sono venuti incontro amichevolmente con le loro mogli e i loro piccoli, anche se non avevano mai visto prima altri stranieri. Dopo poco tempo, hanno familiarizzato con noi, come se fossero vissuti assieme a noi da molti anni.

Dopo un po', abbiamo rimandato nella Nuova Spagna entrambe le navi per i rifornimenti e per altre necessità: una con una lettera al signor Viceré e l'altra alle missioni di Yaqui della nostra Compagnia⁵. Nel frattempo, abbiamo innalzato una croce e costruito una

¹ Cfr. Lettera 34, note 1 e 8, pag. 169 e 176.

² È la lettera del 30 agosto 1683, No. 34, pag. 169 ss.

³ Iniziata il 17 (18) gennaio 1683, la prima edizione in California si concluse il 14 luglio 1683, con l'abbandono di La Paz.

⁴ Cfr. Lettera 35, nota 1, pag. 179.

⁵ Il nome del fiume è ben diverso dalla sua realtà: non è un fiume (Rio) ma un torrente (Arroyo); non è "Grande", tanto che lo stesso padre Chini dovrà ricredersi a riguardo, come egli stesso scrive: "Nonostante che il fiume che scorre attraverso la valle sia chiamato Rio Grande, esso scorre soltanto durante la stagione delle piogge, e l'acqua che ora beviamo la tiriamo su da

chiesetta, un forte e dieci baracche per garantire a tutti una comoda abitazione. Gli stessi nativi, anche se ancora pagani o, meglio, catecumeni, mi sono stati di grande aiuto nel costruire una comoda sede per i nostri missionari e tuttora mi garantiscono il loro gradito aiuto, dandomi grande speranza di una loro conversione alla fede cristiana.

Il 20 novembre, la Capitana è ritornata dalle missioni di Yaqui con tutti i rifornimenti richiesti⁶. Il 22 novembre, ci siamo inoltrati nell'entroterra, verso ovest. Per tutto il tragitto di otto leghe, a cavallo, abbiamo trovato grandi e amene distese e molti nativi che non facevano opposizione né a noi né alle nostre cose. In questo stesso giorno, abbiamo trovato, grazie a Dio, un bambino moribondo, che dopo un po' è spirato felicemente dopo essere stato battezzato con il consenso dei suoi genitori⁷.

Il 30 novembre, abbiamo assegnato il nome San Andrés a questa nuova Provincia, in cui ci troviamo, mentre ne abbiamo preso il possesso, come dicono, il signor Ammiraglio nel nome di Sua Maestà Cattolica ed io spiritualmente nel nome del signor Vescovo di Guadalajara. Il rombo delle macchine da guerra e degli archibugi, i giochi equestri, la generosa distribuzione di doni e di cibi ai nativi hanno accresciuto la solennità e la festività del giorno.

Il primo dicembre, in trentacinque persone abbiamo iniziato una nuova spedizione di otto giorni nelle zone più interne della regione. Il 3 dicembre, consacrato a san Francesco Saverio, dopo aver percorso dieci leghe, siamo arrivati a dei monti talmente alti, scoscesi, impervi e difficili da scalare, che siamo stati costretti a lasciare nella valle attigua i cavalli e tutti i giumenti assieme a cinque soldati e a un nativo. Dopo aver scalato la Sierra Madre non senza l'aiuto di funi, siamo arrivati a una pianura molto amena di più

piccoli pozzi, che noi abbiamo scavato nella sabbia, in cui, durante le settimane passate, le acque del fiume si sono infiltrate" (Cfr. KINO, op. cit., pag. 42).

⁶ Il 20 ottobre 1683, la Capitana era salpata per Yaqui per procurare cavalli e provvisioni; l'Almiranta fece vela il 16 ottobre 1683 per Matanchel per essere carenata, recare messaggi al Viceré e procurare ancora uomini e più provvisioni. Durante la sosta a Mazatlan, l'Almiranta riuscì a recuperare la Balandra, dopo averla fatta mettere a nuovo.

⁷ Cfr. Lettera 35, nota 4, pag. 180.

leghe, che abbiamo chiamato Dádiva de San Javier, ossia dono di san (Francesco) Saverio. Questa pianura è stata di nostro gradimento e ci è piaciuta non tanto per la fecondità del suolo, la fertilità notevole, la bellezza della vegetazione e la straordinaria abbondanza di acqua⁸ (per altro, molti hanno creduto e definito la California una terra molto arida, sterile e quasi inabitabile), quanto per i sentieri molto frequentati, battuti e segnati dalle orme recenti di piccoli e grandi nativi.

All'arrivo di una gente mai vista prima, i nativi si sono mostrati così spaventati che per tutto il 4 dicembre, in cui abbiamo attraversato questa pianura, siamo riusciti a scorgere solo tre nativi, che ci osservavano dalla cima di un altissimo monte. Verso sera, prima del tramonto, siamo arrivati in un luogo ameno, anch'esso ricco di acqua. Alcuni di noi, che erano saliti su un rilievo vicino, hanno visto nella valle sottostante una grande schiera di nativi intenti a fuggire.

Il giorno seguente, 5 dicembre, poiché il signor Ammiraglio e più di uno si sentivano stanchi per la marcia, lui ha deciso di rimanere con una parte dei suoi in questa stessa postazione, mentre io con quindici uomini mi sono inoltrato per cinque leghe verso ovest. Qui abbiamo trovato una valle amena, che abbiamo dedicato a san Giuseppe, nonché due specie di villaggi e, dopo pranzo, altri tre, ma tutti senza abitanti, il che è stato per noi motivo di grande tristezza. Da una rupe altissima, che ho scalato assieme a due soldati, ho potuto scorgere del fumo che si levava dalle cime di alcuni monti più alti, dove i nativi avevano trovato riparo. Ho anche visto un grande e bellissimo lago che, dopo aver tirato a sorte, abbiamo chiamato Laguna de San Salvador. A nord abbiamo scorto terre, pianure, monti e colli estendersi per oltre venti leghe. Non siamo riusciti, però, a vedere fino alle coste occidentali della California ossia fino al Mar del Sur⁹.

⁸ Durante l'esplorazione, fu scoperta una sorgente, che fu chiamata San Francisco Javier. "Siamo stati molto contenti nel vedere in questa terra della California la prima acqua scorrere: questa sorgente aveva una grande abbondanza d'acqua", scrive padre Chini. "Abbiamo remunerato con doni i cinque nativi per avercela indicata cosicché sia loro che noi siamo stati molto soddisfatti" (Cfr. KINO, op. cit., pag. 64).

⁹ La catena montuosa (la "serranía"), che "a causa della sua altezza può

Mentre dopo pranzo, vicino alla Laguna de San Salvador, progettavamo di scendere alle sue rive, ecco venirci dall'alto l'aiuto. Un capotribù ha lasciato i suoi e, scendendo dal monte sulla nostra strada, ci è venuto incontro. Deposte a terra le armi – l'ascia e le frecce – (era tutto nudo, come di norma fra queste popolazioni), con gesti delle mani ci ha dato il permesso di entrare nella regione senza dire all'inizio alcuna parola, finché noi non ci siamo rivolti a lui in quelle due lingue, che avevamo imparato nei mesi immediatamente precedenti e, soprattutto, in quella che qui chiamiamo Nebe. Allora lui ci ha detto che c'era non lontano di lì un fiume¹⁰, che arrivava alle coste occidentali di questa isola della California, che d'ora in poi, per grazia di Dio, sarà chiamata isola della Carolina. Ho dato a lui e a tutti gli altri dei piccoli doni, prendendo così una ottima occasione per dimostrare loro che non eravamo venuti in queste regioni per far caccia di uomini (anche se è verissimo che siamo venuti per fare una caccia apostolica di loro), come molti erroneamente pensano.

Mentre ci dirigevamo nella direzione indicata, ecco che ci è venuto incontro un nativo, che era all'oscuro del nostro arrivo. Non è facile a dirsi quale improvvisa paura lo ha colto, quando si è accorto improvvisamente di trovarsi in mezzo a della gente sconosciuta. Quel che è certo è che è rimasto di sasso, si è fatto tutto rosso in volto e la voce gli si è bloccata nella gola. Allora mi sono avvicinato a quest'uomo che tremava dalla paura, l'ho consolato e, rinfrancatolo con piccoli doni, lo abbiamo lasciato andare, tutti noi contenti perché su nostra richiesta ci aveva mostrato a dito una

essere vista al tramonto da Yaqui e del fatto che, durante questi ultimi giorni, alcuni hanno affermato e creduto che questa regione dei Noy è abitata da giganti”, fu chiamata La Giganta. Per quanto riguarda il lago, dato che ognuno voleva dare il nome del suo santo, padre Chini suggerì che si scrivesse il nome dei diciannove facenti parte del gruppo e si tirasse a sorte. “Abbiamo posto i nomi in un cappello e tirato a sorte. Ne è venuto fuori il nome Salvador, il nome del bambino indigeno che mi accompagnava e che era il paggetto di padre Goñi, da questi portato da Yécora. Così abbiamo chiamato questo lago ‘Laguna de San Salvador’. Alla vetta più alta delle montagne che si poteva vedere, una volta tirato a sorte, abbiamo dato il nome ‘San Eusebio’ ” (Cfr. KINO, op. cit., pag. 68).

¹⁰Questo fiume si chiama oggi “La Purísima”.

fonte e, in secondo luogo, perché avevamo trovato un'ottima occasione per far del bene a questi nativi, anziché procurar loro dei danni ricorrendo alle armi. In questo giorno e in quello seguente, abbiamo potuto vedere moltissimi nativi in varie zone del paese. Quindi, abbiamo raggiunto il signor Ammiraglio e l'8 dicembre siamo ritornati nella zona vicina, il forte di San Bruno, da cui eravamo partiti¹¹.

Nutro grandi speranze che tutte queste popolazioni (che si chiamano Noy) delle Indie occidentali saranno presto convertite al nostro modo di vivere e in breve tempo aggregate al grembo della santa Chiesa.

Mentre scrivo questa lettera poco prima di mezzanotte – domani, infatti, si pensa che l'Almiranta partirà per la Nuova Spagna portando questa lettera –, ho in casa come ospiti cinque giovani nativi: Ignazio, Ludovico della tribù degli Edue, Francesco, Giovanni e Blasio della tribù dei Didiu, mentre gli altri giorni e le altre notti ero abituato ad averne altri: Eusebio, Carlo, Vincenzo, Pietro, Matteo, Nicola e Felice. Molti di più ne conterò, quando nei prossimi giorni, con la grazia di Dio, le abitazioni aumenteranno. Gli stessi nativi mi hanno aiutato a costruire questa casa che servirà per i missionari, che verranno dall'amatissima Provincia della Germania Superiore.

Mi raccomando alle sue preghiere.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

¹¹ Il ritorno a San Bruno del gruppo degli esploratori fu motivo di grande gioia per coloro che si trovavano al forte: “Al Real de San Bruno”, dice padre Chini, “abbiamo trovato molti dei nativi, nostri amici, i quali insieme con la nostra gente ci hanno dato il benvenuto con grida di grande gioia e con molti urrà, accompagnati dal fuoco degli archibugi” (Cfr. KINO, op. cit., pag. 80).

“Questa ‘Segunda Entrada’ o seconda spedizione (1-8 dicembre 1683) era stata una vera avventura e un grande successo. Nelle loro esplorazioni oltre il lago di Santa Barbara essi erano stati in vicinanza, anche se a sud, della vecchia Comondù” – una piacevole oasi nel deserto e dove si trovava il territorio della tribù dei Güime (Cfr. BOLTON, Herbert E., *Rim of Christendom*, The University of Arizona Press, Tucson 1984, pag. 152).

37. A Heinrich Scherer¹, Münster

(in latino)

La pace di Cristo!

San Bruno, 25 settembre 1684

Reverendo Padre in Cristo,

ho ricevuto la sua gentile lettera, spedita il 24 febbraio 1684, soltanto il 10 agosto del corrente anno, mentre mi trovo in questa nuova missione della California, che in seguito, a Dio piacendo, chiameremo Carolina.

Nello stesso tempo, ho ricevuto una lettera del padre Antonio Covarrubias, nella quale mi dice con gioia di quanto conforto sia stata per lui la lettera che lei ha mandato sia a lui che a me. Le sono quanto mai grato per le apparecchiature di matematica, con le quali lei desidera aiutare me e questi luoghi stranieri.

Della mia andata in Cina, dove lei dice di aver desiderato andare, io pure posso dirle di aver desiderato di andarvi non solo una volta ma tante volte. Infatti, i padri Procuratori delle Indie e talvolta la stessa signora Duchessa de Aveiro mi hanno offerto l'occasione di realizzare ciò che desideravo. Tuttavia, non ho mai osato accennare, anche con una sola parola, al mio desiderio o alla mia propensione di essere inviato in Cina, temendo che, se la spedizione fosse andata a vuoto, ogni infausto evento avrebbe dovuto essere attribuito più ai miei desideri che alla volontà di Dio o alle disposizioni dei superiori².

In queste parti della California o Carolina non sarà certo inutile

¹ Padre Heinrich Scherer nacque a Dillingen il 24 aprile 1628. Gesuita nel 1645, fu uno dei professori del Chini all'Università di Ingolstadt, dove insegnò grammatica, umanità e retorica. In seguito, insegnò pure matematica, geografia ed ebraico. Fu anche un insigne cartografo ed il primo a pubblicare in *Geographia Hierarchica* (München, 1703) lettere e mappe di padre Chini. Nel 1681, padre Scherer fu nominato superiore del Collegio dei gesuiti a Münster. Padre Scherer, che aveva grande stima di padre Chini, lo seguirà durante il suo soggiorno in California e in Pimería Alta e sarà in contatto con lui per uno scambio di dati e ricerche scientifiche come cartografo e cosmografo.

² In questo paragrafo si ha un'altra testimonianza del desiderio di padre Chini di essere destinato ad operare in Cina (la "Grande Cina").

oppure oziosa la scienza matematica, che lei mi ha insegnato. Infatti, la Compagnia di Gesù ha promesso al governo in Madrid che avrebbe provveduto senza esitazione a nominare un geografo per la California.

Sin dall'anno scorso, i superiori e il Vescovo di Guadalajara hanno assegnato me e padre Matías Goñi a questa isola della California, la più grande isola del mondo, per una nuova spedizione sostenuta dall'erario di sua Maestà il Re cattolico. È dal mese di ottobre 1683 che mi trovo qui. Abbiamo già costruito una chiesetta e una comoda abitazione. Mi sono sforzato di apprendere la lingua di questi nativi³, di cui ho potuto sperimentare la loro amicizia, docilità e affabilità: è come se fossi vissuto con loro per molti anni. Nutro, pertanto, una grandissima speranza, e cioè che in breve tempo la tribù dei Didiu e quella vicina degli Edue possano essere battezzate.

Molti di loro, specialmente i fanciulli, recitano le preghiere cristiane, due o tre volte al giorno: alcune in lingua spagnola, altre nella loro lingua natia, e sempre in ginocchio e con le mani giunte. Cantano altre preghiere con un senso musicale non del tutto spiacevole.

Annoveriamo spesso tra gli abitanti della nostra casa alcuni giovanetti, che poi sono in grado d'istruire gli altri. Infatti, poco fa, poiché una donna non piegava bene le ginocchia e non alzava con cura le mani nella recita delle preghiere, il suo figlioletto di tre anni le ha insegnato a piegare le ginocchia e ad alzare le braccia in modo corretto.

Fino a questo momento, abbiamo battezzato soltanto due nativi, ormai moribondi, cioè un bambino e una donna. Nessuno di questi nativi ha mai avuto notizia delle verità della nostra fede o ha mai avuto contatti con degli stranieri. Tuttavia, con l'aiuto della grazia divina, delle preghiere devote di molti europei e delle loro opere di carità offerte per amor di Dio, questi nativi, che ci vogliono bene, continuano ad andare fuori, durante il giorno, per provvedere ai bisogni di ciascuno di noi e senza discriminazione, e desiderano vivere e stare con noi sia di giorno che di notte⁴.

³ Cfr. Lettera 35, nota 2, pag. 180.

⁴ Scrive padre Chini: "In questa costruzione (della residenza del missionario), come sempre, questi nativi della California – ragazzi e adulti – mi hanno

Questa è gente abituata a vivere di caccia e pesca, a non fabbricarsi case o tuguri; non sa come seminare messi, anche se noi, quest'anno, abbiamo seminato in queste terre cose varie, cogliendone già il frutto. Anche io ho seminato e raccolto frumento, così da ricavare nuova farina per le ostie, necessarie per la festa solenne del "Corpus Domini" e anche per la celebrazione della Messa negli altri giorni.

Mentre quattro settimane fa, il 29 agosto 1684, avevo deciso di recarmi con la nave *Almiranta* nelle missioni di Yaqui⁵, rette dalla nostra Compagnia, per chiedere alle missioni più ricchi aiuti per questa nuova missione della California, dato che in precedenza li avevo avuti dalla grandissima carità dei nostri confratelli, uno dei nativi californiani, di nome Eusebio e di circa cinquant'anni, ha voluto essere mio compagno di viaggio. Con grande ammirazione di molti – era il primo nativo che, a memoria di uomo, usciva dalla sua terra e dalla sua tribù verso terre straniere –, Eusebio mi ha accompagnato con gioia e con grande sua soddisfazione. Una volta ritornato a casa, egli è stato instancabile nel riferire tutto ciò che aveva visto in terra straniera: tutto degno di essere ammirato e narrato. Non si può negare il significato positivo di una tale esperienza, la quale potrà essere un motivo efficace per ottenere la fiducia e la stima dei nativi. Noi speriamo che tutto ciò ci possa giovare moltissimo.

La supplico nell'amore di Cristo Gesù di continuare a raccomandare, durante la celebrazione eucaristica, tutte queste cose alla clemenza e bontà di Nostro Signore, affinché Egli mi conceda la grazia di dare presto notizie più particolareggiate sui battesimi di molti nativi, rinati in Cristo.

Verso la fine del prossimo mese di ottobre, entreremo, a Dio

aiutato molto. Questa residenza ha una piccola sala, un porticato e tre ampie stanze, in una delle quali, incominciando da oggi, i ragazzi indigeni, come espressione della loro amicizia e del loro affetto verso di noi, passano la notte, abbandonando e dimenticando, se si può dire così, i loro genitori, mentre sono molto felici di vivere secondo il costume degli spagnoli" (Cfr. KINO, op. cit., pag. 60).

⁵ L'Almiranta, al comando del capitano Andrés, era salpata da San Bruno alla volta di Yaqui il 29 agosto 1684.

piacendo, nell'interno di questo territorio⁶. Con circa cinquanta uomini, in maggior parte soldati di cavalleria, e ad una andatura di circa cinquanta leghe, tenteremo di raggiungere la costa occidentale di questa grande California o di questa terra delle Caroline. Secondo quanto abbiamo appreso dai nativi, a circa metà misura di latitudine di questa terra, attraverso la quale, con l'aiuto di Dio, dobbiamo passare, scorre un grande fiume, sulle cui rive vivono pacificamente molti nativi, e cioè una grandissima messe di anime. Dicono che questo fiume scorre presso i lidi occidentali del mare chiamato "Mar del Zur" e che quelle terre sono ottime per l'agricoltura. Io credo che questo fiume non sia altro che quello che i geografi chiamano "Rio de la Magdalena"⁷, la cui foce suole essere posta a 25 gradi di latitudine dal polo boreale.

Da quattro settimane ho inviato al padre Provinciale e al padre Visitatore una mappa delle parti della terra, del mare, delle isole vicine e delle missioni della Compagnia, che rientrano nell'area delle province di Sinaloa e di Sonora. Manderò anche a lei una mappa dello stesso tipo, quando potrò aggiungere allo stesso disegno

⁶ L'inizio della spedizione dovette essere rinviato fino al 15 dicembre 1684. Per la causa del rinvio della spedizione: cfr. BOLTON, op. cit., pp. 177-181. Lunga e difficile ma trionfale sarà questa spedizione verso il "Mar del Zur" (l'Oceano Pacifico).

In vista di questa importante spedizione all'ovest della California, padre Chini fece delle spedizioni-esplorazioni verso il nord-ovest, tenendo conto dei suggerimenti dati dai nativi sul come superare le difficoltà di un passaggio attraverso le montagne della Sierra Giganta e raggiungere così la costa dell'Oceano Pacifico.

In quattro giorni – dal 21 al 24 dicembre 1683 –, padre Chini, accompagnato da dieci soldati a cavallo e da diciannove nativi e dirigendosi sempre più verso nord, scopriva non solo la sorgente del Rio de Santo Tomás, che, scorrendo verso ovest, apriva un passo attraverso la Sierra Giganta, ma anche un secondo passo molto battuto e più breve di quello di Santo Tomás: i due passi erano valicabili anche per i cavalli, e ciò contava molto (Cfr. KINO, *Tercera Entrada la Tierra adentro hasta el Poniente con 10 Caballos*, in *Archivo General y Público, México, Historia, Tomo 17*).

Dati i risultati positivi di queste esplorazioni previe, per padre Chini non c'erano più dubbi che la grande esplorazione verso e lungo la contraccosta del Pacifico sarebbe stata un successo.

⁷ Dovrebbe essere il Rio de la Purísima.

anche tutto ciò che scopriremo e vedremo nella nostra spedizione, che, a Dio piacendo, faremo prossimamente verso i lidi occidentali delle Caroline. In tale mappa cercherò di segnare accuratamente le cose che finora non sono state segnate in nessuna delle mappe, dato che non esiste alcuna mappa del retroterra della California.

Per quanto riguarda la cometa degli anni 1680 e 1682, sono contento che lei abbia scritto, come al solito in modo accurato, circa quel segno ed altri arcani segni del Cielo. Io pure ho contemplato e osservato la cometa in molte notti chiare e serene a Cádiz, proprio negli stessi mesi in cui mi è capitato d'imbarcarmi su una nave per le Indie. Navigando verso le Canarie, ho infatti avuto la fortuna di ammirare la cometa nottetempo. Una volta arrivato nella Nuova Spagna, ho scritto, cedendo alle pressioni e agli inviti di alcuni nostri confratelli, un piccolo trattato sulla cometa, in lingua spagnola e in una forma popolare⁸. Se tale libro arrivasse nelle sue mani, sarei contento che gli errori del discepolo fossero corretti dall'eminente maestro.

Ricordo di aver scritto brevemente al padre Wolfgang Leibner sulla cometa. Mi piace ora aggiungere a ciò che prima ho scritto dettagliatamente al padre Antonio Covarrubias quanto segue: la cometa nei mesi di agosto e settembre del 1683, se ben ricordo, era quella stessa che avevo osservato a Cádiz. Infatti, dove prima cessò di essere vista, in seguito cominciò ad essere osservata più volte nello stesso periodo e nelle stesse costellazioni, esaurendosi completamente in quelle parti del cielo dove il 23 novembre 1681 aveva iniziato ad apparire⁹.

⁸ Cfr. Lettera 16, nota 3, pag. 106.

⁹ Secondo Stitz, Chini aveva scritto in questa lettera erroneamente che la cometa era quella degli anni 1681 e 1682, mentre era, invece, del 1680 e 1681, come è sbagliata pure la data 1684, corretta poi di nuovo erroneamente in 1683, sul passaggio della cometa dell'anno 1682, in agosto e settembre, che è la data giusta. Chini afferma, sempre in quest'ultima lettera, che le comete del 1682 e del 1680 erano in realtà la stessa, ma ciò non è vero. Infatti Stitz ricorda ancora che le comete del 1680 e 1682 segnano l'inizio dello studio di questi corpi celesti, con lo studio di Newton della cometa del 1680 e con la ripresa della teoria della gravitazione universale di quest'ultimo da parte dello scienziato Halley, che dette il nome alla cometa del 1682, la stessa che era apparsa nel 1531, nel 1607 e che apparve nel 1910 e per

La prego umilmente di chiedere ai Padri e ai Fratelli dell'amatissima Provincia della Germania Superiore di ricordarsi di me e della missione di queste Nuove Caroline, durante la celebrazione eucaristica e in altre loro preghiere. Mi farà anche cosa graditissima se si degnerà di far conoscere questa mia lettera ai padri Wolfgang Leinberer, Bennoni Perfall, Eusebio Truxess, Gottardo Luca¹⁰ e, soprattutto, al padre Provinciale¹¹ e agli amatissimi candidati a queste missioni.

Di recente ho ricevuto lettere, da me molto gradite, dei padri Paul Zingnis, Cosma Haugl e Francesco Bryat: con animo grato li ripagherò, a Dio piacendo e al più presto possibile, con mie lettere particolari.

Ho scritto questa lettera a bordo dell'Almiranta, di ritorno da Yaqui e diretta al porto delle Caroline. Ma la bonaccia sta ritardando di alcune ore il nostro arrivo ivi. Voglia, quindi, perdonarmi per la mia brutta scrittura. Ancora una volta la prego vivamente di ricordare me e queste Caroline nella celebrazione eucaristica.

Suo devotissimo in Cristo Gesù,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

l'ultima volta nel 1986. Più avanti anche la data 23 novembre 1681 è sbagliata, essendo quella giusta 23 novembre 1680, con riferimento all'inizio della comparsa della cometa. In proposito Stitz dice: "*O padre Chino è tradito dalla memoria, o il rollio della nave lo ha talmente ostacolato nello scrivere – egli chiede scusa della cattiva grafia – da farlo innervosire*". (Cfr. P. STITZ, *Kalifornische Briefe des P. Eusebio Francisco Kino nach der Oberdeutschen Province, 1683-85*, Roma, Archivium Historicum Societatis Jesu, 1934, pag. 125).

¹⁰ Padre Leinberer: cfr. Lettera 10, nota 1, pag. 97. Padre Perfall:...(?). Padre Truxess (Truchses): gesuita della Provincia della Germania Superiore. Nel 1687 è nominato Assistente del Superiore Generale per la Germania Superiore. Padre Luca, nato a Segno il 29 luglio 1627, divenne gesuita nel 1646. Ricoprì l'ufficio di Rettore del Noviziato e del Terz'anno di probazione ad Oettingen in Baviera.

¹¹ Padre Friedrich Mülholzer, Provinciale della Germania Superiore dal 1678 al 1682.

38. A Paul Zingnis, Ingolstadt

(in latino)

La pace di Cristo!

San Bruno, 6 ottobre 1684

Reverendo Padre in Cristo,

la sua graditissima e cortesissima lettera, inviata da Ingolstadt il 24 agosto 1682, mi è stata recapitata quasi due anni dopo, precisamente il 10 agosto 1684, quando l'Almiranta, come la chiamano gli spagnoli, è arrivata in California (che d'ora in poi, con la grazia di Dio, si chiamerà Nuove Caroline)¹.

La ringrazio vivamente per le notizie importanti e soprattutto per l'aiuto di preghiere e di Messe, con cui promette di voler aiutare me, che ho tanto bisogno di tali intercessioni, e la missione a me affidata, che, per quanto nuova e ancora poco fertile, presto, come spero, con la grazia di Dio, e con il suo affettuoso aiuto, annovererà numerosi nuovi cristiani.

È già da oltre un anno che padre Giovanni Battista Copart del

¹ L'Almiranta era partita da San Bruno per il porto di Matanchel per lavori di carenaggio e per consegnare al Viceré le lettere di Atondo, che richiedeva uomini, ancore, corazze, cannoni e vettovaglie: il tutto verrà concesso con liberalità. Partita da San Bruno il 16 ottobre 1683, l'Almiranta vi farà ritorno il 10 agosto 1684. A bordo dell'Almiranta ci sarà anche padre Juan Bautista Copart, che rimpiazzerà padre Antonio Suárez, che mai giunse in California (Cfr. Lettera 27, nota 3, pag. 141).

Ma a bordo dell'Almiranta c'era inoltre una "sorpresa" per Atondo da parte del Viceré: questi gli ordinava: 1) di eliminare dai suoi documenti il termine "conquista" e di sostituirlo con quello di "pacificazione e insediamento"; 2) di non immischiarsi nelle guerre intertribali; 3) di usare sempre metodi gentili con i nativi (un chiaro riferimento a quanto era accaduto a La Paz!); 3) di tenere sempre presente che l'impresa californiana doveva avere un carattere "missionario". Insieme con la missiva delle ammonizioni il Viceré gli inviò copie di alcuni capitoli della "Recopilación de Leyes" delle Indie, i quali vertevano sulle relazioni da intrattenere con i nativi: un pressante "invito" per Atondo a studiare e osservare la legge (Cfr. AGI, "Autos sobre la Entrada Primera", 58-4-23, México 56)

Belgio² padre Matías Goñi della Spagna ed io, tutti e tre sacerdoti della Compagnia, ci troviamo in questa vastissima isola della California, la più grande del mondo, che in futuro, col volere di Dio, assieme alle isole minori adiacenti sarà chiamata Nuove Caroline come il nome del re Carlo II.

Per tutto il tempo, da quando ci troviamo qui, ci siamo dedicati allo studio delle due lingue dei nativi e, pur senza aiuto di interpreti, siamo riusciti a presentare loro nella lingua indigena le verità divine e tutto il Simbolo degli Apostoli. Gli abitanti di queste terre, anche se è risaputo che dalle origini del mondo non hanno mai avuto notizia delle verità divine, si mostrano ben disposti nei nostri confronti e verso ciò che insegnamo loro. Soprattutto i giovani, che sono di indole vivacissima e di buon carattere, recitano le preghiere cristiane, parte in spagnolo e parte nella loro lingua, pregando in ginocchio, con le mani giunte e rivolte al cielo. Cantano anche le litanie e la “Salve Regina” accompagnandosi con la musica.

Facendo uso di parole della lingua locale, già imparate da noi, siamo riusciti ad insegnare loro, anche se con grande fatica e facendo ricorso ai gesti, alla mimica e alle immagini di carta, le seguenti verità cristiane: Cristo, il nostro Redentore, figlio di Dio Padre, è sceso dal cielo; nacque, soffrì, fu flagellato, incoronato di spine, morì in croce, il terzo giorno risuscitò dai morti. Anche noi, dopo la morte, saremo restituiti alla vita³.

La parola “risorgere dai morti”, ossia dalla morte, che è tanto importante nella nostra fede e che nella loro lingua suona “ibimu huegi”, e la parola “risuscitò”, che suona “ibimu huegite”, sono riuscito a ricavarle in due modi: 1. con la mimica, i gesti, le immagini, indagando e chiedendo come si chiamasse questa azione del rivivere; 2. con delle mosche soffocate nell’acqua, ripulite poi al sole con certi succhi e cosparse di polvere. Ricorrendo in modo molto elementare alla magia naturale, le ho richiamate in vita, e con continue domande e richieste sono riuscito a ricavare la parola “ibimu huegite”, che significa “risuscitò”⁴.

² Cfr. nota precedente.

³ Per quanto riguarda metodo e contenuti della catechesi insegnata da padre Chini, cfr. CALARCO, Domenico, *L’Apostolo dei Pima*. EMI, Bologna 1992, pp. 212-222.

⁴ Per questo interessante esempio di “inculturazione” nella catechesi chi-

Fino ad oggi, siamo penetrati nell'entroterra della regione solo venti leghe verso ovest, all'altitudine del polo boreale, ossia alla latitudine di 26 gradi e 6 primi. Ci troviamo a una distanza di solo mezza lega dalla spiaggia orientale della California. Dappertutto abbiamo incontrato villaggi indigeni, che gli spagnoli chiamano "rancherías".

Nessuno dei nativi si è opposto o è corso alle armi, anche se all'inizio si davano alla fuga, si rifugiavano nei nascondigli dei boschi, nel riparo delle grotte e sulle cime più alte dei monti, spaventati soprattutto dalla vista, per loro insolita, dei cavalli. Successivamente, attirati da qualche piccolo dono e soprattutto dall'offerta di cibo, sono entrati in grande familiarità con noi al punto che due tribù fra loro diverse e spesso in guerra⁵, adesso fanno a gara per vedere quale delle due riesca a conquistarsi maggiormente la nostra amicizia e a mostrarsi più fedele a noi.

Questa nostra missione non è ancora matura per il raccolto, visto che, da quando siamo arrivati in queste terre, abbiamo battezzato solo due neonati e una donna, per giunta tutti e tre moribondi, e che dopo il Battesimo sono felicemente volati al Cielo. Confido, tuttavia, che presto, quando verranno meno certi dubbi e remore da parte delle autorità del México⁶ (di questo parlerò in un'altra occasione), saranno riposte nei granai della santissima Madre la Chiesa bianche messi di pane benedetto. A tal fine, invito tutti quelli che nell'amatissima Provincia della Germania Superiore sono candidati a queste nuove missioni a venire in nostro aiuto, mentre mi auguro che questa mia lettera, diretta in

niana, cfr. ALEGRE, op. cit., Tomo IV, pag. 62, nota 40.

⁵ Gli Edue e i Didiu: cfr. Lettera 35, nota 2, pag. 180.

⁶ "Dubbi e remore...": padre Chini era ben consapevole che l'impresa californiana godeva poca stima a Città di Messico. Molti erano gli oppositori, non pochi i dubbiosi e moltissimi gli indifferenti: secondo loro, l'impresa californiana era onerosa e, soprattutto, infruttuosa e quindi inutile.

I dubbi e le remore venivano giustificati dal fatto che in California la siccità era persistente, il terreno poco o niente produttivo, la pesca delle perle, che avrebbero dovuto coprire le spese della tesoreria reale, quasi nulla e malattie, specialmente una forma maligna di scorbuto, erano scoppiate negli insediamenti di San Bruno e di San Isidro. E padre Chini non mancherà, a tempo debito, di fugare i dubbi e di troncare le remore.

Oriente e in Europa, incontri molti di loro già in partenza per le Indie occidentali.

Il prossimo mese, a Dio piacendo, con un gruppo di trenta persone, formato per lo più da soldati a cavallo e agli ordini dell'ammiraglio, don Isidro de Atondo y Antillón – un navarrino –, partiremo da questa costa orientale delle Nuove Caroline per raggiungere le zone più occidentali della regione fino a quel mare che chiamano Mar del Zur, con una marcia di circa cinquanta leghe⁷. In base alle informazioni avute dalla gente del posto, tra cui viviamo, spero che al centro di questa vastissima isola troveremo un grande fiume, delle terre più fertili e un grandissimo numero di persone, cioè una grandissima messe di anime.

Nello scorso mese di settembre, con l'Almiranta sono andato a rivisitare le missioni della Compagnia che si trovano nell'area di Yaqui. Sono ritornato quattro settimane dopo, pieno zeppo di rifornimenti. Alla mia partenza per Yaqui, un nativo californiano, di nome Eusebio, ha voluto accompagnarci; al ritorno, ha raccontato ai suoi connazionali meraviglie su di noi e sulle nostre missioni, essendo stato il primo a lasciare la California per altre terre e a farvi ritorno. La meraviglia è stata tale che successivamente altri quattro nativi han voluto partire sulla stessa nave diretta una seconda volta a Yaqui.

Da quando questi nativi hanno visto ritornare il loro connazionale Eusebio e hanno saputo da lui che le nostre regioni abbondano di viveri, di bestiame, di grano e di frutta di ogni genere, hanno depresso ogni diffidenza che nutrivano nei nostri confronti. Pensavano, infatti, che noi fossimo venuti nella loro terra solo per trafugare viveri, donne e bambini, di cui credevano fossimo sprovvisti nelle nostre terre. Con la grazia di Dio, hanno ora depresso ogni timore e li troviamo di giorno in giorno sempre più ben disposti nei nostri confronti.

Non pochi di loro, benché siano ancora catecumeni, hanno portato i loro bambini per essere battezzati e hanno chiesto che fosse dato loro il nome di qualche santo usato da noi cristiani⁸.

⁷ Cfr. Lettera 37, nota 6, pag. 192.

⁸ Il futuro dell'impresa californiana non è poi poco incoraggiante, tanto che padre Chini, scrivendo alla Duchessa, l'8 dicembre 1684, dirà: "Il raccolto, grazie a Dio, è ora così abbondante e così maturo che, non appena ci

Nelle prossime settimane, al nostro ritorno dalle coste occidentali delle Caroline, avrò cura, col favore del Cielo, di spedirle un'altra lettera con la mappa di questa regione.

Affido me stesso e queste nuove missioni alle sue preghiere.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

arriva la decisione di continuare l'impresa da Città di Messico, moltissimi possono essere battezzati".

39. A Kaspar Hasler, Brno / Cecoslovacchia

(in latino)

Il contenuto di questa lettera è lo stesso, eccetto qualche variante, di quello della lettera che padre Chini inviò al confratello gesuita, padre Paul Zingnis (No. 38).

Dubito che questa lettera sia stata inviata direttamente da padre Chini al padre Hasler. Era una usanza nella Compagnia il far circolare da una Casa professa all'altra le lettere o le relazioni provenienti dai territori di missione. Credo, quindi, anche perché nell'introduzione di questa lettera non è stato portato alcun cambiamento di carattere personale dallo stesso padre Chini che sia stato padre Zingnis ad inviare copia della lettera al padre Hasler.

Non penso sia necessario trascrivere la lettera inviata al padre Hasler, che si trovava nella casa del Noviziato di Brno.

40. A Heinrich Scherer, Münster¹

(in latino)

La pace di Cristo!

San Bruno, 6 ottobre 1684

Reverendo Padre in Cristo,

tre sacerdoti della Compagnia, cioè padre Giovanni Battista Copart, franco-belga, padre Matías Goñi, navarrese, ed io, ci troviamo da più di un anno in questa vasta isola di California.

Durante questo periodo, ci siamo adoperati, con assiduo studio ed impegno, a imparare due diverse lingue di questi nativi così da essere in grado di tradurre e spiegare facilmente nella loro lingua il Simbolo degli Apostoli. I modi e gli accorgimenti, acquisiti dall'una e dall'altra lingua per spiegare ciò, sono stati segni, gesti, azioni, oggetti e, soprattutto, l'esposizione di immagini sacre.

Ci è stato richiesto più tempo, oltre che fatica, per spiegare quella parola del Simbolo degli Apostoli, cioè "resurrexit". Alla fine, abbiamo mostrato loro delle mosche che, soffocate nell'acqua prima e poi esposte al sole e cosparse di una certa polvere, avevamo ravvivate. A tale vista, i nativi hanno esclamato meravigliati: "Ibimu huegite!" (È tornata in vita!). Avevamo trovato la parola per tradurre "resurrexit"².

Tutti i nativi, inoltre, soprattutto i giovani, sono molto affezzionati a noi. La maggior parte degli adolescenti sono capaci e d'ingegno vivace: imparano subito e ritengono bene in mente qualsiasi insegnamento, come anche le preghiere che, in ginocchio, a mani giunte e con grande modestia, recitano o cantano in spagnolo o nella loro lingua. Non mancano di esortare e d'istruire i loro genitori a pregare, usando con loro gesti appropriati.

Dopo che abbiamo costruito il forte, la cappella e quasi dieci case abbastanza comode, abbiamo intrapreso due successivi viaggi

¹ È probabile che questa lettera sia una sintesi di più lettere di padre Chini, fatta e pubblicata da padre Scherer in *Geographia Hierarchica*, München, 1703, Parte II, pp. 99-103.

² Cfr. Lettera 38, nota 4, pag. 196.

nelle isole circonvicine. Nel primo viaggio siamo avanzati più di venticinque leghe verso ovest; nel secondo, invece, in trentacinque ci siamo inoltrati nel retroterra delle isole per oltre ottantadue leghe. Dopo tre giorni esatti, siamo arrivati a delle montagne molto alte ed erte, che, dopo aver lasciato a valle i cavalli, io e alcuni soldati abbiamo salito, ma non senza difficoltà e solo con l'aiuto di funi.

Da qui abbiamo raggiunto, dopo alcune leghe, un'amena pianura dove, andando più avanti, abbiamo trovato dimore di nativi sparse qua e là ma completamente vuote, poiché i nativi, avendoci visto a distanza, erano fuggiti via rifugiandosi tra i monti, i boschi e altri loro abituali nascondigli, stando però in guardia e osservando i nostri movimenti da una rupe altissima.

Dopo aver ripreso il nostro viaggio, andando sempre più avanti abbiamo raggiunto un lago molto ampio. Mentre procedevamo verso le sue rive, da lontano abbiamo scorto scendere dalla sommità del monte sedici nativi insieme con il loro capo. Questi, affrettandosi a grandi passi verso di noi e ponendo a terra arco e frecce, ci ha invitato con molti gesti di amicizia ad entrare nel suo territorio e nella sua dimora.

Parlandogli, intanto, nella sua lingua, che in qualche modo avevamo imparato, siamo riusciti a sapere da lui che non lontano da un lago c'era un fiume che scorreva verso il Mare Occidentale, nella loro lingua locale chiamato "Mar del Zur". Dopo avergli offerto doni di poco conto e del cibo, facendolo molto contento, ci siamo allontanati riprendendo il cammino.

Eravamo appena entrati in un bosco isolato quand'ecco che un altro nativo, da noi inaspettato, correndo velocemente si è fatto incontro a noi. Costernato e tremante di paura alla vista di gente straniera come la nostra e mai incontrata prima, è rimasto prima inerte e poi indeciso sul da fare, con gli occhi abbassati a terra e pieno di vergogna. L'abbiamo allora incoraggiato blandamente e confortato con regali e cibo. Prima di lasciarci e pieno di gioia, ci ha indicato con la mano la sorgente d'acqua, che noi stavamo cercando.

Consunti dopo un viaggio di quattro giorni, senza aver visto alcun segno del Mare Occidentale, nonostante che ci trovassimo sulle alte montagne (ciò era infatti il nostro vivo desiderio e anche

lo scopo del viaggio da noi intrapreso), siamo rientrati al forte San Bruno³.

Una volta a casa, abbiamo incominciato a preparare e a completare ciò che, da quando eravamo andati via, avevamo lasciato incompiuto. Potremo così attendere alla mietitura e raccogliere un po' di frumento per poi confezionare pane e ostie necessarie per il sacrificio della santa Messa.

I nativi, purtroppo, non sanno cosa sia l'agricoltura. Infatti, essi si cibano solo di selvaggina e di pesce, né si curano di andare vestiti: gli uomini sono completamente nudi, con solo qualcosa come un cappello sulla testa; le donne, invece, sono modestamente coperte di pelle di animale dal petto alla cavaglia.

Tra i doni, che abbiamo dato ai nativi, c'erano una specie di fasce e sopravvesti di lana o di lino, che scendono dal petto alle ginocchia, e che anche gli uomini potrebbero usare per coprire la loro nudità.

Ma i nostri soldati, durante le loro sporadiche esplorazioni del retroterra, hanno rinvenuto i suddetti capi di vestiario sparsi qua e là sui sentieri e nella boscaglia. Si vede che tali capi di vestiario, che avevano ricevuto da noi, erano un grave peso per loro, abituati come sono alla nudità per nulla gravosa per loro.

Fino ad oggi, non abbiamo amministrato il santo Battesimo a nessuno, se non a due bambini e a una donna – gli uni e l'altra moribondi –, perché, non conoscendo ancora la lingua locale, non abbiamo potuto iniziare l'istruzione religiosa necessaria. Comunque, speriamo in una messe abbondante di anime, quando i campi della California matureranno più copiosamente: tutti questi nativi, infatti, sono molto intelligenti e non provano alcuna avversione per la religione cristiana.

Affido, pertanto, me e questa nuova missione della California alle sue preghiere.

Suo devotissimo, Eusebio
Francesco Chini, s.j.

³ Padre Chini fa riferimento alle due spedizioni nell'entroterra californiano durante il mese di dicembre 1683: cfr. Lettere 35-38.

41. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

San Bruno, 25 ottobre 1684

Eccellentissima Signora,

da quando, l'anno scorso, sono giunto in questa regione, le ho scritto da questo insediamento di San Bruno, che fa parte della nuova Provincia di San Andrés. Ma le ho anche scritto durante gli scorsi tre anni, ogni volta che mi si è presentata l'occasione.

Lo scorso 10 agosto, ho ricevuto una certa quantità d'incenso molto prezioso in un pacco¹, su cui vi era scritto il suo nome come mandante e indirizzato a me. Cinque giorni dopo, l'incenso è stato usato in occasione della mia professione religiosa avvenuta nella cappella di Nostra Signora di Guadalupe². Ma non ho ricevuto

¹ Si trattava di preziose figurine d'incenso: saranno poste sull'altare dedicato a Nuestra Señora de Guadalupe nella chiesetta di San Bruno, in occasione della professione religiosa solenne di padre Chini.

² Il 15 agosto 1684, padre Chini emetterà la professione dei quattro voti nelle mani di padre Juan Bautista Copart, deputato a ciò dai superiori.

L'ammissione alla professione solenne di quattro voti accordava a padre Chini il grado più alto nella Compagnia di Gesù, cioè "professo di voti solenni".

Coloro cui è accordato il primo "grado" o prima "categoria" emettono la "professione solenne" di quattro voti – povertà, castità, obbedienza e speciale obbedienza al Papa, accompagnati da un quinto voto semplice consistente "nel non far nulla per alterare quello che nelle Costituzioni riguarda la povertà"; nel "non ambire qualunque prelatura o dignità fuori della Compagnia ... , eccetto che siano costretti ad accettare tale incarico dall'ubbidienza a chi lo può loro comandare sotto pena di peccato"; nel chiudere "la porta alla ricerca diretta o indiretta di qualunque dignità o prelatura all'interno della medesima" (Cfr. GIOIA, op. cit., *Costituzioni*, Nn. 553 e 817).

Coloro, inoltre, che "vengono accolti nella Compagnia per farvi la professione, con quattro voti solenni, ... devono avere una sufficiente formazione nelle lettere ... e devono essere stati provati a lungo nella vita e nel comportamento, conforme a quanto esige questa vocazione" (Cfr. GIOIA, op. cit., *Costituzioni*, No. 12 e nota 21).

Al secondo "grado" appartengono quelli che sono accolti come coadiutori

nessuna sua lettera. Le sono grato per il suo premuroso e generoso interessamento.

In questa regione, specialmente in questa Provincia di San Andrés e negli insediamenti di San Bruno e San Isidro, dove viviamo da oltre un anno, godiamo, grazie a Dio, molta pace. Quest'anno, è stata costruita una solida fortificazione di pietra, munita di ottimi bastioni.

I nativi di queste postazioni militari e dei villaggi di San Bruno e San Isidro e molti altri dei vicini villaggi di San Juan, San Dionisio e San Francisco Xavier recitano già le loro preghiere parte in castigliano e parte nella loro lingua e cantano la "Salve Regina",

– "coadiutori spirituali formati" – per servire Dio e aiutare la Compagnia nelle cose spirituali e temporali. Questi fanno i tre voti ordinari pubblici, ma semplici (temporanei) d'obbedienza, di povertà e di castità "senza il quarto voto d'obbedienza al Papa e senza alcun altro voto solenne" (Cfr. GIOIA, op. cit., *Costituzioni*, No. 13).

Soltanto i professi di voti solenni possono ricoprire certi posti alti, come Superiore generale o Provinciale. Ma nessuno speciale privilegio è annesso alla professione. I doveri dell'osservanza religiosa e lo stile di vita esteriore sono simili a quelli dei coadiutori spirituali.

Il Superiore generale, padre Charles de Noyelle, scriveva a padre Chini, in occasione della sua professione solenne: "Lei è profondamente confortato dalla sua professione dei quattro voti, di cui io sono molto contento. Considero le sue espressioni di gratitudine come prove del suo affetto. E poiché questo stesso ministero (lavorare nelle missioni) è l'oggetto del quarto voto, lei è ora spronato non solo dal suo ardente zelo, ma anche da questo nuovo obbligo nei confronti di Nostro Signore, di cui io sono sicuro che lei saprà come comportarsi in un vero spirito apostolico" (Cfr. BURRUS, op. cit., pag. 19 e 21).

Per quanto riguarda il contenuto del quarto voto, la "Formula dell'Istituto" recita: "In forza di esso, tutto ciò che l'attuale Romano Pontefice e gli altri suoi successori comanderanno come pertinente al progresso delle anime e alla propagazione della fede, ed in qualsivoglia paese vorranno mandarci, noi, immediatamente, senza alcuna tergiversazione o scusa, saremo obbligati ad eseguirlo, per quanto dipenderà da noi; sia che giudicheranno inviarcì presso i Turchi, sia ad altri infedeli, esistenti nelle regioni che chiamano Indie, sia presso gli eretici, scismatici o fedeli quali che siano" (Cfr. GIOIA, op. cit., pag. 223 e 225).

tutti i giorni³. Ormai, per battezzare molti di loro, non abbiamo bisogno d'altro che di migliorare la conoscenza delle loro due lingue. Da Città di Messico abbiamo ricevuto la buona notizia che il prosieguo della nostra impresa non è più messo in questione e che non si ha alcuna intenzione di ordinare che ci ritiriamo, come alcuni hanno temuto.

Il suo grande zelo, da tutti riconosciuto, che anima i suoi sforzi e desideri per assicurare il benessere spirituale di tutti, ci fa ben sperare di ottenere dalla sua santa carità protezione e benevola assistenza cosicché possiamo battezzare molti – dato che la messe di questa vasta regione della California o delle Caroline è giù matura –, dando loro, a Dio piacendo, il nome Gabriel o Joaquín o Isabel e quello di altri santi. E questi nuovi battezzati, insieme con molti altri, saranno testimoni, in questa vita e nell'altra, della sua esemplare dedizione e carità.

Il 10 agosto, è arrivata qui l'Almiranta e, alla fine dello stesso mese, ha fatto ritorno a Yaqui per rifornirsi di cavalli. Anch'io sono salito a bordo per visitare le nostre missioni della regione di Yaqui e chiedere loro aiuti per questi nativi. Un ragazzo californiano, di nome Eusebio, mi ha chiesto di accompagnarmi. Il viaggio lo ha eccitato molto e, essendo il primo di questa regione a fare un viaggio simile, al suo ritorno ha avuto molto da raccontare su quelle missioni e della buona accoglienza, che gli è stata riservata ovunque, tanto che gli altri nativi sono ora bene intenzionati verso qualsiasi cosa che sa di spagnolo e verso ciò che abbiamo loro insegnato fino ad oggi.

A causa di ciò, altri quattro nativi hanno chiesto di poter fare il

³ Sin dai primi giorni di permanenza a San Bruno e in altri villaggi, ai nativi era stato insegnato a farsi il Segno della Croce e a recitare il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Credo e la Salve Regina. "Niente dava a padre Chini vera soddisfazione come qualche segno che un nativo stava interessandosi alla Fede. Si soffermava a lungo e con evidente gioia sulla storia della ragazzina indigena che si inginocchiò davanti all'immagine della Vergine e che chiese il permesso di tenere il Bambin Gesù; sui progressi fatti dietro sua esortazione a ripetere le preghiere, a cantare il Salve ed a recitare le Litanie; e sul loro zelo a decorare la nuda chiesa per le celebrazioni dei giorni di festa" (Cfr. BOLTON, Herbert E., *The Padre on Horseback*, Loyola University Press, Chicago 1963, pag. 40).

medesimo viaggio, quando l'Almiranta si è recata per la seconda volta a Yaqui per rifornirsi di cavalli in vista della nostra prossima lunga spedizione verso la contraccosta, che dista da qui circa cinquanta leghe.

Tutti gli amici – giovani e adulti –, che già annoveriamo fra i nativi di questa regione, ci hanno detto che nell'entroterra ci sono un fiume con acque abbondanti, molte pianure, canneti, molto foraggio, molti cervi e altra selvaggina; la zona sarebbe più fresca e vicino al fiume ci sarebbero molti villaggi con numerosi abitanti. Questi sono la messe, che abbiamo molto desiderato e sperato di trovare in questa isola, la più grande del mondo.

Ancora una volta, le raccomando queste anime, mentre la prego, per il preziosissimo sangue di Colui che lo ha sparso per il bene di tante anime, di volerci aiutare con i mezzi più efficaci, che il suo zelo ispirato da Dio conosce e può usare, nella promozione della loro conversione.

Tutti noi le siamo sempre grati e disposti ad assecondare ogni suo desiderio. Dio le conceda una salute perfetta, che le auguro di cuore.

Suo devotissimo
Eusebio Francesco Chini, s.j.

42. A Tomas Antonio de la Cerda¹, Messico

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

San Bruno, 6 dicembre 1684

Eccellentissimo Signore,

da quando ho lasciato il Messico, ormai tre anni fa, per raggiungere la California o la Carolina, ho inteso di scriverle in varie occasioni. Ma, ogni volta e per ragioni diverse, ho dovuto differire fino ad oggi l'esecuzione di questo mio proposito.

Le chiedo, intanto, scusa per questo ritardo dovuto alle molte occupazioni, richieste sia dal ministero pastorale che dallo studio della lingua locale.

Pur in mezzo alle numerose difficoltà, cui andiamo incontro in questa impresa, la grazia della Maestà divina, la grande liberalità del nostro Sovrano e il di lei appoggio senza riserve ci assicurano che l'impresa continuerà e sarà favorita e sostenuta. E di ciò io sono testimone, come lo sono pure, grazie a Dio, della gentilezza, affabilità e docilità di questi nativi². Debbo, inoltre, molta gratitudine a lei per aver sostenuto la fondazione di questi nuovi insediamenti di San Andrés, San Bruno e San Isidro, dove siamo vissuti per più di un anno, godendo, grazie a Dio, molta pace.

Quest'anno, è stata costruita una buona fortificazione in pietra con i suoi bastioni. Gli abitanti dei villaggi di San Bruno e San Isidro e molti altri dei villaggi vicini, come San Juan, San Dionisio e San Francisco Xavier, recitano già le preghiere parte in castigliano e parte nella loro lingua, e cantano la "Salve Regina", ogni

¹ È il Viceré della Nuova Spagna (1680-1686), Per solito ci si riferisce a lui come "Conde de Paredes". Durante il suo governo ci furono scorrerie di pirati inglesi e francesi, che saccheggiarono Vera Cruz nel 1683, Tampico e Campeche nel 1684 e i porti della Costa Occidentale negli anni successivi.

² Padre Chini "amava (i nativi) con vero affetto ed era sempre pronto ad assisterli corporalmente o a difenderli contro false accuse o trattamenti duri. Si soffermava con soddisfazione su tutte le prove di amicizia dimostrate dai nativi e registrava ogni indicazione della loro intelligenza" (Cfr. BOLTON, op. cit., pp. 38-39).

giorno. E che essi apprezzino molto la nostra amicizia lo deduciamo dalla loro diligenza, con cui assistono alle funzioni religiose nelle due cappelle, e dalla loro grande cooperazione a tutte le nostre attività. Tutto ciò ci è motivo, ogni giorno, di grande speranza per la loro eterna salvezza.

Dato che questa impresa è dovuta a tutti i suoi soccorsi efficaci, noi facciamo affidamento sulla continuazione della sua grande liberalità: è sufficiente che una qualsiasi nave arrivi qui con le provvisioni necessarie, e al più presto, cosicché noi possiamo iniziare ad amministrare molti battesimi.

Sin dal 10 agosto, è giunta qui l'Almiranta; alla fine dello stesso mese, si è recata a Yaqui per prelevare cavalli e da lì si metterà in contatto con le nostre missioni per chiedere aiuti per questi nativi.

Mi è stato chiesto di andare ad accompagnare un californiano, di nome Eusebio, desideroso di conoscere altre terre. L'esperienza gli è stata di grande gradimento. Infatti, essendo il primo californiano a recarsi a Yaqui e a far ritorno in California, egli ha avuto molte cose da raccontare ai suoi su quella missione e sul buon trattamento ivi ricevuto, tanto che questi nativi sono rimasti molto soddisfatti delle usanze spagnole e di tutto ciò che essi stanno apprendendo da noi.

A motivo di ciò, altri quattro californiani delle tribù dei Didiu e degli Edue si sono subito dopo recati, con loro grande soddisfazione, a Yaqui durante la terza e la quarta navigazione. In questa ultima c'erano anche il capo degli Edue, di nome Dionisio, e quello dei Didiu, di nome Leopoldo. Loro due sono pronti a venire con me per prostrarsi ai suoi piedi, non appena mi sarà possibile venire costì.

Da qui a sei o otto giorni, faremo, a Dio piacendo, una grande spedizione fino alla contraccosta. Dopo questa spedizione, cercherò di preparare, confidando nell'aiuto di Nostro Signore, una grande mappa di tutto ciò che fino ad oggi abbiamo scoperto in California: una volta pronta, gliela invierò. L'anno scorso, le ho inviato un'altra mappa, eseguita con cura, per il suo ufficio, come espressione della mia grandissima gratitudine verso di lei³.

Nel frattempo, la supplico caldamente di continuare a sostenere

³ Cfr. Lettera 35, nota 9, pag. 182.

questa impresa per il bene di tante anime e per la maggior gloria delle due Maestà⁴. Che Dio l'assista nel modo migliore, come la sua dignità merita, e le conceda una ottima salute, come io pure le auguro di cuore. Le bacio la mano.

Suo umilissimo servitore,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁴ Dio e il Re.

43. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

San Bruno, 6 dicembre 1684

Eccellentissima Signora,

il fatto che nessuna nave, eccetto l'Almiranta, sia arrivata in California¹ ci ha costretto a rinviare fino a questo mese o al prossimo gennaio, a Dio piacendo, la spedizione alla contraccosta della California, che avevamo programmato per i mesi di ottobre e di novembre.

Del resto, il trasporto di settanta cavalli e muli da Yaqui fin qui ha richiesto quattro traversate dell'Almiranta. In tutti e quattro i viaggi hanno partecipato con grande piacere alcuni californiani, appartenenti alle tribù degli Edue e dei Didiu².

Nel frattempo, a San Isidro, che si trova a tre leghe dal retroterra, è stato costruito un altro forte. La sua guarnigione ha anche costruito un capannone ove sistemare gli approvvigionamenti necessari per una spedizione di quaranta o cinquanta giorni e che dovranno essere trasportati da diciotto muli. All'interno del forte è stata costruita una piccola chiesa, tale da consentire la celebrazione decente della Messa, e anche un'abitazione abbastanza grande per un missionario.

Ormai si stanno trasportando e immagazzinando a San Isidro

¹ La situazione a San Bruno diventava, purtroppo, di giorno in giorno sempre più critica: il cibo scarseggiava; la primavera era passata ed era iniziata l'arida stagione estiva del deserto; le navi, che sarebbero dovute arrivare dalla Nuova Spagna con le provvigioni non apparivano. Le ragioni del ritardo delle navi "erano dovute alla enorme difficoltà di approvvigionare una nave ancorata in un remoto porto come quello di Matanchel, dove tutto doveva essere trasportato da posti distanti quali Guadalajara e Città di Messico, con cavalli e muli e ad un enorme costo". L'Almiranta aveva fatto ritorno il 10 agosto 1684 (Cfr. Lettera 38, nota 1, pag. 195).

² Al primo viaggio compiuto tra il 29 agosto ed il 25 settembre 1684, padre Chini aveva accompagnato il capitano Andrés, ottenendo aiuti dalle missioni sulla terraferma, particolarmente dal confratello padre Cervantes a Torín.

tutte le provvisioni necessarie per la spedizione³. Pertanto, fra o due tre giorni, non appena l'Almiranta sarà di ritorno, inizieremo, col favore del Cielo, la spedizione, la quale sarà composta dall'ammiraglio, da trenta soldati, da undici o dodici servitori (cristiani della valle del Río Mayo) e da più di trenta bestie da soma.

Ci accompagneranno anche venti o trenta nativi: essi sono così disponibili che ci hanno già aiutato molto in simili circostanze, come anche in tutte le costruzioni che abbiamo fatto⁴. In varie occasioni ci hanno anche riportato gli animali che si erano allontanati. E hanno fatto tutto ciò spontaneamente e amichevolmente: cosa che ci induce ogni giorno a sperare nella loro salvezza eterna

³ Il villaggio di San Isidro – chiamato Londó dagli Edue e Cathemeneol dai Didiu – aveva acquistato sempre maggiore rilevanza come centro d'interesse in vista della progettata spedizione alla contraccosta della California. “Qui c'era una pozza d'acqua eccellente ed uno stagno permanente nel letto del torrente... L'importanza del posto era grandemente aumentata specialmente con l'arrivo della nuova provvista di cavalli e muli da Yaqui e con i preparativi per la progettata spedizione alla contraccosta. San Bruno aveva scarsa pastura e acqua insufficiente: l'una e l'altra erano eccellenti a San Isidro. Questo posto era anche sul percorso che secondo le previsioni bisognava seguire nel viaggio oltre le montagne. Di conseguenza l'ammiraglio Atondo fece mandare la principale mandria di cavalli a San Isidro e vi stabilì un corpo di guardia, costruì delle caserme e un deposito per le provvisioni necessarie per la spedizione” (Cfr. BOLTON, Herbert E., *Rim of Christendom*, pp. 173-174).

⁴ Nel suo “Diario di San Bruno” padre Chini non lesina i suoi commenti sulla collaborazione “spontanea ed amichevole” dei nativi: c'è in padre Chini simpatia per il loro lavoro sodo, orgoglio per la loro abituale lealtà ed entusiasmo per la loro disponibilità. “I nativi continuavano a procurare e trasportare per noi pietre per costruire i muri della fortificazione, mentre i nativi Mayo facevano gli ‘adobes’ (mattoni fatti di terra argillosa seccata al sole), che durante tutti questi giorni sono riusciti molto bene... incredibile come i nativi, donne e uomini, hanno lavorato duramente durante tutti questi giorni nel fornire e trasportare pietre e ‘zoquite’ (creta) per la costruzione dei muri della fortificazione e per i suoi bastioni, che essi stessi stanno costruendo... Come al solito, molti nativi, sia Edue che Didiu, hanno lavorato per trasportare qualsiasi cosa necessaria, contenti di poter ricevere poche manciate di mais ...” (Cfr. KINO, *Diario di San Bruno, Tercera Entrada*, in *Archivo General y Publico, México, Sección de Historia, Tomo 17*, passim).

e a pensare che il preziosissimo sangue del nostro Redentore non sia stato versato invano per loro.

Questa lettera le sarà inoltrata dalla Viceregina, contessa de Paredes. In un'altra mia lettera, che padre Francisco de Florencia⁵ le invierà, le ho espresso la mia più profonda gratitudine per il suo dono dell'incenso che, in occasione della mia professione religiosa, è stato bruciato sull'altare di Nostra Signora di Guadalupe. Non ho ancora ricevuto alcuna sua lettera: sarebbe un grande conforto per me sapere che lei gode buona salute, come è mio vivo desiderio. Che Dio le conceda molti anni di felicità, come glielo auguro dal profondo del mio cuore.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁵ Francisco de Florencia, nativo di San Agustín in Florida, entrò nella Compagnia nel 1641. Insegnò filosofia e teologia nel Colegio Máximo di Città di Messico, di cui fu anche decano degli studi. Fu eletto come procuratore a Roma e Madrid dalla diciassettesima congregazione provinciale (novembre 1668). Morì a Città di Messico il 29 giugno 1695.

44. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

San Bruno, 8 dicembre 1684

Eccellentissima Signora,

sono appena rientrato dal nuovo insediamento di San Isidro dove, oggi, festa dell'Immacolata Concezione di Nostra Signora, ho celebrato Messa secondo le sue intenzioni, come le avevo promesso. Ho fatto lo stesso nella festa del glorioso apostolo delle Indie, san Francesco Saverio. A Dio piacendo, continuerò ugualmente a celebrare queste Messe ogni anno della mia vita, ricordandomi, anche nelle Messe che celebrerò e nelle altre mie indegne preghiere, di lei, madre tutta dedita alle nostre missioni, e dei suoi cari figli Gabriel, Joaquín e Isabel e di tutta la sua famiglia così devota della sovrana Regina del Cielo.

La supplico, per amore della Regina del Cielo, di voler soccorrere e promuovere, con il suo zelo apostolico e divinamente ispirato, questa impresa e la conversione delle Nuove Caroline, intercedendo anche presso il re (che Dio lo protegga!) e i suoi ministri, cui spetta decidere sull'aiuto finanziario e su altri aspetti in relazione a tali imprese¹.

¹ La Duchessa de Aveiro risponderà alla richiesta di padre Chini inviando al Re di Spagna un "memorandum", datato Madrid 1686, in favore dell'impresa californiana. In esso la Duchessa scrive: "La California è una delle parti più importanti d'America, se si considerano le sue dimensioni. La sua esplorazione è stata auspicata ormai da molti anni, ed in tempi recenti è stata tentata da Don Isidro de Atondo.

"Tuttavia, dato che nessuna impresa utile è gloriosa e facile, è venuto meno l'entusiasmo per essa in conseguenza della morte di alcuni membri della spedizione e per la mancata scoperta delle ricchezze che ci si aspettava.

"Inoltre, avendo Sua Maestà in grande considerazione gli ingenti costi e i soldati impiegati nell'impresa, o avendo bisogno di soldati per altre zone, è da temere che Lui fra non molto dia ordine di disporne il ritiro.

"Ma sta nelle mani del signor Viceré la possibilità d'impedire che tante e tanto potere anime restino indifese. Lui deve essere posto in grado di

A tale scopo manderò anche una lettera a Città di Messico, tramite il padre Juan Bautista Copart² – il terzo missionario destinato a questa nuova missione dalle messi abbondanti –, perché assolutamente non si cerchi di abbandonare questi nativi così numerosi, docili e affabili. Sembrerebbe che il nemico dell'umanità stia cercando di farseli suoi macchinando non so quali e quante difficoltà, al punto che non manca chi si lascia prendere dallo sconforto, tanto che vorrebbe rinunciare a proseguire un'impresa, che è di tutto onore e servizio alle due Maestà³.

favorire, sotto la sua speciale dedizione e protezione, le missioni della California, mandandovi i gesuiti a continuare l'opera iniziata. L'impiego, inoltre, di tre o quattro religiosi nell'impresa darà frutti copiosissimi. E se poi si fornisce loro una scorta di pochi soldati, scelti fiduciosamente dai padri, i costi dell'impresa saranno assai limitati. Così, tutti saranno grati al signor Viceré per questa opera di misericordia. Infine, si considerino pure i vantaggi che deriveranno dalla scoperta e dal possesso di quelle terre” (Cfr. BURRUS, Ernest J., *Kino Writes to the Duchess*, St. Louis University, St. Louis 1965, pp. 214-215).

² Padre Copart nacque a Tourgoing in Francia nel 1643 ed entrò nella Compagnia nel 1662. Dal 1679 al 1690 lavorò come missionario nel nord del Messico. Visse poi, dal 1690 al 1708 al Colegio Máximo di Città di Messico. Per alcuni mesi (agosto-dicembre 1684) lavorò in California, ove aveva rimpiazzato padre Antonio Suárez (Cfr. Lettera 38, nota 1, pag. 195). Scrisse un catechismo nella lingua dei Didiu (il Nebe), ma di cui non si ha alcun esemplare. Il 14 dicembre 1684, padre Chini lo inviò a Città di Messico per perorare la causa dei neofiti californiani. Nella sua lettera al viceré, l'ammiraglio Atondo scriveva di padre Copart: “Padre Juan Bautista Copart, uomo apostolico, viene costì nell'interesse di questa conversione, e se la Sua Signoria intende promuovere ciò con lo zelo che tutti quelli dell'impresa professano e hanno dimostrato, io non ho alcun dubbio che lei interporrà la sua personale autorità ... affinché essi non ci lascino perire di fame” (Cfr. AGI, ‘Autos sobre Parajes’, 1-1-2/31, Patronato 31).

³ Infatti, non tutti ne erano così entusiasti come Chini. “Alcuni burocrati a San Bruno ‘vedevano più buchi che ciambelle’. Uno di questi era Maraza, giunto da poco (a San Bruno) come ispettore e amministratore fiduciario del Re per quanto riguarda l'insediamento. Le tinte scure di ciò che egli vedeva erano in parte dovute alla sua malattia cronica: il povero uomo era davvero sull'orlo della vita” (Cfr. BOLTON, op. cit., pag. 179).

Fino ad oggi, nel corso di questi quattordici mesi trascorsi in questa regione, abbiamo battezzato cinque nativi: tre bambini e due adulti, tutti “in articulo mortis”⁴. Quattro di loro sono morti poche ore dopo aver ricevuto il Battesimo, mentre uno di loro vive ancora e sta ormai bene.

La messe è ormai matura, grazie a Dio, e così matura che, non appena da Città di Messico verrà la conferma che si può proseguire nell’impresa, potremo battezzare numerosi altri.

Le difficoltà, che si accentuano in proporzione all’approssimarsi del tempo della conversione di questi nativi, si riducono a questo: non è piovuto per tutto l’anno. Di conseguenza, si pensa che questa regione sia arida. Ma non è piovuto nemmeno a Sinaloa, Yaqui e Mayo, dove quest’anno si lamenta una grave carenza di derrate. Nonostante ciò, queste regioni non sono considerate aride e inabitabili. Nell’entroterra della California è invece piovuto e quindi speriamo che, a Dio piacendo, si riuscirà a trovare, durante la prossima spedizione, delle terre fertili, anche se, a dire il vero, in questa zona dove ci troviamo il terreno non è molto buono. Da qui il fatto che alcuni hanno scritto dei rapporti tali da scoraggiare la continuazione dell’impresa californiana.

Un’altra difficoltà è dovuta al fatto che a Città di Messico aspettavano un consistente invio di perle a copertura delle spese sostenute dall’erario reale. Benché ve ne siano in gran copia – vi sono cioè strati di madreperle lungo la costa –, solo poche, tuttavia, ne abbiamo inviate e stiamo inviandone. La causa di ciò è che non ci siamo dedicati alla ricerca di perle ma a lavori di fortificazione, a costruire case e all’apprendimento di nuove lingue, con la serietà e la diligenza richieste dal caso, specialmente perché fino ad ora non abbiamo interpreti. Siamo stati inviati qui per questo, come sembrerebbe, e non a cercare perle. A ciò penseranno i pescatori di perle, non appena saranno inviati qui. I nativi non le apprezzano più di tanto: ne estraggono in modesta quantità dalle conchiglie, il cui mollusco è tostato per trarne alimento, ed usano darne molte in cambio di un coltello.

Ma Dio è più potente di qualsiasi opposizione. Sono sicuro, ed è per questo che la supplico, ancora una volta, che lei cooperi

⁴ In punto di morte.

insieme con Nostro Signore “in negotio divinissimorum divinissimo”⁵, come dice il Dionigi.

L’assicuro, pertanto, che lei avrà nelle missioni dell’Occidente numerosi testimoni della sua grande carità e del suo zelo apostolico, come li ha nelle missioni dell’Oriente: cioè, tutti coloro che sono stati battezzati e che il suo generoso amore materno ha condotto all’ovile della nostra santa fede, ad onore e gloria della Maestà divina.

Che Dio le conceda – come io pure le auguro – lunghi anni di vera felicità.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

P.S. La mappa di questa regione⁶, che le avevo promesso, gliela invierò, a Dio piacendo, assieme alla relazione della spedizione, con la prima nave disponibile.

⁵ In un’opera la più divina di tutte le opere divine (Cfr. Lettera 12, nota 14, pag. 84).

⁶ Si ignora l’esistenza di questa mappa. Ma credo che padre Chini faccia riferimento alla mappa che aveva, forse, iniziato a disegnare e che avrebbe completato al ritorno dalla spedizione alla contraccosta della California: è la mappa del 1685, “Delineatio Nova et Vera Partis Australis Novi Mexici, cum Australi Parte Insulae Californiae Saeculo Priori ab Hispanis Detectae”, che fu ridisegnata e stampata da padre Scherer in *Geographia Hierarchica*, Parte II, fol. D.C.D., tra le pagine 98 e 99, nel 1703.

45. A Juan de Santiago de León Garabito¹, Guadalajara
(in spagnolo)

La pace di Cristo!

San Bruno, 8 dicembre 1684

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

È soltanto da pochi giorni che le ho scritto. Ma, poiché l'Almirante sta ora per recarsi a Matanchel, desidero molto che questa mia la trovi in ottima salute, che sappiamo essere provvidenziale anche per noi facenti parte di questa impresa, e sia atta a dirle in queste poche righe quanto io sia, con l'aiuto divino, sottomesso ai suoi ordini.

Credo che il latore di questa lettera sia padre Juan Bautista Copart, il quale, essendo "lettera viva", le potrà dare notizie più dettagliate dello stato di questa vasta messe ormai matura².

Non importa che serpeggino malumori e avversioni nei riguardi di questa impresa. Se ne parla e scrive male; si suggeriscono molte proposte ma irrealizzabili; si fa notare in modo particolare l'aridità di queste terre, ma che è dovuta alla siccità di quest'anno³. Ma anche a Yaqui, a Mayo e in Sinaloa c'è stata, quest'anno, siccità: ciò non vuol dire che tali terre siano inabitabili. Secondo i nativi, le terre all'interno della California saranno fertili, a Dio piacendo, perché c'è un fiume ricco d'acqua e di pesce; ci sono anche molte pianure, giuncaie con uccelli e molte zone da caccia.

Fra tre o quattro giorni, a Dio piacendo, ci metteremo in viaggio per una spedizione fino alla contraccosta. Vi parteciperanno il signor Ammiraglio e trenta soldati con più di ottanta cavalli e muli, una parte da sella e l'altra da carico. Si uniranno alla spedizione venti o trenta nativi, nostri amici, per indicarci le sorgenti d'acqua e le strade da percorrere, quando e dove ce ne fosse bisogno. Essi

¹ Vescovo di Guadalajara dal 1677 al 1694. Ammiratore della Compagnia di Gesù, ne favorì l'attività apostolica. Promosse in maniera mirabile gli studi di teologia morale ed anche gli altri ministeri pastorali. Fu il primo ad introdurre nelle Indie Occidentali la "Novena della Grazia" (4-12 marzo) in onore di san Francesco Saverio.

² Cfr. Lettera 44, nota 2, pag. 215.

³ Cfr. Lettera 43, nota 1, pag. 211.

ci saranno certamente di molto aiuto, come lo sono stati fino ad oggi sia per le nostre costruzioni che in tutto ciò che abbiamo chiesto loro.

Durante il tempo in cui l'Almiranta si è recata, e per ben quattro volte, a Yaqui per rifornirsi di cavalli e di vettovaglie, qui abbiamo dato inizio a un secondo villaggio, a tre leghe dalla costa e verso l'interno, e l'abbiamo chiamato San Isidro. Quivi c'è acqua molto buona e anche pascoli sufficienti per tutte le nostre bestie. Nei giorni scorsi, i nativi si sono radunati per celebrare le loro festività, cui hanno partecipato più di duemila persone⁴.

Abbiamo già in questo villaggio un fortino, un magazzino molto capace per riporvi le vettovaglie, e una piccola chiesa per celebrare la Messa, con annessa l'abitazione sufficiente per un missionario. Abbiamo anche una buona quantità di pietre da costruzione, che i nativi hanno trasportato fin qui: esse serviranno per ampliare la chiesa, cosa che sarà fatta, con l'aiuto del Cielo, da qui a sei o otto settimane, cioè dopo che saremo rientrati dalla spedizione.

I ragazzi continuano a recitare le preghiere ogni giorno e a cantare la "Salve Regina". Ogni domenica, partecipano alle lezioni di catechismo rispondendo alle domande. Sono ormai capaci di dire chi delle tre divine Persone si è fatto uomo, è morto e risuscitato, o chi ha creato il cielo e la terra, ecc.

La prego vivamente di aver cura del padre Copart, il quale è molto affezionato a queste anime. La supplico anche di fare in modo che qualche nave con rifornimenti sia presto inviata qui. Ciò sarà per noi un segno del suo costante sostegno di questa impresa, mentre favorirà l'inizio dell'amministrazione del Battesimo a questi nativi. E coloro che riceveranno il Battesimo saranno testimoni perpetui, in questa vita e nell'altra, della sua grande carità e del suo illimitato zelo per le anime.

Al ritorno dalla spedizione, le invierò, con la prima nave in partenza dalla California, una relazione sulla spedizione medesima. Ho anche promesso una mappa dettagliata di tutto ciò che fino ad ora si è scoperto o si scoprirà in seguito, a don Julio de Briviesca.

⁴ Era la "festa del raccolto" (durante i primi giorni di novembre), la cui principale nota era il culto di un idolo che rappresentava il dio del raccolto (Cfr. BOLTON, op. cit., pp. 173-177).

Questi è una persona che stimiamo molto per le sue qualità e per la sua pregevole prestazione in questa impresa, sempre a servizio delle due Maestà. Egli è un soldato sperimentato, e sarebbe un peccato se non fosse premiato come merita.

Durante questi quattordici mesi della nostra presenza in California, abbiamo battezzato cinque nativi: tre bambini e due adulti moribondi. Quattro di loro sono morti dopo aver ricevuto il santo Battesimo. Li raccomando tutti alle sue preghiere, specialmente nella celebrazione eucaristica.

Che il Creatore e Redentore, che ama perfettamente le anime, protegga la sua vita e le conceda, come io pure le auguro, molti anni felici come merita la sua degnissima persona.

Suo devotissimo servitore,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

P.S. La supplico, anche a nome di otto soldati che sono sposati, che appartengono alla guarnigione di Sinaloa e che da quattordici mesi, cioè dal giorno in cui sono stati destinati a questa impresa, mancano dalla loro casa senza poter assistere mogli e figli, di fare in modo che essi possano, alla prima occasione, visitare le loro famiglie, anche perché era stato loro assicurato che dopo quattro o sei mesi sarebbero ritornati a casa. Ma sono diciotto o diciannove mesi da quando hanno lasciato casa. Sarebbe, quindi, per loro una grande consolazione se, dietro il suo benevolo e amorevole interessamento, potessero finalmente visitare le loro famiglie. Del resto, lo meritano perché hanno prestato fedelmente il loro servizio in questa impresa e anche perché così potranno essere di aiuto alle loro famiglie. Le sarò per sempre grato per questo favore che lei farà a me e soprattutto a loro.

46. A Wolfgang Leinberer¹, Landsberg (in latino)

La pace di Cristo!

San Bruno, 9 aprile 1685

Reverendo Padre in Cristo,

nei mesi di gennaio e febbraio del corrente anno, abbiamo realizzato due spedizioni nel retroterra di questa isola della California². Durante la prima spedizione siamo arrivati, con un viaggio

¹ Cfr. Lettera 10, nota 1, pag. 67.

² La prima delle due fu la famosa spedizione verso la contraccosta californiana (il “Mar del Zur”), dal 14 dicembre 1684 al 13 gennaio 1685.

Lo storico gruppo era composto da Atondo, padre Chini, il medico militare Castro, ventinove soldati, due mulattieri, nove nativi cristiani dal Messico e un numero imprecisato di nativi californiani che servivano da guida, con novantuno animali tra cavalli e muli.

Nonostante il viaggio esplorativo si dimostrasse lento e difficile per uomini ed animali, attraverso sentieri ripidi e da tracciare quasi ogni giorno, con ascese difficili che si susseguivano alle discese non meno difficili e viceversa, tra burroni da capogiro e con gli ostacoli frapposti dai nativi dei villaggi percorsi, il gruppo riusciva a raggiungere, uno dopo l’altro, ma pagando caramente lo scotto della sete e dell’incertezza, il torrente Santo Tomás, Santo Domingo, Las Higueras, La Tebaida, il fiume Ojo de Agua (Occhio d’Acqua: una benvenuta oasi nel deserto, dove abitavano i nativi Güime), Ebocoó, Noche Buena (qui viene trascorso il Natale), San Isidro (sito lungo il Rio de La Purísima), Los Inocentes (dove la maggioranza del gruppo, esausta, fu costretta a fermarsi).

Ancora poche leghe separano il gruppo dall’immensità azzurra del “Mar del Zur”, che padre Chini e altri due soldati avevano scorto da un piccolo vicino, che chiameranno “El Sombrerete”, perché il mare aveva la forma di un sombrero. Era il 29 dicembre 1684 quando il gruppo raggiunse finalmente la contraccosta, esplorandola per due giorni e fissando l’accampamento alla confluenza dei fiumi Santiago (oggi San Gregorio) e La Purísima. Una volta scoperto anche l’estuario del Río de Santiago, il gruppo chiamò la zona circostante Puerto de Año Nuevo, nome scelto perché cominciava l’anno 1685. Terminata l’esplorazione della contraccosta, gli esploratori rifecero i sentieri percorsi e raggiunsero San Bruno il 13 gennaio 1685.

Questa è solo una sintesi dell’itinerario e degli incidenti della spedizione

di quattro settimane e di circa mille miglia, verso ovest, fino ai lidi occidentali di questa vastissima isola e al mare, che chiamano “Mar del Zur”. Con la seconda spedizione siamo avanzati verso sud, lungo le spiagge orientali di questa isola, con un viaggio di due settimane.

Abbiamo scoperto ovunque moltissimi villaggi di nativi e ci siamo trovati tra gente di indole buona e mansueta, ben disposta ad essere istruita, in breve tempo e facilmente, nelle leggi divine della nostra fede santa e ortodossa.

Le mando una mappa³ dei villaggi di questi nativi e del nuovo fiume, cui abbiamo dato il nome di Río Deseado de Santo Tomás⁴ e un'altra mappa delle terre attraverso le quali abbiamo compiuto i nostri viaggi in tutto questo tempo.

Ora la messe è così matura che in questa Provincia di San Andrés, in cui ci troviamo, i nativi conoscono già i principali misteri della nostra fede; comprendono pure, per la maggior parte il Simbolo degli Apostoli, poiché lo abbiamo spiegato nella loro lingua natia e in quella dei Güime⁵, e ormai chiedono di essere battezzati.

alla contraccosta della California. “Soltanto l'intero diario che fu tenuto della spedizione (Cfr. ATONDO *Testimonio de Autos de la Ultima Entrada...*, in AGI 1-1-2/31, Patronato 31) può fare giustizia all'avventura. E soltanto uno che ha rifatto la spedizione è in grado di leggere lo storico diario comprendendolo totalmente” (Cfr. BOLTON, op. cit., pag. 183).

La seconda spedizione verso la costa ovest, nella speranza di trovare terre più fertili, fu condotta da Atondo e vi partecipò padre Goñi, che si era specializzato nella lingua degli Edue, mentre padre Chini rimase a San Bruno. Di questa seconda spedizione (dal 16 febbraio al 6 marzo 1685) si ha un diario dettagliato di Atondo – “Diario della spedizione al Sud, 16 febbraio-6 marzo 1685”, in AGI 1-1-2/31, Patronato 31 – e un resoconto di padre Chini – “Relación de la Segunda Entrada de las Californias, ó Carolinas, deste año de 1685 hazia al Sur”, in BURRUS, Ernest J., *Kino Writes to the Duchess*, St. Louis University, St. Louis 1965, pp. 179-181.

³ Cfr. Lettera 44, nota 6, pag. 217.

⁴ Era anche il nome dato all'accampamento, durante il tragitto verso la contraccosta. I nativi chiamavano il fiume o, meglio, torrente (“arroyo”) Bunmedejol (oggi Bombedor). Per quanto riguarda il “Deseado”, l'acqua del fiume era stata tanto desiderata, ma la zona si dimostrò molto poco desiderabile.

⁵ La lingua dei Güime era molto simile a quella dei Didiu, che parlavano

C'è, purtroppo, un ostacolo al proseguimento di questa impresa: per un anno intero non abbiamo avuto piogge in queste terre; e ora, dopo molti mesi di siccità, stiamo sperimentando che questa è una regione molto sterile e asciutta e, secondo l'opinione di molti, inabitabile.

Mentre sto scrivendo queste cose, sono venuto a conoscenza che il signor Ammiraglio ha già informato il signor Viceré della situazione in cui ci troviamo, così da scongiurare il grave pericolo che questa impresa sia messa in crisi con il rifiuto, da parte delle autorità di Città di Messico, di sostenerne le spese, adducendo come motivo che questa terra non è fertile e priva di risorse naturali. Se così avvenisse, questa messe abbondante e matura di anime subirebbe un grande danno.

Ma è anche vero che la siccità di quest'anno ha avuto generalmente luogo nelle vicine regioni di Sinaloa, Yaqui e Mayo, non escluse altre regioni del Messico. La siccità ha, quindi, un carattere generale e comune, ma ciò probabilmente non sarà considerato. Inoltre, contrariamente a ogni nostro sforzo e al bene di questa nuova, grandissima e fertilissima vigna di anime, c'è da annoverare l'infermità, da cui sono colpiti molti dell'equipaggio, tanto che debbono essere trasferiti nella vicina regione di Yaqui affinché, vivendo in un nuovo clima, possano, con l'aiuto di Dio, riacquistare la salute. Tuttavia, si dice che anche in quelle regioni prosperino la sterilità della terra, la fame e le malattie.

Fra gli umani rimedi in favore della nostra spedizione in California o nelle isole Caroline, rimane questo bene, e cioè che ultimamente sono giunti qui quattro palombari, esperti nella pesca di perle: sono stati inviati dallo stesso signor Viceré. La prossima settimana, mentre una delle navi con le lettere e gli infermi farà rotta verso la Nuova Spagna, i palombari, stando sull'Almiranta, inizieranno la pesca delle perle.

Noi speriamo che in questi due o tre mesi si possa pescare una tale quantità di perle che i regi ministri messicani siano indotti a

il Nebe. Nella sua lettera "dedicatoria" al re Filippo V, padre Chini dice di aver curato "un dizionario e una grammatica della lingua più universale, l'Imona o Nebe della tribù dei Laymone o Güime della detta California". Ma né l'uno né l'altra esistono a tutt'oggi.

favorire molto più volentieri l'operazione di questa spedizione nelle isole Caroline.

Pertanto, con grande umiltà e fiducia e in forza della sua antica benevolenza verso un suo pur piccolo discepolo come me, la supplico perché si degni, durante la sua celebrazione eucaristica e quella dei Padri della amatissima Provincia della Germania Superiore insieme con le piissime preghiere dei carissimi Fratelli e dei Sodali, di raccomandare ardentemente me e queste missioni alla eterna Provvidenza e alla infinita carità di Dio clementissimo. Chiedo anche al padre Provinciale di pregare per me⁶.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁶ Nonostante il suo ottimismo a tutta prova, padre Chini era ormai consapevole che soltanto l'aiuto dal Cielo, non le risorse umane o naturali, avrebbe potuto salvare l'impresa californiana, dato il passato deludente, il presente incerto e il futuro poco incoraggiante.

Ma "padre Chini implorò di tener duro un po' più a lungo o almeno di cercare un'altra località nelle vicinanze. Si offrì di esplorare un sito adeguato. E supplicò che non si abbandonasse completamente l'area, dove egli si era prodigato ad istruire nella fede molti nativi" (Cfr. BURRUS, Ernest J., *Kino and Manje*, St. Louis University, St. Louis 1971, pag. 30).

QUARTO PERIODO
(1685-1686)

Dalla Bassa California alla Pimería Alta

“La Provvidenza divina non permetta che siano abbandonate anime così numerose, molto docili e già pronte a ricevere il santo Battesimo, solamente perché non abbiamo trovato (in California) né molte perle né oro, argento e altre ricchezze, come qualcuno si sarebbe aspettato”.

(E.F. Chini
a Juan de Santiago de León Garabito
15 novembre 1685)

47. A Juan de Santiago de León Garabito, Guadalajara (in spagnolo)

La pace di Cristo!

Torín¹, 30 maggio 1685

¹ Padre Chini era giunto a Torín – città e rettorato missionario nella regione di Yaqui – il 16 maggio 1685, dopo l’abbandono della spedizione californiana, avvenuto il 7 maggio 1685. Al suo arrivo a Torín, egli era stato accolto con grande carità dal confratello padre Andrés Zerbantes.

Come mai fu deciso l’abbandono di San Bruno e, di conseguenza, l’accantonamento dell’impresa californiana? L’impresa californiana era entrata rapidamente in crisi di disgregazione: da un lato, i coloni impossibilitati a trarre benefici economici dalla spedizione presero ad essere sempre più scoraggiati, dall’altro, le autorità a Città di Messico ritennero che le spese fossero divenute ormai eccessive e che fosse improbabile che l’insediamento in California potesse continuare ad esistere. Nonostante le proteste, gli appelli e i suggerimenti di padre Chini – anche perché sapeva di aver ben preparato il terreno alla conversione ed era convinto che l’agricoltura, come mezzo di sostegno, era possibile in quella zona –, l’ammiraglio Atondo, in sede di consiglio, decise l’abbandono di San Bruno.

Ma lo stesso Viceré de Paredes non fu convinto della bontà della decisione dell’ammiraglio Atondo; ne fu anzi turbato tanto da chiedere a padre Chini di redigere un rapporto non solo sul passato dell’impresa californiana, ma anche, e soprattutto, sul suo futuro in vista di una possibile riattivazione.

Il rapporto fu invero la sua prima ed esauriente “visione del futuro” della conquista e della conversione della Baja California: esso – chiamato “Progetto 1685” – sarà il primo di una serie di progetti per la riattivazione dell’impresa californiana. Copie di questo progetto saranno inviate da padre Chini al vescovo Garabito, al Viceré de Paredes, ai Superiori gesuiti, agli amici in Europa, specialmente alla Duchessa de Aveiro.

Il Viceré de Paredes fu subito così convinto dal rapporto di padre Chini che ordinò la riattivazione immediata dell’impresa californiana: missionari e venti soldati dovevano ritornare a San Bruno. L’ordine era accompagnato da una erogazione di 30.000 pesos. Ma, “poiché nel medesimo tempo che stavano per esserci consegnati”, scrive padre Chini, “se ne chiesero 500.000 nella Spagna, si sospese la conquista” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro VIII, Capitolo IV, pag. 66).

Nel suo diario (*Favores Celestiales*) padre Chini spenderà poche parole, velate di tristezza e di delusione ma nutrite di speranza, sull’abbandono

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

le settimane scorse, le ho scritto due lettere dalla California. Le invio, ora, la presente per informarla della nostra partenza da San Bruno, avvenuta il 7 maggio.

Dopo aver imbarcato, nei giorni precedenti, quasi tutto quello

dell'impresa californiana: "Io son vissuto in California quasi due anni continui con l'ufficio di Rettore della missione, anche se indegno, e l'incarico di cosmografo di sua Maestà Nel campo di San Bruno, a San Isidro, a San Dionisio e nelle sue vicinanze lasciammo più di 4.000 persone, sottomesse, molto docili e amichevoli e un po' istruite sui principali misteri della nostra santa fede, piene di desiderio di ricevere il santo Battesimo, sebbene per mancanza di permesso battezzammo solo tredici infermi o moribondi, tre dei quali poi guarirono; tanto più che nel mese di maggio si abbandonò o sospese la spedizione, per quali ragioni Dio solo lo sa" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro VIII, Capitolo II, pp. 63-64).

Bisognerà attendere il 10 ottobre 1697 quando l'impresa della Baja California sarà riattivata con i padri Juan María Salvatierra, Francisco María Piccolo e Juan de Ugarte. Ma saranno l'incitamento, il consiglio e il cospicuo aiuto economico di padre Chini a favorire la riapertura e l'incremento delle missioni nella Baja California.

Credo che una valutazione oggettiva dell'impresa californiana (1683-1685) sia bene espressa dallo storico Bolton che scrive: "I risultati secondari e imprevisi di una impresa umana spesso soverchiano quelli che allora erano considerati primari. Così fu in questo caso. Solo pochi episodi missionari sono meglio illustrati dai documenti contemporanei di questo episodio che ebbe come scene La Paz e San Bruno. Atondo e Chini furono i primi ad attraversare la Penisola (della California). I diari, le mappe, le annotazioni linguistiche e le lettere di Chini, Copart, Atondo, Guzmán e altri associati all'impresa costituiscono un contributo definitivo alla esplorazione, alla cartografia, all'etnologia e alla storia del Nord America, paragonabile, si potrebbe dire, alle famose relazioni di Frémont o di Lewis oppure di Clark. La spedizione di Atondo costò quasi 500.000 pesos. Questa fu una somma rilevante. Ma una spedizione scientifica, attrezzata in tempi recenti con una spesa ben più grande, ha realizzato molto meno, anche per scopi unicamente scientifici, di quello che Chini e Atondo raggiunsero e annotarono" (Cfr. BOLTON, op. cit., pag 228).

che avevamo nell'accampamento di San Bruno e i nostri sei o otto malati, il signor Ammiraglio, il signor capitano, Don Blas de Guzmán, il signor alfiere, Don Lorenzo Fernandez y Lazcano, con il suo stendardo, dieci o dodici soldati ancora sani ed io siamo partiti verso le tre del pomeriggio. Alla nostra partenza erano presenti i nativi dei villaggi di San Bruno e San Isidro, insieme con altri delle tribù Didiu ed Edue, piccoli e grandi, uomini e donne: tutti ci hanno aiutato, con somma gentilezza e gesti di grandissima amicizia, a imbarcare le nostre cose, come ci avevano già aiutato a trasportarle alla spiaggia. Sono stati sempre pronti a servirci con molta lealtà in tutto ciò che è stato loro chiesto o comandato.

Arrivato alla spiaggia, mi sono imbarcato sulla Capitana insieme con sette ragazzi nativi. Molti altri nativi sarebbero stati felici d'imbarcarsi con noi, se glielo avessimo permesso. Ma dei sette ragazzi, abbiamo dovuto, il giorno seguente, sbarcarne tre e poi altri due, nonostante che versassero tante lagrime da causare in noi tutti grande meraviglia e compassione.

Il signor Ammiraglio e il signor Capitano sono rimasti a terra, durante la notte, per dirigere le operazioni d'imbarco sulle navi, specialmente dei venti cavalli e muli migliori, lasciando gli altri sedici più deboli ai nativi, perché se ne servano a trasportare le loro agavi e la frutta, che chiamano "medeze" e "pitajayas"².

Incredibile il dolore dei nativi per la nostra partenza. Restava loro soltanto il conforto della speranza che si dava loro, cioè che da lì a due mesi saremmo ritornati. È certo che tutti – soldati, marinai e altri – provavano grandissima pena nel vedere che i nativi così gentili, affabili, pacifici, estremamente amichevoli, ben voluti e amabili erano lasciati soli, proprio quando molti di essi avevano chiesto il santo Battesimo. Ma non ci nascondevano che c'era il grande rischio e pericolo di perdere tutto e di sprecare tanto denaro di sua Maestà (che Dio lo preservi!) e tante fatiche dei suoi vassalli. Noi tutti riconoscevamo che non era facile trovare tanta nobiltà d'animo, così lontana dai brutti vizi dei pagani – come ubriacature, omicidi, ecc. –, che noi avevamo sperimentato tra questi nativi.

L'8 maggio, anche il signor Ammiraglio si è imbarcato sulla Balandra, dove già si trovava padre Matias Goñi e i quattro som-

² Cfr. Lettera 31, nota 5, pag. 157.

mozzatori. Il signor capitano Don Blas è salito sulla Capitana. Abbiamo detto Messa sull'una e l'altra nave per il buon successo della navigazione. Prima di salpare, ecco che molti nativi sono venuti a portarci dell'acqua, la migliore che ci fosse, attinta alla sorgente di San Isidro, senza che noi gliela avessimo chiesta, e varie altre cose di nostra proprietà, che avevano trovato nell'accampamento e sulle colline, pensando che le avessimo lasciate per dimenticanza o che le avessimo perdute.

Molte sono state le lagrime versate dai nativi sia perché afflitti per la nostra partenza, sia perché addolorati di non potersi imbarcare e partire con noi³. Molto grande è stata la pena soprattutto di un nativo, di nome Eusebio, il primo che, sin dallo scorso mese di settembre, aveva deciso di lasciare la sua terra per venire con noi fino ad Yaqui. Egli sosteneva, vedendo che avevamo lasciato imbarcare i ragazzi e non lui, che molte settimane prima gli avevamo promesso che si sarebbe imbarcato con noi. Molto afflitta è rimasta anche una ragazza, di nome Francisca Xavier, di quattordici o quindici anni. Ella parlava molto bene sia la lingua degli Eduè sia quella dei Didiu; sapeva la dottrina cristiana e le preghiere nella sua lingua meglio di quasi tutti gli altri. Da quattro o cinque mesi, insieme con altre tre o quattro ragazze aiutava le domestiche del signor Ammiraglio e serviva in cucina. Era così istruita che sapeva macinare il mais, preparare “atoles” e “tortillas”⁴, lavare molto bene la biancheria e aiutare a cucinare. Essendo orfana di padre e madre, aveva chiesto al signor Ammiraglio che la prendesse al suo servizio e la lasciasse imbarcare con le sue domestiche e con le altre native già cristiane. Aveva detto che sua madre era morta e che suo padre, di nome Felipe, era stato ucciso da un soldato con un colpo di archibugio, due mesi prima. Aveva anche promesso che, come fino a quel momento si era presa cura di una figlioletta di una schiava del signor Ammiraglio, così avrebbe potuto ancora

³ Padre Chini era certamente convinto che la “nobiltà d'animo” e “le lagrime” dei nativi avrebbero meritato una diversa conclusione dell'impresa californiana. E padre Chini cercò di mitigare la tristezza e il dolore dei nativi aprendo il loro cuore alla speranza di un ritorno del gruppo entro pochi mesi.

⁴ L'“atola” era una pappa fatta di mais tritato e bollito. La “tortilla” era una frittella di purea di mais.

prendersi cura di lei. Ma la povera orfana, nonostante le suddette ragioni addotte e le molte lagrime versate, non è riuscita ad ottenere d'imbarcarsi con le altre native cristiane della tribù dei Mayo, le quali sarebbero partite poco prima di mezzogiorno.

Il signor Capitano ed io siamo andati dalla Capitana alla Balandra per incontrare il signor Ammiraglio e questi, in seguito, è venuto con noi dalla Balandra alla Capitana a visitare tutti quelli che si trovavano in difficoltà. Ha anche permesso che due ragazzi nativi, l'uno di San Bruno, di nome Juanillo Garabito, e l'altro di San Isidro, di nome Andresillo Serbantes, venissero con me per apprendere la lingua spagnola. Ha dato, inoltre, ordine al signor Capitano che, durante la navigazione e a una latitudine più alta, i ragazzi fossero sbarcati dalla Capitana a terra, a San Bruno, qualora da Città di Messico fosse comunicato di non proseguire nella conquista e nella conversione della California.

Nel frattempo, si era levato un buon vento in direzione nord-nord-est, molto favorevole per la navigazione. Il signor Ammiraglio si è allora imbarcato sulla Balandra e, verso le tre del pomeriggio, abbiamo salpato, facendo rotta per il nuovo Puerto de San Ignacio de Sinaloa perché, avendo tutto il necessario per l'immersione e una volta incatramata la Balandra, si potesse tornare presto in California per la pesca delle perle.

La Capitana invece, avendo il vento a prua e, quindi, del tutto contrario per navigare verso Yaqui, ha potuto salpare solo all'imbrunire, quando, cessato il vento di nordovest, si è levato da terra un vento soave. Abbiamo così viaggiato la notte per circa due o tre leghe e, il 9 maggio, mercoledì, verso le tre del pomeriggio, abbiamo scorto Yaqui.

Il 10 maggio, giovedì, verso le undici del mattino, abbiamo gettato l'ancora alla foce del nuovo Puerto de Yaqui, che ora si chiama Puerto de San Emerejildo. Dopo aver sondato l'acqua, che si trovava a otto quarti di bassa marea, sono stati sbarcati i cavalli ed inviate lettere ai missionari di Raun e Torín.

Il 12 maggio, abbiamo saputo da una lettera del padre Andrés de Zerbantes, indirizzata al signor Capitano, che a Torín era morto il signor Visitatore, don Jacinto Muñoz de Moraza insieme con altri due soldati. Il 16 maggio, il signor Capitano e io siamo giunti a Torín con i nove ammalati che portavamo. Tutti noi, sia i sani che gli ammalati, siamo stati ricevuti con grande carità da padre

Andrés de Zerbantes. Il giorno seguente, è morto un soldato, di nome Diego Díaz, che era già molto malato; gli altri ammalati stanno notevolmente migliorando.

Il 19 maggio, sono andato in fretta a far visita al padre Rettore, Diego de Marquina, che ho trovato affaccendato nella costruzione della nuova chiesa, molto bella, e della casa. Egli sta sostentando con mais e carne molti che, a causa della carestia, soffrono molto la fame.

Il 24 maggio, quando ormai eravamo sicuri che avremmo ricevuto duemila e cinquecento libbre di carne, che una certa persona ci aveva promesso, così da potere, riforniti di queste vettovaglie, riprendere il viaggio, è stata invece recapitata, al padre Rettore Diego de Marquina, una lettera con la quale lo si informava che la carne non sarebbe stata consegnata, perché un'altra persona aveva impedito il macellamento della vacche. Si è allora cercato di rifornire la nave di carne cercandola in fretta a Torín. In breve tempo, siamo riusciti ad ottenere duemila e cinquecento libbre di carne⁵.

Da qui a quattro o cinque giorni, a Dio piacendo, salperemo dirigendoci verso una latitudine superiore in cerca di terra migliore per noi e per la gente californiana, la cui conversione ci sta molto a cuore⁶.

Possa Nostro Signore, nella Sua infinita bontà e per il Suo preziosissimo sangue, aver compassione di queste anime.

⁵ I padri de Zerbantes (Cervantes), de Marquina e de Sobarzo delle missioni nella regione di Yaqui avevano contribuito generosamente al sostentamento del gruppo di spedizione e dei nativi (Cfr. KINO, *Relación de la Segunda Navegación...*, in BURRUS, Ernest J., *Kino reports to Headquarters*, Roma 1954, pag. 56).

⁶ Ma questa nuova spedizione-esplorazione abortì sin dal nascere, perché nonostante fosse stato assegnato uno stanziamento di 30.000 pesos, proprio quando “stavano per essere pagati e licenziati”, scrive padre Chini, “ecco arrivare una nave dalla Spagna con l’ordine più pressante di prelevare 500.000 pesos, anche a costo di prenderli in prestito, per riparare i danni inferti ad una nave francese, carica di merce pregiata, che pochi anni prima era andata a picco nella baia di Cadiz. Perciò la conquista e la conversione della California subì un arresto” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte V, Libro II, Capitolo II, pag. 218).

Raccomando molto caldamente me e la gente della California alle sue preghiere, specialmente nella celebrazione eucaristica, e al suo santo zelo. Supplico intanto la Maestà divina di donarle tutte quelle gioie che la mia affettuosa devozione le augura. Bacio la sua mano.

Il suo umilissimo servitore,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

48. A Juan de Santiago de León Garabito, Guadalajara (in spagnolo)

La pace di Cristo!

Guadalajara¹, 10 ottobre 1685

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

sono appena giunto a questo Collegio di Guadalajara dalla California. Le scrivo sia perché lei mi aveva raccomandato tanto di aver cura del bene delle anime della California, sia perché dall'anno scorso il mio padre Provinciale² mi aveva scritto d'informare lei di tutto.

Debbo dirle che la nostra partenza dalla California ha lasciato molto afflitti quei numerosi nativi, anche perché alcuni di loro erano già stati istruiti nei misteri della nostra santa fede e, per questo motivo, avevano espresso il desiderio di essere battezzati, chiedendolo con molta insistenza. Non solo, ma molti di loro, alla nostra partenza, ci hanno chiesto con insistenza di lasciarli imbarcare e venire con noi, in modo da ricevere il santo Battesimo in queste nostre terre della Nuova Spagna.

Sono convinto che ormai si può, con facilità, in poco tempo, molto discretamente e senza pesare molto sull'erario dello stato, riuscire ad aiutare spiritualmente e a convertire tante anime, che sono già costate molto alla liberalità cristiana e hanno richiesto sia la sua ansiosa sollecitudine pastorale e il suo santo zelo, sia le molte fatiche di altri. Sarebbe un grande e penoso inconveniente, se non si continuasse quanto prima a porre in opera la conversione di tante anime alla nostra santa fede – è ciò, del resto, che si è tanto desiderato, cercato e tentato –, facendo uso della terza o quarta parte delle spese, cui finora si è fatto fronte annualmente, secondo

¹ Continuano i viaggi di padre Chini per perorare la causa della riattivazione dell'impresa californiana. Da Torín e Matanchel padre Chini si affrettò verso Guadalajara per esternare il suo profondo dolore per l'abbandono della California al vescovo Garabito.

² Padre Luis del Canto, Superiore provinciale dal 1683 al 1686. Oriundo di Antequera in Spagna, divenne gesuita nel 1649. Compì gli studi in Messico e fu missionario in Sinaloa e Sonora. Morì il 26 dicembre 1687.

l'opinione di quegli uomini prudenti, disinteressati ed esperti che presiedono all'impresa californiana.

Le faccio, infatti, notare che quei nativi, in particolare i Güime, gli Edue e i Mojave, sono così docili e già istruiti nella nostra fede che chiedono con insistenza di ricevere il santo Battesimo. Non ci sarebbe bisogno d'altro che di una ferma decisione delle nostre autorità, che ordinino la continuazione della conquista e conversione della California, perché noi si possa cominciare ad amministrare il sacramento del Battesimo. Nonostante le notevoli difficoltà che abbiamo incontrato nel recente passato, oggi, grazie a Dio, tutto si è reso più facile.

Durante lo scorso anno, c'è stata in California una stagione così secca che ha provocato un grande sconforto tra gli stessi nativi californiani e quelli delle isole viciniori, anche perché alla grande siccità si sono aggiunte delle malattie e anche la morte di alcuni di loro. Tutto ciò ha, purtroppo, indotto alcuni dei nostri a pensare che la California sia una terra assolutamente inospitale. Ma è risaputo che una siccità simile, con relative malattie e morti, ha colpito duramente tutte le altre province vicine alla California, cioè Yaqui, Mayo, Sinaloa, Nueva Vizcaia e Nueva Galicia.

In effetti, da Città di Messico il medico Don Martín de Solís ha scritto che il lago di Texcuco si è inaridito a tal punto che lo si potrebbe attraversare a piedi asciutti, e che in tutte le suddette province la siccità e le calamità dell'anno scorso sono state così rigorose che, per mancanza di pasture e di vettovaglie, è morto un gran numero sia di bestiame che di gente. È stata così numerosa la gente morta da non potere farla entrare tutta nelle chiese o sui sagrati. In California invece, poiché non c'è stata scarsità di pastura e d'acqua, non si è avuta nessuna mortalità tra le numerose bestie – cavalli, muli, pecore, capre, montoni e vitelli che avevamo colà.

Segno di questa grande siccità e della carestia comuni, durante lo scorso anno, mi sembra siano le molte migliaia di pani di frumento, che lei ha ordinato fossero distribuiti due o tre volte la settimana e fino a oggi ai numerosi poveri di codesta città.

Risulta, pertanto, che la California è la regione che ha meno sofferto per il rigore della siccità. Sembra, inoltre, che l'acqua molto salmastra del villaggio di San Bruno, dove abbiamo costruito il forte e dove siamo vissuti per diciannove mesi e in tempo di siccità, sia stata la principale causa dell'epidemia – lo scorbuto –

scoppiata ivi nei mesi di aprile e maggio. Bisogna, infine, tener presente che a tre leghe più a ponente del villaggio di San Isidro, a sei leghe più a nord del villaggio di San Juan e a sette leghe più a sud del villaggio e dell'insenatura di San Dionisio e in molte altre parti del retroterra del Río Santo Tomás vi sono sorgenti ricche di acqua molto buona, le quali, anche in tempo di siccità rigorosa, hanno sempre avuto abbondanza di acqua.

A motivo di tali sorgenti, mi sembra che convenga stabilire vicino ad esse una, due o più missioni; per esempio, una nell'insenatura di San Dionisio, che ha tre o quattro bellissimi porti e quattro o cinque villaggi con più di quattrocento anime ciascuno; un'altra nel villaggio di San Isidro, dove vi sono vaste pianure, di cui una molto adeguata per la semina ogni anno, dato che non manca l'acqua. In questo stesso villaggio vi è un altro buon pezzo di terra tanto umida che, anche in tempo di grande siccità, scavando alla profondità di due o tre metri, si può trovare acqua abbondante e buona da utilizzare per molti pozzi.

Ho anche sentito che un accorto soldato, della città di Guadalajara e buon contadino, che è da poco ritornato dalla California, desidera molto, una volta ottenuto il suo cortese permesso, ritornare insieme con la sua famiglia al villaggio di San Isidro, che è un luogo pianeggiante. Egli non dubita di poter metter su un buon campo a mais e a orto. E così, altre famiglie potrebbero fare altrettanto con l'uso o non di canali d'irrigazione. Gli stessi nativi sono ben disposti ad aiutare a irrigare o a coltivare la terra³.

Sono ormai due anni da quando il 6 ottobre 1683 siamo arrivati in California, ove abbiamo trovato terre molto verdi e umide, tanto che il nostro bestiame grosso e minuto si è ingrassato molto. Così, quando lo scorso 28 agosto noi della Capitana siamo arrivati al villaggio di San Bruno, vi abbiamo trovato, per la gran quantità di pioggia, una terra molto verde e amena. Tutti i bacini erano colmi d'acqua molto buona; il terreno era così buono e fertile che nei

³ Tutto questo è un nuovo importante paragrafo da aggiungere al "Progetto 1685", che padre Chini continuerà a sviluppare con più chiarezza e praticità col passar del tempo. Qui, per padre Chini, il sostituire la guarnigione di soldati con dei coloni diminuirebbe di molto la spesa necessaria al mantenimento di un insediamento in California.

solchi, dove nei mesi passati avevamo raccolto il mais, e persino nelle stesse case del villaggio, dov'era entrata l'acqua piovana, vi erano nati in abbondanza mais, fagioli, ceci, lenticchie e peperoni. Gli stessi pali, con cui erano state fabbricate le case, avevano così attecchito da germogliare.

Non c'è dubbio che, se quest'anno fossimo rimasti in California, avremmo potuto seminare e raccogliere molto buon mais e frumento. E poi non è detto che, poiché tutto quello che abbiamo visto e notato in California non è che una centesima parte, non ci possano essere terre migliori in altri luoghi.

I nativi del villaggio di San Isidro, i quali già da mesi hanno trasportato una grande quantità di una pietra molto adatta alla costruzione della chiesa e della casa del missionario, appartengono alla tribù dei Güime e dei Didiu; quelli invece del villaggio di San Dionisio appartengono alla tribù degli Edue. Dei due missionari, uno ha appreso la lingua di una tribù e l'altro quella di un'altra⁴. Se fossero destinati alla California altri due missionari, insieme con il necessario per il loro sostentamento, essi, dopo aver appreso ciascuno una delle due lingue, potrebbero essere di grande utilità. Il villaggio di San Isidro dista da quello di San Dionisio circa otto leghe.

Finora, si è dovuto far fronte a molte spese a causa dei vascelli grandi con i loro numerosi soldati e marinai, degli stipendi cresciuti e dei viveri molto costosi ma poco utili, che sono stati comprati da queste parti. Ma è stato sperimentato, riconosciuto e anche giudicato, specialmente da coloro che conoscono bene la situazione della California, che con venti o venticinque soldati e il loro comandante, di cui una metà situata in un villaggio e l'altra metà in un altro villaggio, sarebbe possibile, oltre che molto conveniente, continuare la conquista della California. I soldati, a loro volta, dicono che si accontenterebbero di cinquecento pesos all'anno come stipendio per il loro sostentamento e di un terzo del bottino, che il comandante dovrebbe dare a ciascuno di loro. Per supplire, poi, al rimanente di ciò che sarebbe loro dovuto per il sostentamento durante il servizio in California, non dovrebbe essere difficile ottenerlo, secondo me, dalle vicine missioni di Yaqui, Mayo, Sinaloa, ecc. e dai Guayma e i Seri di questa costa della Nuova

⁴ Cfr. Lettera 35, nota 2, pag. 180.

Spagna, che sono noti per la loro generosa liberalità. Infatti, in tali zone vi è abbondante carne di vacca, di montone, di pecora e di capra; vi sono anche galline, mais e frumento.

Dato che questo piccolo mare non è molto agitato, con uno o due brigantini o con una balandra, usando la vela o i remi (i nativi, guidati da due o tre marinai spagnoli, potrebbero vogare), si potrebbe ogni mese andare dalla California alle coste di Yaqui, Mayo e Sinaloa. Non ci sono, infatti, più di venticinque leghe di traversata, che ordinariamente si possono coprire in ventiquattro ore, anche se, durante i mesi passati, si è attraversato tutto questo braccio di mare in dodici ore. Allontanandosi per otto o dieci leghe da una costa si può vedere la costa opposta.

Anni fa, alcuni hanno fatto la traversata – andata e ritorno – da una costa all'altra con canoe e piroghe. Ma in questi due ultimi anni, si è percorso questo braccio di mare non solo con navi grandi, ma anche con canoe. Infatti, due marinai e tre soldati sono andati con una canoa dal Puerto de Matanchel a quello di Mazatlán e da qui in California, ad una latitudine superiore a quella raggiunta con navi grandi, come ha scritto il capitano Borquez, luogotenente di Obodepe, e come ha testimoniato lo stesso Juan de Herrera, che era in quella canoa e che un mese dopo era passato da questa città per recarsi a Città di Messico per informare il signor Viceré di ciò che avevano scoperto.

Secondo Herrera, alla latitudine più o meno di 32 o 33 gradi del Golfo, la terra è bassa e piana (le stesse notizie ci sono state date dai nativi californiani); vi sono bacini d'acqua abbondante e molto profondi; la zona è popolata da gente pacifica. Vicino alla costa, inoltre (è la costa della Nuova Spagna, situata alla latitudine di 28 gradi e mezzo), si trovano i Seri, popolazione molto pacifica, come abbiamo potuto constatare durante la navigazione della Capitana nei mesi di giugno e luglio di quest'anno. Essi mi avevano chiesto insistentemente di rimanere con loro e di battezzarli, promettendomi che mi avrebbero dato cavalli, pesce e prodotti agricoli e che mi avrebbero anche aiutato a costruire la chiesa e la casa. Mi sono trattenuto da loro per tre giorni, durante i quali ho celebrato Messa, proprio alle bocche di Salsipuedes, così chiamate da Don Pedro Portel de Casanate.

La traversata di questo braccio di mare è breve, dato che è largo non più di tre o quattro leghe. I nativi lo attraversano con le loro

piroghe. Inoltre, ormai conosciamo le stagioni e i venti che, durante tutto l'anno, sono più favorevoli e adeguati alla navigazione sia di andata che di ritorno. Conosciamo anche porti molto adatti lungo le coste della California e della Nuova Spagna, come quelli di Yaqui, Mayo e Sinaloa. Lungo queste coste, facendo uso di una buona rete a strascico, si può pescare molto pesce buono. Inoltre, poiché la conversione dei nativi sembra promettere bene, alcuni cristiani pii e dal cuore molto generoso hanno espresso il desiderio di voler contribuire alle spese occorrenti per l'impresa della California⁵.

Vi sono altre tre cose, che dovrebbero facilitare moltissimo la continuazione della conversione di queste anime così numerose e tutto ciò che riguarda le spese e le fatiche, che si sono sostenute fino ad ora.

La prima è l'indole molto mansueta, accogliente, affabile e docile dei nativi della California. Non si ubriacano mai. Anche quando uno dei nostri soldati ha ucciso uno di loro, essi non hanno cercato di vendicarne la morte, pur avendo avuto non poche occasioni per farlo. Per esempio, il marzo scorso, la Balandra era giunta all'insenatura di San Dionisio. Non sapendo che dieci o dodici giorni prima uno dei nostri soldati con una fucilata aveva ucciso un nativo californiano, il capitano aveva fatto sbarcare dalla Balandra un mozzo di nome Agustín, perché portasse la posta al signor Ammiraglio, che si trovava nel villaggio di San Bruno. I nativi non solo non hanno fatto alcun male al mozzo, ma addirittura gli hanno indicato le sorgenti d'acqua e la strada migliore – la distanza da percorrere era di sette leghe – per raggiungere San Bruno, e lo hanno accompagnato molto amichevolmente.

Dato, inoltre, che nelle ultime tre leghe del percorso non c'erano sorgenti d'acqua, tre dei nativi, essendosi accorti che Agustín aveva sete, sono corsi al villaggio di San Bruno per avvisarci che una delle nostre navi era giunta nella loro baia e per chiederci dell'acqua da bere per un nostro fratello o conterraneo assetato, il quale stava per arrivare con delle lettere per noi.

Dal momento che noi non abbiamo accolto la loro richiesta, ci hanno allora chiesto una zucca. Dopo averla riempita d'acqua,

⁵ Il "Progetto 1685" acquista sempre più terreno: sono tutti suggerimenti, questi di padre Chini, non campati in aria.

correndo sono tornati indietro per portarla al mozzo, come se fosse un loro amico.

Inoltre, la scuderia, che all'inizio e in seguito per molto tempo era sorvegliata e curata da quattro soldati, negli ultimi mesi per la mancanza di soldati, era custodita e portata al pascolo da due nativi di Mayo, senza alcuna preoccupazione per noi.

Infine, negli anni passati il capitano Martín de Valencuela, che abita a Sinaloa, mentre insieme con altri due attendeva in California l'arrivo della nave proveniente dalla Cina, per tutto il tempo dell'attesa non ha mai ricevuto alcun danno dai nativi.

Le avevo già scritto che la notizia della morte di diciotto dei nostri, che sarebbero stati uccisi dai nativi di Puerto de Matanzas, era da considerarsi falsa⁶. Infatti, quei nativi, da noi incontrati lo scorso mese di agosto, sono stati con noi tranquilli, affettuosi e generosi.

La seconda cosa, che dovrebbe facilitare la conversione dei nativi della California, è il grande affetto che essi nutrono per noi e il loro interesse per tutto ciò che insegnamo loro.

È vero che, all'inizio, alcuni di loro ci guardavano con timore, perché credevano che noi fossimo giunti nelle loro terre per derubarli dei loro "mezcales" o dei loro "pitahayas"⁷. Altri, per la maggior parte, credevano invece che, essendo noi tutti uomini senza alcuna donna, eravamo andati lì a cercare e a rubare le loro donne. Ma, dopo che alcuni di loro erano venuti con noi fino a Yaqui, dove avevano visto donne, "mezcales", "pitahayas", abbondanza di viveri, mucche, mais, ecc., si sono chiaramente convinti che non eravamo andati da loro per portar via le loro cose o per recare loro danno.

Da parte nostra, abbiamo spiegato nella loro lingua che eravamo venuti nella loro terra per il loro bene e per insegnare loro la

⁶ Penso che padre Chini sia in errore. Il luogo era, infatti, chiamato "Matanzas" perché, agli inizi del 1600, alcuni indigeni della California si erano ribellati contro il capitano Sebastiano Vizcaíno (Cfr. Lettera 29, nota 3, pag. 149) e avevano massacrato diciotto dei suoi uomini per la semplice ragione che uno di loro aveva strappato dal collo di una ragazza indigena una perla di poco valore (Cfr. BANCROFT, Hubert H., *History of the North Mexican States and Texas*, San Francisco 1884, I, pag. 150).

⁷ Cfr. Lettera 31, nota 5, pag. 157.

via del Cielo e della salvezza. Grazie a Dio, molti di loro son già ben istruiti nei misteri della nostra santa fede; sanno molto bene che solo coloro che sono battezzati e vivono da buoni cristiani si salveranno e andranno in Cielo, mentre i cattivi saranno condannati all'inferno e al fuoco eterno, e che, avendo tutti noi un corpo e una anima, solo l'anima è immortale mentre i corpi, che sono mortali, sono destinati a risuscitare: quelli dei buoni per ricevere la gloria celeste; quelli dei cattivi per essere destinati alla dannazione eterna. Avendo, quindi, una grandissima paura del fuoco eterno dell'inferno, desiderano moltissimo essere nostri amici ed essere battezzati per salvarsi⁸.

In generale, è tanto l'affetto che hanno per noi che, quando il 7 maggio prima e poi il 28 agosto abbiamo lasciato San Bruno, hanno pianto moltissimo per la nostra partenza, afflitti perché impediti d'imbarcarsi sulle nostre navi per venire con noi e per ricevere il santo Battesimo nelle nostre terre. Grandi e piccoli, uomini e donne, per l'afflizione hanno pianto a dirotto. Era così grande il loro affetto per noi che, quasi tutte le volte che andavamo a visitare qualcuno di loro, ci chiedevano di restare con loro e di non andare in altri villaggi, adducendo come motivo che essi ci amavano molto, mentre gli altri erano cattivi. E al loro grande amore per noi faceva degno riscontro la loro gioiosa accoglienza: ci portavano pesce, tartarughe, "pitahayas", "mezcales", "tatemados" e altro.

La terza cosa utile per la conversione dei nativi della California è la conoscenza delle lingue locali che, grazie a Dio, conosciamo abbastanza, e il poco che suole bastare per rendere contenti questi nativi: un moggio di mais, distribuito a più di cento persone, fa contenti tutti, nonostante che ciascuno ne riceva un pugno. Altri nativi non sarebbero contenti, se ognuno di loro non ricevesse un moggio intero. Inoltre, per una "tortilla" o un pezzetto di "tasajo"⁹ andavano volentieri da San Bruno a San Isidro per procurarci uno o due orci dell'acqua di quella sorgente così buona: per coprire l'intera distanza – andata e ritorno – ci vogliono sei leghe in tutto. Non solo, ma per la costruzione del forte di San Bruno, che, come

⁸ Alcuni cenni del contenuto della catechesi di padre Chini.

⁹ Per la "tortilla", cfr. Lettera 47, nota 4, pag. 230. Il "tasajo" era carne di manzo essiccata al sole.

tutti dicono, se fosse stato costruito altrove, sarebbe costato all'erario del Re (che Dio lo preservi!) più di otto o novemila pesos, gli stessi nativi hanno trasportato tutto il materiale necessario – pietra molto adatta, “zoquete”¹⁰ e altro – e vi hanno lavorato, uomini e donne, grandi e piccoli, circa tre mesi, ricevendo come paga giornaliera un moggio di mais da essere diviso tra più di cinquanta o sessanta persone. Sono anche riconoscenti e felici quando ricevono sandali di cuoio greggio: sono due pezzi di cuoio che usano come scarpe, ed è il loro principale e quasi totale abbigliamento. Di questo cuoio vi è una grande quantità in tutta la costa della Nuova Spagna: in Sinaloa, Mayo e Yaqui, dove non suole avere alcun valore. Sono, inoltre, contenti, e ne sono grati, quando possono ricevere anche una piccola quantità di cibo.

Il 7 settembre scorso, abbiamo perso di vista il signor Ammiraglio, il quale, insieme con il padre Matías Goñi e i quattro sommozzatori, era andato con la Balandra in cerca di perle. Allora, noi della Capitana siamo andati a Matanchel per rifornirci di viveri, secondo l'ordine dato in precedenza dal signor Ammiraglio.

Quanto alla Balandra, alcuni hanno pensato che fosse andata a Yaqui per informarsi se da Città di Messico fosse arrivato qualche dispaccio; altri hanno pensato che fosse andata a Cabo San Lucas per continuare la ricerca delle perle, poiché quelle cercate e recuperate, durante il mese di agosto, nella baia di La Paz, nelle isole di Espíritu Santo e San José, nella baia di Matanzas e in quella di San Carlos e nell'isola del Carmen, erano poco pregiate. Ciò è dovuto non alla mancanza di vivai buoni e grandi in quelle zone, ma al fatto che, poiché l'ostrica di queste conchiglie, come gli altri frutti di mare e il pesce, è pescata dai nativi della costa per il loro quotidiano sostentamento, si impedisce alle perle di crescere. Infatti, le perle più grosse e più pregiate si trovano solo nelle conchiglie più vecchie.

Se si riuscisse ad abituare i nativi, che vivono vicino ai vivai migliori e più grandi, a una dieta più varia, anche in quantità modesta, per il loro sostentamento, cercando così di dissuaderli a pescare frutti di mare nei vivai delle conchiglie di perle, allora queste, lasciate indisturbate, potrebbero moltiplicarsi più rapidamente e crescere in numero e grandezza. Infatti, la maggior parte dei

¹⁰ Pezzi corti di legname.

nativi non è interessata alle perle, che non tiene affatto in stima, ma solo al mollusco per mangiarlo. Non solo, ma quando è il tempo della pesca delle conchiglie, la si potrà fare ricorrendo non ai sommozzatori, la cui prestazione è costosa, ma ai nativi, i quali sono tra i migliori pescatori di perle e, come paga, si accontentano di avere i molluschi per il loro alimento¹¹. Ma credo che, parlando della pesca di perle, le migliori, perché divine e celesti, siano le anime.

A questo proposito, fino ad oggi non ci sono stati in California che undici battesimi, amministrati ad altrettanti neonati in punto di morte. Di questi, otto sono morti poche ore dopo aver ricevuto il santo Battesimo; gli altri sono guariti e sono ora vivi e vegeti. Che la Maestà divina, nella Sua bontà, non permetta che essi siano completamente abbandonati a se stessi! Infatti, è da più di otto mesi che molti nativi ci supplicano di battezzarli. Ma non abbiamo iniziato ad amministrare loro il santo Battesimo, anche se già istruiti nei misteri della nostra santa fede, perché nel frattempo era corsa voce che si doveva abbandonare la California.

Ma se la Maestà divina ci concedesse di ritornarvi, tutto potrebbe essere conseguito senza gravare l'erario con spese grandi. Per esempio, sono sufficienti, a mio parere, venti o venticinquemila pesos all'anno per la paga dei soldati e dei funzionari, per il loro sostentamento e per l'uso di due palischermi. Così la pensano anche i più disinteressati testimoni oculari, che sono molto esperti in materia di conquiste. Si potranno avere certamente molti cristiani da due buone tribù – e in seguito da altre tribù –, una di lingua e popolazione Edue, che vive nella baia di San Dionisio, e l'altra di lingua e popolazione Güime o Didiu, che vive a San Isidro. Malgrado la presenza del comune nemico del bene delle anime, l'esperienza di un anno potrà presto, con l'aiuto del Cielo, confermare ciò a conforto di tutti.

Solamente perché alcuni di noi hanno pensato che le autorità non fossero più interessate alla conquista e alla conversione della California – non ci era stato inviato il desiderato dispaccio concernente la continuazione o meno della conquista della California; non era stata data alcuna risposta ai dispacci e alle relazioni spediti

¹¹ Ancora un altro suggerimento che serve ad arricchire il “Progetto 1685”.

dalla California sin dal nostro ingresso; non avevamo ricevuto i viveri più volte richiesti e non si avevano più notizie dell'Almiranta tanto che la si pensava ormai dispersa –, non ci siamo dati da fare per venire da queste parti per avere notizie certe e ordini migliori sul da fare.

Ma cinque settimane fa, proprio il 12 settembre, festa del santo nome di Maria, arrivati a Matanchel abbiamo trovato l'Almiranta ben carenata e provvista di viveri: più di settanta carichi di farina, mais, carne e strutto. Il suo ritardo si doveva alla morte casuale del suo capitano (che Dio lo abbia in Cielo!). Siamo stati anche informati, con grande sollievo di noi tutti, che, grazie alla Maestà divina, le autorità non avevano mai cercato o preteso di abbandonare la conquista e la conversione della California.

Poiché i nativi californiani non hanno dato né danno la benché minima occasione per tale abbandono e dato che l'Almiranta è ora bene equipaggiata, credo che sia giunto il momento d'iniziare a battezzare molte anime in California. Nel frattempo, sembra molto conveniente che si possa disporre di altri due palischermi: per esempio, una barca lunga e una balandra, affinché d'ora in poi possiamo disporre dei viveri, che giacciono a Matanchel, ma attualmente senza alcun giovamento all'impresa della California, in modo tale che possiamo proseguire nella sua conquista e conversione. Se poi si desse, almeno per ora, ai pochi che prenderanno parte all'impresa una paga modesta, con cui provvedere al necessario per la navigazione, essi sarebbero pronti e contenti a partire. Ciò sarebbe di conforto a tante anime di quelle vaste terre già conquistate: conforto, che i nativi ardentemente si aspettano di ricevere con il nostro ritorno per il rimedio spirituale della loro eterna salvezza. Così, il guadagno di nuovi cristiani sarà di gioia per tutti e compenserà le grandi spese di sua Maestà il Re (che Dio lo preservi!), le di lei grandi attenzioni piene di zelo e le fatiche e i sudori di molti altri.

Che l'efficacia del preziosissimo sangue del nostro Creatore e Redentore la colmi di felicità e la preservi per il conforto di noi tutti, come anch'io glielo auguro di tutto cuore. Bacio la sua mano.

Suo devoto servitore,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

49. A Juan de Santiago de León Garabito, Guadalajara (in spagnolo)

La pace di Cristo!

Compostela¹, 5 novembre 1685

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

sarà grande la mia gioia nel sapere che questa mia lettera la possa trovare in ottima salute, come è mio vivo desiderio.

La mia salute è buona, grazie a Dio. Sono sempre molto pronto a ubbidire ai suoi ordini e a compiere tutto ciò che è di suo gradimento.

Sono appena giunto a Compostela. Ieri, ho incontrato il signor Ammiraglio in procinto di partire per Guadalajara e Città di Messico. Mi ha detto che ci sono molte buone speranze rispetto alla continuazione dell'opera di conquista e conversione delle pacifiche e vaste terre della California o delle Caroline.

Domani, a Dio piacendo, mi recherò a Santa Cathalina e a Matanchel, benché la maggior parte della gente si trovi a Guainamota, Compostela e Tepic.

Rafael, l'inglese², accompagnerà il signor Ammiraglio a Guadalajara o a Città di Messico. Secondo quanto lei giudicherà, Rafael potrà riuscire a ottenere “ut absolvatur ab haeresi et ut reconcilietur sanctae ecclesiae catholicae Romanae”³.

¹ A Compostela padre Chini incontra Atondo, il quale gli riferisce che lo scorso 3 luglio ha ricevuto un dispaccio del Viceré, col quale gli comunicava che la “Junta General”, il 19 giugno 1685, aveva concesso che si riprendesse l'impresa californiana. E padre Chini è di nuovo pronto a farne parte insieme a padre Copart, che già si trova sulla costa, pronto a salire a bordo dell'Almiranta.

² Rafael El Inglés era un esperto artigiano, che l'ammiraglio Atondo aveva trovato sulla costa di Matanchel ed impiegato a costruire le navi per la spedizione in California. Costruì, infatti, tredici canoe per la flotta.

³ Rafael, di religione protestante, era pronto, a quanto sembra, ad abbracciare la religione cattolica. Di qui la petizione di padre Chini al vescovo perché Rafael “sia assolto dall'eresia e sia riconciliato con la Chiesa santa, cattolica e romana”.

Nostro Signore la preservi e la colmi di felicità ancora per molti anni, come è anche mio intimo desiderio. Raccomando me e gli amati nativi della California o delle Caroline alle sue preghiere, specialmente nella celebrazione eucaristica. Bacio la sua mano.

Il suo umilissimo cappellano,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

50. A Juan de Santiago de León Garabito, Guadalajara

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Matanchel, 15 novembre 1685

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

da quando, il 31 ottobre, ho lasciato Guadalajara per Compostela, dove sono giunto il 5 novembre e da dove le ho scritto, e per Matanchel, dove sono arrivato il 12 novembre, ho ricevuto varie lettere da Città di Messico: due del padre Provinciale, una del signor Procuratore, Don Pedro de la Bastida, un'altra della moglie del signor Ammiraglio e altre ancora di diverse persone.

Tutte queste lettere mi hanno confermato che ci sono molte buone speranze per la continuazione della conquista e della conversione della California. Il padre Provinciale, a sua volta, mi dice che il Re (che Dio lo preservi!) ha di nuovo disposto che si continui la conquista e la conversione della California.

Arrivato a Matanchel, mi è stata recapitata una copia del dispaccio del presidente della Giunta Generale¹, datato 3 luglio, che era stato inviato al signor Ammiraglio, il quale lo aveva ricevuto a Sinaloa, a metà dello scorso settembre. Tale dispaccio non solo parla a favore dell'impresa californiana, ma – e non si poteva dire o desiderare di più – ordina che si continui l'impresa. A tale scopo, vengono messi a disposizione venti soldati e due missionari, dando espressamente ad intendere con ciò che conviene appoggiare tutto ciò che è stato riconosciuto, cioè che in California, sia essa o non la

¹ Il signor Zevallos era presidente della “Audiencia General” di Guadalajara. Le “audiencias” (giunte) erano autorità collegiali, “che avevano il compito di controllare la burocrazia coloniale e di intervenire contro ogni irregolarità e abuso di potere. Esse, quindi, dirimevano le controversie tra i vari governatori, salvaguardavano gli interessi economici della corona, mantenevano l'ordine e garantivano che i nativi venissero trattati bene Gli stessi cittadini potevano rivolgersi ad esse per sollevare problemi di illegittimità dei decreti del Viceré e dei governatori. Nel vicereame della Nuova Spagna ne erano state istituite quattro, tra cui quella di Guadalajara” (Cfr. CAVINI, Silvia, *Il contributo di Eusebio Chino alla trasformazione dei modelli di sussistenza delle popolazioni indiane della Pimería Alta*, (Tesi di Laurea), Università degli Studi di Trento, Trento 1996, pag. 50).

zona adatta, ci sono dei pagani da convertire².

Ma, poiché il signor Ammiraglio ha ricevuto il dispaccio, che è cristiano e cattolico insieme, quando la California era già stata abbandonata e, per questo motivo, l'equipaggio della Capitana con la fanteria era sbarcato a Matanchel, egli non ha potuto eseguire l'ordine di lasciare in California i venti soldati e i due missionari.

Il signor Ammiraglio, una volta giunto a Matanchel con la Balandra, informato che un nuovo dispaccio era stato emanato il 31 ottobre, ha allora inviato un corriere a Città di Messico per averne copia. È con tristezza che leggo nel dispaccio: "Poiché ieri sono arrivate notizie che i tre vascelli della flotta della California si trovano ora nel porto di Matanchel e, quindi, non sono più impegnati, come era stato deciso, nell'operazione della conquista della California, che è stata abbandonata perché inabitabile e per altre ragioni dette nelle lettere che ci sono arrivate ..., si ordina che detta piccola flotta faccia da scorta alla nave proveniente dalla Cina, ..."³.

Da ciò si deve desumere che il triste e infelice abbandono della

² Infatti, il decreto della Junta General (19 giugno 1685) diceva, tra l'altro, che non solo si dovevano mantenere i due insediamenti di San Bruno e San Isidro con un reparto di venti uomini e due missionari pagati e approvvigionati a spese dell'erario reale, ma anche stabilirne di nuovi in ogni parte dell'isola già esplorata dove "ci sono pagani che desiderano essere convertiti, sia che l'isola sia o non sia adatta per incominciare la conquista, l'insediamento e la riduzione (riunione)" (Cfr. AGI, "Autos de la Ultima Entrada (II)", 558-4-23, México 56). Il termine spagnolo "reducción" (riduzione o riunione), in uso nelle missioni gesuitiche nelle Americhe, si applicava allo stadio iniziale di una comunità, dove i nativi erano riuniti insieme, perché li si potesse più efficacemente amministrare sia spiritualmente che materialmente. (Per una conoscenza più approfondita della natura e dello scopo delle "riduzioni" cfr. CALARCO, op. cit., pp. 257-262).

³ Bisognava soccorrere il galeone di Manila che doveva arrivare nel suo viaggio annuale dalle Filippine ad Acapulco e che era minacciato da parecchie navi di corsari, i cosiddetti Pichilingue (appartenevano alla banda del Grognet, che aveva già saccheggiato Panama e la costa occidentale dell'America Centrale), nascoste nel porto di La Navidad e pronte a tendergli un'imboscata. Il 29 novembre, Atondo, accompagnato da padre Chini, lasciava il porto di Matanchel e, dopo due giorni, riusciva ad intercettare il galeone e a scortarlo fino al porto di Acapulco.

California, con la conseguente grande perdita di tante spese e fatiche e, soprattutto, di tante anime così tranquille, docili, pacifiche e desiderosissime di ricevere il santo Battesimo, è dovuto al pretesto che quelle terre sono inabitabili, ecc. Ma c'è da obiettare che vi è stata siccità soltanto durante lo scorso anno, 1684. Mi risulta, infatti, che non c'è stata siccità o mancanza di abbondanti acque piovane né nel 1683 né in quest'anno, 1685.

Non c'è, quindi, alcun motivo sufficiente, che possa giustificare, con l'abbandono della California, la perdita di tante spese prodigate con senso veramente cristiano e cattolico dal Re (che Dio lo preservi!): spese, che soltanto in questi ultimi cinque o sei anni sono ammontate a quasi mezzo milione di pesos, senza contare la perdita di tante anime, le quali costano il prezzo del sangue preziosissimo del nostro Redentore⁴.

Per quanto riguarda quest'anno 1685, come abbiamo constatato noi sette della Capitana, che con il capitano Don Blas eravamo sbarcati a San Bruno il 28 agosto, il terreno, per la pioggia dirotta, era verde e ameno e i bacini colmi di acqua. Il signor Ammiraglio, che viaggiava sulla Balandra, non l'ha potuto notare. E ciò spiega perché, nelle sue ultime lettere del mese scorso, sia stato così negativo sulla continuazione dell'impresa della California, adducendo come motivo, fra l'altro, l'inabitabilità della zona.

Ma io credo che, in questo riguardo, sia più conveniente riferirsi non tanto a ciò che l'Ammiraglio ha scritto nell'ottobre scorso quanto piuttosto al suo obiettivo dispaccio del 3 luglio 1685, le cui parole rispecchiano ciò che lui aveva già riferito per iscritto, il 15 ottobre 1683, proprio il primo anno della nostra permanenza in California. Nel suddetto dispaccio l'Ammiraglio riconosceva espressamente che i nativi erano tranquilli e di natura docile e pacifica; la terra ricca di pascoli e adeguata alle semine; si potevano nutrire giustificate speranze per il conseguimento del fine desiderato. A riguardo, poi, della siccità, dell'aridità e delle malattie, che avevano colpito la California, l'Ammiraglio faceva notare che tali calamità erano state comuni a quasi tutta la Nuova Spagna. Infine, poiché in California c'è carenza di risorse e il terreno è povero, l'Ammiraglio ordinava, nello stesso dispaccio, che da Sinaloa, Mayo e Yaqui si prelevassero ogni anno duemila

⁴ Cfr. 1 Pt 1,18-19.

moggi di mais e una grande quantità di carne salata per sopperire ai bisogni dei nativi, tanto più che, essendo già stati catechizzati, erano pronti a ricevere il santo Battesimo.

A tutt'oggi, mi risulta con notevole certezza che da più di otto mesi i nativi chiedono con insistenza e grande fervore di ricevere l'acqua del santo Battesimo, anche perché, sapendo che vi è un premio eterno per i buoni e un castigo eterno per i cattivi, desiderano salvarsi per mezzo del santo Battesimo.

È vero che sino ad ora le spese dell'erario di sua Maestà per la conquista e la conversione della California sono state molto elevate. Ma noi tutti siamo convinti che d'ora in avanti si potrà conseguire il desiderato scopo della conquista della California e della conversione di numerose anime con una spesa molto minore, dato che ormai si conoscono bene sia l'indole dei nativi sia il territorio già scoperto; i bacini d'acqua, i porti e i tempi adatti alla navigazione. A tutto questo si aggiunga che conosciamo le due lingue parlate dai nativi. Inoltre, uomini prudenti ed esperti in materia sanno, e lo affermano, che non è affatto difficile conseguire questo scopo – conquista della California e conversione dei suoi abitanti – che è un servizio sublime reso alle due Maestà. Infatti, le venticinque leghe di traversata possono essere coperte con una palandra e una barca lunga oppure con due lunghe barche, impiegando pochi soldati e utilizzando i duemila moggi di mais e la carne salata prelevati dai magazzini di Sinaloa, come è detto nel suddetto dispaccio del 3 luglio.

La Provvidenza divina non permetta che si abbandonino anime così numerose, molto docili e già pronte a ricevere il santo Battesimo sol perché non si sono trovati né molte perle né oro, argento e altre ricchezze, come qualcuno si aspettava.

Non dubito che col tempo si possano trovare terre migliori, anche perché fino ad oggi non abbiamo esplorato che una minima parte del territorio della California. Infatti, noi abbiamo costeggiato la California solo per quindici o sedici leghe e non siamo arrivati neanche a trenta gradi di latitudine, anche perché imbarcazioni più piccole sono più adeguate della Capitana per raggiungere una latitudine superiore.

Secondo informazioni avute dai nativi, che, usando le canoe –

come lo stesso Juan de Herrera⁵ fece –, sono arrivati ad una latitudine superiore a quella da noi raggiunta, ci sono a nord e a nordovest terre molto buone e piane, molti bacini ricchi d'acqua e molta gente pacifica.

Anche un mio amico, in una sua lettera del 4 luglio scorso, parlando della California, mi ha scritto testualmente: “Verso il nord della California c'è terra buona. Ne chiedi informazioni ai nativi: vedrà che essi confermeranno che al nord il terreno è piano e fertile”.

Sarebbe un peccato grave se, dopo aver speso tempo, energie e molto denaro, si decidesse di abbandonare l'impresa californiana sol perché ci sono stati casi di epidemia o di morte. Ma dei settanta o ottanta del nostro equipaggio, solamente cinque o sei sono morti, mentre in alcuni paesi della Nuova Spagna, aventi ciascuno una cinquantina di abitanti, ne sono morti una trentina.

Lei sa bene quanto sia penoso essere lasciati nell'incertezza. Anche il padre Provinciale mi ha incaricato d'informarmi presso i nativi se al nord esistano terre fertili.

È in ginocchio che io e padre Juan Bautista Copart la supplichiamo, per il preziosissimo sangue e per la morte del nostro Rendentore, di aver compassione delle numerose e docili anime della California, che di tutto cuore raccomando al suo grande zelo apostolico. I nativi, pur non conoscendola personalmente, riconoscono in lei il loro legittimo e sollecito pastore e per questo l'amano tanto, la venerano e stimano.

La supplico, quindi, di fare del suo meglio per sollecitare “fortiter et suaviter”⁶ tutti quei rimedi necessari alla salvezza eterna di queste anime e che esse stesse desiderano tanto.

Che Dio, Creatore e Salvatore di tutti, la preservi e la ricolmi di felicità per molti anni ancora. La ossequio affettuosamente.

Suo cappellano umilissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁵ Herrera, mentre era andato in cerca dell'ammiraglio Atondo, aveva raggiunto la latitudine di 32 o 33 gradi nel Golfo della California e vi aveva scoperto terra piana e abbeveratoi con tanta acqua da non poter vedere il loro fondo.

⁶ Con forza e soavità insieme.

51. A Juan de Santiago de León Garabito, Guadalajara (in spagnolo)

La pace di Cristo!

Chacala, 2 dicembre 1685

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

otto giorni fa, le ho scritto a lungo prima d'imbarcarmi con il signor Ammiraglio per andare a rintracciare la nave proveniente dalla Cina, così da metterla in guardia contro la presenza dei pirati.

Il 29 novembre siamo partiti da Matanchel; il 30 abbiamo rintracciato la nave; oggi, 2 dicembre, giorno del glorioso transito di san Francesco Saverio¹, l'abbiamo scortata felicemente, con l'aiuto di Dio, fino a Chacala².

È stato per noi un motivo di gioia che le navi di stanza in California abbiano aiutato la nave proveniente dalla Cina a sfuggire all'inseguimento dei pirati³. Speriamo che si riuscirà a trattenerla perché la si possa usare per la continuazione della conversione

¹ In realtà, san Francesco Saverio morì il 3 dicembre.

² È con soddisfazione e un pizzico d'orgoglio, del resto giustificato, che padre Chini descrive la salvezza del galeone di Manila dai pirati: "Poiché... i pirati Pichilingue stavano appostati nel porto di La Navidad, attendendo la nave della Cina per derubarla, il Viceré, marchese de La Laguna, ci mandò incontro a tale nave della Cina per avvisarli di scappare. Due giorni dopo, con la grazia di Dio, la incontrammo, e mettendoci con essa in alto mare perché né tentasse di sbarcare, né fosse avvistata dai nemici, che stavano dentro al porto di La Navidad, arrivammo tutti sani e salvi ad Acapulco, lasciando con un palmo di naso i pirati. Dio nostro Signore salvò così alla corona reale e ai suoi fedeli vassalli quattro o cinque milioni, senza dubbio in premio delle spese che in tanti modi la monarchia fa in ossequio alla sua divina Maestà e per il bene di innumerevoli anime" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte V, Libro II, Capitolo II, pag. 218).

³ Ma i pirati poco dopo si presero la rivincita saccheggiando le coste di Colima, Petatlán, Mazatlán ed altri posti. Non passò molto tempo che il capitano Juan Redondo sbaragliò cinque delle navi dei pirati a Santiepaque. Due delle navi furono bruciate. I pirati fuggirono riportando anche la perdita di cinquanta dei loro uomini, mentre altri catturati furono portati prigionieri a Città di Messico.

delle affabilissime, docili e pacifiche anime della California. Nostro Signore ci conceda di poter conseguire questo scopo, che raccomando moltissimo anche al suo santo zelo.

Dio la preservi e le conceda molti anni felici, come anche io le auguro ardentemente.

Il suo umile cappellano,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

52. A Tomas Antonio de La Cerda, Mexico

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Mexico¹, 21 gennaio 1686

Eccellentissimo Signore,

lei mi ha chiesto che le dia per iscritto il mio parere sullo stato dell'impresa della California e sul modo più conveniente per ottenerne la conquista e la conversione.

Secondo quanto ho potuto notare durante i tre anni trascorsi ivi e ascoltare da altre persone molto prudenti ed esperte in ciò che riguarda la California; dal momento, inoltre, che oggi giorno molti membri delle due tribù della California – i Güime e gli Edue – sono già stati sottomessi e istruiti nei misteri della nostra santa fede, tanto che con continue istanze ci chiedono di ricevere il santo Battesimo – come è testimoniato dalle molte lagrime che hanno versato quando, nei mesi scorsi, abbiamo fatto ritorno nella Nuova Spagna, abbandonandoli al loro destino –, suggerisco che lei ordini che vengano eseguite le ottime disposizioni contenute nel dispaccio molto cristiano del Tribunale reale di Città di Messico, del 3 luglio 1685².

Nel dispaccio è detto che si mantenga la Provincia di San Andres in California, provvista di missionari, di venti soldati con il loro comandante, provvedendo loro di paga, di viveri, di duemila moggi di mais e di una certa quantità di carne salata da condividere anche con i nativi.

Inoltre, poiché in questi ultimi tre anni grande è stato l'inconveniente di dovere recarsi dalla California ai porti di Chacala e di Matanchel per rifornirsi di viveri che, per essersi guastati o perduti, sono stati di nessun vantaggio all'impresa, credo che convenga

¹ Da Acapulco padre Chini si era recato a Città di Messico: un viaggio di più di duecento miglia a dorso di mulo. A seguito di un colloquio avuto col Viceré, dietro la richiesta di questi, padre Chini preparò un rapporto sulla spedizione in California e glielo inviò il 21 gennaio 1686 (è la Lettera 52). In questo rapporto padre Chini offre suggerimenti – nuovi contributi al “Progetto 1685”, già illustrato da padre Chini nelle lettere precedenti – per la rioccupazione della California.

² Cfr. Lettera 49, nota 1, pag. 245, e Lettera 50, nota 2, pag. 248.

ordinare che la maggior parte dei viveri siano prelevati dalle province più vicine di Sinaloa, Mayo, Yaqui e Sonora, i cui porti sono considerati molto adatti e si possono raggiungere facilmente, perché la traversata da una costa all'altra non è più di venticinque leghe, come si vede nella mappa, dove sono indicati coste, mari, porti, fiumi e province.

La navigazione richiede di solito ventiquattro ore, anche con imbarcazioni di portata minore come una palandra o un burchiello di tipo fiammingo oppure una barca lunga a remi. Con queste imbarcazioni si potrà ottenere ciò che è necessario per continuare la conquista e la conversione della California. Penso, tuttavia, che trovandoci ora all'inizio dell'impresa, una o due fregate sarebbero sufficienti, specialmente se le si volesse utilizzare, quando se ne presentasse il bisogno, per avvisare le navi provenienti dalla Cina della presenza dei pirati lungo le coste.

I soldati per parte loro, dicono che se ricevessero ciascuno centocinquanta pesos all'anno come paga, così da provvedere al loro sostentamento, si presterebbero volentieri, facendo uso di due imbarcazioni piccole, ad acquistare le vettovaglie presso le più vicine terre di Sinaloa, Yaqui, Mayo o Sonora, dove si potrebbero ottenere con maggior convenienza e facilità e con soddisfazione di tutti.

Tuttavia, se per qualche altra cosa o per le stesse provvisioni fosse necessario recarsi presso i porti di Matanchel o Chacala, suggerisco che ciò si faccia una volta all'anno e nei mesi prestabiliti, ad esempio in marzo o ai primi di aprile, che sono i mesi più propizi a causa dei venti favorevoli di nordovest, e che si parta dai suddetti porti prima del mese di maggio sia perché la nave per le Filippine deve lasciare Acapulco prima del mese di aprile, sia perché il mese di maggio è più adeguato per recarsi in California. Infatti, il capitano Ortega³ scelse il mese di maggio per la sua spedizione in California, dando nel contempo a ciascun soldato cinquecento pesos, di cui trecentocinquanta come paga normale e centocinquanta per le vettovaglie. Credo che la stessa somma possa essere devoluta a ciascun missionario, per lo meno per questi primi due o tre anni, finché non si riesca ad avere case, chiese, coltivazioni di mais, orti e bestiame, che con il favore del Cielo si potranno

³ Cfr. Lettera 29, nota 3, pag. 149.

no presto ottenere. Se tutto ciò si realizzasse, penso che in seguito si potrebbe diminuire la paga sia per i soldati che per i missionari.

Con le suddette piccole imbarcazioni, scegliendo i periodi più calmi dell'anno, si potranno attraversare le bocche del posto, che qui chiamano "salsipuedes", per raggiungere latitudini superiori e per scoprire ed esplorare possibili terre migliori. Vi sono, infatti, documenti reali autentici che dicono che a trentacinque o trentasette gradi di latitudine vi sono boschi per fornire di alberatura navi di qualsiasi portata. Il carenaggio delle navi richiederà una spesa modica, se si cercherà d'ingrassarle di frequente. Il grasso, come pure il catrame che protegge le carene dalla taredine, può facilmente essere acquistato, e a poco prezzo, a Sinaloa, come l'anno scorso ha fatto la Balandra, la quale, prima d'iniziare la pesca subacquea con facilità e prestezza nel nuovo porto di San Ignacio, si è fornita molto bene del necessario.

Sarebbe conveniente destinare quattro missionari all'impresa della California: due per la tribù dei Güime, i quali potranno avere la loro principale residenza nel villaggio di San Isidro e da qui spostarsi di quando in quando per assistere i villaggi vicini di San Bruno, San Juan e San Nicolas; gli altri due per la tribù degli Edue, risiedendo normalmente nella baia del villaggio di San Dionisio e, di quando in quando, negli altri quattro o cinque villaggi vicini di Santa Agata, San Pedro, San Mathías, San Valerio e San Geronimo.

Per quanto riguarda la fanteria, una metà di essa potrebbe stare a San Isidro e l'altra a San Dionisio, anche perché questi due luoghi distano circa otto leghe l'uno dall'altro. Entrambi hanno bacini d'acqua molto buona e terre migliori di quelle di San Bruno. L'anno scorso, infatti, abbiamo notato che il bacino d'acqua di San Bruno diventa, in tempo di siccità, molto salmastro; e ciò, in concomitanza con altri incidenti, ha provocato molte malattie, che si sono verificate in marzo, aprile e maggio, e anche la morte di alcuni soldati.

Sarebbe anche molto conveniente che si permettesse ai soldati sposati di portare in California le loro mogli. Inoltre, bisognerebbe dare la possibilità a ogni soldato – una volta che si sia provveduto a sostituirlo – di ritornare periodicamente nella Nuova Spagna. Infine, sarebbe molto utile che ognuno avesse una rete a strascico, che gli permetta di pescare abbondante buon pesce nelle insenature

e nel porto di San Dionisio, come lungo le coste delle isole vicine e di Sinaloa, Mayo e Yaqui.

Un ultimo suggerimento: mi consta che sia i Güime che gli E-due sono molto tranquilli, docili, amanti della pace e affabili; non si ubriacano quasi mai; non sono idolatri né hanno certi vizi così comuni in altri pagani. Non solo, ma essi hanno sempre ubbidito e servito; ci hanno stimato come gente venuta dal Cielo per aver insegnato loro la via del Cielo. Si può essere sicuri che in nessun caso oseranno farci del male.

Per tutti questi motivi, sarebbe conveniente far venire nella Nuova Spagna dieci o dodici piccoli nativi, figli delle persone più importanti delle due suddette tribù. Questi ragazzi verranno con grande piacere, anche perché i loro genitori lo consentiranno molto volentieri. Essi verrebbero come ostaggi, nel senso che, una volta nella Città di Messico o a Guadalajara, dovranno apprendere alcuni mestieri, a far di conto e a suonare alcuni strumenti musicali, utili per le funzioni religiose: tutte cose, che in seguito possono servire molto in California.

Qui la messe è già matura, grazie a Dio. Infatti, questi nativi, ogni volta che un loro ammalato era moribondo, sapendo che non avremmo iniziato ad amministrare il santo Battesimo se non dopo aver ricevuto da Città di Messico le decisioni definitive circa il nostro rimanere o non in California, sono venuti a chiamarmi perché andassi a battezzarlo, convinti come sono che non si può accedere alla beatitudine celeste, se si muore senza essere battezzati.

Credo, quindi, che sia molto conveniente che nel più breve tempo possibile si offrano a questi nativi, che stanno aspettando con ansia il nostro ritorno, i mezzi necessari alla loro istruzione cristiana, alla loro formazione spirituale e, quindi, alla loro salvezza eterna. Così facendo, si giustificheranno, con l'aiuto di Dio, le grandi spese che il Re (che Dio lo preservi felice per molti anni ancora!) ha fatto con cristiano sentimento, le di lei numerose attenzioni piene di santo zelo, le fatiche e i sudori di molti altri e il valore del preziosissimo sangue di Gesù Cristo, nostro Creatore e Redentore.

Che Dio la preservi felice per molti anni ancora, come anch'io glielo auguro di cuore.

Devotissimamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

53. A Juan de Santiago de León Garabito, Guadalajara
(in spagnolo)

La pace di Cristo!

México, 15 febbraio 1686

Illustrissimo e Reverendissimo Signore,

le avevo scritto da Matanchel, da Siguatanejo e da Acapulco. Adesso mi trovo nella nostra Casa Professa di questa Città di Messico, da cui le scrivo.

Nei giorni scorsi, lei mi ha chiesto, dopo aver ascoltato quanto le avevo detto a voce sulle condizioni della California, di prepararle per iscritto una relazione su tutto ciò che è stato fatto fino ad ora in California e sul modo più conveniente per proseguire nella conquista e conversione della medesima. So che lei ha chiesto una relazione simile anche al signor Ammiraglio¹.

La settimana scorsa, abbiamo preparato queste relazioni e, di comune accordo, abbiamo deciso d'inviarle al signor Procuratore, Don Pedro de la Bastida. Siamo ora in attesa di una risposta e di una decisione definitiva in merito alla conquista e conversione della California². Tutte le persone autorevoli di Città di Messico mi hanno detto che, senza alcun dubbio, si continuerà la conquista e la conversione della California.

¹ La relazione di padre Chini porta la data del 21 gennaio 1686: cfr. Lettera 52, pag. 254. Quella dell'ammiraglio Atondo porta la data del 31 gennaio 1686. Nelle due relazioni si possono notare delle differenze per quanto riguarda certi dettagli. Ma c'è pieno accordo nell'essenziale: l'una e l'altra sollecitano la riattivazione dell'impresa californiana e, nello stesso tempo, premono che siano creati nuovi insediamenti e centri di missione possibilmente a San Isidro e San Dionisio.

² La risposta non si fece attendere molto: dopo che il magistrato del fisco, don Pedro de la Bastida, ebbe dato parere favorevole, la Junta General, in data 11 marzo 1686, raccomandò la rioccupazione della California sotto il controllo governativo. Di questa nuova spedizione avrebbero fatto parte due navi – l'Almiranta e la Balandra – con quattro missionari, di cui tre a spese dell'erario reale, venticinque soldati e otto coloni di Yaqui con le loro famiglie. Per coprire tutte le spese veniva concesso uno stanziamento annuale di 30.000 pesos (Cfr. AGI, 'Autos de la Ultima Entrada', I, 1-1-2/31. Patronato 31). Cfr. Lettera 47, nota 6, pag. 232.

Sembra che, fra poche settimane, venticinque uomini e quattro missionari si imbarcheranno ad Acapulco e molto probabilmente si soffermeranno prima a Matanchel e poi da qui si recheranno in California. Possa nostro Signore prendersi cura di ciò per la Sua maggior gloria.

Affido me e questa impresa alle sue preghiere e al suo zelo singolare. Possa la Maestà divina colmare di felicità la sua vita, di cui noi tutti abbiamo bisogno. Glielo auguro di cuore.

Il suo umile cappellano,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

54. A Joseph Neumann¹, Chihuahua² (in latino)

La pace di Cristo!

México, 20 marzo 1686

Reverendo Padre in Cristo,

desidero comunicarle che il Viceré del Messico ha deciso, nonostante l'opposizione di alcuni e dietro mio suggerimento, di far costruire un presidio e di stabilire numerose missioni in California, assumendosene ogni obbligo.

Ma non è ancora chiaro quanti missionari saranno assegnati alle missioni della California. La somma necessaria per la costruzione del presidio è stata già erogata.

Penso che la continuazione dell'impresa della California non dovrebbe subire ulteriori ritardi oppure opposizioni, specialmente di carattere finanziario³, anche perché di recente sono state scoper-

¹ Padre Neumann era nato a Bruxelles in Belgio, il 5 agosto 1648. Entrò nella Compagnia nel 1663. Raggiunse il Messico nel 1680. Fu un instancabile missionario nella Tarahumara Alta, dove operò in mezzo a privazioni, pericoli e difficoltà. E ad aggravare maggiormente questa situazione concorsero non poche rivolte dei Tarahumara contro gli spagnoli: le missioni furono le prime a subirne le conseguenze.

Padre Neumann scrisse un libro interessante su queste ribellioni: *Historia Seditioum quas Adversus Societatis Jesu Missionarios, Eorumque Auxiliares Moverunt Nationes Indicae, ac Potissimum Tarahumara in America Septentrionali, Regnoque Novae Cantabriae, iam toto ad fidem Catholicam propemodum redacto, Authore P. Josephe Neymanno Eiusdem Societatis Jesu in Partibus Tarahumarorum Missionario*, Praga 1724.

² Chihuahua, situata ai confini orientali della Tarahumara Alta, era una cittadina fiorente e sede di un centro di missione e di un Collegio retti dai gesuiti.

³ Il ritardo, con la successiva sospensione della spedizione in California, ci fu, purtroppo. Ci fu, infatti, non solo il ritardo a causa del soccorso da portare al galeone di Manila (Cfr. Lettera 50, nota 3, pag. 248), ma anche e successivamente l'ostacolo finanziario, dovuto sia alla richiesta di denaro da Madrid (Cfr. Lettera 47, nota 6, pag. 232) sia all'ordine del Re di Spagna (aprile 1686) di soccorrere la Nuova Vizcaya, minacciata dalla rivolta dei

te ricche miniere di argento nella Provincia di Sinaloa⁴, le quali serviranno a rimpinguare l'erario dello Stato molto più di quanto sia richiesto per sovvenzionare la conquista e la conversione della California.

Un altro evento conclusosi felicemente dovrebbe favorire la continuazione dell'impresa californiana. Proprio il 3 dicembre 1685, festa della gloriosa morte di san Francesco Saverio, l'Almiranta, al comando dell'ammiraglio Atondo, è riuscita a raggiungere il galeone spagnolo carico di mercanzia, il quale fa annualmente la spola tra le Filippine e Acapulco, e l'ha accompagnata al porto di Chacala, e da qui, giù lungo la costa, fino al porto di Acapulco, salvandolo così dalle minacce delle navi corsare olandesi, che erano in agguato nel porto di La Navidad, pronte a deprearlo⁵.

Siamo, intanto, felici al pensiero che le navi già assegnate alla California, avendo avuto l'occasione propizia di aiutare il galeone proveniente dalla Cina a sfuggire all'agguato dei pirati, saranno ancor più sicuramente usate per la continuazione della conversione di un così gran numero di anime della California, le quali sono molto affabili, docili e gentili.

Infatti, l'intervento dell'Almiranta deve essere considerato quanto mai utile, specialmente se si pensa che, molto tempo dopo questo intervento, i pirati hanno arrecato non pochi danni lungo la costa, a Colima, Petatlán, Mazatlán e in altri porti. Ma le loro folli scorrerie sono state presto bloccate. Infatti, il capitano Juan Redondo ha sconfitto cinque delle loro navi a Santiepaque: due navi sono state bruciate e le altre tre si pensa che si siano rifugiate nelle zone di Colima. I pirati sono stati costretti ad allontanarsi, subendo

nativi, "anche se ciò dovesse esigere la sospensione della conversione della California", come di fatto avvenne.

⁴ "Anche noi abbiamo constatato e constatiamo", scrive padre Chini, "che nel medesimo tempo e negli anni e mesi della grande impresa della California, Dio nostro Signore ci fece scoprire le ricchissime miniere dei Campi reali, chiamate Los Frailes, Los Alamos e Guadalupe, che stanno di fronte e vicino a noi, a 25 e 26 gradi di latitudine come la California, e che con tali spese profuse in senso cattolico s'intendeva e s'intende di conquistare alla nostra santa fede" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte V, Libro II, Capitolo II, pag. 218).

⁵ Cfr. Lettera 51, nota 2, pag. 252.

la perdita di cinquanta dei loro uomini, mentre altri, fatti prigionieri, sono stati condotti a Città di Messico. Così il mare della California è stato liberato dai pirati.

Le chiedo caldamente di ricordare l'impresa della California e me stesso⁶ nelle sue preghiere, specialmente durante la celebrazione eucaristica.

Suo devotissimo in Cristo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁶ In una lettera ad un suo amico, padre Neumann scriveva: “Stavo per chiudere questa lettera quando ricevetti una lunga lettera dal venerabile padre Eusebio Chini, missionario della nostra Compagnia e attualmente superiore delle missioni in California. A motivo delle sue conoscenze matematiche come pure dei suoi tentativi missionari, egli si è guadagnato una tale reputazione che, nonostante certe opposizioni, il Viceré del Messico ha deciso di seguire il suo suggerimento nel costruire un presidio e nello stabilire diverse missioni in California” (Cfr. BOLTON, op. cit., pag. 226).

55. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

México, 19 luglio 1686

Eccellentissima Signora,

sarebbe per me un motivo di grande conforto, se questa lettera la trovasse in perfetta salute, come io le auguro di cuore. Sarei anche ben felice di mettermi a sua disposizione per tutto ciò che per lei è di maggior gradimento.

Durante gli scorsi mesi di marzo e aprile, le ho scritto¹ del nostro arrivo a Matanchel, provenienti dalla California, e della nostra partenza da Matanchel per andare a rintracciare la nave delle Filippine per metterla in guardia contro le navi pirates in agguato nel porto di La Navidad per catturarla.

Grazie alla bontà di Dio, siamo riusciti a rintracciare il galeone di Manila e insieme abbiamo raggiunto indenni il porto di Acapulco, senza essere notati oppure ostacolati dai pirati. Ma questi hanno poi causato non pochi disastri lungo le coste di Compostela, Colima, Petatlán, Mazatlán e in altre zone, fino a quando sono stati debellati dal capitano Juan Redondo a Santiapaque². I pirati sono stati costretti alla fuga, subendo la perdita di cinquanta uomini. Si dice che i pirati siano riusciti recentemente a saccheggiare la Colombia prima di spostarsi dal Mar del Sur al Mar del Nord³.

In tutte le mie lettere precedenti ho raccomandato più volte al suo zelo apostolico, santo e divinamente ispirato, l'impresa della California con una messe, già matura per la mietitura, di numerosi nativi, che sono incredibilmente gentili, docili e pacifici. Essi sono ormai istruiti nella fede e sono molto desiderosi di ricevere il santo Battesimo. Le rinnovo ora la stessa raccomandazione: la supplico in ginocchio, per il preziosissimo sangue, la passione e la morte di nostro Signore e Redentore, d'intercedere per loro.

¹ Non si ha traccia di queste due lettere.

² Santiapaque (oggi Santispac) era un porto a poche miglia a nord di Compostela, in direzione est delle Islas de las Tres Marías.

³ Cfr. Lettera 51, note 2 e 3, pag. 252.

Pochi mesi fa, esattamente il 14 marzo del corrente anno⁴, una disposizione veramente cattolica, inviataci da Città di Messico e di cui includo degli estratti per lei, ci ingiungeva d'iniziare a battezzare i nativi della California, i quali sono docili e guadagnati ormai alla nostra fede, in cui sono istruiti. È stato a causa di un decreto di sua Maestà (che Dio gli conceda lunghi anni felici!), che la conquista e la conversione della California era stata ed è ancora sospesa: bisognava, secondo il decreto, aiutare prima la Nueva Vizcaya, una Provincia che ora, grazie al Cielo, gode pace e tranquillità perfette⁵.

Voglia, per quanto le è possibile, aver compassione di tante anime e cooperi, conformemente al suo generoso amore per il loro bene, alla loro redenzione e salvezza eterna⁶. Queste anime sono dei tesori preziosi e altamente apprezzati da nostro Signore, Creatore e Redentore del mondo, come è testimoniato dalla Sua santa incarnazione, passione e morte.

È pur vero che, grazie a Dio e a una lettera che ho scritto al padre Provinciale e a un memoriale che questi ha consegnato al signor Viceré (ma anche la Viceregina è stata favorevole alla nostra istanza), siamo riusciti a ottenere finanziamenti per tre nuove missioni⁷. Quando arriverà la flotta e con essa altri missionari, inizieremo con l'aiuto divino l'evangelizzazione dei Seri e dei Guayma⁸ che hanno chiesto di essere battezzati.

Ciò che è molto interessante è il fatto che queste nuove missioni si trovano di fronte alla California e in vista di essa: sono così vicine tra loro che solo quindici leghe le separano. Sarebbe di

⁴ Invero, la decisione presa dalla Junta General porta la data dell'11 marzo 1686: decisione, che il Viceré de Paredes manderà a Carlo II il 15 marzo 1686 (Cfr. Lettera 53, nota 2, pag. 258).

⁵ Cfr. Lettera 54, nota 3, pag. 260.

⁶ La Duchessa non mancò di cooperare: cfr. Lettera 44, nota 1, pag. 214.

⁷ Cfr. Lettera 47, nota 1, pag. 227.

⁸ Li aveva visitati circa un anno prima, durante l'ancoraggio forzato della Capitana nell'Ensenada de San Juan: cfr. Lettera 48, pag. 234. I Seri e i Guayma vivevano lungo la costa occidentale del Messico. Il progetto di padre Chini, come si vedrà in seguito, era di preparare il suo ritorno alla California da questa zona, dove avrebbe potuto approvvigionarsi delle scorte necessarie per le terre meno produttive della California.

grandissima utilità per entrambe le regioni, se la conversione delle popolazioni di tutt'e due le sponde del Mare della California fosse iniziata contemporaneamente.

Dal momento che i nativi della California sono i più docili e pacifici fra quanti se ne trovino nel Nuovo Mondo scoperto fino ad oggi, raccomando fiduciosamente al suo zelo divinamente ispirato il conseguimento della loro eterna salvezza. Tenga pure presente che si può conseguire la conversione della California con una spesa invero modesta, mentre la conquista di essa è costata, a tutt'oggi, una enorme somma all'erario di sua Maestà.

Possa nostro Signore concederle lunghi anni felici, come io pure lo desidero e chiedo nelle mie preghiere, specialmente nella celebrazione eucaristica.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

56. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

México¹, 16 novembre 1686

Eccellentissima Signora,

circa sei mesi fa², al mio ritorno a Città di Messico dalla California, le avevo scritto dandole una dettagliata relazione sulla vasta e matura messe di anime in California e sulla commovente richiesta che i nativi, tanto gentili e docili e ormai istruiti nei misteri della nostra santa fede, ci hanno fatto, cioè la richiesta di essere battezzati. Le dicevo anche che con le navi di stanza in California eravamo andati ad incontrare il galeone di Manila per metterlo in guardia contro il pericolo dei pirati, che lungo le coste del Mar del Sur erano in agguato per depredarlo. Grazie a nostro Signore, siamo riusciti a metterlo in salvo e ad accompagnarlo fino al porto di Acapulco, beffando così le cinque navi pirate³.

Più tardi, verso la metà dello scorso gennaio, abbiamo continuato il viaggio da Acapulco a Città di Messico. In aprile, mentre ci accingevamo a tornare in California per continuare la conversione di quelle anime tanto mansuete e per raccogliere la messe ormai matura, ecco arrivare da Madrid un decreto reale. A causa di una relazione inviata a Madrid nel 1685, in cui si diceva che la Nuova Vizcaya, in seguito all'insurrezione dei nativi, era sull'orlo del disastro, il suddetto decreto ordinava di soccorrerla e proteg-

¹ In questa lettera padre Chini espone in tre punti il suo nuovo piano – “Progetto 1686” – per la riattivazione dell'impresa californiana. Molti elementi del precedente piano (1685) si trovano in questo nuovo piano. Ma questo è più pratico e, in un certo senso, più ambizioso di quello. Ciò che maggiormente caratterizza questo piano è la convinzione che le missioni non devono dipendere per la loro sussistenza dai sussidi elargiti dalla Tesoreria reale: esse debbono essere non solo economicamente indipendenti, ma anche talmente fiorenti che si sostengano da sé e, nello stesso tempo, siano di aiuto a stabilire e mantenere molte altre nuove missioni.

² È la lettera 55 del 19 luglio 1686, pag. 263 ss.

³ Cfr. Lettera 51, nota 2, pag. 252.

gerla, anche a costo di dover sospendere l'impresa della conquista e conversione della California⁴.

Ma, in vista della continuazione dell'impresa della California, la cui sospensione si sarebbe dovuta attribuire non alla presunta situazione rischiosa della Nuova Vizcaya, dove ormai regna pace e tranquillità, ma alla carenza di denaro nelle casse reali – come infatti precisa il signor Procuratore Generale del Re nella sua risposta dello scorso 6 maggio –, sono state invece stanziati dei fondi per ognuna delle nuove quattro missioni, di cui due si trovano tra i Tarahumara e le altre due tra i Seri e i Guayma, situati di fronte alla California, così vicini ad essa che solo quindici o sedici leghe li separano da essa. Poiché i miei superiori mi hanno recentemente incaricato di fondare le due missioni fra i Seri e i Guayma, i quali desiderano essere battezzati, fra un paio di giorni, a Dio piacendo, partirò da Città di Messico⁵.

Speriamo che la decisione finale sulla continuazione della conquista e conversione della California sia positiva. Ci è pure di

⁴ Cfr. Lettera 54, nota 3, pag. 260.

⁵ Il 20 novembre 1686 padre Chini, sempre più ansioso di continuare il suo apostolato nel territorio dei Seri e dei Guayma lungo la costa di Sonora, ma senza abbandonare la speranza di un ritorno in California, lasciò Città di Messico per recarsi a Guadalajara. Da qui raggiungerà non la costa di Sonora ma la sua frontiera a nordovest, cioè la Pimería Alta, su richiesta del padre Visitatore delle missioni di Sonora, Manuel González (secondo lui, era l'unico posto adatto ad una tale tempra d'uomo!).

“Appena mi resi conto che si sospendeva la conversione dell'ambita California”, scrive padre Chini, “chiesi ed ottenni dai miei superiori e dal Viceré di venire frattanto a queste coste di pagani, più vicine e in vista della California, presso i Guayma e i Seri” (Cfr. MELLINATO op. cit., Parte Quinta, Libro II, Cap. III, pag. 218).

Sarà invece padre Adam Gilg ad andare dai Seri e Guayma. Padre Gilg, nativo di Rymarov in Moravia, entrò nella Compagnia nel 1670. Nel 1687 giunse nella Nuova Spagna. Quivi spese tutta la sua vita tra i nativi della regione di Sonora – le missioni di Santa Maria del Populo, di San Francisco Javier e di San Francisco de Borja. Scrisse numerose lettere-relazioni sulle sue missioni; disegnò una mappa della Pimería Alta e della missione tra i Seri; scrisse anche due opere: *Missa pro conversione infidelium* e *Missionarii Societatis Jesu cum diverso hominum genere colloquia spiritualia*.

grande conforto il sapere che il nuovo signor Viceré⁶ è molto sensibile alle istanze missionarie, dato che è molto devoto del glorioso apostolo san Francesco Saverio. Ci tranquillizza, infine, il fatto che sono stati erogati dei fondi per le suddette due nuove missioni, ma con la clausola che con questi fondi si deve aiutare la promozione della conversione della vicina California⁷.

L'incertezza del futuro, purtroppo, sta ostacolando o ritardando l'invio di nuovi missionari, necessari alla salvezza di tante anime, che anelano ad essere battezzate⁸.

Con tutta sincerità e dal profondo del mio cuore, anche a nome dei nativi della California, affido ancora una volta questa opera al suo santo zelo cosicché, quando si dovesse presentare l'occasione, a suo giudizio opportuna, lei possa perorare una causa tanto santa⁹. A questo fine, credo che sarebbe bene tener presente i tre punti seguenti:

⁶ È Melchor Portocarrero Laso de la Vega, conte di Monclova, il quale governò la Nuova Spagna dal 30 novembre 1686 al 20 novembre 1688.

⁷ Più tardi padre Chini riassumerà questi eventi nel suo *Favores Celestiales*: "In occasione di questa sospensione (dell'impresa della California), io chiesi licenza al padre Provinciale, che era allora il padre Luís del Canto (Cfr. Lettera 48, nota 2, pag. 234), di venire lungo queste coste popolate di pagani, che erano però le più vicine alla California. E quando egli mi disse che non c'erano sovvenzioni a questo scopo da parte di sua Maestà, gli chiesi se mi avesse dato il permesso di chiederle io stesso a sua Eccellenza (il Viceré). Egli mi rispose che io facessi un esposto a lui. Con questo e un suo proprio scritto il Provinciale chiese ed ottenne sussidi per due missionari. Con uno venni io qui in Pimería e con l'altro venne poi il padre Adam Gilg presso i nostri vicini Seri. Quando questi sussidi furono concessi, l'intendente erariale di sua Maestà, Don Pedro de la Bastida (che Dio lo conservi a lungo!) insistette perché queste (missioni) della costa offrissero la migliore opportunità possibile di continuare più tardi da qui la conquista e la conversione della California" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte Prima, Libro I, Cap. I, pag. 21).

⁸ Il sacramento del Battesimo veniva amministrato solo nel caso che vi fosse una probabilità ben fondata che i neofiti potessero praticare la loro fede. Si amministrava anche il Battesimo ai bambini moribondi purché figli di genitori già battezzati o di genitori che già credevano ma non erano ancora battezzati, e a credenti adulti molto ammalati, che avevano avuto una istruzione sommaria (Cfr. CALARCO, op. cit., pag. 229).

⁹ C'è stato l'intervento della Duchessa: cfr. Lettera 44, nota 1, pag. 214.

1. È possibile attualmente assicurare la continuazione della conquista e conversione della California con una spesa moderata, impiegata però saggiamente, che dovrebbe essere erogata dall'erario reale. Si tenga presente che sin dal 1680 è stato speso quasi mezzo milione di pesos, cioè circa centomila pesos ogni anno¹⁰, mentre le precedenti spedizioni avevano richiesto oltre due milioni di pesos. Mi riferisco alle spedizioni esplorative delle coste californiane, che sono state fatte da Hernán Cortés nel 1523, da Sebastián Vizcaíno nel 1597 e nel 1602, da Francisco Ortega nel 1634, dall'ammiraglio Pedro Portel Casanate nel 1644, dall'ammiraglio Bernardo Bernal de Piñade nel 1677, e altri¹¹. Sono stati dei tentativi grandi, ma che hanno richiesto navi di alto bordo, soldati, marinai, armi, provviste e raddobbi in gran numero. Ecco perché è stata necessaria la suddetta somma di denaro.

Ma ora, con un paio di navi lunghe, con una piccola scorta di venti o ventiquattro soldati e con quattro o sei missionari e con una spesa totale di circa ventimila pesos – anche di meno, se fosse necessario –, è possibile realizzare il desiderato progetto della conquista pacifica della California, come lo possono testimoniare persone sagge ed esperte in materia, le quali in questi ultimi anni hanno partecipato all'impresa della California.

Tutti ormai sanno quanti danni o ritardi abbia subito la nobile impresa della conquista della California e a quante spese inutili ci si è esposti per aver impiegato grandi navi, costrette a percorrere una rotta di più di duecento leghe da Compostela e Guadalajara alla California per trasportarvi le provvigioni, con un ritardo di nove o dieci mesi prima che l'enorme carico potesse arrivare, ma ormai mezzo marcio, a destinazione. Al contrario, con una sola traversata settimanale partendo da Sinaloa o Yaqui e con navi lunghe, sarebbe facile assicurare tutto il fabbisogno.

2. La conquista e la conversione della California hanno sempre incontrato molti ostacoli, ritardi e difficoltà di ogni genere, provocati di proposito dal nemico della salvezza della umanità, il quale, furente nel vedersi sfuggire di mano una preda così grande e per

¹⁰ Padre Chini si riferisce alla spedizione dell'ammiraglio Atondo (1682-1686).

¹¹ Cfr. Lettera 29, nota 3, pag. 149.

tanti anni sua salda presa, si è sempre opposto insieme con altri all'opera della Compagnia di Gesù e così decisamente che noi potremmo dire appropriatamente con l'Apostolo delle Genti: "Ostium enim mihi magnum et evidens et adversarii multi"¹².

Ma, nonostante il gran numero di difficoltà, queste possono essere ridotte a tre: in primo luogo, le spese eccessive; in secondo luogo, la siccità e, quindi, l'aridità della terra, per cui molti non hanno esitato di affermare che la California è inabitabile; in terzo luogo, le malattie, in particolare lo scorbuto, che chiamano "loanda" e che nei mesi di marzo, aprile e maggio del 1685 ha colpito mortalmente molti soldati.

La risposta a queste tre difficoltà è la seguente:

– per quanto riguarda la prima difficoltà, il rimedio è stato già indicato nel primo punto, discusso sopra;

– per quanto riguarda la seconda difficoltà, cioè la siccità in California della durata di circa un anno e mezzo, essa è almeno da minimizzare, quando si pensa che essa è stata un fenomeno generale, nel senso che ha colpito tutta la Nuova Spagna e l'America Settentrionale. Ma, quando il 6 ottobre 1683 abbiamo raggiunto la California, procedendo verso San Bruno, vi abbiamo trovato terre amene e fertili, con pascoli abbondanti per il bestiame e terreni adatti alla semina, come lo stesso ammiraglio Atondo ha scritto al Viceré in data 15 ottobre 1683. Infatti, la poca quantità di mais e di grano e di altri cereali, che vi abbiamo allora seminato, ci ha dato in seguito un raccolto non inferiore a quello di ogni altra zona della Nuova Spagna. Con il grano raccolto, abbiamo fatto pane e ostie, e queste ci hanno permesso di celebrare per lungo tempo il santo sacrificio della Messa.

Inoltre, dalle informazioni ricevute dai nativi della California, è certo che più al nord¹³ ci sono terre pianeggianti, fertili e ricche di acqua. In un decreto reale si afferma anche che a trentasei gradi di latitudine ci sono alberi per costruire navi di ogni stazza. È anche certo che noi non abbiamo perlustrato che una centesima parte della California, dato che essa è così grande che dal Cabo San

¹² Cfr. 1 Cor 16, 9: "Mi si è aperta una porta grande e propizia, anche se gli avversari sono molti".

¹³ Padre Chini patrocinava che si facessero esplorazioni e si creassero insediamenti in California Alta (l'attuale Stato della California/USA).

Lucas al Cabo Mendocino e al Cabo Blanco c'è una distanza di oltre cinquecento leghe. Non solo, ma come riferiscono le mappe nautiche e i rapporti di Sebastián Vizcaíno, di Francisco Ortega, di Pedro Porter de Casanate e di altri, i quali in varie occasioni hanno navigato lungo la California per esplorarla (le loro affermazioni concordano con quello che i nativi ci hanno detto), tutta la California è abitata da molta gente docile e pacifica. Se poi, in qualche occasione, vi fosse in California qualche carenza di provviste, queste si potrebbero importare per mezzo di piccole imbarcazioni dalle vicine regioni fertili dei Seri, dei Guayma, di Sinaloa e Yaqui. Ciò servirebbe ad assicurare l'approvvigionamento necessario;

– per quanto riguarda la terza difficoltà, cioè il fatto delle malattie, che negli scorsi mesi di marzo, aprile e maggio hanno colpito molti nostri soldati, è successo lo stesso e in misura uguale ma con un'alta percentuale di mortalità in varie parti della Nuova Spagna.

Ma se, anziché vivere nel forte di San Bruno, le cui riserve idriche possono subire infiltrazioni di acqua salmastra per la loro prossimità al mare, si collocasse il quartiere generale in un'altra zona, come San Isidro o San Nicolás oppure Los Reyes, o in un posto del retroterra, dove, anche in tempo di siccità, le sorgenti possono fornire acqua abbondante e buona, tutti allora vivremmo meno soggetti a malattie di tale sorta. Inoltre, il rimedio più efficace contro un siffatto malanno che si verifica a bordo delle navi, consiste nell'assicurare fresche provviste, che possono essere facilmente trasportate da una piccola imbarcazione, chiamata “falua”¹⁴.

3. È molto facile oggigiorno effettuare la conquista e la conversione della California, perché si trova soltanto a venticinque leghe – in certe parti, a venti o diciannove oppure a sedici leghe – di là dallo stretto. Ciò significa che la traversata può essere ordinariamente coperta in venti ore e, a volte, in quindici o dodici ore e anche meno. Fra l'altro, disponiamo pure di buoni porti in ambedue le coste del golfo¹⁵, dal mare calmo e tranquillo.

¹⁴ Chiamata anche “barcaccia”: il palischermo, di forme diverse, portato da grossi bastimenti per servizi straordinari.

¹⁵ Il Golfo della California o Mar de Las Californias oppure Mar Vermejo.

Abbiamo inoltre imparato due lingue parlate dai nativi californiani e abbiamo portato tre di loro nella Nuova Spagna per imparare bene il castigliano cosicché potranno esserci utili come interpreti.

Ma la conquista e la conversione della California è soprattutto facilitata dal fatto che la gente californiana è gentile, docile e pacifica. Infatti, nonostante i nostri soldati abbiano ucciso, in occasioni diverse, tredici nativi, la gente non ci ha recato male alcuno, ma anzi tutti noi abbiamo sempre ricevuto da essa segni di gentilezza, di stima e di sincero affetto, specialmente noi missionari gesuiti, considerati maestri inviati dal Cielo, cosicché in tempo di siccità ci hanno chiesto di pregare per la pioggia.

È pur vero che in questi ultimi due anni e fino ad oggi, non abbiamo battezzato che undici nativi, tutti in punto di morte. Di questi, tre sono guariti, ma sono stati sfortunatamente abbandonati a sé stessi.

Tuttavia, il numero ridotto di battesimi dipende dal fatto che, durante gli anni della nostra permanenza in California, non abbiamo potuto amministrare altri battesimi perché in attesa di conoscere dai funzionari di Città di Messico se dovevamo o no continuare la conquista e la conversione della California. Purtroppo, a causa del ritardo di questa decisione – ritardo dovuto a vari intoppi –, abbiamo proseguito per Matanchel, che si trova lungo la costa della Nuova Spagna, proprio in tempo per essere mandati a incontrare il galeone di Manila, per metterlo in guardia contro la presenza dei pirati. Siamo riusciti a salvare dall'assalto dei pirati il galeone con a bordo un tesoro del valore di quattro milioni di pesos.

Ho scritto un libro in latino, dal titolo *Novae Carolinae*¹⁶, nel quale espongo tutto ciò che riguarda la California, i viaggi e le spedizioni fatti fino ad oggi, gli abitanti e le loro usanze, le missioni rette dai gesuiti, le tribù pagane dell'America Settentrionale, l'enorme somma di denaro, che è stata spesa da sua Maestà (che Dio lo protegga!) con generosi e santi intenti per il benessere materiale e la salvezza eterna dei nativi. A Dio piacendo, questo libro sarà portato in Spagna dal padre Baltasar de Mansilla perché sia ivi pubblicato, sempre che i superiori lo permettano.

¹⁶ Questo libro non esiste.

Con questa lettera, intanto, faccio appello in ginocchio, anche a nome di numerose anime, al suo pietosissimo zelo, mentre la supplico, per il preziosissimo sangue di Gesù Cristo, nostro Creatore e Redentore, di proteggerci e aiutarci secondo le modalità e le occasioni che le si offriranno a Madrid, affinché non vada perduto il frutto di una messe ormai matura, delle enormi spese sostenute da sua Maestà e del prezzo pagato per questa impresa dalla santissima passione e morte di nostro Signore.

I miei superiori mi hanno promesso che, non appena a Madrid verrà presa qualche decisione in favore della conversione della California, mi assegneranno nuovamente colà. Lascero allora ad altri il compito di continuare l'attività missionaria fra i Seri e i Guayma. Tra due giorni, lascerò Città di Messico alla volta delle missioni suddette¹⁷ per le quali ho acquistato campane, calici e suppellettili per l'altare.

Affido nuovamente tutto alle sue ferventi preghiere, mentre le auguro che nostro Signore le conceda sempre giorni felici e numerosi doni celestiali: gli uni e gli altri di grande vantaggio anche per queste anime.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.i.

P.S. Nella festa di san Francesco Saverio e della Immacolata Concezione di nostra Signora, offrirò, a Dio piacendo, la Messa secondo le sue intenzioni e per il bene spirituale e materiale dei miei cari amici Joaquín, Gabriel e Isabel. Preghi pure per i ventuno inglesi, convertitisi di recente, e interceda, nella misura del possibile, perché la loro prigionia, che è di cinque anni, sia mitigata. Voglia perdonarmi per il disturbo che questa mia richiesta le potrebbe recare.

¹⁷ Padre Chini andrà invece nella Pimería Alta: cfr. nota 5, pag. 267.

57. Ad Alfonso Cevallos y Villagutierrez¹, Guadalajara
(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Guadalajara, 16 dicembre 1686

Mio Eccellentissimo Signore²,

il sottoscritto, padre Eusebio Francesco Chini, sacerdote religioso della Compagnia di Gesù, missionario incaricato dal nostro Eccellentissimo Viceré – la più alta dignità secondo la legge – della conversione alla nostra santa fede dei pagani, specialmente dei Seri, dei Guayma e dei Pima della Provincia di Sonora, nel Regno della Nuova Vizcaya, presenta a sua Altezza una petizione.

Intendo, in primo luogo, protestare per il fatto che i suoi Alcaldi maggiori e altri funzionari della suddetta Provincia³ con il pretesto

¹ Era il presidente del Tribunale Supremo o Consiglio Reale (Real Audiencia) di Guadalajara.

² Questa è una lettera-petizione nella quale da una parte protesta per il fatto che i nativi sono costretti a lavorare nelle miniere e dall'altra chiede che essi non siano obbligati a lavorare nelle miniere se non dopo cinque anni dalla loro conversione. La risposta a questa petizione sarà più favorevole di quella che padre Chini ambiva.

A questo proposito padre Chini scrive: “Dietro suggerimento del padre Provinciale, Luís del Canto (Cfr. Lettera 48, nota 2, pag. 234) e del nuovo Provinciale, Bernabé de Soto*, chiesi ed ottenni dalla Real Audiencia di Guadalajara, dal presidente, don Alfonso Cevallos y Villagutierrez, uomo cattolicissimo, e dal giudice, don Cristóbal de la Palma, un provvedimento reale per cui non si obbligassero per cinque anni tutti quei nativi, dei quali io trattavo la conversione. Chiesi tale provvedimento proprio a tempo opportuno, perché dalla Spagna era appena arrivato un rescritto reale che comandava di non obbligare a lavori per vent'anni tutti coloro che si convertivano alla nostra santa fede” (Cfr. MELLINATO, op. cit, Parte Prima, Libro I, Cap. II, pp. 21-22).

* Padre Bernabé de Soto fu Provinciale dal 1686 al 1689. Nacque a Chiquantla nel Messico; divenne gesuita nel 1647; fu Rettore del Collegio di Vera Cruz; lavorò come missionario tra i Tepehuane. Morì nel 1698.

³ L'Alcalde era il primo magistrato (sindaco) di una città. “In ogni città veniva eletta un'amministrazione municipale sul modello di quella delle città spagnole, con la costituzione di un consiglio comunale detto 'cabildo'. Gli

del “repartimientos de sellos”⁴, costringono i nativi a lavorare, contro loro voglia, nelle miniere, ancor prima che essi siano battezzati, nonostante i suoi numerosi decreti. Tale violenza li terrorizza e li fa rifuggire non solo dal convertirsi al santo Vangelo, ma anche dall’acceptare il giogo soave della nostra santa fede, pregiudicando così sia la salvezza delle loro anime che l’erario dello stato.

Voglia sua Altezza, benevolmente e secondo il suo zelo cattolico per la conquista e la conversione dei pagani alla nostra santa fede come pure per la propagazione del santo Vangelo fino alle terre lontane, disporre con effetto immediato che nessuno degli Alcaldi maggiori o i loro luogotenenti oppure altri funzionari obblighino o permettano che altri obblighino, col pretesto del fisco, i nativi, convertiti di recente alla nostra santa fede cattolica, a prestare servizio nelle miniere della Provincia suddetta, finché non siano trascorsi cinque anni dalla loro conversione.

Se poi qualcuno dei nativi, convertito di recente e già battezzato, chiedesse di lavorare nelle miniere o di essere impiegato in altre occupazioni, gli si dia il giusto salario giornaliero, secondo quanto stabilito dalle leggi del luogo; e, qualora le disposizioni di sua Altezza fossero trasgredite, siano comminate pene severe sia al datore di lavoro che ai nativi.

Le chiedo, e la supplico, che si degni di ordinare e determinare secondo giustizia ciò che si deve fare in risposta alla richiesta fatta con questa mia petizione.

Devotamente suo
Eusebio Francesco Chini, s.j.

abitanti eleggevano un certo numero di ‘regidores’ (assessori comunali) che si occupavano dell’amministrazione pubblica, i quali a loro volta eleggevano gli ‘alcaldes’, con funzioni di magistrati, e altri funzionari e ufficiali” (Cfr. CAVINI, op. cit., pag. 50).

⁴ Imposte fiscali.

QUINTO PERIODO
(1687-1710)

L'attività apostolica nella Pimería Alta

“Tutti noi le chiediamo, per le ferite di Cristo nostro Signore, che si degni d’inviarci, per il bene di questa vigna molto estesa, molti e zelanti operai, perché ‘Ostium enim mihi apertum est magnum, et evident; et adversarii multi’. Ma la nostra fiducia è salda...”

(E.F. Chini a Michelangelo Tamburini,
14 dicembre 1707)

58. Alla Duchessa de Aveiro, Madrid

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Conicari¹, 15 febbraio 1687

Eccellentissima Signora,

circa tre mesi fa, son partito da Città di Messico e ora mi trovo in questo nuovo insediamento, chiamato Los Frayles, nella Provincia di Sonora.

Avendo saputo che il postale stava per partire per Città di Messico, ho pensato di approfittare dell'occasione – anche per non venir meno a un mio preciso dovere – per inviarle i miei saluti e augurarle una perfetta salute. Le offro, intanto, tutto ciò che nostro Signore mi concede, come segno del mio essere sempre a disposizione dei suoi ordini o desideri.

Da quando ho lasciato Città di Messico per raggiungere queste missioni e dedicarmi alla conversione delle tribù dei Guayma, dei Seri e dei Pima² fra i quali sarò tra breve, grazie a Dio, ho sentito le opinioni più disparate riguardo a queste nuove miniere e ricchezze di Los Frayles³. Alcuni parlano entusiasti di metalli abbondanti e

¹ Partito da Guadalajara il 16 dicembre 1686, padre Chini raggiunse, ai primi di febbraio 1687, Los Frayles sul Río Mayo nelle vicinanze di Alamos e poi il villaggio di Conicari, anch'esso sul Río Mayo ma a circa venticinque miglia a nord di Alamo.

A Los Frayles erano state scoperte ricche miniere d'argento. La zona fu chiamata "Los Frayles" perché "alcune montagne di roccia bianca rassomigliavano a frati incappucciati o 'frayles' ". Le nuove miniere di Los Frayles erano ormai oggetto d'interesse e di conversazione tra quanti abitavano quelle zone di frontiera.

² Cfr. Lettera 56, nota 5, pag. 267.

³ Erano state esplorate quarantatré miniere, e ciascuna era sufficiente a stabilire un nuovo accampamento. "Le miniere si rivelarono davvero favolosamente ricche; una banca di zecca fu ivi stabilita; Alamos ("Los Frayles") divenne una stupenda città; le mogli dei proprietari delle miniere furono in grado d'indossare vellutati abiti d'oro e gioielli smaglianti tali da scandalizzare, alcuni anni dopo (1750), padre Jacob Baegert", il quale

preziosi; altri, una minoranza, dicono che si tratta di una quantità minima di metalli ad uno stadio iniziale e senza un solido fondamento.

Per raggiungere questa missione di Conicari sono passato proprio da Los Frayles, dove il comandante militare di Sinaloa⁴ e la sua guarnigione, con l'aiuto di minatori e mercanti, stanno costruendo un nuovo forte in una zona molto amena e lungo il Río Mayo.

Ho già visto e compreso in modo tangibile l'inoppugnabile verità delle dichiarazioni contenute nel decreto cattolico di sua Maestà (che Dio lo protegga!) – decreto consegnatomi due mesi fa dal Consiglio reale di Guadalajara – in favore di queste nuove missioni.

Le cattolicissime parole del suddetto decreto reale, datato 14 maggio 1686, sono le seguenti:

“Io, il Re,

per adempiere a un mio dovere così pressante di dedicare tutti i mezzi, gli sforzi e le insistenze possibili – specialmente quei mezzi atti a promuovere la conversione delle anime – a servizio di Dio nostro Signore, il quale nella Sua grande provvidenza ricompensa in un modo veramente liberale la mia monarchia per tutto quello che viene speso delle mie finanze reali in queste conversioni, ordino, ecc.”⁵.

ripercorrerà, insieme con altri nove gesuiti, dodici servitori e mulattieri e venti muli, il “Camino Real” già percorso da padre Chini (Cfr. BOLTON, op. cit., pag. 240).

⁴ Era il generale Domingo de Therán, che in seguito fece parte della vita apostolica di padre Chini.

⁵ Riporto qui di seguito il decreto reale, che padre Chini trascrisse nel suo *Favores Celestiales* (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte Prima, Libro I, Capitolo II, pag. 22). Ma questa trascrizione, secondo il Bolton, “dimostra che Kino ha ommesso numerose frasi del testo originale, come non essenziali ai suoi scopi, e ne ha parafrasate altre”. Il testo completo del decreto (non sono riuscito ad averlo, nonostante l'abbia richiesto più volte) si trova in AGI, 67-1-36 / ‘Audiencia Guadalajara’ 70:

“Nel mio Consiglio Reale delle Indie * si è al corrente che a 24 leghe dalla Città di Messico cominciano le popolazioni pagane degli indiani, le quali poi si estendono nelle province della Nueva España, Nueva Galizia,

Nueva Biscaya e Nuevo México, ... , senza interruzione.

Ma non ci si cura della loro conversione, mentre è il primo e principale obbligo dei funzionari, nel quale essi avrebbero dovuto porre una cura e un'attenzione tutte speciali perché fosse mandato ad esecuzione, mentre invece continuano ritardi e omissioni, che fino ad oggi sono stati notati e comprovati. Per la conversione non si richiedono scorte di soldati perché non vi si manifestano resistenze e le popolazioni anzi si danno aiuto le une le altre.

Questa è la cura e il primo obbligo, cui è tenuto il Consiglio, che lo deve tenere ben presente, come io gliel'ho pure imposto nell'ordinanza ottava. Io desidero che esso scarichi la sua coscienza, per quel che lo riguarda, come io voglio liberare la mia con soddisfazione rispetto ad un dovere così pressante e quanto all'applicazione di tutti i mezzi, gli sforzi e le insistenze possibili perché sia condotta ad effetto una cosa di tanto grande servizio di Dio nostro Signore.

Egli, nella sua grande provvidenza al posto di quanto si spende delle mie Reali Finanze in queste nuove conversioni, retribuisce in modo strepitoso con la crescita e l'aumento della mia monarchia, come è ben risaputo. Perciò volendo adempiere a questo mio obbligo, che considero il più importante e rispondente al mio più grande desiderio, ho emanato il presente decreto con il quale dò ordine e comando al mio Viceré della Nueva España e ai presidenti e giudici delle mie Province reali di México, Guadalajara, Guatemala e ai governatori della Nueva Biscaya, che dopo aver ricevuto questo mio decreto reale, mettano specialissima cura nel tradurre in pratica quanto dico.

Occorre mettere in ordine e convertire alla nostra santa fede cattolica tutte le popolazioni pagane degli indiani, che ci sono nel territorio e sotto la giurisdizione di ciascuna Provincia e Governo, di modo che ogni funzionario faccia la parte sua, che gli spetta, e poi per l'ordinamento e la conversione metta in atto i mezzi più moderati ed efficaci, che sia possibile usare e diffondere.

Diano incarico agli ecclesiastici che più stimano e adatti per virtù e spirito, come questa materia così importante richiede; e diano loro nel contempo quell'assistenza e quei favori ed aiuti che sono necessari, incoraggiandoli quanto più possibile nel loro lavoro.

A quelli poi che si vanno convertendo, promettano da parte mia che per i primi venti anni della loro conversione non potranno essere obbligati a pagar tasse né a fare lavori nelle 'fazendas' o nelle miniere, poiché è questa una delle ragioni per le quali differiscono la loro conversione.

Impongo inoltre ai miei ministri di accusar ricevuta di questa mia e in seguito di farmi sapere come va messa in esecuzione e quali sono gli ordini

Sarà certamente considerevole l'aumento delle entrate per l'erario dello Stato, una volta che si comincerà a sfruttare queste nuove miniere, con le quali sembra proprio che nostro Signore intenda retribuire abbondantemente tutte le spese – non quelle superflue – richieste per effettuare la conversione sia della California che dei vicini Guayma, Seri, Pima e altre etnie. Senza la particolare provvidenza di nostro Signore, non sarebbe stato possibile che, nello stesso tempo in cui sua Maestà (che Dio lo protegga!) ci inviava, durante gli ultimi quattro o cinque anni, il suo generoso finanziamento per la conquista e la conversione della California, fosse scoperta una ricchezza tale che molte persone prudenti unanimemente riconoscono e affermano che non si è mai vista una simile.

Un certo mio amico, di mia grande fiducia, mi ha scritto in questi giorni che sono già state registrate quarantatré miniere – cosa che io e altri abbiamo già visto – così ricche di minerali che il loro prodotto sarebbe sufficiente per la costruzione di questo forte.

Infatti, la percentuale del minerale è così alta che dalla miniera più povera si potrebbero ricavare quattro marchi⁶ per quintale, mentre da quelle più ricche si potrebbero ricavare quaranta, cinquanta e sessanta marchi per quintale. Dall'estrazione del mercurio, una volta fuso, si otterrebbero dai ventiquattro ai cin-

dati perché sia messa in atto: ho desiderio che si riscatti il tempo perduto in una materia così importante per il servizio di Dio e anche per il mio.

Dato da Buen Retiro, il 14 maggio del 1686.

Io, il Re”.

* Il Consiglio Reale delle Indie era “l'autorità amministrativa suprema dell'organizzazione interna delle terre oltreoceano. (Esso) fungeva anche da Corte Suprema di Giustizia per tutte le cause civili e penali. La sua attività si traduceva nel redigere una grande quantità di decreti-legge e di sentenze giudiziarie, che avevano lo scopo principale di adeguare il modo di governare l'America alle consuetudini e alle istituzioni della madrepatria. Il Consiglio delle Indie era esattamente informato della situazione nelle colonie: riceveva frequenti relazioni dai funzionari locali di ogni ordine e grado, inviava minuziosi questionari pretendendo risposte precise e talvolta inviava degli ispettori” (Cfr. CAVINI, op. cit. pp. 48-49).

⁶ Quattro marchi sono circa 230 grammi.

quanta marchi per dodici quintali. Molte altre miniere potranno essere scoperte. Come l'esperienza insegna, più profondo si scava e più ricchi minerali si troveranno. Così, le entrate reali aumenterebbero di molto, se anche in questo forte si fondasse una banca reale per il mercurio.

Dato che tutto può servire – e con l'aiuto del Cielo tutto sarà di aiuto – a dare impulso a queste nuove missioni e a favorire la salvezza eterna di moltissime anime, affido ancora una volta tutto al suo zelo santo e cattolico. Prego che Dio protegga la sua vita, come è mio vivo desiderio.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

59. A Juan Marín¹, Roma
(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Conicari, 15 febbraio 1687

Mio caro Padre²,

al mio arrivo a questo nuovo villaggio, chiamato Los Frayles, nella Provincia di Sonora, ho saputo che il corriere diretto a sud era in procinto di partire per Città di Messico. Approfitto, quindi, di questa occasione per inviarle i miei saluti e per augurarle una continua buona salute e, nello stesso tempo, per dirle che, con l'aiuto di Dio, sono completamente a sua disposizione conformemente ai suoi desideri.

Da quando ho lasciato Città di Messico per dedicarmi a queste missioni tra i pagani Guayma, Seri e Pima – sono grato a Dio perché fra poco sarò in mezzo a loro – ho continuato a sentire disparate opinioni sulla nuova miniera e sulle eventuali ricchezze di Los Frayles. Alcuni, che io conosco, hanno detto meraviglie dell'abbondanza e della ricchezza dei metalli; altri, una minoranza invero, hanno detto che il valore della miniera ammonta a ben poco: soltanto giacimenti superficiali e senza alcuna sufficiente profondità.

Due giorni fa, in viaggio verso questa missione di Conicari, sono passato per le miniere di Los Frayles e il nuovo forte, che è stato progettato bene e costruito in modo attraente con l'aiuto del suo fondatore, il generale Domingo de Terán, della guarnigione di Sinaloa e dei ricchi proprietari e commercianti dei dintorni.

Ho appena visto, e capito molto chiaramente, il nuovo cristiano decreto di sua Maestà (che Dio lo preservi!), dal contenuto chiaro e vero, emanato a favore di queste nuove missioni, e la cui copia mi

¹ Padre Juan Marín era uno degli “admonitores” (assistenti) del superiore generale. Cfr. Lettera 33, nota 1, pag. 166.

² Il contenuto di questa lettera è eguale, eccetto qualche variante, a quello della lettera scritta alla Duchessa in data 15 febbraio 1687 (Cfr. Lettera 58, pag. 279). È che padre Chini usava inviare a destinatari diversi copia di qualche altra sua lettera, specialmente se l'argomento era di carattere “informativo”. Per le note esplicative, cfr. lettera precedente.

è stata gentilmente recapitata due mesi fa dalla Real Audiencia di Guadalajara.

Nel decreto reale, datato dal Buen Retiro/Spagna, 14 maggio 1686, si legge: “Per soddisfare un così importante dovere di applicare tutti i mezzi, gli sforzi e le insistenze possibili – specialmente quei mezzi atti a promuovere la conversione delle anime – per una causa che è di grande servizio a Dio nostro Signore, il quale, nella Sua grande provvidenza, ripaga in modo strepitoso e con la crescita e l’aumento della mia monarchia tutto quanto si spende delle mie finanze reali per le nuove conversioni, Io, il Re, comando, ecc.”.

L’aumento delle entrate reali, che si stanno ricavando e si ricaveranno dalla nuova scoperta di queste miniere, sarà certamente così grande da dover chiaramente riconoscere che nostro Signore ripaga in abbondanza tutte le spese – eccetto quelle non necessarie – incontrate nella promozione della conversione della California e delle tribù vicine dei Guayma, Seri e Pima e altri pagani.

È certamente dovuto a una disposizione particolare di nostro Signore che, nello stesso tempo in cui sua Maestà ha patrocinato con così grande liberalità di fondi, in questi ultimi quattro o cinque anni, la nostra opera di conquista e conversione della California, una tale fonte di ricchezza dovesse essere scoperta proprio qui, quasi vicino alla stessa California, tanto che molte persone sagge riconoscono unanimemente e dichiarano che, fino ad ora, non è stato mai scoperto un così grande tesoro.

Un mio amico, degno di fiducia, mi ha recentemente scritto – come, del resto, io e altri abbiamo notato di persona – che risultano già registrate quarantatré miniere con una tale ricchezza di minerale metallifero che ciascuna miniera dovrebbe essere in grado di produrre abbastanza da permettere la costruzione del nuovo forte. La percentuale del metallo è così alta che anche il più povero giacimento metallifero è in grado di produrre quattro marchi per ogni quintale, mentre il più ricco giacimento dovrebbe produrre dai quaranta ai sessanta marchi per quintale, se provato al fuoco, e da ventiquattro a settanta marchi a ogni carico di dodici quintali, se provato al mercurio.

Si potrebbero aprire altre miniere, anche perché l’esperienza ha dimostrato che quanto più profondamente si scava, tanto più pregiati sono i metalli. I redditi dell’erario aumenterebbero note-

volmente, se un deposito reale di mercurio fosse sistemato in questo forte.

È già pronto il legname per una bella chiesa, la cui costruzione sarà iniziata la prossima settimana. Sono quasi già completati gli edifici governativi e le case per molte persone, per il missionario, per i mercanti e per i minatori, tutti raggruppati attorno a una bella piazza. Molte di queste case sono già terminate. Il fatto, poi, che due o tre persone si siano dovute recare a Guadalajara per risolvere una vertenza giudiziaria, non ha rallentato il lavoro di costruzione.

Possa nostro Signore concederci la Sua pace e la conversione di molte anime. Dio la protegga, come anch'io glielo auguro di cuore.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

P.S. Nonostante il suddetto decreto reale, che è motivo di buon esempio e di ammirazione per tutto il mondo, raccomando tuttavia alle sue preghiere i pacifici e affabili nativi della California, a me tanto cari.

Voglia dare i miei saluti al padre Assistente per la Spagna, Pascual de Casanova, e al padre Assistente per la Germania Superiore, Nicolaus Avancinus.

Sia anche così buono da perdonare la semplicità e l'intrusione di questa lettera. Le chiedo di pregare il Signore per me e per queste missioni dalle messi molto mature. Le affido l'allegato.

60. A Bernabé Francisco Gutiérrez¹, Sevilla

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Cucurpe², 13 maggio 1687

Reverendo Padre,

spero che lei stia bene. Il giorno stesso del mio arrivo a Cucurpe, che è l'ultima missione a nordovest di Sonora, mi sono recato al villaggio di Cosari³, chiamato Nuestra Señora de los Dolores.

¹ Padre Gutiérrez, nato a Villa Carrillo in Spagna, nel 1680 era procuratore della Provincia del Messico. Prima, era stato visitatore generale delle missioni del nord. Nel 1681 fu eletto Procuratore della Provincia messicana a Madrid e a Roma. Ritorrerà in Messico nel 1687.

² Da Conicari padre Chini proseguì per Oposura (oggi, Moctezuma), ove giunse alla fine di febbraio 1687. Qui egli conferì con Manuel González, il padre Visitatore delle missioni di Sonora, il quale gli comunicò la sua nuova destinazione: non la regione dei Seri, dove egli contava di andare per poi da lì ritornare in California, ma quella dei Píma all'estremo nordovest di Sonora.

Accompagnato dai padri González e Aguilar, padre Chini, passando per la città di San Juan, capitale politica e militare di Sonora, ove consegnò a Blas del Castillo, "alcalde mayor" della Pimería Alta, il regio decreto che esentava i futuri convertiti dai lavori forzati, e per Güépaca (oggi, Huépac) nella Valle de Sonora, entrò nella valle del Río San Miguel e, risalendo le sue rive attraverso Opodepe e Tuape, giunse a Cucurpe – "en donde cantò la paloma" (dove la colomba cantò) –, situata agli estremi confini della evangelizzazione di allora. Era il rosso crepuscolo del 13 marzo 1687. "L'uomo venuto da Segno era proprio alla porta del paganesimo che egli era venuto a conquistare con amabilità e con la Fede" (Cfr. BOLTON, op. cit., pag. 243).

³ Cosari, che padre Chini raggiunse lo stesso giorno del suo arrivo a Cucurpe (13 marzo 1687), era a circa quindici miglia sopra Cucurpe. Per ventiquattro lunghi anni, Cosari sarà per padre Chini la sua dimora di missione ed il centro della sua intensa attività di evangelizzazione e di promozione umana. "Il suo campo d'azione si trovava al nord, all'ovest e al nordovest di questo centro, attraverso un territorio vasto che si estendeva fino al Mar de las Californias e alla confluenza dei fiumi Gila e Colorado ad ovest; agli affluenti del Río San Pedro, quasi alla longitudine di 110 gradi ad est; e alla maggior parte del corso del Río Terrenate a sud" (Cfr. BURRUS, Ernest J., *Kino and Manje*, St. Louis University, St. Louis 1971, pag. 37).

Padre Chini ci ha lasciato egli stesso una sintesi scarna – fin troppo scar-

Insieme con me erano il padre Visitatore, Manuel González, e padre José Aguilar, missionario a Cucurpe⁴.

na! – del suo viaggio da Guadalajara a Cosari o Bamotze: “Munito della sovvenzione e del decreto reale, che con lo spirito di ammirabile zelo cattolico da cui è ispirato potrebbe e dovrebbe unificare e ordinare il mondo intero, venni nel febbraio del 1687 in queste missioni del Sonora e precisamente a Oposura per vedere e parlare col visitatore, che era allora il padre Manuel González: lo trovai così caritatevole e pieno di tanta premura per il bene delle anime che volle fare più di 50 leghe di cammino per venire in questo paese di Nuestra Señora de los Dolores, distante cinque leghe dall’antica missione di Cucurpe, soggetta al Rettore di San Francisco Xavier di Sonora.

“Nel venire passammo per San Juan e vedemmo l’alcalde maggiore (Blas del Castillo), il quale con la massima cortesia che si usa, obbedì quanto al decreto reale come pure alla sovvenzione; poi passando per la valle di Sonora vedemmo il padre Rettore della missione o rettorato, che allora era padre Juan Muñoz de Burgos. Attraverso la valle e popolazione di Opodepe, Tuape e Cucurpe, frazioni o paesi che erano serviti dal padre José de Aguilar, il 13 marzo 1687 noi tre padri assieme giungemmo a Bamotze o Cosari, dopo aver avvisato alcuni giorni prima i nativi. Il loro governatore (il Capo Coxi) era assente, ciononostante essi ci ricevettero con ogni affetto anche perché mesi e anni prima avevano chiesto di poter avere un padre e pure di ricevere il Battesimo” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro I, Cap. III, pp. 22-23).

⁴ Padre Manuel González, nativo di San Luís Potosí in Messico, divenne gesuita nel 1667. Nel 1680 fu assegnato alle missioni della Provincia di Sonora, dove vi lavorò per ventidue anni. Ricoprì anche l’ufficio di visitatore delle missioni di Sonora. Morì l’8 aprile 1702. Padre Chini, “sin dal giorno del suo arrivo a Oposura, iniziò quell’intima amicizia che finì quindici anni più tardi soltanto con la morte di González su un sentiero isolato che i due uomini apostolici stavano percorrendo insieme”. Padre González morì durante la spedizione verso i Quíquima, organizzata da padre Chini, dal 5 febbraio agli inizi di aprile del 1702. Di lui padre Chini dirà: “Era zelantissimo ministro della maggior gloria di Dio e del bene delle anime ed Egli lo volle per sé e per il riposo eterno di lui, che tanto se l’era meritato con prove e opere così eroiche, con il sapere e le virtù religiose tanto elevate” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro IV, Capitolo VI, pag. 114).

Padre José de Aguilar, nativo di Durango in Messico, entrò nella Compagnia nel 1668. Fu missionario prima a Piatzla e poi a Cucurpe. Dal 1690 fino alla sua morte (1724) prestò il suo servizio sacerdotale nei collegi di Puebla.

I nativi, che alcuni giorni prima erano stati avvisati del nostro arrivo, ci hanno ricevuto molto affettuosamente, anche perché, mesi e anni prima, avevano chiesto di avere un padre residente e anche di poter essere battezzati.

Abbiamo chiamato il villaggio di Cosari “Nuestra Señora de los Dolores”, mettendolo sotto la protezione di Maria Addolorata, per via del nobile quadro di Nostra Signora dei Dolori, che alcuni mesi prima mi era stato donato con grande pietà cristiana da Juan Correa, un eccellente pittore messicano⁵.

Lo stesso giorno del nostro arrivo a Nuestra Señora de los Dolores, il padre Visitatore ha battezzato un uomo moribondo – uno dei capi del villaggio – dietro sua espressa e ardente richiesta. Alcuni giorni dopo, è morto.

Il 14 marzo, il padre Visitatore ha fatto ritorno a Oposura per preparare la Settimana santa. Quello stesso giorno, padre Aguilar e io ci siamo addentrati verso nordovest. Appena dopo dieci leghe, abbiamo trovato dei villaggi abitati, tra i quali quello di Cabórica⁶, i cui abitanti, chiamati Hymere, insieme con il loro capo ci son venuti incontro con una croce⁷ e con archi e frecce e, con nostro grande piacere, ci hanno ricevuto molto affabilmente. Abbiamo chiamato il villaggio “San Ignacio”.

Il 15 marzo, seguendo un percorso indiretto, abbiamo iniziato il viaggio di ritorno a Nuestra Señora de los Dolores, dove il padre Visitatore aveva battezzato il moribondo. Durante il viaggio di ritorno, abbiamo trovato altri due villaggi: uno ad occidente, non molto popolato ma i cui abitanti sono docili e affabili: l’abbiamo

⁵ Juan Correa, nativo di Città di Messico, visse nel secolo XVII e morì all’inizio del secolo XVIII. Pittore di grande e raro talento, lasciò molti quadri e fondò una scuola in cui si formarono pittori come Cabrera, Ibarra, Antonio Aguillara, Antonio Sánchez e José de Rudecindo.

⁶ Cabórica o Quibori, a ovest della Sierra de Comedio e sul Río San Ignacio, si trovava a venticinque miglia ad ovest di Dolores.

⁷ A proposito delle croci, con cui i nativi usavano andare incontro al missionario, padre Chini dice: “Il padre Visitatore mi disse che quelle croci che portavano erano lingue che parlavano assai e con molta efficacia, ed essi non potevano non andare dove quelle chiamavano” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro II, Capitolo II, pag. 27).

chiamato “San José”⁸; l’altro a oriente, abitato da lavoratori indigeni: l’abbiamo chiamato “Nuestra Señora de los Remedios”⁹. Gli abitanti di questi villaggi sono molto desiderosi di essere istruiti nella fede cristiana. Infatti, i nativi di questi villaggi hanno sempre accolto la parola di Dio con amore in vista della loro salvezza eterna.

Il 26 marzo, siamo ritornati sani e allegri a Dolores, grazie a Dio¹⁰. Padre Aguilar è in seguito ritornato a Cucurpe; io ho incominciato ad istruire la gente e a battezzare i loro bambini. Ivi, ho battezzato bambini e ragazzi, dei quali due sono figli del governatore del villaggio¹¹. Sono rimasto a Dolores fino alla fine di aprile. Nel frattempo, con l’aiuto generoso dei nativi ho costruito una cappella e la mia modesta casa. Ho anche un interprete molto abile, che parla la lingua Pima, di nome Francisco Cantor, e un suo fratello. Questi, benché sia cieco, è un catechista zelante e istruito molto bene nelle verità della nostra santa fede. Ha, infatti, istruito con notevole e diligente cura i nativi di El Bamotze e di altri villaggi limitrofi. L’uno e l’altro mi sono di grande aiuto¹². I nativi

⁸ San José de los Imuris (oggi, Imuris), era situato su un promontorio a picco tra le biforcazioni dei fiumi San Ignacio e Cocóspora, a circa sette miglia a nord di San Ignacio.

⁹ Ad est lungo il Río Cocóspora e dopo aver attraversato la valle di Aquituni si trovava Remedios, che dai nativi era chiamato Coádgibubig. Si trovava a circa sette miglia da Dolores.

¹⁰ In questa sua prima esplorazione del territorio Pima, padre Chini aveva percorso circa settantacinque miglia formanti “un piccolo quadrangolo tra i fiumi San Miguel e San Ignacio, con ai vertici i quattro villaggi indigeni – Dolores, San Ignacio, Imuris e Remedios. (Questo quadrangolo) fu il nucleo e la base della vasta regione che Kino avrebbe trasformato nel suo regno missionario”.

¹¹ Era Coxi: capo del villaggio e cacicco o capitano-generale di molti altri insediamenti di nativi verso ovest. Per mezzo di Coxi, padre Chini incominciò a mandare “Diversi messaggi e amichevoli inviti a varie e remote parti di questa Pimería, perché procurassero anch’essi di diventare cristiani; sarebbe stato a tutto loro bene e vantaggio poiché (egli era) venuto per aiutarli al fine che si salvassero eternamente” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro I, Capitolo IV, pag. 23).

¹² Era stato padre Antonio de Roxas (Rojas), missionario a Ures, a dare a

– i giovani soprattutto – di Dolores sono desiderosi di essere istruiti nella dottrina cristiana e frequentano con assiduità le lezioni di catechismo.

Il 27 aprile, dopo la Settimana santa e la Pasqua passate da me a Tuape, ho fatto di nuovo visita a San Ignacio, San José e Remedios, ove ho battezzato dei bambini e mi sono anche reso conto che i ragazzi sono abbastanza istruiti nella fede cristiana. Ma, mentre nei primi due villaggi le cose vanno bene nel campo sia spirituale che temporale, come dottrina cristiana e battesimi, costruzioni e semine, a Remedios invece la situazione è meno favorevole: qualcuno deve avervi seminato semi di opposizione e di discordia¹³.

Durante questi primi mesi, i missionari che lavorano a nord e a est di questo territorio mi sono stati di grande aiuto col rifornirmi generosamente di viveri, di cavalli e anche di denaro. Così, sono in grado di mantenere me stesso in questo angolo del mondo scoperto di recente.

padre Chini questi due fratelli, oltre a viveri, cavalli e del denaro “per dare inizio alla conversione della Pimería Alta” (Cfr. BURRUS, op. cit., pag. 309).

¹³ Le opposizioni e le discordie erano originate da motivazioni false ma che avevano indotto i nativi di Remedios a non volersi fare cristiani né ad accettare alcun padre missionario. “Alla mia richiesta del perché di tale determinazione”, scrive padre Chini, “mi risposero: 1. che avevano sentito dire che i padri missionari facevano impiccare o uccidere la gente; 2. che i padri facevano lavorare la terra e seminare solo per proprio vantaggio e non lasciavano che gli indigeni lo facessero anche per sé; 3. che i padri disseminavano tanto bestiame da prosciugare gli abbeveratoi; 4. che i padri con gli oli santi facevano morire la gente; 5. che i padri ingannavano gli indigeni con delle false promesse e testimonianze: io stesso avrei detto falsamente che portavo un decreto reale e una lettera del re nostro signore; mentivo perché se l’avessi avuta l’avrei esibita al signor luogotenente di Bacanuche” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro I, Capitolo VI, pag. 24).

Padre Chini non esitò ad agire contro “queste chiacchiere, discordanze e contese (che gli) spiacquero molto”: si precipitò a Bacanuche, distante da Dolores circa quaranta miglia ad est, e presentò “Sovvenzione e Lettera reale al luogotenente, capitano Francisco Pacheco Ceballos.... A poco a poco si calmarono le acque e si dissolsero le calunnie dei malevoli e del nemico comune”.

Le chiedo vivamente di ricordare me e queste nuove missioni nelle sue preghiere, specialmente durante la celebrazione eucaristica.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

61. A Baltasar de Mansilla¹, México
(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 30 giugno 1687

Mio caro Padre,

prego Dio che la mia lettera la trovi in ottima salute. Sarei ben contento, trovandomi in questa nuova missione di Nuestra Señora de los Dolores, se potessi fare qualcosa per lei.

Il 13 marzo scorso, sono giunto in questo paese pagano, che è abitato dalla tribù dei Pima². Fino ad oggi, sono riuscito, con

¹ Cfr. Lettera 23, nota 4, pag. 129.

² La tribù dei Pima era una delle tribù che vivevano nella Pimería Alta. Essa – il “Regno di Kino” – corrispondeva all’incirca alla quarta parte dell’attuale Provincia di Sonora nel Messico verso il nord e alla quarta parte dello Stato di Arizona negli USA verso il sud. Si estendeva per circa 400 chilometri di lunghezza ed altrettanti di larghezza da nord a sud fra i fiumi Altar e Gila, e da ovest ad est dal Golfo del Messico fino ai fiumi San Pedro e Colorado. Politicamente era inclusa nella Provincia di Sonora, che, a sua volta, era una divisione del regno della Nueva Vizcaya, la cui capitale era Parral. Ai tempi di padre Chini, la Pimería Alta contava, secondo una statistica data dal Bolton, circa 30.000 abitanti.

“Kino trovò la Pimería Alta occupata da diverse etnie della gente Pima. Capi di queste erano i Pima propriamente detti che vivevano nelle valli del Gila e del Río Salado (Río Azul nelle mappe del Chini), specialmente nella regione ora occupata dalla riserva Pima. Le valli del Río San Pedro e del Río Santa Cruz erano abitate dai Sobaipuri, un popolo ora praticamente estinto, ad eccezione dei caratteri ereditari ancora presenti nelle tribù Papago e Pima. Ad ovest dei Sobaipuri, ad entrambi i lati della linea di frontiera internazionale, c’erano i Papago o Papabote come li chiamavano i primi spagnoli. All’estremità nord occidentale della regione, lungo il basso Río Gila ed il Río Colorado c’erano le differenti tribù Yuman, come gli Yuma, i Cocomarcopa, i Cocopa ed i Quíquima. Tutte queste ultime parlavano la lingua yuman, che era allora come oggi molto distinta da quella dei Pima Gli abitanti di entrambe le valli praticavano allora l’agricoltura e l’irrigazione e coltivavano

l'aiuto di Dio, a fondare tre nuove missioni: Nuestra Señora de los Dolores, San Ignacio e San José.

Più di sessanta nativi, soprattutto bambini e alcuni adulti, sono stati già battezzati. A Dolores³, ormai, (che Dio sia ringraziato!) i nativi recitano e cantano le loro preghiere, il catechismo, il "Dio sia benedetto" e l'"Alabado"⁴ e conoscono bene l'atto di contrizione, come se fossero cristiani da lungo tempo.

Per la solenne cerimonia dell'amministrazione del Battesimo al governatore di questo villaggio, che è anche il capo di tutte le tribù Pima, stiamo aspettando l'arrivo del suo padrino, che sembra sarà

cotone per i vestiti, e mais, fagioli, zucche, meloni, e grano per l'alimentazione. I Papago erano meno progrediti dei Pima e dei Sobeipuri, ma a Sonóita almeno fu trovato che essi praticavano l'irrigazione per mezzo di canali. Gli Yuma coltivavano apparentemente senza irrigazione artificiale" (Cfr. BOLTON, Herbert E., *The Padre on Horseback*, Loyola University Press, Chicago 1963, pp. 46-47).

Per quanto riguarda l'aspetto etnografico-geografico dei nativi della Pimería Alta, consiglio il lavoro già citato della CAVINI, pp. 31-47. Cfr. anche CALARCO, op. cit., pp. 152-161.

³ Il villaggio di Cosari-Dolores era a 32 gradi di latitudine. Esso si trovava in una posizione stupenda: serrato in canyon i cui dirupi s'ergero per parecchie centinaia di piedi di altezza e le cui gole erano attraversate dal Río San Miguel che scendeva a valle, la quale, a sua volta, si allargava in ricche pianure di basse terre irrigabili, il villaggio era chiuso ad est dalla Sierra de Santa Teresa, ad ovest dalla Sierra del Torreón, a sud dal Cerro Prieto e a nord dalla Sierra Azul.

Su un promontorio sporgente su uno dei canyon ed accessibile solamente da ovest, padre Chini aveva fondato la sua prima stazione missionaria: la missione-madre di Nuestra Señora de los Dolores.

"Il luogo scelto era di particolare convenienza e bellezza. È luogo comune dire che i missionari sceglievano sempre i luoghi più fertili per le loro missioni. Questo è vero, ma è molto più istruttivo darne la ragione. Essi ordinariamente fondavano le loro missioni presso o nei villaggi degli indigeni ai quali essi erano stati destinati, e questi erano normalmente situati nei luoghi più fertili lungo le ricche vallate dei corsi d'acqua" (Cfr. BOLTON, op. cit., pag. 69).

⁴ Il "Te Deum".

il capitano José Ramo de Vivar⁵. Parecchi giorni fa, ho anche battezzato i due figli del governatore⁶.

Molti altri adulti di questo villaggio sono ora ben istruiti nella fede e sto gradualmente andando attorno per battezzarli. Ogni giorno, un numero crescente di nativi giungono qui per stabilirsi e, nel frattempo, stanno costruendo le loro case. A Dolores, con grande soddisfazione ed entusiasmo dei nativi, vengono fatti “adobi”, porte, finestre e altro per la costruzione di una chiesa solida e di una casa per il missionario. Lo stesso sarà fatto presto, con l’aiuto di Dio, negli altri due villaggi di San Ignacio e San José, dato che la gente è molto industriosa sia nel lavoro di costruzione che nella coltivazione di grano, mais e fagioli.

Alcuni giorni fa, sono arrivate da Città di Messico le campane: le abbiamo già installate nella piccola chiesa, costruita poco dopo il mio arrivo a Dolores. I nativi godono molto a sentire il loro scampanio, mai udito in queste terre. Essi sono anche entusiasti del quadro di Nuestra Señora de los Dolores e degli altri oggetti che adornano la chiesa, e stimano molto tutto ciò che serve alla loro salvezza eterna.

Intanto, anche le vicine tribù dei Tepoca⁷, dei Seri e dei Guayma continuano a chiedere di essere battezzate e di avere dei missionari tra di loro, come anche risulta dalla relazione ufficiale che il mese scorso è stata inviata al Viceré dal vice governatore di Opodepe.

Che nostro Signore non permetta che sia ritardata o procrastinata l’assistenza a tante anime: assistenza, la quale deve aver luogo quanto prima, poiché si tratta di cosa importante e vitale per la Chiesa universale, come è anche richiesto dal decreto reale di sua Maestà cattolica (che Dio lo conservi a lungo!).

Raccomando moltissimo tutto ciò alle sue preghiere. Possa nostro Signore concederle una lunga e felice vita, come io pure glielo auguro.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁵ Era il capitano del presidio di Bacanuche.

⁶ Cfr. Lettera 60, nota 11, pag. 290.

⁷ Tribù sulla costa occidentale, lungo il Golfo della California.

62. A Baltasar de Mansilla México

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 6 agosto 1687¹

Mio caro Padre,

mentre sono ancora in attesa del corriere per farle recapitare la lettera che le ho scritto il 30 giugno scorso, ricevo, oggi, la sua affabile lettera del 12 aprile scorso: essa mi è di straordinaria consolazione, una delle più grandi della mia vita.

La causa di questa mia eccezionale consolazione è la notizia che lei gode ottima salute: che nostro Signore gliela faccia prosperare sempre! Sarei ben felice di poter essere a sua disposizione. L'altro motivo di questa mia consolazione è il suo amorevole interesse, ispirato certamente dal Cielo, per queste numerose anime e per il loro benessere eterno, che altri, sembra, tengono in così poco conto.

Possa nostro Signore remunerare questo suo affetto, ispirato dal Cielo, per il benessere di questi nativi: benessere, che a Lui non è costato meno della nostra stessa salvezza. Le sono molto grato per il suo desiderio di cooperare per la conversione e la salvezza di questi nativi. Il campo di lavoro è vasto e la messe è abbondante e già matura per essere raccolta. Sarebbe sufficiente una spesa modica da parte della tesoreria reale perché questo raccolto possa essere riposto nei granai celesti². Durante i prossimi mesi, conto di poter trattare questo argomento più diffusamente³, a Dio piacendo e come lei, con mia intensa gioia, mi chiede nella sua benevola lettera.

Farò del mio meglio per mandarle a tempo quanto lei mi chiede e anche un trattatello che ho scritto, benché sia sovraccarico di lavoro. Le chiedo perciò di porgere i miei devoti ossequi ai suoi intimi amici, il signor Viceré e sua moglie, Doña Antonia de Campillo, e ad altri.

¹ Questa lettera può essere considerata un poscritto alla lettera del 30 giugno 1687: infatti, era scritta sulla stessa carta di questa.

² Citazione da Mt 13,30: "Il grano invece riponetelo nel mio granaio".

³ Uno dei numerosi trattati programmati da padre Chini.

Desidero anche informarla che il 31 luglio scorso abbiamo celebrato qui la festa del nostro Padre, sant'Ignazio. In quella occasione, ho amministrato il santo Battesimo al governatore⁴ di questo territorio, a sua moglie e a più di quaranta altri nativi, tra adulti e bambini. Parecchie nobili persone spagnole, giunte da Bucanache, sono state presenti a questa solenne cerimonia. Presenti sono stati anche padre José Aguilar⁵ e il suo coro, giunti da Cucurpe. Dopo l'amministrazione del sacramento del Battesimo, abbiamo avuto i vesperi solenni, la Messa cantata, la processione, ecc.

Per questa felice occasione anche cinque capi tribù sono venuti dai più importanti villaggi dell'interno. Sebbene alcuni di loro siano stati fino ad ora moderatamente disposti verso la nostra santa fede cattolica, dopo la celebrazione solenne dei battesimi, cui ho appena accennato, sono stati così contenti ed entusiasti che hanno chiesto di avere missionari tra la loro gente e di poter essere battezzati⁶.

Redigerò, con l'aiuto del Cielo, una relazione più lunga di tutto ciò e la invierò a lei, padre devoto di tutte queste anime. Sono sicuro che lei continuerà, con la grazia di Dio, ad essere tale sia qui che in Europa, secondo quanto lei mi scrive, con mia grande soddisfazione, nella sua graditissima lettera, che ho letto ripetutamente con sempre nuova e infinita gioia del mio cuore.

Dal momento che lei dice di voler soccorrere questa nuova missione con qualche piccolo contributo, non sarò certamente io a impedirle di essere il primo tra i fondatori di questa missione e di molte altre. Se lei, quindi, lo desiderasse, potrebbe, alla prima occasione buona, mandarmi della cera, "sayal", "chamite", perline

⁴ Il governatore è Coxi, che era stato battezzato Don Carlos come il re Carlo II.

⁵ Cfr. Lettera 60, nota 4, pag. 288.

⁶ "Alle notizie dei buoni inizi e dei battesimi dei bambini", scrive padre Chini, "che si fecero in questa nuova missione di Nuestra Señora de los Dolores, si consolò talmente il padre Provinciale, Bernabé de Soto, il quale era stato missionario per molti anni, da scrivermi che avrebbe mutato molto volentieri il suo ufficio di Provinciale col mio di missionario in cambio di poter battezzare alcuni bambini, perché nella Provincia si perdeva il tempo, mentre qua nelle missioni lo si guadagnava" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro I, Capitolo VII, pag. 24).

di vetro, “ruán de China”, coperte leggere o qualsiasi altra cosa del genere e anche una “limosnita”⁷. Tutto ciò potrebbe essere consegnato al padre Juan Bautista de Ancieta, il quale, a sua volta, me lo farà pervenire mediante Miguel de Espinosa, un mulattiere di Mátape, il quale è una persona di grande fiducia. Tutte queste cose serviranno a promuovere e ad affrettare la fondazione spirituale e materiale di queste nuove missioni.

Durante questo primo anno, abbiamo sperimentato la scarsità di mezzi, ma anche che non sono indispensabili. Sono convinto che, nei prossimi anni, con l’aiuto di Dio, la situazione migliorerà. Ci troviamo, infatti, in una zona dalla terra molto fertile, in grado di produrre frumento, mais e altro in tale abbondanza da poter essere di aiuto ad altre missioni più povere e meno produttive. Non sarà, allora, necessario dipendere dall’erario dello Stato, il quale, come lei fa saggiamente presente, è sottoposto a sborsare una somma di denaro così rilevante che è costretto, di conseguenza, a differire l’erogazione dei sussidi.

Il fatto, poi, che anche noi dobbiamo cooperare alla evangelizzazione delle anime con alcuni contributi economici, ciò ho sempre giudicato di primaria importanza. Così facendo e con l’aiuto della divina provvidenza, si potrebbe aiutare la nostra Provincia a ridurre il suo debito che, secondo alcuni, costituisce uno dei principali ostacoli alla speditezza nel portare avanti la nostra opera di conversione⁸. Spero, quindi, che lei possa trovare a Roma qualche solu-

⁷ “Sayal”: tela da sacco. “Chomite”: tela grezza rossa molto apprezzata dai nativi. “Ruán de China”: una specie di lino per lenzuola. Le perline di vetro servivano per fare delle collane. “Limosnita”: elemosina, cioè un’offerta in denaro.

⁸ A questo proposito, per capire meglio e valutare rettamente le iniziative di ordine economico che padre Chini iniziò e promosse, bisogna non dimenticare che “la (sua) missiologia includeva il concetto di iniziative che avrebbero condotto verso l’autosufficienza. Non solo, ma anche verso l’aiuto ad altre località, di modo che la missione, anziché ricevere sempre passivamente i doni di benefattori, avrebbe prodotto beni per sé stessa ed anche per nuove fondazioni”. Di qui, l’aspetto sociale nell’attività di solidarietà missionaria, che padre Chini promosse. Infatti, era proprio il bene comune che esigevo, all’interno delle stesse missioni e per prima cosa, un senso di compartecipazione dei beni economici in vista dell’annuncio della Parola di salvezza e

zione o la migliore delle soluzioni per questo problema. E che nostro Signore possa essere di aiuto in tutto ciò.

Possa la Maestà divina condurre tutto a buon fine per il Suo onore e per la Sua gloria e, nello stesso tempo, proteggere lei in ogni circostanza, come io e questi miei figli le auguriamo di tutto cuore.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

P.S. Le chiedo il favore di porgere i miei ossequi al signor ammiraglio Francisco Lozcano, qualora ritornasse quest'anno ad Acapulco dalle Filippine. E mi perdoni per tutti i fastidi che le sto arrecando.

dell'estensione del Regno di Dio.

E padre Chini non sarà uno degli ultimi o il meno generoso nel rispettare questa norma di cooperazione economica nell'“assistere le altre missioni che sono più povere o meno produttive”. Per esempio, egli scriverà nella sua *Informazione-relazione sulle nuove conversioni di quest'America Settentrionale*: “Questa prima missione o distretto o paese di Nuestra Señora de los Dolores sta ora provvedendo e mettendo insieme un allestimento per lanciare la nuova missione di Santa María de Bugata, che dista da qui 22 leghe verso nord: abbiamo una pianeta nuova con cui dir Messa, 300 capi di bestiame grosso con una piccola tenuta e 100 di bestiame piccolo, un branco di cavalle, cavalcature, casa in cui vivere, chiesa iniziata, provviste, mobilia di casa, seminati, raccolte di frumento e mais” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte V, Libro IV, Capitolo XIII, pag. 231).

63. A Bernabé de Soto¹, México

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 6 agosto 1687

Reverendo Padre,

a questa solenne celebrazione del Battesimo, c'erano molti gentiluomini Spagnoli da Bacanuchi e padre José De Aguilar² coi suoi coristi. Al Vespero venne celebrata e cantata una Messa solenne, ci fu una processione etc., ed a questa nuova comunità e nuova missione di Nostra Signora Addolorata, giunsero alla suddetta cerimonia e festa, cinque capi dei principali accampamenti dell'entroterra; e sebbene alcuni di essi fino a quel momento avessero nutrito poco innamoramento della nostra Santa Fede cattolica, a partire dalla festa e dalla suddetta cerimonia battesimale di cui ho riferito sopra, essi erano stati così felici e confortati tant'è che ora chiedono Padri Missionari per loro stessi e per i loro connazionali ed il santo Battesimo³.

Voglio con l'aiuto del Cielo scrivere un rapporto più ampio su ciò per farvelo avere al più presto. Non voglio creare disagi a Vostra Reverenza – non fare errori a tale proposito – le dico perciò, dovesse presentarsi l'opportunità, e vostra Reverenza lo desiderasse, di inviare una piccola quantità di cera; stoffa di juta; perline di vetro; lino cinese; qualche coperta o cose simili. Sarebbero di grande aiuto per lo sviluppo del tessuto materiale e spirituale di nuove conversioni poiché questo primo anno è stato limitato dalla mancanza di beni necessari che potranno invece essere forniti negli anni a venire. E questi piccoli doni possano (se sua Reverenza lo desidera) essere consegnati a Padre de Ancieta e al conducente di muli Miguel de Espinosa che è una persona molto affidabile per Matopo.

Mi trovo nella nazione più fertile che può facilmente concedere abbondanti raccolti di grano e mais così abbondanti da poter

¹ Cfr. Lettera 57, nota 2, pag. 274.

² Era messicano. Si fece gesuita nel 1668. Morì nel 1724.

³ Cfr. Lettera 62, nota 6, pag. 297.

rifornire altre Missioni di comunità appena convertite più povere e più mancanti di approvvigionamenti così che non dobbiamo sempre dipendere per le nostre spese, dalla Tesoreria Reale, che come Vostra Reverenza ci fa prudentemente presente, è sempre oberata da molte spese.

Ed il punto che per me è stato sempre essenziale è che anche noi partecipiamo alla conversione delle anime con doni di natura temporale perché forse per questi mezzi Dio disponga che questa Provincia possa rimanere libera da debiti etc. la cui considerazione è ciò che alcuni citano come ostacolo.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

64. A Melchor Portocarrero Laso de la Vega¹, México
(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 30 agosto 1687

Eccellentissimo Signore,

ho ricevuto la sua stimatissima lettera del 12 maggio scorso. Sono molto contento di sapere che lei gode buona salute: segno, questo, che nostro Signore si prende cura di lei. Che la Maestà divina la conservi a lungo, anche a nostro conforto e per il bene della nostra gente.

Alcuni giorni fa, le ho scritto per informarla dello stato di questa nuova missione di Nuestra Señora de los Dolores². Debbo ora aggiungere che il 31 luglio scorso, festa del nostro Padre sant'Ignazio, è stato amministrato solennemente il sacramento del Battesimo al capo di questo luogo e governatore dei vari territori tutt'intorno, a sua moglie e ad altri nativi importanti³. Per questa occasione sono stati anche presenti alcuni spagnoli che vivono in questa Provincia, e tutti si sono molto compiaciuti nel notare il bene che nostro Signore, per mezzo suo, si è degnato di concedere a questi poveri nativi. Spero, quindi, che con l'aiuto divino e suo si riesca a far molto in questa vigna del Signore.

Per quanto riguarda i nativi del retroterra, cinque dei loro capi sono stati presenti alla suddetta festa. Le loro terre sono situate tra il nordovest e l'ovest della Pimería Alta. Alcuni di loro vivono molto vicino al Mare della California, tanto che per la maggior parte dell'anno si nutrono di frutti di mare. Essi chiedono con insistenza che sia loro concesso di ricevere il santo Battesimo e di avere tra loro dei padri missionari, che li istruiscano nelle verità della nostra santa fede⁴. Nostro Signore sa bene che io sarei ben disposto ad andare da loro, ma attualmente me lo impedisce il fatto che questa missione è ancora agli inizi ed esige molta cura.

¹ Fu Viceré della Nuova Spagna dal 1686 al 1688. Egli favorì molto l'esplorazione e l'evangelizzazione della California durante il suo mandato.

² Questa lettera non esiste.

³ Cfr. Lettera 62, alla pagina 296 ss.

⁴ Cfr. Lettera 62, pag. 296 ss.

I capi suddetti mi hanno informato che nel retroterra c'è molta altra gente ma loro nemica. Ciò sta a indicare che questo territorio è molto esteso e abitato da tanta gente.

Spero che nostro Signore e il suo zelo pio e cristiano possano abbreviare i tempi affinché queste numerose anime possano ricevere, quanto prima, gli aiuti necessari e godere anche della sua protezione.

La Maestà divina le conceda lunga e prospera vita, come lei merita giustamente. Le bacio la mano.

Suo devoto servitore,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

65. A¹, Freiburg
(in latino)

La pace di Cristo!

Dolores, 15 marzo 1688

Reverendo Padre,

otto giorni fa, ho ricevuto dal padre Adam Gilg² la lettera, che lei si è degnata di spedirmi in questa terra d'America da Friburgo, il 20 maggio 1686.

La ringrazio sentitamente per le gradite notizie, di cui era piena la sua gentilissima lettera. Spero che, nel frattempo, siano state recapitate a lei e agli altri padri dell'amatissima Provincia della Germania Superiore varie mie lettere, nelle quali ho cercato di mettere al corrente sia lei che gli altri sulla nostra situazione e sullo stato delle nostre Province in America.

In un anno, in questa vastissima e fertile vigna dei Pima, ho avuto la consolazione spirituale (sia resa lode a Dio!) di poter battezzare quasi trecento nativi, fra cui tre capi tribù di questa vastissima regione, con tutte le loro famiglie. Prossimamente, molte centinaia e migliaia di persone, anche fino a cinquemila, saranno aggregate al grembo della nostra dolcissima madre, la Chiesa. A questi si deve aggiungere il numero dei nativi vicini, che già chiedono ardentemente di essere iniziati al santo Battesimo e di partecipare a questa sorte felice. Io ho assunto la cura di questi nativi riuniti in tre nuovi villaggi³.

Nella nuova missione, in cui mi trovo, abbiamo costruito delle stanze molto comode per la nostra residenza e da alcune settimane

¹ Il destinatario potrebbe essere uno dei professori gesuiti all'Università di Freiburg, dove padre Chini era stato studente di logica negli anni 1664-1665.

² Cfr. Lettera 56, nota 5, pag. 267.

³ Padre Chini era responsabile della cura pastorale non solo di Nuestra Señora de los Dolores, ma anche di San Ignacio del Cabórica, San José de los Imuris e Nuestra Señora de los Remedios.

siamo occupati nella costruzione di una nuova chiesa. Si possono già vedere per un buon tratto le sue pareti felicemente erette.

Recentemente, il padre Provinciale del Messico, ossia della Nuova Spagna, Bernabé de Soto⁴ si è degnato di assegnarmi come compagno padre Adam Gilg a sollievo mio nonché delle altre nostre pecorelle⁵. Mi ha anche promesso che in seguito manderà altri operai⁶ addetti a questa vigna ormai fertile e matura. Poiché tutto questo si deve alle sue preghiere nella santa Messa, mi raccomando umilmente e ancora una volta alle sue preghiere e a quelle degli altri confratelli dell'amatissima Provincia della Germania Superiore.

Assieme alla sua graditissima lettera ho ricevuto anche quella di padre Michele Lindzer, speditami da Innsbruck. Abbia la cortesia di porgergli i miei saluti in attesa di poter rispondergli nelle prossime settimane per ringraziarlo più diffusamente, con la grazia di Dio, per il grande sollievo che mi ha dato con la sua gentilissima lettera.

Reverendo Padre, diletteissimo in Cristo, le chiedo di pregare il Signore – e lo stesso chiedo ai due carissimi padri, che ho conosciuto a Oettingen⁷ – perché la nostra piccola “sorella”, che è già

⁴ Cfr. Lettera 57, nota 2, pag. 274.

⁵ Padre Chini, infatti, aveva chiesto due assistenti e il padre Provinciale gli aveva concesso i padri Adam Gilg e Marcos Kappus *. Ma questi dovette rimpiazzare il padre Aguilar a Cucurpe; quello invece fu assegnato ai Seri.

* Padre Kappus (Kapp), nativo di Labac/Carniola in Austria, entrò nella Compagnia nel 1677. Operò come missionario nella regione di Sonora fino alla sua morte avvenuta nel 1717.

⁶ Padre Chini usa spesso nelle sue lettere il termine “operaio” invece di padre o missionario. Il termine “operaio” è, da una parte, mutuato da Matteo 9,38 (“Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!”); dall'altra, è usato nella Compagnia per designare quelli che sono addetti completamente o principalmente alla vita pastorale. “Il termine ‘operarios’, usato da sant’Ignazio per designare i membri della Compagnia, è molto significativo per esprimere lo stile della spiritualità eminentemente evangelica, attiva e concreta dell’Ordine” (Cfr. GIOIA, op. cit., pag. 456, nota 1).

⁷ Ad Öttingen, fra il 1677 e il 1678, aveva fatto l'ultimo anno di formazione: la terza probazione o “schola affectus” (Cfr. Lettera 6, nota 1, pag. 56).

cresciuta se non di migliaia di persone almeno di alcune centinaia, sia resa feconda. Possano così adempersi i suoi voti, finché un giorno, con la grazia di Dio, possiamo meritare di essere congiunti nel regno celeste con la numerosa prole dell'Europa e dell'America.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

66. A Bernabé de Soto¹, México
(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 15 giugno 1689

Mio caro padre Provinciale,

durante questi ultimi mesi, le ho scritto a lungo per esprimerle la mia gratitudine per la sua gentile lettera dello scorso agosto. L'ho anche informata di aver scritto una relazione sui Pima, che continuano a chiedere di essere battezzati.

Non ho motivo di dubitare che sia la suddetta relazione sia la mia lettera le siano state recapitate². Sarei contento di conoscere se la sua salute è ottima. Io sono ben pronto, come è giusto, a porre tutta la salute che Dio mi concede a sua disposizione con assoluta deferenza.

Nei giorni scorsi, abbiamo ricevuto le lettere circolari del nostro padre Rettore e del nostro padre Visitatore³, nelle quali essi segna-

¹ Cfr. Lettera 57, nota 2, pag. 274.

² Né la relazione sui Pima né la lettera esistono.

³ Il “rettore” è padre Juan María Salvatierra (Cfr. Lettera 29, nota 2, pag. 148). Il padre “visitatore” è Manuel González (Cfr. Lettera 60, nota 4, pag. 288).

Per quanto riguarda il “rettore” o “rettorato” nelle province missionarie di frontiera, come la Pimería Alta, c'è da tenere presente che l'organizzazione delle missioni dei gesuiti nella Nuova Spagna aveva come suo epicentro la “provincia” sotto la guida di un Superiore provinciale.

Ciascuna provincia di missione era un aggregato di vaste unità amministrative, che erano chiamate “rektorados” – rettorati. Questi, a loro volta, comprendevano un certo numero di “cabeceras” – stazioni missionarie-madri, le quali avevano tutt'attorno delle “visitas” – piccole stazioni missionarie filiali.

Ogni rettorato era poi assegnato ad uno o due missionari, a seconda della disponibilità di personale e dell'estensione del territorio (Cfr. POLZER, Charles W., *Rules and Precepts of the Jesuit Missions of Northwestern New Spain*, The University of Arizona Press, Tucson 1976, pp. 7-12).

lano molti punti, sui quali sia lei che il padre Generale⁴ richiamate la nostra attenzione.

Quanto a me, io sono pronto a obbedire a tali direttive e, in particolare, a ciò che si riferisce alla carità fraterna. Su di essa è bene che si insista tra noi, dal momento che, a volte, la condotta dei padri verso l'un l'altro o verso gli spagnoli oppure verso i nativi è caratterizzata da una notevole mancanza di armonia e felicità, di pace e tranquillità. Se invece la carità, alla quale lei accenna, regnasse sovrana tra noi, allora tutti potremmo convivere tranquillamente e con grande vantaggio di molte anime. A riguardo dell'incontro dei Rettori e dell'approfondimento di argomenti spirituali durante simili incontri, si faccia in modo che i responsabili apportino i cambiamenti necessari, poiché tali incontri sono normalmente molto rari.

A riguardo, poi, del fatto che non si vuole aiutare la Provincia, che è molto gravata di debiti, ciò mi è motivo di grande sorpresa. Ma chi ha mai potuto scrivere a Roma in questo senso? Non bisogna piuttosto cercare e desiderare di aiutare in qualsiasi modo la Compagnia, che è la nostra santa madre? Dio sa bene che io sono stato contento di passare tutto quest'anno in questa nuova missione senza chiedere a nessuna delle altre missioni l'equivalente di un "peso". E l'ho fatto perché non fosse ostacolato l'invio alla Provincia di qualsiasi aiuto, grande o piccolo che fosse. Ho solo richiesto alla missione di Mátape pochi capi di bestiame ma con la clausola che li avrei pagati. Infatti, ho già mandato alla nostra amministrazione provinciale l'ammontare in monete d'argento e ritengo che sia stato già ricevuto. Sono convinto che se il nostro padre Generale fosse stato informato correttamente, sarebbe stato felice di sapere che tutti i suoi figli sono disposti ad aiutare col massimo impegno la nostra Provincia, che si trova in grandi ristrettezze.

Ho conosciuto il nostro padre Generale a Sevilla, dove ho costruito un orologio solare per lui, che me lo aveva chiesto, ricom-

⁴ Il superiore generale è padre Thirso González, che governò la Compagnia dal 1687 al 1705. Padre González aveva scritto una lettera ai membri della Provincia della Nuova Spagna, richiamando la loro attenzione sull'urgenza di una migliore comprensione e di una maggiore armonia tra i gesuiti di diversa nazionalità.

pensandomi con regali vari⁵. Se lei lo credesse opportuno, e me lo ordinasse, potrei scrivergli su quei punti che lei giudicasse più appropriati. E, benché stia scrivendogli una lettera, che includo in questa mia – la prego di prendersene cura – non gli farò nessun cenno degli argomenti trattati sopra. Mi limiterò a ringraziarlo per la sua lettera, che ho ricevuto di recente, e nella quale risponde alle mie lettere scritte tra il 1685 e il 1688 al suo predecessore⁶ riguardo al benessere e alle condizioni della California. In esse facevo anche menzione del motivo per cui la conquista e la conversione della California erano state sospese; dell'essere stato assegnato dai miei superiori a questa regione della Pimería Alta, un vasto territorio di missione con una ricca messe di anime; della mia indifferenza, come “servo inutile”⁷, a tutto ciò che i miei superiori possano decidere e della mia disponibilità a prendermi cura, nel frattempo, di questa messe ormai matura.

È tale, inoltre, la sua gentilezza verso di me che io non ho mai avuto il benché minimo motivo di lamentarmi di lei. Ciò che io le chiedo è che mi faccia conoscere con franchezza le mie colpe, che temo molto. Ho fatto la stessa richiesta ai superiori di queste missioni, poco prima che io iniziassi il corso degli Esercizi Spirituali.

Penso che, quando questa lettera raggiungerà Città di Messico, la lista dei nuovi superiori sarà stata già pubblicata. Ma io desidero rimanere il suo affezionato e devoto suddito: a lei debbo molto, sin dai primi giorni del mio arrivo nella Nuova Spagna.

Lo stato di questa nuova missione continua, con la grazia di Dio misericordioso, a progredire spiritualmente e materialmente. Il numero dei battesimi ammonta ora a più di seicento e molto spesso arrivano dall'interno numerosi nativi a chiedere di essere battez-

⁵ Padre Chini aveva conosciuto personalmente padre Thirso González, mentre questi stava predicando una missione popolare a Sevilla nel 1679. Tale conoscenza si rivelerà molto importante per padre Chini, specialmente negli anni più critici della sua vita missionaria in Pimería Alta: padre Gonzalez gli sarà amico e protettore.

⁶ Era padre Charles de Noyelle (cfr. Lettera 13, nota 9, pag. 88).

⁷ Cfr. Lc. 17,10. Per quanto riguarda l'“indifferenza”, cfr. Lettera 11, nota 7, pag. 77.

zati⁸. Stiamo ancora costruendo le case e la chiesa. Raccomando vivamente il tutto alle sue preghiere.

Siamo tutti desiderosi di avere notizie dell'arrivo di altri missionari in queste terre. E se essi, come lei ci ha gentilmente informato, potessero essere del nord Europa, a causa del clima piuttosto freddo qui, ciò ci sarebbe di non poco sollievo. Con il loro arrivo la messe da mietere qui sarà molto abbondante: non di trenta o quaranta anime, come avviene nelle regioni montane di queste missioni, ma di oltre un migliaio di anime per ogni missionario destinato qui⁹.

In un'altra occasione ho suggerito, ma con grande indifferenza,

⁸ Questo successo pastorale – e padre Chini era stato in Pimería Alta appena da un anno! – fu molto apprezzato dal padre Visitatore, Manuel González: “A Nuestra Señora de los Dolores”, scrive padre Chini, “gli piacque assai la fabbrica della chiesa iniziata e della casa, la dottrina cristiana, la devozione nelle orazioni, il libro dei battesimi, la scuola dei cantori, le terre pingui e da semina ecc. Egli disse e scrisse che non si era mai visto che in una missione recente e in un tempo così breve si godesse di un concorso di tante felici combinazioni e di così grandi progressi, sia nel campo spirituale che in quello temporale” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro I, Capitolo VII, pp. 24-25).

⁹ Fu tale l'entusiasmo di padre González per i successi già ottenuti e in poco tempo a Dolores e nelle missioni circonvicine che decise, dietro approvazione dell'alcalde maggiore della Pimería Alta, Blas del Castillo, d'inviarvi altri quattro nuovi missionari, ai quali assegnò “le quattro missioni seguenti: al padre Luís María Pineli San Ignacio, Santa Maria Magdalena e San Miguel del Tupó; al padre Antonio Arias San Pedro del Tubutama e San Antonio del Oquitoa; al padre Pedro de Sandoval San Lorenzo del Sáric e San Ambrosio del Tucubavia; al padre Juan del Castillejo Santiago del Cocóspera, San Lorenzo e Santa Maria” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro II, Capitolo VII, pag. 25).

Ma questi nuovi operai non vi rimasero a lungo, perché – secondo padre Chini – “gli ostacoli, le opposizioni e le dicerie, che non ci voleva un così gran numero di operai per così poca gente, fecero rallentare le cose e quasi mandarono a monte tutto” (Cfr. MELLINATO, come sopra). Tuttavia, padre Neumann (lettera del 2 settembre 1693) sostiene che essi non ce la fecero a rimanere perché, essendo americani, non avevano la capacità di resistenza dei gesuiti europei.

ritenendo che qualsiasi cosa decisa dai superiori sia sempre per il meglio, il nome di padre Francesco María Picolo¹⁰, che ha richiesto – e lo desidera ardentemente – di essere destinato alla Pimería Alta. Sono stato anche informato che padre Wilhelm Illing¹¹ sta lavorando in una zona molto meno vasta di quella che potrebbe trovare qui, dove, poiché la messe è veramente fertile e copiosa, si troverebbe a suo agio. Dovesse lei concedere loro di venire qui, i suoi ordini e quelli degli altri superiori saranno sempre ritenuti la cosa migliore.

Voglia perdonarmi per il disturbo che continuo a recarle. Imploro Dio che si abbia a prendere cura di lei e che le conceda una salute florida, come le auguro di tutto cuore.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

¹⁰ Padre Francisco María Picolo (Piccolo), nativo di Palermo, entrò nella Compagnia nel 1673. Giunse a Città di Messico, insieme con i padri Orazio Polici (Pollisi) e Giuseppe Stasi, nel 1684. Lavorò nelle missioni di Tarahumara e Sonora dal 1684 al 1697. Nel novembre del 1697 passò a Loreto in Baja California, stabilendovi, insieme con padre Juan María Salvatierra, la prima catena di missioni permanenti. Morì in California nel 1729. La sua relazione, “Informe del estado de la nueva christiandad de California” (1702), contribuì non poco a salvare la missione della California (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte III, Libro II, Capitoli IV-VII, pp. 138-145).

Di lui l’Alegre scrisse: “Fu di uno zelo veramente apostolico e infaticabile nel procurare, con tutti i mezzi possibili, la salvezza delle anime, specialmente dei pagani; di una mansuetudine ammirabile nel sopportare la rozzezza di quella gente selvaggia; di una meravigliosa purezza di coscienza che, a giudizio dei suoi confessori, egli mai contaminò con alcuna colpa mortale Alla sua morte, i suoi amati californiani diedero prove sufficienti del tenero affetto che nutrivano per lui, stimato come il loro più illustre padre e fondatore” (Cfr. ALEGRE, op. cit., Tomo IV, pag. 339).

¹¹ Padre Wilhelm Illing, nativo della Boemia, divenne gesuita nel 1664. Giunse in Messico nel 1687 e lavorò nelle missioni di Guadalupe e di Chínipas sulle coste occidentali di Sonora.

67. A Nicolás de Villafañe¹, Ecatacari
(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 28 aprile 1690

Carissimo Padre,

ho ricevuto con grande sollievo la sua cortesissima lettera. Stimo più dei miei occhi i suoi favori, e in particolare la dolcissima notizia della sua salute florida. Per quanto riguarda la mia salute, sono pronto ad offrirle in totale obbedienza quella che il Signore mi vorrà concedere.

Mi sono consolato moltissimo al sentire che gli avvenimenti di Onabas e Mobas² non sono così sconfortanti – grazie a Dio! – come alcuni affermano. Ma anche le cattive notizie di rivolte, come pure della morte di tanti nostri missionari, sono meno tristi di quanto alcuni le dipingono, temono e raccontano.

Grazie a Dio, qui siamo in pace. I quattro nuovi missionari che sono arrivati nella Pimería sono contenti degli altri confratelli e questi sono molto contenti di loro³.

Mi raccomando moltissimo alle sue preghiere, specialmente nella celebrazione eucaristica. Costà ci sono alcuni nativi Pima di Mototicachi⁴, provenienti dal villaggio di Los Frayles⁵: la prego

¹ Padre Nicolás de Villafañe, nativo di Celaya in Messico, entrò nella Compagnia nel 1665. Lavorò nella Pimería Baja (meridionale), nella missione di San Francisco de Borja dal 1695 al 1708. Padre Villafañe fu “un missionario dallo zelo veramente apostolico che la regione della Pimería Baja ebbe mai. In quasi trent’anni di lavoro riuscì a trasformare i nativi da leoni ad agnelli” (Cfr. BURRUS, op. cit., pag. 589).

² Le sommosse dei nativi della Pimería Alta e Baja non erano infrequenti a causa di soprusi e maltrattamenti perpetrati dagli spagnoli sia militari che proprietari terrieri o di miniere. A farne le spese erano spesso le stazioni missionarie e gli stessi missionari. E padre Chini era instancabile nel riappacificare gli animi.

³ Cfr. Lettera 66, nota 9, pag. 310.

⁴ Mototicachi era un villaggio Pima, a nord di Arizpe. Il villaggio era

caldamente di cooperare perché vengano mandati da noi così da affrettare la loro conversione.

Speriamo nel Signore che tutta questa vasta regione della Pimería abbia presto a convertirsi.

Voglia il Signore concederle anni felici, come io pure le auguro di tutto cuore.

Suo devotissimo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

stato invaso e distrutto spietatamente dai soldati spagnoli e i nativi superstiti avevano cercato rifugio nella Baja Pimería.

⁵ Cfr. Lettera 58, nota 1, pag. 279.

68. A Diego de Almonacir¹, México (in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 20 settembre 1695

Mio caro padre Provinciale²,

il 25 luglio scorso, dalla lettera che padre Marcos Antonio Kappus³, Rettore di questo rettorato o missione di Nuestra Señora de los Dolores⁴, mi ha scritto, sono venuto a conoscenza di ciò che lei ha gentilmente scritto al padre Visitatore, Juan Muñoz de Burgos⁵, e cioè:

“Comprendo molto bene il dolore che lei prova per la morte di padre Francisco Javier Saeta⁶ e per l’incendio delle chiese e la

¹ Padre Diego de Almonacir, nativo di Puebla in Messico, entrò nella Compagnia nel 1658. Fu Rettore dei collegi di Valladolid e Tepotzotlán. Fu Provinciale dal 1693 al 1696. Morì a Città di Messico il 7 gennaio 1706.

² Questa è una lettera dedicatoria premessa alla biografia di padre Francisco Javier Saeta (Saetta), s.j., scritta da padre Chini (Cfr. POLZER, Charles W. e BURRUS, Ernest J. (a cura di), *Kino's Biography of Francisco Javier Saeta, S.J.*, St. Louis University, St. Louis 1971).

³ Cfr. Lettera 65, nota 5, pag. 305.

⁴ La stazione missionaria di Dolores era stata eretta in rettorato nel novembre del 1694. La regione di Sonora comprendeva cinque rettorati: 1. San Francisco Borja; 2. Los Martires de Japón; 3. San Francisco Javier; 4. San Ignacio de Yaqui; 5. Nuestra Señora de los Dolores. Delle missioni facenti capo al rettorato di Dolores padre Chini era responsabile della cura di Nuestra Señora de los Dolores, Nuestra Señora de los Remedios y Santiago e Nuestra Señora del Pilar.

⁵ Padre Juan Muñoz de Burgos, di origine irlandese, entrò nella Compagnia nel 1662. Nel 1674 fu destinato alle missioni di Sonora e lavorò tra i Seri fino alla sua morte avvenuta a Huépaca nel 1700. Fu anche visitatore del rettorato di San Francisco Javier in Sonora.

⁶ Padre Francisco Javier Saeta (Saetta), nativo di Piazza Armerina, entrò nella Compagnia nel 1680. Raggiunse il Messico nella tarda estate del 1692. Destinato alle missioni del nordovest del Messico, nell’ottobre del 1694 raggiungeva la missione di Mátape in Sonora.

profanazione delle sacre statue, ecc., nell'area di quella missione. Comprendo anche che i padri, nel loro zelo, desiderano ardentemente condividere la medesima sorte toccata al loro santo compagno. Ma il Signore è contento di padre Saeta, e ciò che Lui desidera dagli altri è che essi si impegnino nella educazione di quelle tribù e nella continuazione del loro martirio incruento sia rischiando continuamente la propria vita, sia restando tenacemente saldi nel loro ministero, nonostante le violente ostinazioni.

Li saluti tutti da parte mia ed esprima loro il mio grato apprezzamento per i loro fortunati lavori e la mia invidia per la loro

In seguito, padre Saeta veniva destinato alla missione di Caborca, recentemente fondata e che si trovava sul Río Altar. Risale a questo periodo il suo incontro e, soprattutto, la sua amicizia con padre Chini, nel quale egli trovò un consigliere, un approvvigionatore e un padre.

Dopo solo sette mesi, l'attività missionaria di padre Saeta veniva tragicamente arrestata dall'improvvisa ribellione dei Pima di Tubutama. Al mattino del Sabato santo, il 2 aprile 1695, padre Saeta fu ucciso da alcuni ribelli Pima, che fecero di lui il protomartire delle missioni della Pimería Alta.

Nel suo *Favores Celestiales*, padre Chini dirà di padre Saeta e del suo martirio: "Posso dire qui in breve che questo fervorosissimo uomo apostolico ... era discendente di una delle migliori famiglie (siciliane). Ora il suo sangue è molto glorioso e fortunato per essere stato sparso nel ministero apostolico della predicazione e della dilatazione della nostra santa fede cattolica Del resto, sempre nostro Signore, con il suo proprio sangue e con quello dei suoi amatissimi e intimi ministri ha accresciuto la sua santa Chiesa. 'Hanno piantato la tua Chiesa con il loro sangue' (dal Mattutino del Comune degli Apostoli, nella vecchia liturgia) e 'Il sangue dei martiri è seme di cristiani' (dall'"Apologetico"/50 di Tertulliano). Perciò ben disse il padre Visitatore, Orazio Polici, che la morte del venerabile padre Francisco Javier Saeta era una perla per la Compagnia" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro III, Capitolo I, pag. 31; Libro IV, Capitolo VI, pag. 43).

E padre Marcos Kappus, superiore del rettorato di Nuestra Señora de los Dolores, scriveva a padre Chini: "In continuazione ma quasi insensibilmente mi va penetrando una venerazione sempre più grande verso questo nostro glorioso protomartire. Ho la speranza che la divina Maestà di nostro Signore tenderà attraverso questa innocente vittima al vantaggio della conversione di moltissime anime" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro IV, Capitolo II, pag. 39).

avventurata sorte, molto conforme alle fatiche e alla vita apostolica”.

Ho ricevuto questa sua lettera mentre ero ammalato per un eccesso di febbre. Ed essa è stata di così grande consolazione per me che ho provato un grandissimo sollievo alla mia malattia. Con l'aiuto divino, con questa sua consolazione e, sono sicuro, con l'intercessione dell'amato e venerabile compagno, padre Francisco Javier Saeta, ho potuto recuperare completamente e alla svelta la mia salute⁷.

Per quanto mi riguarda, io rimango, e rimarrò sempre, grato della santa ed eccellente carità, che lei ha avuto per me, il più inutile e l'ultimo dei suoi sudditi.

Lei mi ha confortato nei numerosi momenti di dolore e di afflizione, causati da molte battute di arresto in queste vaste missioni. È, quindi, con il più sincero affetto che io offro e dedico a lei questa breve monografia sul martirio e la morte innocente, apostolica e gloriosa del mio santo compagno – come lei lo chiama – Francisco Javier Saeta.

Ho aggiunto a questa monografia alcuni suggerimenti di padre Saeta sulla vita apostolica e una mappa generale di tutte le missioni della nostra Compagnia, dal titolo *Teatro de los trabajos apóstolicos de la Compañía de Jesús en la America septentrional*. Su questa mappa, o teatro universale, sono segnati i luoghi delle nuove missioni e anche indicati con particolare cura i posti dove altri sedici padri missionari sparsero il loro sangue per la fede cattolica nella predicazione del Vangelo⁸.

⁷ A questo proposito, il padre Visitatore, Juan Muñoz de Burgos, scriveva a padre Chini: “La salute di vostra Reverenza mi ha tenuto abbastanza in pensiero da quando mi riferirono che appariva assai malandata, ma data la situazione attuale tendo a pensare che sarà piuttosto il cuore e lo zelo santo di vostra Reverenza a patirne con la rivoluzione di questa nuova cristianità. Sa bene nostro Signore che io vorrei vedere vostra Reverenza nutrire vive speranze che presto quei poveri sviati (i ribelli Pima) siano riportati in seno della Madre Chiesa” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro IV, Capitolo II, pag. 40).

⁸ Cfr. BURRUS, Ernest J., *Kino and the Cartography of Northwestern New Spain*, Arizona Pioneers' Historical Society, Tucson 1965, Plate VIII.

In un altro libro più lungo⁹ mi propongo di trattare, con l'aiuto della grazia di nostro Signore, dello stato di queste nuove missioni e delle loro nuove popolazioni, dove noi sperimentiamo un "martirio incruento ma più lungo", come lei scrive. Possa la Maestà divina preservare il resto dei padri in modo che essi possano continuare ad istruire questa gente con il faticoso lavoro del loro ministero: un lavoro tanto più meritorio, glorioso e fecondo quanto più faticoso, difficile, penoso e prolungato.

Benché nello scrivere sul martirio cruento di padre Saeta nessuna mancanza di abilità abbia potuto scoraggiarmi, debbo tuttavia confessare che sono stato incoraggiato molto e che mi sono sentito obbligato a fare ciò dalle molte e continue lettere del nostro venerabile e santo compagno, Francisco Javier Saeta, specialmente da quella che mi ha scritto proprio alla vigilia del suo glorioso martirio¹⁰. Farò menzione specialmente degli scambi di vedute, che ho avuto con padre Saeta, per quanto riguarda queste nuove missioni, anche perché sono stato io, per incarico dei nostri superiori, ad affidargli il nuovo distretto de La Concepción de Nuestra Señora del Caborca, tra le tribù dei Soba¹¹ e nella parte occidentale

⁹ Questo libro non si trova tra i manoscritti chiniani. Che Padre Chini intendesse riferirsi alla sua opera più tarda, cioè *Favores Celestiales*?

¹⁰ Padre Chini riporterà le lettere di padre Saeta sia nel Libro II della biografia dello stesso padre (Cfr. POLZER-BURRUS, op. cit., pp. 64-77), sia in *Favores Celestiales* (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro III, Capitoli II-VIII, pp. 31-34).

¹¹ I nativi della Pimería Alta erano suddivisi in quattro gruppi, di cui tre erano di estrazione Pima e il quarto comprensivo delle tribù Yuma:

– i Pima propriamente detti (il loro nome originario era "Akimel O'odham", la gente del fiume) vivevano lungo le rive superiori dei fiumi Sonora, San Miguel, Cocóspora, Altar e San Ignacio, e la distesa al sud dei fiumi San Pedro e Santa Cruz;

– i Soba vivevano ad ovest lungo i fiumi San Ignacio e Altar, arrivando fino al Mar de la California;

– i Sobaípurì vivevano al nord, nelle valli bagnate dai fiumi San Pedro e Santa Cruz. Essi, a loro volta, erano suddivisi in tre gruppi: Gileño, lungo il Río Gila; Pápago (il loro nome originario era "Tohamo O'odham", la gente del deserto), ad ovest del Río Santa Cruz e a nord del vasto deserto; il terzo viveva lungo il Río San Pedro, a nord di Fairbank;

della Pimería. In un breve periodo di tempo ha lavorato con tanto fervore e carità apostolica cosicché “consummatus in brevi explevit tempora multa”¹².

Padre Saeta ha amato molto profondamente i suoi cari figli e questi, a loro volta, hanno non solo provato una grande simpatia per lui, ma lo hanno amato molto¹³. E ciò risulta evidente, facile a capirsi, dalle sue lettere che ha scritto a me. Le citerò esattamente e al giusto posto nella monografia. Ma posso anche affermare che padre Saeta ha non solo scritto ma anche detto ciò a molti altri padri e ai suoi diretti e indiretti superiori sia nelle missioni che altrove. Sono stati certamente non i suoi figli ma certi malviventi a strapparli da questa vita temporale¹⁴. Così facendo, gli hanno

– gli Yuma: gli Yuma propriamente detti, i Quíquima ed i Cócopa, verso il corso inferiore del Río Colorado; gli Opa e i Cocomaricopa, nel basso Río Gila.

¹² Cfr. Sap 4,13: Giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera.

¹³ In testimonianza di ciò che padre Chini afferma, riporto la lettera che padre Saeta gli scrisse il 4 marzo 1695: “I miei figli spirituali si prostrano ai piedi di vostra Reverenza e di essi non posso darle che buone notizie. I funzionari mi ricevettero (padre Saetta ritornava da un viaggio in alcune missioni in cerca di aiuti) correndo lungo la strada con egual gioia e festa che io provai nel rivederli e abbracciarli come miei amatissimi figli. Continuano ad assistere tutte le mattine alla Messa e due volte al giorno alla dottrina cristiana. Tutti, grandi e piccoli, si danno al lavoro con piena buona volontà...” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro III, Capitolo V, pp. 32-33).

¹⁴ I “malviventi” erano i nativi di San Pedro de Tubutama, San Antonio de Oquitoa e San Diego del Pitquín. Era stata praticamente tutta la valle del Río Altar ad essere coinvolta nella ribellione, che aveva causato, oltre all’uccisione di padre Saeta, la distruzione di villaggi e chiese, la dispersione del bestiame e l’uccisione anche di alcuni nativi Opata, tradizionali alleati degli spagnoli.

Rispetto alle cause della ribellione del 1695, cfr. CALARCO, op. cit., pp. 79-82.

Dopo quasi cinque mesi dall’inizio della ribellione, solamente padre Chini riuscì a riportare la pace nella Pimería Alta: con la sua mediazione, fu finalmente firmato il trattato di pace. Era il 30 agosto 1695.

Ciò che la “spada” – la forza delle armi – non era riuscita a compiere,

permesso di adornarsi della corona della gloria immortale del Cielo.

Possa il Missionario divino, che è venuto tra noi dal cielo a predicare e insegnare, concedere la stessa gloria a tutti noi. Raccomando me stesso e queste nuove missioni alle sue preghiere, specialmente nella celebrazione eucaristica, e alla sua santa protezione, che io desidero e di cui tutti noi abbiamo bisogno.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

nonostante lunghi mesi di operazioni militari andate tutte frustrate, riuscì invece a compierlo, ed in pochi giorni, padre Chini, un missionario armato soltanto della “croce” – l’unico mezzo di riconciliazione e di riappacificazione (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro IV, Capitolo I, pag. 39).

69. A Thirso González¹, Roma
(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 3 dicembre 1697

Molto Reverendo padre Generale,

spero che questa mia lettera la trovi in ottima salute. Desidero informarla di un grande inganno relativo a queste regioni a nord della Nuova Spagna².

¹ Padre Thirso González de Santalla nacque ad Arganza in Spagna, il 18 gennaio 1624. Entrò nella Compagnia nel 1643. Fu professore di filosofia e teologia all'Università di Salamanca. Tra il 1655 e il 1676 fu un efficace e seguito predicatore di missioni popolari in ventiquattro diocesi della Spagna. Eletto superiore generale nel 1687, governò la Compagnia fino al 1705. Come moralista, egli fu un accerrimo oppositore del probabilismo, la dottrina, certo non ufficiale, ma comune nella Compagnia di Gesù. Una volta superiore generale, si credette destinato a sradicare dal suo Ordine una dottrina che egli considerava perniciosa. Ma quando volle far stampare in Germania un suo *Tractatus succinctus* sull'argomento, entrò in lungo ed aperto conflitto con i suoi assistenti, e altri fra i padri più in vista, come Paolo Segneri. Riuscì infine a far pubblicare il suo famoso e controverso libro *Fundamentum theologiae moralis*, a Roma nel 1694, contro i sostenitori del probabilismo.

Nonostante l'opera ricevesse l'entusiastica approvazione del Bossuet, essa fu giudicata eccessivamente rigorista da sant'Alfonso de Liguori, e le repliche e le risposte continuarono forti e senza risparmi. La lunga questione ebbe fine soltanto nel 1696, quando il papa Innocenzo XII esortò la XV Congregazione generale (1696-1697) dell'Ordine a cessare ogni disputa, rimettendo così la pace negli spiriti.

Sotto il suo generalato, molto sviluppo ebbero le missioni dell'America spagnola, della Cina e dell'India. Morì a Roma il 27 ottobre 1705.

² Sul "grande inganno" ai danni dei nativi della Pimería Alta padre Chini amareggiato scrive: "Furono tante le contraddizioni ed opposizioni che si verificarono in questa Pimería da far tentennare perfino l'affezionatissimo padre Visitatore, Orazio Polici".

L'inganno era frutto di false dicerie: i Sobaípurí si erano confederati con i nemici Jocomé * ed erano ladri di branchi di cavalli; i Pima erano implicati

Aiutato dalla Maestà divina e da Maria santissima, Regina degli Angeli, ho fatto insieme con ventidue soldati e il loro capitano una spedizione agli estremi confini di questa vasta Pimería, con un successo degno di ammirazione³.

nella sommossa di Tarahumara ed erano anche “così cannibali da arrostitire e mangiare la gente”; padre Chini viveva scortato da soldati o era prigioniero dei Pima oppure da questi già ucciso; la Pimería era una regione spopolata “e quindi per nulla bisognosa di molti padri”. Ma le accuse erano false e i pericoli immaginari! (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro V, Capitolo III, pag. 46).

* Gli Jocomé – una tribù o, meglio, una banda di nomadi – erano nemici spietati degli spagnoli e dei Pima. Gli Jocomé erano spesso associati con i terribili Apache nelle loro continue incursioni e razzie nel territorio della Pimería. Altri associati con gli Apache erano i Soma e gli Jano, tutte tribù ostili che non poterono essere domate dagli spagnoli.

Gli Apache, come i loro alleati, erano stanziati a nordest dei villaggi di Sonora. Occupavano la regione che oggi corrisponde al sudest dell’Arizona e vivevano normalmente nella parte superiore del Río Gila e nelle montagne Chiricahua. I Suma e gli Jano, a loro volta, vivevano molto più ad est ed oltre la Sierra Madre.

³ Tra il 10 dicembre 1696 e il 3 dicembre 1697, padre Chini aveva intrapreso un viaggio per visitare (quattro visite o spedizioni in tutto) i Sobaípurí. Questo viaggio era stato precedentemente ostacolato e continuamente rimandato a causa delle dicerie contro i Sobaípurí. Ma padre Chini riuscì ad avere la meglio su queste dicerie. “Sebbene ci fossero state le precedenti opposizioni”, scrive padre Chini, “il padre Visitatore, Orazio Polici, per assicurarsi come stessero le cose e per farne una verifica, mi mandò a compiere varie spedizioni: in esse potei sia tenere conversazioni sia fare vere e proprie catechesi come pure trasmettere un po’ di insegnamenti di vita civile comunitaria. Infine i più convinti degli uditori mi diedero molti bambini da battezzare”.

Durante il viaggio al nordest e al nord della Pimería Alta, padre Chini raggiunse, fermandosi più o meno a lungo, Santa María de Bugota, Santa Cruz e San Pablo de Quíburi. Questo posto era “importante e grande, perché conta più di quattrocento persone che vivono insieme dentro le loro fortificazioni o cinta di mura dal momento che sono alla frontiera con i nemici Jocomé”. E qui rivide il capo principale, El Coro (il coro), e il governatore, El Bajón (il fagotto), e amministrò il Battesimo ai bambini, tra cui il figlio di El Coro, dietro richiesta dei loro genitori.

Durante questa spedizione – più di duecentosessanta leghe fra andata e ritorno – abbiamo scoperto in modo indubbio ed evidente che i Pima non sono così malvagi come alcuni hanno falsamente informato e dichiarato negli ultimi dieci anni. Al contrario, essi sono cortesi e affabili con noi e ben disposti ad accettare la nostra santa fede. Ne è prova il fatto che con le due sconfitte del 15 settembre e del 26 ottobre di quest’anno, che essi hanno inflitto agli Jcome⁴, nostri nemici, tutta questa Provincia di Sonora fino ai suoi confini rimane ora libera – e lo si spera anche per il futuro,

Piegando verso ovest, padre Chini si fermò prima a San Luis del Bacoancos e a Tumacácori e poi a San Xavier del Bac, dove fu ricevuto “con grande amore dai molti abitanti del gran paese e da molti altri capi, che erano accorsi da varie parti circonvicine. Si fece sentire la parola di Dio, ci furono battesimi di bambini e si diede principio a buone seminagioni e raccolti di frumento e mais per il padre missionario, che domandavano e speravano di ricevere”.

Riprendendo il viaggio verso nord, padre Chini raggiunse ancora una volta Quiburi, ove fu ricevuto “con croci e archi di fiori posti lungo il cammino” e da qui il villaggio di Santiago de Cocóspera e di Santa María de Bugota, ove installò il nuovo padre missionario Pedro Ruíz de Contreras.

Penetrando infine di cinquanta leghe all’interno verso nordest, padre Chini, accompagnato questa volta dai capitani Juan Mateo Manje e Christóbal Martin Bernal e da ventidue soldati, raggiunse gli ultimi Sobaípuri giù in fondo al Río San Pedro (Quiburi). “Essi, tutti di grande amabilità e laboriosi, dopo aver sentito la parola di Dio ed essendo stati trattati rispettosamente, ci diedero molti dei loro bambini da battezzare. ... In ogni parte non ci lasciarono mancare molti dei loro cibi, e ce ne furono abbastanza anche per conservarne”.

Il viaggio, fatto a più riprese, si concluse il 3 dicembre 1697, festa di san Francesco Saverio. “Questo ritorno fu bene accolto da tutti i buoni perché portava la prova chiara e sicura se i più lontani fra i Sobaípuri erano sì o no buoni o cattivi, amici o nemici e colpevoli o no delle ruberie e degli atti ostili che si verificavano nella Provincia” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro V, Capitoli IV-VII, pp. 46-49).

⁴ Cfr. nota 2*, pag. 321. Di questa vittoria riportata dai Pima sugli Jcome, padre Chini scrisse più tardi una *Breve relación de la insigne victoria que los Pimas Sobaíporis en 30 de marco de 1698 an conseguido contra los enemigos de esta Provincia de Sonora*, in ARSJ/FG, Roma, ‘Epistolae Selectae II’, No. 90. Cfr. anche MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro V, Capitolo IX e Libro VI, Capitoli I-III, pp. 50-52.

con l'aiuto di nostro Signore – dai suoi più pestiferi nemici, godendo pace e tranquillità, da tutti desiderate.

Il capitano del presidio, Cristóbal Martín de Bernal, e il capitano Juan Matheo Manje⁵, nipote del signor Governatore delle truppe di questa Provincia, stanno finendo di redigere un esteso rapporto di questa spedizione così interessante (siano rese grazie alla Maestà divina!). Le accludo, intanto, copia della lettera su questa spedizione, che il capitano Bernal ha scritto al suo generale e al nostro padre Visitatore, Horacio Pólici: essa è un compendio di ciò che ci è accaduto e delle grazie che nostro Signore ci ha concesso⁶. Spero anch'io di poter redigere un rapporto dettagliato sulla stessa spedizione, con l'aggiunta di altre utili notizie, dal titolo "Manifiesto Desengaño, ecc.", che le manderò al più presto insieme con una mappa⁷.

Sto anche dando l'ultima mano a una monografia, dal titolo "Novae Carolinae"⁸, la cui pubblicazione, secondo me, è più opportuna ora – dal momento che i padri Juan María Salvatierra e Francisco María Picolo sono appena arrivati in California⁹ – che

⁵ Il capitano Manje, nativo di Aragon in Spagna, era nipote del governatore Domingo Jironza Petris de Cruzat. Arrivò in Messico nel 1692. Accompagnò padre Chini in molte sue esplorazioni. Scrisse *Luz de tierra incógnita en la América Septentrional y diario de las exploraciones en Sonora*, edito da Harry J. Karns, Tucson, Arizona Silhouettes, 1954.

⁶ BERNAL, Christóbal M., *Relación del Estado de la Pimería que remitte el Pe. Visitador, y es copia de carta que le escribe el Capitán Dn. Christóval Martín Bernal, Dolores, December 3-4, 1697*, in *Archivo General y Público, México, Misiones*, Tomo 26.

⁷ Né il rapporto né la mappa esistono.

⁸ Questa monografia non esiste.

⁹ Per padre Salvatierra: cfr. Lettera 29, nota 2, pag. 148. Per padre Piccolo: cfr. Lettera 66, nota 10, pag. 311.

I padri Salvatierra e Piccolo erano stati destinati alla California.

A seguito dell'intervento del superiore generale, Thirso González, (ma dietro di lui c'era certamente la "longa manus" di padre Chini!) sia il padre Provinciale, Juan de Palacios *, che il Viceré, José Sarmiento y Valladares ** avevano acconsentito che l'impresa californiana fosse riattivata. Il permesso ufficiale aveva la data del 5 febbraio 1697.

Ma non ci sarà alcuna sovvenzione da parte del Governo spagnolo per mantenere le missioni della California: la Compagnia dovrà prendersene cura.

E i padri Salvatierra, Juan de Ugarte *** e Chini si daranno subito da fare per reperire i primi fondi più urgenti all'uopo.

In seguito, padre Salvatierra riuscirà ad istituire, su suggerimento anche di padre Chini, il famoso "Fondo Piadoso de las Californias" a sostegno delle missioni in California. Costituito da offerte in denaro o "elemosine" e da donazioni di terre, tale fondo contribuì, tra l'altro, a liberare missionari ed opere gestite da loro da eccessive interferenze e controlli da parte dei funzionari governativi.

"Così", dice lo storico Bancroft, "l'autorizzazione desiderata pazientemente da tanto tempo fu ottenuta – il permesso d'inoltrarsi, a loro costo e rischio, in un paese così difficile allo scopo di convertire i pagani. ... È stato di moda vedere disegni sinistri ed egoisti in tutte le imprese dei gesuiti; ma ... nessuna persona giusta sospetterà che i fondatori della California non fossero animati dai motivi più puri" (Cfr. BOLTON, Herbert E., *Rim of Christendom*, The University of Arizona Press, Tucson 1984, pag. 344).

Anche padre Chini sarebbe dovuto andare insieme con il padre Salvatierra in California, ma il padre Provinciale dovette in seguito cedere alla richiesta sia del padre Visitatore sia del Viceré di lasciare padre Chini dove si trovava – ci sarebbe stata altrimenti una insurrezione generale: egli era necessario alla Pimería e alle nuove missioni del nord.

Ci fu certamente disappunto in padre Chini per questo contrattempo, ma, nello stesso tempo, nessuna recriminazione: bisognava fare l'obbedienza in primo luogo. Egli commenta brevemente questi ultimi avvenimenti dicendo: "L'instancabile zelo santo del padre Juan María Salvatierra ottenne in modo così fortunato ed efficace, grazie al sovrano Signore, a Maria Santissima e al gloriosissimo apostolo delle Indie san Francesco Javier, di passare in California il 10 ottobre 1697 ****. ... A tale impresa dovevo andare anch'io con il padre, ma i superiori di qua, i funzionari reali e cittadini di questa Provincia me lo impedirono con le loro informazioni che inviarono a Città di Messico. In California andò pure in seguito il padre Francisco María Piccolo" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro VIII, Capitolo III, pag. 64).

* Padre Juan de Palacios Real, oriundo di Alfaro in Spagna, entrò nella Compagnia nel 1658. Fu prima professore di grammatica, filosofia e teologia nel Collegio di Mérida/Messico e poi Rettore dei collegi di Mérida, Guadalajara e Vera Cruz. Fu Provinciale dal 1696 al 1699.

** José Sarmiento y Valladares, conte di Moctezuma, fu Viceré della Nuova Spagna dal 1696 al 1699. Fu durante il suo governo che padre Salvatierra stabilì nel 1697 la prima permanente missione, chiamata Loreto, nella Baja California.

*** Padre Juan de Ugarte, nativo di Tegucigalpa in Honduras, entrò nella

quando l'impresa californiana era rimasta in sospenso.

Non ho dimenticato ciò che le avevo promesso, cioè la mappa del “Teatro de los trabajos apostólicos de la Compañía de Jesús en la América Septentrional”¹⁰, disegnata da me con grande piacere ma ancora imperfetta. Spero che l'abbia ricevuto dal padre de Quirós¹¹, confessore di sua Eccellenza il Viceré, al quale l'avevo mandata a Città di Messico per mezzo del fratello Simón de Castro¹², circa due anni fa.

Desidero assicurarla “coram Domino” che ci troviamo in una messe di anime molto vasta e matura – anime molto docili e affabili – tanto che con un minimo contributo dell'erario statale potremmo fondare comunità cristiane floride, sempre che si possa avere l'aiuto di operai capaci, il cui invio è sempre differito con tanti nuovi pretesti.

Queste terre, inoltre, sono così pingui che potrebbero essere di grande aiuto a tutte le altre missioni. Ad esempio, questa sola missione di Nuestra Señora de los Dolores contribuisce attualmente a sostenere altre sette missioni dotandole di alberi di melograno, di scuderie, sementi, depositi di grano, mais e “frisol” e di case di “adobe” con “terrado”¹³.

Compagnia nel 1679. Fu Rettore del Collegio San Gregorio a Città di Messico e Procuratore della Missione. Lavorò in seguito nelle missioni della California insieme con i padri Salvatierra e Pícolo ove è raggiunto il 23 maggio 1701. Padre Salvatierra ne farà un elogio stupendo, assicurando che senza di lui ben poco avrebbe operato (Cfr. BURRUS, Ernest J, *Kino and Manje*, St. Louis University, St. Louis 1971, pp. 617-618). Morì in California il 29 dicembre 1721.

**** Padre Salvatierra salpò dal porto di Yaqui il 10 ottobre 1697; il 12 ottobre, aveva raggiunto la baia di San Dionisio in California, ma vi sbarcherà soltanto il 19 ottobre. Padre Pícolo raggiungerà padre Salvatierra il 23 novembre 1697.

¹⁰ Cfr. Lettera 68, nota 8, pag. 316.

¹¹ Padre Alonso de Quirós, residente a Madrid, era procuratore delle missioni di tutte le province spagnole d'oltremare.

¹² Fratel Simón de Castro (il suo vero cognome era Boruhradsky) era nativo della Boemia. Entrò nella Compagnia nel 1671 e arrivò poi in Messico nel 1680. Morì nel 1696.

¹³ “Frisol”: fagioli francesi o comuni (“Phaseolus vulgaris”). “Adobe”:

Entro quest'anno invierò, con l'aiuto di Dio, a Città di Messico una buona offerta per il sepolcro del nostro santo Padre a Roma. Io e i tre principali capitani o capi di questa Pimería desideriamo destinare, entro due o tre anni, mille pesos per le quattro statue di argento o di marmo oppure per i loro dipinti, come lei giudicherà o a lei piacerà meglio, da sistemare nel suddetto sepolcro, cioè: una statua di Nostra Signora dei Dolori; la seconda del nostro Padre sant'Ignazio; la terza di san Francesco Saverio; la quarta di san Francesco Borgia¹⁴, perché ad essi sono dedicati i principali villaggi della Pimería e sono anche i nomi cristiani dati agli illustri capitani e governatori dei medesimi villaggi. Invierò anche altri cento pesos per le spese postali, cui a Roma si va incontro per le lettere destinate a me, come ho spiegato in un'altra mia lettera.

Se lei lo giudicasse opportuno, la Procura di Roma potrebbe prestarci questi mille e cento pesos, del valore di quarantamila pesos a tutt'oggi ma con un aumento annuale di quattro o cinquemila pesos, che questo distretto di Dolores s'impegna a pagare con l'interesse, "ut vocant"¹⁵ del cinque o sei oppure sette per cento – interesse, che a sua volta potrà essere usato a Roma o in Spagna.

terra argillosa con cui, ancora oggi, si costruisce nel sudovest degli Stati Uniti e del Messico. "Terrado": tetto piano.

¹⁴ "Quando il Chini faceva siffatte proposte, già era stato approvato il disegno del nuovo altare e sepolcro del fondatore della Compagnia al (la chiesa del) Gesù, capolavoro del Fratel Andrea Pozzo. In esso, come è notissimo, una sola delle quattro statue, che il Chini vi avrebbe desiderato, vi trovò luogo, quella cioè di S. Ignazio, opera insigne dello scultore Le Gros" (Cfr. TACCHI VENTURI, Pietro, *Nuove Lettere Inedite del P. Eusebio Francesco Chini d. C. d. G.*, in AHSJ, III, Roma, 1934, pag. 253). A proposito di questa offerta di padre Chini per il sepolcro di sant'Ignazio a Roma, il superiore generale, padre Thirso González, nella sua lettera del 27 dicembre 1698, gli scriveva: "Vostra Reverenza dice che tre di quei cacicchi o capi principali dei Pima erano del parere d'inviare qualche dono per il sepolcro del nostro padre sant'Ignazio: io non so che dire, se non che il padre Kino nel bene le pensa tutte ed ha molto a cuore il suo santo Padre. Lei sappia, per sua consolazione, che l'altare e il sepolcro del nostro santo Padre va avanti alacramente e sarà fra le cose grandiose, che nel suo genere Roma possiederà: e le spese saranno molto grandi" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte IV, Libro III, Capitolo I, pag. 186).

¹⁵ Come si dice.

Se lei acconsentisse alla mia richiesta, allora si potrebbe immediatamente o al più presto usufruire delle piccole offerte di questi buoni figli per un'opera tanto santa, che tutti noi “et nati natorum et qui nascentur ab illis”¹⁶, figli di un così santo Padre, desideriamo.

Non sono andato in California – come era stato precedentemente deciso dal padre Provinciale – perché questi mi ha comunicato in un secondo momento: “Il signor Viceré ha richiesto che io lasciassi vostra Reverenza con i vostri cari Pima, e così dovete continuare ad occuparvi di loro, perché si teme una insurrezione generale se ciò non avvenisse”¹⁷.

Lo stato degli altri distretti volge finalmente al meglio, e così io spero di finire, entro la prossima primavera, la costruzione della mia navicella¹⁸ e, poiché godo di un lascito come padre del Collegio, di andare a visitare e aiutare con provvisioni i santi e benedetti confratelli che si trovano in California, i quali, come membri di una Casa Professa¹⁹, possono provvedere ai bisogni delle loro missioni soltanto con l'aiuto di offerte.

¹⁶ “e i nati da coloro già nati e coloro che nasceranno da quelli”.

¹⁷ Padre Chini, infatti, commenterà questa faccenda nei seguenti termini: “Quando tutto gongolante me ne stavo andando, mi fermarono. Ero trattenuto qua come se fossi stato necessario, al dire del padre Visitatore, Orazio Polici, e del comandante militare e sindaco maggiore di questa Provincia di Sonora, don Domingo Jironza Petriz de Cruzat, i quali lo scrissero pure con lettera personale al Viceré” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte V, Libro II, Capitolo IV, pag. 219).

¹⁸ Padre Chini aveva deciso di portare a compimento la costruzione di una navicella: un progetto che risaliva al 1694. Ma allora il progetto già in via di esecuzione era stato bloccato dal padre Visitatore, Juan Muñoz de Burgos.

Secondo padre Chini, la costruzione di una navicella – una volta predisposti i singoli pezzi a Dolores, la piccola imbarcazione sarebbe stata messa assieme a Caborca, lungo la costa del Golfo di California – era necessaria sia per il trasporto di merci in California attraverso il Golfo sia per evitare le difficoltà incontrate dall'ammiraglio Atondo nel manovrare grosse navi.

Ma la costruzione della navicella, che avrebbe avuto una lunghezza di 18 metri, non fu mai portata a termine (Cfr. BOLTON, op. cit., pp. 277-282; 386-387. MELLINATO, op. cit., Parte IV, Libro IV, Capitoli V e VI, pp. 197-200).

¹⁹ Le “Case Professe” erano le case più importanti della Compagnia di Gesù, situate di solito nelle grandi città.

Raccomando caldamente tutto il nostro lavoro e me stesso alle sue preghiere. Che nostro Signore la protegga, come anch'io le auguro di cuore.

Suo umile suddito,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

70. A Horacio Pólici¹, Bazeraca
(in spagnolo)

Dolores, 22 settembre 1698

Sono dell'opinione – ed in questo sono confortato dallo storico Bolton – che questa lettera datata 22 settembre 1698 non sia mai stata scritta da padre Chini.

Bernd Hausberger elenca la lettera nel suo Jesuiten aus Mitteleuropa im Kolonialen Mexiko (1995), No. 87, p. 215. Ed offre due fonti per rintracciarla: 1. AGN; México, Hist. 16, fol. 308v-310v; 2. Burrus, Correspondencia del P. Kino, 1961, S. 50-54.

Ma l'archivista dell'AGN rispondeva alla mia richiesta della suddetta lettera, che essa si trovava nell'archivio ma con data e autore diversi. Inoltre, nel libro del Burrus, alle pagine indicate, è invece riportata una lettera del padre Chini al superiore generale, padre Thirso González, del dicembre 1697.

Si tratta senza alcun dubbio di una lettera-relazione (“Relación del Estado de la Pimería, que remite al Padre Visitator Horacio Pólici, por el año de 1697”) sulla spedizione esplorativa del territorio dei Sobaípuri (10 dicembre 1696-3 dicembre 1697) che il capitano Bernal, non padre Chini, scrisse al padre Visitatore, Horacio Pólici (cfr. Lettera 69, nota 6, pag. 323). La lettera porta la data del 3 dicembre 1697: essa è firmata dal Bernal e contro-

¹ Padre Horacio Pólici (Pollisi), originario della Sicilia, entrò nella Compagnia nel 1671. Raggiunse il Messico, insieme con i padri Piccolo e Stasi, nel 1684. Lavorò nelle missioni di Sonora: fu lui a fondare e reggere la missione di Bazeraca nella Valle de Bavispe. Fu anche nominato visitatore delle missioni della Pimería Alta. Fu in tale qualità ch'egli diede istruzioni a padre Chini di esplorare il Río Grande (Gila) fino al Golfo di California e poi riferirne al padre Provinciale Juan de Palacios e al Viceré, anche perché questi aveva ordinato che si aiutassero le missioni della Baja California dal nordovest.

firmata da padre Chini (Kino), Francisco de Acuña, Juan de Escalante, Francisco Javier de Basejón e Barrios.

Il manoscritto originale si trova in AGN (vedi sopra). È stato anche pubblicato in Documentos para la Historia de México, Tercera Série, tomo I, México, 1856, pp. 797-799, e in AGN, misiones, tomo 26, n. 4, ff. 327-334v.

71. A Horacio Pólici, Bazeraca

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 18 ottobre 1698

Mio caro Padre,

ho già eseguito il compito, che lei mi aveva affidato, di esplorare la costa del nordovest e la foce del Río Grande, che si riversa nel Mar de California¹. Ne riferirò anche al padre Provinciale e al signor Viceré, il quale ha ordinato che siano aiutate le nuove missioni della California e che sia data una mano a padre Juan María Salvatierra.

Mi sono inoltrato, percorrendo fra andata e ritorno più di 300 leghe. Mi ha accompagnato il capitano Diego Carrasco, attuale luogotenente di questa Pimería, il quale pure fa un resoconto di quello che è successo e ha visto, destinato all'alcalde maggiore e comandante militare di questa Provincia². E ora, ritornato a Dolores e con una salute di ferro, grazie al Cielo, mentre sto preparando una bella copia del rapporto giornaliero³ con una mappa (dei luoghi esplorati), ne dò conto pure a lei.

¹ Nell'agosto del 1698 padre Pólici aveva dato a padre Chini l'incarico di questa esplorazione, di cui la lettera è una sintesi della "Relazione".

² Il capitano Diego Carrasco, luogotenente della Pimería Alta, aveva tra i suoi compiti come partecipante alla spedizione anche quello di non lasciare "il reverendo padre (Chini) per nessuna ragione e di fare in modo che lui possa ritornare sano e salvo alla sua Missione, poiché lui è una persona importante per il servizio delle due Maestà (Dio e il Re)".

L'alcalde maggiore era il generale Domingo Jironza Petris de Cruzat, governatore della Pimería Alta. A lui il capitano Carrasco invierà una relazione sulla esplorazione suddetta: "Diario fho. Por el Capitrn. Diego Carrasco ... desde el dia 22 Septiembre hasta el dia diez y ocho de Octubre de el año de mill ssos. y noventa y ocho para el descubrimto. del desemboque del río grande a la mar de la California y puerto de Santa Clara", in AGI, Sevilla, Spagna, 67-3-28, Guadalajara 134.

³ Di questa prima esplorazione del territorio degli Opa, dei Pápago e dei Cocomicopa a nordovest della Pimería Alta abbiamo anche la relazione del padre Chini: *Relación Diaria de la Entrada al Nortwest, que fue de Ida y Buelta mas de 300 leguas, desde 21 de septiembre hasta 18 de octubre de 1698 ...*, in AGN, México D.F., Historia, Tomo 393.

Il 12 settembre, festa del santissimo Nome di Maria, siamo partiti da Nuestra Señora de los Dolores – io, il luogotenente di qui, sette miei domestici e sessanta animali da soma – e ci siamo diretti verso nord e nordovest, raggiungendo, dopo un viaggio di 100 leghe, il Río Grande e Casa Grande⁴.

Al villaggio de La Encarnación e in quello di San Andrés, i nativi ci hanno accolto con grande affabilità, con croci e archi eretti lungo il percorso e con l’offerta dei loro cibi: quelli ad accoglierci sono stati, fra uomini e donne, più di mille. A San Andrés sono venuti a renderci omaggio gli Opa e i Cocomaricopa⁵, che sono un popolo molto diverso dai Pima – benché questi siano imparentati per via di matrimonio con quelli – sia per il modo di vestire che per fisionomia e lingua, ma anche loro sono molto affabili, docili e desiderosi di essere battezzati. Li abbiamo consolati dando loro un capitano, un governatore, un fiscale maggiore, buone speranze di salvezza e messaggi di amicizia per tutta la loro popolazione.

Ci siamo poi diretti a sud, sudovest e ovest per circa 80 leghe, arrivando fino al Mar de California. A sottovento della foce del Río Grande, abbiamo trovato alla latitudine di 32 gradi un buon porto,

⁴ “Il nome Río Grande era stato dato inizialmente al Río Gila, nella sua parte più occidentale, dall’immissione del Río Azul alla confluenza con il Río Colorado. Il fiume tuttavia venne ribattezzato con il nome di Río Grande de los Apóstoles o Río Gila quando Chini scoprì la spropositata grandezza del Río Colorado rispetto al primo detto Río Grande” (Cfr. CAVINI, op. cit., pag. 34, nota 43).

“Casa Grande” – una struttura architettonica presso Tucson in Arizona – fu scoperta da padre Chini nel 1694, di cui egli dice: “La Casa Grande è un edificio di quattro piani, grande come un castello e come la più ampia chiesa di queste terre di Sonora I soldati furono molto lieti di vedere la Casa Grande; noi invece rimanemmo stupiti che essa fosse quasi una lega distante dal fiume e senza acqua. Poi però ci accorgemmo che possedeva un grande canale con degli argini molto grandi, alti tre vare (9 piedi) e larghi sei o sette, più larghi della strada rialzata che va da Guadalajara a Città di Messico. Tale grandissimo acquedotto, come si vede tuttora, non solo portava l’acqua dal fiume alla Casa Grande, ma nello stesso tempo facendo un largo giro bagnava e chiudeva una campagna di molte leghe in lungo e in largo” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro II, Capitolo VIII, pag. 30 e Libro V, Capitolo VII, pag. 49).

⁵ Cfr. Lettera 68, nota 11, pag. 317.

acqua fresca e legna. Dovrebbe essere il porto, che gli antichi geografi hanno chiamato Puerto de Santa Clara⁶. La sua imboccatura è orientata da sudovest a nordest, con una catena montuosa a ovest.

Abbiamo fatto la ricognizione di tutta la costa del nordovest, dal Río Grande a La Concepción per una lunghezza da nord a sud di più di 90 leghe. Nel territorio vi sono più di quaranta villaggi tra piccoli e grandi, tutti abitati da gente accogliente, docile e affabile. Dappertutto ci hanno ricevuto in case preparate in anticipo, con croci e archi eretti, offrendoci i loro cibi, molte “pitahaia” e lepri, daini, conigli, ecc., frutto della loro caccia, in un vivace tripudio di festini, danze e suoni, di giorno e di notte.

In questi villaggi abbiamo contato più di quattromila persone, le quali ci hanno dato da battezzare quattrocentotrentanove bambini, ai quali per lo più ha fatto da padrino il capitano Diego Carrasco. Nel solo villaggio di Adid, che abbiamo chiamato San Francisco⁷ perché siamo arrivati lì il 4 ottobre, dopo aver celebrato la Messa, ci hanno dato centodue bambini da battezzare. Nel pomeriggio, ci siamo spostati in un altro villaggio, a 2 leghe più avanti, al quale abbiamo dato il nome di San Serafín, dove ci hanno dato sessantacinque bambini da battezzare. Da qui, passando per Nuestra Señora de la Merced e per San Rafael, con un viaggio di 32 leghe, siamo arrivati a San Marcelo de Sonoydag⁸, un luogo che potrebbe essere molto popolato, perché possiede ottimi prati, terre fertili e canali d'irrigazione. Siamo poi giunti al porto, di cui ho detto sopra e che dista solo 20 leghe di terreno molto piano. Da San Marcelo ho inviato messaggi molto amichevoli agli abitanti del nord.

⁶ È la Bahía Adair, lungo il Golfo di California. Padre Chini era rimasto impressionato dalla desolazione della lava in cima alla montagna alle spalle della Baia e dai grandi tomboli vicino al Golfo.

⁷ Adid, che era ed è tuttora un grande centro Pápago, ma porta il nome di Santa Rosa del Achi. “Achi” significa appunto e fa riferimento ad un picco ad ovest del villaggio.

⁸ San Serafín (del Actúm Chico) è l'odierna Akchín, a sei miglia a sudest di Santa Rosa; Nuestra Señora de la Merced (del Batki) è oggi chiamata dai nativi Vachtk (la pozza); San Rafael (del Actúm Grande) è ancora chiamato Akchín; San Marcelo è l'attuale Sonóita (San Marcelo de Sonóydag).

Durante questa spedizione, abbiamo nominato più di quaranta tra capitani, governatori, sindaci e fiscali⁹. Passando per La Concepción¹⁰ e per la strada verso il sud, a 15 leghe da San Marcelo, siamo giunti al villaggio di El Bacapa¹¹, fin dove era giunto, nella sua peregrinazione apostolica, Fray Marcos de Niza, e dove egli

⁹ Cfr. Lettera 57, nota 3, pag. 274. C'è da tener presente che le stesse cariche adottate nel governo dei centri urbani, dove risiedevano gli spagnoli emigrati, furono anche imposte alle comunità indigene, con lo scopo d'introdurre il sistema amministrativo spagnolo in luogo di quello tradizionale (Cfr. KONETZKE, Richard, *America Centrale e Meridionale*, in *Storia Universale*, Vol. 22, Ed. Feltrinelli, Milano, 1968, pp. 135-142). Anche padre Chini, durante le sue spedizioni, era solito nominare ufficiali alcuni nativi nei villaggi, cioè Gobernadors (governatori), Alcaldes (membri del Consiglio), Fiscales de Iglesias (con il compito di curare le proprietà della Chiesa e di fare da interpreti al missionario), Justicias (con il compito di governare con imparzialità e giustizia tutta la comunità) e Temastians (con il compito di catechizzare).

¹⁰ La Concepción de Caborca, sulla costa occidentale del Golfo di California. Caborca era la città principale della tribù dei Soba.

¹¹ Il villaggio di Bacapa – la Moicaqui dei nativi ed oggi chiamata Quitobac – era vicino ad una montagna dalle cime aguzze e ai cui piedi si trovavano sorgenti e laghi. Padre Chini aveva congetturato, ma erroneamente, che Bacapa fosse Vacapa, il luogo nominato da Fray Marcos de Niza *. Ma Vacapa era in Sinaloa, mentre Bacapa era nella parte nordoccidentale di Sonora. “Certamente padre Chini aveva letto la storia, ma pochi studiosi moderni saranno d'accordo con le sue conclusioni. Ma scrivere storia non era la sua principale occupazione. Egli stava facendo storia. E c'erano anime da salvare” (Cfr. BOLTON, op. cit., pag. 403).

* Fra Marc o Marcos, dell'Ordine dei Frati Minori, era di origine piemontese o, meglio, savoiarda – a quel tempo Nizza apparteneva al ducato di Savoia. Giunse nelle Americhe nel 1531. Fu prima in Perù e poi nel Nicaragua e da qui in Messico. Uomo “pio, dotato di ogni virtù e capace di ogni sacrificio, ... dotto nelle scienze teologiche e cosmografiche e nell'arte del navigare, ... abituato alla fatica, esperto dei problemi delle Indie, coscienzioso e di buoni costumi”, fu un grande missionario ed esploratore - importanti le sue spedizioni nel territorio di Sinaloa (Cfr. BANDELIER, Adolph F., *A History of the Southwest*, Vol. II, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1987, pp. 236-255). Cfr. anche ALEGRE, op. cit., Tomo I, pp. 356-357. Fra Marcos nacque all'incirca nel 1510 e morì nel 1570.

aveva appreso le notizie delle Sette Città del nord e del nordovest, che riporta nel suo libro¹².

A circa 40 leghe di strada abbiamo raggiunto La Concepción e, a 22 leghe verso est, El Tubutama¹³. In questi due ultimi villaggi c'è bestiame grande e piccolo, frumento, mais e una casa di mattoni per i padri missionari, che i nativi sperano di ricevere. È per questo che essi, come quelli di Tucubavia¹⁴ e San Luís¹⁵, ci supplicano molto e, nello stesso tempo, si prendono cura dei seminati. Ed io, a sgravio di coscienza, li raccomando pressantemente alla sua speciale cura paterna, affinché lei faccia in modo che sia loro concesso questo unico e completo rimedio della loro eterna salvezza.

Mi è stato motivo di estrema consolazione l'aver potuto celebrare Messa ogni giorno – sebbene molti giorni percorressimo 20 o 22 leghe – per la richiesta suddetta e in ringraziamento dei buoni foraggi, delle buone strade, delle buone cavalcature, delle abbondanti provvisioni e dell'aiuto ricevuto da questi nativi, che ci hanno guidato e accompagnato con grande benevolenza e, all'occorrenza, si sono fatti incontro a noi, da parecchie leghe di distanza, per offrirci molti recipienti d'acqua.

Le chiedo vivamente di ricordare tutti noi nelle sue preghiere, specialmente nella celebrazione eucaristica.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

¹² Cfr. NIZA, Fray Marcos de, *Relación del descubrimiento de las siete ciudades*, 2 settembre 1539, in *Documentos de Indias*, III, 325351. Esiste anche un'edizione in inglese, *Report of Fray Marcos de Niza*, in Hammond-Rey, *Narratives*, 63-81.

¹³ Il villaggio di Tubutama era lungo il Río Altar.

¹⁴ Il villaggio di Tucubavia era molto più in su del Río Altar.

¹⁵ Il villaggio di San Luís (de Bacoancos), chiamato ora Buena Vista, si trovava in mezzo a un bosco di pioppi.

72. A Domingo Jironza Petris de Cruzat¹, Sonora (in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 8 dicembre 1698

Eccellentissimo Signore²,

sono tante e tali e altamente degne di lode le azioni che lei ha

¹ Era governatore della Pimería Alta e capitano del presidio militare della zona. Amico personale di padre Chini, promosse e sostenne i suoi viaggi esplorativi, lo difese ogniqualvolta fu necessario e lo considerò indispensabile ai fini della promozione spirituale e materiale della Pimería Alta.

Di lui padre Chini scrisse: “Il signor governatore e capitano degli armati di questa regione, don Domingo Jironza Petris de Cruzat, in tutti questi anni ha cercato di servirsi piuttosto della sua profonda devozione cristiana verso la sua Patrona, Nostra Signora del Pilar, di altre opere pie, esercizi spirituali, finezze di carità, di regali e di cattolicissime motivazioni con questi nostri nativi della Pimería, al posto delle guerre cruente, come si era fatto nel passato. A questo modo ha tenuto in buon ordine la Pimería, ha vinto i nemici Jocomé e Jano, riaccomodato e rappacificato questa regione di Sonora, in altri tempi tanto in agitazione” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Prologo, pag. 18).

² Questa è una lettera “dedicatoria” premessa da padre Chini alla sua relazione sul viaggio esplorativo a nordovest della Pimería Alta (Cfr. Lettera 71, nota 3, pag. 331).

Il tono della lettera è inconsueto nella penna di padre Chini: fin troppo laudativo, forse, altisonante anche e alquanto barocco. Ma si può essere sicuri che tale tono non è indicativo di secondi fini in padre Chini: egli stimava il Jironza, sapeva che gli doveva gratitudine ed era convinto che mai lo si sarebbe lodato a sufficienza per i grandi meriti acquisiti sul campo.

“Quando Kino aveva finito il suo diario, ne fece una bella copia e la dedicò a Jironza in un linguaggio fiorito che avrebbe dovuto fare arrossire il soldato”, osserva il Bolton con tono un po’ umoristico. “Ma anche se ciò era un po’ gongoristico, come la dedica al Viceré del suo libro sulla cometa, ciò era uno sforzo sincero per esprimere il suo apprezzamento. (La lettera) è un generoso sommario di ciò che Jironza aveva compiuto per la protezione, pace, prosperità e conversione della terra Pima e del resto di Sonora. Se Jironza ha dei discendenti, essi senza dubbio faranno tesoro di questo grande tributo al loro distinto antenato” (Cfr. BOLTON, op. cit., pag. 406).

compiuto e tuttora opera al servizio delle due Maestà³ e per il bene dei regni, delle province e delle repubbliche da lei rette sino ad ora, che io non oso menzionare qui.

Sarebbe per me, infatti, come se mi avventurassi in un mare inesplorabile e dal quale non potrei uscire senza accumulare un vasto materiale di imprese e servizi così valorosi che il narrarli richiederebbe non solo i pochi fogli in cui si articola questa lettera, ma un fascicolo assai più voluminoso.

Tuttavia, per non cedere a tentazioni retoriche, mi limiterò a menzionare qui un atto significativo, degno di essere scolpito in lamine di bronzo: l'amore liberale, che lei ha sempre avuto per il bene comune di questa Provincia. Un amore, il suo, che in modo schivo ma estremamente efficace ha contribuito ad apportare pace e concordia a tutte le regioni comprese entro questi confini.

Questo suo amore, infatti, è caratterizzato da atti genuinamente cristiani, come l'accoglienza gioiosa, le preghiere, i suffragi e le altre celebrazioni in onore della Santa Vergine o dei santi.

Senza dubbio, è con tutti questi atti che lei sta realizzando la pace, tanto anelata da noi tutti, in questa Provincia. Ne è conferma lo scemare delle sofferenze e delle ostilità sperimentate così a lungo. E ciò sta favorendo la conquista e la conversione di nuove terre. A tale scopo, lei ha usato, e usa tuttora, seguendo l'esempio di Mosè⁴, il mezzo più adatto, cioè, ogni volta che le risorse umane sono risultate insufficienti, lei ha fatto ricorso alle forze divine, pregando la Vergine Maria o dando istruzioni, insegnamenti, promesse e doni.

Come è noto, questi Pima, convertiti di recente alla nostra santa sede, il 30 marzo scorso⁵ hanno sferrato un attacco contro i loro nemici Jocomé, Jano, Suma, Manso e Apache⁶, i quali avevano assalito il villaggio di Santa Cruz⁷, ma senza causare danni rilevan-

³ Dio e il Re di Spagna.

⁴ Allusione ad Esodo 17, 8-16 ("Combattimento contro Amalek").

⁵ Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro VI, Capitoli I-III, pp. 51-52. Per questa importante vittoria dei Pima contro i loro nemici, cfr. anche BOLTON, op. cit., pp. 379-384. Ed ancora: BOLTON, *The Padre on Horseback*, Loyola University Press, Chicago 1963, pp. 68-72.

⁶ Cfr. Lettera 69, nota 2 *, pp. 320.

⁷ Il villaggio Santa Cruz era sul Rfo Quíbori, a cinque leghe da Dolores.

ti. In futuro, come il padre Visitatore ha scritto a lei e a me, questa Provincia, perché possa godere di una pace duratura, deve essere messa senza nessun indugio sotto la protezione della Regina degli Angeli e i nemici devono essere costretti con mezzi adeguati a ritirarsi verso est.

La situazione di questa Provincia, pertanto, migliora di giorno in giorno. Infatti, gli Jcome e gli Jano hanno chiesto la pace al signor capitano Juan Fernández de La Fuente, comandante del presidio di Jano, e si sono ritirati altrove. Ciò è confermato dalla lettera del capitano Luís Pranillo, nella quale afferma che anche i Suma, dopo aver lasciato morta sul campo metà della loro gente durante l'ultimo attacco che i Pima hanno sferrato contro di loro, sono stati costretti a chiedere la pace e a ritirarsi verso la zona bassa del Río del Norte⁸.

Tutto questo è stato possibile grazie alla sua lungimirante opera unitamente al suo zelo così cristiano, oltre che alla protezione così efficace e mirabile della Sovrana Signora del Pilar e alle Messe, rosari, comunioni ed elemosine, che si hanno regolarmente al Real de San Juan⁹ e in altre località. Sono mezzi, questi, cui non si presta attenzione, ma che qui danno risultati assai felici. Di questi mezzi tanto redditizi fa anche parte la sua benevolenza cristiana, che nel 1694 – come è attestato dai padri della Compagnia – ha ordinato fossero restituiti alla Pimería i prigionieri catturati nel nord del paese, e nel 1697 ha risparmiato la vita di altri due prigionieri già destinati al boia.

Così facendo, lei ha seguito i dettami cristiani dei decreti reali, i quali dispongono che sia perseguita la pace e l'armonia fra le nazioni con carità e moderazione, evitando, nel limite del possibile, morte e guerre e inducendo con dolcezza e mitezza queste popolazioni ad abbracciare la nostra santa fede. È stata la sua grande mansuetudine a conquistare gli animi delle persone di tanti paesi e, ancor più, è il suo zelo cristiano che favorisce l'opera dei padri missionari nella Pimería e in altre zone, i cui abitanti anelano di far parte del gregge della Chiesa.

⁸ Río Colorado.

⁹ Real de San Juan era la capitale di Sonora. Il termine “Real” designava o una città oppure un accampamento minerario. Il suo opposto era “ranche-*ría*”, cioè un piccolo villaggio.

Noi tutti le siamo assai grati per lo zelo con cui lei agisce per l'onore e la gloria dell'Altissimo e per l'espansione dell'impero del nostro re cattolico Don Carlo II (che Dio lo protegga!). Da fedele e buon vassallo del re, lei incoraggia, esorta e sprona, con la sua autorità e i suoi sforzi, spedizioni verso le regioni più remote per attirarle nel grembo della santa Chiesa.

A questo proposito, desidero menzionare, quale nobile esempio, la spedizione fatta a nordovest in compagnia del suo luogotenente, il capitano Diego Carrasco¹⁰, cui, perché la spedizione sortisse gli effetti sperati, lei aveva impartito istruzioni sulle modalità da seguire e sulla accoglienza da riservare ai nativi.

Invio, pertanto, a lei quale capo di questa Provincia, l'acclusa relazione della spedizione suddetta¹¹: ne potrà dedurre tutto il nostro tragitto di andata e ritorno fino in vista della baia di Santa Clara, che dà sul Mar de California e si trova a più di 300 leghe. In queste zone vivono più di quattromila nativi, i quali ci hanno presentato quattrocentotrentanove bambini perché li battezzassimo. Pur essendo noi gente mai conosciuta prima, poiché nelle loro terre, mai prima d'ora, erano approdati spagnoli o altra gente di razza bianca, essi ci hanno accolto in case già preparate per noi, con croci e archi eretti lungo il percorso, e ci hanno offerto i loro cibi, riservandoci un'accoglienza affabile e gentile.

Allego pure una mappa di queste nuove terre e dei dintorni in prossimità del Mar de California e della terraferma, con i porti che vi si trovano.

La informo, inoltre, sullo stato pacifico, in cui – grazie a Dio e alle sue sollecitudini – si trova, dopo varie vicissitudini, questa Pimería, finalmente tranquilla e desiderosa di essere istruita nei misteri della nostra santa fede.

È motivo di conforto, infine, il fatto che questa Provincia si sta rasserenando e placando dopo tante reiterate ostilità e tanti delitti, e che il processo di pace procede speditamente, senza alcun spargimento di sangue ma con tenace perspicacia e con modi miti e cristiani.

¹⁰ Cfr. Lettera 71, nota 2, pag. 331. Cfr. anche BOLTON, *Rim...*, già citato, pag. 394.

¹¹ Cfr. Lettera 71, nota 3, pag. 331.

In tutto questo lei ha seguito ciò che mirabilmente spiega il Papa san Leone, quando, parlando di Roma, afferma che le numerose vittorie da essa riportate e l'ampliamento del suo impero per mare e per terra sono da attribuirsi più alla pace cristiana che alle numerose azioni militari e alle grandi imprese dei suoi imperatori. Le sue parole sono le seguenti: "Quamvis enim multis aucta victoriis suis Imperis tui terra marique protuleris minus tamen, et quod tibi bellicus labor subduxit quam quod Pax Christiana subicit"¹².

Voglia perdonare la povertà della mia penna e le imprecisioni, dal momento che le molte mie occupazioni e la pochezza, del resto, di una impresa così umile e piccola mi impediscono di prolungarmi oltre il necessario. È da saggio essere breve, specialmente quando l'opinione pubblica è ben consapevole della sua nobile prosapia e, di comune accordo, ne celebra apertamente le doti.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

¹² Cfr. Migne, 54, "Sermoni", 322, pag. 425: "Sebbene tu, (o Roma), accresciuta dalle molte vittorie, abbia ampliato il tuo diritto di comando per terra e per mare, tuttavia ciò che le fatiche della guerra ti hanno sottomesso è meno di quello che la pace cristiana ti ha sottoposto".

73. A Thirso González, Roma

(in spagnolo)

Dolores, 17 ottobre 1699

Nonostante io abbia chiesto copia di questa lettera (del 17 ottobre 1699) alla Bibliothèque Nationale de Paris (BNP), non sono riuscito ad averla. Tuttavia, Padre Chini era solito informare a tempo il superiore generale, padre Thirso González, dei progressi spirituali e materiali delle missioni della Pimería Alta, degli esiti di nuove esplorazioni e della conseguente necessità di nuovi operai.

Gli inizi dell'anno 1699 erano stati di buon auspicio per l'attività esplorativa e pastorale di padre Chini: una ulteriore esplorazione al nordovest della Pimería Alta gli aveva offerto l'opportunità di scoprire nuove terre e di venire a contatto con nuove tribù.

I risultati potevano essere definiti se non strepitosi almeno molto promettenti: prospettive di numerose conversioni (alcune delle tribù visitate inviteranno padre Chini "ad andare a trattare della loro eterna salvezza"); tribù da sempre in contrasto tra di loro e coinvolte in "sanguinose guerre" ora rappacificate, finalmente: "Con la grazia di Dio, e con loro gioia, facemmo mettere pace fra di loro e lasciare le contese"; nuove scoperte geografiche e, soprattutto, la scoperta che "i nativi del Río Grande, del Río de los Apóstoles e dei loro dintorni" non "arrostivano e mangiavano la gente" ma erano pieni di "grande affabilità, affezione e gentilezza".

La spedizione, che padre Chini aveva intrapreso insieme con il luogotenente Manje e il padre Adam Gilg, "alcuni inservienti e più di 90 cavalcature" dal 7 febbraio al 14 marzo 1699, aveva lo scopo di trovare il punto dove il Río Grande sfociava nel Golfo di California e indirettamente determinare se la Baja California fosse un'isola o una penisola. Nuovi territori saranno perlustrati dal gruppo: Sáric, Tucubavia, Ranchería Verde e Santa Eulalia al nord; a nord-nordovest, Las Lagunas, Los Carrizales ed El Aguaje de la Luna; ad ovest, il villaggio San Pedro, dove da una collina gli esploratori videro il punto dove il Río Gila si congiungeva al

Río Colorado e dove padre Chini raccoglieva con grande interesse delle conchiglie azzurre che lo facevano sempre più convinto che la California dovesse essere una penisola; a sudest, San Bartolomé, San Andrés, La Encarnación, Santa María de Bugata, Santa Catalina, Oyaut, San Cosme del Tucsan, San Xavier del Bac, Tumacácori, Guebavi, Cocóspara e Remedios fino a Dolores. E durante il viaggio, centinaia di nativi delle tribù Pima e Yuma ad accogliere gli esploratori “con straordinaria amicizia, gentilezza e consolazione, loro e nostra” e ai quali venne predicata “la parola di Dio” e “il messaggio fu ben ricevuto”. Il viaggio, fra andata e ritorno, era stato di 360 leghe¹.

Questa lettera – almeno da quanto risulta da un suo sommario che si trova nella Bibliothèque Nationale di Parigi – conteneva anche una lista cronologica delle spedizioni alla California tra il 1533 e il 1699, di cui si veda Mellinato, op. cit., Parte V, Libro II, Capitoli I e II, pag. 217.

Sono quasi certo, quindi, che quanto detto sopra deve essere stato il contenuto della lettera in questione.

¹ Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro VI, Capitolo VI, pp. 55-57.

74. Al Provinciale della Germania Superiore, Köln

(in latino)

La pace di Cristo!

Dolores, 14 maggio 1701

Reverendo padre Provinciale,

in attesa di poterle mandare un'altra lettera più dettagliata sullo stato di queste Indie Occidentali, le invio questa mappa del nuovo itinerario terrestre per la California, da me recentemente scoperto¹.

¹ È la famosa mappa del 1701, dal titolo: "Passo Por Tierra á la California y sus Confinantes Nuevas Naciones y Nuevas Misiones de la Compañia de Jesus en la America Septentrional".

Questa mappa "mostra il risultato di tutte le esplorazioni (del Chini) ed è completamente aggiornata rispetto alla mappa tracciata nel 1696, rivelando chiaramente che la California è una penisola, coi dettagli del Golfo, del Gila e del Colorado. In Europa, dove venne stampata, divenne per molti anni lo standard geografico seguito da tutti" (Cfr. KELLY, Annamaria, *Kino alla conquista dell'America*, Southwestern Mission Research Center, Tucson 1980, pag. 92).

Padre Chini inviò la mappa al padre Marcos Antonio Kappus *, e scrisse sul retro: "Eusebio Francesco Chini, s.j., raccomanda fervidamente se stesso al reverendo padre Marcus Antonio Kappus, s.j., Rettore del Collegio di Mátape, patrono e benefattore di queste nuove regioni e missioni".

Padre Kappus inviò, a sua volta, la mappa ai gesuiti in Austria, nel giugno del 1701 ed essa fu stampata nel 1707 nel "Nova Litteraria Germaniae Aliorumque Europae Regnorum Anni MDCCVII. Collecta Hamburgi, Lipsiae et Francofurte apud Christianum Liebezeit".

* Cfr. Lettera 65, nota 5*, pag. 305.

Memorabili furono gli anni 1701 e 1702 per l'attività esplorativa di padre Chini, per il futuro delle missioni californiane e per la stessa scienza geografica: la Baja California era senza dubbio una penisola e non un'isola! In due successivi viaggi esplorativi – il primo dal 27 febbraio al 16 aprile 1701 ed il secondo dal 5 febbraio agli inizi di aprile 1702 – aveva prima scoperto che la Baja California era una penisola e poi si era confermato nella veridicità della sua scoperta. Scrive, infatti, padre Chini: "Il giorno 22 (marzo 1701), a mezzogiorno, misurai il sole con l'astrolabio e trovai che qui, questo braccio di mare della California, finisce a 31 gradi di latitudine". E ciò gli fece dedurre che il Golfo terminava al punto dove il Río Colorado sfociava nel mare e che, di conseguenza, la Baja California era una penisola.

Ed ancora: “Il giorno 11 (marzo 1702) dissi la Messa di santa Francesca Romana. Il sole saliva sull’estremo limite del Mar de California: segno molto evidente che noi eravamo allora in California; inoltre noi vedevamo in modo patentissimo più di 30 leghe continuative di terra al sud ed altrettante a ponente e a nord senza il più piccolo segno di alcun altro mare oltre quello che ci stava ad oriente” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro II, Capitolo VIII, pag. 91; Libro IV, Capitolo IV, pag. 113).

Per padre Chini questa scoperta significava il coronamento della sua opera di scienziato ed esploratore, non solo perché la “via di terra” per la California era stata finalmente trovata, ma anche perché un passaggio simile, con gli enormi vantaggi che esso implicava, avrebbe facilitato il compito delle nuove missioni californiane e di tutte le future esplorazioni al nordovest dell’America Settentrionale.

Quando padre Chini si accingeva ormai a fare le suddette esplorazioni, il Rettore di Oposura, padre Manuel González, gli scrisse: “Sto desiderando molto che vostra reverenza possa finalmente compiere questa tanto sospirata spedizione in California, via terra. Se raggiunge questo, noi Le dobbiamo erigere un’importante e famosa statua, e se la strada sarà breve le statue dovranno essere due”. Al che padre Chini gli rispose suggerendo che se l’impresa gli fosse riuscita, sarebbe stato più opportuno che delle due statue una fosse eretta a Gesù di Nazareth, “di cui egli era tanto devoto che in Oposura gli aveva fatto e preparato la più bella cappella del mondo”, e l’altra a Nostra Signora dei Dolori (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro I, Capitolo VI, pag. 74). Del resto, anche la scoperta della peninsularità della Baja California era per padre Chini uno dei “favores celestiales” che “di fronte a Gesù e a Maria abbiamo ricevuto da questo gloriosissimo apostolo delle Indie (san Francesco Javier) nel mezzo di tante contraddizioni e opposizioni umane, che per permissione divina si sono verificate nella trasformazione di tante anime, che sono più di ventimila” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Prologo, pag. 17).

A tutti quelli – autorità civili e religiose e confratelli – che gli hanno scritto per felicitarsi con lui per la scoperta della “via terra” per la Baja California, padre Chini risponderà: “Ora, grazie a Dio, con varie spedizioni ma specialmente con quelle di 150, 170 e 200 leghe, che da qui, da Nuestra Señora de los Dolores, ho fatto al nordovest, ho scoperto con tutta precisione, certezza ed evidenza – bussola ed astrolabio alla mano – che la California non è un’isola, ma una penisola o un istmo, e che a 32 gradi di latitudine c’è il passaggio per terra in California e che solo fin là arriva il limite del Mar de California, con le foci degli abbondanti fiumi” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro IV, Capitolo I, pag. 110).

Con la presente raccomando umilmente alle sue preghiere sia me che le bionde e fertili messi, già pronte per il raccolto, di queste nuove popolazioni. Mi ricordi al Signore nella celebrazione eucaristica e alla dolcissima Madre della mia Provincia della Germania Superiore.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.
già membro della Provincia
della Germania Superiore

75. A Thirso González, Roma
(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 18 ottobre 1701

Molto Reverendo padre Generale,

sono ormai tre anni da quando ho avvistato, anche se con qualche incertezza, la sommità del Mar de California¹; due anni da quando ho scoperto chiaramente il passaggio alla California², via terra, e un anno dall'averlo scoperto molto distintamente³.

Il 9 ottobre, festa di san Dionigi, ho celebrato Messa alla confluenza dei due grandi fiumi, il Río Colorado⁴ e il Río Grande. Circa millecinquecentocinquanta nativi sono venuti a incontrarmi

¹ Cfr. Lettera 69, pag. 320 ss.

² Cfr. Lettera 73, pag. 341 ss.

³ Padre Chini si riferisce alla sua spedizione di "170 leghe al nord e al nordovest" della Pimería Alta, avvenuta nei mesi di settembre e ottobre del 1700 (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro I, Capitoli VII-XI, pp. 74-81).

A proposito dell'"averlo scoperto molto distintamente", padre Chini afferma: "Salimmo su un'altra collina più alta, e da essa al calar del sole distinguemmo distintamente molte terre della California e il fatto che i due fiumi (Colorado e Grande) uniti insieme, dopo la loro confluenza correvano verso ponente per circa 10 leghe e poi dando una svolta al sud e dopo una ventina di leghe sfociavano nella sommità del Mar de California.... Il giorno 11 (ottobre 1670), mi diressi a ponente, salii su un'altra (collina), ma non vidi altro che continuazione di queste terre con quelle della California e con le spiagge del suo mare" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro I, Capitolo X, pag. 79).

⁴ Rispetto al Río Colorado, padre Chini osserva: "Questo abbondantissimo, popolatissimo e fertilissimo Río Colorado, che senza dubbio è il più grande di tutta la Nuova Spagna, è quello che gli antichi cosmografi chiamarono per antonomasia Río del Norte" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro I, Capitolo IX, pag. 79).

in questo posto, cui ho dato il nome San Dionisio⁵ (vedere la mappa che allego)⁶.

Ho informato di questa mia scoperta il padre Rettore, Juan María Salvatierra, che lo scorso marzo è venuto qui e ha così potuto vedere ciò con i suoi occhi⁷. Per quanto mi riguarda, sono già pronto a inoltrarmi, con l'aiuto divino, il più possibile nel retroterra della California così da scorgere o raggiungere il Mar del Sur⁸, che si trova sulla contraccosta della California, e da lì andare quanto più è possibile al sud, sino a raggiungere la missione di Loreto, dove padre Salvatierra, coadiuvato dai padri Picolo e Ugarte, sta lavorando⁹.

Le debbo ora fare una richiesta: desidererei che lei mi autorizzasse a intraprendere anche la conquista e la conversione della California fino al 32 grado di latitudine¹⁰, dove il suddetto passaggio alla California, via terra, è molto evidente. Non mancano i finanziamenti – ce ne sono in abbondanza – per questa impresa, la quale sarà anche resa facile dal momento che le tribù (dell'Alta California) sono pacifiche, docili e amichevoli. Potremmo, inoltre,

⁵ San Dionisio era un villaggio Yuma, alla confluenza dei fiumi Colorado e Gila (Grande). Fu qui che padre Chini venne ricevuto da circa millecinquecento nativi. “Facemmo con loro”, scrive padre Chini, “varie conversazioni sulla nostra santa fede, che accettarono molto volentieri e delle quali ci ringraziarono con parole schiette e affettuose Tali conversazioni, nostre e loro, durarono quasi tutto il tardo pomeriggio e poi fino a mezzanotte con molta consolazione di tutti” (Cfr. MELLINATO, come sopra, pag. 78).

⁶ Secondo il Bolton si tratterebbe della mappa (“Paso Por Terra á la California...”) stampata da Stocklein in “Neue Welt-Bott”, I, tra i documenti 52 e 53 (Augsburg e Gratz, 1726).

⁷ È la spedizione “fino al passaggio alla California, via terra” dal 1° marzo al 15 aprile 1701: cfr. MELLINATO, op. cit. Parte II, Libro II, Capitoli V-X, pp. 88-94).

⁸ L'Oceano Pacifico.

⁹ Padre Salvatierra: cfr. Lettera 29, nota 2, pag. 148; Padre Picolo (Piccolo): cfr. Lettera 66, nota 10, pag. 311; Padre Ugarte: cfr. Lettera 69, nota 9 ***, pag. 324.

¹⁰ Si tratta del progetto chiniano dell'evangelizzazione dell'Alta California. Ma il progetto sarà realizzato dai padri Francescani sotto la guida del padre Junípero Serra e solo dopo l'espulsione dei gesuiti dalle missioni della Nuova Spagna nel 1768.

aiutarci gli uni gli altri in attesa di associarci per il commercio e le comunicazioni lungo il 29° o 30° oppure 31° grado di latitudine della regione della California.

Sarei molto contento, se altri padri europei fossero assegnati a queste missioni, dal momento che qui abbiamo molti finanziamenti a nostra disposizione. Ai quattro nuovi padri, che nei mesi scorsi sono giunti in questa regione della Pimería, ho già dato e darò, nello spazio di due o tre mesi, settecento capi di bestiame, ecc.¹¹. Anche gli altri padri di questo Rettorato e della Provincia di Sonora stanno dando loro molto di più.

In vista di questa stessa impresa¹² ho due “ranch”, di cui uno è fornito di un migliaio di capi di bestiame e l’altro di duemila capi,

¹¹ I quattro nuovi missionari, destinati alla Pimería Alta dal padre Provinciale Francisco de Arteaga*, vi erano arrivati verso la metà del mese di giugno 1701. I quattro padri erano: Juan de San Martín, incaricato dei villaggi di San Gabriel, San Cayetano e San Luís, “che distano da Nuestra Señora de los Dolores una trentina di leghe”; Francisco Gonzalvo a San Francisco Javier del Bac dei Sobaípurí, “che dista da Nuestra Señora de los Dolores 60 leghe”; Ignacio de Iturmendi a San Pedro y San Pablo del Tubutama, “che dista 25 leghe da Nuestra Señora de los Dolores e 15 da San Ignacio”; Gaspar de Barillas a Nuestra Señora de la Concepción del Caborca, a 22 leghe da Nuestra Señora de los Dolores ma verso l’interno.

Questi padri, assicura padre Chini, “trovarono che la maggior parte della gente era docile; e poi vi trovarono bestiame, seminati, raccolti e case e chiese iniziate: tutte cose che il padre Visitatore (Antonio Leal) aveva visto coi suoi occhi. Questi rimasero molto soddisfatti, e pieni di speranza di poter fare nel territorio delle floride missioni” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro II, Capitolo XIII, pag. 99).

A proposito del “Questi rimasero molto soddisfatti”, padre Chini riporta, come esempio, una lettera scrittagli dal padre Ignacio de Iturmendi: “Dio rimeriterà vostra Reverenza per il bestiame grosso e piccolo. Il premio lo vedrà nell’altra vita poiché Lei si mostra padre dei poveri padri. Le sono molto grato dei suoi favori” (Cfr. MELLINATO, come sopra, pag. 100).

* Padre Francisco de Arteaga fu Provinciale della Nuova Spagna dal 1699 al 1702. Nativo di Città di Guatemala, entrò nella Compagnia nel 1663. Dal 1681 al 1684 operò tra i Tarahumare; fu poi Rettore dei collegi di Pátzcuaro (1687), Guatemala (1690), Tepotztlán (1693) e Espíritu Santo de Puebla fino alla sua elezione a Superiore provinciale. Morì nel 1708.

¹² Si tratta della “conquista e conversione” dell’Alta California.

con molti ovini, cavalli, muli, mandrie di giumente, e inoltre campi piantati a grano, mais, ecc.

Nonostante certe opposizioni¹³ che ancora sussistono, nostro Signore continua a concederci prosperità e incoraggianti progressi. Possa Dio concederci che lei assegni qui molti missionari, accompagnati dai delegati, che sono già partiti per Roma¹⁴.

Sono molto preoccupato per i mille pesos da me promessi per il sepolcro di sant'Ignazio. Avevo inviato, due anni fa, a Città di Messico novantasette marchi d'argento, e in altre occasioni ulteriori somme di denaro. A Città di Messico c'è purtroppo qualche difficoltà, che non facilita l'invio a Roma di tali somme di denaro. Se per caso delle pie persone a Roma volessero dare come offerta mille pesos in aiuto alle nuove missioni della California, sarei allora contento se lei trattenesse i mille pesos. In cambio, io darei alle missioni della California, che si trovano a nord e a nordovest, vettovaglie prodotte in questa regione fertile, del valore non solo di mille ma di mille e cinquecento o duemila pesos, secondo le intenzioni dei benefattori europei e sue¹⁵.

Possa Dio aver cura di lei¹⁶, come anch'io glielo auguro di tutto

¹³ Riguardo a "certe opposizioni", queste provenivano dai militari e proprietari terrieri o di miniere ed anche da qualche confratello di padre Chini. Opposizioni che spesso avevano il colore di calunnie e accuse, ma infondate, contro di lui, i suoi Pima ed altri nativi suoi amici, e senza parlare delle quasi quotidiane dicerie, frutto di gelosia, sulla sua persona, sui suoi metodi d'apostolato e sulla sua attività missionaria presa globalmente.

A questo proposito, il Venegas scrive: "Le avversità che questo uomo rispettabile (Chini) soffrì dagli Indiani furono il minimo o, piuttosto, da non essere paragonate a quelle che egli incontrò a causa degli stessi spagnoli, contro le cui violenze egli fu un muro di bronzo a difesa dei suoi convertiti. Essi (gli spagnoli) intralciarono le sue attività e ostacolarono l'invio di altri missionari per aiutarlo. Era infatti nel loro interesse il bollare i Pima come ribelli e nemici così da poter fare razzie tra loro e forzare quindi gli Indiani a servirli come schiavi" (VENEGAS, Miguel, *Natural and Civil History of California*, London 1759, I, pag. 295).

¹⁴ Si tratta dei padri gesuiti Bernardo Rolandegui, Nicolás de Vera e Francisco de Aguilar eletti nel novembre 1698 dalla XXI Congregazione Provinciale del Messico.

¹⁵ Cfr. Lettera 69, pag. 320 ss.

¹⁶ Padre Chini accenna, in questa lettera, a un suo nuovo progetto: la con-

quista e la conversione dell'Alta California. Padre Chini non ha dimenticato il passato, delle cui esperienze positive o negative ha fatto tesoro, e non è incurante del presente, alle cui istanze sa di dover dare la sua personale risposta. Ma, anche se il passato ed il presente gli stanno a cuore, padre Chini è soprattutto l'uomo del futuro in vista dell'allargamento del Cristianesimo di là della Pimería Alta. Di qui sempre nuovi progetti "alla maggior gloria" delle due Maestà: Dio e il Re di Spagna!

Al "Progetto 1685" (cfr. Lettera 47, nota 1, pag. 227) hanno fatto seguito – oltre al "Progetto 1686", cfr. Lettera 56, nota 1, pag. 266 – altri tre importanti, più concreti, progetti:

– il "Progetto 1695-1696" per lo sviluppo della Pimería Alta e delle regioni limitrofe: la preservazione e l'incremento delle missioni nella Pimería esigevano un affetto sincero per i nativi, una generosità illimitata verso di loro ed una resistenza veramente eroica di fronte alle difficoltà inevitabili. Non solo, ma le missioni, per sopravvivere ed essere incrementate, dovevano contare non sull'assistenza militare ma solamente su mezzi pacifici (Cfr. POLZER, Charles W. - BURRUS, Ernest J., *Kino's Biography of Francisco Javier Saeta, S.J.*, St. Louis University, St. Louis 1971, Capitolo VIII, pp. 182-217);

– il "Progetto 1699": perché le missioni nella Pimería siano incrementate è necessario che i missionari che vi si dedicano siano consapevoli delle qualità dei nativi e delle risorse delle loro regioni ed usino sempre i mezzi "dell'ammirabile e pacifica carità cristiana", tenendo presente che i mezzi spirituali sono di gran lunga superiori a quelli umani, anche perché questi "sono stati così impari, che quelli che ci dovevano aiutare non l'hanno fatto e quelli che erano nostri amici ci sono divenuti avversari mettendo dappertutto pali fra le ruote e cercando di rovinare ogni cosa". I missionari, inoltre, non dimentichino che la dignità del lavoro per i nativi è superiore a quella di ogni altro lavoro o servizio. Ed infine, le autorità civili e religiose procurino d'inviare numerosi altri operai evangelici che "con i loro apostolici sudori, portino tutte queste popolazioni, e specialmente le più vicine a quest'America Settentrionale, alla santa conoscenza" del Signore e al suo "divinissimo amore" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Prologo, pp. 17-19);

– il "Progetto 1701": dal momento che la Baja California è una penisola e che è ormai sicura una "via terra" per raggiungerla, padre Chini ritorna con rinnovato vigore a chiedere alle autorità ecclesiastiche, militari e civili che i vasti territori dell'Alta e Baja California siano, senza frapportare ostacoli o indugi, colonizzati ed evangelizzati. E pertanto suggerisce di trovare porti di scalo per il galeone di Manila lungo le loro estese coste: ciò favorirà non solo

cuore. Raccomando noi tutti alle sue preghiere, specialmente durante la celebrazione eucaristica.

Suo devoto e umile suddito,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

il commercio marittimo e terrestre, ma anche l'approvvigionamento della regione californiana rimediando alla sua sterilità, ad un costo radicalmente ridotto. Nello stesso tempo, le autorità sono richiamate al loro dovere improrogabile di procurare che siano inviati nuovi operai dato che il campo dell'attività evangelizzatrice non può più essere limitato ai soli Pima, perché dopo le visite a nuovi territori fatte da lui nella sua recente spedizione, altre tribù – gli Yuma ed Opa, i Cocomarcopa, Quíquima, Curgana, Coanopa e gli Hagiopa e tutti gli altri lungo il Río Colorado e il Río Gila – attendono di essere evangelizzate.

Questo “Progetto 1701” costituisce la parte centrale del contenuto della lettera scritta l'8 dicembre 1701 da padre Chini al padre Visitatore, Antonio Leal de Buelta (Cfr. Lettera 76, pag. 352 ss.).

76. Ad Antonio Leal de Buelta¹, Durango
(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 8 dicembre 1701

Mio caro Padre,

sono appena giunto, grazie a Dio, sano e salvo dalla mia spedizione per via terra alla California. Fra andata e ritorno ho impiegato un mese e cinque giorni, dal 3 di novembre fino all'8 di dicembre, con un viaggio di più di 400 leghe. Mi sono inoltrato nella California per 30 leghe, attraversando il Ríó Grande o di Gila e il grandissimo Ríó Colorado o del Norte con una zattera, alla latitudine di 32 gradi².

Con questa spedizione, grazie a Dio, e con altri messaggi e piccoli regali, che avevo inviato lo scorso anno in varie occasioni, i Quíquima, Cutgane e Coanopa³ – più di diecimila persone, che vivono in terre fertilissime – hanno accettato la nostra amicizia e hanno espresso il desiderio di essere istruiti nei misteri della nostra santa fede. Ci hanno dato moltissime delle loro provviste – mais, fagioli e zucche – che non abbiamo potuto consumare né ce l'abbiamo fatta a caricarle e portarle con noi: e cioè, io, i miei servienti e più di duecento Pima e Yuma, che mi avevano accompagnato fra i Quíquima.

Di lì ho scritto al padre Juan María Salvatierra una lettera, che lo stesso capo dei Quíquima si è incaricato di portare più avanti verso sud. Porto con me non poche conchiglie azzurre⁴ provenienti

¹ Padre Antonio Leal, nativo di Guadalajara in Messico, entrò nella Compagnia nel 1664. Come missionario lavorò in Sonora e Sinaloa; fu anche Rettore del Collegio di Durango. Riprese ancora la sua attività missionaria a San Francisco Javier in Sonora. Fu visitatore delle missioni dei gesuiti prima in Sinaloa e poi in Sonora.

² Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro III, Capitoli II-VI, pp. 101-107.

³ Cfr. Lettera 68, nota 11, pag. 317.

⁴ A proposito delle "conchiglie azzurre" (erano conchiglie madreperlacee, a una sola valva, coperte da un tenue velo di vivissimo azzurro, attraverso il

dalla contraccosta della California, che i Quíquima mi hanno dato insieme con informazioni particolareggiate della contraccosta e del Mar del Sur – dove tutti gli anni suole approdare la nave della Cina⁵ – che non distano più di sette o otto giorni di cammino dai paesi, dove sono andato durante questa spedizione.

Penso che a suo tempo, con l'aiuto della grazia divina, si potrà iniziare il commercio della detta nave della Cina con il Regno della

quale si scorgeva brillare il fondo argenteo) – queste saranno un fattore determinante nella scoperta, da parte di padre Chini, sia della peninsularità della California sia della “via terra” per raggiungerla – scrive padre Chini nel suo diario: “Arrivai (nel 1699) quasi fin dove confluiscono i due fiumi Gila e Colorado. I nativi ci diedero delle conchiglie azzurre senza che ci rendessimo conto che per di là c’era il passaggio per terra alla California o l’estremità del suo mare. Solo durante il viaggio di ritorno a Nuestra Señora de los Dolores mi venne in mente che quelle conchiglie azzurre dovevano essere della costa esterna della California e del Mar del Zur: per dove quelle erano potute venire dalla California, per la stessa strada noi avremmo potuto andarvi” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro I, Capitolo II, pag. 70). Qualche anno dopo, padre Chini ritornerà sull’argomento delle conchiglie osservando che “Le conchiglie azzurre poi della costa esterna erano una nuova conferma del passaggio per terra verso la California, che esisteva a 32 gradi di latitudine, nonostante le contraddizioni dei testardi malevoli verso queste nuove conversioni. Questo fu conteso: che questi nativi fossero inabili ad attraversare il largo braccio di mare che li pone nella terra dirimpetto, da dove questi nativi ci portano le conchiglie esistenti solo nella costa esterna della California: segno evidente del passaggio verso là per via terra” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte III, Libro III, Capitolo II, pag. 153).

Se le conchiglie fossero arrivate ai Quíquima dal Mar del Zur, pensava padre Chini, doveva quindi esserci un collegamento terrestre con la California e l’Oceano Pacifico (Mar del Zur) via la terra dei Quíquima. Le esplorazioni successive, tra il 1700 e il 1702, confermeranno padre Chini nel suo credo nella teoria della peninsularità della California: l’aver potuto dimostrare la praticabilità di un passaggio via terra verso la California permetteva a padre Chini di poter affermare che la “California no es isla, sino penisla”!

⁵ Il galeone di Manila o, anche detto, della Cina: collegava il commercio via mare dai porti delle Filippine o del Mare della Cina a quelli della costa messicana.

Nueva Vizcaya⁶ così da evitare il tanto esteso e costoso giro nel trasporto di tante merci, che vanno per mare fino ad Acapulco, e di qui fino a Città di Messico per poi proseguire via terra fino alla Nueva Vizcaya e alle province di Sonora e Sinaloa. Di questo argomento, secondo la confidenza fattami a Città di Messico dal signore marchese di Buena Vista⁷, si è trattato nel Consiglio reale.

Nello stesso tempo, con questo scalo che si potrà offrire alla detta nave proveniente dalla Cina, si potranno salvare molte vite di quelli che fanno parte di essa. Tutti gli anni, infatti, molti sogliono cadere ammalati e morire di scorbutico: si potrebbe invece curarli e guarirli da tale malattia con vivande fresche, perché il male é causato da cibi secchi, salati e invecchiati, che si usa mangiare nella lunga navigazione.

Al di là dei Quíquima vive la tribù degli Hógiopa⁸, di cui alcuni sono venuti a trovarmi. Sebbene parlino una lingua differente, con i messaggi cristiani che in questa occasione ho inviato loro e con l'aiuto del Signore, in una prossima occasione potrò avere la strada aperta e la possibilità di entrarvi. Attraverso tale popolazione potrò addentrarmi molto, fino a Loreto Conchó, dove si trovano il padre Rettore Juan María Salvatierra, gli altri due padri e sedici soldati. Credo che la regione degli Hógiopa non disti più di 125 leghe da Loreto.

Siccome queste sono cose da cui può dipendere la conversione e l'eterna salvezza di moltissime anime e può anche essere un gran

⁶ Il Regno della Nueva Vizcaya occupava la zona nordovest della Nuova Spagna: un immenso territorio che abbracciava tutta la zona oltre Zacatecas e si estendeva per oltre mille miglia fino al Nuovo Messico, alla California e al territorio meridionale dell'Arizona. Tutta questa zona a nordovest comprendeva gli attuali distretti di Nayarit e i grandi stati di Durango, Chihuahua, Sinaloa e Sonora ed in più la Baja California e parte dello stato dell'Arizona.

Fu così profonda ed eroica l'identificazione dei missionari gesuiti, nei 167 anni della loro opera apostolica, con il territorio del nordovest della Nuova Spagna che esso fu chiamato la "terra dei gesuiti".

⁷ Mateo Fernández de la Cruz, marchese di Buenavista, era stato un grande benefattore delle missioni californiane: alla loro riapertura (1697) egli aveva donato mille pesos (Cfr. ALEGRE, op. cit., Tomo IV, pag. 131).

⁸ È la tribù dei Cócopa (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro III, Capitolo V, pag. 106).

servizio reso ad ambedue le Maestà, tutto raccomando vivamente alle sue preghiere, specialmente durante la celebrazione eucaristica.

Che nostro Signore la conservi a lungo, come anch'io glielo auguro di cuore.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

77. A Thirso González, Roma

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 2 febbraio 1702

Molto Reverendo padre Generale,

le ho già scritto molte lettere, e sarei contento, se fossi sicuro che le sono state recapitate. In una delle lettere avevo incluso una mappa¹, in cui era tracciato il passaggio via terra alla California, alla latitudine di 32 gradi e a 170 leghe da questo distretto missionario di Nuestra Señora de los Dolores.

Con questa mia lettera intendo farle conoscere in sintesi il contenuto della lettera scritta al padre Visitatore² di queste missioni di Sonora, rispetto al suddetto passaggio, da me scoperto durante l'ultima mia spedizione dello scorso mese di novembre 1701.

A motivo di questa spedizione ho ottenuto, con l'aiuto del Cielo e come lo stesso padre Visitatore ebbe a comunicarmi la settimana scorsa, che padre Manuel González³, Rettore della missione di Oposura, arrivasse questa settimana a questa missione di Dolores. Egli viene qui sia perché è molto entusiasta di queste nuove missioni, cioè Pimería e California, sia perché è coraggiosamente risoluto, con l'aiuto divino, ad accompagnarmi in un'altra spedizione, che faremo insieme durante questo mese e il mese successivo⁴.

Ma questa volta cercheremo di spingerci verso l'interno, molto più lontano che nella precedente esplorazione, e di raggiungere, con l'aiuto divino, il luogo dove i padri Salvatierra, Ugarte e Picolo vivono attualmente, confidando anche nell'aiuto delle tribù del retroterra e delle zone limitrofe, alle quali ho inviato messaggi, informazioni e piccoli regali.

Possa Dio concederci ciò che più giova al Suo servizio divino,

¹ Cfr. Lettera 75, nota 6, pag. 347.

² È il padre Antonio Leal de Buelta: cfr. Lettera 76, pag. 352 ss.

³ Cfr. Lettera 60, nota 4, pag. 288.

⁴ È la spedizione verso i Quíquima, dal 5 febbraio ai primi di aprile 1702 (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro IV, Capitoli II-VI, pp. 110-114).

mentre cercheremo di ottenere dai funzionari statali l'attestazione giuridica da mandare al signor Viceré. Fiducioso sempre dell'aiuto divino, invierò anche a lei una relazione di questa ulteriore spedizione così da ottenere da lei gli "operai" necessari per queste vaste e ricche messi di anime in questa America del Nord fino ad ora sconosciuta.

Per il miglioramento della situazione temporale di queste nuove missioni ho fornito di mille capi di bestiame una fattoria, con l'aggiunta di mandrie di giumente e di un buon numero di cavalli, muli e pecore, in modo che si possano aiutare le missioni che man mano saranno fondate. Infatti, grazie a Dio, durante questi ultimi mesi, quattro nuovi missionari⁵ sono stati assegnati a quattro nuove missioni in questa regione della Pimería. Ad essi ho fatto consegnare circa settecento capi di bestiame, senza toccare i mille menzionati sopra.

Ho altre mandrie di bovini e pecore in altre fattorie lungo la via che conduce al passaggio via terra alla California: un provvedimento, questo, che faciliterà sempre e in modo conveniente i nostri viaggi in California. Quanto prima saremo in grado, con l'aiuto del Cielo, di condurre mandrie per via terra così da creare, vicino al passo di San Marcelo⁶, una fattoria con bovini, pecore e cavalli; campi di grano, di mais, ecc., e una cappella. In primavera, invece, inizieremo, con l'aiuto di Dio, la costruzione di una chiesa e di una casa spaziose. Il porto è in una posizione favorevole: è situato lungo la via per il passo che conduce in California e alla tribù dei Quíquima.

Sia il padre Visitatore che io e altri siamo del parere che questa regione della California, vicina al passaggio via terra scoperto di recente, potrebbe essere chiamata California Alta, così come l'altra regione alla latitudine di 30 gradi, dove già si trovano alcuni dei nostri padri, potrebbe essere chiamata Baja California.

Pertanto, se lei mi darà la sua approvazione, potrò, con l'aiuto del Signore, disegnare una mappa sia della California Alta che della Baja California. Nel frattempo, scriverò in latino un piccolo trattato su entrambi. Ho già scritto quello sulla Baja California, cui

⁵ Cfr. Lettera 75, nota 11, pag. 348.

⁶ San Marcelo de Sonóita.

ho dato come titolo “*Novae Carolinae*”⁷, dato che la conquista di essa è stata intrapresa con l’aiuto del nostro re cattolico, Carlo II. Debbo ancora aggiungervi la parte migliore, cioè l’attuale stabilità e costanza, grazie a Dio, di questa stessa conquista e delle nuove missioni già ivi stabilite.

L’altro libro sulla California Alta e sul passaggio via terra, scoperti recentemente, avrebbe come titolo “*Novae Philippinae*” o “*California Superior*”⁸, perché è situata tra il 30° e il 40° parallelo e anche oltre. Infatti, sempreché lei e il re Filippo V (che Dio lo conservi!) ci diate i missionari necessari, la missione potrebbe, con l’aiuto del Cielo e al momento opportuno, estendersi fino alla Grande Cina e anche al Giappone. Si potrebbe anche scoprire al nord di questa regione una via più breve per raggiungere l’Europa: in parte attraverso questa regione e in parte attraverso il Mare del Nord⁹. Che nostro Signore possa disporre per il meglio!

Sono preoccupato perché non so se i mille pesos, che i miei Pima ed io abbiamo promesso per il sepolcro del nostro santo Padre sant’Ignazio¹⁰, siano stati mandati a Roma. Nonostante che abbiamo inviato a Città di Messico molti soldi per questo scopo – in una sola occasione abbiamo inviato novantasette marchi, l’equivalente di più di settecento pesos – non ho ricevuto alcuna notizia che tale somma sia stata inviata a Roma. E, nonostante che noi non l’avessimo richiesto, una parte considerevole di tale somma è stata cambiata, a Città di Messico, in mercanzia per noi.

Di conseguenza, “salvo meliori et optimo admodum Reverendae paternitatis Vestrae iudicio”¹¹, mi permetto di chiederle che qualcuno si informi se in Europa vi siano persone pie disposte a dare questi mille pesos a favore di queste missioni e delle conquiste spirituali e temporali di questa regione. In tale caso, lei potrebbe usare i suddetti mille pesos per il sepolcro del nostro santo

⁷ Era stato già scritto nel 1697, ma non mi risulta che esista.

⁸ Non credo che questo libro sia mai stato scritto da padre Chini, dal momento che non è riuscito a recarsi nella California Alta, né si ha alcuna notizia di esso.

⁹ L’Oceano Atlantico.

¹⁰ Cfr. Lettera 69, nota 14, pag. 326.

¹¹ “Rimettendomi al giudizio migliore, anzi ottimo, della Reverenda Sua Paternità”.

Padre e per il culto dello stesso santo Patriarca, mentre io darei in cambio prodotti agricoli di questa fertile regione, del valore di duemila pesos, al padre o ai padri che mi portassero l'ordine di pagamento.

Infatti, oltre alle mandrie, cui ho accennato sopra, ho in questo distretto di Nuestra Señora de los Dolores e nelle zone limitrofe più di duemila capi di bestiame, molti cavalli e pecore, abbondanza di grano e di mais, ecc. Stia sicuro, non morirò felice, se prima non avrò mantenuto la mia promessa, che per me è l'origine di tanta intensa consolazione, anche perché “et promissum cadit in debitum”¹².

Confido nelle sue preghiere, specialmente durante la celebrazione eucaristica. Che nostro Signore la preservi a lungo, come è anche mio desiderio.

Suo devoto servitore,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

¹² “E ogni promessa è debito”.

78. A Thirso González, Roma

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 3 febbraio 1702

Molto Reverendo padre Generale,

grazie a Dio le notizie della mia lettera al padre Visitatore¹ sono state di così grande consolazione al padre Rettore Manuel González che questi ha deciso di accompagnarmi in un'altra spedizione simile a quella precedente².

Sono già pronto a chiudere e spedire questa lettera a Roma, via Città di Messico, nella speranza che essa possa raggiungerla da questo villaggio di Nuestra Señora de los Dolores, donde, con l'aiuto divino, partiremo fra due giorni per la California.

Speriamo, questa volta, di poter scorgere e raggiungere sia la contraccosta che il Mar del Sur, e fondare un villaggio, secondo i santi desideri che padre Horacio Pólici mi ha espresso in una sua lettera³.

¹ È la lettera dell'8 dicembre 1701 (Cfr. Lettera 76, pag. 352) scritta da padre Chini al padre Antonio Leal de Buelta.

² La spedizione "precedente" è quella intrapresa da padre Chini per visitare i Quíquima, dal 3 novembre al 7 dicembre 1701 (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro III, Capitoli II-VI, pp. 101-107).

Riguardo al desiderio del padre González di accompagnare padre Chini in una sua prossima spedizione, questi scrive: "Il padre Rettore di Oposura, Manuel González, con una decisione tanto singolare, mi scrisse che gli sarebbe piaciuto venire con me alla prossima spedizione, perché tutt'e due arrivassimo ancora più in là e raggiungessimo i padri della California a Loreto Conchó" (Cfr. MELLINATO, op. cit., come sopra, Capitolo VIII, pag. 108).

Ed infatti padre González accompagnerà padre Chini nella spedizione dal 5 febbraio ai primi di aprile 1702 (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro IV, Capitoli II-VI, pp. 110-114).

³ A questo proposito, padre Chini riferisce che "il padre Horacio Pólici, che nel triennio passato fu visitatore di queste missioni di Sonora e poi da Roma passò al rettorato di San Luís Potosí e sempre è stato un conoscitore acuto, assai ben disposto, fomentatore e promotore di queste nuove conver-

Raccomando assai tutto alle sue sante e paterne cure.

Suo devoto servitore,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

sioni, mi scrisse cose simili (sulla vittoria dei Pima contro i nemici della Pimería ed il passaggio alla California), che gli venivano dal suo grande zelo del bene di tante anime” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro II, Capitolo XI, pag. 97).

79. Ad Antonio Leal de Buelta, Durango

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 8 aprile 1702

Mio caro padre Visitatore¹,

sono appena rientrato sano e salvo, grazie a Dio, a Nuestra Señora de los Dolores dalla mia spedizione fra i Quíquima e in California.

La ringrazio ancora moltissimo per la sua ultima stimatissima lettera, che ho ricevuto mentre stavo per partire da qui per la suddetta spedizione, il 5 febbraio u. sc., in compagnia del mio molto amabile padre Rettore, Manuel González.

Nella sua lettera lei diceva, con nostra grande consolazione, che la spedizione verso il retroterra doveva eventualmente servire, con la grazia di Dio, alla conversione alla nostra santa fede delle popolazioni di questa vasta terraferma, che si estende da nordovest a nord e a ovest. E che la Maestà divina ce lo conceda!

Il 2 c.m., di ritorno dalla spedizione, ho ricevuto a San Estanislao del Ootcam, a 27 leghe da qui, una lettera del padre Ignacio

¹ In questa lettera padre Chini descrive il suo “Progetto 1702”: con esso egli offre alle autorità civili e religiose argomenti più aggiornati, più concreti dei precedenti progetti e, soprattutto, inconfutabili per lo sviluppo spirituale e materiale della Pimería Alta e dei territori limitrofi.

In esso padre Chini usa tutta la sua abilità per appianare le difficoltà fraposte al conseguimento del fine del progetto in questione: sfata le accuse contro la tribù dei Pima e le tribù scoperte di recente, sottolineando il loro atteggiamento amichevole verso il missionario e gli stessi spagnoli, la loro lealtà ed onestà e la loro disponibilità religiosa ad accogliere il messaggio cristiano; conferma l’accessibilità alla California per via terra dalla Pimería Alta con grande risparmio di tempo e di mezzi; afferma l’esistenza di altri mezzi economici per sopperire alla mancanza di fondi da parte governativa; riassume infine tutti i vantaggi politici, religiosi e commerciali che deriverebbero dall’accettazione ed attuazione di questo suo progetto.

Questo “Progetto 1702” servirà da base ai successivi progetti in vista sempre dello sviluppo della Pimería Alta e delle zone confinanti.

Iturmendi², scritta dal villaggio di El Tubutama. In essa egli mi diceva che era stata data come certa la mia morte e quella del padre Manuel González e degli altri membri della spedizione per affogamento nel Río Grande e che quindi, come si usa nella nostra Compagnia, erano già stati offerti suffragi e Messe per noi.

Ma, grazie a Dio, senza mai aver subito nessuno di questi pericoli, viaggiando senza incidenti per queste coste, sempre su strade con direzione verso nordovest, tra nord e ovest, il 1° marzo u. sc., a 160 leghe di distanza da qui, siamo arrivati in California, alla confluenza dei due vasti fiumi – Río Grande e Río Colorado – in tempo per celebrare il giorno delle Ceneri.

Sebbene in questa spedizione, a causa delle piogge primaverili e della fanghiglia, non abbiamo potuto attraversare questi fiumi, siamo tuttavia scesi fino alle loro foci, facendo più di 40 leghe di cammino verso sudovest. Attraversando il fiume a nuoto, abbiamo raggiunto differenti villaggi. Circa quattromila nativi sono venuti a visitarci: e cioè, gli Yuma, i Coanopa, i Cutgane e i Quíquima³, tutti affabili, docili e amichevoli tanto da offrirci generosamente mais, fagioli, zucche e pesce in abbondanza.

Questi nativi, sia in questa spedizione che in quella precedente del novembre u. sc., hanno accolto molto favorevolmente la parola di Dio, tanto che mi hanno dato molti dei loro piccoli da battezzare. Dei due bambini, che avevo battezzato nella precedente spedizione, uno, di nome Thirso González, mi è stato portato da sua madre, ormai guarito e ben paffuto e robusto. Molte altre madri mi hanno chiesto di battezzare i loro bambini, ma non l'ho fatto, come non l'ho fatto anche con molti altri adulti, i quali, dopo essere stati istruiti nella dottrina cristiana, mi hanno chiesto di battezzarli⁴. In

² Padre Iturmendi reggeva la missione di El Tubutama. Durante la spedizione, padre Iturmendi, “avvisato del nostro arrivo”, scrive padre Chini, “con molta carità ci venne ad incontrare di persona alcune leghe prima portando con sé dei nativi con bevande rinfrescanti e cibi” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro IV, Capitolo VI, pag. 114).

³ Cfr. Lettera 68, nota 11, pag. 317.

⁴ Non accondiscese ad amministrar loro il Battesimo per motivi prudenziali: primo, perché non era sicuro che un padre sarebbe stato assegnato alla cura di queste nuove tribù e, secondo, perché, date le circostanze, si poteva correre il rischio di una interpretazione magica del Battesimo da parte

seguito, otto di questi adulti – e alcuni di essi fra i più importanti – sono venuti da me per essere istruiti qui in questa Settimana Santa e Pasqua. A tale scopo, alcuni di loro hanno percorso più di 200 leghe di strada.

Il padre Rettore Manuel González, sebbene sia all'andata che al ritorno fosse sofferente di penosa diarrea e di emorroidi, con quella gran carità che lo ha sempre distinto, ha dato a questi poveri nativi zucchero e altri doni e perfino gran parte del suo vestiario, anche quello intimo. Quand'egli, l'8 marzo, ha raggiunto la foce per primo e molto per tempo, più di duecento nativi, piccoli e grandi, ancora al crepuscolo e passando a nuoto, sono venuti a trovarlo, portandogli come regalo molti e diversi loro cibi, in segno di amicizia e di affetto. A El Tubutama il padre ha incominciato a sentirsi meglio.

Una volta raggiunto l'estuario dei due fiumi suddetti e altre zone, siamo venuti a sapere ma anche a vedere da noi stessi che c'erano altri due fiumi che sfociavano al limite del Mar de California: uno, che viene dal nord, è chiamato dai nativi Río Azul; l'altro, che viene da nordovest, è chiamato Río Amarillo⁵. Siamo venuti anche a sapere, e noi stessi l'abbiamo constatato, che il ricco Río Colorado, dopo poche leghe dal suo congiungimento col Río Grande, si divide un'altra volta in due grandi bracci e con essi forma una vasta isola di più di 50 leghe in giro, dalla terra molto fertile e piana.

Questa nostra spedizione verso il retroterra è stata favorita molto dal buon allestimento, dagli abili inservienti che padre Manuel González aveva portato con sé e dai Pima e Yuma, che ci sono stati guide e interpreti esperti. Ma sono state di giovamento anche le numerose fattorie con bestiame grande e piccolo e cavalli, che abbiamo trovato in varie parti di questa zona, specialmente a san Marcelo de Sonóita, a 90 leghe di cammino da qui.

In questo villaggio abbiamo ucciso, all'andata e al ritorno, otto capi di bestiame dei più di cento grassi buoi, che qui sono curati assieme ai seminati e al raccolto di frumento e mais. C'è pure una

di chi non era stato convenientemente preparato.

⁵ Il Río Azul è oggi il Río Pescadero ed il Río Amarillo è ora il Río Paredones.

piccola chiesa di “adobe” imbiancata: è dedicata a Nuestra Señora de Loreto. Di qui sarà facile mandare avanti più bestiame grosso e piccolo e cavalli fino alla California. I nativi, poi, sono tanto retti che, avendo noi nella spedizione precedente perduto e lasciato al Río Grande alcune cavalcature, essi le avevano raccolte e se ne erano presi cura per l'affetto che nutrono per me. In seguito ce le hanno restituite.

Nel caso che vi sia ancora qualcuno che sia incredulo o non conosca che queste terre sono congiunte con la California, lo posso sostenere e provare con questi sette argomenti convincenti:

1. L'ho notato il 9 ottobre 1698 dalla vicina e alta collina di Santa Clara. Lo scorso marzo, ho visto ancora questo collegamento e il passaggio via terra alla California insieme con il padre Rettore Juan María Salvatierra, che era venuto insieme con dieci soldati e altre persone per constatare se ciò fosse vero, dal momento che alcuni affermavano il contrario⁶.

2. In altre quattro spedizioni che ho fatto, percorrendo 50 leghe a nordovest della detta collina di Santa Clara, che è vicina e ad est del braccio del Mar de California e della sua parte superiore, e poi altre 10 leghe più a ovest e lungo il Río Grande fin dove esso si congiunge con il Río Colorado, e infine altre 40 leghe lungo lo stesso Río Colorado fino alla sua foce, abbiamo scoperto che il Mar de California non va oltre i 32 gradi di latitudine. Da ciò evidentemente si deduce che Drake⁷ e gli altri numerosi cosmo-

⁶ Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro II, Capitoli IV-X, pp. 87-94.

⁷ Francis Drake era il famoso pirata inglese, detto “Il Dragone Inglese”, che padre Chini considerava responsabile dell'opinione largamente diffusa che la Baja California fosse un'isola. Il Drake morì di malattia a bordo della sua nave vicino all'Istmo di Panamá nel 1596 e fu sepolto nel Mar Caribe o de las Antillas. “Padre Chini rimproverò a Francis Drake, chiamandolo pirata ed eretico, di aver introdotto il concetto falso della insularità della Baja California. Drake era pirata ed eretico, ma non era responsabile dell'errore di cui lo accusava padre Chini. L'errore provenne non da Drake ma da un pio frate carmelitano, Antonio de la Ascensión, che accompagnò, dal 1602 al 1603, l'esploratore Sebastiano Vizcaíno nella sua spedizione lungo la costa occidentale dell'America Settentrionale, e disegnò una nuova mappa della regione rappresentando le due Californie come una sola isola vastissima, che si estendeva dai 22 gradi ai 42, cioè dall'estremità meridionale della Baja

grafi moderni con le loro varie mappe stampate – con notevole discredito della stessa cosmografia – ingannano se stessi e gli altri facendo salire questo Mar de California da 32 fino a 46 gradi di latitudine, facendo così di quella un'isola – e la più grande del mondo – mentre è soltanto una penisola.

3. In questa spedizione, mentre, l'11 marzo, io e padre Manuel González stavamo celebrando Messa alla foce del Río Colorado, il sole sorgeva da più di 30 leghe di mare, dal limite di questo golfo o Mar de California. Nello stesso tempo, dall'estuario del medesimo fiume noi vedevamo a ovest più di 30 leghe di terra ininterrotta e ne vedevamo di più verso sud e sudovest e ancor di più verso nord, nordovest e nordest. Quindi, questo mare non si spinge di più al nord.

4. I nativi più vicini all'estuario del Río Colorado, cioè i Quí-quima, Cutgane e Coanopa, sia ora che in altre occasioni, ci hanno dato varie conchiglie azzurre, che si trovano solo nella costa esteriore e in quella del Mar del Zur⁸, per dove giunge la nave della Cina. Ci hanno anche dato dei pentolini, che poco prima avevano portato dalla detta costa esterna, viaggiando da ovest su terra ininterrotta per dieci giorni.

5. I suddetti nativi e altri, che sono venuti a trovarci dal lontano sudovest, ci hanno dato varie notizie dei padri della nostra Compagnia: come erano; che portavano abiti e altri vestiti simili ai nostri; che abitavano già di lì al sud (a Loreto Conchó con gli altri spagnoli); che cibi mangiavano i Güime, gli Edue e i Laimone; dove stavano il padre Rettore Juan María Salvatierra e l'altro padre. Allora ho chiesto apposta se quei nativi di lì seminassero mais e di che cosa si nutrissero. Mi hanno risposto che non seminavano né mais né fagioli, ma che si nutrivano di caccia – cervi, lepri, conigli e capre di montagna –, di “pitahaya”, “tuna”, “mezcal” e di altra frutta selvatica⁹. Mi hanno anche detto che quelli che vivono verso

California fino al Capo Mendocino” (Cfr. BURRUS, Ernest J., *L'influenza di padre Chini nella storia della cartografia*, in AA.VV., *Padre Kino - L'avventura di Eusebio Francesco Chini*, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1988, pag.70).

⁸ Cfr. Lettera 76, nota 4, pag. 352.

⁹ Cfr. Lettera 31, nota 5, pag. 157; Lettera 35, nota 7, pag. 181.

ovest possedevano delle conchiglie azzurre. Tutte queste notizie corrispondevano a quello che io sapevo di quei nativi, essendo vissuto lì diciassette anni prima.

6. In quest'ultima spedizione e in altre occasioni ho trovato vari oggetti – alberelli, frutta, incenso, ecc. – che sono generi esclusivi della California. Di tutto ciò io ho portato con me solo dell'incenso, che userò nella celebrazione di questa Settimana Santa e di cui porrò cinque grossi grani nel cero pasquale. Inoltre, presso la popolazione di quell'estuario ho scoperto che vengono usati alcuni vocaboli della lingua dei Güime, che io avevo appreso quand'ero missionario, benché indegno, in quella missione della California, durante il triennio dei padri Provinciali Bernardo Pardo e Luís del Canto, cioè dal 1681 al 1685.

7. Avevano molta ragione le mappe antiche e alcune delle moderne – e tra le altre la mappa universale del mio maestro di matematica¹⁰ all'Università di Ingolstadt, che ho con me – di segnare la California come una penisola e non come un'isola. Il mio maestro ha dedicato la sua mappa al nostro Padre sant'Ignazio e a san Francesco Saverio con questa epigrafe: “De Universo Terrarum Orbe Optime Meritis”¹¹.

Infine, se alcuni oppositori e ostinati insistessero a dire che alcuni Quíquima affermano che oltre l'ovest il mare si estende verso nordovest, io invece sostengo che si tratta del mare della costa esteriore e non del Mar de California, che alcuni chiamano anche Mar Rosso, e al quale perciò possiamo applicare questo passo della Scrittura: “Terra arida apparuit, et in Mari Rubro via sine impedimento”¹², o come dice la liturgia dell'8 agosto, nella festa dei santi che tengono il Vangelo: “Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae”¹³.

¹⁰ Padre Adam Aygenler, s.j.

¹¹ “Ai benemeriti di tutta la terra”.

¹² “(Si vide) terra asciutta apparire (dove prima c'era acqua). Una strada libera aprirsi nel Mar Rosso” (Sap 19,7).

¹³ “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15).

* A questo punto della lettera padre Chini cita alcune lettere di eminenti autorità ecclesiastiche che avallavano il suo progetto apostolico: due dal superiore generale, Thirso González; due dal Superiore provinciale, Francisco

Tutto questo che ho scritto, mio amatissimo padre Visitatore, lo sottopongo alla sua pia considerazione, perché col suo zelo paterno ci aiuti ad andare incontro a tante povere anime e a tante nuove popolazioni.

A questo proposito, ci sono già, grazie a Dio, in questa Pimería dei mezzi temporali molto adatti a favorire quel fine, come lei stesso ha potuto constatare durante il suo viaggio verso l'interno di questa regione. Questi i mezzi, che oggi risultano molto più numerosi:

A. Ci sono già molti bovini, pecore, capre e cavalli. Infatti, sebbene l'anno scorso io abbia dato più di settecento capi di bestiame ai quattro padri che sono arrivati in questa Pimería, posso ancora disporre per le altre nuove missioni, che con l'aiuto del Cielo si spera di fondare, di oltre tremila e cinquecento capi di bestiame grosso: parecchi di essi sono già all'interno del territorio, a 90 leghe di qua¹⁴. Con l'aiuto del Signore, io li posso far passare facilmente via terra in California, Alta e Baja (come una certa persona autorevole ama distinguerla e chiamarla): la Baja si trova a 26 gradi di latitudine; l'Alta, a più di 30 gradi di latitudine.

B. In questa Pimería molto feconda e fertile, che ha già cinque missioni con cinque padri, ci sono molti campi di frumento, mais, fagioli, ecc.; crescono legumi di ogni specie, ortaggi e alberi da frutta, come in Europa. Ci sono già vigneti di vino di Castiglia per

de Arteaga; una dal padre Ignacio de Loyola, assistente del padre Provinciale; un messaggio dall'ex padre Provinciale, Ambrosio Oddón.

Nella sua lettera del 27 settembre 1701, padre de Arteaga scriveva a padre Chini: "Ho ricevuto la lettera di vostra Reverenza, in cui mi dà la notizia del suo recente viaggio all'interno assieme al padre Rettore Juan María Salvatierra. Sono assai contento di ciò che Lei ha scoperto e La ringrazio del lavoro fatto per opera di tutto il suo zelo. Voglio sperare che con ciò codesta Pimería assumerà finalmente quello stato e condizione, che io tanto le ho desiderato, perché conviene al bene di queste povere anime, al credito della nostra Compagnia, e perché una volta ben consolidate quelle missioni, esse diverranno come una base per la California".

Per le lettere suddette cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro IV, Capitolo IX, pp. 117-118.

¹⁴ Cioè, da San Marcelo de Sonóita.

la Messa; un mulino ad acqua e terre da semina; bestie da soma, mandrie di buoi; terre e strade pianeggianti, valli amene, grandi fiumi, pascoli abbondanti, buon legno per fabbricare e miniere.

C. I nativi di questi nuovi territori sono quasi tutti laboriosi, docili, affabili e molto amichevoli, Solo in alcune parti molto lontane ci sono nativi piuttosto barbari e incolti, perché non hanno mai visto in tutta la loro vita della gente pacifica¹⁵.

D. Il clima di queste terre, che iniziano alla latitudine di 30 gradi e vanno fino alla latitudine di 31, 32, 33, 34 gradi, è in parte somigliante a quello del Messico e al migliore d'Europa: cioè, è un clima non eccessivamente caldo o freddo.

E. Con questi mezzi e queste nuove missioni si potrà esercitare il commercio per mare e per terra con altre province, popoli e regni, vicini e lontani: ad esempio, con Sonora, Yaqui, Sinaloa, Culiacán, Nueva Galicia, Nueva Vizcaya, le regioni dei Moqui e Nuevo México, il quale, a sua volta, potrà fare alleanza con queste province di Sonora e anche con la Nueva Francia¹⁶.

Sono convinto che con quanto detto sopra

* si dilaterà il dominio cattolico della corona reale del nostro cattolicissimo monarca Filippo V e della nostra santa fede cattolica romana;

** si conosceranno e guadagneranno molte ampie e nuove terre, nazioni, fiumi, mari e genti di questa America Settentrionale, sconosciuti fino ad ora. Nello stesso tempo, resteranno ben difese, sicure e tranquille queste province cristiane;

*** saranno abbandonate le idee errate e le mistificazioni di coloro che ci hanno dipinto questa America Settentrionale con realtà false, come quelle di un re incoronato e trasportato su lettighe d'oro; di un lago tutto d'argento e di un altro tutto d'oro; di una città tutta circondata di torri; di un regno di Axa; delle perle, ambre e coralli dei fiumi Tizón, Coral e Aganguchi, che sfociereb-

¹⁵ È importante notare che, secondo padre Chini, “pochi tra i nativi delle regioni remote della Pimería Alta sono ‘barbari’ ma per la mancanza di contatti con un modo di vivere più civile. Infatti, la disuguaglianza degli indigeni consiste nella loro mancanza di una pari opportunità. Di qui, l’importanza di offrir loro un’opportunità per un modo di vivere migliore”.

¹⁶ L’attuale Canada.

bero nel Mar de California a 35 o 36 gradi, mentre questo mare non sale fino a questa latitudine; di sette presunte città, ma che al presente certo non esistono. Infatti, da dieci anni a questa parte abbiamo visto alcune “Case Grandi” in luoghi differenti vicino al Río Grande, le cui strutture, ora in rovina, stanno a indicare che furono abitate molto tempo fa. Ed è molto probabile che di lì uscisse la gente di Montezuma, quando si mosse per andare a fondare la grande Città di Messico¹⁷;

**** dal momento che il padre Juan Mariana¹⁸ confuta con ragione queste invenzioni di grandezze e di ricchezze, specialmente perché si tenta di attribuirle al rapporto di don Juan de Oñate¹⁹, governatore del Nuevo México, noi potremo fare disegni e mappe cosmografiche veritiere di queste nuove terre e popolazioni. Così sarà del passaggio via terra alla California; degli abbondanti, fertili e molto popolosi fiumi, che sfociano alle spiagge di questo mare; dei porti e delle baie della costa esterna e del Mar del Zur; del Gran Quivira e del Gran Teguayo²⁰; della vicina terra degli Apache, dei Moqui, ecc.

Inoltre, come lei, due anni fa, nella spedizione di 200 leghe – andata e ritorno – fatta assieme al luogotenente Juan Mateo Manje, al padre Francisco González e a me²¹, ha trovato i Pima e alcuni Opa e Cocomarcopa già conciliati alla nostra amicizia, così sono ora conciliati alla nostra amicizia gli Yuma, i Coanopa, i Cutgane, i

¹⁷ Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro II, Capitolo VIII, pag. 30. Cfr. anche BOLTON, *Rim...*, già citato, pp. 284-287.

¹⁸ Padre Juan de Mariana aveva scritto nel 1592 un’opera dal titolo *Historiae de rebus Hispaniae*.

¹⁹ Il generale Juan de Oñate fu il conquistatore e colonizzatore del Nuevo México. Fu anche un esploratore: a lui si attribuisce una esplorazione fino al delta del Río Colorado, nel 1604, durante la quale scoprì che i due fiumi Gila (Grande) e Colorado si congiungevano prima di gettarsi nel Mar de California, e della quale scrisse una relazione (Cfr. BOLTON, Herbert E., *Spanish Exploration in the Southwest, 1542-1706*, pp. 208-280).

²⁰ Il Quivira e il Teguayo: due antichi, ricchi ma favolosi regni, dai quali si credeva che il Río Colorado avesse la sua origine.

²¹ È il viaggio esplorativo al nord, nordovest ed ovest della Pimería, tra il 24 ottobre e il 18 novembre 1699 (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro VII, Capitoli III-IV, pp. 60-62).

Quíquima e molte altre tribù del nord, del nordovest e dell'ovest, sia di questa terraferma sia della vicina California Alta. Si tratta di terre che, messe tutte insieme, sono così vaste da eguagliare l'Europa intera e ne possiedono lo stesso clima e la stessa temperatura.

Così, attraverso il nord, il nordest e l'est, si potrà trovare una via per l'Europa del doppio più breve di quella che facciamo per Città di Messico e Vera Cruz. Anche per il nordovest e l'ovest si potrà col tempo arrivare per terra al Giappone, alla Grande Cina e alla Tartaria. Infatti, lo stretto di Anian, che alcuni autori ubicano in posti diversi, probabilmente non ha fondamento alcuno, come è accaduto per questo braccio di mare, per cui ci disegnavano la California come un'isola.

La via per il Giappone e la Grande Cina potrà quindi passare per il Capo Mendoza, attraverso la Terra de Yeso e per la terra che chiamano "Terra della Compagnia"²², la quale, con la grazia di Dio e il lavoro dei missionari, potrà divenire la "Terra della Compagnia di Gesù"²³;

***** la nave della Cina²⁴ potrà avere uno scalo, come lei ha molto desiderato, sulla costa esterna della California²⁵, dove molti dell'equipaggio, ammalati di scorbuto, potranno essere curati. E si potrà esercitare un commercio, molto vantaggioso per tutti, con le province del regno della Nueva Vizcaya. Diciassette anni fa, infatti, quando io navigai sulla nave della Cina da Matanchel ad Acapulco, mi avevano detto che avrebbero volentieri cambiato una pecora con una zanna di avorio o una pezza di tessuto cinese, che suole essere lunga 40 vare²⁶ e di solito si vende a un peso alla vara,

²² Nel secolo XVII, dopo due spedizioni russe, la "Terra de Yeso" prese il nome di Alaska e la "Terra de la Compañia" (così chiamata dal nome della "Compagnia Olandese dell'India Orientale", che vi aveva fatto una spedizione) risulta ora nelle mappe come una delle isole che compongono le Isole Curili.

²³ Non certo in senso politico ma perché eventualmente convertita al Cristianesimo dal lavoro della Compagnia.

²⁴ Cfr. Lettera 76, nota 5, pag. 353.

²⁵ Cioè sulla costa bagnata dall'Oceano Pacifico.

²⁶ Una "vara" equivaleva a tre piedi oppure a 8.36 decimetri.

a causa dell'alto costo di trasporto, che i carichi trasferiti dal Messico a queste province di Sonora comportano. E quasi lo stesso vale per le altre merci di questo ricchissimo galeone delle Filippine.

Terminerò con le parole, con cui in senso veramente cristiano ci fa carico il decreto reale del 14 maggio 1686²⁷, che mi è stato trasmesso dalla Real Audiencia di Guadalajara e, inserito in una provvisione reale, mi è stato consegnato quando son passato da tale città al mio ritorno dalla California.

In quel decreto sua Maestà comanda che “per quello che riguarda il punto essenzialissimo delle nuove conversioni si cerchi di recuperare il tempo perduto al più presto possibile”, come cosa che interessa in modo speciale il re, la sua coscienza e quella di coloro che collaborano più da vicino con lui. “Non si deve pertanto risparmiare sulle spese necessarie, perché sua Maestà riconosce che quanto si spende in opere così sante, viene sempre risarcito a iosa da nostro Signore alla corona reale”. Queste sono le parole del decreto reale.

Abbiamo, infatti, constatato con evidenza che, quando sua Maestà Carlo II (che Dio ne abbia cura!) si accollò le grandi spese per le tre navi destinate alla conquista e alla conversione della California, sotto la guida dell'ammiraglio Isidro de Atondo y Antillón, furono scoperte molto vicino e proprio davanti alla California le grandi ricchezze minerarie dei campi di Los Frayles, Álamos e Guadalupe. E lo stesso giorno della festa di Nuestra Señora de los Dolores, cioè l'altro ieri, in cui nel villaggio di San Ignacio ho ricevuto la notizia che sua Maestà Filippo V (che Dio lo guardi!) aveva concesso seimila pesos per le nuove missioni della California²⁸, mi hanno anche dato la notizia certa della scoperta

²⁷ Cfr. Lettera 58, nota 5, pag. 280.

²⁸ Era stato il padre Provinciale, Francisco de Arteaga, a comunicargli la notizia (nel settembre 1701) dell'erogazione dei seimila pesos. “In una seconda lettera”, dice padre Chini, “di sua propria mano il padre Provinciale mi scrive così: ‘Siccome penso che questo Le recherà molta gioia, Le comunico la notizia trasmessami dal padre procuratore Bernardo Rolandegui che il re, nostro Signore, ha concesso seimila pesos per la California e se ne occorreranno di più se ne andranno concedendo ancora. Il Signore Le dia ancor maggiormente salute e forze perché si accrescano tutte quelle missioni,

delle ricche miniere, situate qui vicino in Quisvan, Aygame, San Cosma²⁹ e anche molto vicino alla nuova missione di San Francisco Javier, nel territorio della Pimería Bassa, dove si trovano i Pima Cocomacaque.

Così otterremo, con nostra grande gioia e con il vantaggio di tutti, che con la conversione di tante anime “Fiat unum ovile, et unus pastor”³⁰ e che tutti concorrano con noi a lodare il nostro benignissimo Dio per tutta l’eternità.

Raccomando assai ogni cosa alla sua protezione e alle sue preghiere, specialmente nella celebrazione eucaristica. Possa il Signore aver cura di lei, come anch’io glielo auguro di cuore.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

come desidero’ ” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro IV, Capitolo IX, pag. 117).

²⁹ Questi villaggi si trovano al sud del Río Mayo, alla latitudine di 27 gradi.

³⁰ “Diventeranno un solo gregge e un solo pastore” (Gv 10,16).

80. A Juan de Ortega Montañez¹, México

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 5 febbraio 1703

Eccellentissimo Signore²,

il decreto reale del nostro cattolicissimo e cristianissimo grande monarca Filippo³ (che Dio gli conceda anni felici!), datato 17

¹ Juan De Ortega y Montañez fu viceré della Nuova Spagna dal 27 febbraio 1696 al 18 dicembre 1696 e dal 4 novembre 1701 al 27 novembre 1702. Fu anche arcivescovo di Città di Messico dal 1700 al 1708.

² Questa lettera-relazione informativa sulle missioni della Baja California e della Pimería Alta contiene il “Progetto 1703”, che padre Chini descrive e che ha come destinatario il Viceré.

Era stato padre Campos a convincere padre Chini dell’urgenza di redigere una tale relazione così da promuovere soprattutto, perché più importanti, le missioni della Pimería Alta: solamente così esse potranno essere meglio conosciute e, nello stesso tempo, servite da nuovi operai apostolici.

Il “Progetto 1703”, benché sia molto più breve di quello del 1702, contiene alcune novità tali da giustificare la richiesta di una maggiore e più concreta attenzione verso le missioni della Pimería Alta da parte delle autorità civili e religiose: sono stati fondati sei nuovi centri missionari ed è stata scelta l’ubicazione di dieci nuove città da costituire e che promettono di riuscire “città fiorenti”; per la protezione militare dell’intera area ci si può servire dei Pima che, una volta uniti tra loro e bene addestrati, saranno come un baluardo contro le incursioni nemiche; è necessario che sia fondata una città sulle rive del Río Colorado e all’incrocio della California, sia Alta che Baja, e della Pimería Alta, alla latitudine di 32 gradi: per il sostentamento di 300 o 400 famiglie da collocare in questa nuova città ci penseranno anche le missioni della vicina Provincia di Sonora.

³ Filippo V (1683-1746) fu proclamato re di Spagna alla morte di Carlo II e giunse a Madrid nel febbraio del 1701. Fu il fondatore della dinastia Borbonica in Spagna. Durante il suo regno la Spagna riguadagnò molto della sua influenza negli affari internazionali. I suoi maggiori interessi, oltre ad una sua forma morbosa di pietà religiosa, furono la caccia e la musica. Filippo V “si segnalò per la mitezza della sua indole, ma la sua debolezza di carattere fece sì che fu sempre dominato da altri”. Negli ultimi anni soffrì di una grave malattia nervosa, cosicché la direzione degli affari fu tenuta dalla regina.

luglio 1701, è molto favorevole alla conversione della California e della Nueva Vizcaya, ed è stato anche di grande conforto per tutta l'America Settentrionale e specialmente per me, perché esso fa menzione di me e del padre Rettore Juan María Salvatierra.

È quindi mio gradito dovere informarla della facilità con cui, grazie anche alla misericordia della Maestà divina, si può ottenere, per mezzo della conversione di innumerevoli anime alla nostra santa fede cattolica, l'obbedienza e la favorevole sottomissione di tante nuove popolazioni di questa America Settentrionale, le cui terre sono molto ricche di acqua e di minerali, solcate da grandi fiumi e popolate da gente docile e laboriosa. Tutto ciò sarà di grande vantaggio e onore sia alla santa corona del nostro grande monarca Filippo V (che Dio lo protegga!) sia anche a lei, entrambi simili a nuovi e gloriosi "Atlanti"⁴ del mondo, fino ad ora sconosciuti, di questa America Settentrionale.

Un particolare motivo di gratitudine, che mi induce a redigere questo rapporto informativo, mi deriva dal fatto che tre giorni or sono ho ricevuto una lettera del mio padre Provinciale, Francisco de Arteaga, datata 12 febbraio 1702, in cui mi si rivolge dandomi il titolo di "Rettore" (ma non lo merito e ne sono indegno) di questa missione di Nuestra Señora de los Dolores e mi dice: "Le auguro di tutto cuore una salute florida, perché la possa impiegare per la

Morì a Madrid il 9 luglio 1746.

Riguardo al decreto reale padre Chini dice: "Ci trovavamo sprofondati in tante contraddizioni e opposizioni 'ita ut taederet nos etiam vivere' (così da provare tedio perfino a vivere: 2 Cor 1,8) quando ci giunse il decreto reale di sua Maestà, Filippo V. Questi nomina me molto esplicitamente (senza mio merito) assieme al mio padre Visitatore, Juan María Salvatierra, e con forza appoggia moltissimo e sotto ogni aspetto queste nuove conversioni, facendo carico alla Reale Udienza di Guadalaiara di vigilare con informazioni particolari sui luoghi dove si trovano indiani in condizioni primitive e sullo stato delle conversioni di Sinaloa, Sonora e Nueva Vizcaya. Lo scopo è di sviluppare, far continuare nel fervore avuto fin qui e perfezionare un'opera di così grande servizio di Dio e di aumento della nostra santa fede cattolica" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte III, Libro II, Capitolo II, pag. 136).

Per il contenuto del decreto reale di Filippo V, datato 17 luglio 1701, cfr. MELLINATO, come sopra, Capitolo III, pp. 137-138.

⁴ Allusione al mito di Atlante, il titano che sosteneva il mondo.

gloria di nostro Signore e per il bene di questi pagani. Qui siamo sempre in attesa dell'arrivo di un padre dalla California. Che nostro Signore dia a tutti quello spirito che animò san Francesco Saverio cosicché questa missione della Pimería, che non è meno gloriosa di quella della California, possa crescere ogni giorno di più. E della missione della Pimería lei è giustamente considerato il capo, in quanto suo padre e fondatore, cui si deve l'ottimo stato in cui oggi questa missione si trova, ecc.”⁵.

Inoltre, l'altro ieri ho ricevuto una lettera del mio confratello padre Agustín de Campos⁶, che lavora nella vicina missione di San Ignacio. Egli, dopo aver letto il rapporto informativo sulla California⁷, che gli avevo mandato, ritiene che queste nuove terre così vaste e fertili e questa gente meritavano un tale rapporto informativo. E, alla fine della sua lunga e laudativa lettera, mi dice quanto segue: “Non si stanchi, padre mio, di insistere, insistere di nuovo, gridare e reclamare l'invio di missionari da parte dei superiori e del signor Viceré. Lo faccia mandando loro un rapporto informativo su queste missioni – lo ritengo conveniente e necessario – ma su carta intestata. Non tema con questo di suscitare delle opposizioni: non ce ne saranno! Ed io le sarò molto grato per il suo zelo”.

Per quanto concerne la California, padre Francisco María Picolo ha scritto, l'anno scorso, un rapporto informativo degno di lode

⁵ Il testo citato da padre Chini appartiene alla lettera dell'Arteaga, datata 12 febbraio 1702. Per quanto riguarda la nomina a “ Rettore”, padre Chini dice: “Mi giunse la lettera e la nuova disposizione del padre Provinciale, Francisco de Arteaga, scritta il 12 febbraio 1702, perché queste nuove missioni di questa Pimería dovevano costituire un rettorato a parte, intitolato a Nuestra Señora de los Dolores, di cui fui nominato, non per mio merito, primo Rettore” (Cfr. MELLINATO, come sopra, Capitolo II, pag. 136).

⁶ Padre Agustín de Campos, nativo di Sijena in Spagna, entrò nella Compagnia nel 1684. Fu ordinato sacerdote a Città di Messico nel 1692 insieme con il padre Saeta. Operò nella missione di San Ignacio del Cabórica. Nel 1714 fu nominato Rettore del Collegio di Pátzcuaro. Morì a Chihuahua nel 1737.

⁷ Si tratta del rapporto informativo scritto dal padre Picolo: cfr. Lettera 66, nota 10, pag. 311; cfr. anche MELLINATO, op. cit., Parte III, Libro II, Capitolo IV, pag. 138-145. Il rapporto porta la data del 20 febbraio 1702.

– era stato richiesto anche dal decreto reale – e lo ha presentato alla Real Audiencia di Guadalajara.

A riguardo della conversione della regione della Nueva Vizcaya posso invece dirle che quindici anni fa, dopo essermi dedicato per tre anni alla conversione della California, con le mansioni di primo Rettore di quella missione – una nomina fatta dalla Compagnia, mia santa Madre – di vicario e giudice ecclesiastico, con decreto dell'illustrissimo signor vescovo di Guadalajara, Don Juan de Santiago de León Garabito, e di cosmografo di sua Maestà il Re, come da nomina dell'eccellentissimo signor Viceré, il marchese de La Laguna, a seguito della sospensione dell'impresa della California nel 1686, sono stato assegnato a questa regione per iniziare l'opera di conversione della Pimería e delle zone costali prospicienti la California.

Dopo essere giunto in queste terre il 13 marzo 1687, ho fondato questo primo villaggio di Nuestra Señora de los Dolores, cui hanno fatto seguito molti altri: cioè, Nuestra Señora de los Remedios, che io pure curo; Santa María del Pilar; Santiago del Cocóspera. Altri tre insediamenti, da me iniziati: cioè, San Ignacio del Cabórica, San José de los Imuris e Santa María Magdalena, sono amministrati e curati con religioso fervore e zelante assiduità dal padre Agustín de Campos.

Già dieci anni fa, in questo villaggio di Nuestra Señora de los Dolores, abbiamo costruito un'ampia chiesa e una casa per il missionario. Stiamo ora costruendo le due chiese di Nuestra Señora de los Remedios e di Santa María del Pilar, che, a Dio piacendo, saranno inaugurate nel corso di quest'anno⁸. Anche padre Agustín de Campos sta costruendo le sue tre chiese e case nei suoi tre villaggi, i quali hanno terre a sufficienza, bestiame, mandrie di cavalli, terreni seminabili con possibilità di buoni raccolti di grano, mais, fagioli, ecc.

In questo villaggio di Nuestra Señora de los Dolores abbiamo, oltre alla bella e grande chiesa, adornata di addobbi, di bei dipinti⁹,

⁸ La dedicazione delle due chiese avvenne il 3 dicembre 1703 (Cfr. MELINATO, op. cit., Parte III, Libro II, Capitolo XV, pag. 151).

⁹ Gli stessi elementi psicologici e pedagogici, presenti nell'uso dell'erezione di una grande croce su un promontorio, avevano anche suggerito a padre Chini l'uso di dipinti della Madonna e di santi come mezzi di catechesi.

di altari e fornita di sette campane, un mulino ad acqua, una falegnameria, una fucina, una mandria di buoi, una vigna per vino da Messa a sufficienza e molti alberi da frutta di Castiglia.

Con l'aiuto di questa gente e con i molti incoraggiamenti ricevuti dai miei superiori, in particolare dal nostro superiore generale, padre Thirso González, in questi ultimi quindici anni ho potuto fare molto: più di quaranta spedizioni in queste nuove terre, inoltrandomi per 50, 100, 150 e perfino 200 leghe. Sono così arrivato ad occidente fino alle terre dei Soba; a nord, fino alle terre dei Sobaí-puri e al Río Grande de Gila, che inizia dal Nuevo México; a nordest, fino ai confini della Apachería, che è contigua al Nuevo México, a Zuñi e a Moqui; a nordovest, fino al grande e fertile Río Colorado e al passaggio via terra alla California Alta – chiamo California Alta la zona situata a 30 gradi di latitudine verso nord – che ho scoperto a 32 gradi di latitudine, dove confluiscono il Río Grande e il Río Colorado, lungo il quale ci siamo spinti fino in prossimità di Moqui dalla parte occidentale. Abbiamo anche esplorato il Río Azul e il Río Sarco, che insieme al Río Colorado sboccano nel Mar de California. I nativi californiani, con i quali tengo rapporti amichevoli, mi hanno mandato molte conchiglie azzurre raccolte nella contraccosta e nel Mar del Zur, da dove, ogni anno, viene la nave della Cina o, anche detto, il galeone delle Filippine.

Nel corso delle suddette spedizioni, ho amministrato in luoghi diversi tremila e cinquecento battesimi. Sono venuto a contatto, stabilendo rapporti di amicizia e stimolando il desiderio di accettare la nostra santa fede, con le seguenti tribù molto popolose (oltre a quelle di questa vasta Pimería Alta, che conta più di diciassettemila anime): i Cocomarcopa nel Río Grande de Gila; gli Yuma, vicino alla confluenza del Río Colorado; i Quíquima, i Cutgane, i Coanopa, gli Hoabonoma, i Bagiopa, gli Alchédoma, che vivono nel bacino del Río Colorado e nella zona che, attraverso il passaggio via terra, porta alla California Alta, a 32 gradi di latitudine. Due anni fa, il padre Rettore Juan María Salvatierra è venuto da Loreto

Piuttosto che inculcare l'astratta e teorica osservanza di una condotta altamente etica, così estranea alla mentalità dei nativi, padre Chini realizzava questi concetti etici nella vita delle persone rappresentate graficamente: il crocifisso per Cristo e i dipinti dei santi.

Conchó per rendersi conto di questo passaggio. Egli è stato anche in grado di vedere la maggior parte di ciò che riferisco in questo rapporto e, con sua grande carità, mi ha ringraziato e mi ha fatto anche pervenire segni di gratitudine da altre persone importanti¹⁰.

In questa vasta Pimería Alta ci sono molti altri insediamenti, bene ubicati e avviati, ma sono purtroppo privi di missionari. I villaggi sono i seguenti: Nuestra Señora de la Concepción del Caborca; San Pedro y San Pablo del Tubutama, ad occidente; San Francisco Xavier del Bac; San Gabriel de Guébavi, a nord; San Ambrosio del Búsanic; San Ambrosio del Tucubavia; San Marcelo de Sonóita, a nordest. In tutti questi nuovi villaggi ci sono buone prospettive di molti battesimi e anche buone possibilità per l'agricoltura e l'allevamento di bestiame.

Ci sono pure altre località molto adatte per nuovi insediamenti, come San Salvador del Baicatcan; San Marcos del Baicomaric e Aibanpit; Nuestra Señora del Rosario e San Fernando del Humaric, sul Río de Quíburi, a nordest; e sempre a nordest, La Encarnación del Tusonimo, San Felipe e Santiago del Oyadoybuise, vicino alla tribù dei Cocomarcopa, sul Río Grande de Gila. Sono pertanto necessari altri dieci missionari, oltre a noi due che già operiamo nella Pimería. Con il loro aiuto si potrà intraprendere l'opera di conversione delle suddette tribù e, in seguito, di tutta l'America Settentrionale.

Dalla California Alta si potranno avviare, per mezzo della nave della Cina, scambi commerciali¹¹ con la Baja California, che si trova a 26 gradi di latitudine, dove già si trovano cinque missionari, i quali hanno potuto realizzare un'opera efficace e meritoria, grazie anche ai seimila pesos, elargiti generosamente da sua Maestà il Re, secondo quanto stabilito nel suo citato decreto.

Ma qui, grazie a Dio, essendo le terre fertili e il clima migliore che in Europa, si potrà fare a meno delle erogazioni della Tesoreria reale. È, infatti, sufficiente che lei stabilisca che venti soldati della guarnigione di Sonora visitino, una o due volte l'anno, queste dodici missioni della Pimería Alta, anche perché i Pima, in questi

¹⁰ Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro II, Capitoli IV-XII, pp. 87-99.

¹¹ Riguardo ai "mezzi" e "vantaggi" descritti nel "Progetto 1703", padre Chini non si discosta da quelli già elencati nel "Progetto 1702", al quale rimando per eventuali chiarimenti: cfr. note alla Lettera 79, pag. 362 ss.

quindici anni e in più occasioni, hanno lottato valorosamente e lealmente contro i nemici di questa Provincia di Sonora – cioè, gli Hocomé, i Jano e gli Apache – riportando grandi vittorie e procurando un grande sollievo a tutte queste terre cristiane.

In seguito, una volta assicurate completamente la conquista e la conversione della Pimería Alta, si potrà facilmente intraprendere la conversione delle altre tribù: cioè, i Cocomaricopa, gli Yuma, i Quíquima, ed inoltre della California Alta fino alla contraccosta del Mar del Zur, che non dista più di 150 leghe dalla Pimería Alta.

Sarebbe anche opportuno che una comunità di trecento o quattrocento famiglie si insediassero nella zona fertile del Río Colorado, vicino all'estremo limite del Mar de California, ad una latitudine di 32 gradi. Ciò potrà essere realizzato subito con una spesa moderata elargita dalla Tesoreria reale, evitando così delle spese esorbitanti come la paga che si suol dare annualmente ai vari presidi. Alle famiglie, invece, che verrebbero insediate colà, noi padri di qui e quelli delle missioni limitrofe della Provincia di Sonora verremmo in soccorso con granaglie e bestiame, mentre un altro aiuto verrebbe loro dato dalle suddette terre così fertili di grano, di mais e di ogni genere di legumi comuni in Europa.

Con il tempo, ci si potrà spingere fino alla tribù vicina dei Moqui, al Gran Quivira e al Gran Teguayo verso il nord; al Cabo Mendocino, alla regione del Yeso e vicino al Giappone, verso nordovest e ovest. Verso nordest ed est, al di là del Nuevo México, ci si potrà mettere in comunicazione ed aprire mercati con la Nueva Francia, da dove la via per l'Europa è la metà di quella che parte dal porto di Vera Cruz.

Come ho detto all'inizio, con la presente intendo informarla dello stato felice di queste missioni – informazione richiesta dal suddetto decreto di sua Maestà (che Dio lo protegga!), in cui, con parole appropriate, si auspica “di rendere più perfetta questa opera, che è stata iniziata da tanti anni e che è di grande servizio a Dio e alla diffusione della nostra fede cattolica” e, nello stesso tempo, si chiede che siano date informazioni “sulle condizioni degli indigeni non ancora civilizzati (...) e delle conversioni di Sinaloa, Sonora e Nueva Vizcaya”.

Termino dicendole che ogni mese e quasi tutti i giorni ricevo molti messaggi con regali e croci da queste nuove popolazioni, con cui mi invitano a recarmi da loro e a battezzare i loro bambini.

Durante queste ultime settimane, mi hanno portato delle conchiglie azzurre, che si trovano nella contraccosta della California, e delle croci.

Affido alle sue cure e a quelle del mio padre Provinciale non solo questo mio rapporto, ma anche le popolazioni della California Alta e delle zone limitrofe, situate presso il passaggio via terra. E poiché le croci – su una di esse è morto il Redentore del mondo per la salvezza di tutto l'universo – sono lingue e penne, che parlano tanto efficacemente, cessino pure la mia rozza lingua e la mia rude penna, mentre supplico la Maestà divina di nostro Signore di proteggerla e di concederle salute e prosperità, come anch'io glielo auguro di cuore.

Eccellentissimo Signore, le bacio la mano e mi professo

Suo umile e devoto cappellano,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

81. A Thirso González, Roma

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 24 gennaio 1704

Molto Reverendo padre Generale,

ho ricevuto oggi la sua graditissima lettera del 15 maggio 1701, che mi è stata di grande conforto.

In essa lei fa riferimento al mio desiderio di trascorrere tutti gli anni che mi rimangono in Baja California, così da essere di aiuto al padre Rettore Juan María Salvatierra e agli altri padri¹.

Per quanto riguarda le vettovaglie per le nuove missioni della vicina California, lo scorso mese di luglio vi ho mandato quindici carichi di farina e altre piccole cose. Stiamo ora macinando altri quindici carichi di farina, che insieme con cento capi di bestiame porterò io stesso fra pochi giorni, con l'aiuto di Dio, fino al più vicino porto di Guaymas², dove cercheremo di fondare un nuovo villaggio di Pima Guayma, lungo questa costa e la terraferma della Nuova Spagna, che serva di collegamento con la California per l'invio di provvisioni e altri aiuti.

Farò in modo che ogni anno, con la grazia di Dio, questo aiuto di trenta carichi di farina di grano e di cento capi di bestiame continui per tutta la mia vita. Porrò, quindi, ogni mia possibile diligenza perché questo aiuto sia eretto per sempre come una piccola fondazione di aiuto perpetuo, dotandola sin d'ora di una fattoria di bestiame e di campi di grano, ecc.

Per quanto riguarda il mio viaggio in California per il passaggio via terra, sono stato per ora impedito dalle solite controversie e opposizioni³, nonostante che io abbia scoperto questo passaggio

¹ Questi erano, oltre al padre Piccolo, i padri Juan e Pedro de Ugarte, fratelli germani, Juan Balduá, Gerónimo Minutuli e fratel Jacobo Bravo.

² Questo porto aveva ormai acquistato un significato tutto particolare come base per trasportare vettovaglie nella Baja California. Infatti, la via del porto di Guaymas era considerevolmente più breve di quella del porto di Yaqui. E questa "nuova via sarebbe subito diventata una pista battuta, percorsa dalle provviste inviate da padre Eusebio per le missioni della Penisola" (Cfr. BOLTON, *Rim...*, op. cit., pag. 529).

³ A questo proposito, padre Chini spiega che "Il comune nemico (il diavo-

alla latitudine di 32 gradi: passaggio, che lo stesso padre Salvatierra ha visto e, quindi, può testimoniare a mio favore⁴.

È mio vivo desiderio di andare in California attraverso il suddetto passaggio e così raggiungere il luogo, in cui risiede e lavora padre Salvatierra⁵. Ma il padre Visitatore, Antonio Leal, mi aveva comunicato che alcuni gli avevano scritto perché me lo impedisse. Per questo motivo egli aveva chiesto il permesso al padre Provinciale. Ed ora io ho appena richiesto lo stesso permesso al nuovo padre Visitatore, Manuel Pineiro⁶.

Supplico ora lei che mi conceda il permesso di andare in California per il passaggio via terra cosicché, andando verso il mare e Yaqui, possa io raggiungere Loreto Conchó, dove si trova padre Salvatierra⁷.

lo) di ogni bene, ma specialmente di quello delle anime, per mezzo di alcuni sfavorevoli a queste conversioni, che già in molte altre occasioni si erano opposti ad esse, sebbene sempre a torto, per averla vinta ed egli fosse facilitato, tale nemico comune, fece spargere la voce che i nativi di questa Pimería erano talmente di natura cattiva che stavano complottando per uccidere uno dei padri missionari”. Ma era tutto falso, perché “si fecero sufficientissime indagini in materia e non si trovò la pur minima traccia di sollevamento, di cattive intenzioni di alcuno di questi nativi Pima o di voler uccidere o far danno ai loro padri missionari” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte III, Libro IV, Capitolo IV, pp. 160-161).

⁴ Come difatti testimoniò in una sua lettera al padre Chini, in data 3 marzo 1703 (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte II, Libro IV, Capitolo XIII, pp. 122-123).

⁵ Loreto Conchó era la residenza del padre Salvatierra, dove egli aveva fondato la prima sede della nascente missione della Baja California.

⁶ Padre Manuel Piñeiro fu prima Provinciale delle province di Aragón (1696-1699) e di Toledo (1700-1701) in Spagna e poi Visitatore e Provinciale della Provincia messicana dal 1703 al 1704. Morì a Città di Messico il 21 ottobre 1704. L'Alegre ne elogia la virtù della prudenza e l'abilità di pacificatore e, tra le virtù religiose, la devozione all'Eucarestia e una mansuetudine inalterabile. Grande fu pure la sua stima per la religiosità e le fatiche apostoliche dei confratelli missionari nella Nuova Spagna, tanto da inviare, nello spazio di un anno, alla direzione generale in Roma informazioni molto positive del lavoro dei gesuiti della Provincia messicana (Cfr. ALEGRE, op. cit., Tomo IV, pag. 195).

⁷ Il superiore generale, Thirso González, in una sua lettera del 27 di-

Da qui è mia intenzione recarmi a Città di Messico per disegnare in una mappa queste terre e nazioni, corredata di una relazione completa sul loro stato, e tutto sempre per il bene di numerose anime⁸.

Nel frattempo, poiché mi è stato impedito di recarmi in California, mi sono dedicato durante lo scorso anno alla costruzione di due nuove chiese: Nuestra Señora de los Remedios e Nuestra Señora del Pilar y de Santiago, di Cocóspera. Queste due chiese, che sono fra le migliori che si trovano in tutta la Provincia di Sonora, sono state dedicate solennemente, grazie a Dio, l'una il 15 e il 16 gennaio e l'altra il 19 e il 20 gennaio, alla presenza del padre Rettore Adam Gilg, di altri padri e di numerosi nativi dell'interno, i quali insieme con i loro principali capitani e governatori erano arrivati da 100, 150 e più leghe di distanza, provenienti dal Río Grande de Gila e dal Río Colorado e anche dal passaggio via terra alla California⁹. E tutti hanno chiesto di essere battezzati. Ma ciò è attualmente pressoché impedito o ritardato dalle solite controversie e opposizioni¹⁰. Domani, a Dio piacendo, andrò a insediare il padre Jerónimo Minutuli¹¹, appena giunto dalla Cali-

cembre 1698, aveva già concesso a padre Chini “la licenza, da Lei richiesta, che dei 12 mesi dell'anno, sei li possa passare in California e gli altri sei fra i Pima, perché mi pare che per la conservazione e il progresso di tutte e due le missioni sia assai opportuno che Lei faccia a quel modo” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte IV, Libro III, Capitolo I, pag. 185).

⁸ Ma padre Chini non riuscì – gli fu impedito – ad andare né in California né a Città di Messico e neppure a stampare ivi la “nuova mappa”.

⁹ Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte III, Libro II, Capitoli XV-XVI, pp. 151/152. Riguardo al padre Adam Gilg: cfr. Lettera 56, nota 5, pag. 267.

¹⁰ Le “controversie e opposizioni” vertevano sulla necessità dell'invio di nuovi “operai” per le missioni, specialmente quelle di recente fondazione, della Pimería Alta e oltre. Secondo padre Chini, una delle ragioni per le quali non si era disposti a destinare nuovi missionari era la diceria che “questa terra né meritava né aveva bisogno di padri” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte III, Libro II, Capitolo X, pp. 147-148).

¹¹ Padre Jerónimo Minutuli, nativo della Sardegna, divenne gesuita nel 1670. Giunse in Messico nel 1687. Lavorò tra i nativi di Sonora, eccettuato un breve periodo trascorso in Baja California. Perché padre Minutuli aveva lasciato le missioni californiane per lavorare in Pimería? “A lui pareva che quelle non fossero così aperte e ampie quanto il suo fervoroso spirito

fornia, nella sua nuova missione di San Pedro del Tubutama.

In obbedienza alla sua richiesta¹² sto scrivendo la seconda parte dei *Favores Celestiales*¹³, da me sperimentati in queste missioni.

desiderava”, spiega padre Chini; “e pensò che qui, in questa Pimería e tra le popolazioni che la circondano, ci fosse un campo di molte più anime e già convertite e da convertire da tutte le parti” (Cfr. MELLINATO, op. cit. come sopra, Capitolo XVII, pag. 152).

¹² Nella sua lettera del 24 dicembre 1701, il superiore generale, padre Thirso González, aveva scritto a padre Chini: “Appena il padre Rolandegui mi consegnò la sua relazione (la prima parte di *Favores Celestiales*), l’ho letta tutta senza tralasciare una parola. Le raccomando caldamente di fare quanto prima anche la seconda parte che promette: mi riferisca molto nei particolari intorno alle missioni che si aprono e al progresso di quelle che sono già aperte” (Cfr. MELLINATO, op. cit., come sopra, Capitolo VIII, pag. 146).

¹³ *Favores Celestiales* (Cfr. la Bibliografia per il titolo completo) è la terza opera composta da padre Chini tra il 1699 e il 1710, negli intervalli delle sue assorbenti fatiche di missionario e di esploratore.

L’opera abbraccia un periodo di circa 24 anni di attività missionaria nella Baja California e, specialmente, nella Pimería Alta. Essa consta di cinque parti, divise in libri e capitoli. Il tutto è preceduto da un prologo. L’opera può essere definita la storia dell’attività apostolica, esplorativa e progettuale di padre Chini, che egli espletò sia in Baja California che nella Pimería Alta.

Una delle ragioni, la più importante, che spinse padre Chini a scrivere *Favores Celestiales* fu quella di far presente all’opinione pubblica, in particolare alle autorità civili e religiose, gli innumerevoli vantaggi che sarebbero derivati alla Chiesa e al regno di Spagna dalla colonizzazione ed evangelizzazione dei territori della Pimería e della California.

Ma l’elemento portante-giustificativo di quest’opera consiste nel celebrare in pienezza di gratitudine i “favori del Cielo”, cioè “le misericordie ammirevoli che di fronte a Gesù e Maria abbiamo ricevuto da questo gloriosissimo apostolo delle Indie (san Francesco Saverio) nel mezzo di tante contraddizioni e opposizioni umane, che per permissione divina si sono verificate nella trasformazione di tante anime, che sono più di ventimila.... Grazie quindi siano rese alla Santissima Trinità, a Gesù, a Maria Santissima, all’apostolo gloriosissimo delle Indie, san Francesco Saverio e a tutta la corte celeste per tutti i favori celesti che in queste nuove conquiste spirituali e cambiamenti temporali abbiamo ricevuto” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Prologo, pp. 17-18).

Favores Celestiales non è “una produzione letteraria armonica, né fu

Se nostro Signore disporrà che io possa andare in California per il passaggio via terra e poi a Città di Messico per disegnare una nuova mappa, avrò allora l'occasione propizia di mandarle la suddetta seconda parte.

Che nostro Signore la protegga, come io le auguro con grande affetto e deferenza. Raccomando me stesso e tutto il nostro lavoro alle sue preghiere, specialmente durante la celebrazione eucaristica.

Suo umile e devoto servitore,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

P.S. Domani, a Dio piacendo, andrò alla nuova missione di San Pedro del Tubutama per l'ingresso del padre Jerónimo Minutuli¹⁴, che era venuto qui con il frate Juan Estaineffe per la dedicazione delle due chiese di Nuestra Señora de los Remedios e di Nuestra Señora del Pilar y Santiago. A proposito di frate Juan, il padre Rettore ed io supplichiamo sia lei che il padre Provinciale di concedergli di accedere al Sacerdozio: ha infatti ottime "lettere credenziali"; si tenga anche presente che qui abbiamo estremo bisogno di missionari.

scritta in primo luogo come una storia. Non è neppure un documento di grande bravura letteraria. L'opera fu composta nel momento culminante della 'battaglia', per motivi pratici: un fatto che attribuisce ad essa tutto il valore più grande come documento umano Il 'padre' di Dolores attribuiva tutti i suoi successi, ed anche tutte le sue sofferenze, ai favori del Cielo che gli erano stati concessi così generosamente. Di conseguenza, egli diede come titolo alla sua opera *Favores Celestiales* o Favori del Cielo, come padre Manuel González gli aveva suggerito. Questi favori del Cielo sono esaltati con gratitudine in tutta l'opera, ma sono specialmente esposti nel Prologo. In questa prefazione, l'opera del Chini raggiunge un livello che può essere ben definito come ispirato per la sua bellezza di pensiero e per la sua elevazione spirituale" (Cfr. BOLTON, "Rim ...", op. cit., pp. 571, 573-574).

¹⁴ Padre Chini lasciò una particolareggiata descrizione dell'insediamento del padre Minutuli (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte III, Libro III, Capitolo III, pag. 152).

82. Al Re Filippo V, Madrid¹

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 10 maggio 1704

A Sua Maestà Cattolica il Re Filippo V,

nello stesso tempo in cui il nostro padre Generale Thirso González, in una lettera molto paterna dello scorso anno, mi chiedeva con insistenza di continuare a scrivere i “Favore Celestiali da me sperimentati in queste nuove conquiste e conversioni”, il padre

¹ Questa è una lettera-dedica: padre Chini aveva deciso di dedicare al re Filippo V le Parti I, II e III dei *Favores Celestiales*. Nello stesso tempo, la lettera è una relazione breve sullo stato delle missioni della Pimería Alta.

Ma a convincerlo a scrivere questa lettera-relazione, dice padre Chini, erano stati “alcuni bene affezionati alle nuove missioni e in particolare il mio carissimo padre, compagno in queste nuove conversioni e vicino di sede, il padre Agustín de Campos, che da dieci anni lavora in modo che gli fa onore nella vicina missione di Sant’Ignacio. Quando infatti gli comunicai l’informazione sulle nuove conversioni della California (è la relazione del padre Francisco María Piccolo: cfr. Lettera 66, nota 10, pag. 311), in una lettera mi scrisse che sarebbe stato convenientissimo che si scrivesse pure una relazione su queste nuove conversioni, che sono terre più vicine e prosperose” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte III, Libro II, Capitolo VIII, pag. 146).

In questa lettera-relazione, inoltre, padre Chini descrive il suo “Progetto 1704” per la promozione e l’evangelizzazione della Pimería Alta. In esso ci sono numerosi elementi – ad esempio, i mezzi per lo sviluppo della Pimería e i vantaggi del fare ciò – presenti nei precedenti progetti. Ma ci sono anche nuovi elementi o suggerimenti-chiave: padre Chini propone di chiamare le province al nord della Nuova Spagna le “Nuevas Filipinas” in onore del re Filippo V (in vista del suo decreto reale del 1701, col quale favoriva la promozione delle missioni della California e di Sonora), proprio come le Filippine erano state denominate col nome del re Filippo II; sintetizza le sue principali spedizioni in Baja California e nella Pimería Alta e le importanti, storiche scoperte che ne derivarono; sottolinea il suo apostolato spirituale spiegandone il significato. Infine, una volta accettato e promosso dalle rispettive autorità civili e religiose, questo progetto costituirà un grande passo avanti nel far sì che tutta l’America Settentrionale diventi “un solo gregge e un solo pastore”.

Provinciale, Francisco de Arteaga², a sua volta, mi faceva recapitare una copia del Suo decreto reale dai sentimenti cristiani e cattolici, datato 17 luglio 1701.

Il Suo decreto è stato inserito nella relazione sullo stato florido della conquista e conversione della Baja California che padre Francisco María Picolo³ ha scritto dietro richiesta della Real Audiencia di Guadalajara.

Questo decreto⁴, che esprime così bene il Suo sentire cristiano e cattolico, intende favorire notevolmente tutte queste nuove missioni della California e di questa terraferma di Sinaloa, Sonora, Nueva Vizcaya e Pimería, tanto da ordinare con cristiano sentimento che esse “siano mantenute, estese e fomentate” con tutti i mezzi possibili. Inoltre, Lei accredita con grande benevolenza la generosa concessione che, nel 1698, il Viceré don José Sarmiento de Valladares aveva fatto al nostro padre Rettore Juan María Salvatierra e a me, perché ci trasferissimo in California e sollecitassimo la conversione di quei pagani. Infine, lo stesso Viceré aveva trasmesso alla Real Audiencia di Guadalajara le informazioni necessarie perché fossero dati i sussidi considerati necessari per perfezionare l’opera, già iniziata da tanti anni e stimata di grande servizio alla gloria di Dio e alla estensione della nostra santa fede cattolica. Perciò aveva risolto di fare erogare, ogni anno, seimila pesos dalle Finanze Reali.

Considero, pertanto, questo Suo decreto reale come uno dei principali favori che nostro Signore ci concede ed io sono qui a darne testimonianza.

Dopo che io ho trasmesso il Suo decreto reale e la suddetta relazione sullo stato florido delle missioni in California ad alcuni miei confratelli vicini di sede ed entusiasti di queste nuove missioni, uno di loro⁵ mi ha scritto che sarebbe ancora più importante scrivere una relazione sulle nuove conquiste e conversioni della Nueva Vizcaya e della Pimería.

Tra i numerosi motivi per scrivere una tale relazione sui “Favo-

² Cfr. Lettera 75, nota 11/*, pag. 348.

³ Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte III, Libro II, Capitolo IV, pag. 138.

⁴ Padre Chini incorporò il decreto reale nel suo *Favores Celestiales*: cfr. MELLINATO, op. cit., come sopra, Capitolo III, pp. 137-138.

⁵ Si tratta del padre Agustín de Campos: cfr. pag. precedente, nota 1.

ri Celestiali” sperimentati in queste nuove conquiste e conversioni, bisogna ora aggiungere anche, e a ragione, il Suo decreto reale, per il quale, a me sembra, queste terre delle Indie Occidentali, in questa immensa America Settentrionale, potrebbero essere denominate “Le Nuove Filippine” per il medesimo o maggior motivo per cui, a causa del grande zelo cattolico di Filippo II, sono state chiamate Filippine le isole conquistate nelle Indie Orientali, in Asia.

Ad ogni modo, io desidererei fare qui un po’ di quello che il padre Andrés Pérez de Ribas⁶ fece quando dedicò a Filippo, il quarto con questo fortunato nome e Suo immediato predecessore, il suo volume insigne, *Historia de los Triunfos de la Fé entre Bárbaras Naciones*.

Allora si trattava delle nuove conquiste e conversioni di Sinaloa e delle popolazioni confinanti, dal 1590 al 1645. Invece ora si è penetrati nel territorio oltre 100 leghe nella regione di Sonora e oltre 150 fino a Tarahumara. Personalmente, insieme con i miei aiutanti e con cinquanta, settanta o cento fra cavalli e muli, in oltre quaranta spedizioni, che per grazia del Signore ho fatto in questi quindici anni, sono riuscito a penetrare qua e là per più di 50, 70, 100 e talora 200 leghe, verso nord, ovest, nordest e specialmente verso le regioni del nordovest, del tutto sconosciute e confinanti con la regione dei Moqui, e fino al passaggio via terra alla California.

Ho scoperto questo passaggio negli anni 1698 e 1699, alla latitudine di 32 gradi, dove precisamente mi si è presentato il ricchissimo, fertilissimo e popolatissimo Río Colorado (che è il Río del Norte negli scritti degli antichi), il quale sfocia nel Mar de California e giunge fin dappresso ai primi confini del Gran Quivira⁷.

Con questi ripetuti e numerosi viaggi, che io ho fatto in tutte le parti del paese, senza essere di peso specialmente alle Finanze Reali – dato che queste terre sono fertili, incantevoli e molto produttive – sono state guadagnate alla nostra amicizia, all’obbe-

⁶ Padre Andrés Pérez de Ribas (1576-1655), nativo di Córdoba in Spagna, fu un missionario gesuita e uno storico. La sua opera più importante *Historia de los triunfos de nuestra santa fé...* fu stampata a Madrid, A. de Paredes, nel 1645.

⁷ Cfr. Lettera 79, nota 20, pag. 370.

dienza della corona reale e al desiderio di accogliere la nostra santa fede più di trentamila anime in questi dintorni, cioè in questa tribù dei Pima, che conta più di sedicimila persone, e nelle terre vicine dei Cocomaricopa, degli Yurna, dei Quíquima, dei Cutgane, dei Bagiopa e degli Hoabonoma⁸. Inoltre, molte di più sono le persone e le popolazioni, con le quali si potrebbe andare d'accordo con tutta facilità, tanto che io le ho già istruite nella dottrina cristiana e sono certo che esse seguiranno ed imiteranno queste altre popolazioni già rese cristiane e civili.

Durante questi sedici anni trascorsi nella Pimería Alta, ho battezzato più di tremila e cinquecento persone⁹. Avrei potuto battezzarne dai dodicimila ai quattordicimila, se non avessimo sospeso ulteriori battesimi, almeno finché nostro Signore non ci mandi altri missionari, che ci aiutino a istruire e guidare tanti nuovi sudditi di Sua Maestà e fedeli della nostra santa madre, la Chiesa.

Ho assunto la direzione di molti nuovi e ricchi villaggi e sto curando in particolare tre di essi¹⁰, di cui ciascuno è fornito di una nuova e ampia chiesa – chiese, che sono tra le migliori delle province di Sonora e di Sinaloa. Sto ora costruendone altre in altri villaggi in via di fondazione, e tutte saranno dotate di bovini, ovini e cavalli; di campi di grano e mais; di orti e mulini ad acqua; di mandrie di animali da soma. Mi sono preoccupato di provvederle di tutto ciò, perché ho già notato con mio grande dolore che, per la mancanza o insufficienza di queste provvisioni, si è stati costretti a sospendere la conquista e la conversione della California.

Con grande mia gioia ho impiegato alcuni anni in California. Vi ero stato assegnato come missionario con la prima spedizione – che costò alle Finanze Reali più di mezzo milione di pesos – guidata dall'ammiraglio don Isidro de Atondo y Antillón, e nella quale sono state impiegate tre navi: cioè, la Capitana, l'Almiranta e la Balandra. Ero giunto in Messico e in queste Indie Occidentali,

⁸ Tribù che vivevano lungo il corso inferiore del Río Grande o Gila e del Río Colorado.

⁹ Qualche scrittore ha aumentato il numero dei battesimi a quarantamila. Ma lo stesso padre Chini dirà più tardi di aver battezzato circa 4.500 nativi.

¹⁰ I tre villaggi erano Nuestra Señora de los Dolores (missione centrale), Nuestra Señora de los Remedios y Santiago e Nuestra Señora del Pilar (questi ultimi due erano stazioni missionarie suffraganee di Dolores).

passando per la Spagna, nel 1681. In seguito, sono stato nominato, non per mio merito, primo Rettore di quella nuova missione dal padre Provinciale Bernardo Pardo prima e, poi, dal nuovo padre Provinciale Luís del Canto; vicario e giudice ecclesiastico da sua Eccellenza Juan de Santiago de León Garabito, vescovo di Guadalajara; cosmografo del Re dal Viceré, il marchese de La Laguna.

Con queste mansioni, proprio l'anno della Sua nascita (1683) – una grande benedizione per l'Europa e l'America! – nella fortunata città di Parigi, ho aiutato il suddetto Ammiraglio a prendere possesso della California fino alla sua contraccosta che dà sul Mar del Zur, a 26 gradi di latitudine.

Ho disegnato, ed è stata già stampata, una nuova mappa di queste terre con i loro fiumi, porti e valli e anche delle missioni di Sinaloa, Sonora, Tarahumara e Nueva Vizcaya. Ho, inoltre, composto un vocabolario e una grammatica della lingua Nebe parlata dai Güime, che è la lingua più usata in California¹¹.

Ivi ho battezzato tredici persone ammalate e moribondi - tre di loro si sono poi riprese. Ma, a causa di alcuni dissensi, abbiamo dovuto abbandonare la California, facendo rotta per la Nuova Spagna con due navi. Purtroppo, abbiamo lasciato colà più di quattromila anime, prive di cure e già guadagnate alla nostra amicizia, all'obbedienza di Sua Maestà e al desiderio di ricevere il santo Battesimo.

Salpando dalla California abbiamo fatto rotta con la Capitana per il nord in cerca di terre molto più fertili. Raggiunto il porto di Matanchel nella Nueva Galicia, per ordine del Viceré, il marchese de La Laguna, siamo andati con l'Almiranta e la Balandra verso il Mar del Zur per incontrare il galeone delle Filippine e così avvisarlo che i pirati erano in agguato nel porto di La Navidad per saccheggiarlo.

Due giorni dopo, incontrato e avvisato il galeone, ci siamo diretti con esso verso l'alto mare. Così, con il "favore celeste" di nostro Signore e di san Francesco Saverio, al quale avevamo fatto una novena, siamo sfuggiti ai pirati e abbiamo scortato il galeone

¹¹ La mappa è quella che padre Chini disegnò nel 1685 e che il padre Scherer, s.j., pubblicò in *Geographia Hierarchica*, München, nel 1703. Nulla esiste del vocabolario e della grammatica della lingua Nebe: padre Chini era anche linguista!

in salvo fino ad Acapulco. Da qui ci siamo recati a Città di Messico, dove ci è stato assegnato uno stanziamento di trentamila pesos per poter continuare la conquista e la conversione della California.

Ma, proprio quando stavano per darci i suddetti pesos, è giunta dalla Spagna una nave con l'ordine urgente di prelevare cinquecentomila pesos, e di conseguenza l'impresa della California è stata sospesa. Una volta sospesa la conquista e la conversione della California, ho allora chiesto, negli anni 1686 e 1687, il permesso di poter lavorare nelle coste vicine alla California e alla Provincia di Sonora e così entrare nelle terre pagane di questa vasta Pimería, che iniziano alla latitudine di 32 gradi.

Il padre Provinciale Ambrosio Oddón¹² mi ha in seguito nominato Rettore di queste nuove missioni e di quella di San Francisco Xavier, mentre il padre Juan María Salvatierra veniva nominato visitatore di Sonora e Sinaloa. Quando questi è venuto come visitatore in queste missioni di nuova conversione della Pimería, percorrendo in un mese più di 40 leghe verso il retroterra e in tal modo rendendosi conto della fecondità e fertilità di queste terre, le quali con facilità avrebbero potuto supplire all'aridità di quelle della California, ci siamo messi d'accordo di fare tutto il possibile per riprendere l'opera della conquista e della conversione della California¹³.

Il padre Salvatierra ha steso poi su questa visita una buona relazione, in seguito alla quale abbiamo ricevuto, dopo sei anni, la desiderata licenza di ritornare a lavorare in California: licenza, cui fa anche riferimento il Suo già citato decreto reale. Purtroppo, a me è stata tagliata la strada di dedicarmi a causa delle informazioni governative della Provincia di Sonora, le quali mi hanno spacciato per necessario a questo territorio della Pimería. Ma poiché nel mio proposito di lavorare nella e per la California mi hanno sempre incoraggiato sia il nostro padre Generale Thirso González, sia il padre Visitatore Horacio Polici e ancor più il Suo decreto reale, da

¹² Padre Ambrosio Oddón (Odón), nativo di Zaragoza in Spagna, entrò nella Compagnia nel 1659. Giunse in Messico nel 1665. Insegnò filosofia e teologia nei collegi di Puebla, Guatemala e Città di Messico, e di questi collegi fu anche Rettore. Fu due volte Provinciale (1689-1693, 1703). Morì a Puebla nel 1716.

¹³ Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte V, Libro II, Capitolo IV, pag. 219.

allora mi son dato da fare per procurare il bene di ambedue i territori.

È, infatti, al Suo decreto reale, dagli effetti così stupendi, che si deve il nostro proposito di dedicarci, e a buon diritto, alla conquista e alla conversione di questa immensa America Settentrionale, come si può rilevare dalla nuova mappa delle Nuove Filippine, che accludo¹⁴.

Mi limito, pertanto, a menzionare qui sia i mezzi efficaci sia i vantaggi notevoli che questa regione offre, e che lo stesso nostro Signore ci promette, offre e concede, per poter raggiungere lo scopo che ci siamo prefisso.

– MEZZI:

1. Le terre di queste nuove conquiste e conversioni della Nueva Vizcaya, della Pimería e delle Nuevas Filipinas, di cui sto scrivendo i “favori celestiali”, sono molto pingui e fertili. Nel frattempo, questi primi villaggi, dove ormai vivo da quindici anni e il cui territorio, da me esplorato in più di quaranta spedizioni, si estende per 200 leghe, potrebbero essere di aiuto alle missioni della California e anche alle altre nuove missioni, fornendo loro vettovaglie abbondanti, come farina, ovini e cavalli. Ogni anno, infatti, queste missioni usano inviare alle città minerarie e alle vicine province di Sonora e Sinaloa grandi quantità di mais, grano, farina, carne, lardo, candele, ecc.

2. È possibile coltivare qui molti e fertili campi di grano, mais e ortaggi – il terreno è paragonabile ai terreni migliori d’Europa – e fondare nuove grosse fattorie di bovini, ovini ed equini, oltre alle fattorie che ho già per lo scopo suddetto non solo in questi tre villaggi, ma anche nel retroterra fino a 20, 30, 50 e più leghe di distanza.

3. Stiamo coltivando orti molto fertili con abbondanza di ogni sorta di ortaggi, di alberi da frutta dell’Europa e vigne per vino da Messa.

4. La temperatura di queste nuove terre è un po’ simile a quella di Città di Messico e alla migliore temperatura dell’Europa, cioè non troppo calda né troppo fredda.

¹⁴ Non si ha traccia alcuna di questa mappa.

5. Ci sono qui terre da minerali, tanto che si stanno fondando dei buoni accampamenti minerari.

6. I nativi di queste nuove terre sono laboriosi, docili, affabili e molto amichevoli.

7. La tribù dei Pima, tra i quali io vivo, è un popolo guerriero e coraggioso, capace e abituato a riportare, con sorprendente buona fortuna, continue e numerose vittorie contro i nostri nemici – Jocome, Jano e Apache¹⁵ – che usano fare incursioni nella vicina Provincia di Sonora.

8. I nativi tessono cotone e lana e confezionano panieri di forma e grandezza differenti. Lavorano anche il cuoio di daini e bufali; fanno raccolta di molte pietre di belzoár e di un frutto medicinale, chiamato “Jojoba”¹⁶. Ci sono pure valli amene, terre da pascolo e un ottimo legname da costruzione¹⁷.

9. I nativi di queste nuove missioni e delle coste vicine al Mar de California pescano pesce squisito e di ogni genere, come ostriche e gamberi, ed hanno saline molto buone, sia di sale bianco che di salgemma.

La messe di moltissime anime di queste Nuevas Filipinas è già così matura che, durante tutto l’anno e in tempi diversi, molti nativi insieme con i loro capi usano venire da regioni a 30, 40, 50, 60 e anche 100 leghe di distanza a vedermi e a chiedermi che li vada a battezzare o che procuri loro dei padri, che li vadano ad assistere, curare e istruire. Alcuni di loro rimangono con me per molti mesi e anche per anni interi, tanto che i miei tre villaggi assomigliano a dei seminari.

¹⁵ Cfr. Lettera 69, nota 2/*, pag. 320.

¹⁶ “Belzoár” (Bezoár in spagnolo) è una concrezione nello stomaco e negli intestini dei ruminanti, che una volta era considerata come un controveleno. La “jojoba” è una pianta silvestre, caratteristica della California e del nord di Sonora: è alta appena un metro e ricca di frutti simili al “*phaseolus vulgaris*” – piccoli e del colore della castagna, commestibili ed usati anche come digestivo. Nei *Favores Celestiales* (IV, Libro 3, Capitolo 3), p. Chini dice che la jojoba è “guaritrice di dolori, malattie e infermità”.

¹⁷ Era legno di pino, frassino, castagno, ontano, pioppo e salice.

– VANTAGGI:

1. Con un moderato contributo della Tesoreria reale sarebbero grandemente estesi il dominio e il governo della Corona reale e della nostra santa fede.

2. Con la conquista e la cura di queste nuove terre e dei loro mari, fiumi e valli densamente popolati e fertili, le altre regioni già cristiane sarebbero protette e otterrebbero sicurezza e pace.

3. Sarà possibile arrivare al Gran Quivira, a nord, e fino al Gran Teguayo, a nordovest. Così, per andare in Europa, si potrà trovare una strada a metà distanza da quella che passa per Vera Cruz. A nord e ad est, si potrà comunicare e commerciare con la Nueva Francia; ad ovest, si può raggiungere la contraccosta della California ed il Mar del Zur, per il quale passa ogni anno la nave della Cina; a nordovest, si può proseguire via terra fino al porto di Monterey e al Cabo Mendocino e da qui, passando per Jeso e Compañía¹⁸ (il Signore ci conceda che un giorno essa sia affidata alla nostra Compagnia e sia convertita alla nostra santa fede cattolica!) su verso il Giappone, la Tartaria e la Grande Cina.

4. La nave stracarica della Cina¹⁹ potrebbe avere, come tutti desiderano ardentemente, un porto di scalo e degli interpreti in queste Nuevas Filipinas e nella contraccosta della California, dove molti ammalati di scorbuto, causato da cibi salati e da mancanza di acqua da bere, troverebbero, dopo un viaggio così lungo, il rimedio all'uopo e l'aiuto da cibi freschi. La stessa nave potrebbe commerciare in modo profittevole con queste Nuevas Filipinas e con le province di Sonora e della Nueva Vizcaya.

5. Si potrebbero disegnare delle mappe veridiche di questa sconosciuta America Settentrionale, poiché le vecchie mappe sono di solito disegnate con molti errori, con false grandezze e con segnalazioni di ricchezze fantasiose – ad esempio, si parla di un re coronato e portato su lettighe d'oro; di torrioni e di città con bastioni; di laghi d'oro, di mercurio, di corallo e di ambra. E queste sono cose che padre Juan de Mariana²⁰ ha già giustamente respinto, perché non esistenti.

¹⁸ Cfr. Lettera 79, nota 22, pag. 371.

¹⁹ Era anche chiamata il “galeone di Manila o delle Filippine”.

²⁰ Cfr. Lettera 79, nota 18, pag. 370.

Ma le vere ricchezze che esistono sono le innumerevoli anime, redente dal preziosissimo sangue di nostro Signore Gesù Cristo e delle quali non si dice una parola.

6. Così, noi tutti adempiremo ciò che il decreto reale dal sentire cattolico, datato 14 maggio 1686²¹, ci comanda con insistenza e fermezza. Questo decreto mi era stato trasmesso insieme con la zelante e pia provvigione reale dalla Real Audiencia di Guadalajara, proprio quando quindici anni fa giungevo a queste nuove conversioni della Pimería, la quale è molto estesa.

Il suddetto decreto sgrava la Sua coscienza e quella del Consiglio Reale, ma carica giustamente quella di ciascuno di noi che, essendo più vicini e a contatto con queste tribù pagane, abbiamo il dovere di sollecitare il rimedio per l'eterna salvezza di un numero così grande di anime, che vivono in totale abbandono, anche perché, come dice il decreto reale, non si è tenuto, fino ad ora, conto abbastanza di una materia di così grande importanza.

7. Solamente così potremo cooperare, con grande nostra gioia e con nostro vantaggio – oltre al fatto che ciò è una ricompensa per noi – alla conversione del mondo intero fino a che non ci sarà che un solo ovile di Cristo e un solo pastore – “Donec fiat unum ovile et unus pastor”²². E possano tutte queste numerose popolazioni aiutarci a lodare Dio, nostro Signore, per tutta l'eternità.

Termino con quello che, in vista del proposito nostro e di tutti, la nostra santa madre, la Chiesa, prega e canta il primo maggio, nella festa dei santi Filippo e Giacomo: “Gentiles salvatorem videre cupientes ad Philippum accesserunt”²³.

Potremo così non solo vedere ma sperimentare che, per mezzo del Suo decreto reale²⁴, tanto ispirato al cattolicesimo e alla pietà cristiana, tutti gli innumerevoli pagani di queste nuove conquiste e conversioni di questa America Settentrionale o Nuevas Filipinas, così estesa e sconosciuta fino ad ora, per vedere il Salvatore del

²¹ Cfr. Lettera 58, nota 5, pag. 280.

²² “Fino a che si faccia un solo ovile e un solo pastore” (Gv 10,16).

²³ “Dei pagani che desideravano vedere il Salvatore, si avvicinarono a Filippo”: si allude al Vangelo di Giovanni 12, 20-21.

²⁴ È il decreto reale di Filippo V, in data 17 luglio 1711 (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte III, Libro II, Capitolo III, pp. 137-138).

mondo ed ottenere la salvezza eterna, sono già in procinto di accettare la protezione molto pia, l'autorità che dà felicità e la fortunata sovranità di Filippo V, il cattolicissimo e molto pio Re di Spagna e delle Indie.

Che la sovrana e divina Maestà protegga la vita del Re e la renda prospera per molti e felici anni, colmi di favori celestiali per la felicità temporale ed eterna dell'Europa, dell'America e dell'universo della terra e del cielo per sempre. Amen²⁵.

Il Suo umile cappellano,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

²⁵ Padre Chini riproporrà questo suo "Progetto 1704", con qualche variante non sostanziale, nella Parte V del suo *Favores Celestiales* (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte V, Libro IV, Capitoli I-XV, pp. 229-232).

"Proprio come padre Chini considerava tutti i benefici come favori celesti, così egli considerava i successi del passato semplicemente come preludi ai futuri trionfi della Fede. Egli mantenne questa visione della sua attività fino alla fine dei suoi giorni. Nonostante il peso degli anni, le dure fatiche, le privazioni della frontiera e le incessanti opposizioni, egli perseverò fino all'ultimo con spirito indomito, sempre in grado di sognare, progettare, lavorare e promuovere come aveva sognato e progettato e lavorato e promosso per un terzo di un secolo. Negli ultimi capitoli del *Favores Celestiales* egli ci lascia un dipinto delle glorie, spirituali e materiali, ancora da conseguire nella Pimería e, particolarmente, nelle regioni 'mas allá'. Questa Parte V della sua storia, scritta per lo più nel 1708 ma firmata soltanto un anno prima della sua morte, illustra l'ottimismo imperterrito dell'uomo straordinario. Esso può essere inteso come la rappresentazione della visione del futuro vicino che egli coltivò nei suoi ultimi giorni e che portò con sé quando egli cessò di vivere" (Cfr. BOLTON, *Rim...*, op. cit., pag. 574).

Nel 1706 p. Chini, su invito del p. Piccolo – nominato Visitatore delle Missioni del Nord –, stende un'altra relazione sull'opportunità di costituire – sempre nel nord – altre nuove stazioni missionarie, cinque in tutto, che dovevano comprendere 16 nuovi villaggi ed essere rette da cinque missionari – c'era il necessario per sostenere queste nuove missioni della Pimeria Alta. Ciò è il "Progetto 1706", redatto da p. Chini. (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte IV, Libro IV, Capitoli I-II, pp. 195-196).

83. A Thirso González, Roma

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 30 giugno 1704

Molto Reverendo padre Generale,

in obbedienza alla sua pressante richiesta¹ sto scrivendo la seconda e la terza parte – questa si riferisce agli anni 1703 e 1704 – dei *Favores Celestiales*, da me sperimentati in queste nuove missioni, come pure la storia di altri doni che nostro Signore ci sta concedendo in queste nuove conquiste materiali e spirituali, che, grazie a Dio, continuano a prosperare.

Penso che sia opportuno, se lei è d'accordo, far precedere le prime tre parti dei *Favores Celestiales* da una “Dedicatoria”², che accludo qui, scritta da me in questi giorni e di cui ho inviato copia al padre Visitatore Manuel Piñeyro e al padre procuratore Alonso de Quirós³, dal momento che essa è una breve relazione sullo stato buono, grazie a Dio, di queste missioni.

Nello scorso mese di marzo, mi sono recato presso il grande porto e presso la popolazione, molto gentile, della missione di San José de Guaymas, che dista da Nuestra Señora de los Dolores 100 leghe di cammino. Ivi, con mia grande gioia, ho potuto vedere le molte e ottime cose che il padre Francisco María Picolo sta facendo a vantaggio delle nuove popolazioni e delle missioni della vicina California⁴.

In prossimità di San José e lungo la costa vi sono più di quattromila pagani, che in maggioranza parlano la lingua dei Pima⁵ e che, con la grazia di Dio, stiamo preparando al santo Battesimo. Ho aperto una nuova strada – breve e diritta – per raggiungere la gente

¹ Cfr. Lettera 81, nota 12, pag. 385.

² Cfr. Lettera 82, nota 1, pag. 387.

³ Per padre Piñeyro: cfr. Lettera 81, nota 6, pag. 383. Per padre de Quirós: cfr. Lettera 69, nota 11, pag. 325.

⁴ Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte III, Libro III, Capitoli VII-VIII, pp. 156-157.

⁵ Erano i Guayma: cfr. MELLINATO, op. cit., come sopra, Capitolo VI, pp. 155-156. Cfr. anche Lettera 55, nota 8, pag. 264.

di San José de Guaymas, la quale mi ha ricevuto con croci poste lungo il cammino e con dimostrazioni sincere di volere accettare la nostra santa fede.

Sembra che, entro il mese di ottobre, venga a questa missione di Nuestra Señora de los Dolores il padre Francisco María Picolo o, perlomeno, il suo fattore con alcuni mandriani per rilevare cento capi di bestiame per la nuova missione di San José de Guaymas e altri duecento da condurre alla fattoria di San José e da consegnare poi alle missioni della California come dono di questa missione di Nuestra Señora de los Dolores. In questa occasione è probabile che anch'io vada a visitare brevemente quelle popolazioni.

Nonostante certe contraddizioni ostinate e opposizioni ingiuste, le nuove missioni della California, della Pimería e delle zone confinanti con questa continuano, con l'aiuto di Dio, a prosperare tranquillamente e pacificamente e, nello stesso tempo, a chiedere con insistenza l'invio di altri missionari, perché possano istruirli nei misteri della nostra santa fede e battezzarli.

Fino ad oggi, purtroppo, non ci hanno inviato altri missionari, perché della gente che ci è nemica, solo per poter conseguire i suoi scopi, da anni va diffondendo quotidianamente false, ingiuste e cattive informazioni su queste nuove missioni⁶.

Ho già scritto al padre Visitatore Manuel Piñeyro – qui non sappiamo con certezza se e quando sia stato eletto Provinciale⁷ – e

⁶ È con profonda amarezza che padre Chini è costretto, ancora una volta, ad osservare che “è convenzione comune – ed è cosa certa – che a causa di tali contraddizioni e informazioni false, tutta questa estesissima Pimería non sia sufficientemente popolata di padri missionari. Molti padri ci sono stati inviati durante il tempo di tutti i padri Provinciali che in 23 anni hanno governato, e sempre sono stati sviati dalla contraddizione riferita e dall'opposizione delle false informazioni dei disaffezionati”.

Ma padre Chini non cede minimamente al pessimismo: egli sa attendere e sperare contro ogni speranza, perché “se nostro Signore in tempi così agitati ci fa scoprire felicemente tante nuove popolazioni e tante anime, ciò non ha da essere perché le vediamo perdersi e condannarsi, ma perché ci darà mezzi e forze per tirarle fuori dalle loro montagne e radunarli in paesi e chiese e salvarli” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte IV, Libro I, Capitolo VI, pp. 172-173).

⁷ Era stato eletto Provinciale nel 1703.

anche a lei per implorare l'invio di missionari per questa estesa e matura messe di anime.

Raccomando moltissimo tutto ciò alle sue preghiere, specialmente nella celebrazione eucaristica, e al suo paterno e santo sostegno.

Prego, e glielo auguro di cuore, che nostro Signore la custodisca.

Suo umile servitore e suddito,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

84. Ad Alonso de Quirós¹, Madrid
(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 30 giugno 1704

Carissimo padre Procuratore,

dall'intimo del mio animo le auguro ottima salute, mentre pongo a sua disposizione la mia, che nostro Signore continua a concedermi.

Seguendo il suggerimento di Roma, le invio la inclusa relazione² dello stato buono, grazie a Dio, di queste nuove missioni, cui mancano soltanto i necessari missionari per questa così abbondante e matura messe di anime.

La supplico di voler comunicare questa relazione insieme con i miei affettuosi saluti al padre confessore e al padre-maestro di matematica di sua Maestà il Re. Chiedo sia a lei sia ai suddetti padri di voler portare a conoscenza del Re la relazione di cui sopra e che riguarda la promozione delle nuove conquiste spirituali e temporali di questa America Settentrionale, aggiungendo ad essa o togliendo da essa ciò che giudicherete più conveniente o necessario.

Per quanto riguarda questi luoghi, sono già andato a visitare la gente di San José de Guaymas, che si trova 100 leghe a sud di qui, sempre in compagnia di Santo Cristo, giovane da me molto stimato, che lei si è degnato di affidarmi durante la mia permanenza a Città di Messico. San José de Guaymas ha un grande porto e una numerosa popolazione. Esso è anche un luogo di sosta per la promozione spirituale e materiale della California, e dove il padre Piccolo si è molto prodigato per facilitare questa mia visita³.

Ho anche aperto una nuova strada, che è diritta e più breve dell'altra del Río Yaqui, che abbiamo usato fino ad ora. Sulla

¹ Cfr. Lettera 69, nota 11, pag. 325.

² Cfr. Lettera 82, nota 1, pag. 387.

³ Cfr. Lettera 83, nota 4, pag. 398.

strada nuova, che porta da Dolores a San José de Guaymas, ho trovato più di quattromila nativi, che parlano, quasi tutti, la lingua dei Pima e che sono ben disposti ad accettare la nostra santa fede.

Raccomando tutti noi alle sue preghiere. Possa nostro Signore custodire la sua vita, come anch'io glielo auguro di cuore. Si raccomandano anche alle sue preghiere specialmente tutti quelli che hanno avuto la gioia di conoscerla a Città di Messico.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

85. A Juan de Ugarte¹, Loreto Conchó
(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 4 novembre 1706

Mio caro Padre²,

non dovremmo incontrare particolari difficoltà ad ottenere una piccola ma sufficiente imbarcazione per attraversare 9 o 10 leghe di mare quieto e protetto, come il Mar de California.

Infatti, ho qui disponibile la maggior parte del legno per costruire una piccola barca a vela, che, con l'aiuto di alcune forti mule da trasporto, assieme agli altri tavoloni, che ho in riserva a Nuestra Señora de La Concepción del Caborca, molto vicino al mare, potremo con facilità trasportare fino alla spiaggia del Golfo (de California).

Avevo incominciato a preparare questo legname fin dal tempo della visita del padre Visitatore Manuel González³ il quale,

¹ Cfr. Lettera 69, nota 9/***, pag. 324.

² Questa lettera di padre Chini è la risposta che egli dà al padre de Ugarte. Questi, scrivendo al padre Chini in data 7 settembre 1706, gli diceva che si dissociava dalla sua idea di costruire una navicella per il trasporto di merci in aiuto alle missioni californiane (Cfr. Lettera 69, nota 18, pag. 327). “Quello che mi pare”, suggeriva padre de Ugarte, “è che sempre i padri che vogliono cooperare alla costruzione (della navicella) facciano opera più vantaggiosa a comprare una lancia con tanto di ancora, gomene e vele, risparmiando così più della metà della spesa e quello che è più doveroso e prezioso, cioè il tempo.... Questo è il mio parere. Però vostra Reverenza, come più sperimentato, può disporre come più Le piace e per il più grande servizio di Dio” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte IV, Libro IV, Capitolo V, pag. 198).

Tuttavia, la costruzione della navicella fu sospesa dallo stesso padre Chini, perché, egli spiega, “grazie a Dio, con diverse spedizioni che avevo fatto, al nordovest in particolare, avevo scoperto che a 34 gradi di latitudine il Mar de California finiva completamente” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte V, Libro II, Capitolo V, pag. 220). Sarà, tuttavia, padre de Ugarte, che, quattordici anni dopo, costruirà la sua famosa nave “Triunfo de La Santa Cruz”.

³ La visita era avvenuta nel 1689: cfr. MELLINATO, op. cit., Parte I, Libro I, Capitoli III-VII, pp. 22-25.

insieme con il padre Generale Thirso González e il padre Provinciale Diego de Almonacír, è molto affezionato a queste nuove missioni. Avevo anche parlato col padre Visitatore riguardo al passaggio via terra alla vicina California, che abbiamo sempre chiaramente davanti a noi, alla latitudine di 32 gradi. Egli, una volta giunto ad Oposura, mi ha dato il denaro necessario per comprare della tela grezza di canapa, adatta alla vela di una piccola barca – cosa che ho fatto subito al Real de San Juan⁴.

Ma, dopo che con la grazia di Dio siamo riusciti a scoprire il passaggio via terra alla California, ho sospeso la costruzione della piccola barca. Qui però giace il rifornimento già fatto, cioè il legname, la vela, i tavoloni, lo scheletro, gli scalmi, i legni di coperta, del legno sostitutivo di una parte dei chiodi, il timone e i remi fatti di una specie di frassino, filo di Moqui per anello e paranco, sufficiente canapa, una fucina per i chiodi, degli attrezzi necessari a varie operazioni, molto legno di pino, da cui estrarre la resina, e grasso di vacca per il sego⁵.

Abbiamo anche i prodotti di una campagna grassa e fertile per le provviste, di cui, grazie a Dio, ogni anno riempiamo le nostre dispense. E Dio ce le dà anche perché possiamo amorevolmente aiutare l'amatissima California, che è la "formosissima soror nostra"⁶. Non avrebbe, infatti, gusto il cibo, se non lo dividessimo con essa, "soror enim nostra parvula, et ubera non habet"⁷.

Alla California, infatti, mancano ancora le terre fertili e pingui, che lei già va scoprendo ed andrà ancor più scoprendo in avvenire. Sorelle fortunate sono Marta e Maddalena: da parte nostra, noi, contenti della parte servizievole di Marta, ci chiamiamo fortunati di servire i padri di là, che fortunati anch'essi godono della sorte di Maddalena⁸.

⁴ Era la capitale di Sonora.

⁵ È con discrezione che padre Chini intende assicurare il suo corrispondente che anche in campo marinaresco non è uno sprovveduto.

⁶ La "bellissima sorella nostra": padre Chini parafrasa un testo del Cantico dei Cantici (1,8), che invece ha: "o bellissima tra le donne".

⁷ "Una sorella piccola abbiamo, / e ancora non ha seni" (Ct 8,8).

⁸ Cfr. Lc 10,38-42.

Procureremo, per quanto ci sarà possibile e per le strade più varie – per via terra a 35 gradi di latitudine e per quella più breve via mare a 31 gradi di latitudine – di compensare in qualche modo ciò che per tante vie abbiamo ricevuto e dobbiamo al Redentore del mondo. Egli ha comprato noi, come ha redento tanti poveretti, e ci dice: “Illis solvite quid me debetis”⁹. Paghiamo se aiutiamo i nostri prossimi in necessità, e in tal modo daremo fuoco alla savana della California da parti differenti con la fresca memoria della meravigliosa ultima orazione della Messa, nella festa di sant’Ignazio, in cui la santa madre Chiesa pone sulla bocca del santo le parole evangeliche: “Ignem veni mittere in mundum, et quid volo nisi ut accendatur?”¹⁰.

Quanto alla imbarcazione, necessaria a questa breve attraversata di mare, la difficoltà si alleggerisce ancor di più sapendo che è già costruita e arenata in questa costa dei Pima e Seri, molto vicino alla latitudine di 31 gradi, la lancia grande di Juan de Herrera¹¹. Costui, già uno dei marinai dell’ammiraglio don Isidro de Atondo y Antillón, uscendo dal porto di Mazatlán¹² alla ricerca di noi, che stavamo nel villaggio di San Bruno in California, avendoci sorpassato senza avvistarci, perché ci cercava ad una latitudine maggiore, venne con la sua lancia dalla California alla Nuova Spagna, alle coste dei Seri e dei Pima, dove lasciò l’imbarcazione, perché si era arenata. Si recò poi fino a Città di Messico a render conto di tutto a diverse persone e anche a me, che mi trovavo nella Casa professa¹³.

Da tutto ciò si ricava che la principale, anzi l’unica difficoltà è la mancanza di missionari: prima di tutto, uno o due missionari che vengano a risiedere nelle buone missioni e nei villaggi, che abbiamo già in qualche modo preparato per loro; poi, un altro missionario che, durante le mie assenze per assistere, adempiere i miei compiti altrove e peregrinare, mi aiuti a badare ai tre villaggi della

⁹ “Pagate a loro ciò che dovete a me”: il testo è un’allusione a Mt 25,40.

¹⁰ “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!” (Lc 12,49).

¹¹ Cfr. Lettera 48, pag. 234 ss.

¹² Un porto sulla costa di Sinaloa. Nel 1828, Mazatlán fu chiamata Villa Unión.

¹³ Ciò avvenne dopo che si era abbandonata l’impresa della California, dopodiché padre Chini rientrò a Città di Messico.

mia amministrazione; infine, altri missionari per le altre missioni iniziali, che abbiamo tra mano.

Se avremo questi padri “operai”, tanto necessari a queste missioni, in seguito, con l’aiuto divino e con tutta facilità, potremo dedicarci, attraverso il passaggio breve, a 31 gradi di latitudine, alle nuove conquiste e conversioni delle vicinanze e al soccorso e alla conversione delle missioni già stabilite in California e di molte altre missioni di tutta questa America Settentrionale.

Un paio di mozzi o cinesi per la guida della piccola imbarcazione o lancia, destinata a questa breve traversata, si possono trovare a Sinaloa o nei suoi dintorni, ma spesso qualcuno salta fuori anche dalla California.

Possa nostro Signore prendersi cura di lei. Da parte mia, le auguro anni pieni di felicità. Mi raccomando alle sue preghiere, specialmente durante la celebrazione eucaristica, e nel frattempo invio i saluti più affettuosi ai miei cari padri della California.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

86. A Juan de Yturberoa¹, México

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Remedios, 8 febbraio 1707

Mio carissimo fratel Procuratore,

ho gradito tanto la sua lettera, con la quale mi informa che mi invierà tutto quello che le ho chiesto nella mia lista². Cercherò con uguale prontezza di procurare il denaro necessario per pagare quello che io debbo alla Provincia, affinché, con l'aiuto divino, esso sia consegnato alla Provincia per mezzo del dispaccio ordinario³. Aggiungerò, inoltre, altri cento pesos come elemosina per aiutare la Provincia, tanto indebitata, a sdebitarsi⁴. Le assicuro che

¹ Fratel Juan de Yturberoa, di origine basca, entrò nella Compagnia nel 1686. Fu prima insegnante nelle scuole elementari del Collegio di Tepotzotlán in Messico e poi procuratore (econo) dello stesso. In seguito, per le sue capacità amministrative, fu nominato viceprocuratore generale della Provincia messicana, di cui fu infine procuratore generale.

Mentre il "procuratore" era responsabile della conduzione amministrativa di una casa religiosa o di un Collegio, il "procuratore generale" aveva la cura amministrativa di una intera Provincia.

² La "lista", detta anche "memoria" in spagnolo, che i missionari gesuiti inviavano al procuratore generale, elencava tutto ciò di cui ogni missionario abbisognava per un intero anno.

³ Esso consisteva nell'invio della corrispondenza, di denaro e di merce dai territori di missione a Città di Messico e viceversa. In genere, l'incaricato del "dispaccio ordinario" era una persona di fiducia, la quale si serviva di muli da soma per il suo incarico, che richiedeva normalmente molto tempo e non meno fatica. Basti pensare che per coprire le 500 leghe di distanza tra la Pimería e Città di Messico, il corriere impiegava circa due mesi.

⁴ Il senso e il dovere della cooperazione, dell'aiuto scambievole in denaro o vettovaglie, specialmente nel caso di missioni al loro inizio o meno autosufficienti, era molto vivo in padre Chini: era proprio il bene comune che esigeva tutto ciò. "Che noi pure dobbiamo da parte nostra cooperare nella evangelizzazione delle anime", osservava padre Chini, "contribuendo con parte dei nostri mezzi economici, mi è sembrato essere di primaria importanza". E "di primaria importanza" era non solo "assistere le altre missioni che sono più povere e meno produttive", ma anche, e soprattutto, la Provincia, che

ho sempre tenuto molto conto di un peso così grande per la nostra Provincia, e sarò molto contento di sapere che tutti noi cooperiamo, come è nostro dovere, a venire incontro ai bisogni di essa, come si fa per una madre.

Se lei mi aiuterà ad ottenere padri per questa molto fertile Pimería⁵, e per me un compagno (mi accontenterei anche di un fratello coadiutore), che mi aiuti a curare i lavori e la piccola dimora delle mie tre missioni, allora l'assicuro che darò ogni anno, con l'aiuto del Cielo, oltre al sostentamento necessario per il detto compagno, più di mille pesos alla Provincia.

In due, infatti, saremo in grado di seminare un buon campo di frumento per noi e un altro di mais per la Provincia, poiché le terre di qui sono fertilissime. Questo compagno, ma anche suo compagno, potrà sollecitare e collettare dagli altri padri di queste missioni l'aiuto necessario per la Provincia. Per quanto mi riguarda, lo fornirò ben volentieri per questo scopo di animali da soma, di muli e servitori, facendo così un'opera caritatevole alla nostra santa madre la Provincia, dal momento che essa, a sua volta, ci aiuta in queste nuove missioni, dove ci sono tante anime già convertite ma molto bisognose di missionari. Possa nostro Signore concederci

si trovava in cattive acque finanziarie. Basti pensare che quando padre Chini scriveva questa lettera, la Provincia era indebitata di 512.443 pesos in oro. E la situazione era maggiormente aggravata dal fatto che la Tesoreria reale da tempo non pagava le sovvenzioni già assegnate per alcune chiese e per il sostentamento parziale delle missioni al nord ovest del Messico.

⁵ Non è affatto strana l'insistenza di padre Chini, in quasi tutta la sua corrispondenza, sulla fertilità delle terre della Pimería Alta: basta tener presente la lotta titanica di padre Chini per persuadere il governo spagnolo e i suoi superiori, non sempre bene informati, che la Pimería era una terra fertile, capace di essere organizzata in missioni e di sostenere i propri missionari.

A questo proposito, l'Alegre scrive: "Il padre Chini ebbe sempre la disgrazia d'incontrare dei rivali che sminuivano o cercavano di screditare del tutto e di non apprezzare le sue informazioni. Si diceva che esse erano pure esagerazioni del suo zelo, più santo che savio, e per il quale ciò che era un laghetto diventava un fiume e ciò che era un terreno selvoso veniva presentato come un bosco. Non solo, ma si accusava padre Chini di ingrandire il numero dei nativi e di esagerare fin troppo sia la loro docilità e mansuetudine sia la fertilità e l'estensione delle loro terre" (Cfr. ALEGRE, op. cit., Tomo IV, pag. 158). Cfr. anche BOLTON, *Rim...*, op. cit., pp. 334-342.

nuovi missionari e preservare la sua salute, come io pure glielo auguro di cuore.

Mi darò premura d'inviarle "jojoba"⁶ medicinale, come l'anno scorso ne ho inviato cinque "almudi"⁷ a Mátape⁸, e di cui un "almud" era per lei, benché mi sia dimenticato di segnalarglielo nella lettera che le avevo inviato. Sarei contento, se sapessi che esso le è stato consegnato. Per il futuro non mi esimerò, con l'aiuto di Dio, dall'inviarliene a sufficienza.

La prego di procurarmi una buona campana del peso di 300 o 325 oppure 350 libbre: ne ho bisogno per una delle mie tre ampie chiese. Gliela pagherò in denaro e quanto prima. Bisogna riconoscere che le belle chiese, case e campane e altri ornamenti sono di grande attrattiva e di grande valore per queste popolazioni del retroterra e di tutta questa America Settentrionale.

Tutto l'anno, e specialmente in questo periodo, ho le case piene di gente del profondo retroterra, la quale è venuta, e continua a venire, da 100 o 150 e più leghe di cammino a vedermi, a chiedermi d'invviare loro dei padri e ad invitarmi ad andare a battezzare le loro genti⁹, che raccomando molto alle sue sante preghiere.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁶ Cfr. Lettera 82, nota 16, pag. 394.

⁷ Parola di origine araba: una misura per solidi e liquidi, equivalente a 7 litri e mezzo.

⁸ Era una stazione missionaria-madre (cabecera), che era stata fondata lungo il Río Yaqui, tra Tecoripa e Batuc.

⁹ Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte V, Libro II, Capitolo VI, pag. 221.

87. A Juan de Yturberoaga, México

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 25 maggio 1707

Mio carissimo fratel Procuratore,

nei giorni scorsi, ho ricevuto la sua graditissima lettera. Ho già inviato a Mátape due moggi di jojoba, che il padre Adam Gilg¹ mi ha promesso che glieli avrebbe consegnati alla prima occasione favorevole.

Poco fa, ho anche ricevuto un'altra sua lettera, da me molto gradita, con la lista degli oggetti inviati in dodici cassette: le sono molto grato per la sua grande carità. Possa nostro Signore ricompensarla generosamente di tutto. Ho già potuto mettere assieme cinquecento pesos.

Nella lista degli articoli richiesti per questa missione e che le ho inviato il mese scorso, ho scritto che venticinque libbre di cioccolato e relativo quantitativo di zucchero erano destinati a lei, e cento pesos come aiuto alla Provincia.

Manderò ora qualcuno a Mátape per ritirare l'elemosina che, dicono, è già arrivata o almeno arriverà alla fine di questo mese. Le rimetterò, quindi, sessantacinque marchi di argento non appena saprò il giorno della partenza del carreggio² con il denaro. Spero, con l'aiuto del Signore, di potere inviarle senz'altro più di cento marchi in tutto, nonostante i contrattempi e le difficoltà, cui di solito si va incontro. La sua grande carità, con cui lei suole soccorreci, merita di essere contraccambiata con uguale generosità e prontezza.

Le invio altri tre moggi di jojoba della Pimería e mezza dozzina di "coritas"³ fatte nella Pimería: mi perdoni per la semplicità del dono, mentre la prego di dividerlo con il padre Provinciale e con il padre Segretario, ai quali invio i miei affettuosissimi saluti.

¹ Cfr. Lettera 56, nota 5, pag. 267.

² Cfr. Lettera 86, nota 3, pag. 407.

³ Tazzine o chicchere di stagno o, meglio, cestelli di forma sferica, con una intrecciatura fatta con una specie di seta dal colore bianco e sanguigno. Sono attualmente fabbricate dai Seri e molto apprezzate dai turisti.

Mi perdoni per il disturbo che le reco e per la fretta con cui le invio questa lettera. La settimana prossima, invierò, con l'aiuto di Dio, per mezzo del corriere, a Mátape il denaro che rimane, e le scriverò di nuovo.

Nostro Signore la preservi ancora per lunghi e felici anni, come anche io glielo auguro di cuore. Mi raccomando alle sue sante preghiere.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

P.S. Mentre stavo per chiudere questa lettera, mi hanno portato – ed io li rimetto a lei – altri diciannove marchi d'argento: in tutto, quindi, fanno ottantaquattro marchi e mezzo.

Da qui a otto o dieci giorni spero di ottenerne altri quaranta o cinquanta e glieli invierò, scegliendo il mezzo migliore, cioè a mezzo corriere o con una cambiale.

La prego di aver la cortesia di dare una “corita” con un po' di jojoba al padre Provinciale e un'altra al padre Segretario, ai quali invio anche affettuosi saluti.

Faccia del suo meglio perché siano inviati qui i padri, che ho richiesto e per i quali ho già predisposto tre nuove e molto belle missioni, dotate di buone provviste, di chiesa, di casa e di campi per coltivare frumento e mais.

88. A Juan de Yturberoaga, México

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 30 settembre 1707

Mio carissimo fratel Procuratore,

con Atanasio Ramírez¹ e con il carreggio le ho inviato una lettera² e ottanta e più marchi d'argento. Avevo inviato prima altri quarantasei marchi, ma non poterono essere consegnati al detto Atanasio a Mátape, perché era partito due giorni prima. Avevo anche chiesto che, a mie spese, fosse inviato qualcuno per raggiungerlo, ma non fu possibile.

Il denaro, tuttavia, le sarà recapitato senz'altro quanto prima. Sono ora in attesa di ricevere la cambiale dal capitano³, che è al comando del forte ai confini, al quale ho già scritto. Adesso ho l'opportunità di scriverle la presente, che le sarà recapitata con la posta, che il padre Rettore Bartíromo⁴ spedirà.

¹ È il nome del corriere che da anni portava le merci, vettovaglie ed “elemosine” (lo stipendio ed altre offerte) alle missioni del nordovest e da qui con la corrispondenza e altro tornava a Città di Messico o in altri luoghi della Provincia dei gesuiti in Messico. Ma il limite del suo percorso era, in genere, la missione di Mátape, il cui superiore era incaricato di ricevere la corrispondenza e d'inviarla a tutte le missioni dell'interno. Ma sembra che il Ramírez (il suo nome completo era Atanasio Ramírez Tenorio) impiegasse più del tempo necessario nei suoi viaggi di andata e ritorno. Da qui le molte lagnanze dei missionari: lagnanze, che padre Adam Gilg riassume così in una sua lettera al fratel Yturberoaga (12 aprile 1707): “Del quale (Atanasio) mormorano molto i missionari, che ci impiega molto, come se non ci fosse un altro mulattiere al mondo per inviare le nostre elemosine più presto”.

² È la lettera del 25 maggio 1707.

³ Si tratta del capitano Valerio Cortés, come si può dedurre da una lettera del padre Adam Gilg al fratel Yturberoaga, del 10 giugno 1707.

⁴ Padre Melchor de Bartíromo, nativo di Caserta, entrò nella Compagnia nel 1679. Lavorò nelle missioni della regione di Sonora: fu Rettore delle missioni di Opodepe, Tuape e Cucurpe. Fondò anche la missione di Santa Maria Magdalena de los Tepocas.

In occasione della scoperta del passaggio via terra alla California, egli scriveva al padre Chini, il 10 dicembre 1706: “Mi vien da piangere dalla gioia

Le auguro di conservarsi in salute, mentre spero che quanto prima le arrivi la lista degli articoli richiesti per questa missione e l'elemosina valida come contributo per l'anno scorso. In particolare, le chiedo nuovamente che mi sia inviata una campana grande di 300 o 325 oppure 350 libbre e che siano dati 200 pesos di elemosina alla Provincia: i 100, di cui le ho scritto nella prima lettera⁵, e gli altri 100, come risulta dalla seconda lettera⁶. Con l'aiuto del Signore, spero, entro il prossimo anno, di essere in grado d'inviarle 300 pesos e anche di più.

Le ho inviato alcune "corite" e della "jojoba" di queste nuove terre. Voglia perdonarmi per la brevità e la fretta, con cui le scrivo.

Possa nostro Signore preservarla per molti anni ancora, come io pure glielo auguro con tanto affetto.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

che provo al sentire le novità di tante anime delle nuove conversioni e perciò debbo interrompere di tanto in tanto: quasi scrivo più con le lacrime che coll'inchiostro. E tuttavia non sono lacrime di dolore ma di consolazione Nostro Signore le permetta che per tutte le fatiche sopportate e i molti passi che ha fatto e fa per la gloria del Signore e la salvezza delle anime, 'Dominus sit tibi merces magna nimis' ” (Cfr. Gn 15,1: “Il Signore sia la tua grande ricompensa”; ma il testo biblico cui si allude ha: “Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande”). Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte IV, Libro V, Capitolo VIII, pp. 209-210.

⁵ Si riferisce alla lettera dell'8 febbraio 1707.

⁶ È la lettera del 25 maggio 1707.

89. A Michelangelo Tamburini¹, Roma

(in latino)

La pace di Cristo!

Bazeraca², 14 dicembre 1707

Molto Reverendo padre Generale,

le ho già scritto³ per esprimerle le mie felicitazioni in occasione della sua elezione a preposito Generale della Compagnia di Gesù. Ed ora, ancora una volta, me ne congratulo con sensi di profondo rispetto.

Le chiedo molto fiduciosamente, a nome di queste nuove missioni, che si degni d'inviare qui più operai, perché ci siano di aiuto nel nostro lavoro. Nello stesso tempo, le invio, anche a nome di questa gente convertita di recente alla nostra santa fede, tre pietre

¹ Padre Michelangelo Tamburini, modenese di origine, fu il decimoquarto generale della Compagnia di Gesù – dal 1706 al 1730 –; fu insegnante di filosofia a Bologna e di teologia a Mantova; governò la Provincia veneta dei gesuiti e fu, in seguito, segretario e vicario del superiore generale, padre Thirso González.

Il suo generalato fu molto travagliato a causa delle “rovine accumulate in parecchie Province dei gesuiti dalla guerra per la successione spagnola e dalle guerre nell’Europa del nord”; dalla mischia intorno al Giansenismo in Francia; dalla fase conclusiva – purtroppo sfavorevole ai gesuiti – della controversia già secolare sui riti cinesi e malabarici (Cfr. Lettera 10, nota 10, pag. 70). Nonostante ciò, “si può dire che sotto di lui l’Ordine toccò l’apogeo della sua attività apostolica: le missioni interne, soprattutto delle campagne, ripresero vigore in Italia e fuori; le missioni estere, in particolare quella del Paraguay, vennero fornite di numerosi e validi missionari; egli ottenne, inoltre, la canonizzazione di san Francesco Borgia (1742), di san Stanislao Kostka e san Luigi Gonzaga (1726)”.

² Bazeraca – oggi, Bacerac – era villaggio e centro di missione (“Santa Maria de Bazeraca”, di cui era Rettore padre Horacio Pólici), ubicato tra Babispe e Guachinera nella regione di Sonora.

Padre Chini, che accompagnava un gruppo di capi Cocomaricopa, si era recato a Bazeraca per incontrarsi con il padre Pólici, “che in fatto di indigeni ha esperienza e conoscenze da vendere”.

³ Questa lettera non esiste.

di bezoár⁴, del peso di circa 20 once, o una libbra e mezza: sono di una grandezza e di un peso tali che non se ne sono viste o trovate di uguali in nessun altro luogo.

Confido che, nella sua amabile paternità, mi perdonerà per la semplicità di questo piccolo dono, offerto da questi neofiti, e spero che in seguito potremo, forse, farle qualche altro omaggio ma di maggior valore.

Tutti noi le chiediamo ora, per le ferite di Cristo nostro Signore, che si degni d'inviarci, per il bene di questa nuova vigna molto estesa, molti e zelanti operai⁵ perché "Ostium enim mihi apertum est magnum, et evident; et adversarii multi"⁶. Ma la nostra fiducia è salda e, quindi, insistiamo nel chiederle umilmente di proteggerci e difenderci con tutto il potere che è in lei.

Queste nuove terre e popolazioni, che si trovano in una regione che si estende per 200 leghe, sono, per grazia di Dio buono e onnipotente, in pace con noi e ci trattano molto benevolmente. Grande è il nostro desiderio, e per questo preghiamo, che questa gente possa essere istruita dagli operai della Compagnia di Gesù nei misteri e nella dottrina della vera fede, così da essere in grado di ricevere il santo Battesimo.

Sono sicuro che il padre Horacio Polici le ha scritto che i capitani e i governatori della tribù dei Cocomaricopa sono andati da lui, esponendosi a un viaggio malagevole di 250 leghe, per chiedergli di poter essere ammessi a far parte dell'ovile della fede e, quindi, di inviare loro dei missionari. Essi si trovano ancora da noi, ma tra

⁴ Cfr. Lettera 82, nota 16, pag. 394. A proposito di queste pietre di bezoár, un altro padre gesuita dice che in Sonora esse erano usate per curare "epidemie da veleno, la melanconia e altre malattie".

⁵ È l'instancabile "ritornello" di padre Chini, il quale ancora una volta puntualizza "che sarà pure servito Dio, se sua Maestà e i nostri superiori della Compagnia, quando più convenga, vorranno aiutarci, e più in particolare col mandarci molti e molto necessari padri missionari apostolici, di cui abbiamo bisogno" (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte IV, Libro V, Capitolo IX, pag. 211). Nessun aiuto in "operai" giunse, ma padre Chini, insieme con i padri Campos e Minutuli, mantenne viva la scintilla del Cristianesimo nei remoti villaggi della Pimería Alta e oltre.

⁶ "Mi si è aperta una porta grande e propizia, anche se gli avversari sono molti" (1 Cor 16,9).

poco ritorneranno ai loro villaggi, rifacendo altre 250 leghe. I loro sentimenti sono condivisi dai nativi di altre tribù, come quelle degli Yuma, dei Quíquima, ecc., che vivono lungo le sponde del Río Grande de Gila e del Río Colorado, che è il vero Río del Norte degli antichi.

Dal luogo in cui questi due fiumi si riversano totalmente alla fine del loro corso nel Mar de California, a 34 gradi di latitudine nord, si può passare via terra alla vicina California e da qui al Mar del Zur, lungo tutta la contraccosta della California fino alla Bahía de Monterey e il Cabo Mendocino.

Se lei lo desidera, in breve tempo e senza alcuna difficoltà tutta questa regione sarà nostra. Ciò che è necessario è che sia inviato un numero sufficiente di operai, ai quali affidare la cura di queste popolazioni.

Su queste popolazioni e per provare che la California non è un'isola ma una penisola, ho scritto un opuscolo di circa venti quaderni, con l'aggiunta di tre nuove mappe⁷. A Dio piacendo, invierò questo lavoro al padre Provinciale, a Città di Messico, e a lei, a Roma.

Nel frattempo, mi raccomando umilmente e affettuosamente alle sue preghiere, specialmente nella celebrazione eucaristica, e le chiedo soprattutto d'inviarci missionari, di cui abbiamo estremo bisogno.

Suo umilissimo servitore,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

⁷ Riguardo all'"opuscolo di circa 20 quaderni" (sono invece 28 quaderni e mezzo, equivalenti a 114 cartelle o pagine), dal titolo *Manifiesto cosmográfico de que la California non es isla, sino península*, esso si trova in AGN, México, "Misiones", vol. 27, fogli 1-227v.

Per le "tre nuove mappe", dovrebbero essere delle mappe simili, con qualche variazione più di titolo che di luoghi, alla mappa "Paso per Tierra á la California, 1700-1702". Sono mappe disegnate tra gli anni 1706 e 1707 e che delineano meglio la peninsularità della California.

90. A Juan de Estrada¹, México

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 2 novembre 1708

Mio caro padre Procuratore,

le ho scritto da poco², approfittando dell'arrivo in queste zone di Alonso de Castañeda insieme con la guarnigione del capitano don Lucas de Carriaga. A mezzo suo ho inviato circa 70 marchi d'argento al fratello Procuratore della Provincia³.

La informo che, come lei si è degnato di suggerirmi, cercheremo di fondare non una città, come ci eravamo proposti, ma alcune buone missioni, popolate da numerosa gente⁴. E ciò proseguo,

¹ Padre Juan de Estrada fu vicerettore del Collegio di Città di Guatemala, dove si distinse per zelo e pietà nella sua attività pastorale; Procuratore a Roma e Madrid; Rettore del Collegio di San Ildefonso de la Puebla; Procuratore generale della Provincia messicana, della quale fu anche eletto Superiore provinciale (1707-1708).

² Questa lettera non esiste.

³ È il frate Juan de Yturberoa (Cfr. Lettera 86, nota 1, pag. 407).

⁴ Qui è proposto da padre Chini un nuovo importante suggerimento, che costituisce il suo "Progetto 1707". Esso consiste nella fondazione di una città ("villa") di spagnoli nel lontano nordovest: un'idea già proposta nel 1703 ma ora fatta propria da "molte persone attaccate al servizio delle due Maestà" e da "molti altri padri e civili, sindaci maggiori e luogotenenti". E padre Chini cita espressamente i padri Antonio Leal, Francisco María Piccolo, Melchor Bartíromo e il generale Juan Fernández de la Fuente.

A questo proposito, padre Piccolo scriveva a padre Chini: "L'idea di fondare una città mi pare molto buona, e se Dio mi darà forza e salute, vi andrò io stesso al caso, a tirar su pareti con le mie mani, poiché io voglio molto bene alla Pimería". Ed il generale de la Fuente, a sua volta, scriveva allo stesso padre Chini: "Ho visto che ... il padre Rettore, Melchor Bartíromo, si trova d'accordo con le mie idee riguardanti la fondazione di una città che si vorrebbe porre in mezzo alle molte e tanto disperse popolazioni, e sono ben convinto dell'importanza di ciò per trovare rimedio a tanti milioni di anime".

Scopo e vantaggi di una tale fondazione sono indicati da padre Chini, e cioè "lo sviluppo di queste nuove conversioni e insieme il completo recupero di questa Provincia di Sonora, che per tanti anni era stata miseramente

grazie a Dio, con ottimo successo, perché quelli che intendevano aiutarci con denaro e bestiame nella fondazione della città, sono ugualmente pronti ad aiutare queste nuove missioni, in particolare la missione confinante di Santa Ana del Quíburi, che abbiamo dotato di mura e fortificazioni a completa difesa di quasi tutta questa Provincia di Sonora, come è riconosciuto da molte persone, anche perché in essa vive il capitano Coro, coraggioso nemico dei nostri dichiarati nemici, cioè i Jocomé, gli Apache e i Jano, sui quali suole perfino conseguire ripetute felici vittorie⁵.

Abbiamo, pertanto, bisogno di missionari. Fino a questo momento non ne è arrivato neppure uno, né abbiamo alcuna notizia di coloro che sarebbero stati destinati a queste missioni. Le assicuro che il padre Rettore Melchor Bartíromo⁶ ed io daremo, come abbiamo concordato tre giorni fa, a ciascuno dei nuovi missionari, che lei ci invierà, duecento e più pesos, perché possano venire da Città di Messico fino a qui. Una volta arrivati qui, non gli faremo mancare niente, anche perché io da solo provvedo a quattro missioni già bene avviate, con il necessario bestiame grosso e minuto, con una mandria di cavalli, con frumento e mais, ecc.

Vi sono anche molti altri missionari e signori laici che, come mi hanno fatto capire, desiderano aiutare i nuovi missionari. È vero, purtroppo, che alcuni, poco o affatto interessati a queste

infestata dai nemici Jocomé, Jano ed Apache”. E padre Chini insiste nel dire che il “progetto di fondare una nuova città nella vicinanza delle province ... tornerebbe ancor più utile di una guarnigione” e, quindi, sarebbe “assai desiderabile ed estremamente vantaggiosa”.

Ma sarebbe ancor più utile – secondo padre Chini – fondare altri centri missionari che una città, perché “fondando delle buone missioni in queste nuove conquiste e nuove conversioni e in particolare nella buona valle orientale della grande Santa Ana del Quíburi – dov’è presente il capitano El Coro, il quale è già cristiano e si chiama Antonio Leal – si porrà un gran freno ai nemici” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte V, Libro III, Capitolo I, pag. 225).

In breve, padre Chini, alla luce del “Progetto 1707”, credeva che era meglio fondare una città e stabilire più centri di missione che spendere grandi somme per mantenere guarnigioni militari (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte IV, Libro V, Capitolo IX, pp. 210-211).

⁵ Cfr. Lettera 69, nota 4, pag. 322; Lettera 72, nota 5, pag. 337.

⁶ Cfr. Lettera 88, nota 4, pag. 412.

nuove missioni, non solo non intendono dare nessun contributo per esse, ma anche cercano di ostacolare l'invio, qui, di nuovi missionari, come di fatto è avvenuto in altre occasioni⁷. Hanno anche cercato di farmi rimuovere dalla mia terza missione di Santiago del Cocóspera. Le altre due sono Nuestra Señora de los Dolores, dove vivo, e Nuestra Señora de los Remedios.

Dal momento che queste tre missioni sono già bene avviate, grazie a Dio, sto allora cercando di aiutare altre nuove missioni, la California e la mia santa madre, la Provincia. Ad esempio, la settimana scorsa ho inviato alla California dieci carichi di farina, un carico di pesche secche, di albicocche, di mele cotogne, alcuni orci di vino da Messa, ceci, lenticchie, “arvejas”⁸, fave, senape, zafferano selvatico, coriandolo e altro.

La prego, pertanto, di mai consentire che sia distrutta questa circoscrizione, con cui ho cercato, sto cercando e cercherò, con l'aiuto divino, di aiutare la nostra santa madre, la Compagnia, e queste nuove missioni, popolate da numerosi e poveri nativi.

Benché io abbia disegnato mappe e scritto varie relazioni su queste nuove missioni – le une e le altre inviate a lei e al mio padre Rettore Juan de Hurtassum – tuttavia spero, con l'aiuto del Cielo, d'inviarle quanto prima per mezzo di un corriere bravo e sicuro, una relazione⁹ più completa su queste nostre missioni insieme con nuove mappe e con il mio “Manifesto”¹⁰, in cui dimostrerò che la California non è un'isola ma una penisola.

⁷ Infatti, osserva padre Chini, “sebbene i molti padri di cui bisognavamo (qui) non fossero venuti, i Provinciali ve li avevano mandati sempre, ma l'opposizione umana li aveva portati via oppure la divina sovrana provvidenza di nostro Signore se li era presi ... (Ma) Dio saprà a suo tempo mandare i padri che ha predestinato e scelto per un così benedetto ministero a beneficio di un enorme numero di anime” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte IV, Prologo, pp. 165-166).

⁸ “Arvejas” sono i semi della veccia: la veccia (“*lathyrus aphaca*”) è una “erba annua pratense delle leguminose con fusto sdraiato o rampicante, foglie pennate, fiori violetti o rossicci, baccelli allungati con semi globosi nerastri; coltivata per biada”.

⁹ È la relazione datata 21 novembre 1708, pubblicata da BURRUS in *Kino, Cartas y Relaciones sobre California*, México 1953-54.

¹⁰ Cfr. Lettera 89, nota 7, pag. 416.

Con la presente le invio solo l'indice e il compendio della suddetta relazione. Voglia perdonarmi per gli eventuali errori e per la fretta con cui le scrivo. Ma ho molte cose da fare e in più mi tocca affrontare contrasti e opposizioni, presenti in certi rapporti ostili, scritti da gente che è poco interessata a queste missioni.

Raccomando caldamente tutto alle sue preghiere, specialmente nella celebrazione eucaristica, e alla sua paterna protezione.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

91. Al Re Filippo V¹, Madrid

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 21 novembre 1708

Alla maestà di Filippo V, nostro signore,

alcuni avvenimenti si verificarono insieme sei anni fa. Il nostro padre Generale Tirso González², con una lettera³ assai paterna datata dall'anno prima, *mi incaricò con molta insistenza* di continuare a scrivere i favori celestiali sperimentati in queste nuove conquiste e nuove conversioni. Il padre Provinciale poi, Francesco Arteaga⁴, che senza mio merito mi nominò Rettore di queste Missioni, mi mandò stampato il decreto di vostra Maestà, del 17 luglio 1701, dal sentire così cattolico, inserito nell'informazione, che dietro istanza dell'*Udienza reale* di Guadalajara⁵ e l'ordine di vostra Maestà, il padre Francesco Piccolo⁶, missionario in California, aveva steso e stampato intorno al buono stato di quella conquista e conversione. In esso vostra Maestà favorisce assai tutte queste nuove conversioni (della California e insieme di questa terraferma di Sinaloa, Sonora, Pimería), tanto da comandare con cristiano sentimento che esse *siano mantenute, estese e fomentate* con tutti i mezzi possibili. Inoltre vostra Maestà accredita con grande benevolenza la generosa concessione che l'anno 1690 il Viceré don Giuseppe Sarmiento de Valladares aveva fatto al padre Rettore Giovanni María Salvatierra⁷ e a me, perché ci trasferissimo in

¹ È una lettera "dedicatoria".

² Tirso González de Santalla di Arganda, Spagna (1624-1705) fu generale della Compagnia di Gesù. (Cfr. SOMMERVOGEL III 1591-1602).

³ Detta *Cédula real*.

⁴ Di città di Guatemala (1658-1715), Rettore più volte e Provinciale. (Cfr. ALEGRE, Tomo IV, pag. 152).

⁵ Tribunale supremo del Vicereame della Nuova Spagna, contro le cui sentenze ci si poteva appellare solo al *Consiglio delle Indie*.

⁶ Palermitano (1658-1729) e missionario nel Messico dal 1683. (Cfr. SOMMERVOGEL VI, 725). Molto spesso è scritto Picolo.

⁷ Milanese, però di famiglia spagnola (1648-1717) missionario in Messico dal 1608. (Cfr. SOMMERVOGEL VII 488-490).

California e sollecitassimo la conversione di quegli infedeli. Inoltre il Viceré aveva trasmesso alla *Reale Udienza* di Guadalajara le informazioni necessarie perché si dessero i sussidi stimati convenienti allo scopo di perfezionare l'opera, già iniziata da tanti anni e considerata di gran servizio di Dio ed estensione della nostra santa fede cattolica. Perciò aveva risolto che si assegnassero seimila pesos ogni anno dalle Finanze Reali.

Mi rendo conto che questo decreto reale di vostra Maestà è stato uno dei più segnalati favori celestiali che nostro Signore ci fa e io sono tenuto a notare qui.

Dopo questo real decreto, venuto a seguito dell'informazione sul buono stato della California, e a causa di amici che vedevano con favore le nuove conversioni, ci fu chi mi rispose – ispirato da autentica religiosità – che occorreva continuare a dar ancora maggiori informazioni e notizie scritte, intorno a tali nuove conquiste e conversioni, che si verificavano in questa regione di Sonora e di Pimería, poiché esse sono fra le terre più vantaggiose e fertili e meno dispendiose per il Reale Ministero delle Finanze.

A ragione del decreto reale e delle immense conquiste dell'America Settentrionale, si potrebbe pensare di denominare queste terre *Le Nuove Filippine d'America* per il medesimo o maggior motivo che a causa del grande zelo di Filippo III furono chiamate Filippine le isole conquistate nell'India orientale, in Asia.

Questo, a meno che non piacesse di più a vostra Maestà, conforme al parere che si è sentito qui ed è ancora quello di altre persone, molto affezionate alle due maestà, le quali vorrebbero che le più che 200 leghe di nuova conquista si intitolassero *Nuovo Regno della Nuova Navarra*, a somiglianza di quelle che sono state chiamate Nuova Biscaglia, Nuova Galizia ecc. Ciò, perché questo nuovo regno della Nuova Navarra americana potrebbe fare da ponte fra gli altri nuovi regni, che sono in via di conquista, e quelli già conquistati; alla maniera della Navarra europea, che fa da congiungimento e lega le due corone e i regni di Francia e Spagna.

Ad ogni modo io vorrei fare qui un pochino di quello che il padre Andrea Pérez de Rivas⁸ fece quando dedicò a Filippo IV, immediato predecessore di vostra Maestà con questo fortunato

⁸ Cordovese (1576-1655), intorno al 1602 missionario nel Messico. (Cfr. SOMMERVOGEL VI 524-526).

nome, il suo volume insigne, *Storia dei trionfi della fede tra le nazioni barbare*⁹.

Allora si trattava delle nuove conversioni di Sinaloa e delle popolazioni confinanti, dall'anno 1590 fino al 1645, mentre ora si è penetrati nel territorio oltre 100 leghe nella regione di Sonora e oltre 150 fino ai Tarumara¹⁰. Personalmente, da solo con i miei aiutanti e con 50 o 60 e più, fra muli e cavalli, in oltre 50 viaggi, che per grande grazia del Signore ho fatto in questi vent'anni, sono penetrato qua e là per più di 50, 60, 100 e talora 150 e 200 leghe, verso nord, ponente e specialmente verso nordovest, fino al passaggio... per via di terra sulla linea della California. Quest'ultimo lo scoprii negli anni 1698 e 1699 a 35 gradi di latitudine, dove precisamente mi si presentò il ricchissimo, fertilissimo e popolatissimo fiume Colorado (che è il settimo nella valutazione degli antichi), il quale sfocia sul fondo del mar di California e giunge fin dappresso ai primi confini del Gran Quivira¹¹.

Con questi ripetuti viaggi e lavori missionari, che io ho fatto in tutte le parti del paese, senza essere di peso speciale alle Finanze Reali, furono condotte alla nostra amicizia, all'obbedienza della corona reale e al desiderio di accogliere la nostra santa fede più di 30.000 anime in questi dintorni, e così in questo popolo dei Pima, che conta più di 16.000 persone, e poi nelle terre dei Cocomaricopa, degli Yuma, dei Quiquima, dei Cutgane, dei Bagiopa, degli Hoabonoma ecc. Inoltre molte di più sono le persone e le popolazioni con le quali si può legare con tutta facilità, tanto che io ho loro inviato oggetti riguardanti la dottrina cristiana, mentre essi mi hanno fatto sapere – e ne siamo certi – che se venissero dei padri missionari li seguirebbero, imitando queste altre popolazioni già rese cristiane.

In questi ventuno anni sono stato missionario prima in California con la spedizione guidata dall'Ammiraglio don Isidro de

⁹ *Historia de los Triunfos de la Fé entre Bárbaras Naciones*, Paredes, Madrid 1615.

¹⁰ Anche Tarahumara.

¹¹ Paese favoloso della cui esistenza e caratteristiche si discusse parecchio dagli inizi del '500 fin verso la fine del '700, ma che risultò in definitiva essere stato il frutto di equivoci, creati dalle descrizioni piuttosto fantasiose ed imprecise, dovute ai missionari ed esploratori di quei tempi.

Atondo e Atillón (la quale costò alle Finanze Reali più di mezzo milione) quando io l'aiutai a prendere possesso della California fino alla sua costa che dà sul Mare del Sud¹² a 26 gradi di latitudine. Avevo la carica di primo Rettore di quella nuova missione, di vicario del vescovo di Guadalajara e di cosmografo di sua Maestà. In quelle nuove conquiste e nuove conversioni battezzai circa 4.500 persone e avrei potuto battezzarne 12.000 o 15.000, se non avessimo sospeso quest'opera, in attesa che Nostro Signore ci mandi padri missionari, che aiutino a istruire e guidare tanti nuovi sudditi di vostra Maestà e fedeli della nostra santa madre, la Chiesa.

Una volta sospesa la conquista e la conversione della California, io chiesi ed ottenni di venire nelle coste vicine a quella, che sono piene di infedeli e appartengono a questa regione di Sonora, e incominciano a 32 gradi di latitudine. Il padre Provinciale Ambrogio Oddón¹³ mi aveva fatto Rettore di queste nuove missioni e delle altre di San Francesco Javier di Sonora come aveva fatto vicario di Sinaloa e di Sonora il padre Giovanni María Salvatierra. Quando questi, venne come visitatore in queste missioni di nuova conversione della Pimería e in un mese fece 50 leghe di cammino, rendendosi conto della fecondità e fertilità di queste terre, che con felicità avrebbero potuto supplire all'aridità di quelle della California, ci mettemmo d'accordo, egli ed io, di fare tutto il possibile perché continuassero le giovani conquiste e missioni di California. Il padre Salvatierra sull'argomento stese poi una buona informazione, in seguito alla quale dopo sette anni ricevemmo la desiderata licenza [di lavorare in California]: in essa era inclusa la già citata concessione di vostra Maestà. Personalmente però mi fu tagliata la strada di dedicarmi, dalle informazioni governative di questa regione di Sonora, inviate a México, che mi spacciavano per necessario a questo territorio della Pimería in via di espansione; perciò al mio posto fu inviato il padre Francesco María Piccolo. Ma poiché nel mio proposito mi incoraggiavano sempre sia il nostro padre Generale Tirso Gonzáles, sia il padre Visitatore

¹² È la costa esterna della California, chiamata anche controcosta.

¹³ Di Saragoza (Spagna) 1642-1716, gesuita dal 1659, passò al Messico nel 1665. Fu Rettore e Provinciale più volte. Talora è scritto Odón. (Cfr. ALEGRE, Tomo IV).

Orazio Polici¹⁴, da allora mi diedi da fare per procurare il bene di ambedue i territori.

Questa immensa America Settentrionale ancora sconosciuta pare che nelle conquiste e nelle missioni voglia, grazie a Dio, presentare l'opportunità verso il pieno esaurimento, così che si potrebbero scrivere nuovi volumi di storia e forse uno potrebbe intitolarsi così: *Le Sette città antiche pagane e in decadenza*, di quest'America Settentrionale sconosciuta, ma che si va cambiando sotto la protezione del cattolicissimo Re di Spagna e delle Indie, Filippo V. E magari Dio lo volesse.

Questi nuovi sette regni, al posto delle sette città antiche, potrebbero essere: 1. la Nuova Biscaglia al sud e al sudest, 2. il Nuovo Messico al nordest, 3. la Bassa California a sudest e ad ovest con nel mezzo il golfo di California, 4. il Nuovo regno della Nuova Navarra, frutto delle nuove conquiste e delle nuove conversioni, che resterebbe come il centro e il cuore degli altri regni e di questa America Settentrionale, 5. l'Alta California a ponente e a nordovest dai 35 gradi di latitudine fino ai 45 e 46, 6. il Gran Quivira, che resta al nostro nordest, e dove il capitano pirata Ynguel ci poneva il suo finto mar di California, 7. il Gran Teguayo o la Nuova Borgogna, che rispetto a noi resta al nord, più in là di Moqui dal 37 e 38 grado di latitudine fino al mare del nord, che Hudson scoprì nel 1612, ai 52, 53 e 54 grado di latitudine.

Inoltre sto per finire un altro piccolo trattato dal titolo: *Avviso cosmografico sulla California, a dimostrazione che non è un'isola, bensì una penisola e legata al continente della Nuova Spagna, poiché il golfo di California si chiude al 35 grado di latitudine*. Questo che ho finito di scrivere, assieme alla sua mappa, lo spedisco a México al padre Provinciale, Giovanni de Estrada¹⁵, che me l'ha chiesto.

Allo scopo di queste nuove conquiste e nuove conversioni e ai favori celestiali che in esse sperimentiamo concorre moltissimo e in modo del tutto particolare la santa e paterna lettera, che ho appena ricevuto dal nostro padre Generale Michelangelo Tamburi-

¹⁴ P. Orazio Pólizi (Pólici) oriundo di Napoli (Italia) si recò nel Messico nel 1682. (Cfr. ALEGRE, Tomo IV).

¹⁵ Procuratore a Roma e a Madrid. (Cfr. ALEGRE, Tomo IV).

ni¹⁶, che approvando la maggior parte di questi miei scritti, che mandai a Roma per ordine del suo predecessore, il padre Tirso Gonzáles, fra gli altri passi paterni, delicatissimi e santi, mi scrive questo: “Nelle notizie delle nuove scoperte e delle loro condizioni trovo molto da lodare le misericordie di Dio verso questi popoli che si vanno scoprendo e portando alla conoscenza di lui. E la nostra Compagnia deve grazie speciali a sua divina Maestà perché si prende i figli di lei come strumenti di tanta sua gloria. Le altre due parti che Lei promette di aggiungere ai *favori celestiali*, io le aspetto: sono notizie che mi riempiono di gioia e di desideri di corrispondere alle ansie di lei e dei suoi compagni. Però come là ci sono contraddizioni, qui sentiamo che le guerre, la mancanza di commerci, i pericoli del mare, ci tengono legati qui i missionari. E tuttavia speriamo tutti con confidenza grande nell’amorosa Provvidenza di Dio, che se in questi tempi tanto agitati ha voluto scoprire queste nuove regioni e mostrarci come tante anime si trovano sbandate fuori del suo ovile, non lo ha fatto perché le vediamo perire, bensì per darci mezzi e forze per toglierle dalle loro montagne e farle divenire paesi e chiese: così io prego sua divina Maestà che conservi vostra riverenza molti anni, come io ho desiderio.

Roma, 5 settembre 1705 – Di V.R. servo Michelangelo Tamburini”.

Poi seguono *i mezzi e le forze* che – il generale dice – Nostro Signore ci darà *per far di tante anime dei paesi e delle chiese*. E per la grazia divina, tutte queste cose noi già le possediamo, e sono le seguenti:

I – Le terre molto pingui e fertili di frumento abbondante, mais, fagioli, buoni fiumi, alberate ecc.; abbiamo già molta raccolta di messi, sementi e abbondanza di riserve.

II – Teniamo già preparate molte fattorie con molto bestiame grande e piccolo e mandrie di cavalli; e questo avviene non solo in questi nostri paesi, bensì anche all’interno del territorio fino a 20, 30, 40, 50 leghe e più di distanza.

III – Già possediamo ortaglie molto buone e vigne utili per il vino da messa.

¹⁶ Modenese (1648-1730). Padre Generale dal 1706 al 1730. (Cfr. SOMMERVOGEL VII 1827-1830).

IV – La temperatura di queste nuove terre è paragonabile a quelle migliori di Europa.

V – Queste nuove terre conquistate, sono abitate da Indiani laboriosi.

VI – Le terre possiedono minerali.

VII – Sono già dei nostri questi indiani Pima, che son capaci e abituati a riportare continue vittorie contro i nemici che infestano questa Provincia di Sonora.

VIII – I nativi che abitano nelle vicinanze del golfo di California, hanno saline molto buone e pescano pesce scelto di ogni genere, ostriche e gamberi; egualmente hanno pietre bezoariche e frutta medicinale, chiamata *jojoba*, coperte, tessuti di cotone, recipienti curiosi e molto vistosi, i pappagalli e le piume. All'interno del territorio ci devono essere altri mezzi, vantaggi e convenienze.

IX – La messe di moltissime anime è già così matura che durante tutto l'anno ce ne sono che vengono da 50, 100 e 150 leghe di distanza, a vedermi e a chiedermi che li vada a battezzare o che procuri loro dei padri che li vadano ad assistere, curare e amministrare.

E sebbene queste conquiste in espansione avranno bisogno di una cinquantina di padri missionari, tutti dotati di elemosine ordinarie e delle provviste necessarie, vostra Maestà le potrà dare senza che ciò provochi nuove spese alla sua Reale Finanza. Basterà che ordini di mandare solo i quantitativi che spende già senza raggiungere quegli scopi a cui vostra Maestà così aspira, e di destinarli ai 50 padri missionari di queste nuove conquiste e missioni. In tal modo, con l'aiuto divino, gli uni e gli altri fini si otterranno in modo migliore, come dirò in un altro memoriale a parte.

Finisco con quello che al nostro proposito dice, prega e canta la nostra santa madre Chiesa, il primo maggio nella festa dei santi Filippo e Giacomo, che cioè *dei pagani che desideravano vedere il salvatore, si avvicinarono a Filippo*¹⁷. E così vediamo felicemente e sperimentiamo attraverso la concessione reale di vostra Maestà, tanto ispirata al cattolicesimo e alla cristiana pietà, innumerevoli

¹⁷ Giovanni 12,20-21.

pagani di queste nuove conversioni e conquiste dell'America Settentrionale e della Nuova Navarra prima sconosciuta, e che ora si va svelando sempre di più, *si stanno avvicinando* alla protezione molto pia, alla felice obbedienza e al fausto vassallaggio di Filippo V, cattolicissimo e avventurato re e gran monarca di Spagna e delle Indie. Che la sovrana e divina Maestà protegga la vita del re e la renda prospera per molti e felicissimi anni con i suoi celesti favori per la felicità temporale ed eterna del mondo europeo e americano e dell'universo della terra e del cielo per sempre, Amen.

Il suo umile e devoto cappellano,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

92. Ad Antonio Jardón, México

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 7 febbraio 1709

Mio caro padre Provinciale,

le ho già scritto varie lettere, ma il generale don Domingo de Oyos y Santillana, che sta per venire a Città di Messico, potrà essere la lettera viva per quanto riguarda queste nuove missioni.

Le invio la lettera del nostro padre Generale Michelangelo Tamburini, che ho ricevuto da poco e che inserirò nell'ultimo capitolo del mio *Favores Celestiales*¹, che cercherò di inviargli alla prima occasione favorevole. Le invio per ora l'indice e un compendio del mio suddetto lavoro².

Sarebbe per me un motivo di gaudio, se lei potesse comunicare queste notizie insieme con i miei affettuosi ossequi al nostro padre Generale; so che gli farà piacere averle.

Il latore della presente, don Domingo de Oyos y Santillana, conduce alcuni bambini per studiare a Città di Messico: appartengono a famiglie molto benefattrici di queste nuove missioni ed amiche della nostra santa Compagnia. Li raccomando tutti – mi scusi per il disturbo che le reco – alle sue paterne cure.

Lo stesso don Domingo, che sin dal principio di queste nuove conquiste e conversioni è stato amico del nostro primo padre Visitatore Manuel González, potrà informarla di tutto quello che

¹ Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte V, Libro IV, Capitolo XVI, pp. 232-233. La lettera del superiore generale, Michelangelo Tamburini (Cfr. Lettera 89, nota 1, pag. 414) porta la data del 5 settembre 1705. In essa padre Tamburini assicura padre Chini di aver ricevuto due sue lettere e la “dedica” al re Filippo V della Parte Quinta di *Favores Celestiales*; ringrazia la “divina Maestà perché prende i figli di lei (la Compagnia) come strumenti di una così grande Sua gloria”; loda padre Chini per il suo generoso aiuto alle missioni della California; gli esprime gratitudine, perché “tutte le notizie che Lei mi dà mi riempiono di gioia e di desideri di corrispondere alle aspirazioni e agli onorevoli lavori suoi e dei suoi compagni”.

² L'indice e il compendio riguardano la Parte Quinta di *Favores Celestiales* (Cfr. MELLINATO, op. cit., pp. 213-233).

avviene qui, e anche testimoniare che abbiamo estremo bisogno di nuovi missionari. Supplico umilmente sia lei che il nostro padre Generale d'inviarceli, secondo quanto ci è stato più volte promesso.

Benché ci siano due o tre persone, le quali, non interessate a queste missioni, continuano ad esserci di ostacolo non solo col crearci impedimenti e contrasti, ma anche con false e ostili informazioni, mandate regolarmente al padre Visitatore Nicolás de Villafañe³, ce ne sono però altre che parlano della nostra situazione con chiarezza e verità. E questo, spero, dovrebbe essere di sua soddisfazione.

Sono ora in attesa del padre Antonio de Herrera per consegnargli l'elemosina che le ho promesso a favore della Provincia. Attendo quanto prima la visita del signor "alcalde" maggiore. Spero che venga pure, come gli ho già chiesto, il padre Visitatore Nicolas de Villafañe³, al quale ho anche inviato una copia della lettera del nostro padre Generale.

Mi auguro di ricevere una risposta favorevole alla mia lettera: nostro Signore me lo conceda cosicché tanti poveri nativi, che da tanti anni chiedono il santo Battesimo come mezzo della loro salvezza e per questo scopo vengono qui dal loro profondo retroterra, si salvino. Spero che ciò non sia ancora una volta ostacolato da tanta e tale insensata e persistente opposizione.

Nostro Signore possa preservarla a lungo, come anch'io glielo auguro di tutto cuore, anche perché abbiamo bisogno di lei.

Raccomando molto me stesso e queste missioni alle sue preghiere, soprattutto nella celebrazione eucaristica.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

P.S. Padre santo, abbia la bontà di perdonarmi per le mie molte astrusità e di comunicare queste notizie al padre Rettore Juan de Hurtassum.

³ Cfr. Lettera 67, nota 1, pag. 312.

93. A Juan de Yturberoaga, México

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 16 settembre 1709

Mio amatissimo fratel Procuratore,

con il corriere le invio questa mia lettera, proprio dai confini del territorio di queste missioni; e con essa le invio pure cento marchi d'argento. Spero di poter facilmente mettere assieme, una volta ricevuti e sommati, altrettanti marchi, che delle persone di fiducia mi hanno promesso.

Il generale don Gregorio Alvarez Tuñon Y Quirós, comandante del presidio militare, mi ha promesso che invierà a lei una cambiale di tutto questo denaro. Abbia la cortesia di aggiungerlo, dopo averlo registrato, al mio conto.

Compri per lei adesso – prima non era possibile – non solo la libbra di cioccolato, che le avevo offerto l'anno scorso, ma ancora un'altra per quest'anno. Consegna inoltre, per favore, alla Provincia i trecento pesos, che l'anno scorso avevo promesso per lettera al nostro padre Provinciale Juan de Estrada¹.

Se le è possibile, la prego di farmi avere la campana, grande e bella, da 325 o 350 oppure 375 libbre, adatta per la torre campanaria di questa chiesa e tutto il resto, che ho elencato nella mia precedente lista. Spero di mandarle tra breve più denaro, anche perché l'anno sembra promettere bene.

Ma quello che soprattutto chiedo di nuovo a lei e al padre Provinciale Antonio Jardón è di soccorrerci con l'inviarci sei o sette missionari per queste nuove missioni. Da parte mia, sono pronto ad offrire alcune centinaia di pesos da addebitare sul mio conto, perché siano usati per il fabbisogno di questi nuovi missionari: queste missioni pingui pagheranno ogni spesa. Infatti, con l'aiuto del Signore, spero quest'anno d'inviare alla Provincia una ragionevole somma di denaro come aiuto.

¹ Cfr. Lettera 90, pag. 417.

Nostro Signore la conservi felice e a lungo. Mi raccomando alle sue preghiere².

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

² La risposta del frater de Yturberoaga in data 1° febbraio 1710, è quanto mai sorprendente: non manderà le campane richieste dal padre Chini e non sarà destinato nuovo personale alla Pimería Alta. Il motivo? Per espresso ordine del vescovo di Durango – ordine approvato dal re Filippo V e reso noto al superiore generale, padre Michelangelo Tamburini – tutte le missioni della Pimería Alta dovranno essere soppresse.

Padre Chini ha mai ricevuto questa lettera così esplosiva? Suppongo di sì, anche se lui non ne fa cenno in altre sue lettere e nel suo *Favores Celestiales*. Del resto, egli non poteva prestare fede a questa notizia perché qualche mese prima, il “commissario, curato e vicario del Real de San Juan, don Antonio de Salazar” gli aveva scritto per dirgli “che in questi mesi nella città di Guadiana Durango, ha parlato con il dottor don Ignacio Díez de la Barrera, vescovo della città di Durango e di tutte queste province. Pio com’è e pieno di meriti, ha detto al curato che è nella più ferma determinazione di cercare, anche elemosinando se occorresse, l’aiuto necessario per fare che alcuni padri missionari possano iniziare a vivere in luogo e amministrare queste nuove conversioni” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte V, Libro IV, Capitolo XV, pag. 232).

Il provvedimento, tuttavia, venne revocato. E padre Chini poteva, ancora una volta, ripetere con l’apostolo Paolo: “Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” (Rm 8,28).

94. A Juan de Yturberoaga, México

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 7 dicembre 1709

Mio amatissimo fratel Procuratore,

ho ricevuto da poco la sua graditissima lettera, nella quale mi dice, e con ragione, che il denaro ricevuto da queste missioni è inferiore alla quota di denaro che doveva essere inviata. Ma il motivo di ciò è che qui abbiamo avuto dei ritardi.

Ma ora, grazie al Signore, le cose si stanno sistemando per il meglio, seguendo il loro giusto corso. Pertanto, tutto il denaro, sia quello che a mio nome le ha già inviato il generale don Gregorio Alvarez Tuñon y Quirós e sia quello che avevo inviato al padre Visitatore Antonio de Herrera, dovrebbe sommare a circa duecento marchi d'argento. Sarà per me un motivo di gioia, se altri mille pesos saranno devoluti come offerta alla nostra Provincia. Il resto potrà essere messo sul conto, che queste missioni hanno con l'ufficio dell'economato.

Le sarò molto grato se potrà, usando parte del denaro sul mio conto, provvedere al fabbisogno dei nuovi padri, destinati a questa Pimería¹.

All'offerta dei mille pesos per la Provincia desidero siano aggiunti cento tra torelli e tori e venticinque cavalli.

Sono sempre disposto ad aiutare con grande amore e per tutta la mia vita la nostra Provincia, anche se il padre Rettore Juan María Salvatierra mi fa presente che il mio principale obbligo è di

¹ A questo proposito, padre Chini osserva che, nonostante la promessa fatta dal padre Visitatore, Francisco María Piccolo, ai "30 governatori, capitani, sindaci e fiscali" che, tutti a cavallo, erano andati a trovarlo fino a Cucurpe, di concedere i padri missionari necessari secondo le loro richieste, questi "fino ad ora non li hanno ancora ottenuti. Forse ciò è dipeso anche perché a Città di Messico, da quanto mi scrivono, non avevano avuto i mezzi per fare far loro il viaggio: qui però adesso due persone pie si offrono di mandare da qua (Dolores) il necessario per allestire due o tre padri. Che il Signore li faccia venire!" (Cfr. MELLINATO, op. cit., come sopra, Capitolo IX, pag. 230).

soccorrere la California, secondo quanto disposto dal nostro padre Generale. In verità, ho già inviato anche alla California una buona quantità di viveri e capi di bestiame: è ciò che mi chiedono.

Mi perdoni per i mille disturbi che le sto recando e per la fretta con cui le scrivo.

Nostro Signore la custodisca per molti anni ancora, come io pure glielo auguro con tutto il mio affetto. Mi raccomando moltissimo alle sue preghiere. Sono sicuro che il latore della presente, Miguel Hernandez de la Rosa, sarà come una lettera viva di quello che avviene da queste parti.

Devotamente suo,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

P.S. Le raccomando molto d'inviarmi una campana di 325 o 350 oppure 375 libbre. Mi perdoni per il disturbo che le reco.

95. Al Re Filippo V, Madrid

(in spagnolo)

La pace di Cristo!

Dolores, 2 febbraio 1710

A Sua Maestà Cattolica Il Re Filippo V¹,

nel Suo decreto reale del 17 luglio 1701, di cui, a suo tempo, mi fu inviata copia sia dal mio padre Provinciale di questa Provincia della Nuova Spagna, sia dal padre Visitatore di queste missioni di Sonora, e nel quale, senza mio merito, è citato il mio nome e quello del padre Juan María Salvatierra², Lei chiedeva di tenerLa informata dello stato in cui le popolazioni pagane di questa Provincia di Sonora si trovano.

Con questo mio “informe” è tutta l’America Settentrionale a prostrarsi ai Suoi piedi. Si tratta di più di 200 leghe di nuove conquiste e di nuove conversioni, che contano più di 600 leghe di circonferenza e comprendono terre molto fertili e nuove popolazioni a noi molto amiche.

Queste nuove terre e popolazioni sono state scoperte in questi ultimi ventitré anni dai padri della Compagnia di Gesù con più di cinquanta spedizioni, organizzate in differenti occasioni al nord, al nordest, al nordovest e all’ovest.

Durante queste spedizioni si sono percorse 50, 70, 90, 100, 150, 200 e anche più leghe, e si è ottenuta la conversione di moltissimi nativi, i quali continuano a chiedere padri missionari, affinché li

¹ Anche questa è una lettera-dedica: padre Chini dedica la Parte Quinta del suo *Favores Celestiales* al re Filippo V, perché “è assai notorio ... che anche oggi abbiamo un Filippo, grande monarca dai sentimenti cattolici, a cui ricorrono innumerevoli pagani” (Cfr. MELLINATO, op. cit., Parte V, ‘Avvertenza’, pag. 214).

Ma la dedica di questa Parte Quinta – “Informe largo” la chiama padre Chini – a Filippo V è anche giustificata dal fatto che “lo scopo suo... è di offrire una conoscenza più ampia di ciò che può fare arrivare alla totale conquista e conversione di questa vastissima America Settentrionale, che finora si era data per sconosciuta” (Cfr. MELLINATO, op. cit., come sopra, pag. 213).

² Cfr. Lettera 82, nota 24, pag. 396.

istruiscano, e il santo Battesimo. Pare che questi nativi desiderino molto quello che la nostra santa madre, la Chiesa, recita nella liturgia del primo maggio – la festa dei santi apostoli Filippo e Giacomo: “Gentiles Salvatorem videre cupientes ad Philipum accesserunt”³.

Così, se a quei tempi ci fu un Filippo apostolo, al quale accorrevano i pagani, è tuttavia assai notorio che anche oggi abbiamo un Filippo, grande monarca dai sentimenti cattolici, a cui ricorrono innumerevoli pagani: lo confessano coloro che sono in quest’America Settentrionale, terra sconosciuta fino a poco tempo fa.

Possa il Signore dei cieli conservare la vita di Sua Maestà per felicissimi anni.

Suo umile e devoto cappellano,
Eusebio Francesco Chini, s.j.

³ “Dei pagani desiderosi di vedere il Salvatore si avvicinarono a Filippo” (Gv 12, 20-22).

ABBREVIAZIONI

- AGI: Archivo General de Indias, Sevilla/Spagna.
- AGN: Archivo General de la Nación, México.
- AHPMCJ: Archivo Histórico de la Provincia Mexicana de la Compañía de Jesus, México.
- AHSJ: Archivum Historicum Societatis Jesu, Roma.
- ARSJ: Archivum Romanum Societatis Jesu, Roma.
- BHM: Bayerisches Hauptstaatsarchiv, München, Germania.
- BNL: Biblioteca Nacional de Lima, Perú.
- BNP: Bibliothèque Nationale, Paris, Francia.
- BSM: Bayerische Staatsbibliothek, München, Germania.
- FG: Fondo Gesuitico, Roma.
- HL: Huntington Library, San Marino/California, USA.
- SBB: Staatsbibliothek, Berlin, Germania.

BIBLIOGRAFIA

La maggior parte della bibliografia su padre Chini è in inglese e spagnolo; pochi sono i testi in italiano. Ho quindi creduto opportuno fare una scelta di testi bibliografici che siano accessibili al lettore, privilegiando quelli in italiano.

Per una conoscenza più ampia della bibliografia chiniana rimando il lettore al mio testo: Domenico Calarco, *L'Apostolo dei Pima*, Bologna, EMI, 1995.

Nella sezione *A* sono indicate le opere essenziali di padre Chini; nella sezione *B* figurano alcuni tra i numerosi libri, saggi e articoli su padre Chini, giudicati più idonei ad avviare alla conoscenza della vita di padre Chini; nella sezione *C* sono suggeriti alcuni testi ritenuti essenziali per capire il contesto storico, culturale e spirituale in cui visse e si formò padre Chini.

Sezione A

Favori Celesti. Cronaca della Pimería Alta, a cura di GIUSEPPE MELLINATO, Trento, Provincia Autonoma, 1991.

Epistolario (1670-1710), a cura di DOMENICO CALARCO, Bologna, EMI, 1998.

Kino's Biography of Francisco Javier Saeta, S.J., a cura di ERNEST J. BURRUS e CHARLES W. POLZER, Rome, Jesuit Historical Institute, 1971.

Viaggio per mare da Genova a Cadice nella Spagna, nei mesi di giugno e luglio 1678, Segno (TN), Archivio Associazione Culturale P. Eusebio F. Chini, s.d.

Kino's Plan for the Development of Pimería Alta, Arizona & Upper California, a cura di ERNEST J. BURRUS, Tucson (AZ), Arizona Pioneers' Historical Society, 1961.

Breve relación de la insigne victoria que los pimas sobyporis en 30 de Marzo de 1698 an conseguido contra los enemigos de esta provincia de Sonora, Roma, Archivum Historicum Societatis Jesu, III, 1934.

Sezione B

AA.VV., *Padre Kino - L'avventura di Eusebio Francesco Chini, S.J. (1645-1711)*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1998.

AA. VV., *Simposio Binacional de Estudios sobre Eusebio Francisco Kino*, Hermosillo, Gobierno del Estado de Sonora, 1987.

BOLOGNANI B., *Padre e Pioniere*, Trento, Edizioni Biblioteca PP. Francescani, 1983.

BOLTON H.E., *The Padre on Horseback*, San Francisco, The Sonora Press, 1932; trad. it.: *Il Padre a cavallo*, Segno (TN), Associazione Culturale P. Eusebio F. Chini 1995.

ID., *Rim of Christendom*, Tucson (AZ), The University of Arizona Press, 1984; trad. sp.: *Los confines de la cristiandad*, Editorial México Desconocido, S.A. de C.V., México, D.F., 2001.

BURRUS E. J., *Kino and Manje, Explorers of Sonora and Arizona - Their vision of the future*, Rome, Jesuit Historical Institute, 1971.

CALARCO D., *L'Apostolo dei Pima*, Bologna, EMI, 1995.

CAVINI V., *L'Avventura di Kino*, Bologna, EMI, 1990.

CLARK A.N., *Father Kino, Priest to the Pimas*, New York, Farrar-Straus, 1963.

GÁLVEZ ACUÑA C., *El romance del Padre Kino*, Hermosillo, Gobierno del Estado de Sonora, 1987.

IBARRA ANDA F., *El Padre Kino, Misionero y Governante*, México, Ediciones Xochtil, 1945.

KELLY A., *Kino alla conquista dell'America*, Tucson (AZ), Southwestern Mission Research Center, 1980.

LOCKWOOD F. C., *With Padre Kino on the trail*, Tucson (AZ), The University of Arizona, 1934.

LOPEZ DE LARA P., *Kino. Una biografía del Padre Eusebio F. Kino, civilizador de California y Sonora*, México, Universidad Iberoamericana, 1993.

LORENZI G., *La Croce nel deserto*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1986.

MCDERMOTT E.J., *The Saga of Father Kino*, in "Arizona Highways", XXXVII, March, 1961, 6-35.

NORIS CAVINI S., *Gli Indiani di Chino*, Segno (TN), Associazione Culturale P. Eusebio F. Chini, 1999.

PESQUEIRA F., *Eusebio Francisco Kino, Conquistador del Deserto*, Hermosillo, Gobierno del Estado de Sonora, 1945.

POLZER C. W., *Kino - A Legacy*, Tucson (AZ), Jesuit Fathers of

Southern Arizona, 1998; traduzione italiana: *Kino - Un'eredità*, Segno (TN), Associazione Culturale P. Eusebio F. Chini, 2000.

TRUEBA OLIVARES A., *El Padre Kino, misionero itinerante y ecuestre*, México, Editorial Jus, 1960.

WYLLYS R.K., *Pioneer Padre: the Life and Times of Eusebio Francisco Kino*, Dallas, The Southwest Press, 1935.

Sezione C

AA.VV., *Histoire Universelle des Missions Catholiques*, vol. II, Paris, Librairie Grund, 1957.

ADRIANI M., *La cristianità moderna e contemporanea*, vol. I, Roma, Biblioteca Fides, 1980.

BARLONE S. (a cura di), *Ignazio di Loyola, un mistico in azione*, Roma, Città Nuova Editrice, 1994.

BOSCH D.J., *Transforming Mission*, New York, Orbis Book, 1991; trad. it.: *La trasformazione della missione*, Brescia, Queriniana, 2000.

BROVETTO C., *La spiritualità cristiana nell'età moderna*, in AA.VV., *Storia della spiritualità*, vol. V, Roma, Borla, 1985.

DE GUIBERT J., *La spiritualità della Compagnia di Gesù*, Roma, Città Nuova Editrice, 1992.

DHÔTEL J.-C., *La spiritualità ignaziana*, Roma, Edizioni Comunità di Vita Cristiana, 1997.

DUSSEL E., *Storia della Chiesa in America Latina (1492-1992)*, Brescia, Queriniana, 1992.

FORTE B., *Piccola introduzione alla vita cristiana*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 1995.

GIOIA M. (a cura di), *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, Torino, UTET, 1977 (ristampa 1988).

JEDIN H. (a cura di), *Storia della Chiesa*, vol. VI, Milano, Jaca Book, 1975.

LOPEZ GAY J., *Los Jesuitas en la Evangelización de América*, in "Ecclesia", vol. V, n. 2, pp. 271-293, México, D.F., 1991.

MARCOCCI M., *L'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, in Mezzadri L. (a cura di), "Storia della Chiesa", vol. XVIII/2, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni Paoline, 1988.

MARTINI C.M., *Tre racconti dello Spirito*, Milano, Centro Ambrosiano, 1997.

ID., *La debolezza è la mia forza*, Casale Monferrato (AL), Edizioni Piemme, 2000.

MOLINARI P., *Donazione totale come sequela apostolica di Cristo*, in AA.VV., *Vita religiosa apostolica - Fondamenti e note distintive*, Bologna, Centro editoriale dehoniano, 1984.

MONDIN B., *Dizionario storico e teologico delle missioni*, Roma, Urbaniana University Press, 2001.

ID., *Essere cristiani oggi*, Milano, Editrice Massimo, 2000.

PACHO E., *Storia della spiritualità moderna*, Roma, Teresianum, 1984.

POLZER C.W., *Rules and Precepts of the Jesuit Missions of Northwestern New Spain*, Tucson (AZ), Southwestern Mission Research Center, 1982.

PRIEN H.-J., *La historia del cristianismo en América Latina*, Salamanca, Síguerne, 1985.

INDICE

Pag.	7	Prefazione
	11	Introduzione
	31	Epistolario
	39	Lettere (1670-1710)
	41	Primo periodo (1670-1681) Gli anni della formazione culturale e religiosa
	119	Secondo Periodo (1681-1683) Dalla Spagna al Messico
	177	Terzo Periodo (1683-1692) Nella Bassa California
	225	Quarto Periodo (1685-1686) Dalla Bassa California alla Pimería Alta
	277	Quinto Periodo (1687-1710) L'attività apostolica nella Pimería Alta
	437	Abbreviazioni
	439	Bibliografia

ASSOCIAZIONE CULTURALE P. EUSEBIO F. CHINI

Il 30 luglio 1992 il Comitato per Padre Kino si è trasformato nell'Associazione Culturale P. Eusebio F. Chini allo scopo di studiare e promuovere la conoscenza dell'illustre conterraneo.

Oggetto e finalità dell'Associazione sono:

- studiare, conoscere e divulgare la conoscenza della figura del grande concittadino missionario ed esploratore P. Eusebio F. Chini;
- promuoverne la conoscenza nelle scuole, nei circoli culturali, nelle biblioteche;
- promuovere studi, seminari, pubblicazione di testi e materiale illustrativo sulla figura di P. Eusebio nel contesto storico;
- promuovere la realizzazione del museo Kiniano a Segno;
- provvedere al recupero di documentazione d'archivio e di altri reperti in Italia e all'estero;
- programmare viaggi, visite guidate, escursioni per conoscere dove si è svolta l'opera di P. Kino;
- proporre ed organizzare celebrazioni commemorative e convegni;
- sostenere la causa di beatificazione.

Sede dell'Associazione:

SEGNO (TN), Piazza Padre E. Chini, 17

Tel. 338 1821918

[www://padrekino.org](http://padrekino.org)

e-mail: achin@tin.it

info@padrekino.org

Finito di stampare nel mese di marzo 2014 da LEGO Lavis (TN)